ICONOGRAFIA

DELLA

FAUNA ITALICA

PER LE QUATTRO CLASSI

DEGLI

ANIMALI VERTEBRATI

DI

CARLO L. PRINCIPE BONAPARTE

PRINCIPE DI CANINO E MUSIGNANO
SOCIO DELLE PRINCIPALI ACCADEMIE SCIENTIFICHE
DI EUROPA E DI AMERICA

TOMO II.

AMFIBI

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI
1832—1841.

INDICE DISTRIBUTIVO

DEL TOMO SECONDO = *AMFIBI.*

(che può servire di avviso al legatore.)

N. B. Il numero avanti i nomi serve a denotare l'ordine con cui si devono seguire le puntate: il numero dopo i nomi è quello che trovasi impresso in piè di pagina dei fogli per indicare la progressione con la quale gli articoli furono pubblicati nel corso di dieci anni, numero che si ripete in questo indice perchè possa agevolare al legatore la maniera di rintracciare le puntate nei rispettivi fascicoli con le tavole che spettano a ciascuna.

Le specie sono 60 Amfibi. — Notisi però bene che quelle indicate in carattere minore figurate per solo confronto e comodo degli studiosi, italiane o no, e che non hanno articolo a sè, non sono valutate nella somma delle sunnumerate specie.

FRONTESPIZIO
INDICE DISTRIBUTIVO DEL II. VOL.
INTRODUZIONE ALLA CLASSE III. AMFIBI.

Questo secondo tomo si compone di *puntate* 38, *fogli di stampa* 65, *tavole* 54, oltre i fogli di principio, secondo l'ordine che segue.

Numero d'ordine per la legatura	SPECIE ILLUSTRATA	NOMENCLATURA MODERNA	Numero in piè di pagina di ogni puntata	FASCICOLO in cui si trova	Fogli di stampa di ciascuna puntata	Tavole che l'accompagnano
48	*Testudo graeca*	. . . .	54	XI.	2	1
49	*Chersus marginatus* . .	. . . .	137	XXVII.	1	1
50	*Emys lutaria*	. . . .	55	XI.	1	1
51	*Terrapene caspica* . . .	. . . .	73	XV, XVI.	2	1
52	*Chelonia caretta*	*Thalassochelys caretta* .	74	XIV, XVI.	2½	1
53	*Sphargis coriacea* . . .	. . . .	94	XIX.	1	1
54	*Ascalabotes mauritanicus*	. . . .	15	III.	2	1
	Hemidactylus triedrus	*Hemidactyl. verruculatus*				
55	*Lacerta ocellata*	*Thimon ocellatus*	76	XV, XVI, XVII, XVIII	4½	6
	» *viridis*	. . . .				
	» *agilis*	*Lacerta stirpium*				
	» » *var. erythronota*	. . . .				
	Podarcis muralis	. . . .				
	» » *sicula*	. . . .				
56	*Pseudopus serpentinus* .	. . . .	64	XIII.	1	1
57	*Gongylus ocellatus* . . .	. . . .	77	XIV, XVIII.	2½	1
	Seps chalcides	. . . .				
	a lineata	. . . .				
	b concolor	. . . .				
58	*Anguis fragilis*	. . . .	78	XX.	1	1
	Pseudopus serpentinus jun.	. . . .				

INDICE DISTRIBUTIVO DEL TOMO SECONDO.

Numero d'ordine per la legatura	SPECIE ILLUSTRATA	NOMENCLATURA MODERNA	Numero in piè di pagina di ogni puntata	FASCICOLO in cui si trova	Fogli di stampa di ciascuna puntata	Tavole che l'accompagnano
59	*Zootoca vivipara.* . . .	. . . .	128	XXV.	4	2
	Notopholis fitzingeri	. . . .				
	» *moreotica*	. . . .				
	Psammodr. edwardsian.	. . . .				
	Tropidosaura algira	. . . .				
	Acanthodactyl. boschian.	. . . .				
	» *velox*	*Eremias velox*				
	Eremias variabilis	. . . .				
	» » *var. arguta*	. . . .				
	Phyllodactylus europæus	. . . .				
60	*Podarcis oxycephala.* .	. . . .	155	XXX.	1½	1
	» *taurica*	. . . .				
	Lacerta viridis var. *strigata*	. . . .				
	Notopholis nigropunctata	. . . .				
	Psammodromus cinereus	. . . .				
	Ophiomorus miliaris	. . . .				
61	*Coluber riccioli.*	*Zamenis riccioli* . . .	3	I.	1	1
62	*Coluber flavescens* . . .	*Callopeltis flavescens* . .	21	IV.	1	1
63	*Coluber viridiflavus* . .	. . . .	25	V.	1	3
	» » *var. carbonarius*	. . . .				
64	*Coluber leopardinus*	*Callopeltis leopardinus* .	38	VII.	1	1
65	*Coluber hippocrepis.* . .	*Periops hippocrepis.* . .	59	XII.	1	1
66	*Coluber monspessulanus*	*Cœlopeltis monspessulana*	89	XIX.	1½	2
	» » *var. neumayeri*	. . . .				
67	*Coluber austriacus*. . .	*Zacholus austriacus* . .	90	XV, XVIII.	1½	1
	» *riccioli* jun.	*Zamenis riccioli* juv.				
68	*Ailurophis vivax*	. . . .	101	XX.	1	1
	Coluber leopardinus junior	. . . .				
69	*Tyria dahli.*	. . . .	116	XXII.	½	1
70	*Rhinechis scalaris* . . .	. . . .	118	XXIIII.	1	1
	Cœlopeltis monspessul. jun.	. . . .				
71	*Natrix elaphis*	*Elaphis quadrilineatus* .	37	VII.	1	2
72	*Natrix gabina*	*Natrix tessellata*	9	II.	1	1
73	*Natrix tessellata*		56	XI.	1	1
	» *viperina*	. . . .				
74	*Natrix torquata*	. . . .	47	IX.	1	2
	» » *var. murorum*	. . . .				
75	*Natrix cettii*	. . . .	141	XXVII.	1	1
	Zacholus fitzingeri	*Z. austriacus* var. *fitz.*				
76	*Vipera ammodytes* . . .	. . . .	42	VIII.	1	1
77	*Vipera aspis*	. . . .	51	X.	1½	4
78	*Pelias berus*	*Pelias berus*	60	XII.	1½	1
	» *chersea*					

INDICE DISTRIBUTIVO DEL TOMO SECONDO.

Numero d'ordine per la legatura	SPECIE ILLUSTRATA	NOMENCLATURA MODERNA	Numero in piè di pagina di ogni puntata	FASCICOLO in cui si trova	Fogli di stampa di ciascuna puntata	Tavole che l'accompagnano
79	*Hyla viridis*	. . . .	117	XXII.	3	1
	Rana esculenta.	. . . .				
	» *temporaria*	. . . .				
80	*Pelobates fuscus*	. . . .	119	XXIII.	$3^{1}/_{2}$	1
	» » *juv. hispanicus*	*Pelobates cultripes*				
	Pelodytes punctatus	. . . .				
	Discoglossus pictus	. . . .				
	Alytes obstetricans	. . . .				
	Bombinator igneus } . .	*Bombinator igneus*				
	» *pachypus* }					
81	*Discoglossus sardus*	*Discoglossus pictus*. . .	123	XXIV.	1	1
	» *pictus*	. . . .				
	Rana alpina	. . . .				
	» *maritima*, Fitz.	. . . .				
	» *hispanica*, Fitz.	. . . .				
82	*Bufo vulgaris*	. . . .	124	XIV, XXIV.	$2^{1}/_{2}$	2
	» » *var. palmarum*	. . . .				
	» *viridis* }	*Bufo viridis*				
	» *calamita* }					
83	*Triton cristatus*.	. . . .	4	I.	3	1
	» *carnifex*	*Triton cristatus* jun.				
	» *punctatus*	*Lissotriton punctatus*				
	» *exiguus*	» » *junior*				
84	*Salamandra maculosa*	. . . .	95	XIX.	3	1
	» *atra*	. . . .				
	Salamandrina perspicill.	*Seiranota perspicillata*				
	Geotriton fuscus	. . . .				
85	*Salamandra corsica* . .	*Salamandra maculosa ?*	131	XXVI.	$3^{1}/_{2}$	2
	Pleurodeles waltli	. . . .				
	Bradybates ventricosus	. . . .				
	Glossoliga poireti	. . . .				
	Megapterna montana, Savi	*Eupr. platyceph.* foem. jun.				
	Euproctus platycephalus	. . . .				
	Triton alpestris	*Lissotriton alpestris*				
	» » *apuanus*	. . . .				
	» *nyctemerus*, Michah.	. . . .				
	» *marmoratus*	. . . .				
	» *cristatus*	. . . .				
	» *lobatus*, Otth.	*Lissotriton punctatus*				
	» *palmatus*, Otth.	*Lissotriton palmatus*				
38	60				65	54

IMPRIMATUR

Fr. Dominicus Buttaoni Ord. Praed.
S. P. A. Mag.

IMPRIMATUR

Joseph Canali Archiep. Coloss.
Vicesg.

INTRODUZIONE

ALLA CLASSE III. AMFIBI

Questo volume non si restrigne a porgere soli esempi della Classe, ma tratta la Erpetologia Italiana completamente; onde può starsene come isolata Opera, la quale adempie a uno dei principali desiderî della Fauna d' Italia. E veramente era sì piena la ignoranza che ad ogni passo sentivamo sulle specie anche più comuni delle Lucertole, dei Serpenti e dei Rospi, che il semplice stabilimento della legittima nomenclatura ci ha costato di molti studî e replicate comparazioni. Speriamo però questa parte della Zoologia, sfoltata ora delle tenebre che l'avvolgeano, sarà non men chiaramente conosciuta in Italia che in qualunque altro paese; nè ciò è dir poco dacchè il Duméril e il Bibron, confortati dai lavori di Wagler, di Fitzinger, di Schlegel, di Wiegmann, di Tschudi e di altri, diffusero tanta luce sulla Erpetologia generale.

Nella presente distesa trattazione di tutti gli Amfibi italiani si ha eziandio una delle più ricche raccolte Iconografiche di quelli europei, poichè oltre le 60 nostrali, che ne costituiscono i due terzi, 10 altre specie non italiane figuriamo a maggiore illustrazione; di guisa che potrebbesi dire *Erpetologia Europea* se avesservi trovato posto le 22 seguenti. Due atlantiche Tartarughe a quando a quando pescate lunghesso le coste occidentali d'Europa, cioè la squisita *Chelonia mydas*, Latr., argomento di ghiottornia al Britanno, e l'utile *Caretta imbricata*, Merr., del cui guscio si foggia ogni maniera arnesi per custodire preziosi ornamenti e acconciar le trecce al desiderato sesso: la spagnuola Testuggine d'acqua dolce, *Terrapene sigriz*, Bp., e una Testuggine terrestre, *Chersus iberus*, Bp., asiatica e affricana, appena europea. I due orientali Stellioni, *Stellio vulgaris*, Daud., e *Stellio caucasicus*, Eichw. Il favoleggiato Camaleonte, *Chamæleon vulgaris*, Daud., assai più affricano che europeo. Un secondo Lacerto della Svizzera ancora oscuro, *Zootoca montana*, Tschudi. L'*Ophiops elegans*, Ménétries, cui va forse aggiunto l'*Ophiops macrodactylus*, Berthold, l'*Ablepharus pannonicus*, Fitz., e il *bivittatus*, Bp., il *Typhlops vermicularis*, Merr. L'*Erix jaculus*, Daud., l'*Elaphis pareyssi*, Fitz., o *sauromates*, Pall. per restituirgli il più antico nome; l'*Hæmorrhois trabalis*, Boie, ma non dello Schlegel, cui va riunito il *Coluber caspicus*, Gm.; la *Natrix hydrus*, Merr. a squame emarginate, e la *N. scutata* dello stesso autore: e tra i Serpenti velenosi il *Trygonocephalus halys*, Licht. Le quali specie tutte di *Saurii leptoglossi* e di *Ofidii* per la remota lor patria orientale appartengono in vero più alla Fauna d'Asia che a quella di Europa, dal cui confine dilungandosi poco più, si arricchirebbe di parecchie altre specie, come, a mo' d'esempio, del *Phrynocephalus auritus*, Kaup. (*Megalophilus auritus*, Eichw.). Le tre ultime delle 22 mancanti, spettano ai *Batrachi* e son tutt' altro che asiatiche, cioè il *Blanus cinereus*, Wagl. della Spagna, del Portogallo e dell'Affrica, unico Rettile che rappresenti in Europa l' Ordine dei *Saurophidii* come da noi circoscritto a racchiudere le sole Anfesibene: il bellissimo *Triton vittatus*, Gr., di Francia e d' Inghilterra, non mancando il quale avremmo del tutto completo l' Ordine importantissimo delle *Ranæ*: e finalmente il conteso Proteo (*Hypochthon an-*

*

guinum, Eichw.), rimpozzato nella grotta di Adelsberg in Carniolia, solo a raffigurare in Europa lo stranissimo Ordine degli *Ichthyodi.*

Il riformato nostro Sistema di Erpetologia comparte gli Amfibi nelle due segnalatissime Sottoclassi *Monopnoa* e *Dipnoa* corrispondenti alle due Classi Rettili e Amfibi di altri autori. Suddividiamo la prima in tre grandi Sezioni, *Rhizodonta*, *Testudinata* e *Reptilia*, mentre la seconda tutta intiera non abbraccia che la sola quarta Sezione *Batrachia;* il qual duplice artifizioso disponimento, insegnatoci dallo studio ponderato dei complicati naturali rapporti, raccoglie nella prima Sottoclasse un aggregato convenevole non men di quello riunisce sotto la Sezione *Reptilia* tre Ordini, distinti sì ma inseparabili. In dieci Ordini poi scindiamo la Classe: 1.° *Ornithosaurii*, 2.° *Emydosaurii*, 3.° *Enaliosaurii*, 4.° *Chelonii*, 5.° *Saurii*, 6.° *Ophidii*, 7.° *Saurophidii*, 8.° *Batrachophidii*, 9.° *Ranæ*, 10.° *Ichthyodi.* Le conquassanti rivoluzioni del Globo hanno distrutto in Italia non che in tutta Europa gli Animali della prima Sezione, quindi siam privati dei tre primi Ordini i quali la compongono; e mancando del settimo, ultimo della Sezione dei *Rettili*, e dell'ottavo e del decimo, primo ed ultimo di quella dei *Batrachi*, tutti i nostri Amfibi si ristringono nell'Ordine quarto, unico a formare la Sezione dei *Testudinati*, nel quinto e sesto costituenti col settimo, non italiano, la Sezione dei *Rettili*, e nel nono, solo appo noi a rappresentare i *Batrachi.* Questi Ordini trovansi essere appunto i quattro celebri del Brongniart, cui tuttavia si attengono i Francesi nell'universale Sistema. E noi senza guastare il nostro edifizio metodico, basato non meno su diligenti studî genetici che zoologici, potremo con utile semplicità ripartire così gli Amfibi italiani.

TESTUDINATA	
Chelonii	6
REPTILIA	
Saurii	18
Ophidii	18
BATRACHIA	
Ranae	18
	60

Quattro poi dei sei Ordini mancanti in Italia non trovansi neppure in alcuna parte d'Europa; i tre primi però, due dei quali (1 e 3) estinti in tutta la superficie del Globo, scavansi *Fossili* anche nella nostra Penisola.

Queste 60 specie sono ripartite in ben 47 generi, quasi altrettanti di esse; del che non può natura adontarsi malgrado il lamento e la meraviglia che ne fanno parecchi Naturalisti; conciossiachè la biasimata sproporzione va correggendosi coll'aumento relativo delle specie a mano a mano che si allarga il campo degli studî erpetologici: così le 92 europee già stan sotto a 65 generi, e le tredici centinaia di tutto il Globo sono soggette a forse men di 300. Delle 32 Famiglie poi in cui dividiamo la Classe, l'Italia vanta 10, cioè sei meno di tutta Europa, che ne ha 16; ed ha 17, nove meno di Europa, delle 62 Sottofamiglie, le quali possono alla perfine ritenersi semplicemente per generi da coloro che non li vogliono così sminuzzati.

Gli Amfibi figurati in questo Volume, anche non contate le varietà e duplicazioni, sono più di 60, perchè oltre le 10 specie europee non italiane, 1 affricana, ed alcune nominali già notate nel corso dell'Opera, vi sono ammesse il *Discoglossus sardus*, Tschudi, il *Bufo calamita*, Laur., e il *Bombinator pachypus*, Bp., che protratti studî hanno fatto conoscere non buone specie, ma varietà appena del *Discoglossus pictus*, del *Bufo viridis* e del

Bombinator igneus. Per amore al vero muoviam dubbî eziandio sulla *Salamandra corsica* del Savi, sì prontamente da noi ricevuta. Oltre la perfetta somiglianza esterna, porterebbe a rifiutarla l'esame di parecchi corsici esemplari in cui i denti palatini veggonsi disposti in figura intermedia a quelle assegnate a ciascuna delle due supposte specie, *maculosa* e *corsica*: il carattere poi tratto dai piedi per cui chiamammo italianamente *moncherina* quest' ultima, è di poco valore giacchè ognun sa come sien mutabili nei *Salamandridi* le dita, che perfino ripullulano e si rifanno. V' ha pur chi niega essere accettabile la stessa *Salamandra atra*, Laur. Se però forza ci è distruggere alcune specie, e dubbiare fondatamente sulla giustezza di altre, all' opposto dichiarare dobbiamo, che sotto *Pelobates fuscus* ne sono incluse due distinte, il vero *P. fuscus*, Wagl. di cranio turgido, dell' Europa media, e il *Pelobates cultripes*, Tschudi, di cranio spianato, della Francia meridionale e della Spagna, che vedesi pur figurato in questa Iconografia come giovane individuo spagnuolo a nero sperone e dorso macchiettato. Dobbiamo in compenso significare altresì che valenti Zootomici tedeschi, fra i quali il nostro amicissimo Henle, hanno trovato nel preteso *Bufo palmarum* differenze tali negli organi respiratorî da non permetterne la riunione al *Bufo vulgaris*. Qualunque sia la causa di queste innegabili differenze da riguardarsi forse più condizione o stato peculiare degl' individui che carattere specifico, giova rimandare all' esatta figura del *Bufo palmarum* data scrupolosamente, quantunque rigettato. Anche la *Megapterna montana*, Savi, di Corsica, e l' *Euproctus rusconii*, Gené, di Sardegna, riuniti da noi non solo genericamente, ma specificamente, si ritengono diversi, malgrado la nostra opinione, per consociata asseveranza dei rispettivi fondatori. Comunque sia egli è appunto dopo aver calcolato tutti questi dubbî e necessarî cambiamenti, che abbiam fissato a 60 il numero degli Amfibi Italiani. Forse però sarem ripresi di aver dato ali soverchie alla brama di tesoreggiare alla nostra Erpetologia spingendoci fuori degl' Italici confini, quinci nella Dalmazia, quindi nella Svizzera e nella Francia. Chè invero delle 60 resteranno poco avanti la metà, tolte via quelle vivono appena o nullamente sul suolo italiano. Dieci rientrano nella Francia o nella Svizzera: *Zootoca vivipara*, Wagl., *Thimon ocellatus*, Tschudi, *Psammodromus cinereus* e *Ps. edwardsianus*, Bp., *Acanthodactylus boschianus*, Bp., *Rhinechis scalaris*, Bp., *Pelobates fuscus*, Wagl., *Pelodytes punctatus*, Bp., *Alytes obstetricans*, Wagl. e *Salamandra atra*, Laur. — Sei nella Dalmazia *Terrapene caspica*, Bp., *Chersus marginatus*, Wagl., *Pseudopus serpentinus*, Merr., *Ailurophis vivax*, Fitz., *Tyria dahli*, Fitz., e *Vipera ammodytes*, Latr. E se nelle 44 rimase vogliam tener conto staccato delle specie che soltanto trovansi nelle Isole, separeremo altre undici; quattro della Sardegna, *Phyllodactylus europœus*, Gené, *Notopholis fitzingeri*, Bp., *Periops hippocrepis*, Wagl., Serpe anche affricana, e *Natrix viperina*, Merr., eziandio della Francia; due particolari alla detta Isola e alla Corsica, *Natrix cettii*, Gené, ed *Euproctus platycephalus*, Bp.; due spettanti alla Sardegna e alla Sicilia, *Gongylus ocellatus*, Wagl., e *Discoglossus pictus*, Otth.; una alla Corsica sola, che trovasi pure in Dalmazia, *Podarcis oxycephala*, Fitz.; e due alla Sicilia, *Podarcis taurica*, Bp., e *Cœlopeltis monspessulana*, Ranz., abitatrici anche di altre regioni. E i 60 Amfibi saran ridotti giusto a metà scemando da 33 a 30, se si tralasci, come troppo accidentale la *Sphargis coriacea*, Gr., la *Lacerta stirpium*, Daud. confinata alla sola parte settentrionale d'Italia, e il *Callopeltis leopardinus*, Fitz. alla meridionale sua punta. Quelli propriamente dunque della nostra Penisola sono, fra i Testudinati, la Tartaruga di mare (*Thalassochelys caretta*, Bp.), la Testuggine d'acqua dolce (*Emys lutaria*, Merr.), e la comune di terra (*Testudo grœca*, L.). Fra i Rettili la Tarantola (*Ascalabotes mauritanicus*, Bp.), e il Tarantolino (*Hemidactylus verruculatus*, Cuv.), spettanti ai *Saurii pachyglossi*: il Ramarro (*Lacerta viridis*, Daud.), la comunissima Lucertola (*Podarcis muralis*, Wagl.), la Fienarola (*Seps*

chalcides, Cuv.), e la Luscengola (*Anguis fragilis*, L.), ai *Saurii leptoglossi:* i Serpentelli (*Zacholus austriacus*, Wagl., e *Zamenis riccioli*, Bp.), il Saettone (*Callopeltis flavescens*, Bp.), il Cervione (*Elaphis quadrilineatus*, Bp.), il Milordo (*Coluber viridi-flavus*, Lacèp.), e le Serpi d'acqua (*Natrix tessellata* e *N. torquata*, Merr.), tutti Ofidii innocui; il Marasso (*Pelias berus*, Merr.) e la variabilissima Vipera (*Vipera aspis*, L.) soli venefici. Fra i Batrachii le due Ranocchie (*Rana esculenta* e *R. temporaria*, L.), la Racanella (*Hyla viridis*, Laur.), il montanaro Ululone fuocato (*Bombinator igneus*, Merr.), e i due Rospi (*Bufo vulgaris* e *B. viridis*, Laur.), spettanti ai *Ranidi;* e i terrestri *Salamandra maculosa*, Laur., *Seiranota perspicillata* e *Geotriton fuscus*, Bp., non che gli acquatici *Triton cristatus*, Laur., e *Lissotriton punctatus*, Bell, ai *Salamandridi.*

Assai opportunamente ci viene dal Signor De Selys Longchamps una lettera particolareggiata intorno alla sua *Fauna del Belgio*, che ci pone in grado di raffrontare la nostra con quella Erpetologia. Ugualmente ne porgono mezzo a comparazione le pubblicate Opere dell' Jenyns e del Thompson per le Isole Britanniche; dello Schinz per la Svizzera; dello Sturm per la Germania; del Nilsson per la Scandinavia; del Pallas e del Nordmann per la Russia: delle quali tutte e di altri argomenti ci varremo un giorno a formare Tabelle comparative, ove d' un' occhiata si vegga la Fauna generale d' Europa e di ciascuna sua parte. Ora meramente ci stringiamo a riferire avere il Belgio sole 23 specie di Amfibi, niuna straniera all' Italia: un *Chelonio* e marino; quattro *Saurii;* cinque *Ophidii*, venefici due; e tredici *Batrachii*, otto nei *Ranidi*, cinque nei *Salamandridi:* ond' è riguardevole la preponderante proporzione dei *Batrachii*, inversa di quella che tengono con gli altri Amfibi, appo noi, e soprattutto nell' Erpetologia del Globo. Le Isole Britanniche sono ancora più povere, non vantando che quindici Amfibi, compresivi tre accidentalissimi *Chelonii* marini; tre *Saurii;* due *Ophidii*, un sol di essi venefico; e sette *Batrachii*, tre dei quali *Ranidi:* è da notare che non ha Irlanda alcun Serpe, e manca del *Bufo vulgaris*, come la Sardegna. Questi Animali non comportando il freddo si fan più rari grado grado che volgesi a settentrione, onde la Scandinavia n' è poverissima. E tali confronti son veramente opportuni a correggere errori di Zoologia geografica, come il trovarsi la *Testudo græca*, L., attorno attorno il Mediterraneo, e non rinvenirsi il *Pelias berus* al di qua delle Alpi.

Qualunque merito si faccia a questo nostro lavoro, ci sarà abbastanza se vedremo col piacere dell' utile andar meno disgradata una Classe di Animali che ne provvede salubre cibo nelle Testuggini saporitissime di ogni specie, e nell' abbondevole *Rana esculenta;* non che medicinale virtù nella stessa carne delle Vipere. Ci rallegreremo come di appagato desiderio se di alcuna efficacia riusciranno le nostre protestazioni contro il fallace moltiplicare di specie, massimamente nelle tante Serpi di cui il giovane era ritenuto diverso dall'adulto, e nella *Podarcis muralis* scissa in nominali specie dagli stessi Zoologi più severi, eliminatori talvolta delle meglio stabilite. E soprattutto poi se sarem giunti a diradicare quei molti pregiudizî onde gli Amfibi per cotanto dannevoli si aborriscono. Non si vorrà più novellare sul tocco e la morsura della temutissima innocua *Tarantola;* nè pusillanimo rifuggire con ribrezzo da tutti i vaghi e lucidi Serpenti, a torto li accomunando colle velenosissime Vipere. Chè non solo è grossolana credenza accusare di mortifero ammaliamento il Cervione, ma grave colpa d' ingratitudine uccidere in esso un benefico distruggitore di animali veramente nocivi. Avvertimenti di cotal sorta darebbero pur lume e istruzione ai buoni Agricoltori, perchè con semplici fatti si vuole intendere meglio che con predicate teorie allo studiato loro rigeneramento.

Testudo Graeca

Alexander Capalti del. Lith. Battistelli 1834.

TESTUDO GRÆCA

TESTUGGINE COMUNE

TESTUDO *testa ovato-orbiculata, convexa, dorso tumida: scutellis tumidis, concentrice sulcatis, areola centrali punctato-scabra: sterno antice emarginato, postice profunde retuso: cauda brevi, conica.*

TESTUDO GRÆCA, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 352. *sp.* 10. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1043. *sp.* 10. *Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. p.* 23. *sp.* 9. *tab.* 5. *fig.* 4. *Lacép. Quadr. Ov. II. p.* 142. *t.* 8. *Herm. Observ. Zool. I. p.* 219. *Schneid. Schildkr. p.* 358. *Schœpff. Testud. p.* 38. *t.* 8. *a. Latr. Rept.* 1. *p.* 65. *cum ic. Daud. Rept. II. p.* 218. *Schweigger, Prodr. Test. in Königsb. Arch. I. p.* 300. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 30. *Fitzing. Verz. Mus. Wien in Class. Rept. p.* 44. *sp.* 9. *Wagler, Syst. Amph. p.* 138. *gen.* 21. *Nob. Testudinin. Gen. in Osservaz. Cuvier. p.* 151. *sp.* 1.
TESTUDO HERMANNI, *Schneid. Schildkr. p.* 348. *Gmel. Syst. I. p.* 1041. *sp.* 22.
TESTUDO GEOMETRICA, *Brunn. Spol. Mar. Adriat. p.* 92.
CHERSINE GRÆCA, *Merr. Syst. Amph. p.* 31. *sp.* 38. *Risso, Hist. Nat. p.* 83. *sp.* 4.
χελώνη, *Aristot. Hist. Anim. lib.* ii. *cap.* xv. *lib.* viii. *cap.* xvii.
χελώνη χερσαία, *Aristot. Hist. Anim. lib.* ii. *cap.* xvii.
TESTUDO TERRESTRIS, *Plin. Hist. Mund. lib.* xxxii. *cap.* iv. *Gesn. Quadr. Ov. p.* 107. *cum fig. Aldrov. Quadr. Dig. Ovip. lib. II. cap.* ii. *p.* 705. *fig. in p.* 706. *Jonston, Quadrup. I. lib.* iv. *tit.* ii. *cap.* ii. *art.* i. *p.* 144. *tab.* 80. *fig.* 2. *Forsk, Anim. p.* 12.
TESTUDO TERRESTRIS VULGARIS, *Ray, Quadr. p.* 243.
TESTUDO TERRESTRIS MAJOR, *Seba, Thes. I. tab.* 80. *f.* 1.
TARTARUGA TERRESTRE, *Caldesi, Osservazioni Anatomiche.*
TESTUGGINE DI TERRA, *Cetti, Anfib. Sard. III. p.* 7.
LA GRECQUE, *Daubenton, in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 594.
TORTUE GRECQUE, *Bosc, in Nouv. Dict. Hist. Nat.* 1. *ed.* xxii. *p.* 268. *Cuv. Tab. Elém. p.* 289. *sp.* 5. *Id. Règn. An. II. p.* 9. *Id. ibid.* 2. *ed. II. p.* 9. *Faun. Fr. Rept. Chel. t.* 1. *Cloquet, in Dict. Sc. Nat. LV. p.* 3.
LA GRECQUE ou la TORTUE DE TERRE, COMMUNE, *Lacép. Quadr. Ov. p.* 142. *t.* viii.
LAND SCHILDKROTE, *Meyer. Zeitvertr. I. t.* 28.

Un' aspetto singolare e condizioni di struttura insolite affatto distinguono da tutti gli altri Animali vertebrati le Tartarughe. Il lor complesso costituisce per noi un' ordine e allo stesso tempo una sezione della sottoclasse dei Rettili, cioè di quegli Anfibj che non subiscono metamorfosi, che respirano costantemente per mezzo di polmoni, hanno il cuore con più d'una cavità e più d'una orecchietta, e i cui maschi sono forniti di pene. Adottiamo il nome *Testudinata* per designar la sezione, e quello di *Chelonii* per l'ordine. Linneo raccoglieva gli esseri de' quali parliamo sotto un sol genere.

La particolarità, che innanzi tutto ferisce l'occhio di chi osserva le Tartarughe, si è quell' armatura o corazza, che racchiude per ogni verso il lor corpo, e fuori della quale si mostrano solo e si muovono il capo col collo, la coda e le quattro zampe. Siffatta corazza ha una configurazione più o meno ellittica o cuoriforme, e si compone di due gusci posti orizzontalmente uno sopra l'altro, congiunti dai lati più o men saldamente, scostati nel tratto anteriore per dar passo al capo, al collo e alle zampe davanti, e nel posteriore per comodo della coda e delle zampe di dietro. Il

54

guscio superiore ovvero scudo è fatto a volta, costituito nel mezzo da otto vertebre almeno, ognuna delle quali ha la porzione superiore dilatata a foggia di disco, congiunta a quella delle vertebre contigue per mezzo di suture. Di quà e di là sonovi otto paja di costole, ognuna connessa saldamente con due, e più spesso con tre vertebre, e (meno che nel genere *Sphargis*) queste costole sono dilatate, contigue e congiunte per mezzo di suture per tutta la loro lunghezza o per un buon tratto. Un cerchio di 25 o 26 lamine ossee o cartilaginose concatenate quasi sempre raccoglie le estremità delle costole, e contorna l'intiero guscio. Piano approssimativamente, anzi alquanto incavato nei maschi, è il guscio inferiore, il quale può considerarsi come corrispondente allo sterno. Lo compongono otto o nove lamine ossee distribuite a paja lungo l'asse comune, con l'impari, quando esiste, frapposta alle due della coppia anteriore. Queste lamine o sono tutte contigue e si connettono fra loro saldamente e s'incastrano per mezzo di dentelli marginali, formando così un sol pezzo solido; oppure sono concatenate in guisa da costituire un'anello piatto, la cui parte centrale è occupata da cartilagini o da membrane, ugualmente che un gran tratto del contorno. In molte specie godono di certa mobilità alcune porzioni di questo guscio, benchè le lamine ossee che lo costituiscono sieno tutte contigue; perchè una o due delle commessure trasversali sono occupate da fibre ligamentose elastiche, laddove le altre commessure sono suturate. Tutta la corazza ha una buccia esteriore talora coriacea, ma più spesso composta di lamine, ossia piastre contigue d'una sostanza cornea durissima, fusibile al calore. Havvi nel guscio superiore una serie di piastre dorsali soprapposte e aderenti alle vertebre; si contano di quà e di là da questa due serie di piastre laterali corrispondenti alle costole, ed una di marginali, che vestono gli ossicini del contorno. Le piastre cornee del guscio di sotto sono distribuite in due file longitudinali, oppure in quattro, e talvolta ve n'ha una impari all'estremità anteriore. Spesso nelle specie il cui sterno ha due sole file compiute di piastre vedesi qualche scudetto sopranumerario frapposto ai due gusci; lo che costituisce propriamente una transizione fra lo sterno da due e quello da quattro file. S'incontra in moltissime specie di Tartarughe che le piastre cornee fin qui dette han la superficie segnata da solchi numerosi paralleli ai margini, i quali contornano uno spazio centrale non solcato. Quest'ultimo non suol cadere esattamente sul centro geometrico: nelle piastre dorsali è collocato alquanto più indietro del punto medio, nelle costali tende verso l'angolo posteriore ed interno, nelle marginali invece e nelle sternali sta molto vicino all'angolo posteriore ed esterno. I solchi più prossimi ai margini sono sempre i più visibili. Sembra che le sottili zone rilevate comprese fra solco e solco si debbano al successivo incremento, che acquistano d'anno in anno le piastre; e la positura costante del centro delle medesime può dar indizio della legge secondo la quale s'opera questo incremento in ognuna. Nella cavità della corazza fin qui descritta sono collocate e nascoste le omoplate e le ossa della pelvi; ed ivi pure mettono capo i muscoli, che servono al moto del collo, della coda e degli arti. In forza di questa disposizione, che non ha altro esempio in tutta la massa dei vertebrati, le parti mobili indicate ed il capo hanno la facoltà di ritrarsi all'indentro a volontà dell'animale; anzi in molte specie giungono a rimpiattarsi del tutto nell'interno dell'armatura.

Le Tartarughe sono i soli Rettili che abbiano un collo veramente distinto. Il lor forame auricolare esterno è velato dai tegumenti comuni: l'osso quadrato, detto da al-

cuni osso del timpano, è connato col cranio. Le narici s'aprono sulla punta del muso. L'occhio è provisto di due palpebre e d'una membrana nittitante, e vien lubricato da un' umore separato da queste pellicole. La bocca non ha denti: le mascelle quasi sempre hanno una guaina cornea analoga al becco degli Uccelli, rare volte sono coperte semplicemente da una buccia coriacea. La lingua è semplice, breve, carnosa, depressa, crassa, inferiormente tutta aderente alla mandibola. I polmoni s' estendono nella cavità dell'addome, e le lor cellule sono assai grandi. Poichè manca il diaframma, e il torace non può dilatarsi per alcun verso, la respirazione è secondata soltanto dai muscoli del collo e dell' addome. Chiuse stando le mascelle, l'aria s' introduce nelle fauci per le narici nell' atto che l'osso ioide s'abbassa; tosto risollevandosi questo e otturandosi gli sbocchi interni delle narici, viene spinta per la trachea nei polmoni: allora si ripetono i due moti consecutivi dell' osso ioide, e col favore di questi ha luogo l'espirazione. Il cuore ha un solo ventricolo con due cavità disuguali, imperfettamente separate, e due orecchiette. Non v'ha intestino cieco. La vescica urinaria è assai grande. La fessura dell' ano posta sotto la coda è rotondata. Il pene è grande, semplice, non perforato, ma scanalato superiormente; e tale è pure la struttura della clitoride: la vagina è semplice. Nell'accoppiamento, il quale si suol protrarre per molti e molti giorni, il maschio s'appoggia con lo sterno sul dorso della femmina. Le uova numerose, non agglutinate, quasi rotonde, coperte d'un guscio calcare vengono deposte fra la sabbia o nel terreno asciutto, ed ivi s'aprono riscaldate dai raggi solari. Le zampe delle Tartarughe sono sconce, ma vigorose, divaricate, pochissimo inclinate all' ingiù; talchè quando questi animali camminano si strascinano penosamente sul suolo, oppure lo premono ad ogni passo col petto. Molte specie sono abilissime al nuoto: tutte hanno vita lunga, e tanto tenace, che reciso il capo e sottratto perfino il cuore durano gran pezzo a muoversi e a camminare. Sono sobrie, e possono rimaner digiune per mesi ed anni. Ne' climi freddi e temperati vanno soggette al torpore invernale.

In tre famiglie, cioè *Testudinidae*, *Trionycidae*, e *Chelonidae* merita a nostro avviso d'esser ripartito l' Ordine de' *Chelonii*. Parte degli animali compresi nella prima vive sulla terra, parte nelle acque dolci. Hanno le zampe digitate con cinque o quattro dita brevi o mediocri, poco disuguali; cinque o quattro unghie. Costole dilatate, contigue e suturate per tutta la loro lunghezza. Contorno del guscio di sopra formato da una serie d'ossicini suturati. Le lamine ossee del guscio inferiore tutte contigue. Armatura coperta di piastre cornee; quelle del guscio inferiore ordinate in due file. I *Trionicidi* vivono nelle acque dolci: in essi le zampe sono digitate con cinque dita, tre sole delle quali fornite d'unghie. Costole dilatate, contigue e suturate nella parte più vicina alla colonna vertebrale; non dilatate, non contigue, ma congiunte per mezzo di cartilagini o di membrane nel tratto prossimo alla circonferenza. Guscio superiore non contornato da ossicini. Le lamine ossee del guscio inferiore costituenti un anello, il cui centro e il contorno sono occupati da cartilagini o da membrane. Buccia dell' armatura coriacea. Mascelle con la guaina cornea, cinte di labbra carnose. I *Chelonidi* vivono tutti nel mare; han le zampe compresse, pinniformi, con cinque dita lunghissime, molto disuguali. Costole dilatate contigue, suturate pel tratto vicino alla colonna vertebrale, oppure in vecchiaja per tutta la loro lunghezza. Contorno del guscio superiore costi-

tuito da una serie d'ossicini suturati. Le lamine ossee del guscio di sotto disposte come ne' *Trionicidi.* Armatura rivestita di pelle, o di piastre cornee; quelle dello sterno ordinate in quattro file. Guaina delle mascelle cornea.

Consideriamo la famiglia *Testudinidae* come divisa in due sottofamiglie, *Testudinina* e *Chelina.* Alla prima riportiamo le Tartarughe il cui capo è erto, gli occhi sono laterali, il collo ritirandosi s'inflette in forma d'una S, come negli Uccelli, le ossa della pelvi s'articolano con le vertebre soltanto: alla seconda quelle in cui il capo è depresso, gli occhi sono superi, il collo si rimpiatta sotto l'armatura piegandosi da lato, le ossa della pelvi si connettono saldamente e con la colonna vertebrale e con lo sterno.

Nella sottofamiglia *Testudinina* ammettiamo sei generi cioè *Testudo*, *Emys*, *Terrapene*, *Platysternon*, *Kinosternum*, *Chelydra*, sotto i quali restano compresi come sottogeneri più gruppi riguardati come generici da varj autori. La *Testudo*, Brongn. (*Chersine*, Merr.) ha le zampe corte, clavate; le dita brevi, rette, tutte inceppate e ravvolte sotto il tegumento comune: i gusci connessi fra loro per sinfisi; due coppie di piastre cornee dello sterno e due scudetti sopranumerarj per parte contigui al margine del guscio di sopra. Nell'*Emys* nostra e di Wagler le dita sono distinte, mobili, collegate da membrane rilassate; le unghie adunche; i gusci si connettono fra loro per mezzo di ligamenti elastici; una o due coppie di piastre cornee dello sterno sono contigue al margine del guscio di sopra senza intervento di scudetti sopranumerarj. La *Terrapene* nostra, identica con la *Clemmys* di Wagler, ha i piedi palmati come l'*Emys;* i gusci connessi per sinfisi; due piastre cornee dello sterno e due scudetti sopranumerarj per parte contigui al margine del guscio di sopra; la coda mediocre. Il *Platysternon* del Gray ha i piedi palmati; i gusci connessi fra loro e ai due scudetti sopranumerarj per sinfisi, come nella *Terrapene;* ma la commessura occupa un tratto lunghissimo, e la coda è grande oltremodo. Il *Kinosternum* nostro, (che comprende e *Kinosternum* e *Sternotherus* del Bell, e di cui possono considerarsi come sottogeneri il *Cinosternum*, il *Pelusios* e lo *Staurotypus* di Wagler), ha i piedi palmati; il mento ornato di due appendici vermiformi; i gusci connessi per sinfisi da ambedue i lati a due scudetti sopranumerarj, i quali riuniti occupano tutta la commessura, e toccano una sola delle piastre cornee dello sterno: in alcune specie è mobile la porzione del guscio inferiore collocata innanzi alle piastre che stanno a contatto con gli scudetti sopranumerarj, ugualmente che la posteriore; in altri è mobile o questa o quella soltanto. Nella *Chelydra* dello Schweigger finalmente i piedi sono palmati; i gusci si connettono da ambedue i lati per sincondrosi a tre scudetti sopranumerarj ad essi totalmente frapposti, uno contiguo allo sterno, due al margine del guscio di sopra; il capo è incapace di ritrarsi sotto l'armatura; la coda è grandissima, crestuta. I gruppi *Hydraspis*, Bell, *Chelodina*, Fitzing., *Pelomedusa*, *Phrynops*, *Platemys*, *Podocnemis*, *Hydromedusa*, *Rhinemys* di Wagler formano parte della sottofamiglia *Chelina*, e poichè sono composti intieramente di Tartarughe esotiche non è questo il luogo di discutere se debbano considerarsi come subordinati ad uno o a pochi generi soli, piuttosto che come altrettanti generi separati. Compie la sottofamiglia *Chelina* il genere *Chelys* del Dumeril, segnalato fra tutti quelli del suo ordine per le narici tubulose, pel becco rivestito d'una buccia semplicemente coriacea e per la mandibola egualmente ampia che la mascella.

Nel genere *Testudo*, del quale ora dobbiamo trattare più specialmente, il guscio su-

periore è molto convesso, coi lati incurvati all' indentro e con trentotto scompartimenti esteriori cornei, cioè cinque dorsali, quattro costali per parte, e venticinque nel contorno, comprendendovi l'impari che è più picciolo degli altri e sovrasta al collo: nelle specie americane però i due posteriori sono congiunti in uno. Lo sterno ha dodici di questi scompartimenti, due collari, due brachiali, due pettorali, due addominali, due femorali e due caudali. I pettorali e gli addominali sono i più estesi in larghezza, e coll' orlo esteriore vanno ad incontrare il margine inferiore ed interno di quattro o cinque segmenti laterali del contorno del guscio superiore. Havvi inoltre un' ossicino o scudetto sopranumerario conficcato a modo di cuneo fra guscio e guscio all' una e all' altra estremità delle due commessure, che ne segnano il confine. Brevi ed angusti sono i due squarci che ha la corazza nel tratto anteriore e nel posteriore, talchè resta poco campo al libero moto degli arti. Il capo è erto: il muso compresso, troncato dall' alto al basso, e vestito d'una buccia sottile, aderente, coriaceo-cornea, che si stende sulla fronte, non però sul vertice del capo, ed è divisa in pochi scompartimenti. I forami auricolari si riconoscono all' esterno da una depressione o incavo della pelle, che li cuopre. Gli occhi hanno la palpebra inferiore più alta della superiore. Le mascelle hanno la guaina cornea, per lo più seghettata nel lor doppio margine, e poichè la superiore è più ampia, nel chiudersi della bocca cinge e comprende l'altra, come il coperchio chiude la scatola. La lingua è crassa anche sul contorno, coperta superiormente di grandi papille. La pelle del capo, della gola, del collo, della coda e delle zampe è vestita di scaglie dure, di grandezza diversa: quelle del collo minutissime, graniformi; quelle del capo e della gola alquanto maggiori; quelle della coda e della parte posteriore delle quattro zampe sempre più considerevoli; grandissime poi quelle della parte anteriore delle zampe, delle palme e delle piante de' piedi. Le parti sporgenti al di fuori dell' armatura godono della facoltà di ritirarsi del tutto nell' interno della medesima. Stando rimpiattato l'animale, si nasconde profondamente il capo, e fra un guscio e l'altro anteriormente si scorgono soltanto le zampe piegate in guisa che si toccano reciprocamente coi gomiti, ed han le unghie volte dai lati; posteriormente si scorge la coda ripiegata tutta a destra o a sinistra, e le zampe guardano con le ginocchia all' innanzi, e con le unghie all' indietro. La forma delle zampe è clavata, talchè rassembrano moncherini. Le palme sono più o men compresse, le piante rigonfie. Le dita tutte ravvolte sotto i tegumenti non sono capaci d'alcun movimento isolato. Le unghie de' piedi anteriori sono in numero di cinque (o di quattro), rette, depresse, ottusette, poco disuguali fra loro, quasi verticali, e su di esse appoggiandosi si muove la zampa nel camminare, come un segmento di ruota di carro procede appoggiandosi alle sommità de' chiodi conficcati nel cerchio. Quelle delle zampe posteriori sono più lunghe e più disuguali, meno ottuse, e più volte verso l'esterno.

Ad ogni passo le Tartarughe di questo genere sollevano dal suolo il grave peso del loro corpo, ma impedite dalla disadatta conformazione degli arti camminano sempre con somma lentezza. Se alcuna cosa le spaventa si fermano di subito e si rimpiattano sotto la loro naturale difesa. Vivono sulla terra, e sono nemiche dell' umido. Quantunque onnivore si cibano principalmente di vegetabili.

Tutte le specie da noi osservate finora hanno i gusci saldissimi, incapaci di qualunque flessione. Ci siamo astenuti però dall'annoverare questa condizione fra i caratteri del genere, perchè crediamo che convenga accogliere in esso anche le Tartarughe che co-

stituiscono i generi del Bell *Kinixys* e *Pyxis*, e il *Chersus* del Wagler. Non abbiamo avuto sott' occhi esemplari di siffatti animali; ma stando a quello che dicono gl' illustri autori or citati, il *Kinixys* dovrebbe avere qualche mobilità nella parte posteriore del guscio di sopra, nel *Pyxis* dovrebb' esser mobile la porzione anteriore dello sterno, nel *Chersus* la posteriore. Le condizioni or citate non trovandosi congiunte ad altri rilevanti caratteri di distinzione, *Kinixys*, *Pyxis*, e *Chersus* potranno riguardarsi come sottogeneri subordinati a *Testudo;* e la già detta immobilità de' gusci servirà a separar dai medesimi un quarto sottogenenere da chiamarsi *Testudo* più propriamente. A questo spetterà la sola Tartaruga di terra che viva in Italia, e di cui qui presentiamo l'effigie.

La *Testudo Græca* ha il capo tetragono, ugualmente largo che alto, una volta e un quarto più lungo che largo, più grosso del collo, compresso dai lati e conformato a cuneo nella parte anteriore, troncato all' apice. Guaina cornea della mascella superiore adunca all' apice con una picciola intaccatura per parte presso il medesimo. Narici picciolissime rotonde. Occhi poco prominenti. Collo composto d'otto vertebre, con la porzione sporgente fuori dell' armatura più breve del capo, coperto da una pelle granulosa rilassata, la quale nel ritrarsi del capo si ripiega sul medesimo fino agli occhi a guisa di cappuccio. Armatura tutta coperta di piastre ossee segnate da solchi concentrici profondi, con un' aja centrale punteggiata in rilievo, che s' appiana con l'età, e con un cenno poco visibile di strie rilevate rettilinee, le quali partendo da ciascun' angolo dell' aja scorrono verso l'angolo corrispondente della circonferenza. Guscio superiore dell'armatura approssimativamente ellittico, un quarto men largo che lungo, anteriormente troncato secondo una linea leggermente incavata, posteriormente prolungato in un'angolo sporgente, risentitamente convesso. Dorso tumido, talchè la maggior altezza del guscio uguaglia la metà della sua lunghezza. Tutte le piastre dorsali rigonfie, l'anteriore approssimativamente pentagona, le tre seguenti essagone più lunghe che larghe, la quinta pentagona col lato posteriore arcuato. Le piastre costali rigonfie meno sensibilmente, la prima pressochè tagliata in figura d'un quadrante di circolo, le altre quasi rettangolari, più larghe che lunghe, col margine esteriore un po' arcuato. Le piastre marginali sono approssimativamente rettangolari; quelle dei lati le quali vanno a combaciare col guscio di sotto s'inflettono all' ingiù col lembo esteriore, ch' è assai erto: le due posteriori, che costituiscono l'angolo sporgente del contorno del guscio, s'inflettono pure all'ingiù, ed hanno la punta alquanto incurvata all'indentro: nelle rimanenti il lembo esteriore è sottile, piegato in senso orizzontale. La piastra impari del contorno, che sovrasta al collo, è rettangolare, piana, quasi tre volte più lunga che larga. Il guscio inferiore è ellittico, poco men lungo del guscio di sopra, anteriormente rotondato con un' intaccatura nel margine, posteriormente tagliato ad angolo rientrante, quasi piano nel mezzo, un poco convesso nel contorno, specialmente dai lati. Le piastre collari che costituiscono la prima coppia sono triangolari, le seguenti quadrilatere; le pettorali sono assai brevi; le addominali più lunghe di tutte le altre: tanto queste quanto quelle si espandono in lunghezza più delle rimanenti, e sono le sole che giungano a contatto del contorno del guscio superiore. La linea che segna il confine fra guscio e guscio è irregolarmente flessuosa. Lo scudetto sopranumerario frapposto ai gusci verso gli arti anteriori d'ambedue i lati è triangolare, due volte più largo che lungo; quello che guarda verso gli arti posteriori è triangolare equilatero. Le zampe fino al gomito ed al ginocchio hanno la pelle rilassata

rugosa, coperta di scaglie graniformi; nel resto sono vestite di scaglie più grandi, embricate. La coda, coperta essa pure di scaglie embricate, è lunga appena quanto un terzo delle zampe posteriori distese, conica, grossa alla base, assottigliata verso l'apice.

Il colore del capo, del collo, delle estremità e della coda è un giallo pallido volgente all' olivastro, più chiaro sulle scaglie, più sordido nel contorno delle medesime. Il becco e le unghie sono d'un bianco olivastro. Le iridi brune. Il guscio superiore è giallo macchiato di nero. Sulle piastre dorsali havvi una fascia nera lungo il margine anteriore e i laterali, ed una macchia rettangolare dello stesso colore è segnata sulle aje punteggiate in rilievo delle tre prime, la quale si stende irregolarmente verso il dinanzi. Sulle piastre costali la fascia marginale è segnata lungo la metà anteriore del lato interno, lungo tutto il lato anteriore, e per un grandissimo tratto del lato esterno, dal quale si spande largamente verso il mezzo, e spesso giunge a toccare l'aja punteggiata in rilievo, essa pure macchiata come nelle piastre dorsali. Le piastre marginali portano una macchia nera cuneiforme assai grande, la quale dall'angolo posteriore ed esterno sale verso l'angolo diametralmente opposto dilatandosi di mano in mano. Solo le piastre marginali che dominano sullo squarcio anteriore portano macchie men ampie e più irregolari. Il guscio disotto è d'un giallo più dilavato, e ha due fasce nere longitudinali larghissime poco distanti fra loro, interrotte irregolarmente lungo alcune delle commessure trasversali delle piastre.

L' intensità delle tinte e la disposizione delle macchie variano grandemente ne' varj esemplari. Generalmente ne' giovani il giallo è più chiaro. In quelli d'uno o due anni soltanto, oltre che l'armatura è assai più tendente alla forma orbicolare (cosa comune a tutte le Tartarughe), le piastre del dorso sono occupate per la massima parte dallo spazio depresso poligono punteggiato in rilievo, intorno al quale si contano due o tre sole strie concentriche. I maschi adulti hanno lo sterno un poco incavato nel mezzo, una statura alquanto minore di quella delle femmine, i gusci meno scostati lungo lo squarcio posteriore, e la coda più lunghetta con le ultime vertebre riunite in un sol pezzo osseo.

Vive questo Rettile in tutte le contrade che cingono il bacino del Mediterraneo, nelle sue Isole e in Portogallo. È comune nei contorni di Roma, come in molti altri luoghi della penisola. Fa la sua dimora nei boschi arenosi, asciutti, specialmente sulle colline, ed ivi talvolta se ne veggono raccolte colonie numerose. Sovrastando l'inverno s' intana sotterra alla profondità di circa due piedi, intorpidisce e più non si riscuote fino ai primi tepori del seguente Febrajo o del Marzo. Si ciba d'erbe, di radici, di vermi, d' insetti, di lumache, e così purga i giardini in cui vien conservato vivo da molti animalucci nocivi. Teme l'umido, ed evita perfino di camminare sull' erbe bagnate dalla rugiada. Verso l'estate la femmina sceglie un luogo ben asciutto esposto ai raggi solari, scava coi piedi di dietro una buca, vi depone da quattro a dieci uova bianche, più picciole di quelle dei Colombi, le ricuopre di terra, e non ne prende altra cura: queste uova s'aprono poi verso l'autunno. L'animale nato appena ha forse un pollice di lunghezza, e va crescendo poi lentamente. Può vivere però al di là di sessanta o cent' anni, e più che vive più cresce: quindi se negli esemplari adulti ordinarj il guscio è lungo fra i cinque e i sei pollici, se ne veggono di quelli tenuti in domesticità, che superano la lunghezza di quindici pollici. Tutto che i suoi costumi sieno mansueti al sommo, accade talvolta che i maschi ingelositi fra loro combattano percuo-

tendosi col capo e mordendosi. Utilmente s'impiegano i cani per farne la scoperta ne' luoghi che suol popolare, e fra noi si vende nei mercati a vil prezzo. La sua carne si suol mangiare come cibo di magro; è leggera e se ne preparano intingoli assai graditi dai ghiotti: il brodo vien prescritto dai medici nelle malattie di languore. Volgarmente chiamasi *Tartaruga* o *Tartaruga di terra*, e in alcuni luoghi dell' Italia Settentrionale *Galana*.

Fidia scolpì la celeste Venere con un piede appoggiato sul guscio di quest' animale. Il moral senso nascosto sotto l' emblema è che la perfezione della donna consiste nel congiungere alle grazie esteriori le prerogative della Testuggine, il silenzio, la frugalità, la modestia, l'amor della casa.

Chersus Marginatus

Petrus Quattrocchi del. 1839.

Romae Lith. Battistelli

CHERSUS MARGINATUS

CHERSO INCORNICIATO

CHERSUS *testa ovali-praelonga, convexa, lateribus retusa, margine postico expanso plano: scutis disci nigricantibus, areola laevi, flaventi; marginalibus flavo nigroque variis: sterno luteo, scutis majoribus macula grandi nigra: femoribus tuberculo conico nullo.*

TESTUDO MARGINATA, *Schoepff. Hist. Test. p.* 52. *tab.* 11. *et* 12. *fig.* 1. *Bechst. Uebers. der Nat. Lacép. I. p.* 215. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 17. *Daud. Hist. Rept. II. p.* 135. *Schweigg. Prodr. Chelon. in Konigsb. Arch. I. p.* 323. *et* 445. *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 44. *sp.* 3. *Id. Syst. Anordn. Schildkr. p.* 122. *sp.* 11. *Gray, Syn. Rept. I. p.* 21. *Valenc. et Bibron, in Exped. Mor. Zool. Rept. tab.* 2. *fig.* 2. *Dumér. et Bibron, Erpet. Gen. II. p.* 57. *sp.* 1.
TESTUDO GRAECA, *Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. tab.* 5. *fig.* 4. *Schleg. in Fauna Japon. Chel. p.* 70. *sp.* 2. partim.
TESTUDO GRAJA, *Hermann, Observ. Zool. I. p.* 219.
CHERSINE MARGINATA, *Merr. Syst. Amph. p.* 31. *sp.* 39.
CHERSUS MARGINATUS, *Wagl. Syst. Amph. p.* 138. *gen.* 20.
Χελωνη χερσαια, *Arist. Hist. Anim. lib.* ii. *cap.* 17. partim.
TESTUDO TERRESTRIS, *Plin.? Hist. Mund. lib.* ii. *cap.* iv. partim. *Jonst. Quadrup. I. tab.* 80. *fig.* 2. *Ruisch, Theatr. Anim. II. tab.* 261. *fig. G. Scheuchzer, Phys. Sacr. II. tab.* 261.
TESTUDO NEMORALIS, *Aldrov. Quadr. Digit. Ovip. fig. C. p.* 706. 707.
TESTUDO CAMPANULATA, *Walbaum, Chel. p.* 124.
LA GRECQUE, *Lacép. Quadr. Ovip. I. p.* 142. *tab.* 8.
TORTUE BORDÉE, *Cloq. in Dict. Sc. Nat. LV. p.* 7.
PFUHL-SCHILDKROTE, *Meyer, Zeitvert, II. tab.* 61-63.

Fu sulla fede di molti scrittori che noi asserimmo vivere la *Testudo Graeca* intorno a tutto il bacino del Mediterraneo; con quanti però studiarono recentemente bene i *Chelonii* ci siamo avveduti che tre specie diverse di Testuggini terrestri alberganti in tai confini, ma non mai tutte insieme, dettero luogo all'errore, dal quale emanarono quelli della sinonimia così diligentemente avvertiti dal Bibron. Fermo rimanendo che in Italia e nelle sue Isole viva la sola *Testudo Graeca* suddetta, cui perciò converrebbe meglio il nome d'*Italica*, veggiamo offrircisi dalle altre due specie la singolar mobilità della parte posteriore dello sterno; carattere appunto che costituisce il gruppo *Chersus*, cui accordiam volontieri il grado di genere, dappoichè il complesso di que' Chelonii che intendevamo in *Testudo* divenne una delle quattro odierne sottofamiglie de' nostri *Testudinidi.* Di questa famiglia *Testudinidae* cotanto da noi ampliata persisteremo sempre a mantenere i medesimi confini, nè altro possiamo concedere che il restringere la nostra sottofamiglia dei *Testudinini* a quelli che da se soli compongono i *Testudinidi* altrui, cioè ai *Chersites* del Dumeril, ossia *Tylopoda* del Fitzinger. I nostri *Testudinini* infatti benchè abbiano il collo retrattile, e la pelvi mobile degli *Emydini*, diversificano tuttavia da questi non meno che dalle tre altre sottofamiglie, perchè hanno i piedi tozzi poggianti sulle sole dita indistinte e le abitudini essenzialmente terrestri; nè sono già plantigradi, nè hanno le dita distinte e palmate, nè le abitudini più o meno acquatiche. I *Chelini*

poi, ristretti a quelli che han la bocca coriacea, e gl' *Hydraspidini* che ne vanno smembrati perchè hanno il solito becco corneo, offrono il collo soltanto versatile, e la pelvi immobile.

Sei generi *Testudinini* annoveriam di presente considerando compresi nel solo *Testudo* i tre gruppi *Psammobates*, *Geochelone* e *Chelonoides* del Fitzinger: 1. *Homopus*, Dum. segnalato per i piedi tetradattili. 2. *Testudo*, Wagl. cui distingue lo sterno con dodici scudetti, inarticolato. 3. *Chersus*, Wagl. osservabile come abbiam detto per lo sterno articolato posteriormente. 4. *Chersina*, Gray, che ha soli undici scudetti allo sterno inarticolato. 5. *Pyxis*, Bell, il cui sterno è articolato anteriormente. 6. *Kinyxis*, Bell, unico ad avere il guscio superiore articolato.

Il genere *Chersus* oltre al suddetto distintivo carattere ha lo scudetto nucale, il sopracaudale semplice, e la coda brevissima senza unghia. La mobilità poi del suo sterno è assai limitata, imperocchè la porzione ricoperta dalle due ultime paja di scudetti, quantunque non sia solidamente ingranata al resto, gli si collega bastantemente per mezzo di un forte ligamento elastico che non gli permette di aprirsi a foggia di scatola, nè abassarsi tanto da toccare il guscio superiore, delle quai facoltà gode ampiamente il genere *Cistudo*. Ed esso *Chersus* comprende due specie: 1. La *Testudo Mauritanica* figurata dall' Edwards nelle sue spigolazioni, cui per causa di anteriorità conviene il nome *Iberus* datogli dal Pallas, se non quello di *Zolhafa*, Forskäl, troppo barbaro ed incerto; specie non osservata mai dentro i confini europei, abbondantissima però lungo il Mar Caspio ed in tutte le coste di Barberìa, d'onde portasi generosamente in Francia dopo la conquista di Algeri; notabile pel guscio propriamente ovale col margine posteriore scosceso, e di colore olivaceo macchiato di nero, e pel gran tubercolo conico in ciascuna coscia: da' quali caratteri ci vien suggerita la seguente frase: CHERSUS IBERUS *testa ovali simplici, convexa, lateribus rectis, margine postico praerupto, olivacea, scutis disci fusco-maculatis; sterno olivaceo, scutis singulis macula grandi nigra: femoribus tuberculo grandi, conico.*

La frase collocata in fronte del presente articolo denota bastantemente le differenze che ha l'altra specie, cioè il *Marginatus*, della quale parliamo. Vedesi infatti di guscio molto più allungato col margine posteriore largo e appianato, di color giallo e nero, priva infine del tubercolo conico nelle cosce. Abita insiem con la nostra *Testuggine commune* la Grecia, ove gli antichi confondevano certamente ambedue; abita altresì le rive del mar Caspio, l'Egitto e la Barberia, men però abbondantemente della sua congenere mentovata di sopra, la quale prende nel sistema naturale il luogo di mezzo tra l'una e l'altra specie. La conquistano tutto giorno dalle spiaggie orientali dell' adriatico que' Cenobiti Italiani, cui sono ordinario cibo le Testuggini, e la prescelgono perchè appresta loro più abbondante e saporita vivanda. La alimentano quindi e la fanno moltiplicare ne' giardini, ragion per cui non dubitiamo inserirla nella Fauna Italica, tanto più che appartiene a quella classe di Vertebrati che ci siam proposti di pienamente trattare.

Il *Chersus Marginatus*, il cui capo in complesso e tutte le sue parti eziandio, compreso il collo, non altrimenti che il modo in cui si rattrae, è simile a quello della *Testudo Graeca*, ha mascelle robuste, taglienti, leggermente dentellate ne' margini; quattro piastre cefaliche superiori, due piastrine nasali rettangolari, situate fra l'estremità del muso e gli angoli anteriori degli occhi: una piastra fronto-nasale eptagona che occupa tutta la superficie del capo avanti le orbite: dietro quella una frontale pentagona che ri-

cuopre il vertice quasi interamente; una piastrina mastoidea poligona piuttosto sviluppata sopra ciascuna gota, e le timpaniche oblunghe di figura fra il quadrilatero e il pentagono, immediatamente sopra gli orecchi. L'armatura dell'animale consiste di piastre ossee con l'ajuola liscia, striate nel resto più o men profondamente in ragion dell'età. Il guscio superiore è lungo il doppio della larghezza, che sorpassa di poco l'altezza, molto rientrante ne' lati, assai più largo e più schiacciato posteriormente che anteriormente, ove offre un leggero seno soprastante al collo dell'animale. Guardando poi alle diverse modificazioni, cui va soggetta la sua curva longitudinale, la veggiamo regolare nella parte anteriore, scoscesa nella posteriore, ove dalla sutura superiore agli scudetti marginali assume un dolce declivio fino a passar quasi in orizzontale negli esemplari vecchi. La piastra impari anteriore, quella cioè che sovrasta il collo, è stretta, rettangolare, col margine libero smussato negli angoli: le due laterali ad essa, sei volte almeno più grandi, sono pentagone col lato anteriore largo quanto è la maggior lunghezza della piastra medesima, ossia del lato esterno, mentre i più brevi lati, cioè quelli che si congiungono alla nucale e alla prima costale, non ne misurano che la metà. L'una e l'altra piastra che segue da ciascun lato, le marginali cioè che ricuoprono le braccia, hanno soltanto quattro lati, il posteriore dei quali è poco più della metà dell'anteriore, e tutte le piastre seguenti sono rettangolari, un buon terzo più alte che larghe fino a quelle che ricuoprono le coscie, in figura di trapezio. La piastra sopraccaudale, grande il doppio delle sue laterali, ha il posteriore lato assai più esteso degli altri tre, e rotondato alquanto come quello delle due suddette, di maniera che l'orlo spianato del guscio apparisce posteriormente merlato. La prima ed ultima delle cinque piastre vertebrali sono più lunghe che larghe, le altre tre sono più larghe che lunghe; la prima è pentagona, ma l'angolo prodotto dai due lati anteriori che sono un quarto più brevi degli altri, quello cioè che attaccasi alla piastrina nucale, è troncato rotondato; la seconda è esagona ed offre i quattro suoi lati costali ugualmente lunghi tra loro, e circa la metà del posteriore ch'è doppio dell'anteriore; la terza è un esagono assai più regolare avendo i due lati anteriore e posteriore uguali fra loro, e lunghi più assai del doppio di ciascuno dei quattro laterali; la quarta, simmetrica con la seconda, ne ha le stesse proporzioni inverse; l'ultima è campaniforme, occupando col lato posteriore, arcuato, la base di tre piastre marginali postico-medie, ed essendo lunga nna volta e mezzo della sua larghezza. Il primo pajo delle piastre costali ha quattro lati, l'inferior de'quali, cioè il marginale, è il più esteso, e descrive la quarta parte di un circolo; il superiore, più breve un terzo dell'anteriore, è minore della metà del posteriore. Il secondo, terzo, e quarto pajo sono quadrangolari, ed alquanto più alti che larghi, l'ultimo però è un poco men grande. Il guscio inferiore ossia sterno sporge anteriormente al pari del superiore, ma posteriormente non oltrepassa la commissura che fa il disco cogli scudetti marginali. Le ali ascendono notabilmente verso il guscio. La porzione libera anteriore è alquanto più breve della posteriore; e questa gode di quella poca mobilità che abbiamo detto di sopra, lasciando tra se ed il guscio superiore un intervallo più largo della metà della propria larghezza; la sua forma è di un cuore inferiormente troncato, e con le orecchie molto elevate. Le dodici piastre che rivestono tutto lo sterno non hanno strie concentriche che appariscano; le due collari, cioè il primo pajo, sono le più piccole, triangolari, col margine esterno rotondato; le addominali son le più grandi, e possono dirsi quasi quadrate: le brachiali son trapezoidi quasi pentagone: le seguenti le superano in irregolarità, e so-

pratutto in larghezza: le quattro costituenti la porzione mobile sono trapezoidi: le anteriori però sono grandi il doppio delle terminali. Le zampe anteriori sono vestite nella faccia esterna di scudetti imbricati, e dal gomito fino all' origine delle unghie hanno quindici o venti tubercoli cornei, grandi il doppio dell' occhio dell' animale, piatti, crassi, coi margini rotondati; ne hanno poi cinque o sei trasversalmente schierati al di sopra del pugno nella superficie inferiore, che è nuda, o al più seminata di tubercoletti graniformi come il collo, la coda, e le zampe posteriori: le palme però e soprattutto le piante sono armate di robuste coniche scaglie cornee. La coda composta di ventiquattro vertebre è conica, grossa, ma così breve che spunta appena dal guscio.

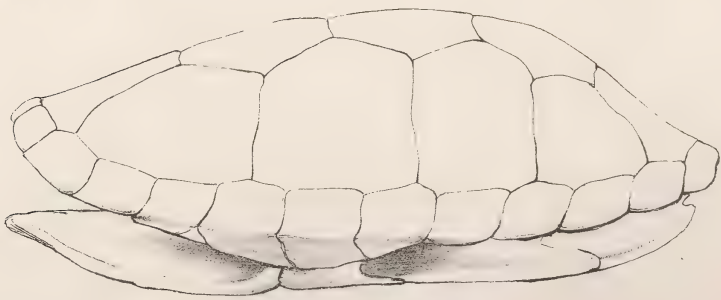
Il colore del capo, del collo, della coda e della faccia interna dei piedi posteriori è un verdastro più o meno sparso di cenericcio fosco, toccante in alcune parti il nero: tale altresì è quello di una fascia lungo la faccia interna delle braccia dal gomito alle unghie, donde s'innoltra all'esterno sopra i vicini tubercoli: son più verdognole le maggiori scaglie delle braccia; ma la parte superiore interna ed esterna di essi arti, non che delle cosce, la regione caudale inferiore, ed il collo al di sotto, tingonsi di un giallastro ranciato pallido, ed annebbiato qua e là di fosco. Il becco è verdastro corneo: l'iride è bruna: le unghie anteriori sono grigio cupo, le posteriori foschicce. Il guscio è predominato dal nero, e rilievasi viemmaggiormente dalle eleganti macchie gialle che sono in ciascuna aja delle piastre del disco: quel giallo però varia molto d'intensità passando dal dorato acceso al molto diluito e al quasi bianco, e varia in estensione eziandio invadendo talvolta quasi l'intera piastra lasciandole appena un bordo nero o fosco: soggiacciono simultaneamente a tai variazioni anco le piastre marginali, che invece di offrir due macchie triangolari di egual dimensione, l'una gialla l'altra nera, spesso tingono di fosco il solo margine anteriore. Il guscio di sotto è quasi universalmente di un giallo sporco, ed armonizza col bordo del superiore: otto però delle sue piastre, e sovente soltanto sei, portano una larga macchia nera in figura ordinariamente triangolare.

Negli esemplari giovanissimi il margine estremo del guscio superiore non è più dilatato del rimanente, essendochè spandesi a mano a mano con la età; ma nel resto non differiscono dagli adulti che per lo coloramento, essendo giallo-verdognoli cogli scudi del disco orlati di fosco anteriormente e nei lati, gli scudi marginali poi col solo orlo posteriore fosco. I sessi differiscono come quelli della *Testudo Graeca;* segnatamente lo sterno dei maschi mostrasi più o men profondamente concavo, quel delle femmine spianato.

L'esemplare figurato visse lunghi anni entro la celebre Certosa di Firenze, ed ora nel nostro gabinetto misura un buon piede nella lunghezza del guscio; nè fia meraviglia, essendo questo *Testudinide* il più grande fra gli europei.

Emys Lutaria

Alexander Capalti del.

1834. Lith. Battistelli

EMYS LUTARIA

EMIDE EUROPEA

EMYS *testa parce convexa, subcarinata, dorso planiusculo; scutellis radiatim subpunctatis; cauda longiuscula.*

TESTUDO LUTARIA, *Rondelet, Hist. Aquat. lib. Amph. cap.* ii. *p.* 229. *Linn. Syst. Nat. I. p.* 352. *sp.* 7. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1139. *sp.* 7. *Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. p.* 26. *sp.* 17. *tab.* 5. *fig.* 4. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 32. *Latr. Rept. I. p.* 112. *cum ic. Daud. Rept. II. p.* 115.
TESTUDO ORBICULARIS, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 351. *sp.* 5. juv. *Gmel. Syst. I. p.* 1039. *sp.* 5. *Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. p.* 22. *sp.* 8. *tab.* 4. *fig.* 4.
TESTUDO EUROPÆA, *Schneid. Schildkr. p.* 323. *Schoepff. Test. p.* 1. *tab.* 1. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 30. *tab.* 5.
TESTUDO FLAVA, *Lacép. Quadr. Ov. I. p.* 35. *tab.* vi. *Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. p.* 26. *sp.* 16. *tab.* v. *fig.* 2. *Latr. Rept. I. p.* 113. *Daud. Rept. II. p.* 107.
TESTUDO ROTUNDA, *Latr. Rept. I. p.* 107. *cum ic.* juv.
TESTUDO MELEAGRIS, *Shaw, Nat. Misc. IV. p.* 144.
EMYS LUTARIA, *Merr. Syst. Amph. p.* 24. *sp.* 14. *pro p. Risso, Hist. Nat. III. p.* 85. *sp.* 3.
EMYS EUROPÆA, *Schweigger, Prodr. Testud. in Königsberg Arch. I. p.* 305. *sp.* 20. *Wagler, Syst. Amph. gen.* 17. *p.* 138. *Fitz. Verz. Mus. Wien. in Class. Rept. p.* 45. *sp.* 8. *Id. Prodr. Faun. Austr. p.* 324.
TERRAPENE EUROPÆA, *Bell, in Zool. Journ. II. p.* 308. *sp.* 1.
Εμυς, *Arist. Hist. Anim. lib.* ii. *cap.* xv. *lib.* v. *cap.* xxxiii. *lib.* viii. *cap.* v.
TESTUDO AQUARUM DULCIUM, seu LUTARIA, *Plin. Hist. Mund. lib.* xxxii. *cap.* iv. *Jonst. Quadr. I. lib.* iv. *tit.* ii. *cap.* ii. *art.* ii *p.* 146. *tab.* 80. *fig.* 3. *Ray, Syn. Quadr. p.* 254. *Marsigli, Danub. IV. tab.* 33. 34.
TARTARUGA D'ACQUA DOLCE, *Caldesi, Osservazioni Anatomiche.*
TESTUGGINE DI FIUME, *Cetti, Anf. Sard. III. p.* 11.
TORTUE BOURBIÉRE et FANGEARDE, *Belon, Nat. et Pourtr. Poiss. lib.* i. *p.* 44.
TORTUE D'EAU DOUCE D'EUROPE, *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 11.
LA BOURBEUSE, *Daubenton, in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 594. *Lacèp. Quadr. Ov. I. p.* 118. *tab.* iv.
LA RONDE, *Daubenton, in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 668. *Lacèp. Quadr. Ov. I. p.* 126. *tab.* v.
LA JAUNE, *Lacép. Quadr. Ov. I. p.* 135. *tab.* vi.
TORTUE JAUNE, *Bosc, in Nouv. Dict. Hist. Nat. XXII. p.* 261.
TORTUE BOURBEUSE, *Bosc, in Nouv. Dict. Hist. Nat. XXII. p.* 262.
EMYDE BOURBEUSE, *Faun. Fr. Rept. Chelon. tab.* 2. *fig.* 1.
EMYDE JAUNE, *Faun. Fr. Rept. Chelon. tab.* 2. *fig.* 2.
WASSERSCHILDKRÖTE, *Meyer, Zeitevertr. I. p.* 25. *tab.* 29.

Quali sieno i caratteri essenziali del nostro genere *Emys* è stato già indicato nell'articolo che precede; ora esporremo le condizioni più osservabili che presenta tutta la sua struttura. Il guscio superiore è convesso, e le piastre cornee che lo rivestono per la disposizione e pel numero corrispondono a quelle del genere *Testudo*. Lo sterno ha del pari dodici scompartimenti esteriori, ma i pettorali e gli addominali non s'espandono in largo gran fatto più dei restanti, almeno negli esemplari già adulti. Dall'uno e dall'altro lato si collegano fra loro i due gusci per mezzo di fibre elastiche, che costituiscono una specie di ligamento, tanto stretto negli esemplari più giovani, che appena si fa riconoscere. Due sole piastre marginali del guscio di sopra vanno ad incontrarsi con uno o con due scompartimenti dello sterno, nè havvi alcuno scudetto

sopranumerario alle estremità delle commessure laterali. Sopra un medesimo asse, cioè lungo la commessura trasversale, che divide la coppia pettorale dall' addominale e che è occupata da fibre elastiche, si muovono come due valve la parte anteriore e la posteriore dello sterno: tanto almeno ha luogo nelle specie finor conosciute. Il capo è un poco depresso; il muso ottuso; la fronte rivestita d'una buccia sottile, liscia, aderente, la quale si stende su tutto il vertice del capo. Le palpebre sono d'altezza uguale. Le mascelle han la guaina cornea con l'orlo semplice, e si chiudono al modo di quelle del genere *Testudo.* La lingua è tutta crassa, segnata da pieghe longitudinali, priva di verruche. La pelle è scagliosa. Il collo è breve, e la pelle rilassata che lo veste si ripiega sul capo a somiglianza d'un cappuccio. Come nel genere *Testudo,* si ritirano e si nascondono compiutamente sotto l'armatura il capo, il collo, la coda e le zampe. Queste ultime non sono altrettanto brevi e rigonfie quanto nella *Testudo.* Le dita sono volte all' infuori e all' innanzi, mobili, distinte, pure congiunte fra loro per mezzo di membrane sfrangiate. Le unghie sono lunghette, piuttosto sottili, acute, ricurve, scanalate di sotto; havvene cinque quasi uguali ne' piedi anteriori, quattro ne' posteriori, le intermedie delle quali maggiori delle laterali. Le Tartarughe di questo genere camminano appoggiando sul suolo le palme e le piante. Hanno statura picciola: si cibano d'animali e di vegetabili.

Conosciamo due sole specie d'*Emys,* che sebbene riuniscano le condizioni fin qui enumerate, in altri rispetti sono assai diverse fra loro. In una ch'è abitatrice dell'America Settentrionale il guscio di sopra è convesso-turgido, gli squarci dell' armatura hanno un' estensione mediocre, il passo è lento, le abitudini terrestri; quindi s'avvicina manifestamente alla vera *Testudo.* Il suo sterno poi si connette col guscio superiore ponendo a contatto con esso una sola coppia di piastre, cioè le addominali, e i due lobi dello sterno medesimo godono d' una tale mobilità, che, rimpiattato l'animale, possono chiudere affatto sì l'uno che l'altro squarcio dell'armatura. Nell' altra specie che vive in Europa (ed è quella effigiata nella tavola qui unita) il guscio superiore è depresso sul colmo del dorso, gli squarci dell' armatura sono ampj, il passo celere, le abitudini aquatiche; tutte le quali cose la fanno rassomigliare al nostro genere *Terrapene.* Quanto allo sterno, per unirsi al guscio di sopra mette a contatto col margine di questo due coppie di piastre, che sono le pettorali e le addominali, e i suoi lobi hanno una mobilità così limitata che non si riconosce senza una particolar attenzione. Riguardiamo per ora queste due specie come tipi di due sottogeneri subordinati ad *Emys,* al primo de' quali applichiamo il nome *Cistuda,* l'altro chiamiamo *Emys* più propriamente. È verosimile che un giorno si riconoscerà più opportuno ammetterli come generi distinti.

Alcuni si maraviglieranno per avventura che abbiamo adottato per la specie presente il nome *Emys lutaria,* che varj autori recenti applicano ad una delle Tartarughe aquatiche d'Europa dallo sterno solidamente connesso allo scudo. Per giustificarci diremo in primo luogo che l'appellazione specifica è quella stessa, ch'era in uso presso i Zoologi antichi, e che adottò Linneo denominando questo Rettile *Testudo lutaria;* nè ci sembra necessario abbandonarla, perchè *Emys europæa* l'abbia chiamata lo Schweigger, il quale trasferì l'appellazione *lutaria* a quell' altra Tartaruga, cui abbiamo fatto allusione qui sopra. Quanto all'uso del nome *Emys* come generico allegheremo che questa nostra specie corrisponde con tutta verosimiglianza all'*Emys* d'Aristotele; ma quando

pure non voglia darsi gran peso a tal circostanza, o non piaccia ammettere la concordanza accennata, faremo notare che questo stesso animale fu originalmente il prototipo del genere *Emys* pel Brongniart. Anzi ci sembra di scorgere chiaramente, che lo stesso Merrem, il quale pel primo divise le Tartarughe d' acqua dolce ne' due generi *Emys* e *Terrapene*, attribuendo al primo il carattere dello sterno immobile, e quello dello sterno mobile al secondo, avrebbe assegnato i caratteri generici a rovescio, se si fosse avveduto che la Tartaruga della quale ora parliamo, e a cui era già consecrato il nome *Emys*, milita insieme colle specie dal guscio inferiore articolato; laddove egli per difetto d'un accurato esame l'associò con quelle dallo sterno inflessibile. Ecco le ragioni che ci han consigliato un'apparente scambio di nomenclatura. Stabilito però il nome generico come noi l'intendiamo, s'ottiene un' altro vantaggio, perchè non si distrae dal suo significato originale la parola *Terrapene*, che altri sostituiscono ad *Emys*. Il radicale di quella voce presso i nativi dell' America Settentrionale serve infatti a designare le loro Tartarughe d'acqua dolce (che tutte hanno lo sterno immobile), ed in modo speciale quella che il Lacépède e lo Schoepff chiamarono *Testudo Terrapen*.

Il capo dell' *Emys lutaria* è un poco più largo che alto, una volta e un quarto più lungo che largo, oscuramente tetragono, più grosso del collo, compresso ed attenuato nella parte anteriore, con la fronte declive, e col muso brevissimo troncato-rotondato. La guaina cornea delle mascelle non è dentellata, quella della superiore non adunca, anzi leggermente smarginata all' apice. Narici picciolissime, rotonde. Occhi prominenti superiormente. Collo d' otto vertebre, con la porzione sporgente fuori dell' armatura lunga anche più del capo, coperta da pelle non aderente, granulosa. Armatura rivestita di piastre cornee lisce o segnate da solchi concentrici poco profondi, con l'aja centrale punteggiata in rilievo. Allorchè tali piastre sono lisce in tutto il campo, sogliono aver lungo il margine una sottilissima stria rilevata. Guscio superiore convesso, con la sommità depressa, segnato da una carena longitudinale visibile principalmente nel tratto posteriore del dorso, anteriormente alquanto incavato, posteriormente un poco smarginato. Piastre disposte come quelle della *Testudo græca* con le commessure non rette, ma leggermente flessuose: le dorsali e le costali assai larghe, le marginali all'opposto molto anguste e con l'orlo esteriore tendente alla direzione orizzontale, massime nella metà posteriore del guscio; la impari picciola, circa tre volte men larga che lunga. Sterno piano, approssimativamente ellittico, ma un poco più largo posteriormente che anteriormente, troncato ed appena visibilmente smarginato nell' estremità che corrisponde sotto al collo, tagliato ad angolo rientrante poco profondo nel tratto che corrisponde sotto la radice della coda. Piastre della prima coppia triangolari, le altre quadrilatere: le pettorali per la metà posteriore dilatate alquanto verso l'esterno, lunghe quanto le addominali, le quali sono dilatate altrettanto verso l'esterno, ma quasi per tutta la loro lunghezza. La commessura che collega queste due coppie di piastre con altrettante del contorno del guscio di sopra è occupata da una sostanza ligamentosa elastica, coperta da una pelle scagliosa conforme a quella delle zampe, la quale per un breve tratto si stende anche alle estremità della commessura trasversale, che collega le piastre pettorali con le addominali. Lungo quest' ultima commessura si muovono a volontà dell' animale alzandosi ed abbassandosi leggermente la porzione anteriore e la posteriore dello sterno. La pelle delle zampe è tutta coperta di scaglie cornee, grandette, molto depresse, poco sensibilmente embricate. Le palme e le piante

sono più larghe delle zampe rispettive, quelle brevi, queste lunghette. La coda composta di trentatrè vertebre giunge quasi ad avere la lunghezza della metà dello sterno; è conica assottigliata, con la pelle scagliosa, e mentre l'animale cammina si stende in direzione orizzontale o ascendente.

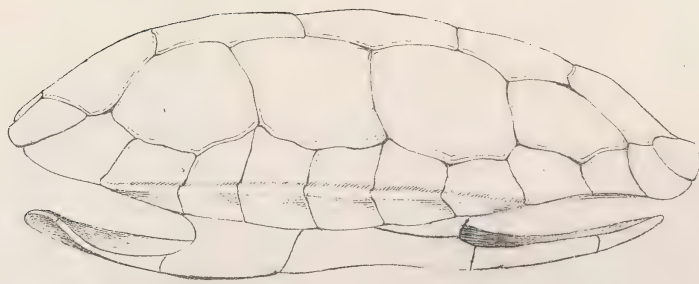
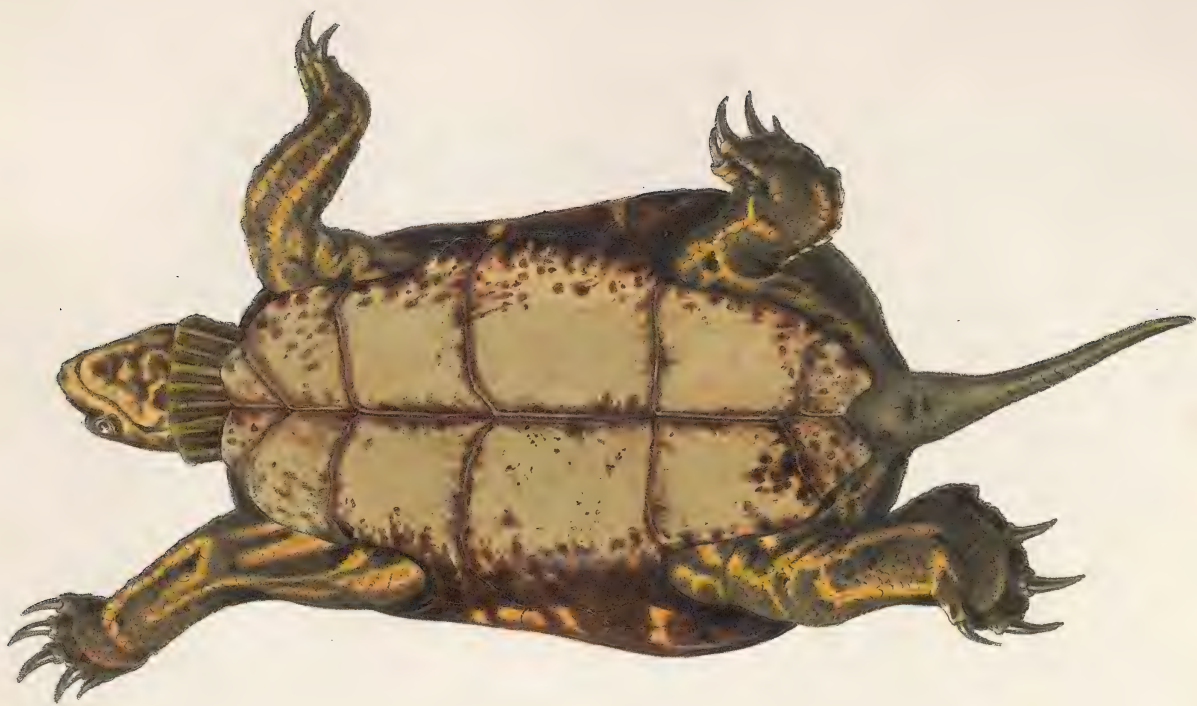
Il colore del muso, della fronte, del vertice del capo, delle mascelle di sopra e delle unghie è nereggiante. La mascella di sotto ha una tinta giallo-olivastra. Le iridi sono fulve. Il collo, le guance, la gola, le spalle, le zampe e la coda hanno il fondo fosco-cinereo sparso di macchiette gialle disuguali, numerose più che altrove sotto la gola, al solito ordinate in una o due file longitudinali sul dinanzi delle zampe anteriori. La pelle dei fianchi è d'un giallo pallido. Le piastre del guscio di sopra spesso sono tutte fosche o nereggianti con poche o con molte macchie puntiformi gialle, quasi sempre disposte a raggi: altre volte sono d' un' olivastro pallido o tendente al giallo chiaro, con moltissime lineole fosche sottili, che come raggi di lunghezza disuguale partono dall' aja centrale e si dirigono verso il contorno, e con macchiette puntiformi gialle or numerose, ora scarse, segnate lungo le lineole fosche. Lo sterno negli esemplari più scuri è quasi tutto fosco come il dorso, negli altri è d' un giallo smorto o olivastro marmorato di fosco o di nero, massimamente lungo le commessure trasversali.

Gli esemplari giovani, oltre il guscio superiore più rotondato, hanno le piastre rigate a raggi rilevati nel contorno delle aje punteggiate in rilievo, ed una o due sole strie marginali. Lo sterno è troncato all' uno e all' altro capo: le piastre pettorali e le addominali si dilatano verso l'esterno comparativamente più che negli adulti: le commessure laterali sono strettissime.

È nativa dell' Italia e delle sue Isole, della Spagna, del Portogallo, della Francia, della Grecia, dell'Ungheria, della Germania, e di là si stende al settentrione fino alla Prussia. Vive negli stagni, nelle paludi, nei laghi, e benchè capace di nuotare a molta profondità presceglie il far dimora sui fondi più bassi. Fra noi abbonda nelle paludi Ostiensi, nelle fosse di Malafede e nel lago Sabatino presso Trevignano. In tutta Italia chiamasi dal volgo *Tartaruga*, *Testuggine* o *Galana d'acqua*: in Sardegna *Testuggine nera*. Talvolta stando nell' acqua s'arresta immobile alla sua superficie per ore intiere. Corre sul suolo con prontezza maravigliosa. Si ciba principalmente d'animali, come insetti, molluschi d'acqua dolce, o pesci anche grandetti, che uccide e poi divora a bell'agio. Tenuta in cattività e alimentata con erbe e pasta di crusca acquista una carne migliore; sempre però è cibo mediocre, e nelle nostre regioni vien mangiata solo dai pescatori, nè si porta mai a vendere al mercato. Ha un sibilo più forte di quello della Tartaruga di terra. Passa la stagion fredda intorpidita dentro buche sotterranee non molto profonde. Il suo accoppiamento ha luogo nell' acqua e non dura più di due o tre giorni. Nel terreno asciutto, come la Tartaruga di terra, depone le uova, e queste sono bianche marezzate di cenerino. Ha vita lunga al pari della Tartaruga di terra. La misura del guscio degli esemplari ordinarj è di quattro o sei pollici; di rado eccede gli otto.

Terrapene Caspica

Alexander Capalti del.

Lith: Battistelli 1834.

TERRAPENE CASPICA

TERRAPENE CASPICA

TERRAPENE *testa depressiuscula, ovata, carinata, olivacea, lineis confluentibus flavidis rivulata, margine integro replicato: sterno nigricante, postice bifido, antice leviter emarginato: capite gracillimo, collo, pedibus, caudaque flavo-lineatis.*
Adult. *Testa integra, laevi.*
Junior. *Testa tricarinata.*

TESTUDO CASPICA? *Gmel. Reise durch Russl. III. p. 59. tab. 10. 11.* *Gmel. Syst. Nat. I. p. 1041. sp. 24. Schneid. Schildkr. p. 344.* *Daud. Hist. Nat. Rept. II. p. 124.* *Shaw, Gen. Zool. III. p. 63. Bechst. Uebers. der Naturg. Lacép. I. p. 283.* *Donnd. Zool. Beytr. III. p. 21.*
EMYS CASPICA? *Schweigg. Prodr. Testud. in Königsb. Arch. I. p. 306. et 430. sp. 21.*
EMYS LUTARIA var γ, *Merr. Syst. Amph. p. 25. sp. 14.*
CLEMMYS CASPICA, *Wagl. Syst. Amphib. gen. 13. p. 136. tab. 5. fig. 1.-5.* *Id. Descr. et Icon. Amphib. tab. 24. Michahelles, in Isis 1829. p. 1295.* *Fitzing. Syst. Anordn. Schildkr. p. 124. sp. 15.*
EMYS CASPICA, *Gray, Syn. Rept. p. 74. sp. 11. a.*
TERRAPENE CASPICA, *Nob. Saggio Distrib. Anim. Vert. p. 86.*
EMYS RIVULATA, *Valenc. in Exped. Mor. Rept. tab. ix. fig. 2. 3.* juvenis.
TORTUE CASPIENNE? *Bosc, in Nouv. Dict. Hist Nat. XXII. p. 261.*
EMYDE CASPIENNE, *Duméril et Bibron, Erpet. Gen. II. p. 255. sp. 1.* *Bory S. Vinc. et Bibron in Exp. Sc. Morée, Sect. Sc. Phys. III. P. 1. Zool. Prem. sect. Anim. vert. p. 63. tab. ix. fig. 2. 3. de la troisième série.*
KASPISCHE SCHILDKRÖTE? *Gmel. Reise, loco citato.*
KASPISCHE WASSERSCHILDKRÖTE, *Wagl. Icon. loco citato.*

Nell'attribuire il nome di *Caspica* alla Testuggine che prendiamo a descrivère non fu già nostro pensiero di voler sostenere che sia dessa la *Testudo caspica* di Gmelin e di tutti gli altri Zoologi che dal suo testo a chiusi occhi la registrarono; chè in vero stimeremmo assai valente chiunque riuscisse a determinare anche il genere cui spetta quella incompiuta e difettiva indicazione. Ma poichè piacque al Wagler di riferire la presente specie da se rinvenuta alla *T. caspica* di Gmelin, non potendosi addur prove in contrario ch'essa non sia identica con quella, si è da noi ritenuto quel nome, tanto più volontieri quanto che la medesima vive ancora sui lidi del Mar Caspio.

Due sole specie del numeroso genere cui appartiene, per natura mirabilmente affini, ma diverse di paese nascono in Europa, la nostra nella parte orientale, l'altra nell'occidentale del mezzogiorno. L'Italia propriamente detta non offre verun esempio che questo Rettile sia nativo delle sue terre; onde potrebbe sembrare soverchia libertà l'inserirlo nella nostra Fauna. Ma chi ben considera quanto incerti sieno i confini italici, ai quali esso giunge vicinissimo, e con qual facilità resti al piacere altrui di trasportar qualche esemplare dalle opposte sponde dell'Adriatico nelle nostre contrade, approverà certamente che non abbiamo omesso un oggetto cui tanto rileva il conoscere.

La gran somiglianza di questa specie di *Terrapene* con quella ch'è abitatrice della Spagna (comune pur all'Affrica settentrionale) giunge a segno che molti autori, e fra

questi lo stesso Wagler, pensarono con falso giudizio di riunirle entrambe, ed altri ancora distinguendole le scambiarono. Il Michahelles riportò primiero la lode di averle distinte con ottime descrizioni comparative, Zoologo in vero dottissimo che la scienza di fresco ha perduto. Noi sentiamo la più viva soddisfazione in vedere che il Prof. Duméril nel secondo volume della sua impareggiabile Erpetologia generale abbia alla fine seguito il consiglio che fortemente gl'inculcammo di non lasciarsi vincere dallo strano parere del suo collaboratore, a cui piaceva chiamar *Caspica* la specie ispanica (*Terrapene Sigriz*, Nob.), e *rivulata* la presente che alla Grecia alla Dalmazia e alle stesse sponde del Caspio appartiene.

Le ragioni onde ci siamo tenuti fermi nel denominare *Terrapene* il genere di cui si parla furono già dimostrate nel precedente articolo dell'*Emys lutaria*. Non avea per anche il Wagler stabilita l'appellazione di *Clemmys*, quando noi vedendo tal genere mancante di nome suo peculiare, gli appropriammo quello di *Terrapene*, che libero rimanendo da ogni altro ufficio prestavasi ottimamente a questo oggetto. Quanto ai suoi caratteri diagnostici se ne può veder cenno nella descrizione della *Testudo graeca*. Indi si rileva come la nostra *Terrapene* non diversifichi punto dal genere *Emys* dei Signori Duméril et Bibron, nè tampoco da quello che *Clemmys* denominano il Wagler e il Fitzinger. A darne precisa idea basterebbe dire che essa presenta il guscio di cui è armata la vera *Testudo* terrestre, e le zampe dell'*Emys;* riguardo poi alle abitudini mostrasi ancor più acquatica dello stesso sottogenere di quel nome. Largo e solidamente connesso col guscio superiore è lo sterno guernito di dodici scompartimenti, con due piastre ascellari e due inguinali assai disunite: il capo non eccede una giusta ed ordinaria grandezza: la coda è lunghetta e sottile: sonovi cinque dita palmate per ogni zampa con cinque unghie nelle anteriori e sole quattro nelle posteriori. Questi succinti caratteri bastano a distinguere il nostro genere da tutti gli affini, e quello delle dita palmate segnatamente dal nuovo genere *Geomyda*, che con nome significativo delle sue abitudini poco acquatiche, piacque testè al Signor Gray di stabilire per quelle specie già da esso genere dipendenti, che, come l'*Emys Spengleri* di Schweigger, hanno le dita del tutto divise. Il contrassegno poi delle cinque unghie nelle dita anteriori può mettersi in opposizione a quello del genere *Tetraonyx* di Lesson, ora adottato dal Duméril, che ne va distinto per avere ciascun piede armato di sole quattro unghie. Una simile aberrazione si rinnuova nel genere *Chelodina* della sottofamiglia *Chelina*, sotto la quale vanno compresi anche i due gruppi *Sternotherus* (*Pelusios*, Wagl.) e *Peltocephalus* di Duméril, e più notabilmente ancora in un nuovo genere che non ha se non quattro dita per piede, e da ciò vien chiamato *Homopus*, Duméril, le cui forme del pari che le abitudini lo ravvicinano al genere *Testudo*, nel quale un gruppo *Chersina*, Gray, ha soli undici scompartimenti nello sterno.

I caratteri descrittivi del genere *Terrapene* succedono nel modo che segue. Il guscio superiore è depresso, o per dir meglio poco convesso, coi margini piuttosto patenti. Il numero delle piastre cornee che lo rivestono non differisce da quello che vedesi nei due generi *Emys* e *Testudo*; anzi mentre in quest'ultimo il numero normale venticinque diviene ventiquattro per la congiunzione delle due sopracaudali in una, e talvolta ventitrè (quantunque non l'abbiamo avvertito) quando manchi altresì la piastra nucale ossia marginale anteriore impari, nel nostro genere è costante il numero venticinque, essendo sempre doppia la sopracaudale, nè mancando mai la nucale. Lo sterno ha do-

dici scompartimenti esteriori, ed è sempre troncato anteriormente, e triangolarmente emarginato o bilobo posteriormente, largo, immobile, solidamente connesso col guscio di sopra; giacchè i suoi due segmenti ossei pettorale e addominale, che si espandono sui lati, vanno immediatamente a congiungersi per sinfisi con più segmenti marginali ossei del guscio superiore: sì nell'una come nell'altra estremità della sutura che forma tal connessione si osserva uno scudetto osseo, soprannumerario, detto secondo il sito ascellare o inguinale, indipendente dai gusci medesimi ma fortemente stringentesi ad ambedue; così collegati i due pezzi non si possono sconnettere senza soffrire rottura: le quali cose tutte abbiamo già vedute accadere nel genere *Testudo:* ma però si avverta che nel genere di cui trattiamo evvi minor lunghezza nella commissura sterno-costale, dal che appariscono assai maggiori gli squarci della corazza lasciando più libero movimento agli arti. Il capo è ora lungo ora breve, ma sempre di moderata grandezza: la cute che ne ricuopre il cranio e i lati posteriori è superficialmente segnata di alcune impressioni lineari formanti alcuni piccioli scompartimenti simili a piastre cornee. Il mento è privo di papille. Le mascelle ora sono semplici ora dentate. Le palpebre d'altezza uguale. Tutta crassa è la lingua e non diversa da quella dell'*Emys.* La pelle è coperta di scaglie; quelle che occupano la parte anteriore delle braccia, i talloni e il di sopra dei pugni, hanno gran dilatazione, e sono piatte, liscie, e il più delle volte embricate; nelle ginocchia prendono forma di scudetti poligoni; nel collo poi e nelle parti non enumerate delle membra son picciole e tubercolose. Il collo è breve, ed ha ripiegata sul capo la pelle. Nello stesso modo dei precedenti due generi gli arti, il capo e la coda si rimpiattano sotto l'armatura. Le zampe sono lunghette; come nel sottogenere *Emys* le dita volgonsi all'infuori e all'innanzi, mobili, distinte, riunite alla base delle loro falangi da una pelle flessibile, mediante la quale possono allargarsi e maggiormente resistere all'acqua; questa membrana è più o meno sfrangiata nelle diverse specie, ora corta, ora sporgente fin oltre le unghie, ma sempre notabile. Le unghie sono alquanto lunghe e sottili, aguzze, adunche, e scanalate di sotto: i piedi anteriori ne han cinque, e quattro i posteriori. La coda è lunghetta, sottile e vestita di scudetti.

Anche le Testuggini del presente genere sono plantigrade. Non giungono mai a statura ragguardevole: anzi ve n'ha di specie picciolissime, sebbene alcune pur se ne trovino di mole assai sufficiente. Il loro cibo è quasi esclusivamente animale, e consiste in insetti, vermi e pescetti. In somma, se si eccettui il modo di connessione dei gusci, vi si ripete del tutto il sottogenere *Emys*, a cui questo genere è affine, mentre si raffronta con *Testudo* come *Emys* con *Cistudo.*

Non ispetta a noi che qui solo trattiamo delle due specie Europee, inseparabili sotto ogni aspetto, lo stabilir divisioni naturali nel ricco genere delle *Terrapene*, non essendo a ciò riusciti neppur trattando delle moltiplici specie Americane nella nostra Monografia pubblicata fin dall'anno 1830; nella quale stabilimmo scrupolosamente i due sottogeneri *Emys* e *Cistudo*, riprodotti così servilmente, e sotto nomi poco felici, quasi fossero cose lor proprie, dai Signori Duméril e Bibron nel 1835. Eglino stessi dovettero di necessità sezionare geograficamente il genere di cui parliamo, dopo essersi provati invano a ripartire le specie, a misura che la membrana interdigitale più o meno si estende, che il capo si accorcia o si allunga, e le mascelle sono semplici o dentate; secondo altresì la maggiore o minore curvatura dello sterno e delle ali sterno-costali; giacchè lo sterno talvolta si articola quasi in pari linea col guscio, talvolta più o meno

si abbassa relativamente al guscio superiore, e i prolungamenti laterali, ossieno ali sterno-costali hanno diverso grado di curvatura verticale; secondo finalmente che il sito di questa curva è rotondato o angoloso; dal che si produce una specie di carena in ciascun lato dello sterno. Ma tutte queste considerazioni, ottime per la determinazione individuale delle specie, hanno dovuto tralasciarsi per la loro ripartizione, come tali che evidentemente spezzavano le più vere affinità delle medesime.

Tutte le *Terrapene* sono acquatiche, e vivono nei fiumi ovvero nei laghi, piuttosto che negli stagni: rare volte n'emergono; e quando vengono a terra, con le loro unghie aguzze s'inerpicano per le pendici. Sogliono ciò fare allora solamente che attendono alla generazione, o si trasferiscono da un luogo all'altro. Nuotano con facilità anche fra due acque, e si tuffano mirabilmente. È poi tale l'agilità e prestezza loro nel correre, che il proverbio di lentezza, nato dalle sole Testuggini terrestri, in nulla a lor s'appartiene. Si giovano di questa velocità per iscampare i pericoli, e solo quando son lontane dall'acqua o inaspettatamente sorprese si rimpiattano. Le specie numerose, circa quaranta, delle quali non ha l'Europa che due sole, come sopra fu detto, una di qua l'altra di là dall'Italia, popolano le Indie orientali e le due Americhe, niuna trovandosene nel continente Africano.

Il capo della *Terrapene caspica* è di forma tetragono-piramidale, piano, notabilmente più largo che alto, e appena più lungo che largo, in latitudine uguale al collo; il muso alquanto allungato, sottile. Le mascelle nel dinnanzi emarginate e minutamente dentellate. Le narici sono semplici, picciole, rotonde. Gli occhi alquanto sporgenti all'innanzi. Il cranio ha la superficie del tutto liscia: una larga piastra postorbitale, formata come un tetragono inequilatero, si stende fra l'occhio e il timpano. Il collo è composto di otto vertebre, assai più lungo del capo; la sua pelle è ricoperta di piccioli tubercoletti acuti. Fra le branche della mandibola sonovi pure altri tubercoletti convessi e più dilatati dei suddetti. Il guscio superiore di figura ovale, senza dentature, ha poca elevazione, e si dilata maggiormente sopra le zampe posteriori che sopra le anteriori: il margine che guarda il capo s'inflette leggermente all'indietro: offre il lembo una dolce pendenza a dritta e a sinistra dello scudetto nucale, ma sul dinnanzi non s'inclina. Tutta la parte che ricuoprono gli scudetti laterali del margine è quasi perpendicolare sopra lo sterno, ed orizzontale negli scudetti seguenti; sopra la coda si rinnalza nell'orlo in figura concava e distendesi a guisa di tetto. Il margine esterno degli otto scudetti anteriori è ripiegato: la qual ripiegatura nei femorali si lascia osservare appena. La linea di profilo del guscio viene obliquamente salendo dal margine anteriore del contorno al posteriore della prima piastra vertebrale, quindi a poco a poco s'inarca fino alla estremità deretana. La prima piastra dorsale si abbassa di qua e di là dalla spina, il che si verifica parimente nell'ultima: le tre altre piastre della schiena sono alquanto centinate per traverso: le laterali sogliono esser piane. Sulle cinque piastre vertebrali e sulle tre costali anteriori si osserva una carena longitudinale rotondata, nelle prime lungo il mezzo, nelle altre lungo il terzo posteriore di loro altezza, che all'invecchiar dell'animale sparisce. Lo scudetto nucale è corto, quadrilatero, stretto alcun poco più all'innanzi che all'indietro. Tutti gli altri scudetti del margine sono pur quadrilateri, e generalmente più lunghi che larghi: nei sopracaudali però e negli ultimi margino-femorali il diametro longitudinale si stende meno del verticale; e nei margino-collari il lembo nucale è

più stretto di quello che gli è opposto. La prima piastra vertebrale si dilata un poco più delle altre negli animali adulti, nei giovanetti al contrario è più stretta; ha sei angoli, e stringesi più all' indietro che all' innanzi, nondimeno tende alla forma quadrata: simil forma è ancor più manifesta nelle due piastre seguenti, benchè esagone anch' esse, e più estese per traverso che per lungo. Nella quarta delle piastre vertebrali evvi la sola differenza che il margine posteriore prende meno spazio dell' anteriore. L'ultima nel numero delle dorsali può sembrar tetragona qualora si riguardi sotto l' aspetto di un sol margine la parte che la congiunge al lembo, ovvero ettagona volendo far conto dei quattro lati che la connettono con gli scudetti marginali. Il margine anteriore delle ultime quattro piastre vertebrali ha nel mezzo un angoletto ottuso che si rappicca ad un angolo rincastrato della piastra precedente. La figura della piastra costale anteriore rappresenta un tetragono inequilatero, il cui lembo maggiore, cioè il marginale, sebbene curvilineo, termina tuttavia da ciascun lato in angolo dritto coi due margini laterali che dopo di esso più degli altri si allungano, ma principalmente col margine posteriore. La piastra medesima ha i due angoli superiori ottusi e molto ravvicinati, ed è più picciola delle due che la seguono; l' ultima della serie è la minima, di figura pentagona, con un angolo acuto posteriormente e due ottusi fra questo e i due anteriori che son retti. Le piastre costali del secondo pajo sono quadrate; simili le avrebbe il terzo s' elle non fossero più alte innanzi che indietro: tutte quelle del disco son ruvide, a motivo di larghe e sinuose strie concentriche ond' è impressa la superficie degli esemplari giovani, ma con l'andar del tempo divengono piane, e interamente levigate nei vecchj. Lo sterno non arriva a spingere ambedue le estremità tanto avanti che possano corrispondere a quelle del guscio, ma le ricurva pian piano verso di esse: uguale è la sua larghezza sì nell'anteriore come nella posteriore: in questa prima apparisce triangolarmente emarginato a certa profondità, e in quella semplicemente rincavato alquanto indentro. I suoi prolungamenti laterali, che sono di mediocre elevazione, uguagliano in larghezza circa il terzo della lunghezza: i margini liberi, benchè erti, sono alcun poco taglienti. Le piastre gulari rassomigliano a triangoli retti; le seguenti a triangoli isoceli con l'angolo acuto troncato e il lato opposto curvilineo. Le pettorali sono quadrilatero-oblunghe; le anali quasi romboidee; quadrate le addominali e le femorali; le ascellari men grandi delle inguinali, quelle foggiate a triangolo, queste a rombo. Le braccia al punto dove hanno origine cuopronsi di squame granose; altre squamette embricate, più larghe che alte, e quasi rettangolari vestono la parte esterna delle antibraccia. Immediatamente sotto il gomito, e lungo la linea che direttamente si stende al secondo dito sonovi tre simili squamette l'una all' altra soprapposte, assai larghe, trasversalmente convesse, e angolose nel margine libero. Il taglio esterno dell' antibraccio ha le squame più allungate di cinque o sei altre quadrate che si raggruppano sopra le squamette componenti la solita serie dei pugni, anch' esse quadrate. Nei piedi e nelle mani sono embricate, col margine libero e rotondato, granose nelle membrane interdigitali. Altre squamette embricate, fitte, col margine esterno convesso, cuoprono le ginocchia; ma la parte posteriore del tarso e del taglio interno delle zampe di dietro le ha di forma acuta. Del rimanente corre su tutte le membra uno strato granuloso, e segnatamente sulle cosce, che per giunta vedonsi sparse di tubercoletti acuti. La coda più breve per metà dello sterno, grossa alla base e sottile al-

l'apice, è tutta coperta di simili granulosità fino a due terzi di sua lunghezza nel di sopra, e nel di sotto alcun poco solamente di là dall'ano: due serie di squame quadrate occupano il resto di sua superficie superiore ed inferiore.

Ciascuna parte del nostro animale sì nuda come armata mostrasi d'una tinta olivacea. Picciole linee longitudinali ondulate d'un giallo più o men fosco ne fregiano il capo e i suoi lati, e si stendono lungo il collo in perfetta drittura, assai vicine tra loro, equilarghe e marginate di nero: una di queste lineole ha il suo termine all'angolo posteriore dell'occhio. L'iride è di color giallo, ed un punto nericcio siede presso il lembo anteriore della pupilla. Il mento è punteggiato di macchiette gialle; e sulle membra appariscono alcune righe dello stesso colore, continuanti fin sopra le dita. Un gran numero di linee flessuose e confluenti di bella tinta giallognola marginate di nero dipinge per ogni verso la superficie del guscio, e vi disegna una specie di rete a maglie irregolari, pochissimo visibile negli animali morti, e molto meno in quelli che si conservano nei Musei. Negli adulti le piastre del disco restano incorniciate in un margine nero. Gli scudetti marginali nella parte inferiore risplendono d'un bel giallo che tiene spesso del rancio; le loro suture son nere, e ognun d'essi lascia di più apparire per traverso una macchia ovale similmente nera, cerchiata intorno da uno stretto anello della stessa tinta: quest'anello disparisce con tutto il resto nei vecchj, rimanendovi le sole macchie sui fianchi. Fin dai primi anni a lungo spazio di tempo lo sterno è nero del tutto, ed ha sul lato esteriore di ciascuna piastra una semplice macchietta giallastra e rallungata. Col crescere poi dell'età crescono ancor tali macchie in figure irregolari, e lo stesso margine interno delle piastre sternali diviene variegato giallastro. Il disopra della coda e l'intera lunghezza de' suoi lati sono ornati di linee gialle. Le unghie son nere con la punta biancheggiante.

Il principal contrassegno dei giovani ancor teneri si è la carena dorsale larga e convessa, mentre in essi le carene che devono apparir col tempo lungo le piastre costali rassomigliano appena a tenui filetti. Le lamine dorsali si dilatano molto per traverso, e a dritta e a sinistra sono molto angolose, come è ancora l'estremità anteriore delle piastre costali. Quel ripiegarsi che fa il margine del guscio superiore si comincia a scorgere fin dalla infanzia dell'animale, mediante una picciola concavità nella superficie degli scudetti margino-femorali, sebbene i marginali anteriori sieno quasi piani: in questo primo tempo la superficie delle piastre manca di strie concentriche, ed è semplicemente granosa: lo sterno si restringe molto più nell'indietro che nell'innanzi, il che non vediam negli adulti: la coda è più lunga e sottile: i colori sono cinereo-olivacei quasi uniformi; lo sterno ha nere le piastre, segnate ciascuna da una macchia giallognola.

Non dubitano i Zoologi di asserire che la lunghezza del guscio possa montare a due piedi: e, se vogliamo credere a Gmelin, giunge l'animale nell'Ircania ad esser così enorme che sostiene persino il peso di tre uomini. Vero è però che non abbiamo alcuna pruova circa l'identità della specie di Gmelin con la nostra, come si avvertì da principio. Gli esemplari che abbiamo sott'occhio non oltrepassano la lunghezza di otto pollici.

La specie di Spagna (*Clemmys Sigriz*, Mich.) che, sebbene altri autori sembrino essere di contrario parere, è nondimeno una cosa stessa con l'*Emys lutaria* di Schweigger e di Fitzinger (quella non già di Linneo nè nostra) differisce dalla specie orien-

tale che abbiamo per le mani principalmente nei segni seguenti. 1. La *Sigriz* giovane ha la linea medio-longitudinale del guscio sormontata da una sola carena sensibilmente più sporta sulle tre ultime piastre vertebrali che sulle due prime, mentre la nostra *Caspica* si raffigura ad un tratto nella sua primiera giovinezza al guscio tricarinato. 2. I margini del guscio sono in quest' ultima ripiegati, il che non ha luogo nella specie in confronto, la quale in cambio di mostrarsi scanalata o almen piana al disopra delle cosce, offre piuttosto una convessità decisa benchè leggera. 3. Non ha la *Sigriz* le piastre costali piane ma tutte alcun poco centinate verticalmente, coi margini superiori, e i costali altresì delle piastre vertebrali, molto più angolosi che non sieno nel presente animale.

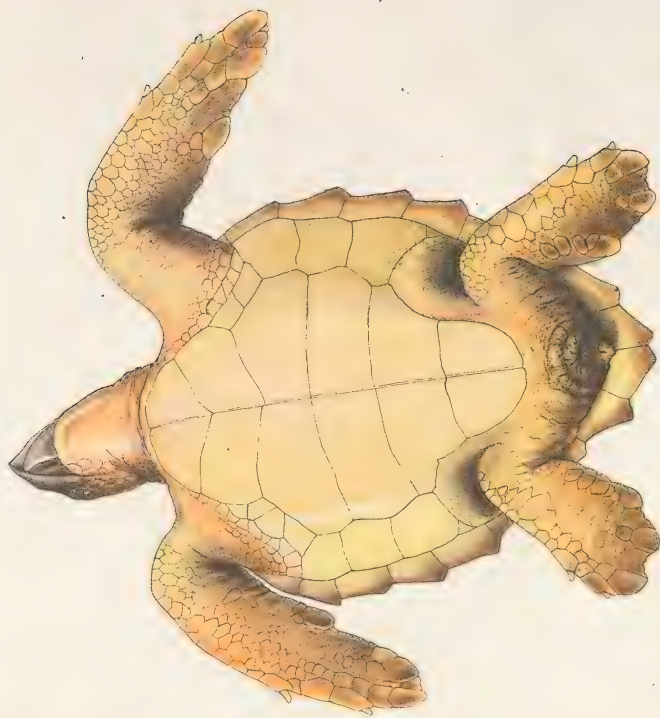
Oltre le dette differenze quanto alla forma, se ne aggiungono alcune di colore, che servono anche meglio a distinguere a colpo d'occhio l'una specie dall' altra. Nell' Ispanica la tinta del capo è d'un verde uniforme che manca in tutto delle linee gialle visibili nella nostra specie orientale: le strisce longitudinali del collo non sono, come in questa, gialle marginate di nero, ma di solo color ranciato. Il guscio non ha linee confluenti e flessuose, ma semplici macchie ranciate delle quali una sola allungata e cerchiata di nero tiene il mezzo di ciascuna piastra del disco, e due o tre altre pur se ne vedono di figura irregolare, col medesimo cerchio nero. Lo sterno è bruno, con largo margine mal definito di un giallo sudicio che suole spandersi lungo il mezzo e sulle suture delle piastre di cui si compone; ciascun prolungamento laterale ha una fascia nera longitudinale; e neri sono gli scudetti marginali nella maggior parte della superficie inferiore. Le strisce delle gambe e della coda, che la nostra specie ha gialle, sono nella *Terrapene Sigriz* di un color ranciato più o meno vivace.

Non deve tacersi a questo proposito una avvertenza del tutto nuova di cui sappiamo grado alla generosa corrispondenza del Fitzinger; cioè che l' *Emys marmorea* di Spix, creduta dal suo nomenclatore originaria del Brasile, mentre in fatto la è di Spagna (il qual errore di origine gli avvenne ancora parlando di molti altri Rettili, e particolarmente delle *Natrix ocellata*, *cherseoides* e *lacertina*) non è punto diversa dalla *T. Sigriz*. Il che riconosciuto per vero, ne segue che vada abolita quella supposta specie, benchè l'abbiano sanzionata i Signori Duméril e Bibron. Secondo questi autori l'*Emys leprosa* di Schweigger non è che un esemplare puramente infermo d' una malattia di epidermide alla quale soggiace il più degli individui della medesima specie.

Abita la *Terrapene Caspica* nella Dalmazia, nella Grecia, e certamente anche presso il mar Caspio donde sono stati portati esemplari perfettamente identici. Vive prossima alle paludi ove l'acqua salsa si mischia con la dolce. Essa è comune presso Ragusi. La spedizione scientifica Francese in Morea la trovò frequente di primavera in tutte le correnti d'acqua poco profonde di quella penisola, e nella più grande dell' Isola di Tino. Noi non ne possediamo veruna provenutaci da alcun punto d'Italia nè dalle sue Isole, benchè abbiamo fatto venire a bella posta e di Sicilia e di Sardegna e di Corsica non poche Testuggini d'acqua dolce.

Chelonia Caretta

Alex. Capalti del.

Romae Lith. Rossi 1835.

CHELONIA CARETTA

TARTARUGA CARETTA

THALASSOCHELYS *castaneo-fusca, subtus flavida: testa latiuscula, subelongata: scutis vertebralibus convexis: pedibus unguibus duobus instructis.*
Adult. *Testa laevi, margine integro.*
Jun. *Testa tricarinata, margine postico dentato.*

TESTUDO CARETTA, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 351. *sp.* 4. *Walb. Chelon. p.* 4. *et* 95. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1038. *sp.* 4. *Donnd. Beytr. III. p.* 9. *Schoepf. Hist. Testud. p.* 67. *tab.* 16. *et* 16. *B.* adult. *p.* 74. *tab.* 17. *fig.* 3. pullus. *Latr. Hist. Rept. I. p.* 33. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 85. *tab.* 23. 24. 25.
TESTUDO CEPHALO, *Schneid. Schildkr. p.* 303.
TESTUDO CAOUANA, *Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. p.* 20. *sp.* 3. *Daud. Hist. Nat. Rept. II. p.* 54. *tab.* xvi. *fig.* 2.
CHELONIA CAOUANA, *Schweigger, Prodr. Testud. in Königsb. Arch. I. p.* 292. *et* 418. *sp.* 6. *Wagl. Syst. Amph. p.* 133. *gen.* i. *tab.* i. *fig.* 1-23. *Duméril et Bibron, Erp. Gen. II. p.* 55. *sp.* 6.
CARETTA CAOUANA, *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in Neu Cl. Rept. p.* 44. *sp.* 5.
CARETTA CEPHALO, *Merr. S. Amph. p.* 18. *sp.* 2. *Riss. H. N. III. p.* 85. *sp.* 1. *P. Wied, Beytr. Nat. Braz. I. p.* 25.
CARETTA ATRA? *Merr. Syst. Amph. p.* 17. *sp.* 1. *Fitz. Verz. Mus. Wien. in N. Cl. Rept. p.* 44. *sp.* 4.
CHELONIA CARETTA, *Gray, Syn. Rept. p.* 53. *sp.* 3.
CHELONIA VIRGATA, *Wagl. Icon. et Descript. Amphib. tab.* 29. *nec Auct.*
CHELONIA PELASGORUM, *Valenc. in Expéd. Mor. Rept. tab.* 10. adult.
CHELONIA CEPHALO, *Lesson. Temminck et Schlegel, in Faun. Japon. Chelon. p.* 23. *tab.* 4. *fig.* 1. 2. 3.
CHELONIA OLIVACEA? *Eschscholtz, Zoolog. Atlas, tab.* 3.
CHELONIA DUSSUMIERII? *Duméril et Bibron, Erpet. Gen. II. p.* 557. *sp.* 7. *tab.* 24. *fig.* 1.
CHELONIA (THALASSOCHELYS) CAOUANA, *Fitz. Syst. Anordn. Schildkr. p.* 128. *sp.* 8.
CHELONIA (THALASSOCHELYS) OLIVACEA? *Fitz. Syst. Anordn. Schildkr. p.* 128. *sp.* 7.
CHELONIA (THALASSOCHELYS) ATRA? *Fitz. Syst. Anordn. Schildkr. p.* 128. *sp.* 6.
Χελωνη Θαλαττια, *Aristot. Hist. Anim. lib.* viii. *cap.* ii. *p.* 900.
TESTUDO MARINA, *Plin. Hist. Mund. lib.* ix. *cap.* x. *lib.* xxxii. *cap.* iv. *Gesn. Aquat. IV. lib.* iii. *p.* 1131. *Id. Quadr. Ovip. p.* 112. *fig. in p.* 114. *Aldrov. Quadr. Digit. Ovip. lib.* ii. *cap.* iv. *p.* 712. *fig. in p.* 714. 715. *Jonston, Quadrup. I. lib.* iv. *tit.* ii. *cap.* ii. *art.* ii. *punct.* ii. *p.* 147. *tab.* lxxx. *fig.* 4.
TESTUDO CORTICATA, *Rondel. Pisc. Mar. I. lib.* xvi. *cap.* iii. *p.* 445. *cum fig.*
TESTUDO MARINA CAOUANNA, *Ray, Syn. Quadr. p.* 257.
TESTUDO pedibus pinniformibus etc. *Gronov. Zoophyl. p.* 71. *Id. Mus. Ichth. II. p.* 69.
TARTARUGA MARINA, *Caldesi, Osservazioni anatomiche tab.* i. iii. iv. *etc.* anatom.
TESTUGGINE DI MARE, *Cetti, in St. di Sardegna Anf. III. p.* 12.
TORTUE DE MER, *Belon, Nat. et Pourtr. Poiss. lib.* i. *p.* 45. *fig. in p.* 46. 47.
TORTUE KAHOUANE, *Dutertr. Hist. Nat. des Antill. II. p.* 228.
CAOUANE, *Labat, Voyag. aux Iles de l'Amér. I. p.* 182 *et* 311. *Daubent. Dict. Erp. in Enc. Meth. III. p.* 600. *Lacép. Quadr. Ov. I. p.* 96. *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 13. *Id. Ib.* 2. *ed. II. p.* 14. *Cloq. in Dict. Sc. Nat.*
TORTUE CAOUANE, *Bosc, in Nouv. Dict. Hist. Nat. XXXIV. p.* 256. *Faun. Fr. Rept. Chelon. tab.* 3. *fig.* 2.
CHELONÉE CAOUANE, *Bory S. Vinc. et Bibr. in Exp. Sc. Mor. Sect. Sc. Phys. III. P.* i. *Zoolog. p.* 64.
LOGGERHEAD TURTLE, *Brown, Jam. p.* 465. *sp.* 3. *Catesb. Carol. II. p.* 40. *tab.* 40.
MEDITERRANEAN TORTOISE, *Brown, New Zool. Ill. p.* 116. *tab.* 48. *fig.* 3. juvenis.
MEER-SCHILDKRÖTE, *Meyer, Zeit. vertr. I. tab.* 30. 31.

Noi vediamo in questo Rettile offrircisi l'esempio di un essere che quantunque abbia sortito la patria nei mari più lontani e riposti, viene a farsi tuttavia, solo della

sua famiglia, non infrequente abitatore del nostro Mediterraneo. Sia che il proprio istinto lo spinga a così lungo passaggio, sia che ve lo sforzino le grandi correnti marine, o qualunque altra causa vogliasi cercare di sua peregrinazione, gode anch'esso di far soggiorno negli ameni spazj dell'Adriatico e del Tirreno.

La famiglia dei *Chelonidi* apparisce in così semplice e naturale aspetto che, ben dissimile dalle altre del suo Ordine, per formar le quali raccolsero varj Erpetologi differenti combinazioni di caratteri, ella rimane dall'unanime consenso circoscritta dentro termini suoi proprj e naturali; nè passa in altra famiglia per mezzo di quel minuto degradare che tanto si osserva negli altri gruppi. Che se pure si voglia chiamar passaggio dalla famiglia *Trionycidae* quello che mostrasi nel suo genere *Sphargis*, per aver sì l'uno come l'altra il guscio coriaceo, sarà questo un segno piuttosto di analogia che di affinità, qualora si riguardi la massima caratteristica riposta nella diversità delle zampe.

Questa chiarissima distinzione che privilegia le Testuggini marine, da noi dette Tartarughe, appunto per serbare il nome di Testuggini a quelle dai piedi atti a camminare, fin dai tempi più antichi fu conosciuta dai naturalisti, e sanzionata dallo stesso Aristotile. *Testudines pedibus pinniformibus* le chiamò Linneo nel suo *Systema Naturae*, Gmelin *Testudines marinae*, Oppel *Chelonii.* Fitzinger rinunziando alla sua prima appellazione di *Carettoidea* si conviene ora col Wagler nel chiamar *Oiacopoda* questa stessa famiglia che il Gray denominò *Cheloniadae.* Eccellente sopra tutti e di somma proprietà e bellezza riputiamo il nome di *Thalassites* impostole dal Duméril. Ma poco o nulla rileva la dissomiglianza dei nomi quando tutti gli autori concordano nell'assegnarle gli stessi confini; diciamo tutti, non facendo conto dell'assurda divisione che il Latreille sotto il nome di *Gymnopodi* volle stabilire fra i *Chelonii*, con che venne insieme a confondere con le *Chelonidae* le *Trionycidae* ed alcune di quelle *Testudinidae* che son prive della facoltà di rimpiattarsi.

Tutt'i Chelonidi hanno il capo gibbo, quasi quadrato nella parte di mezzo che corrisponde alle orbite, d'altezza presso che uguale alla larghezza, sebbene conformato lateralmente a piani declivi, grosso in modo da non esser ricevuto nello squarcio del guscio: il muso compresso, breve: grandissime le orbite; le palpebre di grande spessezza, le superiori con sette ovver otto tubercoletti o scagliuzze quadrilatere, allungate, poste trasversalmente: la cavità nasale picciola è più estesa in larghezza che in lunghezza: le narici semplici situate all'anterior truncazione del becco. Sull'orifizio però del canale nasale è soprapposto un volume carnoso nella cui grossezza si scorge l'aprirsi o il chiudersi che fanno le valvole quando l'animale esce a respirar l'aria ovvero quando si sommerge: questo volume è più grande nei giovani che nei vecchi; e da lui formarono gli autori alcune specie nominali dette nasicorni. Le mascelle robuste, solidamente articolate e fornite di gran muscolatura, prive di labbra, con la guaina cornea, costituente un becco adunco tagliente in ambedue i margini sottili e per lo più dentellati: la mascella inferiore anch'essa ricurva entra in un solco della superiore, e n'è chiusa e circondata del tutto: il margine interiore del solco anch'esso tagliente. La lingua è larga, molto carnosa, mobile benchè corta. Il collo breve, protrattile, coperto di pelle crespa e rugosa, e nella sua inflessione prende la figura di un S: la gola priva di papille. Il guscio superiore è assai depresso, molto più largo nell'innanzi che nell'indietro, cuoriforme, connesso per breve tratto con lo sterno. Negli stessi animali adulti, dai vecchissimi in fuori, le costole non si

dilatano nè restano fra loro saldate in tutta la lunghezza, ma lasciano verso il lembo degli intervalli riempiti da sole lamine cartilaginee flessibili, e talora da semplice membrana. Lo sterno è membranoso nel suo centro, incorniciato quivi da pezzi ossei di varie forme secondo le varie specie, privo, come lo è pure il guscio superiore, d'articolazione o mobilità di alcuna sorta, assai più lungo che largo, diversamente da quello delle *Trionicidi*, che sono le sole Testuggini in cui vediamo rinnuovarsi l'ossificazione imperfetta di esso sterno. Mobili son le ossa della pelvi. Le zampe sono natatorie, pinniformi, prive di facoltà retrattile, costrutte a guisa di pale di remi, cioè talmente depresse che le dita lunghissime sempre al numero di cinque, quantunque formate di pezzi distinti, non riescono libere a verun movimento parziale, atteso il tenace legame della pelle coriacea che inviluppa di seguito tutte e cinque quelle dei piedi anteriori e le tre prime soltanto dei posteriori, lasciando al quarto e al quinto dito una certa mobilità, per esser ella quivi alcun poco più elastica e sottile. La lunghezza delle zampe anteriori supera di molto e talvolta anche del doppio quella delle posteriori, ma queste sono a proporzione alquanto più larghe. La palma giunge a superar perfino di quattro volte la lunghezza dell'antibraccio, e la pianta almeno per metà quella della tibia: le unghie, quando esistono, sono una sola o due per ogni zampa, depresse e piuttosto aguzze. La coda è breve, terete e crespa.

È facile ad osservare in questa famiglia dei *Chelonidi* alcune particolarità così cospicue in tutto lo scheletro, ma specialmente nel guscio superiore, nello sterno e nelle ossa delle zampe, che servono di guida a riconoscer perfino le reliquie fossili. Il principal carattere della struttura del capo, come c'insegna il Cuvier precisamente dopo le comparazioni stabilite per far entrare i *Chelonii* in quella scienza dei fossili dal suo grande ingegno veramente creata, consiste in ciò: che i margini delle ossa parietali, frontali, posteriori e dei loro mastoidei temporali e jugali, si uniscono fra di se e con la cassa per cuoprire tutta la regione delle tempia di un tetto osseo la di cui continuità non è interrotta, e sotto il quale i muscoli tempiali trovansi riparati e s'incontrano in un punto di rappiccamento assai resistente per operare sulla mascella. Tutte le parti della teca ossea non sono mai intieramente solidate. Le piastre sono sempre lisce. Diverse dalle Testuggini terrestri le Tartarughe marine nascono con le carene e protuberanze, che in esse svaniscono con l'età, quando all'opposto nelle altre incominciano a mostrarsi.

I polmoni sono grandi, capaci di contenere assai quantità d'aria. La superficie interna dell'esofago è coperta quasi da una siepe di foltissime punte cartilaginee, coniche, grandi e picciole confusamente miste insieme, morbide alla base, aguzze e dure all'apice. Cominciano queste dallo squarcio della laringe formando una scaletta di sei o sette gradatamente crescenti in grandezza. Quindi si spandono per ogni lato della superficie e l'armano d'un grosso cerchio. La lor direzione corre in linea uguale verso lo stomaco in modo che agevolano il passaggio del cibo, e impediscono che questo torni alla bocca. Avvicinandosi allo stomaco lasciano uno spazio vuoto, ricoperto da sole rughe o increspature, e sul fine dell'esofago riprendono un nuovo ordine, brevissimo però e non più esteso d'un pollice, e divengono quivi molli e cedenti sulle estremità. A questo ultimo ordine di punte succede una ghirlanda di piccole glandulette sospese intorno, coi lor canaletti visibili, fino al punto dove ha principio lo stomaco.

Fra tutti i *Chelonii* primeggiano in grandezza le *Chelonidae* fino a giungere al peso di mille e più libbre, e ad avere il guscio lungo sette piedi, e della circonferenza

di quindici. Taccio poi delle *Sfargidi*, il peso delle quali è talvolta maggiore del doppio. Notasi in questi animali una longevità cospicua; e la loro mole va sempre crescendo con l'avanzar degli anni. Nella estrema vecchiezza scorgonsi nei gusci delle scabrosità simili a corrosioni o intarlamenti cagionate da alcuni animaletti delle Classi dei *Polipi* e dei *Cirripedi* e dell'Ordine dei *Tubicoli*. Questi ultimi *Annelidi* ed altri ancora vanno ad affiggersi sopra l'origine e la base delle membra, donde i movimenti del corpo non possono espellerli.

I suddetti animali, in tutta l'estensione della loro famiglia, sono abitatori del mare in ambedue gli Emisferi. Generalmente ogni clima più caldo li produce, ma il lor centro e la patria più gradita è nei mari sotto la zona torrida. L'Atlantico n'è fertile presso le Antille e sulle coste del Golfo del Messico, nell'arcipelago del Capo Verde e nell'isola dell'Ascensione: il Pacifico negli arcipelaghi di Sandwich e di Gallapagos: il Mar delle Indie nelle Isole di Francia e di Madagascar, nel gruppo delle Sechelles e nell'Isola di Rodriguez, che dalla loro gran copia è divenuta così celebre. Solo nel Mediterraneo trovansi erranti e pellegrini. Inabili al camminare, per l'enorme allungamento e immobilità delle dita, strisciansi come le Nottole e le Foche sul margine degli arti; grandissima però è la loro gagliardia nell'azione del nuoto, mediante questa medesima struttura dei piedi. Si tuffano a molta profondità e par che non escano dalle acque che per deporre in secco le uova, o per cercar nottetempo sulle sponde le più predilette pasture. Sogliono i naviganti vederli, come a noi stessi è accaduto, in alcuni spazj più tranquilli delle onde, e ben anche nel più alto mare, dove forse sono trasportati dalle correnti, immobili del tutto sulla superficie e sonnolenti, senza prender timore d'insidie. Cibansi d'ordinario di piante marine; ma ve n'ha pure di specie, tra le quali è la nostra quasi esclusivamente carnivora, che vanno in cerca di crostacei e molluschi, d'onde proviene l'odor di muschio che tramandano. Il semplice moto di pressione esercitato sulla sostanza carpita vien reso efficacissimo dalla soverchia lunghezza ed estensione del muscolo crotafito sotto la volta delle ossa parietali e delle frontali posteriori. Triplice è il taglio che soffre il cibo in entrambe le parti della bocca, per la sua conformazione sopra descritta, e la lingua serve di ajuto a risospingerlo sotto il taglio medesimo.

Più piccioli delle femmine i maschi hanno l'organo generatore enormemente grande situato alla base della coda. Esce questo dalla cloaca nell'azion produttiva: è semplice, benchè formisi di due corpi cavernosi erettili, congiunti l'uno con l'altro per modo che nel disotto compongono un solco, il cui termine è verso la punta dell'organo stesso, che introdottosi nella parte feminea serve quasi di canale e di conduttore per farvi penetrare il seme. Il congiungimento ha il suo tempo fisso per ciascuna specie, ma d'ordinario accade in primavera sempre dentro le acque. La sua durata è per lo meno di quindici giorni. Operasi nel modo stesso delle Testuggini terrestri, inerendo cioè il maschio sopra il guscio della femmina, sebbene attestino alcuni viaggiatori di aver veduti i due sessi congiungere sterno a sterno, con le teste erette fuori dell'onde, ed alcuni altri dicano averli osservati nello stesso atteggiamento dei cani dopo il coito, opponendo tergo a tergo. Può ben credersi che questo variar positura abbia luogo durante il protrarsi delle congiunzioni.

Così fecondate le femmine tragittano grandissimi spazj di mare per deporre le uova in secco e sono seguite dai maschj. Per un certo loro naturale istinto tutte quelle che

sono d'uno stesso clima, ancorchè di specie diverse, da ogni parte vengono ad una stessa riva dentro determinati giorni, e salgono sulle sabbie di qualche isola deserta. Spintesi molto avanti in luoghi sicuri dal crescer della marea scavano nottetempo una buca del diametro di due piedi, e vi depongono fin anche cent' uova perfettamente sferiche, di due o tre pollici di grossezza. Tornano quindi la seconda e terza volta a far nuove buche e a deporvi altre uova del medesimo numero, correndovi fra l'una e l'altra ovificazione lo spazio di due o tre settimane. Ciò fatto cuoprono dette uova d'un legger velo d'arena, e si ringolfano. Allo schiudimento di queste supplisce il calor del sole in tutta la sua forza equatoriale. Nella lor prima freschezza sono esse ricoperte d'una membrana alquanto flessibile, benchè incrostata d'un sottile indumento calcare, poco porose, di semplice bianco nettissimo senza mistura di macchie. L'albume è un po' viscoso, di color quasi olivastro, senza odore nel più delle specie, in alcune però d'odor quasi simile al muschio. Siffatta materia non si coagula nè indurisce al fuoco. Il tuorlo ha varia la tinta, più o men rancia secondo le varie specie, e quando è troppo indurito dall'azion del calore diviene oleoso e lucidissimo.

Le picciole Tartarughette uscite dalle uova circa sul ventesimo giorno, non ancora formate le squame, sono biancastre; e così tenere vanno subito in cerca del mare, benchè si mostrino alcun poco restìe a tuffarvisi di prima giunta. Nè in terra nè dentro l'acqua trovano scampo dagli uccelli di rapina, dai Coccodrilli o dai Pesci predatori che in gran numero attendono il loro arrivo per divorarle.

Grandissima è l'utilità che questi animali ci prestano agli usi della vita, tanto per la squisitezza delle uova per la salubrità delle carni, e le sostanze di olio e di grasso che abbondantemente se ne cavano, quanto ancora per essere i gusci e le loro scaglie adoperati, come ognun sa, in mille sorta di lavori. Non dobbiamo quindi maravigliarci se presso i popoli più industriosi formino un ricco genere di commercio. Nei paesi ov'elle abbondano i gusci più giganti servono di tettoje alle capanne, di abbeveratoj, e perfino di battelli, come ci lasciarono scritto Plinio e Strabone parlando di alcuni littorani del Mar rosso che dal mangiar questi animali venivano chiamati *Chelonophagi*. Anche fra gli Europei s'introdusse il costume d'imbandire le più sontuose mense con le carni delle specie migliori, particolarmente della così detta *Chelonia Mydas*, dopo che i navigatori trovandole non solo utili in mancanza di altro cibo nei lunghi viaggi, ma saporose ancora e salubri, ne raccontarono i pregi, e le misero in alta stima nella loro patria. La regina dei mari l'Inghilterra impiega numerosi vascelli per fare acquisto di Chelonie; ed ha costruiti parchi e vivaj sulle più remote spiaggie per importarle nelle sue Isole: nè si tiene in Londra alcun banchetto di riguardo che non abbia manicaretti di Tartarughe, specialmente per esser cibo delicato del pari e leggiero allo stomaco, da non recar nocumento ai più ghiotti parassiti.

Le piastre che cuoprono ambedue i gusci facilmente si distaccano, e vengono da buoni lavoratori commesse insieme, tagliate e forbite col più bel pulimento, come la sostanza cornea, da cui però essenzialmente differiscono, per non esser formate di fibre o lame parallele, ma quasi d'un succo albuminoso, o esudazione solidificata che si ammollisce al calor del fuoco ed ubbidisce a chi la maneggia. La *Chelonia imbricata*, per la disposizione delle sue scaglie simili agli embrici dei tetti, ne fornisce in quantità ed ertezza sufficiente a qualunque uso, mentre le altre specie sono ricoperte di lamine troppo sottili e perciò mal buone ai lavori.

Il modo di prendere le Tartarughe in terraferma è semplicissimo. Nel tempo dei viaggi notturni ch'esse fanno sulle sabbie per isgravarsi dalle uova, come sopra fu detto, i marinaj venuti a bella posta da paesi lontani per dar loro la caccia, le attendono di nascosto, e con improvviso assalto le rovesciano supine, lasciandole in quella positura invano dibattersi ed agitar le zampe all'aria. Tornano il dì seguente, e di peso le trasportano ai loro legni aspergendole più volte al giorno d'acqua marina per conservarle vive. Più sottile ingegno si richiede a colpirle in mare. Ordinariamente allorchè veggonsi immobili sulla superficie o per istanchezza o per sonno, si scaglia contro di esse un ferro a guisa di lancia, al quale, per mezzo di un anello, è sospesa una fune. Profondatesi nell'acqua per dolore della ferita tirano seco il ferro e la fune, che conducendosi appresso il battello peschereccio non lascia loro alcuno scampo. Sui lidi Cinesi e sulle coste di Mozambico invece di detto ferro si adopera un pesce del genere delle Remore istruito a queste prese, profittandosi i littorani della sua tanto decantata facoltà di aderire tenacemente ai corpi a cui s'appiglia. Vi sono ancora dei nuotatori esperti, che durante l'immobilità dell'animale sulle onde, gli guizzano sotto e l'afferrano. Talvolta anche avvicinandosi destramente con un battello si ottiene il medesimo intento; di che abbiam fatto esperienza navigando nell'atlantico.

L'intiera famiglia delle Tartarughe marine viene da noi divisa in due sottofamiglie, corrispondenti alle due famiglie *Cheloniadae* e *Sphargidae* del Signor Bell, ciascuna delle quali si compone di un sol genere. Diciamo *Chelonina* quella parte della nostra sezione il cui guscio è armato di scudetti cornei, di squame cornee vestito ciò che rimane esteriormente del corpo, e in cui le zampe sono fornite di unghie; e *Sphargidina* quella che ha il tronco ricoperto da una cute coriacea erta e dura, privo di squamette anche il resto del corpo (almeno negli adulti), e le zampe mancanti di unghie.

Nel genere *Chelonia* osserviamo il Capo tetragono-piramidale, scudettato, cioè colla superficie intiera del cranio e delle gote coperta di piastre cornee: il guscio superiore schiacciato, solido, fornito di lembo osseo, e coperto di scudi cornei quasi sempre perfettamente levigati, il cui numero varia dai tredici ai quindici; giacchè se ne contano or quattro or cinque costali per lato, rimanendo i vertebrali sempre fermi a cinque. Variano similmente dai venticinque ai ventisette gli scudetti marginali: il nucale è sempre distinto e largo, e i sopracaudali sono invariabilmente due. Lo sterno talora dilatato, talor cruciforme, sempre però alquanto ristretto e rotondo, senza intaccature alle estremità, resta affisso per sincondrosi al guscio superiore dagli scudi pettorali, addominali e femorali, quando non vi concorrano anche gli omerali, ed ha nella parte di mezzo dodici o tredici scudi secondo ch'esiste o manca lo scudetto frapposto ai due gulari. Uno strato di scudi particolari, detti sterno-costali dal Duméril, veste i suoi laterali prolungamenti, e vi forma una serie composta di quattro, cinque, o sei pezzi tetragoni ovvero pentagoni; per la qual disposizione ha quattro file di piastre maggiori invece delle due che hanno altri *Chelonii*. Evvi alcuna specie fornita ancora di piastre ascellari e inguinali. Il margine del guscio è angoloso nei lati. Le zampe sono coperte da un integumento di squame contigue. Le spalle, le ascelle, e la parte superiore delle cosce sono le sole membra che abbiano la cute nuda. In tutto il rimanente si vedono delle scaglie ineguali e per lo più angolose; quelle che guerniscono i tagli delle braccia e dei piedi sono le più forti; le estremità sì anteriori come posteriori sono fornite di unghie; ordinariamente suol essere unghiato il primo dito e spesso anche il secondo.

CHELONIA CARETTA.

Sull' esempio dei Signori Duméril e Bibron, le cui divisioni però mancano di forma regolare circa le denominazioni sistematiche, il genere *Chelonia* viene da noi suddiviso in tre sottogeneri. 1. *Chelonia* diciamo con più precisione quello che corrisponde alle *Chelonées franches* dei suddetti autori, ed abbraccia le sole specie che nel disco hanno tredici piastre attigue, non embricate, cinque vertebrali e quattro costali per lato, venticinque scudetti marginali, e tredici scudi nello sterno, il quale è largo, e resta unito al guscio superiore per mezzo degli scudi femorali, addominali, pettorali, ed omerali. Il capo ha pochi scudetti e di numero determinato: il muso è corto e rotondo: le mascelle dentellate, che leggermente si curvano l'una verso l'altra nell' apice, l'inferiore delle quali è composta di tre pezzi cornei: il primo solo dito di ciascuna zampa è unghiato: la coda breve. 2. *Caretta*, Nob. le *Chelonées imbriquées*, Dum. sottogenere fornito dei medesimi caratteri della *Chelonia*, eccetto che le piastre del disco sono embricate; il muso lunghetto e compresso; le mascelle integre e fortemente incurvate, l'inferiore d'un sol pezzo; e le zampe hanno un unghia nel primo e secondo dito. 3. *Thalassocheirs*, Fitzinger, le *Chelonées Caouanes*, Dum. nelle quali le piastre del disco non embricate montano a quindici, cinque vertebrali e cinque costali per lato, notabili per alcune carene fortemente risaltanti negli animali giovani, che vanno poi ad appianarsi e scomparire col tempo: gli scudetti del margine sono venticinque o ventisette: lo sterno coperto da soli dodici scompartimenti, per mancanza dell' intergulare, è cruciforme, unito al guscio dai soli scudi pettorali, addominali e femorali: il capo grande proporzionatamente al corpo, coperto d' un maggior numero di scudetti che gli altri gruppi non hanno: il muso corto e rotondo: le mascelle poco incurvate all' apice, la superiore senza intacchi, l'inferiore composta d'un sol pezzo corneo: ciascuna zampa armata or d'una unghia ora di due: la coda brevissima. Modello del primo sottogenere è la *Testudo Mydas*, L., del secondo la *Testudo imbricata*, L., del terzo la Tartaruga appunto che forma il soggetto del presente articolo.

È questa la sola non controversa del gruppo delle *Thalassocheli:* poichè senza parlare di quelle pretese specie che l' unanime consenso dei più celebri Erpetologi viventi rilega fra le varietà o i sinonimi, noi non possiamo ammettere senza ulteriore disamina neppur le due specie *atra* e *olivacea* accettate dallo stesso Fitzinger; nè ci muove che sotto il nuovo nome di *Chelonia Dussumieri* consacrino quest' ultima i Signori Duméril e Bibron, giacchè la diagnosi con la quale vogliono essi distinguerla è del tutto empirica. Nulla conchiude infatti che sia questa stabilita sul principal carattere di avere ventisette e non venticinque scudetti marginali; giacchè molti esemplari della nostra *Chelonia caretta* presentano il medesimo numero ventisette. D' egual nullità è ancora il carattere preso dall'allargarsi del guscio. Resterà dunque a vedersi se veramente non fallisca (del che ci cade forte dubbio) l'avervi una unghia sola per piede, e il mancarvi quello scudetto cefalico detto dal Duméril internasale. Noi abbiamo osservato, senza però pensare a dedurne segno specifico, in alcune *Thalassocheli* di guscio molto dilatato raccolte con le nostre mani nell' Oceano Atlantico un carattere forse più singolare, consistente nella gran curvità della parte posteriore del guscio, e massime dei denti che l' armano; carattere non apparente in grado notabile in verun dei molti esemplari somministratici dal Mediterraneo.

Circa la *Chelonia atra* confessiamo poi di non poter comprendere come in un' opera universale che si dà il vanto di abbracciare tutte le specie e varietà di Chelonii, e

tutti gli autori che ne han trattato, quale è quella, per altro insigne, dei Signori Duméril e Bibron, si passi sotto silenzio la *Caretta atra* del Merrem e del Fitzinger, che andava pur registrata se non altro fra i sinonimi: e tanto più strana ci sembra questa omissione quanto che trattasi di un animale reputato europeo ed appartenente ad un gruppo così scarso di specie. È da credersi, quantunque per mancanza di esemplari autenticati di questa *Chelonia atra* non osiamo darne giudizio positivo, che un Merrem e massimamente un Fitzinger non avranno attribuito grado proprio di specie ad individui scuri della nostra *Chelonia caretta*, che in verità però ne vanta alcuni quasi del tutto neri.

La Tartaruga che descriviamo ha il capo segnalatissimo per la sua grossezza, di forma quadrata con piccola convessità nella parte superiore; robustissime le mascelle e prive di dentellature sui margini, la superiore alquanto adunca. Venti piastre circa cuoprono il cranio: una grandissima che può chiamarsi sincipitale ne occupa il centro; intorno ad essa si attaccano dodici piastre minori disuguali fra loro, cinque per lato fra loro rispondenti, più una anteriore ed un'altra posteriore: l'anteriore che ben può dirsi frontale è la più stretta di tutte, e rassembra un composto di triangolo collocato sopra un parallelogramma: innanzi a questa sonovi due altre paja di piastre non confinanti con la sincipitale, le posteriori delle quali sono pentagone ed hanno comune colla frontale uno dei loro margini: omettiamo di descrivere le altre piastre cefaliche come facili a variar nelle forme e perfino nel numero. Le gote portano tre piastre grandi quanto le cefaliche, e circa otto altre più piccole prendono la regione del timpano: le branche della mascella inferiore hanno anch'esse sei o sette di queste squame. Il guscio superiore notabile tanto per l'altezza quanto per la larghezza, massima nel punto medio di esso, è ovato-cuoriforme, leggermente carenato lungo il centro, assai declive sui lati, col margine anteriore retto, obliquo sopra le braccia; il terminale incavato fra i due scudetti sopracaudali, integro nel resto della sua circonferenza quando l'animale è vecchissimo, pende in fuori, verso l'estremità posteriore s'incava alquanto, e nella punta si ricurva sensibilmente verso lo sterno. La linea culminante del guscio descrive una curva saliente fino alla metà del primo scudetto vertebrale, poscia fino al termine della terza percorre un piano pressochè orizzontale, si curva quindi in un pendìo all'indietro. Gli scudetti cornei sottili e contigui sono perfettamente lisci. I vertebrali, che per sola anomalia escon dal numero normale di cinque, sono un poco gibbosi: il primo di questi è breve ma largo, esagono, coi due margini laterali vicini al posteriore di metà meno estesi degli altri laterali che toccano l'anteriore: il secondo e il terzo sono due volte più lunghi che larghi, di forma esagona coi due angoli dei fianchi assai ottusi: il quarto al contrario risalta e si dilata in detti angoli che sono quasi retti, ristringendosi notabilmente nella estremità posteriore: il quinto è arcuato trasversalmente, assai più largo che lungo, esagono, col lato anteriore più piccolo del posteriore e le parti dei laterali che toccano gli scudetti marginali brevissime, più corte ancora oltre la metà di quelle che confinano con gli scudetti costali. Il primo pajo di questi è piccolissimo, formante un quarto di circolo che lascia però vedere cinque angoli, i tre anteriori ottusissimi, l'interno dei posteriori retto, l'esterno acuto: il secondo è simile al primo ma del doppio più grande, col margine esterno curvilineo: il terzo più alto del secondo e del quarto, come questo due volte più largo che lungo, di forma perfettamente tetragona, se si considerano come rettilinei,

non ostante il picciolo angolo che contengono, le sue brevi parti laterali: il quinto assai meno esteso dei tre precedenti, sempre maggior del doppio del primo, di forma romboidea con l'angolo posteriore troncato. Gli scudetti marginali variano fra i numeri di venticinque ventisei e ventisette: lo scudetto nucale eccede in larghezza tre volte la sua lunghezza ed ha la forma di un parallelogramma ai cui termini si aggiungano due triangoli: il primo pajo marginale seguente è quasi pentagono: il secondo, terzo e quarto pajo sono tetragono-romboidei: gli altri quadrilateri-oblunghi; il sesto settimo, e ottavo si allargano più dei rimanenti: il penultimo però è più grande e più largo di tutti, e cede ai soli scudetti sopracaudali figurati a trapezj ed alquanto acuminati all'indietro. Lo sterno cruciforme, ma ovato in ambedue le estremità, si dilata più anteriormente che posteriormente: le sue piastre gulari han forma d'un triangolo talvolta troncato in cima da un picciolissimo scudetto intergulare triangolare, il quale dovrebbe formar parte della superficie delle medesime, e non esiste che per anomalia: il pajo seguente, ossia brachiale, è più grande, presso che quadrato: il pettorale ha figura di pentagoni più larghi che lunghi: l'addominale è maggior di tutti, molto più largo che alto, quasi quadrato: il femorale è romboideo col lato esterno concavo-arcuato; il caudale oblungo-trigono, più piccolo, col margine esterno convesso-arcuato. Le piastre situate sulla giuntura di esso sterno col guscio superiore sogliono esser quattro, quasi quadrate, l'ultima delle quali è la più grande e dilatasi alcun poco nella parte posteriore. Le zampe sono tutte fornite di scudetti piani, grandi sopra e sotto le dita e lungo il margine posteriore dell'antibraccio, piccoli e poligoni nel lato superiore e inferiore. Le parti taglienti di esse sono armate di squame ripiegate di sopra e di sotto, esteriormente in numero di dodici poligone, e interiormente di sole sei ovali: le squame che si frappongono a queste due file appariscono piccole, angolose, irregolarmente ovali: quelle di cui è rivestita la faccia inferiore delle braccia sono assai minori, ad eccezione della fila più esterna confinante colle squame ripiegate del margine che le ha grandi, al numero di circa venti. Scorgesi inoltre sotto il gomito, verso il margine interno, una grande squama circolare isolata: il secondo dito porta tre squame, l'ultima delle quali è più lunga che non siano le altre due insieme; sette ovvero otto se ne contano tanto sul terzo quanto sul quarto. Le zampe posteriori si rotondano all'indietro, ed hanno anch'esse i margini taglienti guerniti di squame ripiegate, in numero di circa otto lungo il margine esterno, compresovi il pollice, e di circa cinque lungo l'interno fino all'estremità del dito mignolo: tre ne offre il secondo dito, cinque il terzo, e quattro il quarto. Ciascuna zampa ha le due prime dita unghiate: l'unghia del pollice è la maggiore, robusta, un poco ricurva all'infuori e falciforme; quella dell'indice, ch'è la minore, vedesi piana e schiacciata. La coda è brevissima, anche più corta nelle femmine che ne' maschj, conico-depressa, composta di ventidue vertebre, vetita di più serie longitudinali di scagliuzze piane.

Un colore di castagno regna su tutte le parti superiori, più o meno intenso sul capo, tendente al giallastro nei margini delle zampe, e più o meno al nero nel guscio: un bel biondo gialletto tinge sì l'intero sterno come le altre parti inferiori. L'iride dell'occhio è d'un giallo fosco. Le unghie hanno una tinta cornea scura, col margine pallido.

Negli animali giovani il guscio è tettiforme, cioè presenta il dorso angoloso e non rotondato quale è negli adulti; ha di più tre carene segnate l'una lungo il culmine del dorso, le altre di qua e di là lungo le piastre costali; e il suo contorno dal mezzo

in giù apparisce fortemente dentato per lo sporgere infuori degli scudetti marginali. Gli scudetti vertebrali invece di essere di lunghezza maggiore del doppio dell' altezza, e quasi rettangolari, sono assai dilatati trasversalmente, di forma esagona romboidale: coll' avanzar dell' età si ristringono e si allungano, e la loro carena, che nei vecchj deve affatto sparire, giunge al suo maggiore sviluppo d'uguagliare in altezza la quarta parte della larghezza delle piastre su cui siede, allorquando pervenuto l'animale al terzo del suo crescere ha questi scudetti ugualmente lunghi che larghi. Facile è poi riconoscere i giovani dal color marrone che negli scudi del guscio splende più vivo ed è segnato di raggi nerastri.

Giunge all' enormi proporzioni delle congeneri, ma il suo guscio non suole eccedere la lunghezza di due piedi: e in un esemplare che abbiamo sott' occhio, che lo ha lungo ventun pollici, la larghezza è di sedici e l' altezza di sei.

Vedesi questa Tartaruga più frequentemente comparire nella parte orientale del Mediterraneo. Se ne fanno ancor pescagioni abbondanti nel mare di Sardegna presso Cagliari e Castel Sardo. Tutto l'Atlantico n' è sparso tanto sulle coste d'Europa quanto su quelle d'America: è stata presa di là dal Capo di Buona Speranza e perfino sulle spiagge della Cina e su quelle del Giappone. Il suo nome volgare per tutta l'Italia secondo i varj dialetti è *Tartaruga*, *Testuggine marina* o *Galana di mare.* L' abbiamo chiamata specificamente *caretta* perchè, anche a confessione dei più che le han tolto questo legittimo suo nome, essa è la vera *Testudo caretta* di Linneo. La nostra mira in ciò è altresì di evitare il barbaro e spiacevol suono di *caouana*, non però d' infievolire le dotte sentenze di Lacèpéde e di Daudin: che anzi crediamo che lo svedese principe dei Zoologi avrebbe fatto meglio ad applicare il nome di *caretta* a quella specie fornita di preziosa scaglia, ch' egli chiamò *Testudo imbricata*, riconosciuta per *caretta* in commercio, e fatta da noi tipo di un sottogenere, il quale, sebbene non comprenda la specie ch' è il soggetto di questo articolo, abbiamo tuttavia denominato *Caretta*, quasi per ammenda alla scelta di Linneo.

Sphargis Coriacea

Petrus Quattrocchi del. 1836.

Romae Lithograph. Battistelli

SPHARGIS CORIACEA

SFARGIDE LIRA

SPHARGIS *testa subcordata, carinis longitudinalibus septem.*
Adult. *Carinis acutis, serratis: sterno plano.*
Junior. *Carinis tuberculatis: sterno quinque-carinato.*

TESTUDO CORIACEA, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 350. *sp.* 1. *Vandelli, Epistola ad Linn. Patav.* 1761. 4. *Schneid. Schildkr. p.* 312. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1036. *sp.* 1. *Latr. Hist. Rept. I. p.* 58. *tab.* 2. *fig.* 1. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 77. *tab.* 21. *Daud. Hist. Rept. II. p.* 62. *tab.* 18. *fig.* 1, *Schweig Prodr. in Konigsberg. Arch. I. p.* 290. *et* 406. *sp.* 1. *Schoëpf, Hist. Test. p.* 123. *cum fig.* juv. *tab.* 29.
TESTUDO TUBERCULATA, *Penn. Act. Angl. LXI. p.* 275. *tab.* 10. *fig.* 4. 5.
TESTUDO LYRA, *Bonnat. Erpet. in Tabl. Enc. Erpet. I. p.* 22. *tab.* 4. *fig.* 2. *Donnd. Zool. Beytr. III. p.* 2. *Bechst. Uebers. Naturg. p.* 135.
SPHARGIS MERCURIALIS, *Merr. Syst. Amph. p.* 19. *sp.* 1. *Max. Pr. Wied, Beytr. Naturg. Braz. I. p.* 26. *Gray, Syn. Gen. Rept. p.* 20. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 85. *sp.* 2. *Temm. et Schleg. in Faun. Jap. Chelon. p.* 6. *tab.* 1. 2. 3. *Dumér. et Bibron, Erpet. Gen. II. p.* 560. *sp.* 1. *tab.* 24. *fig.* 2. *Bell, Testud. Intr. p.* xiv.
CHELONIA CORIACEA, *Cloquet, in Dict. Sc. Nat. VIII. p.* 382.
CORIUDO CORIACEA, *Fleming. Harlan, N. Amer. Rept. in Journ. Ac. Philad. VI. p.* 37.
DERMOCHELIS ATLANTICA, *Lesueur. Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. II. p.* 14.
SPHARGIS CORIACEA, *Gray, Synops. Rept. p.* 51. *sp.* 1.
SPHARGIS TUBERCULATA, *Gravenh. Delic. Mus. Vratislav. Fasc. I.* junior.
DERMATOCHELYS PORCATA, *Wagl. Syst. Amph. p.* 133. *tub.* 1. *fig.* 1–23. junior.
DERMATOCHELIS CORIACEA, *Fitz. Syst. Anordn. Schildkr. p.* 128. *sp.* 1.
DERMATOCHELYS ATLANTICA, *Fitzing. Syst. Anordn. Schildkr. p.* 128. *sp.* 2.
TESTUDO CORIACEA *s.* MERCURII, *Rond. Pisc. Mar. I. lib.* xvi. *cap.* iv. *p.* 450. *cum fig. Gesn. Aq. IV. p.* 946. *cum fig.*
TARTUGA MUOLLA, *Risso, loc. citato.*
TORTUE, *Delafont, Mem. Acad. Sc.* 1729. *p.* 8. *Fougeroux, Hist. Ac. Sc.* 1765. *p.* 44. *Amoreux, apud Rozier, Journ. Phys.* 1778. *p.* 65. *et Suppl.* xiii. *p.* 230.
TORTUE A CUIR, *Boddaert, Gaz. de Santé* 1761. *N.* 6.
TORTUE LUTH, *Daubent. Dict. Erp. in Enc. Meth. III. p.* 648. *Lacép. Quadr. Ovip. I. p.* 3. *tab.* 5. *Bosc. Nouv. Dict. H. N. XXXIV. p.* 257. *Cuv. Tabl. Elèm. p.* 288. *sp.* 3. *Id. Règn. An. II. p.* 14. *Id. Ib.* 2. *ed. II. p.* 14.
TURTLE, *Borlase, Hist. Nat. Cornwal. p.* 287. *tab.* 27.
SPINOUS TORTOISE, *Penn. Brit. Zool. III. p.* 7. *tab.* 1.
TUBERCULATED TORTOISE, *Penn. Philos. Trans. LXI. fig.* 4. 5.
GREAT MEDITERRANEAN TURTLE, *Goldsmith, Anim. Nat. IV. p.* 279.
CORIACEOUS TURTLE, *Shaw, Gen. Zool. III. tab.* 21.
CORIACEOUS LUTH, *Gray, Syn. Rept. p.* 51. *sp.* 1.
STREIFIGES LEDERSCHILD, *Merr. loco citato.*

Coloro che dalla greca mitologia si chiamarono Iddii furono uomini sapienti e benefattori che spesero l'ingegno e l'esperienze loro a migliorare la condizione umana. Smidollando la favola si giunge a ravvisare che quella stessa industriosa persona che ne'primordii del mondo insegnò a trafficare sulle produzioni della natura si fermasse colà sulle sponde del Nilo ad ascoltare il dolce suono de'nervi di una *Tartaruga* diseccati e distesi ancora nella cavità del guscio; sul quale naturalissimo ingegno facilmente costruisse un musicale istrumento. Fu così che Mercurio si disse inventore della

Cheli de' greci, *Testudo* de' latini; sotto il qual nome che indica l'animale, viene ciò che diciam *lira*, *cetra*, *leuto* e simili: testimonio l'antichissimo Omero nell' inno al nume

Mercurius prius ipse chelim facit arte canoram.

Quale però delle diverse Testuggini fosse la sì fortunata dopo la morte, che divenuta regina dell' estro, e delizia degli uomini meritasse di essere conquistata da Apollo, e finalmente divinizzata tra gli astri, non ci si dice chiaramente dagli antichi; il cui miglior contesto bensì unitamente alla forma convenzionale data alla lira, all'assenza degli scudi dal guscio rivestito soltanto di cuojo, sul quale si veggono, compresi i bordi, sette rilievi che fingono gli armonici nervi, ci conduce tra la favola e il vero a riconoscerla col Rondelezio in questo marino Chelonio che figuriamo, cui dal forte urlo ch' emette a differenza degli altri, spezialmente allor che venga molestato o ferito, ebbe dal greco σφάραγεο l'antonomasia di *Sphargis*. Forte urlo dicemmo per distinguerlo dal rauco soffio di gola che appena tramandano le terrestri, e dal vocalizzare di alcune altre acquatiche. Nè si opponga quel che scrive Pausania fabricarsi le lire dal guscio di quelle Testuggini che abbondano ne' boschi d'Arcadia, di terrestre perciò, non di marina ed assai diversa famiglia. Imperocchè quantunque acconcisi meglio la forma della nostra *Sphargis* all' istrumento, cui meglio pur sembra che si convenga la esterna convessità non rintacconata di scudi o piastre, è ben pervia al suono per la fisica e meccanica sua costruzione, come vedremo in appresso; potevano tuttavia gli Arcadi nel seno de' boschi loro formar le cetre con le Testuggini native passando il tempo dell' ozio a conformarne e levigarne le corteccie.

Unico genere costei della nostra sottofamiglia *Sfargidina*, così detta per quel che toccammo di sopra, è anco l'unica Testuggine, prescindendo dalle tanto diverse *Trionicidi*, che si vesta, come osservammo, di cuojo. Naturali caratteri del genere sono: Capo gibbo, conico, smussato, con indumento di cuojo varicoso: mascelle non già cornee, ma rivestite di epidermide eguale a quella del cranio soltanto indurita: guscio superiore fabbricato d' innumerevoli ossicini piatti e polimorfi che s' incastrano gli uni con gli altri per mezzo di suture dentellate, rivestito di cuojo sottile, con lembo cartilaginoso flessibile: guscio inferiore ossia sterno dilatato, flessibile, congiunto al guscio superiore per sincondrosi, e mediante prolungamento de' parasterni superiore e inferiore: margini laterali del guscio angolati: piedi varicosi: dita prive di unghie.

Nè già il nome di *Sphargis* è il solo che si piacquero darle i naturalisti, perchè Flemming dal singolar suo cuojo la disse *Coriudo* in antitesi di *Testudo*, Wagler *Scytina*, Blainville più anticamente *Dermochelis* corretto da' Tedeschi in *Dermatochelis*. Ma siccome queste denominazioni ugualmente si converrebbero alle Trionici che hanno anch' esse il guscio vestito di cuojo, così noi, quasi in elemento di una ragionata nomenclatura filosofica, le conserviamo quella di Merrem.

Quantunque poi non un solo autore abbia detto che si vedessero più specie di *Sfargide*, noi non sappiam convenire in tal fatto, tenendo certo che le varietà dedotte a notizia non provengano che dalla diversa età, ovvero non siano che appariscenze da Museo sopra esemplari che avessero perduto le sembianze primitive.

Il capo che relativamente al corpo è poco voluminoso, di forma rotondata conica e alquanto smussato, è leggermente convesso al di sopra, nella cui parte anteriore è piut-

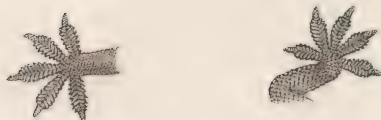
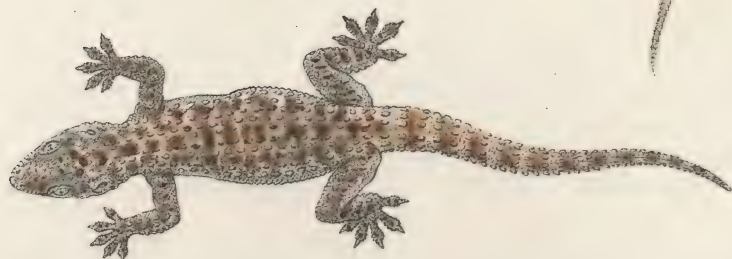
tosto compresso, largo posteriormente quasi quanto ha di lunghezza la sua totalità. Robustissime son le mascelle: la superiore offre all'innanzi tre profonde intaccature triangolari: i margini anteriori delle ossa mascellari formano abbassandosi da ciascun lato uno spigolo tagliente che serve di valido istrumento alla masticazione. La mascella inferiore termina in punta ricurva, la quale può ricovrarsi nell'intaccatura di mezzo dell'altra. Niuna specie di piastra o scaglia è sul capo. Il collo è munito al di sopra di tubercoli schiacciati. Il guscio superiore lungo un terzo più della propria larghezza, che è massima immediatamente dopo la inserzione delle braccia, è cuoriforme terminando posteriormente in acutissima punta. Il detto guscio offre anteriormente tre lati marginali molto incavati all'indentro, uno al di sopra del collo, gli altri sopra le braccia. La linea culminante del dorso descrive una leggerissima curva. Rilevano per lungo su tutto il guscio superiore sette carene leggermente seghettate: una lungo la spina dorsale partendo dal centro del lato anteriore scorre fin sopra la base della coda: le due più esterne constituiscono i margini laterali del guscio fino alla sua estremità posteriore, la quale consiste in una punta superiormente convessa, inferiormente concava: le altre si dividono ugualmente il campo ad intervalli concavi perfettamente lisci, quantunque non sembrino tali per la impressione che fanno nella sottilissima pelle gli ossicini componenti il guscio; e tutte le dette carene, che sono ossee come è ossea la intiera concamerazione dell'animale convengono in un punto solo al di sopra della coda. Lo sterno del tutto piano non offre nelle vecchie Sfargidi alcuna protuberanza o carena: vedesi tagliato in linea retta sul dinnanzi, e posteriormente forma un angolo ottuso. Le zampe sono sviluppatissime, ed atte al nuoto anco più che in qualunque altra specie marina: le anteriori sono il doppio più lunghe delle posteriori, ma proporzionatamente più strette. Nuda e del tutto liscia è la pelle che le riveste, la quale è sottile ed elastica tra le due ultime dita delle zampe posteriori, che perciò godono una qualche individuale mobilità. Non v'ha traccia di unghia in alcuna zampa, e le vecchie mancan perfino di quelle scagliuzze che in esemplari meno adulti ne tengono il luogo. La coda piuttosto prolungata eccede la lunga punta del guscio ed è alquanto compressa. Bruno marrone sparso di molte macchie giallastre poco cospicue è il colore universale al di sopra. Il capo, il collo e il di sotto dell'animale son bruno foschi; nere le zampe e la coda.

La giovane, cioè quella di cui riportiam la figura, ha sul capo tal numero e forma di piastre che rassomigliano quelle cefaliche della *Chelonia caretta*, e consistono in due nasali, due fronto-nasali, una frontale piccolissima, una sincipitale grande posta molto in addietro, due sopraorbitali, due altre sopraorbitali posteriori, due occipitali, due parietali: le ultime otto delle quali sono assai strette, e collocate alquanto obliquamente quattro per lato, una dopo l'altra. Piccole scaglie angolose guarniscono le gote. La pelle del collo come quella delle cosce e della parte superiore delle braccia è granellosa. La mascella superiore oltre le intaccature delle adulte fa vedere due o tre piccoli dentelli sopra ciascuno dei suoi margini. Le palpebre son fesse quasi verticalmente in modo che non già superiore o inferiore si possono dire, ma anteriore e posteriore: il margine poi della posteriore può cuoprire totalmente l'anteriore. Il guscio di sopra mostra fin dalla più tenera età le sette carene longitudinali; ma queste invece di essere a taglio seghettato sono costituite da tubercoli rotondati e posti l'un dopo l'altro; de'quali se ne contano circa trenta nella carena di mezzo e nelle margi-

nali, mentre nelle altre quattro si ristringono al numero di due dozzine. Rilevano anche sullo sterno le carene tubercolose in numero di cinque equidistanti tra loro; e quella di mezzo che ne occupa tutta la lunghezza è costituita da due serie di tubercoli, che son più piccoli di quelli che in semplice serie compongono le quattro laterali. E siccome gli stessi intervalli fra le carene tanto di sopra quanto di sotto sono sparsi di tubercoletti or poligoni or circolari, così ne siegue che tutta la superficie del corpo apparisce tubercolata. Le zampe anteriori sono una volta e mezza più lunghe delle posteriori; e sì queste come quelle sono rivestite in ambo le facce da piccole scaglie piatte di forma poligona collocate una dopo l'altra: due più grandi ed embricate se ne scorgono sul taglio esterno delle braccia e dei piedi. Il colore di esse giovani è un bruno chiaro, sul quale spiccano le carene di color fulvo. Il capo hanno scuro e sulla fronte due punti rossastri, gialle le mascelle e il sottogola, nerastre e marginate di giallo le zampe.

Giunge la *Sphargis coriacea* a grandezza maggiore di ogni altra Tartaruga marina; ed alcuna se ne vide assai più lunga della canna architettonica romana. In un esemplare, il cui guscio era lungo quattro piedi e mezzo, la larghezza era di tre ed un quarto, l'altezza di un piede e mezzo. Le costole, sostegno al guscio, in numero di dieci paja congiunte ad altrettante vertebre dorsali non aveano dilatazione alcuna per la quale si toccassero; rimaneano perciò libere, e tra gl' intervalli loro giaceva una oleosa pinguedine. Le ossa constavano di un tessuto assai più fibroso che in qualunque altro Chelonio, e di maggior proporzione di gelatina: prive erano di foro midollare, ma porose in tutta la sostanza, perciò leggerissime e pervie all'olio che abbondantemente suole invadere la polpa di questo animale, e somigliantissime infine a quelle dei Cetacei e dei più lardacei tra' Pesci.

Abita in tutti i mari caldi e temperati, tra' quali predilige que' del Brasile, ma di stagione estiva s' innoltra talvolta in più fresche regioni, rarissima a prendersi anco nel Mediterraneo. Presso Nantes agli sbocchi della Loira una ne colsero i Francesi nel mese di Agosto del 1729, lunga più di sette, larga quasi quattro, ed erta due piedi parigini. Urlò così fieramente quando con pali di ferro le fracassarono il capo che se n'udiva il suono ad un quarto di lega frattanto che mettea fuor dalla gola una nuvola di vapor denso e puzzolente. Nell' estate del 1756 una ne fu presa sulle coste di Cornovaglia. Così ogni qualvolta s'incontrò, che tedioso sarebbe il ripetere, se ne fè meraviglia più de' Cinesi nel settentrione di Europa, e le relative grossezze si registrarono; onde quella che andò a perire nelle acque di Cette sul lido di Linguadoca sappiamo che fosse lunga sette piedi e cinque pollici di Francia, quanti n'avea quell'altra che si mostrò in Roma a tempi di Benedetto XIV, il quale mandolla in dono al museo della sua patria. Sconcie e mostruose furono le immagini che in quel tempo se ne publicarono: noi possiamo andar contenti di porgerla certamente fedele, e secondo natura.

Depone le uova nella sabbia delle spiaggie marine, ed ha le abitudini simili a quelle delle altre Tartarughe di mare. Olio molto si ritrae dalle sue carni assai inferiori a quelle di qualunque *Chelonia*, e alquanto purgative, non però velenose come alcuni asserirono.

1. *Ascalabotes Mauritanicus* 2 *Hemidactylus Triedrus*

Carolus Ruspi Rom. del. Lith. Battistelli 1833

ASCALABOTES MAURITANICUS

ASCALABOTE TARANTOLA

ASCALABOTES *fusco-cinereus; capite scaberrimo; dorso tuberculis aggregatis muricato; cauda corpore breviore, supra sexfariam aculeata.*

LACERTA MAURITANICA, *Linn. Syst. Nat.* 1. *p.* 361, *sp.* 11. *Gmel. Syst.* 1. *p.* 1061. *sp.* 11. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 269. *Bonnat. Erpet. in Tabl. Enc. p.* 152. *sp,* 51. *tab.* 11. *fig.* 1.
LACERTA TURCICA, *Gmel. Syst. Nat.* 1. *p.* 1068.
LACERTA DUBIA, *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 267.
GEKKO MURICATUS, *Laur. Rept. p.* 44.
GECKO FASCICULARIS, *Daud. Rept. IV. p.* 144. *Cloquet, in Dict. Sc. Nat. XVIII. p.* 273.
GECKO STELLIO, *Merr. Syst. Amph. p.* 43. *sp.* 15.
TARENTOLA STELLIO, *Gray, Syn. Rept. p.* 7. *gen.* 7.
PLATYDACTYLUS (TARENTOLA) STELLIO, *Gray, Syn. Saur. Rept. in Ann. Phil. New series N.* vii.
PLATYDACTYLUS FASCICULARIS, *Cuv. Wagl. Syst. Amph. p.* 142. *gen.* 3.
ASCALABOTES FASCICULARIS, *Fitz. Class. Rept. p.* 47. *sp.* 2.
GECKO MAURITANICUS, *Risso, Hist. Nat. III. p.* 87. *sp.* 11.
GECKO ANNULLATUS, *Seba, Thes. I. p.* 171. *tab.* 108. *fig.* 6.
LACERTUS FACETANUS Tarantula quibusdam, aspera cute instar Crocodili, *Aldrov. Quadr. Digit. Ovip. lib. I. p.* 654.
GECKOTTE, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Meth. Lacep. Quadr. Ovip.* 1. *p.* 420.
GECKO DE MAURITANIE, *Latr. Rept. II. p.* 49.
GECKO DES MURAILLES, *Cuv. Regn. Anim.* 2. *ed. II. p.* 52.

Vedi un'esempio dell'ingratitudine degli Uomini. Quest'innocente animaletto chiamato *Tarantola*, intento di continuo a purgare i luoghi in cui vive, e sono quegli stessi in cui viviam noi, da ragni, da zanzare, e da un'infinità d'altri insetti molesti, non ha saputo trarre altre ricompense dai beneficj che ci rende fuori che calunnie e persecuzioni. Sarebbe poco accusarlo di corrompere i cibi toccandoli con le zampe, se non s'aggiugnesse che agghiaccia istantaneamente il sangue di coloro, cui giunge a strisciare sul petto. Con questa erudizione spaventevole ogni giorno le madri si fanno un dovere di render cauti i teneri loro figliuoli. Il lurido e tetro aspetto della *Tarantola*, l'apparire tacito ed improvviso, la facilità con cui sovrastando alle nostre teste corre sù pei soffitti, e s'appiatta vicino a noi nelle fessure delle pareti, sono forse le prime cause della comune diffidenza, e convertono in un aborrimento deciso quell'incerto ribrezzo che sogliono destare in noi i freddi Rettili. Anche il nome volgare di *Tarantola*, che in più luoghi si dà promiscuamente ad un Ragno mortifero, contribuisce senza meno ad attrarre sopra quest'essere tanta maledizione, tanto abbominio. Esso però quasi conscio della propria innocenza si sgomenta poco della prossimità dell'uomo: solo nell'imminenza del pericolo si sottrae confidando nella propria leggerezza e nella struttura dei piedi, che gli permette di rampicarsi anche sulle superficie più levigate. Ricerca il caldo, e fugge i luoghi soverchiamente umidi. Più comunemente si vede abitare sulla parte esteriore delle case, vicino ai tetti, sui terrazzi, dietro le spalliere dei giardini, dovunque

sono mura semidirute o mal fabbricate, e legnami innestati nelle pareti. In quei luoghi, coperto talvolta di polvere e d'immondezza per nascondersi meglio, fa le sue caccie e perseguita fin l'ombra degl' insetti volanti. Ivi potrà impadronirsene la mano di qualche coraggioso, ma non l'otterrà intiero senza difficoltà, poichè quest' animale col ravvolgere la propria coda la spezza come se fosse di vetro: picciol danno per lui, perchè pochi giorni dopo ne spunta una nuova. Passa l'inverno nelle fessure dei muri senza cadere completamente in letargo. Nei primi giorni della primavera esce, e va a ricrearsi ai raggi del sole, ma il menomo rumore o l'apparenza della pioggia lo fa ritirare tosto nel suo ricovero. Ha un grido debole, e non lo emette di frequente. Le sue uova sono ovali, grandette, di guscio duro.

Questa specie è comunissima nell'Italia meridionale e centrale, ed è propria di tutto il contorno del mediterraneo e delle sue Isole. È stata trovata in Provenza, in Ispagna, in Barbaria, nell'Egitto, nella Siria ed in Grecia. Verosimilmente questo è l'animale che Plinio e i Latini chiamavano *Stellio*, i Greci (e lo stesso Plinio) *Ascalabotes*. Oggi in tutta l'Italia lo dicono *Tarantola*, e non abbiamo mai sentito proferire *Terrentola* come scrivono alcuni autori stranieri. I Provenzali gli danno il nome di *Tarante*. A Nizza ha quello di *Lagramua*. Gli Spagnuoli lo dicono *Carapata* o *Garapate*, e trasportano questi termini nel linguaggio comune per denotare ogni oggetto schifoso, importuno e malefico. Forse la nostra *Tarantola* è lo *Schemamith* degli Ebrei, che Salomone nel Cap. 30 dei Proverbj pone fra le quattro cose "*minima terrae sapientiora sapientum*", aggiungendo che "*manibus nititur et moratur in aedibus regiis*." Ma quella voce, cui la volgata e i settanta interpreti sostituiscono *Stellio*, per altri vale *Simia*, per altri *Sanguisuga* e per altri *Aranea;* anzi quest' ultimo significato piace ad un grandissimo numero di scrittori; ed infatti l'industria del Ragno è degna dell' ammirazione de' Savj quanto quella di qualsivoglia altro vivente. A noi non appartiene il risolvere siffatta questione, e solo ci contenteremo di notare, che se l'ispirato figlio di David ha parlato d'un Rettile, deve intendersi senza meno della *Tarantola*, la quale vive nelle abitazioni anche più suntuose della Palestina; lo che non può dirsi del *Ptyodactylus lobatus* degli Erpetologi moderni, abitante anch' esso di quelle contrade, e nel quale alcuni hanno voluto riconoscere lo *Schemamith* della Bibbia; perchè quest' ultimo fugge i muri esposti al sole per vivere negli umidi sotterranei e nelle buche delle cantine, che certamente non son dimore da Re.

La famiglia dei *Gecconidi* è forse la più naturale e compatta di tutta la sottoclasse dei Rettili. Quantunque si connetta con la famiglia degli *Stellionidi* è singolare fra i *Saurii*, anzi fra tutti gli *Squamati*, perchè è ben circoscritta, e non dà esempio di passaggi graduati verso le famiglie contigue, come accade nelle altre. Non si lascia dividere in sottofamiglie, ed in complesso corrisponde alle sottofamiglie degli altri *Saurii:* anzi è tale la somiglianza che hanno fra di loro i *Gecconidi*, che varj autori li riuniscono in un genere solo. Lungi dal confondersi con gli altri *Saurii* essi connettono il loro Ordine coi *Coccodrilli*, coi quali hanno una notabile affinità.

Il carattere principale della famiglia consiste nella lingua che è carnosa piana, non estensibile, libera all' estremità: negli *Stellionidi* invece è quasi adnata, e in tutti gli altri *Saurii* è più o meno estensibile. I *Gecconidi* sono i soli fra i *Saurii* che abbiano l'osso parietale diviso in due pezzi, che portino una sola palpebra, che menino una vita notturna, e che abbiano una voce elevata.

Il corpo dei *Gecconidi* è depresso, piuttosto tozzo: il capo molto schiacciato; le narici

situate in punta; il timpano un poco rientrante: l'apertura della bocca ampia: palato edentulo: le mascelle armate in tutto il contorno di denti picciolissimi conici retti fitti, disposti in una serie sola, sempre applicati al lato interno dei tomj; condizioni che si ripetono quasi senza modificazione alcuna nei diversi gruppi, lo che non accade nelle altre famiglie. Gola non dilatabile. Pelle ruvida nella parte superiore, perchè coperta di squamette graniformi picciolissime, fra le quali sorgono alcuni tubercoletti più elevati: squame della parte inferiore piatte, embricate. Pori femorali in varie specie. Coda ornata di pieghe circolari: ma se si rompe in luogo della parte caduta ne spunta una nuova priva di pieghe, ed anche senza tubercoli in quelle specie che naturalmente ne sarebbero fornite; e questo ha indotto in errore varj Erpetologi che hanno attribuito tale conformazione a differenza di specie o d'età. Arti mediocri divaricati. Dita libere, quasi uguali, nella massima parte delle specie notabilmente dilatate, e inferiormente ornate di pieghe lamelliformi. Unghie molto retrattili, acutissime, taglienti, di vario numero, talvolta affatto mancanti.

S'allontanano dagli altri *Saurii* per la forma piuttosto tozza del corpo. Le loro palpebre brevissime si ritraggono fra l'orbita e l'occhio, occultandosi del tutto. Gli occhi grandissimi, con la pupilla che si ristringe alla vista della luce, dimostrano che sono formati per vivere al bujo: infatti a differenza di tutti gli altri *Saurii*, e seguendo piuttosto il costume dei *Coccodrilli*, si trattengono ne'luoghi oscuri quasi per tutta la giornata. Questa particolarità, e così pure la facoltà di ritrarre le unghie li rendono analoghi ai *Felini* fra i Mammiferi, e agli *Strigini* fra gli Uccelli. Il portamento e la lentezza ordinaria dei moti li fanno rassomigliare ad alcuni *Batrachj*. Come le Salamandre, molestati che sieno, stillano un umor glutinoso e caustico. La struttura delle dita fa che possano rampicarsi con la massima facilità, e camminare al di sotto dei palchi e delle volte.

È inutile il ricordare che Linneo comprendeva tutti questi esseri nel suo genere *Lacerta*: infatti egli riguardava come *Lacertae* tutt'i Rettili tetrapodi caudati privi di guscio, e perfino i *Loricati*, e i *Batrachj* lacertiformi. Laurenti fu il primo ad isolare le pochissime specie di *Gecconidi* a lui note, che comprese sotto il nome generico di *Gecko*. Il Signor Gray chiamò *Geccotidae* la famiglia nostra e vi contò in tutto undici generi, che poscia ridusse a sette. Il Signor Fitzinger la ripartisce in dieci generi, e la chiama famiglia degli *Ascalabotoidei*. Il Cuvier ne fa un sol genere, e lo divide in otto sottogeneri. Il Wagler che la chiama delle *Platyglossae*, quantunque non ammetta parecchi gruppi stabiliti dai suoi predecessori, vi annovera tredici generi.

A noi sembra che le diecisette forme che sono state segnalate finora fra i *Gecconidi* possano ripartirsi meritamente in quattro generi. Il primo *Caudiverbera* (*Uroplates*, Dum.) ha le dita più o meno palmate alla base. Il secondo *Ascalabotes* si distingue per le dita orlate per tutta la loro lunghezza e fornite di sotto di lamelle trasversali. Il terzo *Hemidactylus* ha per carattere le dita orlate ma con l'ultima falange libera, tutte fornite d'unghia e coperte inferiormente da lamelle bipartite. Il quarto si distingue per le dita senz' orlo o dilatate soltanto all'apice, e senza lamelle; ed a questo serbiamo il nome di *Gekko*.

Ulteriormente il genere *Ascalabotes*, cui appartiene la specie che siamo per descrivere, si può ripartire in cinque sottogeneri. Le specie che hanno i pori femorali e il solo pollice privo d'unghia costituiscono il gruppo *Platydactylus*. Quelle che mancano di pori femorali, e il cui primo secondo e quinto dito mancano d'unghie formano il gruppo da dirsi più propriamente *Ascalabotes*. In questo le squame inferiori della coda

sono minute, embricate, simili a quelle del ventre. Il gruppo *Phelsuma* ha tutte le dita senz'unghie, la coda non verticillata, ed è fornito di pori femorali. L'*Anoplopus* (cui noi diamo minor estensione che non fa il Wagler, il quale vi riunisce la *Phelsuma* Gray), ha tutte le dita senz'unghie, la coda quasi verticillata, e manca dei pori femorali. Finalmente il *Thecodactylus* ha il solo pollice privo di unghia, il di sotto delle dita guarnito di lamelle trasverse, divise da un solco longitudinale profondo in cui può nascondersi totalmente l'unghia; niun poro femorale nè anale.

Il gruppo *Ascalabotes* proprio (*Tarentola*, Gr., che il Cuvier e il Wagler hanno riunito al *Platydactylus*) conta cinque specie abitatrici dell' Asia dell' Affrica e dell' Europa meridionale, e fra queste sono l'*Ascalabotes mauritanicus* e l'*A. aegyptiacus*, che è similissimo al *mauritanicus*, ma ne differisce perchè ha i tubercoli del dorso semplici e tondi.

L'*Ascalabotes mauritanicus* è lungo cinque pollici. La larghezza del tronco è di nove linee, l'altezza di cinque. Il capo è lungo quasi un pollice. La coda due pollici e mezzo; l'antibraccio cinque linee; il braccio altrettanto; le dita anteriori maggiori tre linee: la coscia sette linee; la gamba cinque; le dita posteriori maggiori quattro linee: la distanza fra un'occhio e l'altro è di quattro linee, ed altrettanta ne corre fra l'occhio e l'orecchio, e fra l'occhio e la punta del muso. Capo ovato depresso, poco assottigliato anteriormente, colla punta del muso rotondata, col vertice spianato alquanto concavo, la fronte e il muso declivi uniformemente: il tratto fra l'occhio e le narici incavato quasi a forma di canale: la regione fra l'occhio e l'orecchio convessa: il lembo inferiore delle guance alquanto sporgente all'infuori. Parte inferiore di tutto il capo piana, coperta di squame picciolissime, all'eccezione della porzione che corrisponde alla mandibola, la quale è munita di squame assai grandi, piane, cornee, nitide, disposte in due ordini. Tutt'il di sopra del capo è coperto di numerosi tubercoli piccioli, ottusi, gli anteriori dei quali sono men grandi ancora dei laterali e dei verticali. L'orlo della mascella superiore porta un sol ordine di squame piane, cornee, grandette, nitide. Il collo e il tronco sono coperti in tutta la parte superiore d'un grandissimo numero di tubercoletti piccoli piuttosto ottusi: fra questi sorgono circa sedici serie longitudinali di tubercoli assai più grandi e più acuti; fra i quali quelli che corrispondono alla parte media del dorso per lo più semplici, gli altri situati da lato si dividono in tre quattro o cinque lobi piramidali, il centrale dei quali è il maggiore. Il petto ed il ventre sono piani, coperti di piccole squamette quasi embricate, esagone, alquanto maggiori di quelle che cuoprono la parte inferiore del capo. I fianchi portano una piega cutanea longitudinale in forma di carena piuttosto risentita, che li distingue dal ventre. La coda è conico-subuliforme, alquanto depressa verso la radice, e piana inferiormente. Tutto il di sopra è coperto di tubercoletti come il dorso, e porta sei ordini di tubercoli molto più grandi, piramidali, acuti, semplici, notabilmente inclinati verso la parte posteriore, disposti in più di venti serie trasverse: la faccia di sotto di tutta la coda è coperta di squamette embricate simili a quelle della pancia, ma di forma più irregolare, e quattro volte più grandi. Ano grande trasversale, e presso ad esso una glandula per parte poco visibile alla base della coda. Gli arti sono disposti orizzontalmente, e tanto gli anteriori, quanto i posteriori divergono dal corpo ad angolo quasi retto; anche l'antibraccio e la coscia formano un angolo simile con gli articoli seguenti, rivolgendosi il braccio all'innanzi e la gamba all'indietro quasi parallelamente al tronco. Tutto il di sopra degli arti fino ai podj è sparso di

tubercoletti squamiformi ottusi, e d'altri più grandi piramidali ad una o più punte, simili a quelli che si veggono sul dorso. I podj sono spianati, con le dita disposte a stella, depresse e marginate, spatuleformi: solo il dito terzo e il quarto portano un'unghia sottile, uncinata, acuta, retrattile: tutto il di sopra dei podj è coperto di squamette quasi orbicolari, embricate; il disotto è ornato d'un gran numero di lamelle sottilissime, trasversali, quasi embricate, ma non adpresse.

Il colore di tutto l'animale nelle parti superiori è un cinereo fosco. Il capo ha una macchia trasversa poco distinta, d'un colore alquanto più intenso fra il vertice e la fronte, e due linee nerastre da ambedue i lati dietro l'occhio, le quali si estendono più o meno distinte sul collo, sui lati del dorso e lungo la coda. La parte superiore del tronco è segnata da cinque macchie lattee, irregolari, alquanto arcuate, orlate d'una fascia nerastra anteriormente: un'altra macchia trasversale simile a queste si scorge alla base del capo, e varie altre meno distinte sopra alla coda: anche i fianchi portano quà e là alcune macchiette quasi rotonde lattee o cenericcie. Dello stesso colore generale del dorso e delle stesse macchie fosche e lattee sono tinte tutte le parti di sopra degli arti; le dita però hanno un fondo più diluito e tendente al giallastro, e sono quasi fasciate. Tutte le parti inferiori di questo Rettile, compresi gli arti e la coda, sono d'un bianco giallastro tendente al rugginoso oppure al carnicino, solo le dita appariscono tinte d'un ceruleo sordido dalla metà fino all'ultima lamella, ch'è biancastra.

Questi sono i colori normali, e più comuni; ma bisogna notare che variano assaissimo; perchè alcuni esemplari sono più o men foschi, e perfino nerastri; altri all'incontro hanno colori chiari, e non di rado se ne veggono di quelli affatto carnicini quasi diafani; altri finalmente presentano quà e là splendori metallici.

Abbiamo incontrato quasi sempre il lor corpo e specialmente le dita infestate da Acari d'un colore di cocciniglia vivissimo.

HEMIDACTYLUS TRIEDRUS

EMIDATTILO TARANTOLINO

HEMIDACTYLUS *carneo-cinereus, fusco maculatus, poris femoralibus instructus: trunco ad latera non lobato: dorsi tuberculis parvis, numerosis, obscure triedris, seriatim dispositis; cauda longiuscula, superne fasciata, tuberculis conformibus.*

GECKO TRIEDRUS, *Daud. Rept. IV. p.* 155. *Merr. Syst. Amph. p.*41. *sp.* 8. *Cloquet, in Dict. Sc. Nat. XVIII. p.* 277.
HEMIDACTYLUS TRIEDRUS, *Cuv.* *Fitz. Class. Rept. p.* 46. *sp.* 5.
GEKKO MERIDIONALIS, *Risso, Hist. Nat. III. p.* 87. *sp.* 12.
HEMIDACTYLUS VERRUCULATUS, *Cuv. Regn. Anim.* 2. *edit. II. p.* 54.
GECKO A ÉCAILLES TRIÈDRES, *Daud. loco citato.*
GECKO MERIDIONAL, *Risso, loco citato.*

Ha i costumi dell'*Ascalabotes mauritanicus*, ma preferisce vivere presso i tetti e sotto gli embrici, nell'interno delle case, e non si vede giammai lungo i muri dei giardini o nei luoghi umidi. Nelle terre dei contorni di Roma, come Albano, Marino, Frascati è più comune che nella città stessa. Prima dell'*Ascalabotes mauritanicus* si ricovera nell'asilo in cui deve passare la fredda stagione, e più tardi di quello si riscuote dal torpore invernale. Quantunque viva in tutta l'Italia media e inferiore, e si trovi in Dalmazia e nella Francia meridionale, da pochi anni soltanto è noto nella scienza Zoologica come indigeno dell'Europa. Daudin, che fu il primo a darne contezza e lo chiamò *Gecko triedrus*, non seppe dire di quali regioni fosse nativo. Il Cuvier allorchè stabilì il suo *Hemidactylus verruculatus* non sospettò dell'identità d'esso e del *Gecko triedrus.* Non possiamo far a meno di riconoscere questa specie stessa nel *Gecko meridionalis* del Signor Risso, quantunque quest'ultimo autore non siasi esteso che nella descrizione dei colori, senza curarsi di notare quei caratteri, che per noi distinguono il genere.

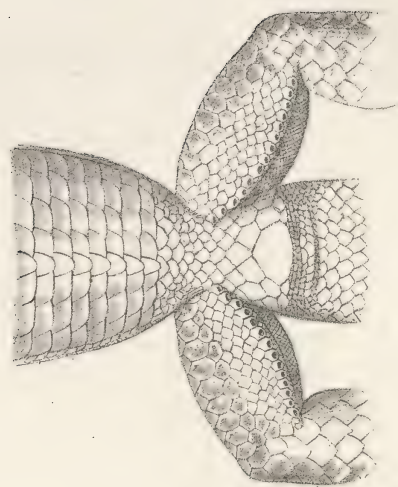
La presenza dei pori femorali è anche di minor importanza nel genere *Hemidactylus*, che negli altri *Gecconidi*, perchè in esso ora sono distinti, ora mancano del tutto. Undici sono le specie comprese finora in questo genere native di tutte le parti del globo, e i caratteri comuni a tutte sono: dita con le prime falangi orlate d'un largo margine membranaceo e guarnite nel di sotto di due serie di scaglie, con la seconda e l'ultima falange cilindrico-filiformi ed erette, tutte brevi e tutte munite d'unghie: squame sottocaudali disposte in fascie larghe al modo degli scudi addominali dei Serpi.

La lunghezza dell'*Hemidactylus triedrus* è di quattro pollici, la larghezza del tronco è di cinque linee e mezzo, l'altezza di quattro linee. Il capo è lungo otto linee: la coda due pollici e due linee: l'antibraccio tre linee e mezzo; il braccio altrettanto; le dita anteriori maggiori due linee: la coscia quattro linee; la gamba quattro; le dita posteriori maggiori tre linee. La distanza fra un'occhio e l'altro è di due linee scarse, ed è

uguale a quella che corre fra l'occhio e l'orecchio, e fra l'occhio e la punta del muso. Il capo è ovato, piuttosto depresso, col muso alquanto assottigliato anteriormente, ma attondato all'apice. Vertice quasi piano, fronte declive: regione fra l'occhio e la narice incavata a guisa di canale: spazio fra l'occhio e l'orecchio convesso. Mascelle coperte esteriormente da scaglie cornee, piane, grandette, nitide, disposte in un ordine solo lungo l'orlo della mascella superiore, e in due ordini lungo la mascella inferiore. Fronte, guance e parte superiore del muso coperte di tubercoletti minuti, callosi, pochissimo elevati: tutto il restante della parte superiore del capo, dorso, fianchi, e parte superiore della coda coperta di minutissimi tubercoli quasi emisferici, fra i quali sono impiantati altri tubercoli molto maggiori, isolati, più larghi e lunghi che alti, di forma piramidale triedra o conica, quelli del capo e del tronco eretti o appena inclinati all'indietro, quelli della coda più acuti e coll'apice diretto più distintamente verso la parte posteriore. Le serie che formano questi tubercoli piramidali maggiori sono circa dieciotto sul tronco, e sei alla base della coda. Tutta la parte inferiore del capo, del tronco, e della coda è piana, coperta di scaglie embricate; quelle del petto e del ventre sono minute e quasi orbicolate; anche più minute sono quelle della gola, e della parte inferiore del collo: sulla coda le laterali sono mediocri, semicircolari, disuguali; lungo il mezzo della parte inferiore di essa coda si vede poi una serie di altre scaglie rettangolari estese nel senso trasversale, tre volte più larghe che lunghe, embricate, alquanto disuguali, talvolta bipartite. Gli arti sono orizzontali, formanti un angolo approssimativamente retto col tronco, ed un'altro angolo simile fra l'antibraccio e il braccio, fra la coscia e la gamba. Il podio è depresso, con le dita disposte a stella, col disco della base lanceolato a rovescio, armate d'un unghia adunca, acutissima. Tutto il di sopra degli arti è coperto degli stessi tubercoli di due forme di cui è armato il dorso, ma di proporzione minore. Il disotto dell'antibraccio, del braccio, della coscia e della gamba porta scaglie similissime a quelle del petto e del ventre: la parte inferiore delle dita è formata da due ordini di lamelle molto anguste, embricate, che convergono ad angolo ottuso, e segnano così una linea lungo il mezzo. Di quà e di là dall'ano verso la base della coda si vede una notabile glandula emisferica.

Il colore delle parti superiori di tutto l'animale è nel fondo un cinereo carnicino. Dall'occhio all'orecchio scorre una linea fuligginosa. Sul vertice, sul dorso e su gli arti sono sparse molte macchie fuligginoso-ferrigne, irregolari, piccole, per lo più circoscritte comprendendo due o tre dei tubercoli maggiori che ornano quelle parti e lo spazio ad essi interposto. Tali macchie sono ordinate talvolta quasichè in fascie trasverse, strette, interrotte e poco decise. I tubercoli maggiori piramidali che non sono del colore di fuliggine sogliono esser cinerei o lattei, punteggiati minutissimamente di ferrigno; i lattei abbondano singolarmente sui fianchi. Tutto il di sotto dell'animale è d'un carnicino pallido, con le scaglie che cuoprono le varie parti segnate da uno due o tre punti minuti ferrigni. La coda è segnata da circa dieci fascie larghe, fuligginose, coi margini più cupi e il centro più chiaro, quindi essa sembra inanellata di chiaro e di scuro. Ma nelle code rinnuovate mancano sempre tali fascie, e si veggono soltanto piccole macchie, isolate, sparse, simili a quelle del dorso.

Lacerta Ocellata

Alex. Capalti del. 1835. Romae Lith. Rosi

LACERTA OCELLATA

LACERTA OCCHIATA

LACERTA *scutello occipitali maximo frontalis latitudinem superante: lamellarum abdominis seriebus octo vel decem.*

Adult. *Viridis, annulis e punctis nigris; maculis laterum rotundatis coeruleis majusculis.*
Junior. *Coeruleo-virescens nigro-reticulata, maculis rotundis flavis.*

LACERTA OCELLATA, *Daud. H. Rept. III. p.* 125. *tab.* 33. *Merr. S. Amph. p.*65. *sp.*9. *Dug. Mém. Léz. in Ann. Sc. Nat. XVI. p.*568. *sp.*1. *tab.*15. *fig.* 1. 2. 7. 8. 9. *Fitz. in N. Cl. Rept. p.*51. *sp.* 11. *Wagl. S. Amph. p.* 155. *gen.* 52.
LACERTA LEPIDA, *Daud. Hist. Rept. III. p.* 204. *tab.* 37. *fig.* 1. junior.
LACERTA JAMAICENSIS, *Daud. Hist. Rept. III. p.* 149. *Kuhl, Beitr. zur Zool.*
LACERTA VIRIDIS, typ. *Bonn. in T. E. Erp. p.*46. *sp.*22. *tab.*6. *fig.* 3. *Lac. tab.* 20. var. a. *Latr. in Hist. Salam. p.* xiv.
LACERTA major . . . viridis admodum et simul eleganter variegata intermixtis maculis caeruleis *Mus. Kirch. p.* 275.
LACERTUS viridis, maculatus, major, *Edw. Av. IV. tab.* 202.
LACERTUS major, Gibraltariensis, *Petiver, Gazophyll. tab.* 92. *fig.* 1.
LÉZARD OCELLÉ, *Daudin, loco citato. Cuv. Règn. Anim. II p.* 28. *Desm. in Faun. Fr. Rept. Saur. tab.* 5.
LÉZARD GENTIL, *Daudin, loco citato. Cuv. Règn. Anim. II. p.* 29. junior.
GRAND LÉZARD OCELLÉ, *Milne Edw. Mon. Léz. in A. S. N. XVI. p.* 63. *et* 82. *tab.* 5. *fig.* 1. *et* 10. *tab.* 7. *fig.* 6. *tab.* 8. *fig.* 4.

Volendo noi introdurre una ponderata regolarità nella distribuzione sistematica de' Rettili, che determini l'equo valore corrispondente all' importanza relativa delle divisioni di vario grado, ci siam consigliati a ripartire questa sottoclasse degli Anfibj in tre grandi sezioni. *Testudinata, Loricata,* e *Squamata* sono i nomi che adottiamo come idonei ad esprimere compendiosamente la principal condizione, per cui ciascuna di esse distinguesi dalle altre. Ben però è necessario avvertire che nella sezione *Testudinata,* oltre il corpo racchiuso in una teca costituita dalle costole e dallo sterno, sono altri caratteri che più estesamente abbiamo esposto in trattando della *Testudo graeca.* Nei *Loricati,* oltre il corpo catafratto, cioè fornito di scudi ossei sul dorso e di piastre quadre sotto il ventre, le costole sono separate, il pene è semplice, la lingua adnata, i denti conficcati nelle ossa delle mascelle, l'osso quadrato adnato al cranio, il cuore con tre orecchiette, i polmoni non estesi giù per l'addome, lo sterno lungo, niuna clavicola, le orecchie chiudentesi per mezzo di valvole, l'ano longitudinale: quattro sono le zampe. Gli *Squamati* oltre d'esser coperti di squame, o almeno d'impressioni cutanee che le assomiglino in que' pochissimi che ne mancano, hanno le costole separate, il pene duplice, la lingua libera, i denti non conficcati nelle ossa delle mascelle, e l'ano trasversale.

Grande è stata sempre ed è tuttora la discrepanza fra gli Erpetologi riguardo ai principj da seguirsi nel ripartire in ordini, famiglie e gruppi minori la terza delle sezioni qui sopra mentovate, della quale ora ci occorre dover parlare più particolarmente. A noi sembra che le difficoltà incontrate generalmente nel metter d'accordo con la natura la distribuzione sistematica di questi Rettili, debbano riferirsi in gran parte all' applicazione indiscreta di un principio tuttavia verissimo. Oggimai niuno dubita che a

76

voler comporre felicemente il quadro degli esseri viventi conviene attenersi sopratutto alla considerazione degli organi destinati ad eseguire le funzioni più essenziali all'economia della vita. Ora perchè appunto questa economia è assai diversa nelle varie provincie e classi dei Regni Animale e Vegetabile, diversamente importanti sono in ognuna di esse le singole funzioni, e diverso valore hanno per conseguenza le condizioni degli organi che le adempiono. A chi faccia rivista de' gruppi maggiori del Regno Animale è ovvio il riconoscere qual diverso grado d'importanza reciproca abbiano il sistema osseo, l'alimentare, l'irrigatore, il respiratore, il riproduttore, il sensuale, il locomotore. Osservabile è poi che una stessa funzione non è sempre eseguita esclusivamente da uno stesso ordine di organi. Nei Mammiferi, per esempio, negli Uccelli, negl'Insetti la locomozione s'appoggia principalmente e quasi in modo esclusivo all'uso degli arti, e gli arti mancano ai Vermi che valgonsi d'altri organi per effettuare i lor movimenti. Nei Pesci il tronco, la coda, quelle appendici dello scheletro che costituiscono le così dette pinne dorsali, anali, caudali, e le stesse squame eseguiscono e secondano la locomozione col concorso degli arti, oppur senza. È analoga la condizione de' Rettili squamati, perchè ve n'ha moltissimi privi al tutto degli arti; e fra quelli che ne son forniti, molti gli han piccolissimi, o tali da poter sollevare a stento il corpo dal suolo: tuttavia niuno è condannato alla immobilità, anzi quasi tutti si muovono con prontezza grandissima, valendosi del tronco, della coda, delle appendici lamelliformi del tegumento comune. Da questo solo è lecito inferire che nel complesso de' Rettili squamati veduto in generale le condizioni degli arti debbano essere di un valore men grande di quello che sono nelle classi degli Animali vertebrati più perfetti. Ecco il perchè, senza ricordar neppure gli autori antichi, i quali badando sopratutto alle zampe separarono la Lucertola dalla Serpe per porla in una stessa classe col Sorce e con l'Elefante, gli stessi Erpetologi recenti, che debolmente han combattuto il pregiudizio del soverchio valore attribuito ai caratteri che forniscono gli arti, mai non sono riusciti nell'intento di ordinare felicemente i Rettili. Il fatto sta che volendo considerare la cosa con mente scevra da prevenzioni si giunge a conoscere che la massa dei Rettili squamati (d'altronde molto omogenea e perciò da noi abbracciata in una sola sezione) ammette tre grandi divisioni naturali; in una delle quali incontrasi che gli arti mancano affatto, nelle altre due restano promiscuamente compresi Rettili senz' arti visibili all'esterno, e Rettili con arti più o meno svelti e perfetti in numero di quattro o di due. Il Wagler opportunamente stabilì queste tre divisioni, ma nella gerarchia sistematica diede ad ognuna di esse quel valore che a noi sembra doversi concedere soltanto al complesso loro. Pe' tre ordini adottiamo i nomi *Saurii*, *Ophidii*, e *Saurophidii.* Ne' *Saurii* (*Lacertae* di Wagler) la mandibola è d'un pezzo solo, essendo connate all'apice le branche; l'osso quadrato è libero in essi, gli occhi sono cospicui, lo sterno breve: v'ha le clavicole, e (internamente almeno) i vestigj di quattro arti, quasi sempre però quattro piedi più o men perfetti, rare volte due. Gli *Ophidii* (*Serpentes* di Wagler) han la mandibola di due pezzi, connettendosi le branche all' apice per mezzo di legamenti; han l'osso quadrato libero, un solo polmone, o un vestigio al più del secondo; mancano di piedi, di pelvi, d'omoplate, di sterno, di terza palpebra e di forame auditivo. Ne' *Saurophidii* (*Angues* di Wagler) la mandibola ha le branche connate all'apice; non sono liberi nè l'osso quadrato nè il temporale; gli occhi sono reconditi: i piedi ammettono quella stessissima serie di modificazioni che nei Saurii: v'ha un polmone solo, o un semplice vestigio del secondo; e sono gli unici della loro sezione in cui sieno specie

mancanti di squame, manifestando così un legame di affinità fra questa ultima sezione e la sottoclasse dei *Batrachii* costituita da Rettili nudi.

Nell' Ordine *Saurii* che ora consideriamo, lasciati da banda i due altri, vengono a schierarsi sette famiglie che diciamo *Geckonidae, Stellionidae, Chamaeleonidae, Varanidae, Lacertidae, Ophiosauridae*, ed *Anguidae*. Nell'articolo dell' *Ascalabotes mauritanicus* diamo conto della prima. La lingua carnosa, piana, non estensibile, libera all' estremità; la gola non dilatabile; le dita al numero di cinque, libere, quasi uguali, bastano a separarla dalle seguenti. Negli *Stellionidi* la lingua è grossa, non estensibile, quasi adnata, appena intaccata all'apice: la gola è dilatabile: le dita son cinque, libere, disuguali. I *Chamaeleonidi* han la lingua carnosa, lunga, indivisa, vibratile, inguainata alla base: la gola dilatabile; le cinque dita riunite a due di qua, tre di là. Nei *Varanidi* la lingua è lunga, bipartita, vibratile, inguainata alla base: la gola non è dilatabile: le dita son libere, disuguali. Nei *Lacertidi* la lingua è sottile, vibratile, forcuta, non inguainata: la gola non è dilatabile: le dita sono libere, disuguali: le squame del dorso diverse da quelle del ventre e della coda. Gli *Ophiosauridi* hanno la lingua bifida, breve, non inguainata: la gola non dilatabile: il corpo più o meno serpentiforme, accerchiato da incavi annulari, con un solco longitudinale impresso dall'uno e dall'altro lato, il quale dalla regione auricolare scorre fino a quella degl'inguini: le squame uniformi, disposte in serie trasverse distinte. Alcuni di essi hanno i piedi imperfetti, o non visibili all'esterno. Negli *Anguidi* finalmente la lingua è carnosetta, poco estensibile, semplicemente intaccata all' apice, non inguainata: il tronco è serpentiforme, semplice (senza incavi nè solchi), le squame uniformi, embricate, lucenti: in alcuni mancano i piedi, o non sono visibili all' esterno.

Procedendo analiticamente dividiamo i *Lacertidi* in tre sottofamiglie: *Ameivina, Lacertina, Tachydromina*. Gli *Ameivini*, che sono otto generi tutti esotici, ottimamente caratterizzati dal Wagler, hanno i denti innati sul culmine de' tomii, la lingua lunga, il corpo non verticillato. I *Lacertini* hanno i denti applicati sul lato interno de' tomii, la lingua breve, e il corpo non verticillato. I *Tachydromini* poi, composti dei due soli generi *Tachydromus* e *Cercosaura*, hanno i denti applicati sul lato interno de' tomii, la lingua lunga, e il corpo verticillato: per la quale ultima circostanza unitamente al *Cordylus*, vero Lacertino, li ponemmo a torto nella famiglia degli *Ofiosauridi*.

Stringendoci alla sottofamiglia *Lacertina* troviamo in essa scolpiti i seguenti caratteri: Corpo svelto ed allungato: capo rivestito superiormente di larghe squame, che per non aver margine libero diconsi piastre o scudetti cefalici, il di cui complesso a noi piace chiamare *celata del pileo*, la quale giunge a toccare immediatamente colle piastre maggiori le minute squame del dorso a livello dei forami auditivi: timpano a fior di testa o poco profondo, e membranaceo: occhio difeso da una cute longitudinalmente fessa, la quale si chiude per mezzo di uno sfintere: un vestigio di terza palpebra sotto l'angolo anteriore dell' occhio. Il ventre rivestesi di lamelle, cioè di squame più larghe che lunghe, lisce e prive di carena, disposte in fasce trasverse e parallele: simili lamelle si dispongono anco sul petto a triangolo. La coda sempre terete ricingesi intorno intorno di squame oblunghe carenate, che vi formano tanti verticilli. I quattro piedi si mostrano bene sviluppati, fornito ciascuno di cinque dita unghiate, separate, disuguali tra loro, sproporzionate di lunghezza nei posteriori. Una fila di pori, ognun de' quali trafora la squama su cui è posto corre sotto ciascuna coscia.

Il più delle volte si adornano i Lacertini di un collare formato da una fila trasversa di larghe squame, separate da quelle del tronco o per tutta la sua estensione, o su i lati

soltanto, per via di uno spazio guarnito di piccole squame graniformi, del qual collare sogliono per lo più mancare gli *Ameivini*, e mancano sempre i *Tachydromini;* in ambe le quali sottofamiglie la celata del pileo non giunge al livello dei forami auricolari, essendo separata dalle squame del dorso per mezzo di una o più serie di squame cervicali più piccole. Non è però vero ciò che disse il Cuvier, avere tutt' i *Lacertini* due ranghi di denti in fondo al palato: basta per convincersi del contrario il porre nella bocca della nostra più comune Lucertola un sol dito. I *Tachydromini* poi variano dalle altre sottofamiglie per le squame quadrate e carenate sul dorso, sotto il ventre e nella coda, e si distinguono più specialmente dai *Lacertini*, cui si approssimano grandemente, per la mancanza de' pori femorali suppliti da due vescichette aperte l'una di quà l'altra di là dall'ano. Il corpo, e sopratutto la coda sono lunghissimi in essi.

Magri e svelti essendo i *Lacertini*, quel che ne apparisce di lor mole nei meglio nudriti si è di muscoli non mai di pinguedine, onde nasce la notabilissima loro contrattilità. Abbisognano però di un grado elevato di calore per esercitare liberamente i lor moti, e perciò ne'grandi caldi dell'estate e sul mezzodì si veggono più vivaci e più snelli. La quale attitudine a muoversi apparisce eziandio quando son fermi, perchè palpitano in tutta la persona, e vedonsi oscillare in ogni membro. Ma tanta agilità, che li addestra a velocità indicibile, li stanca: e perciò chi li perseguita in luogo da non poter rimpiattare, li raggiunge avviliti. E sollevano un poco il capo e la coda quando camminano, i quai membri appoggiano in terra quando riposano. Della coda usano però con molto vantaggio fra l'erba folta, e nel saltare d'uno in altro luogo, quasi per forza di leva che li ajuti a lanciarsi: anco nel nuoto se ne servono grandemente ritraendo al tronco le gambe. La vista loro è attivissima, perchè hanno l'occhio assai sviluppato sebben poco scoperto, e molto simile a quel degli uccelli all'esterno, mentre nell'interno avvicinasi a quello dei pesci. L'udito hanno acutissimo eziandio; e se ne vede la ragione nella larga apertura che serve di comunicazione tra la cassa e il faringe, onde è che il suono facilmente trapassa da un orecchio all'altro, e si comunica al cranio; la serie poi degli ossicini inservienti a quest'organo non par che desideri veruna perfezione. Dell'acume di loro odorato, quantunque nulla si possa decidere che sia certo, tuttavia dal vedere che sogliono protendere il muso esplorando verso le sostanze pria di addentarle, e dal forare che con esso fanno la terra per carpirne i lumbrici, sembra che l'olfatto ad essi non manchi, e di certi tali odori sian forse più sensitivi che d'altri. Respirano con l'ajuto delle costole e del faringi che han largo, con le narici munite a bella posta di valvole cutanee, con le quali, portandole dal dentro in fuori, le chiudono perfettamente, e con opposta operazione le dischiudono. Così non si dubita del gusto; e si è sperimentato che ponendo loro in gola una cosa amara, veggonsi affaticare per vomitarla; e non v'ha garzoncello che non sappia che posta in bocca di una Lacerta la polvere del tabacco, la muova a stranissimi sconvolgimenti. Deboli veleni li uccidono, quale è l'umore latticinoso delle parotidi dei Rospi. Tagliati per mezzo il tronco sembrano vivere alcun tempo sì nell'una che nell'altra porzione, anzi più assai nella coda, non già per forza vitale, che è debolissima in loro ma per contrattilità ed organizzazione di fibra. Prive son di ferocia; tuttavia le grosse specie sembra che non ne manchino qualora tolgasi loro la più innocente difesa, la fuga. Sanno mordere allora dolorosamente, non già per veleno, ma per lacerazione e strappamento della pelle, soliti a non distaccarne i denti come cani da presa, onde proverbialmente dicesi *bocca di Ramarro:* nè feriscono solo co' denti

ma con le unghie altresì pe' loro uncini che sottilmente ti pungono, e non puoi medicarne le invisibili trafitture. E co' denti, e con le unghie ricavano le tane nel suolo, e ne' tronchi degli alberi, dilatano le fessure delle muraglie ed anco delle pietre vive per abitarci sicure. Si offendono pure tra di loro, ma di rado vengono a battaglia, avvolticchiandosi allora in più guise. Cibano insetti, lombrici, e molluschi terrestri lanciandosi rapidamente con la bocca spalancata contro di loro, e pria d'ingojarli masticandoli assai: e delle uova, comprese le proprie loro, quantunque stantìe, quantunque fradice, son ghiotte, trangugiandole intiere ma con molta difficoltà, perchè sono strette di bocca e di non cedevoli mascelle; superate le quali, tutto è vinto per inghiottire, avendo larghissimo il faringe, e dilatabilissimo l'esofago. Il tatto non lo han solo nella lingua e nella punta del muso, ma in tutto il corpo, quantunque squamoso, principalmente nel dorso: che se una mosca vi si posi, ben essi mostrano che si accorgono del parasito. E l'estremo del caldo, ed il freddo li percuotono, perciò si nascondono al pari nel più rigido del verno come nel più cocente della state. Serve al maschio per la generazione un doppio pene, l'uno e l'altro bifido; alla femmina un ovidutto sostenuto da una duplicatura peritoneale trasparente, che separa in qualche modo la cavità del petto da quella dell'addome. Il sesso però non si distingue esternamente che nella base della coda, la quale nelle femmine è rotonda e stretta inferiormente, nei maschi è larga, piatta, e segnata da un canaletto longitudinale. Sono del resto i *Lacertini* assai soggetti a perder tutta, o porzione della coda, la quale si ristabilisce con egual facilità, non però nelle stesse proporzioni e graduato assottigliamento, onde dalla misura di quel membro non possono inferirsi bastantemente i loro caratteri specifici. E quì è da notarsi che alle code così rinnovate mancano totalmente le vertebre le quali non sanno rifabricarsi: e che individui se ne veggono talvolta con due, tre, quattro e fino sette code, tutte cartilaginose all'interno. Non è vivezza di tinte, nè finezza di pennello che agguagliar possano il dipinto dei Lacertini. I colori cangiansi specialmente col mutar della pelle ed anco delle passioni, onde Vallisnieri chiamò i Ramarri *Camaleonti d'Italia*. Nelle femmine i colori della prima età persistono più lungo tempo. Alcuni sistematici o troppo scrupolosi o troppo superficiali ne moltiplicarono soverchiamente le specie, ed anco mentre scriviamo ce ne giungono talune a notizia che si pretendono nuove, ma che altro non sono che semplici varietà o di cherzi nei colori, o di proporzionale lunghezza della coda, o di qualche minuzia relativa alle squame.

Dei sei generi Wagleriani qui appresso designati componiamo la sottofamiglia dei *Lacertini*: 1. *Lacerta*. 2. *Zootoca*. 3. *Podarcis*. 4. *Notopholis* (già *Aspistis*, Wagl. ma non Hoffmann, forse *Algyroides* dei Francesi.) 5. *Zonurus* (o piuttosto *Cordylus*, Gronov.) 6. *Psammuros* cui devesi conservare il nome *Algyra* datogli anteriormente dal Cuvier e che, per mezzo del genere *Ablepharus* degli *Scincini*, connette la propria famiglia con gli *Anguidi*, come per mezzo del *Gerrhonotus* i *Tachydromini* la connettono con gli *Ophiosauridi*. Vi sarebbero due altri generi *Tropidosaura*, Boie, e *Psammodromus*, Fitz. ma noi li crediamo più o meno artifiziali o compresi nei precedenti.

Del resto il genere *Lacerta*, Wagl. ci mostra il dorso vestito di tubercoli graniformi, cioè di piccole squame omogenee, poligone-orbicolari, ottusamente carenate. Le lamelle del ventre sono romboidali, quelle del triangolo pettorale poligone. Le anella poi che ricingono la coda si compongon di squame oblunghe esagonali, e carenate. Il collare è continuo: le tempie coperte di scudetti ossia grandi squame piastriformi: evvi una lamina

sopraorbitale ossea. Le narici apronsi immediatamente sotto l'apice del cerchio rostrale poco distinto, nel margine posteriore infimo di uno scudetto. Denti hanno al palato.

Il genere *Zootoca*, Wagler, tanto singolare per la generazione vivipara, composto di una o due specie sole, europee, moltiplicate di soverchio nei libri, ha le narici, la lamina sopraorbitale, le lamelle del ventre e le squame della coda non che il collare simili al precedente, da cui si distingue per le tempie vestite non già da scudetti ma da squamette adpresse. I tubercoli del dorso sono in esso lunghetti distintamente esagoni, ottusamente carenati: nè vi sono denti al palato.

Podarcis, Wagler, porta come *Zootoca* le tempie coperte di squamette, ed ha parimenti privo di denti il palato: nel resto sarebbe in tutto simile alle genuine *Lacertae*, se non avesse un carattere suo proprio nelle narici poste sull' apice del cerchio rostrale fra le suture di tre scudetti sopra il primo dei labiali.

Notopholis, Wagl. finora composto di una sola specie che vive in qualche parte d' Italia, si fa distinguere ad un tratto per le squame del dorso e della gola che invece di simulare tubercoli graniformi, sono lunghe, carenate ed embricate: ha le narici, i scudetti del capo, le squame della coda e le lamelle dell' addome come le han le *Lacertae*, ma porta bensì le tempie vestite di squamette, il collare poco distinto; ed è privo di denti al palato.

Cordylus, Gronov. ch'è genere Affricano, ha il corpo vestito non men sopra che sotto di scudetti quadrati: la coda profondamente verticillata: niun collare: le narici poste in una squama al termine del cerchio rostrale: la lamina sopraorbitale ossea: i piedi ricoperti di squame embricate spinoso-carenate. Non ha denti al palato.

Algyra, Cuv. la cui sola specie trovasi anco nell' Europa meridionale, ha grandi le squame del dorso dei piedi e della coda embricato-lanceolate, carenate: le lamelle dell' addome romboido-esagone: niun collare: le narici poste sotto il termine del quasi insensibile cerchio rostrale nel margine infimo di uno scudetto: la lamina sopraorbitale ossea: denti al palato.

L' Italia vanta tre specie di *Lacertae*, delle quali andiamo singolarmente a parlare. Tutte tre oltre i caratteri del genere già detti offrono le condizioni seguenti: Piastra frontale assai sviluppata, larga all' estremità posteriore quasi quanto all' anteriore. Collare rettilineo separato dalle squame del petto in tutta la sua estensione per via delle piccole granulazioni squamose. Denti quasi opposti; quelli della mascella un poco acclinati all' esterno, gli anteriori dell' osso intermascellare in numero di nove, eretti, pochissimo spaziati, piuttosto convessi esteriormente, terminanti all' apice in punta piuttosto ottusa: i mascellari diecinove per parte un poco reclinati, il primo simile per la forma e per la lunghezza ai suddetti, gli altri più lunghi dei medesimi, approssimati, convessi esteriormente, con due o tre lobi più o meno distinti all' apice: il quarto il più grande di tutti. I mandibolari sono in numero di venticinque per parte, gli anteriori dei quali tendono leggermente all' indietro, i posteriori volgono leggermente all' innanzi; i primi sei ed anco i primi nove sono più brevi dei seguenti uguali fra loro; sono anche più stretti di essi, ed hanno il taglio quasi semplice ovvero oscuramente lobato; i rimanenti sono della forma dei mascellari. I denti palatini cospicui sono in numero di undici o dodici d'ambe le parti, volti all' indietro, semplici, conico-acuminati, e più che s' inoltrano nel fondo, decrescono in grandezza.

La nostra *L. ocellata* frattanto la più bella e la più grande di ogni altro Lacertino di Europa, è specie non solo essenzialmente meridionale ma propria di alcuni distretti e

rara molto fra noi che d'altro luogo d'Italia non l'avemmo che dalla riviera orientale di Liguria: quando al contrario la Spagna e la Francia meridionale la posseggono in copia.

Come ben si rileva dalla sinonimia nacquero senza dubbio da questa specie nella fantasia di alcuni naturalisti la *L. lepida* e la *L. Jamaica*, le quali altro non sono per avventura che questa sola, cui la età fa variar di grandezza e di colori. Confusa da Linneo con la *L. viridis* meschiata da lui con la *agilis*, non fu conosciuta dal Laurenti, e fu dal Lacépède e dal Latreille creduta una varietà della prima, ma ne andò distaccata dal Daudin, quantunque poco felice ordinatore delle *Lacertae*.

Questa grossa robustissima Lacerta ha ingente il capo, il muso ottuso e compresso, le tempie assai turgide: il collo, il torace, il bacino grossi ugualmente: il ventre più largo il doppio. La celata che gli ricuopre il cranio, lunga la duodecima parte della totale lunghezza, vien compresa tre volte e tre quarti nel tronco, e sette volte e un quarto nella coda. La piastra frontale appena più larga all'indietro che all'innanzi offre ivi un angolo assai sporgente: l'occipitale assai sviluppata, più estesa in larghezza della frontale, ha forma trapezoidale, essendo larga almeno quanto gli scudetti parietali. La piastra interparietale, poco più stretta all'indietro che all'innanzi, è di forma pentagona: tutte tre queste piastre si vedono solcate da strie parallele a' margini loro. Sei per ciascuna banda sono quelle che abbracciano la base della mascella inferiore. Il collare formasi di squame grandette rotondate all'estremità posteriore, e perciò vedesi figurato a merli. Otto soltanto sono le serie compiute delle lamelle addominali: e due ve ne sono innoltre più esterne, composte da larghe squame paraboliche, che non giungono al di là dei fianchi. Paraboliche eziandio e poco larghe sono le squame delle due serie di mezzo che ne contano trentuno o trentadue per ciascuna: le altre serie le hanno molto più larghe quadrilatere, ma col lato esterno obliquo e rotondato. Quindici o dieciotto lamelle costituiscono il così detto triangolo pettorale. La lamina preanale è larga, ed isolata, non essendo preceduta da veruna squama. I tubercoli graniformi del dorso sono attondati minutissimi disposti in serie trasversali. La coda, quantevolte sia perfetta, si compone di oltre a cento marcatissimi verticilli: i primi de'quali sono costituiti da circa quattro dozzine di squame lunghe, strette, leggermente carenate parallelamente ai loro margini, e terminate a guisa di acuto dente. Una dozzina o poco più sono le glandole o pori femorali, e la serie loro non si prolunga al di là della piega dell'inguine. Le membra sono pingui e ben muscolose: le zampe anteriori giungono all'apice del muso qualora le tendiamo al dinnanzi; le posteriori fino all'ascella. Sono di ugual lunghezza il braccio, l'antibraccio e il podio anteriore, il cui terzo ed il quarto dito son quasi uguali fra loro ed i più lunghi: prossimo ad essi in lunghezza è il secondo, a questo il quinto: il pollice è il più breve. I piedi posteriori sono più lunghi della gamba: le dita loro decrescono dal quarto al primo: l'ultimo, ossia l'esterno, disteso in avanti non oltrepassa il secondo.

I colori che mostra la Lacerta occhiata adulta sono i seguenti. Al disopra vedesi dominare il verde che sul capo qualche volta và cambiando in giallo. La palpebra superiore porta un gran punto nero. Il disopra del collo e del dorso resta irregolarmente diviso da dodici o tredici fasce nerastre trasversali più o meno decise, sopra ciascuna delle quali son macchie gialle tendenti al verdastro poco dissimili dal colore del fondo, da cui perciò debolmente rilevano. Molte volte quelle fasce sono interrotte in modo che compajono soltanto ai bordi delle macchie, perciò si vedono esse con-

tornate di nero: quindi accade vedervi più linee, alcune nere, ed altre verdastre intermesse ed intersecate a zig-zag irregolarmente tra loro; non che molti punti di siffatti colori. Nondimeno tre o quattro di quelle fasce si prolungano sui fianchi e vi circoscrivono fino ad un triplice ordine di sette ed anco di otto rotonde macchie turchine. Nell' interno degli arti e specialmente de' posteriori si scorgono altre fasce pur esse nerastre e seminate di macchie verdi-chiare, marginate per lo più di nero, con un gran punto anch' esso nero nel centro. La coda al disopra è tempestata di nero e di giallastro sopra un fondo verde. Il di sotto del corpo è tinto di un verde turchinastro che sbiadisce alcun poco verso la gola, la quale frequentemente si vede macchiata di verde tirante al giallo. L' iride è color di arancio pallido. Le unghie sono nerastre.

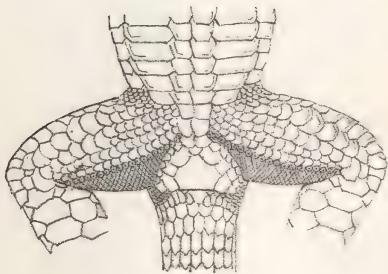
I giovani differiscono dagli adulti per le vive macchie gialle del dorso, per avere più sbiadato il verde ed il turchino delle macchie laterali, e bianco verdastro il disotto del capo e degli arti. Il capo superiormente è color di bronzo. Hanno più decise le fasce del collo, le quali quanto più van perdendo d' intensità col crescer della vita tanto più mostrano chiaramente un punto nero nel mezzo delle dorate macchie, ed altre macchiuzze pur nere fra gl' intervalli delle fasce stesse: hanno altronde la lingua nera. Coll' avanzar dell' età di mano in mano che le macchie dei fianchi s' ingrandiscono, e si colorano più vivamente di turchino, impallidisce il bel giallo delle macchie dorsali, le quali tuttavia si rilevano bene sulla tinta verde del fondo finchè l' animale non sia perfettamente adulto. E queste macchie per lo più si vedono unite fra loro per mezzo di alcuna linea o d' altra macchia nera, e contornate da un filo nero irregolarmente circolare, il quale ne ricinge un altro verdastro, sù cui si scorgono due o tre punti neri, e qualche volta rossastri.

Vivacissime sono queste tinte allorchè di fresco abbia l' animale spogliato la sua epidermide: ma van perdendo di nativa lor lucentezza quanto più quell' epoca si allontana. Non sono mai però così luride come ci vengono rappresentate da taluni autori, i quali evidentemente non osservarono esemplari freschi e vivi, ma solo cadaveri conservati nello spirito di vino.

Giunge questa Lacerta ad oltre due piedi di lunghezza, ed è talmente nemica del freddo che il meno intenso la rende neghittosa e lenta, e ben tosto si seppellisce nelle sue tane, che sotterra sa ben cavarsi a canale. Nella sua giovane età preferisce un terreno leggiero, specialmente se sia alquanto sabbioso, ma quando è adulta si ferma dove è più duro il suolo, e spesso tra gli strati di qualche roccia calcarea, o in qualche pendìo scosceso che riguardi al mezzo giorno. Appiattata in questi ricoveri non vien fuori se non a primavera inoltrata dopo le congeneri: i giovani scuotono il torpore invernale prima degli adulti, e sotto i raggi cocenti del sole riacquistano tutta la loro vivacità.

È irritabile al sommo, e sovente si vede far fronte ai cani, e talvolta anche perseguitarli, slanciarsi sopra di loro, e morderli con fierezza. Soffia con gagliardìa quando è presa da colera: minaccia, e si difende poggiando il corpo sulle zampe anteriori, la testa alzata, ed aperta la gola: ma generalmente usa questi modi allora soltanto che venga violentemente assalita fuor di libero scampo. Poco si leva per la sua gran mole, obliquamente erpicandosi; ed è pur necessario che le muraglie sieno scabre per servirle di appoggio: si vede allora con piccoli salti andar dall' una all' altra prominenza. Le uova che depone in numero per solito di sette a nove sono oblunghe, ed è matura alla generazione prima ancora del suo compiuto accrescimento.

Lacerta Viridis 1. *Adulta.* 2. *Junior.* 3. *bilineata.*

Petrus Quattrocchi del. 1836. *Romae Lith. Rosi*

Lacerta Viridis 3. *maculata.* 4. *mento-coerulea.*

Petrus Quattrocchi del. 1836. *Romae Lith. Rosi*

LACERTA VIRIDIS

LACERTA RAMARRO

LACERTA *scutello occipitali minimo: lamellarum abdominis seriebus sex: pedibus posticis ad axillam usque productilibus: subtus flavescens immaculata.*

Adult. *Viridis maculis nigris vel nullis, lineis albis vel nullis, subtus flava.*

Junior. *Viridi-fuscescens, subtus albo-virescens.*

LACERTA AGILIS, var. β. *Linn. Syst. Nat. I. p.* 363. *sp.* 15. *Gm. S. N. I. p.* 1070. *sp.* 15. var. γ ad. var. δ juv. var. ζ var. ι.

LACERTA VIRIDIS, var. *a. b. c. d. Bonn. in T. E. Erp. p.* 47. *sp.* 22. var. *d.* et *f. Latr. in Hist. Salam. p.* xv.

LACERTA VIRIDIS, *Daud. Hist. Rept. III. p.* 144. *tab.* 34. *Merr. Syst. Amph. p.* 64. *sp.* 8. *Wolf, in Sturm. Deutschl. Faun. Amph. fasc.* iv. *tab.* 6. *Dugès, Mém. Lézards in Ann. Sc. Nat. XVI. p.* 372. *sp.* 2. *tab.* 15. *fig.* iii. *Wagl. Syst. Amph. p.* 155. *gen.* 52. *Fitz. Prodr. Faun. Austr. p.* 324.

LACERTA BILINEATA, *Daud. Hist. Rept. III. p.* 152. *tab.* 35. *fig.* 1.

LACERTA SERICEA, *Daud. Hist. Rept. III. p.* 224. *Merr. Syst. Amph. p.* 63. *sp.* 6. junior.

LACERTA TILIGUERTA, *Merr. Syst. Amph. p.* 64. *sp.* 7.

LACERTA CHLORONOTA, *Rafin. Caratt. p.* 7. *sp.* 16.

LACERTA VARIUS. *Milne Edwards, Monogr. Lèzards in Ann. Sc. Nat. XVI. p.* 83. *sp.* 2.

SEPS VARIUS, *Laurenti, Synops. Rept. p.* 62. *et* 172. *sp.* 110. *tab.* 3. *fig.* 2.

SEPS VIRIDIS, *Laurenti, Syn. Rept. p.* 62. *et* 175. *sp.* 111.

SEPS SERICEUS, *Laurenti, Syn. Rept. p.* 61. *et* 160. *sp.* 104. *tab.* 2. *fig.* 5. junior

SEPS TERRESTRIS, *Laurenti, Syn. Rept. p.* 61. *et* 166. *sp.* 107. *tab.* 3. *fig.* 1.

LACERTUS VIRIDIS, *Gesn. Q. Ov. II. p.* 40. *cum fig. Aldr. Q. Dig. Ov. I. cap.* vi. *p.* 633. *fig. in p.* 634. *et* 635. *Jonst. Q. lib.* iv. *p.* 134. *t.* 76. *fig.* 7. 8. 9. *Ray, Syn. Q. p.* 264. *Seba, Th. II. t.* 4. *fig.* 4. 5. *Edw. Av. III. p.* 78. *t.* 247. *fig.* 2.

LÉZARD VERT, *Daubent. Dict. Erp. in Enc. Meth. H. N. III. p.* 696. *Lacép. Quadr. Ovip. p.* 38. *Cuv. Tabl. Elem. p.* 291. *Desm. in Faun. Fr. Rept. Saur. tab.* 6.

LÉZARD VERT PIQUETÉ, *Daud. loc. cit. Cuv. Règn. Anim. II. p.* 29.

LÉZARD À DEUX RAIES, *Daud. loc. cit. Cuv. Règn. Anim. II. p.* 29. *Desm. in Faun. Fr. Rept. Saur. tab.* 8.

LÈZARD SOYEUX, *Daud. loco citato. Desm. in Faun. Fr. Rept. Saur. tab.* 9. *fig.* 2. junior.

LÉZARD PIQUETÉ, *Milne Edw. Monogr. Lézards in Ann. Sc. Nat. XVI. p.* 64. *et* 83. *tab.* 4. *fig.* 3.

GRÜNE EIDECHSE oder GRÜNES ADARL, GROSSE EIDECHSE, WEINGARTEN-EIDECHSE, auch KRAUTHAHN, *Fitzing. loc. cit.*

Laddove Dante nella settima bolgia dell'Inferno vede puniti i famosi ladri, compone con altissima fantasia una meravigliosa spezie di tormento, cui li condanna: ad essere cioè trasformati vicendevolmente in Serpenti d'ogni maniera, e ad assalirsi l'un l'altro. Tra quai ladroni ponendo quinci alcuni celebri Fiorentini del suo tempo, ch'egli credeva non fossero stati schivi d'appropriarsi le sostanze del pubblico, gagliardamente dipinge come volgano colaggiù nell'inferno la umana nella serpentina natura, e così viceversa, compenetrandosi tra loro e tramutandosi in Lacerte, che dagli antichi ben si credeano razze di Serpi con piedi e con mani. Ed ecco uno dei già cambiati

> Livido e nero come gran di pepe

velocissimo si avventa ad un suo consorte

> Come il RAMARRO sotto la gran fersa
> De' di canicular cangiando siepe
> Folgore pare che la via attraversa.

Al qual luogo il chiosator quattrocentista Alessandro Vellutello sapendone meno del Buti, che un secolo e più prima di lui comentato aveva la divina commedia, credè falsamente che nel *Ramarro* adombrasse Dante lo *Stellio* degli antichi. Dalla grafica e viva descrizione però ben si comprende che il Poeta intendesse ivi parlare del *Lacertus viridis* di Virgilio, o *Lacerta viridis* di Orazio, soggetto di questo articolo; ond'è che la buona lingua toscana e quindi il vocabolario seguendo il massimo autore, appellaron *Ramarro* la *Lacerta verde*, la quale quando il sole in canicola sferza potentemente le campagne suole nelle ore più calde ricovrar tra le siepi: onde il Mantovano nell'Ecloga terza

Nunc VIRIDES etiam occultant spineta LACERTOS:

e se talvolta muove da questa a quella fratta che fiancheggiano le vie, fugge celeremente dalla sfersa cocente rassomigliando alla folgore nella sua rapidità, della quale anche Lodovico Ariosto ad imitazione dell'Alighieri cantava

Va con più fretta, che non va il RAMARRO
Quando il cielo arde, a traversar la via.

Che se questi sommi poeti si valsero del *Ramarro* o *Lacerta viridis* ad esprimere grande velocità del corso, non meno grazioso è il partito che ne trasse nel suo Morgante il Pulci paragonando l'occhio di questo animale con quello di accaparrante femminetta: chè per verità il Ramarro sospettoso sì, ma pur con molta compiacenza, sembra che "guardi fiso nella bellezza umana." Tuttavia, e quantunque l'amenità e vivezza de'suoi grati colori inviti l'occhio dell'uomo a contemplarlo, pure tanto ingiusta quanto grande inimicizia noi gli portiamo, e massime da fanciulli, che vedendolo appena passeggiare tra l'erbe, soffermarsi in qualche sasso sopra la via, erpicarsi nelle muraglie o negli alberi, procuriamo di ucciderlo o con le verghe, o co' sassi. Istinto veramente radicato, e consecrato (se possiam così dire) dall'antica mitologia, che lo stesso Apollo garzoncello finge armato di uno stile per ferire di soppiatto il Ramarro che sale pel tronco in cui s'appoggia, come le bellissime statue ci manifestano, e quella principalmente del Dio perciò detto *Saurottono* uscita dallo scarpello di Prassitele: onde quel distico graziosissimo di Marziale

Ad te reptanti, puer insidiose, LACERTAE
Parce: cupit digitis illa perire tuis.

Questa grossa Lacerta, *Liguro* de'Bolognesi, presso la generalità di Roma, e de'suoi campagnuoli chiamasi *Ragano* con tanta notorietà, che ad uom che sia di smarrito e livido colore, esageratamente diciamo *Verde come un Ragano*. Il qual vocabolo esser di origine più antica del toscano *Ramarro* potria dedursi dalla radice greca Ραγα significante *vigore*, *impeto*, e *forza*, o da Ραχις *ramoscello* facile a spezzarsi: chè l'una e l'altra ben gli convengono, perchè ha l'apparenza vigorosa, ed è impetuosissimo nella fuga; e tuttavia più fragile animale non è di lui, che al primo colpo sulle vertebre dorsali vedi che si spezza nel mezzo, e dividersi la coda: ed è verde e vivo come un ramoscello. Se non che, come dal greco Ραχις può esser provenuto *Ramus* nello stesso valore, così da questo avrà potuto discender *Ramarrus;* del qual significato però non abbiamo finora incontrato esempio veruno nella rustica lingua de'latini, nè tra le corruzioni del medio evo.

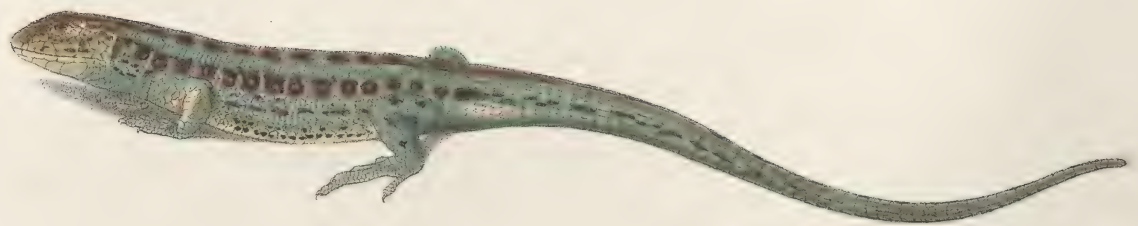
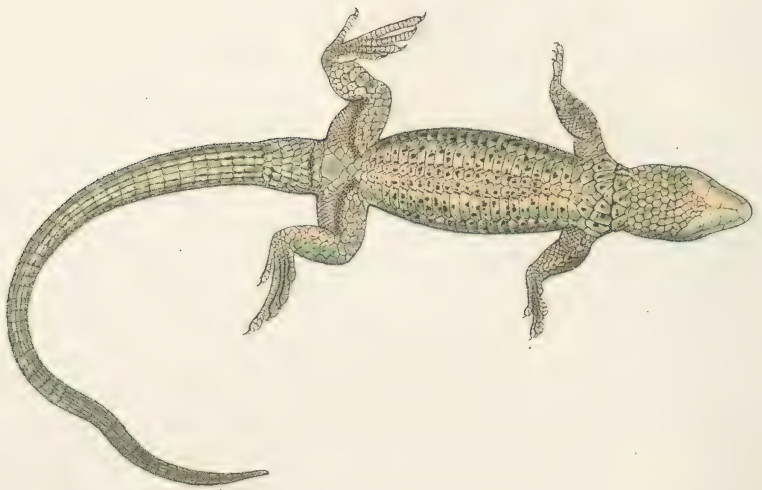
Ma venendo alle palpabilità naturali di questa Lacerta, la celata del pileo è la quattordicesima parte e mezza di tutto il rettile, il cui tronco cilindrico e svelto ne occupa tre e mezza, e dieci la lunghissima coda. Il capo è piuttosto stretto, col muso poco ottuso e senza notabil rilievo sulle tempia. L'apertura della bocca si protrae fin sotto al centro degli occhi. La piastra frontale è grandissima e poco men larga in addietro. Piccolissima è la occipitale in forma per lo più di triangolo isoscele, e qualche volta di trapezio molto stretto, carattere che distingue la verde dalla ocellata Lacerta. Piccola similmente è l'interparietale che la precede e suol avere forma di romboide assai stretta e allungata. Le piastre sotto-mascellari sono cinque per ciascuna banda. Sette o nove squame paraboliche le compongono il collare, perciò merlato: distintissima è la piega sotto-mascellare. Le squame sotto la gola sono grandette, poco numerose, e più assai embricate di quelle dell'*ocellata*. Le lamelle addominali si dispongono in sei serie longitudinali, le medie delle quali sono le più strette, le altre due che succedono son le più larghe. Parabolica è la figura di quelle delle due serie di mezzo, non che delle due esterne; romboidale quella delle altre nelle due serie frapposte. Di queste lamelle se ne contano trentadue circa nelle due prime serie, ed altrettante nelle altre; così ascende tra le 186 e le 192 il total numero loro. Sette o otto lamelle costituiscono il triangolo pettorale. Grande è la piastra preanale preceduta da doppia serie di squame diverse, il di cui complesso costituisce una ben dichiarata semiellisse. I tubercoli graniformi del dorso sono grandetti, allungati, esagoni, e sensibilmente carenati, quelli dei fianchi poco angolosi e quasi lisci. Le squame della coda sono larghette, acute, fortemente carenate e formano fino a cento dodici poco distinti verticilli, il primo dei quali ne contiene tre dozzine o poco più. I pori femorali variano fra i dodici e i venti. Gli arti sono gracilettì: i posteriori più pingui, qualora si distendano all'innanzi, giungono quasi all'ascella. Le dita sono nodose, e non dissimili da quelle dell'*ocellata* per le proporzioni.

Il colore della specie che descriviamo è un verde il più delle volte assai vivo e risplendente: ed è da notarsi che a differenza delle congeneri, anzi di tutti quasi i Lacertini, non è macchiato di rotelle più pallide in alcuna parte. Talvolta, sia che verta in giallastro, in turchinastro e perfino in rossastro, è puro e pretto non meno sul dorso e sulla coda che sul capo e sulle gambe: tal'altra è picchettato di nero più o meno intenso, mostrandosi tai punti in maggior copia sul capo, sulle zampe, su i fianchi, e perfino sulle lamelle addominali. Gli esemplari che più tirano in giallo sogliono avere il capo fittamente punteggiato di tal colore, che anche sprizza sul tronco e sulla coda. Altri hanno tutto il corpo bizzarramente tempestato di punti e linee vermicolate gialle e nere, onde reticolandosi rassomigliano più o meno alla *Lacerta ocellata* giovine: qualche volta però obliteratosi il reticolamento restano soltanto macchie gialle e nere irregolarmente frammiste. Altri, segnatamente femminei, non però esclusivamente, come si è creduto da taluno, mostrano quattro linee longitudinali, bianche o giallognole, spesso interrotte, o semplicemente indicate da una serie di punti, fiancheggiate per lo più da serie di macchie nerastre o separate o continue. Le due superiori di dette linee vanno dal pileo, fin sui lati della coda; e rilevando a cagione del chiaro lor colore tra i negri margini sopra fondo verde, sono osservabili più delle inferiori, le quali meno compiute, meno distinte, ed anco quasi obliterate nascono sotto le orecchie e terminano sotto le coscie. Queste diverse circostanze di coloramento s'incontrano in vario modo

combinate: quindi accade che le linee longitudinali si veggano anch' esse sopra un fondo puro, macchiato, sprizzato, o vermicolato, che volga in giallo, in bruno, o in nerastro. Il colore delle parti inferiori può mostrarsi tendente al verde o al bianco, ma in tutti è sempre più o meno giallo uniforme senza macchia alcuna, almeno lungo il mezzo. Sulla palpebra superiore scorgesi costantemente una macchietta nera: la lingua è nerastra: le unghie fosco-cornee.

Ad illustrare questa così cangiabile specie abbiamo prescelto un esemplare uniformemente verde puro in tutto il corpo: altro macchiato irregolarmente di nero con alcune tracce di giallo: il terzo, con le due linee compiute e marginate di nero sul dorso e con le due sopra i fianchi debolmente indicate da semplici macchiette bianche, in quello stato appunto da cui fu creata la supposta specie *bilineata*. Abbiamo finalmente effigiato nella quarta figura uno de' tanti esemplari che replicatamente ricevemmo vivi da Sicilia per cura dell'indefesso Signor Grohmann, col capo variopinto, col dorso verde smeraldo scaccato di nero non meno della coda e degli arti: colle parti laterali e inferiori del capo leggiadramente tinte di un bell'azzurro celeste, da non supporsi mai quello che acquistano i cadaveri di tutti i Ramarri quando principalmente si conservano entro lo spirito di vino: colla pancia finalmente del più ricco color giallo d'oro. Nulla è più magnificamente splendido di questo animale veduto vivo sotto i raggi del sole: ma non può meritare il grado di separata specie, e molto meno usurpare il nome di *Lacerta Tiliguerta* che appartiene come sinonimo alla *Podarcis muralis.* Egli è il più bello de' Ramarri verdi: non però si dee credere che tali sien tutti i Ramarri di Sicilia; nè che il carattere del mento ceruleo sia sempre accompagnato dalla scaccatura del dorso e dalla dorata splendidezza del ventre.

Il giovine della specie, del quale rappresentiamo lo stato il più ordinario, suol dipingersi il dorso di un verde men bello, che generalmente ha del bronzo o del rossigno, il ventre quasi di bianco. Raro o mai lo vedemmo screziato di nero o di giallo: essendo al contrario sempre più lurido e più uniforme il suo manto, col capo però di una diversa tinta del tronco. Esso più sovente che l'adulto incontrasi bilineato; ed abbiamo osservato anche noi che quel carattere svanisce a mano a mano nella maggior parte degli individui, e più presto ne' maschi che nelle femmine. E siccome la pelle, come è di ragione nella tenera età, è fina e morbida per le insensibili squame, così una specie nominale sotto il nome di *L. sericea* ne fu stabilita dal Laurenti, il quale tratto in inganno da alcuni Lacertini che giovani e adulti aveano le macchie medesime, credè poterne stabilir varie specie sui rispettivi colori.

Questa specie che giunge alla lunghezza di un piede e mezzo, è propria soltanto dell'Europa meridionale e media, trovandosi nei contorni di Parigi e di Vienna, e in maggior copia (non però quanto la *L. ocellata*) nella Francia meridionale, quantunque ivi sia men comune che nella nostra Italia, ove ogni siepe, ogni cespuglio la possiede. Gradisce e ricerca le fresche ombre, gode pure delle spiagge marine e di menar vita pe' vigneti, e sceglie per lo più il suo abituro fra le sterrate radiche di vecchio tronco d' albero. Rara si osserva fra le ruine de' muri che tanto piacciono alla *L. ocellata.* Sferzar si vede a guisa delle Serpi la lunghissima coda che molto le giova nel nuoto, cui questo Lacertino è più acconcio di ogni altro.

1. Lacerta Agilis 2. Lacerta Agilis var. erythronota

Alex. Capalti del. 1835. Romae Lithograph. Rosi

LACERTA AGILIS

LACERTA DI LINNEO

LACERTA *scutello occipitali minimo: lamellarum abdominis seriebus sex: pedibus posticis ultra pugnum non productilibus: subtus luteo-virescens maculata.*
Typus. *Dorso virescenti.* Var. erythronota. *Dorso rubro vel rubenti.*

LACERTA AGILIS, *Linn. Syst. Nat. I. p.363. sp.15. Gm. S. N. I. p.1070. sp.15. var. ε. η. δ. Retz. Faun. Suec. p.289. Merr. Syst. Amph. p. 66. sp. 13. Sturm, Faun. Amph. II. tab. 5. 6. Fitz. Prodr. Faun. Austr. p. 324.*
LACERTA VULGARIS, *Müller, Zool. Dan. Prodr. p.29. Jonst. Quadr. lib. iv. tit. i. cap. ii. art. ii. p.133. tab.76. fig.* 1. 2.
LACERTA ARENICOLA, *Daud Hist. Rept. III. p. 230. tab. 38. fig.* 2.
LACERTA STIRPIUM, *Daud. H. R. III. p.155. tab.35. fig.2. Dug. Mém. Léz. in A. Sc. N. XVI. p.376. sp.3. tab.15. fig.4.*
LACERTA LAURENTII, *Daud. Hist. Rept. III. p.* 227. pullus.
LACERTA SEPIUM, *Cuv. Régn. Anim. II. p.* 29.
SEPS RUBER, *Laur. Syn. Rept. p. 62. et 169. sp. 108. tab. 3. fig.* 3. var. erythronota.
SEPS COERULESCENS, *Laur. Syn. Rept. p. 62. et 171. sp. 109. tab. 1. fig.* 3.
SEPS ARGUS, *Laur. Syn. Rept. p. 61. et 161. sp. 105. tab. 1. fig.* 5.
SEPS STELLATUS, *Schrank, Faun. Boic. p. 117. sp. 22. Röesel, Hist. Nat. Ran. fig. in frontisp.*
LACERTA minor maculata indigena, *Seba, Thes. I. tab. 91. fig. 1. 2. tab. 92. fig. 5. et II. tab. 79. fig.* 5.
LACERTUS vulgaris, ventre nigro maculato, *Ray, Synops. Quadr. p.* 264.
LÉZARD VERT var. *c. e. g. Latreill. in Hist. Salam.*
LÉZARD DES SOUCHES, *Daud. Milne Ed. Mon. Léz. in Ann. Sc. Nat. XVI. p.65. et 83. tab.5. fig.4. et tab.8. fig.1.4.*
LÉZARD GRIS des sables, *Cuv. Règn. Anim. II. p* 29.
LÉZARD VERT ET BRUN des souches, *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 29.
LÉZARD VERD, *Razoumowsky, Hist. Nat. Jor. I. p. 105. tab. 1. fig.* 3.
LÉZARD LÉOPARD, *Razoumowski, Hist. Nat. Jor. I. p.107. tab. 11. fig.* 4.
LÉZART AGILE (var. arénicole), *Desm. in Faun. Fr. Rept. Saur. tab.* 7.
GUERNSEY LIZARD, *Edw. Glean. I. p. 77. tab. 247. fig.* 2.
GRÅ ÖDLA, *Palmstr. et Quensel, Svensk Zoolog. I. Amph. p. 27. tab.* 28.

Agili sono tutti i *Lacertini*, e forse questo del quale parliamo è meno agile di alcuni altri. Linneo però sotto il nome di *L. agilis* riuniva quante specie di odierne *Lacerte* gli furon note, e quasi tutti i Lacertini che fino a quel tempo erano stati osservati; di maniera che parecchj che appo noi sono generi di quella famiglia si raccolsero da lui sotto questa medesima bandiera. Ma facendoci al vero aspetto della cosa consideriamo che nella Svezia, ove scrisse, una sola specie di Lacerta sembra innegabile che viva, la quale a ben osservarla è quella stessa che abbiamo sott' occhio (*Lacerta stirpium* del Daudin), cui ad esclusione di ogni altra riserbiamo coi moderni erpetologi alemanni il nome Linneano che le appartiene per eccellenza. Sarà tuttavia d' uopo che la nuova nomenclatura s' invecchi e vinca le consuetudini antiche prima che questa denominazione venga generalmente ristretta alla presente specie. Imperocchè l' aggiunto *agilis* non solo accompagna ne' Musei questa e qualunque altra Lucertola diversissime tra loro, ma da valenti naturalisti tuttora vien conferito ordinariamente a quella che più abbonda nel paese in cui scrivono: e in Italia non mancano Zoologi che l' applicano alla comunissima *Podarcis muralis.* Che se divulgando noi esatte figure e minute descrizioni

dei nostri animali, possiam contribuire a distruggere sì fatti errori, ci spoglieremo di una vergogna che amaramente ci si rinfaccia dagli stranieri.

Questa specie stabilisce il passaggio dal genere *Lacerta* ad altri generi Lacertini, e principalmente al *Podarcis.* Somiglia alla *Lacerta viridis* per le piastre del capo, tra le quali però se ne scorge talvolta una media fra le due fronto-nasali; per le squame temporali; per lo collare; per le lamelle addominali; per le squame preanali; e per altri coincidenti caratteri: mentre la distinguono da quella non i colori soltanto, ma la statura più piccola, e la maggior brevità relativa delle zampe di dietro, che tratte all'innanzi non giungono alle ascelle, e toccano appena il pugno delle anteriori. Corta al paragone delle altre, e piuttosto grossa è la sua corporatura: il capo voluminoso; la cui celata è lunga la decima parte appena di tutto l'animale, entrando tre volte e un quarto nella lunghezza del tronco, sei volte e un quarto in quella della coda. Il muso ha grosso, le orecchie affondate, la ristretta piastra occipitale foggiata a trapezio; i tubercoli del dorso grandetti alquanto squamiformi, ben carenati, esagoni anteriormente, allungati, e quasi troncati all'indietro; più spianati quelli dei fianchi, e più larghi. Porta il collare continuo e merlato; il triangolo pettorale con cinque a sette squame; le lamelle addominali in otto serie disposte, le medie e le marginali delle quali son di forma parabolica; e le squame onde cingesi la grossa coda turgidetta alquanto alla base, larghette e poco acute, formanti da sessanta fino ad ottanta verticilli; i primi dei quali non ne vantano che circa tre dozzine nella circonferenza loro. Il numero dei pori femorali varia da dodici a quindici: gli arti son grossi e corti: le cosce compresse: le zampe posteriori, se all'innanzi si distendano, non giungono che a due terzi de' fianchi: le anteriori, il cui braccio sopratutto è brevissimo, arrivano appena oltre all' occhio: le dita poco nodose son corte anche proporzionatamente.

Verde che or tende al bruno ora al turchino è il colore che ammantale il dorso, ove per lo più vedesi una serie media di macchie lineari bianco-giallastre, che qualche volta si consolidano in una netta linea, bordeggiate di altre macchie scuricce o distinte o continue in una o più fasce. Scorgonsi lunghesso i fianchi due o tre serie longitudinali di macchiuzze giallastre, rotondate, contornate di fosco, più o meno numerose, più o men decise, più o meno ocellate, talvolta obliterate, e rimpiazzate da semplice sfumatura longitudinale; la serie superiore delle quali suol esser la più cospicua, principalmente quando giace in mezzo a macchie nere, che assumon forme stravaganti sui fianchi. Le parti inferiori tingonsi di giallo pagliato fittamente seminato di punti più o meno scuri, ben raro essendo che scorgansi prive di macchie. Le zampe ordinariamente si maculano di nero, o di giallo, o di ambedue insieme i colori.

Lungo ed incerto sarebbe il descrivere i capricci della natura nel dipingere questa Lacerta; sulle orme vaghe de' quali gli autori stabilirono quelle tante specie che nella sinonimia si registrano. Noi diam figurato il di sopra e il di sotto di quella combinazione che più comunemente ci è occorsa; e quanto alla varietà *erythronota*, essa non è altro che la solita Lacerta, in cui il color bruno si accende straordinariamente, e si fa rosso per tutto il dorso distaccandosi da ogni macchia. Vedemmo alcune di queste varietà col solo capo, altre col solo dorso, o con la sola coda rosseggiante.

La *Lacerta agilis* è specie settentrionale: comunemente incontrasi nell'Europa media, raramente in Italia, ove sembra esser confinata ad alcuni distretti superiori: ne' paesi ove abbonda preferisce abitare ne' vigneti quando vi sono.

Podarcis Muralis. a. *albiventris* b. *nigriventris* c. *rubriventris*

Petrus Quattrocchi del. 1836.

Romae Lith. Battistelli

Podarcis Muralis Siculus a. olivaceus albiventris b. maculatus rubriventris

Petrus Quattrocchi del. 1836. Romae Lith. Battistelli

PODARCIS MURALIS

LUCERTOLA MURALE

PODARCIS *scutello frontali subaequae hinc inde latitudinis: scutello occipitali minimo: disco masseterico (scutello rotundato majusculo) in medio squamularum temporalium: collari continuo, recto, integro: lamellarum abdominis quadratarum seriebus sex: pedibus posticis ultra axillam productilibus: poris femoralibus viginti circiter.*

LACERTA AGILIS, *Gm.S.Nat.I.p.*1071.*sp.*15. *Bonn.in T.Enc.Erp.p.*44.*sp.*17. *Daud.R.III.p.*211.*tab.*38.*fig.*1.
LACERTA TILIGUERTA, *Gm. S. N. I. p.*1070.*sp.*62. *Sh.Zool.III.p.*249. *Latr.Rept.I.p.*289. *Daud.R.III.p.*167.
LACERTA CALISCERTULA, *Bonnat.in Tabl. Enc. Erp.p.* 47. *sp.* 23.
LACERTA MURALIS, *Latr. in Salam. p.* xvi. *Sturm. Faun. Germ. Amph.* 4. *a. b. c.* *Merr. Syst. Amph. p.* 67. *sp.* 14. *Dugès, Mem. Léz. in Ann. Sc. Nat. XVI. p.* 379. *sp.* 4. *tab.* 15. *fig.* 5.
LACERTA MACULATA, *Daud. Rept. III. p.* 208. *tab.* 37. *fig.* 2. *Merr. Syst. Amph. p.* 65. *sp.* 10.
LACERTA BRONGNARDII, *Daud. Rept. III. p.* 221.
LACERTA FUSCA, *Daud. Rept. III. p.* 237. *Merr. Syst. Amph. p.* 66. *sp.* 12.
LACERTA LEPIDA? *Daud. III. p.* 208. *tab.* 37. *fig.* 2.
LACERTA SERPA? *Rafin. Caratt. p.* 8. *sp.* 17. LACERTA SICULA? *Rafin. Caratt. p.* 8. *sp.* 18.
PODARCIS MURALIS, *Wagl. Syst. Amphib. p.* 155. *gen.* 54. *Fitzing.? Prodr. Faun. Austr. p.* 325.
PODARCIS MERREMII, *Fitzing. in litteris.*
SEPS MURALIS? *Laur. Syn. Rept. p.* 61. *et* 162. *sp.* 106. *tab.* 1. *fig.* 4.
TILIGUERTA O CALISCERTULA, *Cetti, Anfib. Sard. III. p.* 15.
LÉZARD GRIS? *Daub. in Enc. Meth. H. N. III. p.* 636. *Lac. Q. Ov. I. p.* 298. *Razoum. H. N. Jor. I. p.* 103. *tab.* i. *fig.* 2.
LÉZARD GRIS DES MURAILLES, *Daud. loco citato.* *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 29. *Id. Ibid.* 2. *ed. II. p.* 31.
LÉZARD BRONGNARDIEN, *Daud. loco citato.* *Desm. in Faun. Rept. Saur. tab.* 9. *fig.* 1.
LÉZARD DES MURAILLES, *Milne Edw. Monogr. Léz. in Ann. Sc. N. XVI. p.* 67. *et* 84. *tab.* 6. *fig.* 1. *tab.* 7. *fig.* 2. *tab.* 8. *fig.* 2.
LITTLE BROWN LIZARD, *Edw. Glean. I. p.* 33. *tab.* 225.
KLEINAUGIGE EIDECHSE, *Deutschl. Faun. heft. II.*

Nella scelta d'un nome Italiano per la *Podarcis* di Wagler non abbiamo esitato un momento ad alluogargli quello di *Lucertola*, veggendo che ben si addice al più comune de' nostri Lacertini quel nome che ordinariamente vien dato a ciascun di loro. E poichè mostrasi spessissimo sulle muraglie, cui meglio di ogni altra Lucertola percorre a perpendicolo con indicibile celerità, volontieri gli conserviamo l'epiteto di *murale* prescegliendolo nella sinonimia che qui sopra si legge.

Il genere *Podarcis (pedibus valens)* composto di molte specie sparse in gran copia per tutto il vecchio continente, mostra i seguenti caratteri. Tempia rivestite di piccole squame. Piastra occipitale piccolissima, che apparisce in solo rudimento, ovvero mancante del tutto. Dorso vestito di tubercoli graniformi poligono-orbicolari, ottusamente carenati. Le squame costituenti i verticilli della coda oblunghe, esagonali, carenate. Denti quasi opposti: i mascellari un poco acclinati all'infuori; gli anteriori dell'osso intermascellare in numero di sei, alquanto spaziati, dritti, rotondati, terminanti in punta piuttosto ottusa: breve lo spazio fra questi denti e i mascellari che sono in numero di diecisette, poco spaziati, tutti uguali fra loro; i quattro o cinque anteriori rotondi, conico-

acuminati, appena reclinati; gli altri dritti con la corona quasi rettamente troncata, un poco compressa, unilobati anteriormente: i mandibolari ventidue per parte; i tre o quattro anteriori più corti dei seguenti, dritti, piuttosto acuti; gli altri uguali fra loro e in tutto simili per la forma e per la grandezza ai mascellari.

Le varie specie poi giova ripartire in sezioni secondochè la piastra frontale sia sviluppata e quasi di ugual larghezza alle due estremità, come accade sempre nel genere *Lacerta*, ovvero sia poco sviluppata, e quasi il doppio ristretta all'indietro; secondochè il collare sia compiuto, come in quelle, ovvero libero ai soli lati, confondendosi nel mezzo per un tratto più o meno esteso con le squame del petto; finalmente secondochè le lamelle dell'addome sien quadrate ovvero romboidali.

La *Lacerta velox* di Pallas venga, come europea, in esempio di quella sezione in cui la piastra frontale è considerevolmente ristretta all'indietro, il collare interrotto, e le lamelle addominali di forma parabolica.

La specie che è argomento del presente articolo entra al contrario in quella sezione che si distingue per la piastra frontale di ugual larghezza da per tutto, per il collare compiuto, per le lamelle di forma quadrata.

Che se le specie di Rettili vanno soggette a variazioni di tinte, questa è quella dei tanto variopinti Lacertini che più di tutti le muta. Usurpa essa per così dire ogni altra livrea delle specie affini, e molte altre ne assume sue proprie. Dal nero morato la vedi trapassar nel verde, nel grigio, nel cenerognolo, nel rossastro, e subire via via le più lievi quasi insensibili gradazioni nel fondo, come altresì macchiarsi a strisce, a rotelle, a stelle, ad ocelli; linearsi, punteggiarsi, tessellarsi e vermicolarsi in diverso modo. Muta di colore eziandio nelle singole parti meschiando il dipinto quasi a capriccio: così alcune *Lucertole murali* hanno bianca la pancia, altre verdina, altre nera, altre scaccata di bianco e nero, altre color di rosa o mattone. Nè raggi solari rifratti dal prisma, nè tavolozze di pittori han tante e sì diverse generazioni di tinte quante la murale ne assume. Perciò noi le sole varietà o per meglio dire scherzi più rilevanti abbiamo fatto in una tavola rappresentare: ed in altra volemmo effigiati due esemplari siciliani notevoli per isveltezza e leggiadria: l'una Lucertola cioè verde macchiata di nero, e rossa lungo il ventre; l'altra verde anch'essa ma immacolata con sole liste più chiare sul dorso, e con la pancia bianco-verdognola: senza dire che in quell'isola ve ne ha pure di macchiate al disopra, bianche al di sotto; ed altre verdi soltanto con la parte sottana totalmente rossa. Ora chi singolarmente guardasse tutti gli esemplari delle nostre tavole lacertine come suol dirsi alla spicciolata, facilmente direbbe essere di tante diverse specie; ma chi con qualche studio le osservi e le paragoni, vedrà svanire le differenze, ed esser le sicule Lucertole non meno simili tra loro che specificamente identiche con le nostre.

La forma delle nostrali tozzotta e piuttosto grossolana rimpetto alle sicule rappresentasi pertanto in una tavola separata, ed in tre diverse figure: l'una di ventre bianco perlato, qual'è la più ovvia, l'altra di nero, la terza di rosso. E per dimostrare che tali varietà non vengono inferite loro dal tempo, abbiamo aggiunto a quella bianca e a quella nera sul ventre, che sono le più comuni tra noi, i figliuolini appena sbucciati dall'uovo, che ben dichiarano assumer que' colori fin dalla nascita. Notisi a questo luogo che la nostrale dal ventre rosso non è affatto quella delle valli siciliane, e solo trovasi negli ardui monti di terra ferma.

Parlano abbastanza nelle nostre tavole i relativi colori del dorso e del ventre che or-

dinariamente coincidono in queste quanto varie altrettanto simili Lucertole, perciò è soverchio il descriverle coll'inchiostro: tanto più che sì stabili non sono essi in quelle tinte da rinvenirsi costantemente di tal fatta: e s'incontrano esemplari che avvicendano queste e quelle or nella pancia, or nella schiena; e le fondono e le trasfondono in tutti i possibili passaggi secondo piace a natura, che de'Lacertini, e principalmente di queste *murali* sembra che faccia piacevolissimo divertimento. Tuttavolta diciamo che la Lucertola de'monti a pancia rossa non tende al verde, e non porta macchie decise, ma suole avere il dorso terreo mareggiato di biancastro. La più comune a pancia bianca suol tingersi di verde più o men bello, ed ornarsi di fasce e macchie di nero intenso assai ben definite, non che di ocelli turchini sotto la gola e alle estremità delle lamelle lungo i fianchi. Quella a pancia nera, o scaccata, per dir meglio, di nero, mostrasi generalmente nera anche sul dorso con macchiuzze irregolari verdi, biancastre, o color d'oro.

Anco dalle forme, dagli usi, e dalle abitudini potriano talune sembrare diverse dalle altre. La nostra *nigriventris*, a cagion d'esempio, ha la coda ordinariamente più lunga della comune: le dita de' piedi posteriori eziandio ha più lunghe e più disuguali. Suol comparire fin dal Febbrajo, abita ordinariamente ne' ciocchi degli alberi, tende alle boscaglie; mentre quell'altra è più tardiva a sbucare da'muri, e si solazza in campo aperto. Che più? Le figliuolanze sì dell'una come dell'altra sogliono aver macchie più minute, e meglio circoscritte delle adulte, ma quando credi vederle simili nel resto al padre ed alla madre, le scorgi più tra loro differenti che non da quelle d'una diversa covata; e così di pelle in pelle cangiando, pria della qual funzione sogliono divenir luride, mutano sì fattamente che più non riconosci la razza nè quali fossero il giorno innanzi; mentre dalla stessa mutabilità prendi argomento, che quantunque sì varie, siano sempre le stesse.

In qualunque siasi varietà le piastre cefaliche sono essenzialmente simili a quelle della *L. agilis*, la piastra frontale appena ristretta all'indietro è assai più larga dell'occipitale, l'interparietale è terminata anteriormente da un angolo poco sporgente nei giovani, da una punta ottusa nei vecchj; le squame però delle tempia, oltre essere piccolissime e granulose, hanno di più certo segno specifico, tutto lor proprio, o che non s'incontra che in alcune specie affinissime ed anco incostantemente; una cioè di esse squame temporali, centrale fra le piccole e talor duplicata, ha forma di piastra circolare, e costituisce il *disco masseterico* di Milne Edwards.

La lunghezza ordinaria di questa Lucertola, che per la sveltezza tiene il giusto mezzo fra la *Lacerta ocellata* e la *Lacerta viridis*, è di sette pollici, ma gli esemplari maggiori giungono fino a nove, come si può rilevare dalla tavola. La celata del pileo forma la duodecima parte di tutto il Rettile essendo contenuta tre volte nel tronco quasi quadrilatero, e otto nella coda che di quadrato passa ben tosto in cilindrico, ed è lunga, sottile, e fragilissima. Il capo è quadrilatero anch'esso alla base, del resto piuttosto assottigliato, col muso depresso e alquanto acuto: il pileo è un poco convesso, e le piastre palpebrali s'inalzano al disopra del suo livello: la mascella inferiore è talmente inclinata che la sua faccia esterna è quasi orizzontale al disotto. Cinque sono le piastre sottomascellari per ciascuna banda. Il collare per tutto il suo semicerchio è libero da qualunque aderenza col petto, nè vedesi merlato lungo il margine, che al contrario riesce continuo perchè quadrate all'apice sono le nove o undici squame che lo compongono, la media delle quali è quasi doppia delle altre. Piccole, lisce, e graniformi sono le

squame tubercolari del dorso. Tutte le lamelle dell'addome son quasi rettangolari, e formano sei serie longitudinali, larghe quasi egualmente, essendo pochissimo più strette delle altre le medie, composte ciascuna di due dozzine di lamelle o poco più. Dodici circa formano il triangolo del petto. Lo spazio triangolare tra le cosce e l'ano è presso che tutto ricoperto da una grande squama media circondata da altre simmetriche. Le squame finalmente della coda sono lunghe, strette, rettangolari, lisce inferiormente; e formano circa novanta verticilli assai pronunziati a margine continuo, meno gli ultimi alquanto merlati; offrono poi le dette squame la singolare particolarità che le due metà divise da leggerissima carena non sono eguali nè simmetriche. Circa quaranta di queste squame compongono il primo verticillo regolare. Varia da diciotto a venticinque il numero dei pori femorali; e le loro due fila veggonsi quasi a contatto sulla linea media del ventre, che separano dallo spazio preanale. Larghe e depresse sono le cosce; le dita lunghe, sottili, e alquanto nodose. Le zampe anteriori sono tali in lunghezza che posson giungere al pari delle narici quando si stendono a quel verso; le posteriori giungono anco al di là dell'ascella. Il piede, il di cui quinto dito può giungere al livello del secondo, è lungo quanto il resto dell'arto posteriore.

Mentre dunque la *Podarcis muralis* nella disposizione delle piastre cefaliche, nel numero delle serie di lamelle addominali, e nelle squame preanali somiglia alla *Lacerta agilis;* ne differisce dall'altra parte non solo pei caratteri assegnati al genere *Podarcis*, le squame temporali cioè e la mancanza di denti al palato, ma per le forme eziandio delle squame componenti il collare, delle lamelle addominali e delle squame caudali.

Più di ogni altra specie di Lacertini deve alle unghie acutissime in punta e ricurve nell'asta il facile rampicare a perpendicolo per le dritte muraglie quando non siano tanto levigate: locchè gli meritava l'antonomasia *Podarcis* dal greco. Resiste al freddo più d'ogni altra: perciò è la prima ad uscir dalle tane invernili, come è l'ultima ad abbandonare l'aperto. In Italia son certi luoghi ben esposti, ove totalmente non si nasconde giammai. Nella campagna romana suol vedersi rara e piccoletta alla metà del Gennajo: nel colmo della state al contrario si cela nelle sue tane, o in luoghi freschi ed ombrosi come il Ramarro: a mezza primavera però trovasi in eguale abbondanza in ogni regione, e tanto nella maremma, anzi sulla stessa spiaggia del mare, quanto nelle più alte montagne. Mordacissima è sotto il sollione, tuttavolta raramente l'una morde l'altra: perchè piuttosto s'inseguono, e minacciose si difendono dagli orli delle rispettive lor tane. Annidano ne' cavi de' vecchi tronchi, tra le radiche degli arboscelli, nelle fenditure de' muri e de' sassi, ove depongono oblunghe uova; e quelle che frequentano le nostre aride, sovente desolate campagne, ricovrano in fori scavati a guisa di forno nella terra o nell'arena, in suolo asciutto a pendìo, lunghesso le strade o le siepi. Preferiscono i luoghi abitati dall'uomo, e s'insinuano sovente nelle città murate, ove non mancano d'insetti. Principalmente ne' vecchi muri screpolati e scabrosi, e più in quelli che abbondano di Palatana e di Viole gialle, dimorano e passeggiano in gran copia; perchè ivi l'unghie s'apprendon meglio al salire, gl'insettuzzi e le piccole lumache porgon cibo squisito; e quelle radiche e que' cespugli, e quelle fenditure offrono asilo comodissimo alla sospettosa vagabonda lor vita, trastullo di non meno oziosi garzoncelli che si dilettano a troncar loro la coda.

Pseudopus Serpentinus

Alex. Capalti del.

Romae Lith. Rossi 1835.

PSEUDOPUS SERPENTINUS

PSEUDOPO SERPENTINO

PSEUDOPUS *carina squamarum caudae prominula acuta.*
Adult. *Carina squamarum trunci subobsoleta.*
Juv. *Carina squamarum trunci aeque ac caudae prominula acuta.*

LACERTA APODA, *Pallas, Itin. III. p. 702. Id. in Nov. Comm. Petrop. XIX. p. 435. tab. ix.*
LACERTA APUS, *Gmel. Syst. Nat. I. p. 1079. sp. 77.*
CHAMÆSAURA APUS, *Schneid. Hist. Amph. II. p. 212.*
BIPES SCHELTOPUSIK, *Bonnat. in Tabl. Enc. Erpet. p. 68. tab. 12. fig. 7. Lacép. Cuv. Règn. Anim. II. p. 56.*
SHELTOPUSIK DIDACTYLUS, *Latr. Hist. Rept. II. p. 273.*
SEPS SHELTOPUSIK, *Daud. Hist. Rept. IV. p. 351.*
BIPES PALLASII, *Oppel, Rept. p. 43. Wagler, Icon. Amphib. II. tab. xiv. Id. Syst. Amphib. p. 159. gen. 68.*
PSEUDOPUS PALLASII, *Cuv. Règn. Anim. 2. ed. II. p. 69.* adult.
PSEUDOPUS DURVILLII, *Cuv. Règn. Anim. 2. ed. II. p. 69.* juvenis.
PSEUDOPUS SERPENTINUS, *Merr. Syst. Amphib. p. 78. sp. 1.*
PSEUDOPUS OPPELII, *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p. 50. sp. 1.*
HYSTEROPUS PALLASII, *Duméril. Bory de S. Vinc. in Dict. Class. Hist. Nat. VIII. p. 484.*
SHELTOPUSIK, *Lacép. Hist. Nat. Quadr. Ov. et Serp. I. p. 117.*
SEPS BIPÈDE SHELTOPUSIK, *Daud. loco citato.*
SHELTOPUSIK SCHLANGENFORMIGER, *Merr. loco citato.*
HISTEROPE SHELTOPUSIK, *Bory de S. Vincent, loco citato.*

È questo il solo esempio che somministri la Fauna d'Europa d'un Rettile bipede. Appartien'esso alla nostra famiglia degli *Ofiosauridi*, compresa nell'Ordine *Saurii.* Qualunque siasi stata la estensione da noi concessa a tal famiglia nel *Saggio d'una distribuzione metodica de' Vertebrati*, ci è poi giovato circoscriverla dentro limiti più ristretti, come indichiamo nell' articolo di questa Iconografia destinato all' illustrazione della *Lacerta ocellata.*

Il tronco dei Rettili *Ofiosauridi* cilindrico, lungo, al solito configurato come quello de' Serpi, è verticillato, o piuttosto ricoperto di sopra e di sotto da squame disposte in distinte serie trasverse, e porta un solco a destra, uno a sinistra sui fianchi, che cominciando dal termine dei lati del collo, scorre fino alla regione dell' inguine. Queste due condizioni danno a siffatti animali un'aspetto insolito; anzi qualchecosa di simile al primo si ripete soltanto in alcuni generi dell' Ordine dei *Saurophidii*, della seconda non v'ha altro esempio in tutta la classe degli Anfibj. Variabile è poi negli *Ofiosauridi* la condizione degli arti, perchè in più specie v'han quattro piedi più o men perfetti, in altre ve n'ha due soli, in altre non ve n'ha traccia alcuna. Tutte queste modificazioni han luogo al modo stesso nell' Ordine dei *Saurophidii*, ma in quello dei *Saurii* si ripetono solo nella famiglia da noi detta degli *Anguidi*, che a questa degli *Ofiosauridi* è strettamente affine, come meglio rileveremo a suo luogo. Ulteriormente sono da porre fra i caratteri degli *Ofiosauridi* la lingua bifida, breve, poco

64

estensibile, non inguainata, i denti applicati al lato interno dei tomj, la gola non dilatabile, il timpano manifesto; le quali condizioni essendo comuni in parte alla famiglia degli *Anguidi* qui sopra mentovata, ed in parte anche a quella dei *Lacertidi*, giustificano fino ad un certo punto il celebre erpetologo Wagler, che riunì le tre famiglie in un gruppo solo.

Cinque generi costituiscono l'intiera massa degli *Ofiosauridi*, cioè *Gerrhonotus*, *Cicigna*, *Saurophis*, *Pseudopus*, ed *Ophiosaurus*. Il *Gerrhonotus* di Wiegmann ha quattro piedi perfetti con cinque dita in ognuno; è privo di pori femorali; ha la coda terete, non verticillata. Nella *Cicigna* di Gray (*Gerrhosaurus* di Wiegmann e di Wagler) i piedi sono analoghi a quelli del *Gerrhonotus*, ma v' hanno i pori femorali, e la coda è verticillata. Nel *Saurophis* di Fitzinger i quattro piedi sono brevissimi, ed han sole quattro dita. Il *Pseudopus* di Merrem manca de' piedi anteriori, ed ha i posteriori picciolissimi, privi di dita. Nell' *Ophiosaurus* del Duméril finalmente non si vede all' esterno alcun vestigio di piedi.

Al terzo de' qui enumerati generi spetta il Rettile del quale dobbiamo tener discorso. Come generico ci è piacciuto adottare il nome proposto dal Merrem, sebbene non sia il più antico di tutti. Vi fu chi lo disse *Sheltopusik*, vocabolo che rigettiamo, perchè ci sembra troppo strano e fastidioso accozzamento di sillabe barbare. Altri usò il nome *Bipes* che non ci sembra gran fatto migliore, come quello il quale essendo stato assegnato in varj tempi a più generi diversi potrebbe introdurre confusione non picciola.

Opportunamente fu dato al Rettile che stiamo per descrivere il nome specifico *serpentinus*, perchè appunto la sua figura somiglia a prima giunta a quella d'un Serpe. Il capo è pochissimo distinto dal collo, ovato-piramidale, appena più largo che alto, rotondato dai lati posteriormente, nel di sopra declive verso il dinanzi, anteriormente compresso e piuttosto acuto, incavato leggermente a foggia di canale dagli occhi fin verso l'estremità anteriore. Gli occhi son collocati da lato, di mezzo fra le orecchie e la punta del muso, hanno la pupilla grande, rotonda e le due palpebre compiute. Le narici sono quasi rotonde, aperte, situate in prossimità della punta del muso, sotto allo spigolo rostrale, il quale è pochissimo risentito, scolpite fra parecchi scudetti irregolari, uno dei quali le abbraccia in gran parte. I forami auricolari sono bislunghi, assai più estesi in lunghezza che in altezza, semplici; hanno la membrana del timpano posta molto all'indentro, ed occupano la parte posteriore laterale del capo. Dal forame auricolare all' angolo della bocca dell' uno e dell' altro lato è impresso un'angusto e profondo solco longitudinale. La mascella è appena più sporgente della mandibola. I denti dell' osso intermascellare situati anteriormente sono in numero di otto, validi, cilindrici, uguali. Quelli della mascella sono tredici per parte, validi, cilindrici, disuguali; l'ottavo e il nono maggiori degli altri, il tredicesimo più piccolo di tutti. I denti palatini sono conici, numerosissimi, disposti sull'uno e sull'altro lato in due serie irregolari. Finalmente i denti della mandibola come quelli della mascella sono tredici per parte, conici, ottusi, disuguali; il nono maggiore, il tredicesimo minore d'ogni altro. La lingua è un poco estensibile, dilatata alla base, bislunga nel resto, rotondata all'apice e bifida, rivestita superiormente di papille molli. Gli scudetti marginali d'ambedue le labbra sono dieci per parte. L'occhio è difeso superiormente da una lamina sopraorbitale ossea di forma lineare. Tutta la parte superiore del capo è vestita di molte piastre poligone, irregolari, non sempre simmetriche, disuguali da un' esemplare

all'altro, la maggior delle quali è quella del vertice. La regione delle tempia è coperta di squame numerose. Il collo cilindrico-compresso, grosso quanto il tronco, si stende per uno spazio uguale alla distanza che corre fra l'orecchio e l'occhio. Il tronco è cilindrico leggermente compresso, lunghissimo, quasi ugualmente grosso per tutta la sua estensione, porta a destra e a sinistra un solco longitudinale lineare piuttosto profondo, che dalla regione della spalla si protrae fino a quella dell'inguine. Il lembo inferiore del solco è costituito da una piega cutanea lineare, piuttosto erta, volta all'insù. La coda è lunga quasi il doppio più del tronco, non ben distinta da questo alla sua origine, conica, assottigliata, terminata in una punta sottile. Mancano come già s'è avvertito i piedi anteriori indicati appena da una piega, che scorgesi difficilmente, e non hanno omero nemmeno internamente. I posteriori sorgono al di sopra del termine del solco laterale del tronco, sono piccioli in guisa che non giungono a toccare il suolo, di forma subulato-compressa, con l'apice ora intiero, ora bifido, e vengono costituiti dalla tibia e da un vestigio di metatarso, senza dita. La gola, il collo, il tronco e la coda sono rivestiti di squame cornee disposte in serie trasversali, ognuna delle quali incomincia appunto sotto il lembo posteriore della serie che precede, dal che risultando leggeri incavi anulari, il corpo è stato detto verticillato. Quelle squame però che vestono il collo sono quasi embricate, assai più larghe che lunghe, anteriormente rotondate, intiere. Le squame che vestono il tronco superiormente sono in forma di parallelogramma, più larghe che lunghe, lisce, se non che han nel mezzo una carena longitudinale tanto poco prominente che si rende sensibile al tatto più che alla vista. Sono poi ordinate in quindici file longitudinali, e in moltissime serie trasversali contigue piuttosto che embricate, la metà destra delle quali alterna nella positura con la metà sinistra. Quelle della fila che corre lungo il colmo della schiena in qualche tratto sieguono l'ordinamento di destra, in qualche altro quel di sinistra. Le due file esteriori d'ambedue i lati sono sepolte nella profondità del solco laterale e occultate dalla piega in rilievo che questo ha nel lembo. Le squame del ventre sono schierate in serie trasversali al modo di quelle del dorso, ma colla metà di destra e quella di sinistra alternanti ugualmente colla fila di mezzo: hanno un'intaccatura sul lembo posteriore, e sono carenate qualche poco più visibilmente di quelle della schiena. La coda pure è vestita di squame disposte in file longitudinali, e in serie trasverse distinte, quelle della parte superiore intiere, quelle della parte inferiore smarginate sul lembo posteriore; ogni squama però è fornita lungo il mezzo d'uno spigolo o carena risentita acuta; talchè la coda intiera apparisce segnata di linee longitudinali rilevate. Uno dei polmoni è un quarto minore dell'altro.

Il color del fondo di tutta la parte superiore del Rettile è un castagno-rugginoso tendente al rossastro, reso più cupo da un'infinità di punti nerastri, di cui sono segnate le squame. Verso i lati questo colore è più languido, e a gradi si converte in una tinta cinerea sordida. Tutta la parte inferiore è cinerea mista d'un colore di paglia lurido. Il capo è cinereo verdastro: il collo anteriormente ha il color del capo, posteriormente assume a gradi i colori del tronco. Le iridi sono verdastre dorate; le pupille nere. I piccioli piedi son colorati al modo del ventre.

L'esemplare adulto qui effigiato ha la lunghezza di trentotto pollici, ventiquattro dei quali restano compresi nella coda. Il capo misurato dalla punta del muso all'orecchio è lungo un pollice e mezzo: la sua larghezza nella parte posteriore è di undici

linee. La circonferenza del tronco verso il mezzo ov'è più grosso corrisponde alla misura di tre pollici. I piedi non eccedono la lunghezza di due linee.

L'animale giovane differisce dall'adulto, perchè ha le squame del tronco più lunghe che larghe, carenate risentitamente al modo stesso di quelle della coda, talchè il corpo tutto apparisce segnato di linee longitudinali rilevate. La tinta generale è meno cupa, volge al verdastro, ed è più uniforme; inferiormente dà più nel color di paglia. Il capo lateralmente porta cinque fasce perpendicolari, flessuose, interrotte, nerastre, orlate di colore più intenso, le quali tendono a congiungersi verso la gola: alcune tracce di fasce simili si fanno scorgere anche sui lati del collo. L'esemplare che abbiamo dinnanzi ha la lunghezza di quindici pollici. Il capo è lungo otto linee, e la coda dieci pollici. La circonferenza maggiore è d'un buon pollice.

Questa specie è abitatrice delle parti più orientali dell'Europa, e quindi si stende alla Siberia meridionale. Varj nostri esemplari vengono dalla Dalmazia ove non sono gran fatto rari, ma siamo informati che il Rettile s'incontra pure nelle vicine parti dell'Istria, ed uno, anzi precisamente quello effigiato, ci è pervenuto vivo da Trieste; e perciò abbiam creduto poter annoverare a buon dritto la specie fra gli animali Italiani. L'indole di questo Rettile è mite. L'esemplare vivo qui sopra accennato aveva i moti stessi oscillatorj dell'*Anguis fragilis*, ma molto più lenti; lo che era da attribuire senza meno al languore prodotto da una lunga cattività: anzi dicesi che libero sia animale notabilmente celere e vispo. Soggiorna nelle valli erbose fra i frutici e fra i sassi, in vicinanza delle acque.

Il Cuvier descrive come specie distinta e propria dell'Arcipelago il *Pseudopus Durvillii*. Le differenze a detta dell'Autore dovrebbero consistere nell'essere il dorso del *Ps. Durvillii* segnato da linee rilevate al pari di quelle della coda, e affatto liscio il dorso del *serpentinus*, ch'egli chiama *Pallasii*. Ma queste sono appunto le differenze che abbiamo notato qui sopra come dovute all'età nella specie da noi osservata; quindi non dubitiamo di registrare il *Pseudopus Durvillii* come semplice sinonimo del *Pseudopus serpentinus* giovane.

1. *Scincus Ocellatus* 2. *Seps Chalcides* a. lineata b. concolor

Alex. Capalti del. 1833. Roma Lith. Battistelli

GONGYLUS (*) OCELLATUS

GONGILO OCCHIATO

GONGYLUS *subrufescens maculis ocellaribus nigris stygmate rectangulari subcentrali albo, subtus albidus.*

LACERTA OCELLATA, *Forsk. Descr. An. Arab. p. 13. sp. 4.* *Gm. S. Nat. I. p. 1077. sp. 73.* *Schn. H. Amph. II. p. 203.*
LACERTA TILIGUGU, *Gmel. Syst. Nat. 1. p.* 1073. *sp.* 66.
SCINCUS TILIGUGUS, *Latr. Rept. II. p. 72.* *Daud. Rept. IV. p. 251.* *Merr. Syst. Amph. p. 73. sp. 18.*
SCINCUS VARIEGATUS? *Schneid. Amph. II. p.* 185.
SCINCUS OCELLATUS, *Daud. Rept. IV. p* 508. *tab.* 56. *Merr. Syst. Amph. p. 74. sp. 22.*
SCINCUS THYRO, *Rafin. Caratt. p. 9.* *Metaxà, Descr. nuov. sp. di Sc. in Mem. Zool. Rom. 1821. art. 1. sp. 16. cum fig.*
TILIQUA OCELLATA, *Cuv Règn. Anim. 2. ed. II. p. 63.*
MABUYA OCELLATA, *Fitzing. Verz Mus. Wien. in N. Class. Rept. p. 53. sp. 15.*
GONGYLUS OCELLATUS, *Wagl. Syst. Amph. gen.* 80. *p.* 162.
THYRO, *Imperato, Hist. Nat. lib.* xxviii. *p.* 679. *Cupani, Pamph. Sic. III. p. 81.*
TILIGUGU e TILINGONI, *Cetti, Anf. Sard. III. p. 21. cum fig.*
SCINCUS cyprius cinereus, squamis ex nigro alboque tessellatis? *Petiver, Mus. Cent. 2. 3. p. 19. sp. 120. fig. 120.*
SCINQUE OCELLÉ, *Latr. Hist. Nat. Rept. II. p. 77.*
SCINQUE OCELLÉ, de Chypre et d'Egypte, *Daud. loco citato.*
MABOUYA var. *Lacèp. Quadr. Ovip. I. p.* 320.
ANOLIS MARBRÉ, *Geoffr. Egypt. Rept. tab.* v. *fig.* 1. *Savigny, Ibid. Suppl. tab.* ii. *fig.* 7.
GEÄUGELTE MABUYE, *Fitz. loco citato.*

Naturalmente interposto fra le Serpi e le Lucertole trovasi un gruppo di animali che per noi formano la famiglia degli Anguidi. Si distinguono dall'avere la lingua carnosa, non inguainata, leggermente intaccata e pochissimo estensibile, il capo piccolo, di forma quasi quadrangolare non distinto dal tronco, la gola non dilatabile, il timpano profondo, che mette in un breve condotto uditorio coperto in parte da una valvola trasversa posteriore o dalla stessa cute. La celata di piastre che ricuopre il cranio non è prolungata fino al livello dei forami auricolari: sono i denti applicati al lato interno dei tomj: i piedi brevi e deboli, ora al numero di quattro, o di due brevissimi, ora perfino mancanti del tutto: le dita (quando esistono) tutte libere e non tanto disuguali. Il corpo loro terete, senza creste o altre appendici, è privo della piega laterale, la qual cosa li separa dagli *Ophiosauridi.* Hanno poi le squame uniformi, embricate e lucenti: condizione che non s'incontra nei *Lacertidi,* co' quali però hanno la massima affinità di struttura.

Se noi abbiamo abbracciato il partito di preporre gli *Ophiosauridi* agli *Anguidi* (chè pur conveniva dare ad una delle serie la precedenza in un ordinamento lineare) ci determinammo a così fare per l'unica ragione che fra i secondi ve n'ha parecchi col timpano recondito, mentre tutti i primi lo han sempre manifesto; e sembravane che ciò indicasse un debol grado di perfezione maggiore del complesso degli *Ophiosauridi* sopra quello degli *Anguidi.* Quello però che qui ci giova di far sopratutto rilevare oltre i

(*) *In tab.* SCINCUS.

punti reciproci di contatto, si è l'andamento perfettamente parallelo delle due famiglie nominate, esempio segnalato della simetria di cui si compiace la natura. I primi generi tanto degli *Ophiosauridi* quanto degli *Anguidi* si combaciano e connettono perfettamente coi *Lacertidi*, mentre con eguale corrispondenza gli ultimi generi di ambedue queste famiglie si confondono coi Serpenti. Ambedue le serie decrescono a gradi nella complicazione della struttura con una mirabile corrispondenza fra loro. Lo *Spondylurus* della serie degli *Anguidi* e il *Gerrhosaurus* di quella degli *Ophiosauridi* sono i primi generi che si collegano coi Lacertidi, avendo quattro arti terminati da cinque dita. Tengono dietro a questi due, tra quelli della prima serie il genere *Scincus* (preso in complesso con i suoi più affini), e tra questi della seconda il genere *Cicigna* altrimenti detto *Gerrhonotus*, che non presentano i pori femorali. Progredendo oltre, scemano di numero le dita dei piedi, di là nel *Seps*, di quà nel *Saurophis*, e gli arti si mostrano solo in rudimento. Discendendo ancor più nelle due serie parallele, si veggono gli arti stessi, o per meglio dire i loro vestigii, ridotti a due, il che ha luogo nello *Scelotes* fra gli Anguidi, e nel *Pseudopus* fra gli Ophiosauridi, nei quali queste parti sono anche meno cospicue che nei generi antecedenti. In ultimo l'*Anguis* dell'una serie e l'*Ophiosaurus* dell'altra, mancando di qualunque rudimento esterno di piedi, ed avendo il corpo del tutto serpentiforme, costituiscono come è palese ciò che può dirsi più propriamente l'anello che unisce tutta la massa dei Saurii con quella dei Serpenti. Affini in sommo grado fra loro sono i già detti generi estremi delle due serie *Pseudopus* e *Anguis*: ed hanno la più manifesta tendenza verso la famiglia che immediatamente li segue. La loro più stretta relazione però è con quegli Ofidii di bocca poco dilatabile che sono i meno perfetti di tutti, appunto quelli cioè che collegano gli Ofidii coi Saurofidii. Chi bene osserva la natura organica vede confermarsi ad ogni passo la verità, che nei gruppi più o men somiglianti e vicini le affinità più strette si palesano costantemente fra gli esseri meno perfetti che in essi gruppi rispettivamente si comprendono.

Il complesso degli *Anguidi* stabilisce una serie così ben graduata e perfetta da non presentare sotto veruno aspetto caratteri decisi e capaci a somministrare divisioni di grado più elevato delle generiche. Poco felicemente adunque da varj autori furono ripartiti in famiglie: e noi teniamo arbitraria anzi che nò la stessa separazione che introduciamo fra loro, distinguendoli nelle due sottofamiglie *Scincini* ed *Anguini*: separazione suggerita principalmente da un riguardo di comodo nell'uso pratico.

Scincini sono per noi quegli *Anguidi* che hanno il corpo fusiforme configurato più o meno a foggia di quello delle Lucertole; gli arti brevi sì ma ben proporzionati e muniti di dita unguicolate, che sempre sono cinque ne' posteriori, e quattro almeno negli anteriori. In essi il condotto del timpano suol essere patente; e i polmoni conservano tra loro la eguaglianza che si ravvisa nei Rettili superiori.

Anguini chiamiamo poi quegli altri *Anguidi* dotati di un corpo lunghissimo, cilindrico, configurato come quello dei Serpenti, e privi di piedi, ovvero forniti di arti o abbozzati nel solo scheletro, o visibili all'esterno in rudimento, sia che si mostrino in numero di quattro, o di due soltanto, ora anteriori ora posteriori. Le dita loro sono sempre meno di cinque, sovente non unguicolate: il timpano ora è patente ora recondito, e i polmoni tendono alla ineguaglianza, che riesce poi massima nei Serpenti.

Gli Erpetologi sogliono dire *Scincoidi* i nostri *Scincini*, dando però a quel vocabolo un significato più esteso, perchè riuniscono ai nostri *Scincini* anche i nostri *Anguini*

pedati, mentre compongono di soli apodi la famiglia degli *Anguidi* collocata da' più tra' Serpenti. Del resto tutte le altre divisioni dei nostri *Anguidi* tratte o dall'esistenza o dalla mancanza delle palpebre, o dalle condizioni del timpano, o da altri caratteri stimati importanti da alcuni naturalisti, sono in fatti poco conformi alla natura, e non si prestano ad un'applicazione sicura nella pratica.

Tredici sono i generi compresi nella nostra sottofamiglia degli *Scincini*. Li citeremo accennando i caratteri pei quali si distinguono: 1. *Ablepharus*, Fitz. privo di palpebre: colle dita dei piedi anteriori nel solito numero di cinque: colle squame raggiate. 2. *Gymnophtalmus*, Merr. privo di palpebre: colle dita dei piedi anteriori in numero di quattro: colle squame raggiate. 3. *Lepidosoma*, Spix, privo di palpebra superiore: colle squame disposte in fasce, sempre però embricate, carenate, e quelle dei lati del collo granulose. 4. *Chirocolus*, Wagler, (*Heterodactylus?* Spix), prossimo grandemente agli *Anguini*, con rudimento di palpebra superiore: timpano recondito: palme tetradattili: squame alternantisi disposte in fasce: le inferiori del collo quadrate e lisce. 5. *Trachisaurus*, Gray, con le squame di tutto il corpo quasi ossee e tubercolate: coda depressa: capo scudettato. 6. *Tiliqua*, Gray, (*Cyclodus*, Wagler), senza denti palatini: col capo grandissimo, scudettato: muso smussato: narici situate in uno scudetto immediatamente sotto il termine del cerchio rostrale sporgente, cinte al di dietro da una sutura. 7. *Gongylus*, Wagl. (*Mabuya*, Fitz. part.), senza denti palatini: con tronco cilindrico: muso ottuso e smussato: narici situate in una squametta ripiegata all'indentro sul termine del cerchio rostrale appianato: un solo scudo verticale massimo dilatato posteriormente. 8. *Euprepis*, Wagl. part. (*Mabuya*, Fitz. part.), con denti palatini, talvolta decidui (?) tronco cilindrico: narici situate nella parte posteriore di uno scudetto sul fine del cerchio rostrale: tre scudi verticali, l'anteriore de' quali è grande, posteriormente ristretto: squame succedentisi l'una al termine dell'altra, nitidissime: timpano talvolta dentellato. 9. *Heteropus*, Fitz. genere poco conosciuto, ma per quel che ne sembra simile all'Euprepis, dal quale si distingue per le palme tetradattili. 10. *Spondylurus*, Fitz. (*Euprepis*, Wagl. part.), fornito di pori femorali distinti ad esclusione di ogni altro genere della sottofamiglia; nel resto simile a quegli *Euprepidi* che hanno il foro timpanico integro, ai quali vien riunito dal Wagler. 11. *Scincus*, Fitz. con le dita dilatate, depresse e marginate: denti anche al palato: tronco inferiormente spianato: squame succedentisi l'una al termine dell'altra, raggiate: muso tagliente e rilevato: narici situate nell'apice del cerchio rostrale. 12. *Sphaenops*, Wagl. con dita semplici come il solito: corpo inferiormente spianato: piedi nascondibili entro un solco laterale del corpo: squame succedentisi l'una al termine dell'altra, lisce: narici situate in una squametta sul termine del cerchio rostrale poco distinto. 13. *Lygosoma*, Gray, (da potersi anche con diritto annoverare per primo degli *Anguini*), col corpo molto allungato: piedi brevissimi con dita cortissime e subeguali, ma pur anche pentadattili: squame raggiate: due scudi frontali, l'anteriore dei quali grandissimo: narici situate nel mezzo di uno scudetto distinto sul fine del cerchio rostrale.

La specie frattanto di cui c'incombe trattare appartiene al genere *Gongylus*. Essa dai seguaci del gran Linneo fu collocata fra le *Lacertae*, dal Daudin fra gli *Scinci*, e avria dovuto essere una *Tiliqua* secondo il Gray, imperocchè voleva egli distinguere con tal nome gli Scincini senza denti al palato. Che se il Fitzinger la pose con la sua *Mabuya*, è giuoco forza il credere che soltanto ne fosse cagione il non averla os-

servata, giacchè si desidera in essa quel carattere attribuito da lui stesso al genere; il qual carattere manca eziandio nello *Scincus Mabuya* che somministravagli quel nome d'altronde spiacevole a registrarsi: ond'è che noi un cotal genere rifiutiamo. Del resto il nostro *Gongylus*, oltre i caratteri già enumerati, ha denti oppositi, cilindrici, con la corona piuttosto compressa, de'quali sono sei di numero quelli dell'osso intermascellare anteriormente situati, validi, cilindrici, uguali, con la corona ottusa, appena compressa nel mezzo; e quelli della mascella son tredici per parte, simili a'suddetti nella forma e nella grandezza, col bordo tagliente della corona compresso alquanto, interno-laterale, appariscente appena; quelli infine della mandibola son diciotto per ciascuna banda, validi, eguali di forma insieme e di grandezza alle due serie descritte. Tereti sono le cinque dita dei piedi: omogenee le squame, succedentesi l'una all'altra, esagone, nitidissime, in tutto lisce.

Gongili ha l'Africa e l'America. Specie notabili per la mole se ne incontrano nella Oceanica: e la più celebre tra quelle del nuovo mondo è la grande *Mabouya* di Lacépède abitatrice delle Antille. La specie della quale ci occupiamo, indigena altresì dell' Affrica, è la sola che abbiamo in Europa.

Molto somiglia a quella di una Lucertola la forma del Gongilo occhiato: la maggior differenza tra l'uno e l'altra consiste nella coda che in questo è più breve, e meglio distinta dal corpo. Il suo capo è configurato a forma di piramide quadrangolare, la cui parte superiore discende leggermente declive, turgido al di dietro, ed ivi largo due volte della propria altezza. Piccolissime ed alquanto ovali apronsi le narici verso l'estremità del muso al di sotto del cerchio rostrale privo di alcun rilievo, scolpite in un piccolo scudetto là ove appunto si congiunge al grande scudo rostrale. Gli occhi sono di forma ellittica, collocati nel mezzo tra le narici e le orecchie sulle due faccie laterali verso il dinnanzi del muso; le pupille si ravvisano grandi e rotonde; le due palpebre compiute. Nella parte media laterale del capo dalle due bande si scorgono i forami auricolari grandi, quasi circolari, depressi, e con la membrana del timpano assai profonda. Poco più oltre della inferior mascella si sporge la superiore. La bocca è fessa fino al punto intermedio fra l'occhio e l'orecchio. I denti piuttosto robusti non hanno intervallo fra loro: que' della mascella superiore, cilindrici ed eguali, sono alquanto più grossi e più validi de' sottoposti, i quali son conici, ottusi, ineguali, e crescenti di mole quanto più s' internano nella bocca: tredici se ne contano in ciascun lato di ambedue le mascelle, tutti generalmente smussati, e collocati lungo i margini laterali della bocca. Oltre lo scudo grande dell' apice, otto scudetti marginali di qua e di là si contano sul labro superiore: sei per parte sull' inferiore. Piastre poligone, talvolta irregolari, ma per lo più simmetriche rivestono il di sopra del capo: la maggiore di tutte, cioè quella sul vertice è nel suo stato normale una volta e mezza più lunga che larga, di figura che può dirsi campaniforme al dinnanzi e triangolare al di dietro; ed è preceduta da un altra piastra esagona piuttosto grandetta ma più breve, fra la quale e lo scudetto dell' apice si veggon frapposti due piccoli scudetti frontali che si riuniscono sul mezzo della fronte e procedono lateralmente con altri due che confinano co'labiali, circoscrivendo posteriormente le narici. Al di là dello scudo del vertice, si vedon le due piastre parietali, la di cui riunione collo scudo già di sopra nominato costituisce un triangolo a lati mistilinei: verso la base posteriore di questo triangolo tutte tre queste piastre rinserrano una piccolissima piastra occipitale

rotonda, la quale occupa il centro del capo. Le due laterali configurate a romboide si congiungono alla base in linea retta, e si estendono dai lati fino all' angolo posteriore dell' occhio, cui fan corona altri piccoli scudetti, tra' quali se ne veggono tre più grandetti che parimenti circondano la piastra del vertice: l'ultimo di essi confina con gli occipitali che offrono la forma trapezoidale, e sono fiancheggiati da altri consimili ma più piccoli, cui succedono altri anco minori, ma pur grandetti collimanti con l'ultimo scudetto labiale. Dietro gli scudi occipitali scorgonsi due paja di squame corte e larghe ad un tempo, al di là delle quali compariscono le serie di squame omogenee ed embricate. Nella regione temporale si contano cinque o sei scudi di forma variabile, più o men romboidale. La regione sopraorbitale vestesi pure di quattro squame, le superiori delle quali son le più piccole. Oltre a tutto ciò dagli occhi fino alle narici corre un piccolo cordoncino lievemente solcato. La mascella di sotto ha non meno dell' altra uno scudo, che direm rostrale, preceduto da un altro più largo che cinge il mento: quindi seguono ai lati tre o quattro altri scudetti che attenuandosi a gradi divergono nell' interno, e si dispongono a spina, lasciando libera la gola che soltanto si ricopre di piccole squame embricate come il rimanente della parte inferiore del corpo Il collo è cilindrico, compresso, di grossezza eguale al tronco, e lungo quanta è la distanza tra l' occhio e il muso. Cilindrico è pure il tronco leggermente depresso, lungo, egualmente grosso in tutta la sua estenzione, seppur non paja men grosso nella parte anteriore; nè presenta il minimo indizio di solco, o di piega laterale. La coda è perfettamente rotonda, conica, assottigliata in valida acuta punta: essa è lunga poco più della metà del rimanente corpo, e corrisponde a tre volte e mezzo della lunghezza del capo. Le squame che uniformemente rivestono l'animale dal collo a tutta la coda tanto al di sopra che al di sotto son molto lucide, e sottili, specialmente nei lembi interni si veggono trasparenti: nè presentano che poche debolissime strie visibili appena con la lente: la figura loro può dirsi romboidale, e la embricatura ne cuopre, se pur ve ne sono, le irregolarità: se ne contano circa ventotto serie, una delle quali percorre il centro del dorso. Le zampe piuttosto brevi, eguali di lunghezza, non avuto riguardo alle dita, si attaccano lateralmente al corpo: le anteriori però compresse, lunghe quanto è largo il tronco, curve verso la testa ed impiantate in modo che ripiegandole verso il dinnanzi giungono precisamente allo squarcio della bocca: le posteriori, mercè della lunghezza delle dita, un terzo più lunghe delle anteriori: vestite tutte sì queste come quelle tanto al di sopra quanto al di sotto di squamette simili a quelle del tronco ma più piccole assai. Gli antibracci son lunghi precisamente quanto i carpi: le dita in tutti sono cinque, perfettamente divise, terminate da unghie arcuate, acute, compresse, sufficientemente robuste: il medio delle estremità anteriori, quantunque sia il più lungo, non arriva alla misura degli antibracci e de' carpi: il primo ed il quinto lunghi men della metà del terzo son quasi uguali fra loro: il secondo ed il quarto poi tengon la media lunghezza tra il terzo e gli estremi. Nelle zampe posteriori il dito assai più lungo è il quarto, che uguaglia la lunghezza della tibia: ed il primo è il più breve che misura appena una terza parte del quarto: il terzo differisce dal quarto meno degli altri: il secondo ed il quinto si pareggiano quasi fra loro. Tutte indistintamente le dita son per ogni dove coperte di lamelle intiere; le superiori delle quali formano con gli orli loro un angusto margine alle medesime. Le piante di ogni piede mostransi quasi granellose.

Il colore generale del dorso è un castagno olivastro, ben brunito e lucido, che inclina al verde più o meno scuro in alcuni esemplari, ed in altri piega al rossastro. Il dorso unitamente ai fianchi ed alla coda si vede seminato di spessissime macchie nere rotonde, le quali avendo quasi tutte nel mezzo un tratto longitudinale bianco, furono chiamate ocelli: queste macchie si vedono senz'ordine alcuno sulla parte anteriore, ma verso la coda si dispongono in liste trasversali. Corrono ordinariamente lungo i lati del dorso dell'animale due fasce longitudinali parallele; bianco-giallastra è l'interna costituita da un doppio ordine di macchiuzze prodotte da minute scaglie più chiare; l'altra esterna poi si vede pezzata di grandi macchie nere irregolari sparse di bianco. La lingua è di color carneo, nera soltanto verso la biforcazione del suo apice. Tutta la parte inferiore dell'animale è bianco-giallastra. Pei colori il giovane non differisce dall'adulto, nè il maschio dalla femmina.

L'esemplare che abbiamo sott'occhio, è de'più grandi fra gli adulti: la sua lunghezza giunge a pollici otto e mezzo, tre de'quali appartengono alla coda. Il capo dalla punta del muso sino all'orecchio avanza in lunghezza otto linee, e non arriva a sei nella maggior larghezza. Il corpo è largo posteriormente circa otto linee equivalendo alla lunghezza del capo: la circonferenza dove maggiormente s'ingrossa l'animale gira per due pollici circa. Le zampe anteriori sono lunghe otto linee; le posteriori giungono ad un pollice: quattro linee di esso si riferiscono al quarto dito più lungo che gli altri.

Un esemplare che abbiam con altri molti ricevuto di Sicilia ne mostra singolar varietà di colori, perchè la parte superiore del corpo si presenta a fondo scuro frammisto di rosso di mattone: dalle tempia fino alla coda corrono lateralmente due liste parallele di colore molto simile a quello dell'addome, mal terminate ai margini; dove si vedono disposte longitudinalmente ed a qualche distanza fra loro talune macchie nere che nel margine esterno si ravvisano più numerose, confuse, e riavvicinate, onde assai scuri ne appajono i fianchi dell'animale. Quindi viene un color rossastro isolato fra le parti superiore ed inferiore del corpo, essendo la seconda uniforme, come all'ordinario, ma di color pallido di oliva, eccettuata la coda che si cangia in rossigno. Il capo poi è quasi tutto nerastro sulla parte superiore: gli scudetti labiali alternativamente a color bruno, e verdognolo: la mascella inferiore a leggiera tinta di rossigno. L'individuo così anomalo riguardo a' colori diede prove straordinarissime di vitalità più tenace anco di quella che generalmente si rileva nella sua famiglia; giacchè visse quasi due anni senza cibo di sorta, morendo quindi in uno stato indicibile d'inedia, e di estenuazione, divenuto quasi diafano, e la pelle a guisa di un sacco.

Questo grazioso Rettile abitatore dell'isola di Cipro e dell'Egitto abbonda in Sardegna, ove è conosciuto sotto il nome di *Tiligugu* o *Tilingoni*, ed anche in Sicilia ove lo chiamano *Tiro:* ma non crediamo che abiti alcuna parte dell'Italia continentale. Le circostanze del suo colore, e delle macchie che abbiamo descritto, farebbonlo notare certamente anche al volgo se egli vivesse in altre contrade, tanto più che lenti sono i di lui movimenti, non sottraendosi da suoi insidiatori con lunga e rapida fuga, ma ricovrandosi al più ne'luoghi reconditi. Là dove abbonda in Sicilia o in Sardegna, non si solleva sasso, (siccome fanno gli Entomologi o gli altri raccoglitori) senza trovarne alcuno appiattato. Parecchie dozzine ne abbiam lasciate a lor balìa nel recinto di nostra villa senza mai più rivederne alcuno. Fugge l'acqua ed anche l'umido essendo affatto terrestre, tirante al secco come il suo affine lo Scinco decantato con celebrità nell'antica arte medica superstiziosa assai più che scientifica.

SEPS CHALCIDES

LUSCENGOLA FIENAROLA

SEPS *capitis scutellis inaequalibus: cauda corpore vix longiore.*
a. lineata. *Cupro-cinerea, lineis longitudinalibus fuscis utrinque duabus, subtus plumbea.*
b. concolor. *Cupro-virescens, lineis nullis, subtus plumbea.*

LACERTA CHALCIDES, *Linn. S. Nat. I. p.* 369. *sp.* 41. *Gm. S. Nat. I. p.* 1078. *sp.* 41. *Shaw, G. Zool. III. p.* 305. *tab.* 84.
CHALCIDES VITTATUS, *Bonnat. in Tabl. Enc. Erpet. p.* 66. *sp.* 1. *tab.* 12. *fig.* 3.
CHAMÆSAURA CHALCIS, *Schneid. Hist. Amph. II. p.* 287.
CHALCIDES SEPS, *Latr. Rept. II. p.* 82. *cum fig.*
SEPS TRIDACTYLUS, *Daud. Rept. IV. p.* 333. *tab.* 57.
SEPS CHALCIDICA, *Merr. Syst. Amph. p.* 75. *sp.* 1. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 88. *sp.* 13.
SEPS ÆQUALIS? *Gray, Synops. Gen. Rept. p.* 10.
ZYGNIS CHALCIDICA, *Fitz. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 53. *sp.* 2.
SEPS CHALCIDES, *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 55. *Id. Ibid.* 2. *ed. II. p.* 64. *Wagl. Syst. Amph. gen.* 75. *p.* 160.
SEPS QUADRILINEATA, *Metaxà fil. Mem. Zool-Med. p.* 31.
SEPS CONCOLOR, *Metaxà fil. Mem. Zool. Med. p.* 32.
CÆCILIA MAJOR, *Imperato, Hist. Nat. p.* 899. *cum fig. in p.* 917.
SEPS, LACERTA CHALCIDICA seu CHALCIDES, *Columna, in Ecphras. I. p.* 35. *tab.* XXXVI.
LACERTA CHALCIDICA, *Aldrov. Quadr. Digit. Ovip. lib.* i. *cap.* vii. *p.* 637. *cum fig. in p.* 638.
SEPS seu LACERTA CHALCIDICA, *Ray, Syn. Quadr. p.* 272.
CHALCIDES TRIDACTYLA Columnae, *Laurent. Syn. Rept. p.* 64. *sp.* 114.
SCINCUS pedibus brevissimis pentadactylis! unguiculatis, cauda truncoque longissimis cylindraceis? *Gronov. Zooph. p.* 43.
CICIGNA, *Cetti, Anf. Sard. III. p.* 28. *cum fig.*
SEPS, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 671. *Lacép. Quadr. Ovip. p.* 433. *tab.* 31.
CHALCIDATRIGE ZYGNIS, *Fitz. loco citato.*

Abbiamo non ha guari veduto all' articolo del *Gongylus ocellatus* in che consistano i caratteri principali della nostra sottofamiglia *Anguina*. Rammenta il lettore che a differenza degli *Scincini*, i quali hanno il corpo fusiforme, tutti i Sauri da noi raccolti sotto il titolo di *Anguini* lo hanno cilindrico serpentiforme. Le due paja di piedi quando esistono s' allontanano tra loro quanto più si prolunga il corpo dell' animale: i quali piedi sono anche più piccoli che negli *Scincini*, e tanto deboli che la presenza o assenza loro parziale ed ancora totale nei diversi generi non è di veruna importanza.

Dodici sono i gruppi che compongono la nostra sottofamiglia degli *Anguini*: 1. *Hemiergis*, Wagl. (*Tridactylus*, Peron), con quattro piedi tridattili, i posteriori de' quali hanno inuguali le dita. 2. *Peromelis*, Wagl. (*Tetradactylus*, Peron), con quattro piedi tetradattili, coi posteriori anch' esso a dita inuguali. 3. *Seps*, Merr. con quattro piedi tridattili, le cui dita sono presso che uguali; fornito di palpebre e di fori auricolari. 4. *Saiphos*, Gray, con quattro piedi tridattili; fornito di palpebre; privo di fori auricolari. 5. *Lerista*, Bell, con quattro piedi, gli anteriori didattili, tridattili i posteriori: niuna palpebra; niun foro auricolare. 6. *Chamaesaura* Fitz. (*Monodactylus?* Merr.), con

quattro piedi monodattili, pinniformi; squame carenate ed acute disposte quasi a verticilli. 7. *Scelotes*, Fitz. (*Bipes*, Merr.), con due soli piedi didattili; senza fori auricolari. 8. *Pygopus*, Merr. (*Bipes*, Lacep.), con due soli piedi pinniformi, rotondati all'apice; senza palpebre; con pori avanti all'ano; squame carenate. 9. *Pygodactylus*, Fitz. con due soli piedi adattili; con fori auricolari. 10. *Ophiodes*, Wagl. con due soli piedi adattili, senza fori auricolari. 11. *Otophis*, Michahelles, senza piedi; con foro auricolare. 12. *Anguis*, L. (part.) senza piedi; senza fori auricolari.

Il Rettile di cui ci occupiamo appartiene al genere *Seps*, da Fitzinger chiamato *Zygnis*, nome da noi bandito affatto dal Sistema, perchè applicato a più gruppi genera intollerabile confusione: nè ci correva obbligo di conservarlo come quello di *Seps*, essendo ignoto il legittimo possessore di esso presso gli antichi. Sul qual proposito osserveremo che il vocabolo *Seps* di cui si è tanto abusato, significò tra i latini un certo animale che alcuni vogliono fosse Serpe, altri Lucertola, ed altri promiscuamente lo interpretavano; il che prova esser questo medesimo. Linneo così chiamò un rettile intermedio, non altrimenti che il nostro, fra le Lucertole e i Serpenti, il quale però essendo esotico non può essere il vero *Seps*, di cui parliamo. Il vocabolo s'origina dal verbo greco σηπω, *corrompere*, perchè il pregiudizio voleva che l'animale così nominato corrompesse ogni cosa che toccava, e fosse anche velenoso nel mordere, ma cui bastava esso stesso per medicamento, bevutane l'infusione nel vino.

Ma lasciando queste ed altre baje, il nostro genere *Seps* corrisponde a quello di Daudin, di Merrem, di Wagler. Ha il tronco lunghissimo, terete, assai svelto, più serpentiforme che lacertiforme, vestito tutto di squame lisce, esagonali, embricate: porta sul capo due piccolissimi scudetti frontali anteriori. Le narici si trovano sul margine laterale dello scudetto rostrale. Le mascelle sono pochissimo disuguali. I denti situati anteriormente sull'osso intermascellare sono in numero di otto, separati, eretti, semplici, dritti, cilindrici, coll'apice conico un poco inclinato all'indentro: i mascellari in numero di quindici, che si uniformano ai descritti per la forma e posizione, hanno l'apice lievemente ottuso: i mandibolari che sono venti per ciascuna banda si assomigliano ai mascellari per la forma, situazione, e grandezza; se non che i due primi di loro e gli ultimi due sono poco più brevi degli altri: il palato è privo affatto di denti. Quattro sono i piedi piccolissimi quantunque compiuti, ciascun dei quali porta tre dita presso che uguali, brevissime ma unguicolate.

Veniamo ora ai caratteri specifici della nostra Luscengola. Il capo pochissimo distinto dal collo è ovato-piramidale, rotondato all'apice, dolcemente convesso di sopra e ai lati, turgidetto soltanto alle tempia, alquanto incavato dagli occhi fin quasi all'estremità del muso, e un terzo più lungo della propria larghezza che quasi arriva ad uguagliar l'altezza. Gli occhi si trovano lateralmente, in mezzo tra la punta del muso e le orecchie: sono piccoli di forma ellittica, ed hanno la pupilla rotonda, e compiute le due palpebre. Rotonde e piccole sono le narici, circondate da più scudetti: apronsi in prossimità della punta del muso intaccando lo scudo rostrale con buon tratto di loro apertura. Ovali piuttosto sono i fori auricolari, col margine rivolto in dentro. Gli angoli della bocca si protraggono al di là dell'occhio, e da essi fino alle orecchie scorre un leggerissimo solco che apparentemente ne prolunga l'apertura. La mascella di pochissimo s'avanza oltre alla mandibola. Gli scudetti marginali di ambedue le labbra sono cinque o sei per parte. Sopra l'occhio vi è una serie lineare di pic-

colissimi scudetti che si estende fin quasi alla narice. La piastra del vertice è grande, allungata, eptagona, due volte più larga all' indietro che all' innanzi, circondata da parecchie altre piastre variabili di forma e di grandezza tra loro, per lo più simmetriche rispettivamente. Le parietali più grandi delle altre, unitamente a quella del vertice, ne circondano una piccolissima che può tenersi per rudimento di occipitale: grandette e quasi piastriformi sono le squame che rivestono le tempia. Il collo è uguale in grossezza al tronco nè per alcuna circostanza diverso da esso. Il tronco è cilindrico piuttosto depresso, di ugual grossezza fino all'attaccatura della coda, la quale è lunga quanto l'altra parte del Rettile, poco distinta alla base, conica, assottigliata, terminata in acuta punta. I quattro arti in semplice rudimento sono brevissimi e sottilissimi, compressi: gli anteriori spiccano ad una distanza dall'orecchie uguale a quella che passa tra queste e l'estremo del muso: i posteriori spiccano a' lati dell' ano alla base del quasi opercolo formato dalle ultime squame addominali, che si sollevano per quanta è la distanza tra loro. I primi si ricovrano in un avvallamento, che si estende sui fianchi più oltre della loro lunghezza, e i secondi si appianano benissimo sul tronco, per una capace concavità che li riceve, senza però indizio alcuno di solco e molto meno di piega laterale. Il di sopra del capo dietro la celata del pileo, ed il di sotto dietro lo scudo rostrale, il dorso ed il ventre si vedono uniformemente vestiti di squame sottili del tutto lisce, embricate, ellittiche o romboidali nella parte scoperta, e disposte in circa ventitre serie longitudinali ad ordine quincunciale, contandosene oltre due cento in quella di mezzo.

La parte superiore del Rettile nello stato più comune può dirsi non aver colore generale, mostrandosi invece tutta listata a varie tinte. Prendendo però per campo il grigio metallico veggonsi quattro principali strisce longitudinali castagno-nerastre spesso orlate di bianco scorrere ben decise e parallele dal capo fino quasi all' estremo apice della coda: gl' interstizii fra queste strisce sono ornati di una lineola a ghiri-gori, il che nasce dall' essere ciascuna squama marginata di color nerastro. Oltre a ciò vedonsi per lo più alcuni stretti raddoppiamenti delle strisce principali sia all' interno sia all'esterno di esse: quindi i fianchi rosseggiano alcun poco, finchè sfumando questa tinta si cangia sopra la pancia in color piombino più o meno pallido, che si oscura verso la coda, e mostrasi generalmente uniforme e puro sopra tutta la superficie inferiore dell' animale, ma talvolta dipinto da molte linee parallele nerastre che descrivono seni angolari come suol dirsi a zig-zag.

Spesso il nostro animale non ha affatto indizio di strisce longitudinali a vario colore, nel quale stato fu detto *Seps concolor*, essendo allora uniformemente sul dorso di un verde cupreo alquanto più pallido sui fianchi: e nelle parti inferiori di un bianco piombino tanto più oscuro quanto più procede verso la coda.

Questa specie non muta di colori nè per sesso nè per età. La femmina è simile al maschio, il giovane all' adulto, e feti appena nati e perfino strappati dal ventre della madre veggonsi quadrilineati o concolori, come le due varietà già descritte.

L' esemplare maggiore che abbiamo sott' occhio misura dodici pollici e poco più, sei e più dei quali sono compresi nella coda. Il capo dalla punta del muso all' orecchio è lungo mezzo pollice: la sua larghezza dalla parte posteriore è di quasi quattro linee. La circonferenza del tronco, ove è più grosso, è di un pollice o poco meno. I piedi tanto anteriori quanto posteriori non oltrepassano due linee.

SEPS CHALCIDES.

Del genere *Seps* un'altra sola specie si conosce, la quale vive in Ispagna ed in alcune provincie meridionali della Francia, ma in Italia non mai. Duméril la chiama *Seps lineatus;* Fitzinger *Zygnis striata.* Rassomiglia alla nostra in quanto alla forma, ma ne va specificamente distinta. Le sue divise poi la fanno ad un tratto riconoscere, essendo segnata da otto o nove righe brune ugualmente spaziate.

Fitzinger a queste due specie riuniva il *Tridactylus Decresiensis* di Peron per formare il genere *Zygnis.* Ad onta però delle sue tre dita (o per meglio dire aborti di dita) quell'animaletto si accosta maggiormente al *Tetradactylus Decresiensis* della stessa Isola (Decrès) e dello stesso Erpetologo (Peron); vale a dire al *Seps* del medesimo Fitzinger: pei quali due Rettili noi abbiamo adottati i generi *Hemiergis* e *Peramelis.*

Non sappiam cosa sia il *Seps aequalis* del Gray. È forza però osservare quanto facile sia l'ingannarsi sopra la natural lunghezza della coda, sulla real proporzione cioè della medesima in questi esseri e negli affini; imperocchè quella parte facilissima a spezzarsi ricresce a varie lunghezze. Se fosse europeo l'esemplare che il Gray descrive, io non esiterei a crederlo la varietà concolore della nostra specie, paragonata forse da lui non già col proprio tipo, ma bensì con il rettile di Spagna preso in isbaglio per il *Seps chalcides*, come potrebbe far credere la diagnosi che ne porge.

Il nostro Rettile è viviparo: stanzia nei prati ove è comunissimo per tutta l'Italia meridionale; si ciba di ragni, di piccoli insetti, di molluschi, ed è innocentissimo. Con somma rapidità serpeggia e sfugge fra le erbe, malgrado il debole ajuto che può aver dai piccolissimi piedi; e tutte le sue mosse, compresa quella di ravvolgersi a spira, son più di Serpe che di Lucertola. *Cecella, Cicigna, Luscengola, Fienarola,* sono i nomi che gli vengono imposti dal volgo ne'varj paesi d'Italia: l'ultimo, non diverso dai significati di *Langinafenu, Schiligafenu* dei Sardi, è quello che gli danno in Roma, nella cui campagna abbonda di primavera e di estate, rintanandosi assai di buon ora per esser sensibilissimo al freddo. Talvolta racchiuso nei fasci del fieno s'introduce nei luoghi abitati, e per quella sua figura serpentina intimorisce le femmine ed i fanciulli che nol conoscono. I Nizzardi lo dicono *Aguglioun de prat.*

Dubitò qualche Zoologo che questa specie non fosse la *Lacerta chalcides* di Linneo, perchè quel sommo naturalista nel significarla le pose cinque dita ne'piedi: ma tutto conduce a credere che l'errore nascesse dal noverare sì piccoli articoli sopra esemplari già morti da gran tempo.

Circa la etimologia dell'aggiunto *chalcides* o *chalcidica* dagli antichi dato a questo animale, noi tralasciando di riferire i tanti e diversi pareri degli scrittori, crediam ricevere piuttosto quella che la ripete dal Χαλκος de'Greci, che trovasi promiscuamente adoperato per *bronzo,* e per *rame,* essendochè, come si vede nella tavola nostra, il colore del *Seps* talvolta si può dir di bronzo e talvolta di rame: rosseggia cioè, o verdeggia secondo le sue varietà, ed anche secondo la inflessione della luce che le ferisce.

1. *Pseudopus Serpentinus.* Junior   2. *Anguis Fragilis* a. nigriventris. b. albiventris c. Junior

Petrus Quattrocchi del. 1836.   Romae Lith. Wüller

ANGUIS FRAGILIS

ANGUE FRAGILE

ANGUIS *cauda longitudine corporis: squamis lucidis, nitidissimis.*
Adult. *Fusco-argenteus: abdomine pallidiore.*
Junior. *Cinnamomeus, subtus caerulo-nigricans: linea dorsali nigra.*

ANGUIS FRAGILIS, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 392. *Id. Faun. Suec. p.* 105. *sp.* 289. *Weigel, Abh. der hall. Naturf. Ges. I. p.* 50. *sp.* 78. *Laur. Syn. Rept. p.* 68. *et* 178. *sp.* 125. *tab.* 5. *fig.* 2. *Gm. Syst. Nat. I. p.* 1122. *Retz, Faun. Suec. I. p.* 293. *Bonnat. in Tabl. Enc. Ophiol. p.* 67. *sp.* 12. *tab.* 42. *fig.* 6. *Schneid. Hist. Amph. II. p.* 311. *Latr. Rept. IV. p.* 209. *sp.* 374. *Daud. Rept. VII. p.* 327. *tab.* 87. *fig.* 2. *Wolf, in Sturm. Faun. Germ. Amph. III. Merr. Syst. Amph. p.* 79. *gen.* 32. *sp.* 1. *Metaxà, Mon. Serp. Rom. p.* 31. *sp.* 1. *Bendisc. Monogr. Serp. Mantov. in Giorn. Brugn. Dec. II. vol. IX. p.* 415. *sp.* 1. *Fitz. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 45. *sp.* 1. *Id. Prodr. Faun. Austr. p.* 325. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 88. *sp.* 14. *Wagl. Syst. Amphib. gen.* 70. *p.* 159.
ANGUIS CLIVICA, *Laur. Syn. Rept. p.* 69. *sp.* 129. *Gm. Syst. Nat. I. p.* 1122. *Wolf, in Sturm. Faun. Amph. III.*
ANGUIS LINEATA, *Laur. Syn. Rept. p.* 68. *sp.* 126. *Gm. Syst. I. p.* 1121. *Sturm, Faun. Germ.* (jun. in alk. diù serv.)
ANGUIS ERIX, *Linn? Syst. Nat. I. p.* 923. *Gmel? Syst. Nat. I. p.* 1121. *Bonnat. in Tabl. Enc-Ophiol. p.* 67. *sp.* 11. *Latr. Rept. IV. p.* 216. *Daud. Rept. VII. p.* 337. *Retz, Faun. Suec. I. p.* 294. *Bendisc. Mon. Serp. Mant. in Giorn. Brugn. Dec. II. vol. IX. p.* 417. *sp.* 2. *nec Merr.* junior.
ERIX CLIVICUS, *Daud. Rept. VII. p.* 281. adult.
ANGUIS CINEREUS, *Risso, Hist. Nat. III. p.* 78. *sp.* 15. ANGUIS BICOLOR, *Risso, Hist. Nat. III. p.* 89. *sp.* 16.
CÆCILIA seu TYPHLUS Graecis, *Gesn. Serp. V. p.* 36. *cum fig. in p.* 37. *Jonst. Serp. lib.* i. *p.* 19. *tab.* iv. *fig.* 3. 4.
COLUBER, *Gesn. Serp. V. p.* 40. *cum fig.*
CÆCILIA VULGARIS, *Aldrov. Serp. lib.* i. *cap.* xi. *p.* 243. *cum fig. in p.* 245.
CÆCILIA TYPHLUS, *Ray, Syn. Quadr. p.* 289. *Charlet. Onom. p.* 31.
ANGUIS squamis abdominis caudaeque cxxx *Linn. Faun. Suec.* 1. *ed. p.* 96. *sp.* 258. *Id. It. Goth. p.* 306. 326.
ANGUIS squamis abdominalibus cxxxvii. et squamis caudalibus xliii, *Gronov. Mus. II. p.* 55. *sp.* 9. *Id. Zooph. p.* 18. *sp.* 87.
CÆCILIA anglica cinerea, squamis parvis mollibus compactis, *Petiv. Mus.* 17. *sp.* 10.
ANGUIS dorso trilineato, *Boddaert, Nov. Act. Ac. Caes. VII. p.* 25. *sp.* 4. junior.
CECILIA DI GESNERO, GULFO CECELLA, *Imperat. St. Nat. lib.* xxviii. *p.* 690. *fig. inf.*
ORVET, *Daub. Dict. Erp. in Enc. Meth. H. N. III. p.* 658. *Lacép. Quadr. Ov. II. p.* 430. *tab.* 19. *fig.* 1.
AVEUGLE OU ANVOYE, *Razoumowsky, Hist. Nat. Jor. I. p.* 123. *sp.* 28.
ORVET COMMUN, *Cuv. Tabl. Elem. p.* 301. *sp.* 1. *Id. Règn. Anim. II. p.* 59. *Id. Ibid.* 2. *ed. II. p.* 70.
BLIND-WORM, *Penn. Br. Zool. III. p.* 36. *sp.* 25. *tab.* 4. *fig.* 15.
BLINDSCHLEICHE, oder BLINDSCHLEICH. BRUCHSCHLANGE auch RUPFERSCHLANGE, *Fitzing. loco citato.*
HAZELWORM, *Lier, Slang. p.* 207. *tab.* 3.
GRÄ-BRUN. FJALL-ORM, *Quensel et Palmstr. Svensk Zool. I. Amph. sp.* 21. *tab.* 21.

Gli antichi scrittori di scienze naturali che poco si curavano di metodica distribuzione solevano ordinar tutti gli esseri con la scorta di certe somiglianze più apparenti che reali ma osservate comunemente dal volgo autore universale delle principali distinzioni in ogni cosa. Seguendo principii di questa tempra presentavano uniti sotto un sol capo delle opere loro il *Pipistrello* ed il *Gufo*, la *Balena* e lo *Squalo*, la *Lampreda* e la *Seppia*, il *Corallo* ed il *Fuco*, la *Quercia* e la *Palma*. Oggi non si troverebbe scrittore tanto idiota che ardisse proporre accoppiamenti così mostruosi; imperocchè da tutti è riconosciuta la necessità di ordinare gli esseri naturali a seconda

delle relazioni intime che li collegano, e sonosi fatte quasi popolari le leggi che presiedono alle distribuzioni metodiche. I naturalisti che più profondamente meditarono su questa materia non solo tengono per fermo che le divisioni di vario grado necessarie nel sistema debbano essere suggerite dalle condizioni di quegli organi che adempiono le principali funzioni della vita, ma son pure fatti accorti, che i caratteri desunti dalle condizioni stesse di una data funzione, e dagli organi che ne sono incaricati, hanno un valore assai diverso in varii gruppi naturali del medesimo grado. Ma per quanto la verità di siffatti principii siasi propagata più estesamente di giorno in giorno, convien tuttavia confessare, che la maggior parte stentano qual più qual meno a deporre certi pregiudizi radicati nella mente loro dall'epoca dei primi studii.

Tanto antica quanto assurda si fù la impresa di dedurre dai piedi la classificazione degli animali. Gli organi della locomozione attrassero l'occhio del volgo, e siccome quasi tutti i Mammiferi mostravano quattro piedi, così questi esseri più perfetti si disser *Quadrupedi* dai nostri maggiori, che ordinarono una sola classe di tutti i tetrapodi, nulla osservando gli organi più essenziali che realmente distinguono i Mammiferi dagli Anfibj a quattro piedi. Così mostruosamente si videro formar parte di una stessa categoria la Lucertola ed il Cavallo.

Ma se non è buona a ripartire gli animali in grandi Classi la distinzione tratta dal numero delle estremità locomotrici, cattiva ancora la ritroviamo nelle suddivisioni delle medesime, massime nell'Erpetologia, scienza che tratta di quegli esseri appunto ne'quali i piedi riescono di piccolissima o quasi niuna entità. Tuttavia gli stessi moderni autori non possono totalmente abbandonare la erronea strada consecrata dal padre della Zoologia, Aristotile, che divide gli Anfibj in Quadrupedi ovipari ed in Serpenti; ond'è che nelle opere più recenti e nelle più scientifiche classificazioni ritroviam per ogni dove le tracce dell' inveterato pregiudizio di prender da' piedi il capo de' metodi. Alcuni Erpetologi difatti che non servonsi di tali considerazioni per contrassegnare una *Classe*, ne fanno carattere di *Ordine;* altri non più di ordine ma di *Famiglia:* si discende così dalla scala del pregiudizio a mano a mano che si aprono gli occhi: e quantunque a nostri giorni alcun naturalista non siavi che continui a separare la Ranocchia dalla Serpe a solo fine di porla col Bue e coll'Elefante, o conduca i Vermi intestinali e gli Annelidi tra le Serpi dissociate dalle Lucertole, v'ha nondimeno chi non ammette l'*Anguis* tra i *Saurii*, e si ostina a collocarlo tra'Serpenti. Siccome difatti esso *Anguis* ha la mandibola di un sol pezzo, cioè connate all'apice le branche di essa, così non può essere escluso da'Saurii; quantunque, come vedemmo all'articolo del *Gongylus ocellatus*, sia l'ultimo anello dell'aberrante e serpentiforme serie degli *Anguini*, mancando non solo di piedi, ma pure di timpano, e collegantesi con quelle vere Serpi che hanno piccola la bocca.

Ecco i caratteri propri dell'odierno genere *Anguis.* Capo ricoperto di scudetti: narici immediate al cerchio rostrale, collocate nella parte posteriore di uno scudetto: orecchie latenti: tre palpebre agli occhj quantunque piccolissimi: denti disposti in una sola serie in ambedue le mascelle; gli anteriori impiantati sull'osso intermascellare in numero di nove, piuttosto fitti, conici, acuminati, quasi eretti; i mascellari, nove anch'essi per parte, compressi, lunghi, gracili, tereti, uncinati, acutissimi, uguali fra loro, fuor del primo e dell'ultimo che scorgonsi alquanto minori: i mandibolari quattordici per banda simili a'mascellari per forma e grandezza; il terzo però ed il quarto di essi più corti, ed anco più vicini tra loro: palato privo affatto di denti. Tronco terete, liscio,

vestito tutto di lucide embricate eguali squame, non esclusa la coda lunga assottigliata ed ottusa all'apice. Mancano i piedi. Un de' polmoni è minore la metà del volume dell'altro. Evvi il bacino, sebbene imperfetto, un piccolo sterno, l'omoplate e le clavicole sotto la cute.

Oltre la comunissima specie quì effigiata, che spargesi per tutta l'Europa, e per l'Asia più settentrionale, non ci consta che altre n'esistano. Le mutazioni cui essa va soggetta per la età, i colori che variano ne' suoi individui furon cagione che anco oggidì ne sorgessero parecchie specie soltanto nominali registrate nella sinonimia, e perciò inutili a replicarsi.

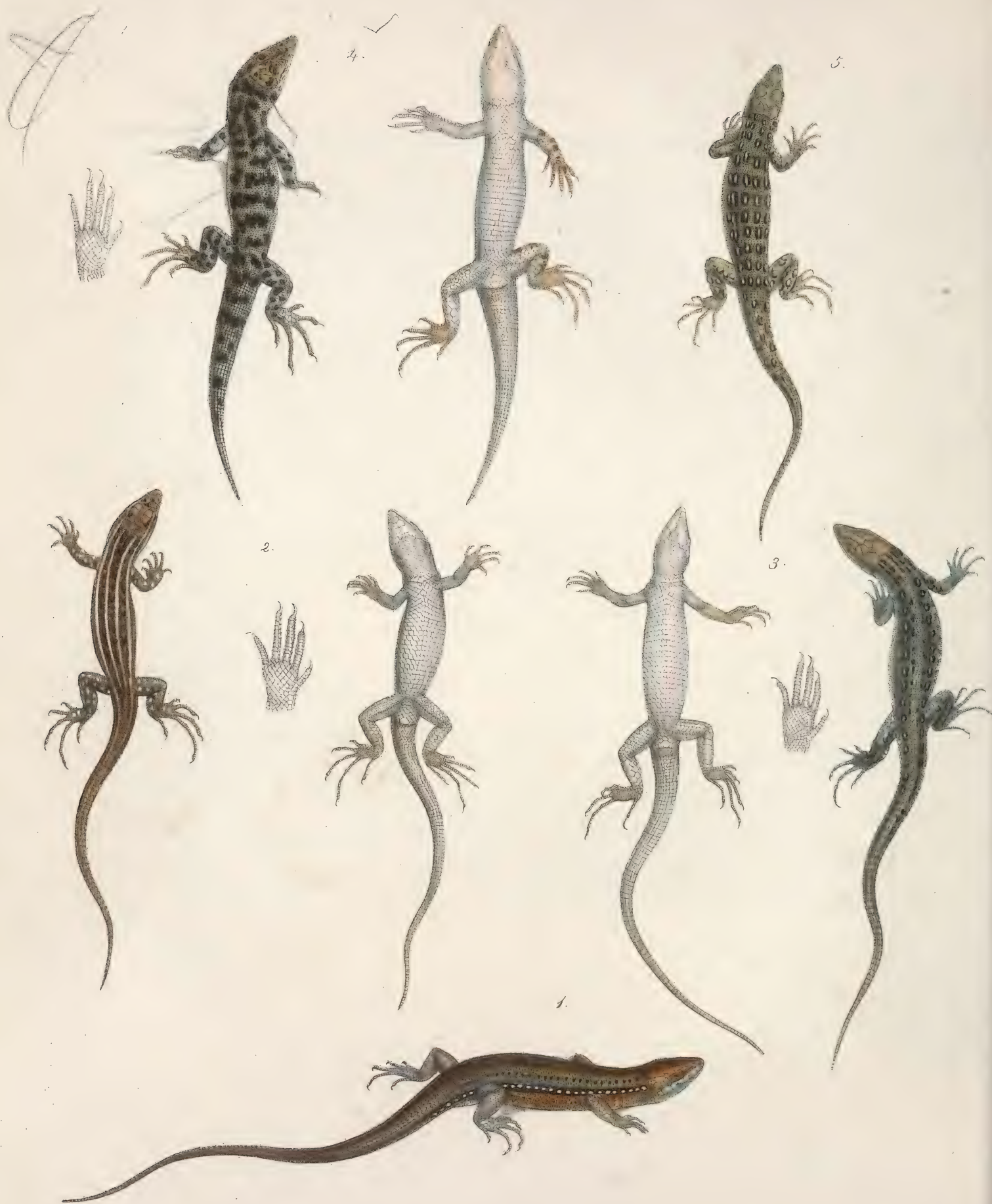
Giunge a circa diciotto pollici, della qual lunghezza ne conta la coda una metà ed anche più: il diametro della circonferenza del tronco è di sette linee. Il capo vedesi conformato a piramide quadrangolare, smussato all'apice molto rotondato, e convesso alquanto nelle due facce superiore ed inferiore, congiungendosi al tronco senza intermedio più sottile di collo, e rilevato pochissimo verso le tempia. L'occhio s'apre in una specie di avvallamento che d'ambe le parti si protende sino a' fori delle narici distante da essi quanto è un loro diametro: questi sono rotondi, esilissimi e vicinissimi alla punta del muso. Eguali quasi in lunghezza son l'una e l'altra mascella, se non che la inferiore è più scarna: la bocca innoltra pochissimo il suo squarcio al di là delle orbite. Otto per parte sono gli scudetti marginali di ambedue le labbra: la piastra del vertice, maggiore di tutte quelle che rivestono il capo, è di forma poligona approssimante all'ellissi: simmetriche e ben definite son tutte quelle che la circondano: romboidale mostrasi la frontale; bene sviluppata e triangolare l'occipitale, che termina in punta, e vien fiancheggiata dalle parietali ristrette e molto oblique. Dietro di queste s'incastra una squama sola grandetta, al di là della quale compariscono gli ordini di quelle omogenee che rivestono il tronco. Questo è perfettamente cilindrico ed uniforme in tutta la sua lunghezza fino all'ano. Cilindrica è pur la coda assottigliandosi dolcemente verso la punta grossetta che termina in modo da sembrar troncata. E la coda ed il tronco rivestonsi attorno e da per tutto di squame lisce, embricate, esagone, paraboliche, disposte a romboide in ventitre serie longitudinali, contandosene circa trecento in quella di mezzo, cioè 150 addominali ed altrettante sottocaudali.

Risplende il Sauro nostro con lucentezza metallica. Ne' vecchi individui il disopra del dorso assume un colore uniforme di bronzo patinato, ed il di sotto è color piombino assai chiaro. Sulla fronte vedesi una macchia grigiastra mal definita, e due linee fosche a traverso degli occhi. L'iride è nera: la lingua carnicina alla base, nera all'apice. Le mascelle si punteggian di fosco. Negli esemplari adulti ma pur giovani il color rosso castagnino domina sul dorso, sulla coda, su i fianchi, nè manca sul capo ch'è screziato di nero. Una linea nera tremulante corre dal vertice lungo il mezzo del dorso e della coda tra' margini di due serie di squame. Nerastro tendente al turchino è il di sotto del tronco e della coda, il qual colore nettamente si stacca dal rosso castagnino de' fianchi, di maniera che il rettile sembra fiancheggiato da due bande di quel colore, e perciò trilineato. All'individuo in questo stato demmo nella nostra tavola il nome di *nigriventris* pel cupo color turchino del ventre, che lo distingue dal più vecchio *albiventris* tinto di un verde cinereo metallico sul dorso e sulla coda, ma di grigio chiaro in tutto il di sotto. Il neonato ha il dorso color cannellino pallido, sul quale spiccano assai la linea dorsale, e le due laterali prodotte dal nero de' fianchi. Crescendo in età,

le nere linee che abbiam detto di sopra si frangono in punti neri, che in fine svaniscono affatto.

Vive nell' estremità persino della Siberia: monti, valli, selve, luoghi una volta popolati che han macerie di fabbriche, abita indistintamente: abbonda però ne' prati erbosi, e ne' terreni ingombri di sterpi quando vi corrano acque: ama in genere nè troppo umida nè troppo asciutta dimora fuggendo il caldo non meno che il freddo: perciò lo vedi all'ombra, nè mai esposto a' vivi immediati raggi del sole. Nella Italia settentrionale è più frequente che nelle altre parti, ove però non è raro sulle colline. Mansueto ed innocuo è quasi fragile quanto la coda delle lucertole. Se il prendi in mano si contrae, s' irrigidisce, e divien fragilissimo più che mai: ma non possiamo dir che sia vero ciò che pretendono alcuni, spezzarsi da per se stesso per rabbia. Anzi sembra che l'andarne in pezzi sia cosa in lui ordinaria, cui la natura stessa provvede, essendochè la parte perduta riproducesi presto nel tronco; e le divise membra sopravvivono intanto più ore. La somma flessibilità di tutto il corpo per la forma e commessura delle vertebre lo rende celerissimo a strisciare il suolo e capace di avvolgersi comunque, di brandeggiare in qualunque senso, di attortigliarsi in anguste spire, di vibrarsi come le vere più vivaci serpi, e di retrogradare eziandio senza rivolgersi indietro. Nutresi di lombrici e d' insetti, de' quali raramente va in busca lungi dalla sua tana. Amoreggia di primavera: e la femmina un mese dopo la fecondazione partorisce da otto fino a sedici figliuolini non più lunghi di un pollice e mezzo. Cangia di pelle al finir di Luglio; e pria che spunti l'autunno s'imbuca nelle tane de'sorci, nelle fenditure delle roccie, sotto i massi di pietra ove si assidera; e a primavera innoltrata si riaffaccia sulla campagna.

V' ha chi disse aver l'Angue due teste, l'una vigilante in sua difesa, mentre l'altra si dorme. V'ha chi crede schizzar possa il veleno da lungi, e uccidere perfino col guardo. Altri lo vuol cieco, onde il nome di *Cecilia*, *Cecella*, *Cecigna*, *Lucignola*, *Orbettino*, *Orbiga*, *Orbighina*, *Bissa orbola*, *Soborgola*; ai quai nomi vengon altrove sostituiti quelli di *Serpente verme*, *Serpente di vetro*, *Ghiacciolo*, *Agglioun*. Altri dalle sue tronche membra paventa che risorgano tanti altri serpenti. Favole in vero, se dicansi pure di qualunque serpe, ma più assai quando parlisi di questa ch'è la più innocente, la più tranquilla di ogni altra, e non solo è priva di velenosi denti, ma di così piccoli è armata, e di sì scarsa bocca, che non può afferrare nè pungere la pelle dell' uomo.

Continuando i naturalisti francesi malgrado il nostro avvertimento, a voler considerare come specie (*Pseudopus Durvillii*), il giovine *Pseudopus serpentinus*, abbiam creduto benfatto il porlo effigiato accanto all' *Anguis fragilis*, affinchè i Zoologi sempre più si persuadano della verità, e l'apprendan coloro che per antica non lodevole consuetudine si contentano di studiare la scienza sopra le figure: locchè non si può fare in tutti i libri, ed a più pochi lettori è fruttuoso.

1. Zootoca Vivipara. 2. Acanthodactylus Boschianus. 3. Acanthodactylus Velox.
4. Eremias Variabilis. 5. Eremias Variabilis arguta.

Petrus Quattrocchi del. 183.

Romae Lit. Battistelli

ZOOTOCA VIVIPARA

LACERTO VIVIPARO

ZOOTOCA *capite angustulo: scutello occipitali minimo: scutello unico infra loreum et nasale: disco masseterico in medio squamularum temporalium: lamellarum abdominis seriebus octo (externis angustioribus minime demptis): pedibus posticis ultra pugnum anticorum productilibus: poris femoralibus non ultra duodecim: cauda plus duplo longiore quam corpore.*

LACERTA VIVIPARA, *Jacquin, in Nov. Act. Helvet. I.* 1787. *p.* 33. *tab.* 1. *Leuckart. Reichenb. Isis XXX.* (1837) *p.* 511. *Dumér. et Bibr. Erpet. Gen. V. p.* 204. *sp.* 1.
LACERTA AGILIS, *Berkenh. Syn. I. p.* 56. *Turt. Brit. Faun. p.* 79. *Sheppard, Brit. Liz. in Trans. Linn. Soc. VII. p.* 49. *sp.* 1. *Schulze, in Lichtenst. Verz. Doubl. Zool. Mus. Berl. p.* 93. *Fleming, Brit. Anim. p.* 150. *Gray, in Poceed. Zool. Soc. III.* (1833) *p.* 112. *Jennyns, Man. Brit. Vert. Anim. p.* 393.
LACERTA ÆDURA, *Sheppard, Brit. Lizards, in Trans. Linn. Soc. VII. p.* 50. *sp.* 2.
LACERTA CROCEA, *Wolf. in Sturm's Deutschl. Faun. Abtheil. III. heft. IV. cum fig. a. b. c. Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 52. *sp.* 15. *Eversmann, in Nouv. Mem. Soc. Imp. Moscou III. p.* 347. *tab.* 3. *fig.* 1. 2. *Krynicky, Observ. Rept. Indig. in Bullet. Soc. Imp. Nat. Mosc. III.* (1837) *p.* 51.
LACERTA MONTANA, *Mikan, in Sturm's Deutschl. Faun. Abtheil. III. heft.* 4. *cum fig. Schinz, Naturg. und Abbild. Rept. p.* 101. *tab.* 38.
SEPS MONTANUS, *Sturm, Deutschl. Faun. III. Class. p.* 7. *sp.* 4.
SEPS CROCEUS, *Sturm, Deutschl. Faun. III. Class. p.* 8. *sp.* 6.
LACERTA PYRRHOGASTER, *Merr. Syst. Amph. p.* 67. *sp.* 16.
LACERTA UNICOLOR? *Kuhl, Beitr. p.* 121.
LACERTA SCHREBERSIANA, *Milne Edwards, in Ann. Sc. Nat. XVI.* (1829.) *p.* 83. *tab.* 5. *fig.* 5. *Dugés, in Ann. Sc. Nat. XVI. p.* 37. *Holland. Faun. Moselle et Notice sur les Musaraignes etc. de Metz p.* 8.
ZOOTOCA VIVIPARA, *Wagl. Syst. Amph. p.* 155. *Bell, Hist. Brit. Rept. p.* 32.
LACERTA PRATICOLA, *Eversm. in Nouv. Mém. Soc. Imp. Mosc. III. p.* 347. *tab.* 3. *fig.* 1, 2.
ZOOTOCA CROCEA, *Wiegm. in Herpet. Mexic. I. p.* 9.
ZOOTOCA JACQUIN, *Cocteau, in Magaz. Zool. Guérin. Class. III.*
ZOOTOCA GUÉRIN, *Cocteau, in Magaz. Zool. Guérin. Class. III. tab.* 9.
ZOOTOCA PYRRHOGASTRA, *Tschudi, Monogr. Schweiz. Echsen. in Nouv. Mém. Soc. Helv. Sc. Nat. p.* 37.
ZOOTOCA MURALIS, *Gray, Catal. Slend. tong. Saur. in Jardine's Ann. Nat. Hist. I.* (1838.) *p.* 279.
LACERTUS terrestris vulgaris ventre nigro maculato, *Merrett. Pinax p.* 169.
LACERTA Vulgaris, *Charlet. Exercit. Anim. p.* 28.
LACERTUS Vulgaris, *Ray, Synops. Anim. p.* 264.
NEW or EVET, *Borlase, Nat. Hist. Cornw. p.* 384. *tab.* 38. *fig.* 35.
SCALY LIZARD, *Penn. Brit. Zool. III. p.* 31. *tab.* 3. *sp.* 7.
SCHREBER'S LIZARD, *Gray, Synops. Rept. in Griff. Anim. Kingd. IX. p.* 32.
COMMON LIZARD, *Jennyns, loco citato.*
LIZARD var. *Charlesworth, Magaz. Nat. Hist. I.* (1837.) *p.* 109.
NIMBLE LIZARD, COMMON LIZARD, *Bell, loco citato.*
BERGEIDESCHE et GELBE EIDESCHE, WALD-EIDECHSE, *Sturm, Faun. loc. citato.*
SAFRANBAUCHIGE EIDECHSE, *Merr. loco citato.*
GRA ÖDLA, *Palmstr. et Quensel, Svensk Zool. I. Amphib. p.* 27. *tab.* 28. (ob staturam, ac frequentiam in Svecia, ad hanc *Zootocam* potius referendus quam ad *Lacertam agilem* hujus operis quae melius *Lacerta Stirpium.*)

In vista della perfetta solidità dei denti e della obliqua collocazione loro all' infuori essendo stato da noi elevato al grado di famiglia quel gruppo di Rettili, che nell' articolo della *Lacerta ocellata* distinguemmo col nome di *Ameivini;* rimarrebbero i *Ta-*

chydromini e i *Lacertini*, cioè quei *Lacertidi* che hanno i denti semivuoti e verticalmente impiantati, a comporre l'odierna famiglia dei *Lacertidi.* Ma siccome i fin qui detti *Lacertini* parte han lisce le dita, parte le hanno lateralmente dentellate o carenate al di sotto, perciò ne proponiamo una terza sottofamiglia sotto il nome di *Psammodromini*, li quali godono del secondo carattere; e così lasciamo i *Lacertini* ristretti a quelli che si distinguono col primo. Le abitudini loro diverse giustificano anco più la separazione suddetta; imperocchè quelli che appartengono ai *Lacertini* potendo arrampicarsi per gli alberi e pei muri, si addomesticano naturalmente coll'uomo nei giardini e nei boschetti, quando al contrario gl'individui dei *Psammodromini*, son rilegati alle spiagge arenose e deserte, ove possono selvaggi e fuggitivi esercitare insieme il rapido corso mercè delle carenate dita, e conficcarsi nelle sabbie pel necessario ricovero.

Appartengono ai veri *Lacertini*, corrispondenti agli *Autosauri Caelodonti Leiodactyli* del signor Dumèril, i generi *Lacerta*, *Zootoca*, *Podarcis*, *Notopholis* e *Tropidosaura*, il quale ultimo non è diverso da *Algira* e *Psammurus*; ai quali si potrebbe aggiungere il *Thimon* instituito non ha guari dallo Tschudi per la *Lacerta ocellata.* Appartengono poi ai *Psammodromini*, corrispondenti agli *Autosauri Caelodonti Pristidactyli* dello stesso Dumèril, i generi *Psammodromus*, che non è diverso da *Notopholis* ossia *Aspistis* di Wagler, *Acanthodactylus*, *Eremias*, *Scapteira*, *Ophiops* e *Calosaura.*

Ma non avremmo con questa *Zootoca Vivipara* aumentato il novero delle specie, e molto meno quello dei generi, se costei non avesse altro carattere distintivo oltre quello che parecchi naturalisti nella sua femmina maravigliarono, il partorire cioè così mature le uova, che tra pochi istanti ne sbuccian fuori i figliuoli. Siccome però questo carattere fisiologico, affievolito indebitamente da alcuno, esagerato da altri a segno da far credere che la prole uscisse dall' alvo materno senza alcuno inviluppo, da taluni finalmente negato, o al più creduto accidentale in alcuni individui soltanto, e nel concorso di particolari circostanze, che potrebbero influire in altre specie ancora; siccome questo carattere, dissi, trovasi realmente congiunto con talun altro zoologico, quantunque leggero: perciò noi dal complesso di tutti prendemmo buono argomento a conservare il genere qual fu stabilito dal Wagler. Non sembri poi, che raddoppiando noi co'due nomi (generico dal greco, specifico dal latino) la significazione del parto assolutamente vivo, appartenghiamo agli esaggeratori del carattere suddetto; perchè così facendo obbediamo soltanto alle leggi della nomenclatura, e quel di *Zootoca* le conserviamo datole dal fondatore del genere, mentre quello specifico di *vivipara* le spetta di dritto come più antico.

Non eccedendo ordinariamente da sei pollici di lunghezza; è più corta, e sopratutto più svelta, non solo della *Lacerta Stirpium* da noi detta *Lacerta Agilis*, ma sì ancora della comun Lucertola d'Italia (*Podarcis Muralis*). La celata del pileo occupa il duodecimo di tutto l'animale, cioè la quarta parte del tronco, che è sottile e quasi cilindrico, e la settima parte della coda, la quale più lunga il doppio di tutto il resto è di forma particolarissima, cioè tetragona ad angoli rotondati nella base, e perfettamente cilindrica di colà fino alla punta, conservando la stessa grossezza del ceppo sino alla sua metà, e assottigliandosi per insensibili gradi nel rimanente. Il capo col muso alquanto acuto è un terzo più lungo di quel che sia largo all'attaccatura del tronco. L'apertura della bocca si protrae fin sotto l'angolo posteriore dell'occhio. Il palato è sprovvisto di denti; le mascelle ne han sette intermascellari, trentasei mascellari di so-

pra, e cinquanta circa al di sotto. L'occhio è collocato perfettamente in mezzo tra la punta del muso e l'apertura auricolare, la quale è più vicino d'un terzo all'articolazione della spalla che alla suddetta punta. Le piastre palpebrali tengono la stessa linea, non innalzandosi al di sopra del livello della fronte. La piastra frontale è assai grande, irregolarmente esagona, cioè larghetta alla base, e molto lunga ne' lati dolcemente convessi: la interparietale è piccola, e romboidale: grandissime sono le parietali di forma esagona irregolare: assai piccola l'occipitale romboidale. Una sola triangolar piastrina fra la nasale e la lorea, non due sovrapposte, è il carattere che distingue la nostra *Zootoca* dalle *Lacertae* che più le somigliano: e la detta piastrina vien susseguita da un' altra subquadrata di mediocre grandezza, cui tien dietro una più grandetta, che si congiunge alle oculari, quadrilatera, e col margine posteriore più o men rilevato. L'una e l'altra tempia hanno nel centro una poligona piastrina piuttosto grandicella (disco masseterico) circondata da squame poligone irregolari anch'esse, e più o men tendenti alla figura sferica. Le scaglie che rivestono il collo tanto al di sopra quanto dai lati, sono rotondette, convesse, contigue, non imbricate: quelle del dorso sono esagone allungate, appena imbricate; e divengono più anguste e più sensibilmente carenate di mano in mano che s'innoltrano verso la coda; e impiccoliscono grandemente intorno alle attaccature degli arti: alcune altre depresse, di figura tra il circolare e il quadrato, lisce e scarsamente imbricate, se ne veggono lungo i fianchi. Cinque per ciascuna banda sono le piastrine sottomascellari. Il solco golare è appena visibile. Il collare formasi di otto o nove scudetti poco embricati, guardanti all'esterno dal mezzo, i quali essendo curvilinei gli danno un'apparenza di leggera merlatura. Dieci o dodici lamelle costituiscono il triangolo pettorale. Le piastre addominali dispongonsi in otto serie, due delle quali, cioè le marginali esterne, sono brevissime, e composte di piccolissimi pezzi; ciascuna delle due medie ne conta ventotto, più stretti di quelli che compongono le altre quattro che si prolungano al par delle medie. La regione preanale è quasi tutta occupata da una sola piastra assai grande, circondata da duplice serie di squamette. Le squame della coda sono lunghe, strette, carenate proprio nel mezzo, terminanti ad angolo acuto, e disposte in circa settanta verticilli ben distinti tra loro; il primo de' quali ne ha circa trentadue. Sotto ciascuna coscia contansi da nove a dodici pori. Gli arti son corti e piuttosto pingui: gli anteriori giungono soltanto agli occhi se li protendi all'innanzi: i posteriori misurano due terzi della lunghezza dei fianchi, lungi perciò dall'arrivare all'ascella. Questi e quelli si rivestono di granellini all'indentro, di squame romboidali al di fuori, imbricate, e disposte a reticolo; e le dita son ricoperte di piccole lamelle allungate; e le piante vestono tubercoli granulari. Il terzo e il quarto dito degli arti anteriori sono i più lunghi, e quasi eguali fra loro; il secondo eccede un poco dal quinto; il pollice è il più breve di tutti: le quattro prime dita degli arti posteriori crescono gradatamente, l'esterno prolungato all'innanzi non oltrepassa il secondo. Le unghie son piccole, corte, ricurve, e leggermente compresse.

Il colore superiore è fosco, rossastro più o meno acceso, più o men tendente al verdastro, e talvolta abbronzato, ora uniforme, ora sparso di macchiuzze nere o biancastre. Corre sul filo del dorso fin oltre la metà della coda una riga nera, sovente interrotta a segno da sembrare una serie di punti; e la fiancheggiano due vere serie di altri punti pur neri. Due fasce scure, orlate sopra e sotto di bianco, e talvolta seminate di punti pur bianchi, si distendono lateralmente alle descritte serie dagli occhi fino alla

base della coda. La gola è perlastra volgente ora in ceruleo ora in rosaceo; e tutto il resto dell' animale al di sotto è un grigio verdognolo, oppure (come ordinariamente avviene nelle femmine) offre quel colore giallastro, e perfin ranciato acceso, onde gli vennero i nomi di *L. Crocea* e di *Pyrrhogastra*, non però diligentemente applicati, perchè non sono esclusivi nè caratteristici suoi. I giovani poi soglion nascere nerastri al di sopra, cenerognoli al di sotto, con una leggera ombra dei colori suddetti degli adulti.

L'esemplare che abbiam sott' occhio è lungo cinque pollici e mezzo; de' quali ne occupa quasi un mezzo pollice il capo, un quarto il collo, uno ed un quarto il tronco, tre e mezzo la coda: le zampe anteriori si distendono per sette linee, le posteriori ne misurano undici.

Non può escludersi questa specie dalla presente opera, perchè non ha dubbio che tocchi i nostri confini sovra i monti della Svizzera Italiana e del Piemonte. Certo pure è, che nelle fredde regioni settentrionali trovisi comunemente sparsa, e sia la più ovvia delle Lucertole nella Inghilterra, ove non prima di brevissimo tempo addietro si è distinta dalle altre. Vive egualmente nella Scozia e nella Irlanda; nè si desidera in Francia nè in Germania, ed è frequente in Prussia. Abita buon tratto della Russia anche Asiatica, e discende fino al Caucaso. La possiede ancora la Scandinavia, unitamente ed anzi più abbondantemente della *Lacerta Agilis* di quest' opera; alla qual *Lacerta* perciò non crediamo di conservare più oltre quel nome che da questa *Zootoca* le si potria disputare con ragione.

Ama più i monti che la pianura, e volontieri vive ne' boschi, ove sieno alberi secchi, a piè de' quali suol cavarsi le tane sotto le foglie cadute, sollecita a ricovrarvisi per la sua connatural timidezza: non però le umide terre, nè i boschetti giovani e folti abborre sì che non li frequenti. Il suo cibo è d' insetti, ma i *Ditteri* son quelli, onde più si piace. La femmina depone verso la metà di Giugno sei o sette uova così mature, che in pochissimi istanti ne sbucciano fuori i figliuolini perfettamente formati. Ciò che fra i Sauri è un fenomeno nella *Zootoca*, come lo è nella *Vipera* fra i Serpenti, nella *Salamandra* fra i Batrachj, fu meravigliato la prima volta dal Jacquin figlio tutt' ancor garzoncello, si revocò quindi in dubbio, venne dimenticato dappoi; ma per numerosi e quotidiani esperimenti è ormai un fatto che non può contrastarsi.

Dal signor Tschudi ci si descrive nella sua bella memoria delle *Lacertae* indigene della Svizzera] una seconda specie probabilmente diversa, di cui la *L. nigra* di Wolf sarebbe un melanismo; e da lui vien detta *Zootoca Montana*, perchè la crede la *L. Montana* dei precedenti scrittori. Noi però (nè siamo già i soli) non possiam credere che quella del Mikan, cui lo Tschudi riferisce la sua, sia diversa da questa di cui abbiam favellato.

1. *Phyllodactylus. Europaeus.* 2. *Psammodromus Edwardsianus.* 3. *Notopholis Fitzingeri*
4. *Notopholis Moreotica* 5. *Tropidosaura Algira.*

Petrus Quattrocchi del. 1.

Romae Lit. Battistelli

NOTOPHOLIS FITZINGERI

SAURINA DEL FITZINGER

NOTOPHOLIS *uniformiter olivacea, immaculata, subtus crocea: squamis laterum dorsique similibus, unicoloribus: pedibus posticis axillam usque non productilibus: unica tantum squamula vel duabus ad utrumque marginem posticum scutelli praeanalis: cauda plus duplo longiore quam corpore.*

LACERTA NIGRA, *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 52. *sp.* 16. *nec Auct.*
NOTHOPHOLIS FITZINGERI, *Wiegmann, in Herpet. Mexic. p.* 10. *Géné, Syn. Rept. Sard. p.* 12. *sp.* 8. *tab.* 1. *fig.* 2.
LACERTA FITZINGERI, *Duméril e Bibron, Erpet. Gen. V. p.* 194. *sp.* 2.

Il genere *Notopholis* fu stabilito dal Wagler, il quale chiamavalo *Aspistis* prima che s'accorgesse essere stato quel nome attribuito ad un Pesce: stabilivalo però in grazia della *Lacerta Edwardsiana,* non avvedendosi che colei era lo *Psammodromus* di Fitzinger. Fu il Wiegmann che facendo per incidenza conoscere questa *Saurina,* da lui dedicata al Fitzinger suddetto nella Erpetologia Messicana, posela nel genere *Notopholis;* nel quale se noi la conserviamo, ciò non facciamo già perchè sia congenere dell' *Edwardsiana,* ma sì perchè nulla avendo di comune con quella, cui ripristiniamo il nome di *Psammodromus,* possiam disporre a nostro bell' agio del nome *Notopholis,* e lo applichiamo ad un genere, cui ascriviamo quei *Lacertini veri,* che hanno le squame grandi, romboidi, carenate ed imbricate, e di cui poniam tipo la presente specie.

Caratteri essenziali di questo mio *Notopholis* sono ancora i seguenti: Corpo sveltissimo; coda assai lunga, conica: palato privo di denti; quei delle mascelle dritti, alquanto compressi, gli anteriori semplici, i posteriori ottusamente tricuspidi. Narici laterali sotto l'apice del cerchio rostrale, forate in una piastrina sovrapposta ad un altra, ambedue le quali giacciono fra la nasale e la lorea, e non offrono tumidezza alcuna. Palpebre perfette. Collare continuo. Sei serie parallele di piastrine addominali quasi quadrate, piane, lisce. Pori sotto i femori. Piedi con cinque dita leggermente compresse.

Svelta di corporatura più che ogni altra del genere, giunge la nostra *Saurina* quand' è perfettamente adulta a quattro pollici e mezzo di lunghezza, tre e più de' quali misurano la coda, che perciò distendesi oltre il doppio di tutto il resto del corpo. La celata del pileo occupa l'undecima parte di tutto l'animale, cioè la quarta parte del tronco ch'è piuttosto rigonfio e cilindrico, e la settima della coda, la quale è subquadrangolare dalla base fino ad un terzo della sua lunghezza, cilindrica nel resto, e terminata in punta gracilissima. Il capo piccolo, depresso, col muso acutissimo è un terzo più lungo di quel che sia largo. La bocca apresi molto in basso protraendosi fin sotto l'angolo posteriore dell'occhio, ed è armata di piccoli, stretti, acuti denti, i quali mancano del tutto al palato. L'occhio è collocato perfettamente in mezzo tra la punta del muso ed il foro auricolare, il quale è più vicino all'articolazione della spalla che alla

128**

detta punta. Le piastre palpebrali sono insensibilmente più alte del livello della fronte. La frontale è grande, esagona, poco più larga all' innanzi che all' indietro, ed ha i lati obliqui, allungati, dolcemente rientranti: la interparietale è cuneiforme, lunga quasi il doppio dell' occipitale: grandissime sono le parietali, irregolarmente poligonari, allungate assai, e descriventi quasi una ellissi leggermente intaccata nell' esterno lato: la occipitale poco più larga di quella che la precede è di forma romboidale. Le due piastrine sovrapposte l'una all' altra fra la nasale e la lorea sono trapezoidali: l' internasale è foggiata a rombo: la rostrale è subtriangolare. L'una e l'altra tempia hanno una piastrina lineare inserita quasi nella parietale, i margini anteriore ed inferiore scabri di granelli, il superiore e posteriore vestiti di squamoline ineguali. Tutte le squame sul collo, sul dorso e sui fianchi fino all' origine della coda sono triangolari acute, molto carenate, uguali fra loro, grandi a segno che non più di sedici compongono le serie trasversali del dorso, ma intorno all' attaccatura degli arti impiccoliscono assai fino a sembrar granellini. I lati del collo sono ricoperti da piccole squame rotondette, granuliformi, contigue, non embricate, e le sue parti inferiori da squame assai maggiori, alcune delle quali sono perfettamente rotonde, libere; altre, segnatamente quelle di mezzo, esagone, e bene imbricate. Cinque per parte sono le piastre sottomascellari. Il solco golare è poco manifesto. Il collare assai rilevato e leggermente merlato consta di sette scudetti parabolici, molto sviluppati, embricantisi dal di fuori all' indentro sopra quel di mezzo che ha forma triangolare. Sette o al più otto lamelle compongono il triangolo pettorale. Le piastre addominali tutte perfettamente piane e quadrilatere dispongonsi in sei sole serie longitudinali, e son più strette nelle marginali e nelle medie che nelle due frapposte, le quali ne contano circa ventiquattro. La piastra preanale, grande ed esagona, mostrasi fiancheggiata da due sole squamette per parte, ed è coronata da sette o nove altre, varie di forma. I verticilli della coda son circa sessanta, ed i più grandi han sedici squame quadrilatere, e munite di rilevante carena, che si protrae in punta oltre il termine delle medesime. Piccoli, e dieci per ciascuna coscia sono i pori femorali. Gli arti anteriori gracili, subcilindrici, possono appena giungere all' occhio; i posteriori assai più validi e alquanto compressi, distano buon tratto dall' ascella, per quanto mai si protendano. Il quarto e terzo dito anteriori son più lunghi degli altri uguali fra loro, il secondo è uguale al quinto originato molto più in basso, il pollice è più breve di tutti: i quattro primi posteriori crescono a gradi, l'esterno non uguaglia il secondo.

Tutte le parti superiori e laterali sono olivastre metalliche, le inferiori giallo-ranciate, che nello spirito di vino divengono perlastre.

Quest' agilissimo animaletto, non si allontana per l'indole e pei costumi dalla comune *Lucertola* nostrale. Vive unicamente in Sardegna, confinato anzi in alcuni distretti della parte settentrionale e media di quell' isola, ove rinviensi frequentemente sotto i sassi, presso gli antichi muri, e sotto le cortecce degli alberi.

Oltre della descritta *Saurina* conosciamo altre due specie di questo genere: una è l'*Algiroides Moreotica* dei signori Bory de S. Vincent e Bibron, la quale distinguesi a colpo d'occhio pei fianchi scaccati di bianco e nero, non già olivastri schietti come il dorso, ed è qual vedesi figurata nell' annessa tavola: l'altra è quella più grossa e più bella da noi veduta nel ricco Museo di Chatam in Inghilterra, proveniente da Corfù; la quale ci duole assai di non aver potuto effigiare insieme, essendochè le reiterate promesse dei nostri corrispondenti Jonici rimasero finora vuote di effetto.

PSAMMODROMUS EDWARDSIANUS

PSAMMODROMO EDWARDSIANO

PSAMMODROMUS *virens, nigro maculatus, lineis utrinque duabus albidis; subtus cyaneo-margaritinus: capite grandi; auribus valde proximioribus axillis quam rostro: temporibus squamulosis: rima gulari infra coaequales squamas ad medium interrupta: pedibus anticis productilibus ultra nares: poris femoralibus patentibus: cauda subquadrata ad basim, duplo longiore quam corpore.*

PSAMMODROMUS HISPANICUS, *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p. 52. sp. 1.*
LACERTA EDWARDSIANA, *Dugés, Ann. Scienc. Nat. XVI. p. 386. tab. 14. fig. 1-6.*
ASPISTIS (hinc NOTOPHOLIS) EDWARDSIANA, *Wagl. Syst. Amph. p. 156. et 332. gen. 55.*
NOTOPHOLIS EDWARDSIANA, *Wiegm. in Herpet. Mexic. I. p. 10.*
PSAMMODROMUS EDWARDSII, *Dumer. e Bibr. Erpet. Gen. V. p. 253. sp. 1.*
LÉZARD D'EDWARDS, *Dugés loco citato.*
PSAMMODROME D'EDWARDS, *Dumér. e Bibr. loco citato.*
EDWARD'S LIZARD, *Gray, Syn. Rept. in Griff. Anim. Kingd. IX. p. 33.*
SPANISCHER PSAMMODROM, *Fitzing. loco citato.*

Sopra un esemplare venutogli di Spagna fu osservato la prima volta questo Rettile dal Fitzinger, il quale lo registrò nel 1826 sotto il nome di *Psammodromus Hispanicus* nei cataloghi della scienza, e nei musei. Ma quantunque bene a ragione e sopra buoni caratteri ne costituisse un genere fra i *Lacertidi*, egli tuttavia non valse a descriverlo sul cadavere in modo che si potesse riconoscere da ognuno. Da ciò venne che il nome di *Lacerta Edwardsiana* datogli nel 1829 dal Dugès, il quale potè in Francia osservarne minutamente i caratteri ed i costumi sul vivo, fosse generalmente abbracciato; e che su di essa fondasse il Wagler nel 1831 l'inutile genere *Aspistis*, cambiato poscia in *Notopholis*, come vedemmo nell'articolo antecedente. Non può dunque dubitarsi che il più antico nome debba ripristinarsi al genere, che fra i *Psammodromini* è ciò che il *Notopholis* è fra i *Lacertini*, ed ha i seguenti caratteri.

Corporatura svelta: coda smussatamente tetragona nella base, rotondantesi a gradi nel resto di sua lunghezza. Lingua mediocremente lunga, intaccata sull'apice, vestita di papille squamiformi, embricate. Denti intermascellari conici, semplici; i mascellari alquanto compressi; gli anteriori dei quali son semplici, i posteriori tricuspidi. Una sola piastra tra la nasale e la rostrale, priva di rigonfiamento, entro i limiti della quale forasi la narice sotto il cerchio rostrale. Palpebre perfette. Membrana del timpano ben distinta in foro auricolare grandicello. Una piega appena sensibile, e ricoperta di squamette poco più grandi delle circonvicine, invece di collare. Squame dorsali e caudali di figura romboide, piccolette, carenate, ed embricate. Lamelle ventrali quadrilatere, lisce, disposte a scacchiera. Una lunga schiera di pori sotto i femori. Piedi con cinque dita leggermente compresse, carenate al di sotto, e senza sfrangiature nei lati: i tre

primi diti degli anteriori regolarmente graduati, il quarto eguale al terzo, il quinto poco più breve del secondo: i quattro primi dei posteriori crescenti a gradi, l'ultimo non oltrepassante il secondo.

Accostasi più di ogni altro *Psammodromino* ai *Lacertini* il genere del quale parliamo: e perciò quasi usurpativamente da nome alla sottofamiglia cui appartiene. Ha infatti le forme generali di essi *Lacertini;* ne ha pure la lingua piatta, sagittata, vestita di simili papille; ne ha i denti, e le piastre componenti la celata, fra le quali non vedesi circondato da un cordone di granellini, come è nei *Psammodromini* più normali, il disco formato dalle palpebrali. I *Psammodromi* dunque sono *Psammodromini* con le palpebre, senza il collare, con una sola piastra tra la nasale e la rostrale, con le dita carenate inferiormente e lisce nei lati. La presenza delle palpebre distingueli dall'*Ophiops* che ne va privo. L'assenza del collare basterebbe sola a farli riconoscere fra tutti gli altri della sottofamiglia; ma le dita lisce sui lati li fanno altresì distinguere dagli *Acanthodactyli*, che le hanno sfrangiate, e dalle *Scapteire* che le hanno inoltre spianate di sotto: mentre dalle *Calosaure* e dalle *Eremias*, che han due piastre naso-rostrali, li distingue l'averne una sola.

Lo *Psammodromus Edwardsianus* poi raramente oltrepassa i quattro pollici e un quarto di lunghezza. La celata del pileo entravi dieci volte e mezzo; il tronco alquanto cilindrico, rilasciato nel ventre, misura due celate e mezzo; sette ne misura la coda, la quale è quadrilatera nella base, ma tosto restringendosi sensibilmente assume forma cilindrica dopo il sesto o settimo verticillo, e di tal forma va fino in punta assottigliandosi gradatamente. Il capo è quasi quadrato alla base, coll' apice notevolmente attenuato, sporgente ne' lati, convesso al di sopra. L'occhio sta in mezzo tra l'apertura auricolare e la punta del muso, ed ha le palpebre ricoperte da piccolissime papille graniformi: il detto foro auricolare è piccolo e più vicino un terzo all' ascella che alla punta del muso. Gl'interstizi tra le piastre cefaliche sono piuttosto profondi. La frontale ristretta alquanto all' indietro presenta un esagono allungato: l'occipitale è piccola, triangolarmente acuta, ma smussata in punta: l'interparietale è poco più grande e pochissimo dissomigliante. Le parietali larghe, poligone, irregolari, poggiano al di sopra dell' apertura auricolare l'angolo esterno molto rotondato. Tra il margine del sopracciglio e il disco palpebrale composto di quattro piastrine esistono granellini piccoli sì ma tuttavia ben sensibili. La regione temporale è protetta da squamette romboidali poco dissimili fra loro, prive quasi tutte di carena. Le piastre mascellari son quattro per ciascun lato. Il solco golare è appena pronunziato, interrotto nel mezzo. Le squame subgulari sono piccole, piane, paraboliche, imbricate: quelle più grandette che comporrebbero il collare non rilevano dalle pettorali nè sono susseguite da granellini, e tuttavia non si confondono con quelle; e chi le guardasse minutamente ne vedrebbe sette paraboliche con quella di mezzo più angusta. Le lamelle addominali si dispongono in otto serie, ed han forma romboidale, fuor di quelle delle due serie di mezzo che son paraboliche e più anguste; ed in ciascuna serie se ne contano trenta incirca. Il così detto triangolo pettorale di forma quasi attondata vedesi leggermente indicato da poche squame. La piastra preanale è piuttosto larga, semicircolare, e preceduta da circa sei lamelle più piccole ma di egual figura. Nei lati del collo e del tronco v'ha squame larghe e piatte, che segnano il passaggio fra quelle del ventre e quelle del dorso, le quali al par di tutte le altre delle parti superiori son grandi, vomeriformi, regolarmente embricate e così rilevantemente care-

nate che portano una punta oltre il loro confine. Il numero dei verticilli della coda è più variabile che in altri *Lacertidi;* ma in un esemplare bellissimo che abbiam sott' occhio ne annoveriamo ottanta: e sempre si veggono ben distaccati tra loro, e composti di squame romboidali carenate lungo il mezzo. I pori femorali grandicelli e tubulari son dodici per parte, e non mostransi al di là della piega dell'inguine. Gli arti son gracili, quasi cilindrici; e se li tendi innanzi, gli anteriori oltrepassano le narici, i posteriori giungono alla spalla. I tre primi diti delle palme crescono a gradi, il quarto ch'è il più lungo di tutti, eccede appena il terzo, il quinto è uguale al secondo, ma nasce molto più in basso: nelle piante il quarto dito è lunghissimo, il terzo il secondo ed il primo decrescono quindi gradatamente, il quinto non oltrepassa il secondo.

Color generale dell' animale nelle parti superiori è un verde, che talvolta risente più o meno del cenerino, talvolta eccede in brunastro; ma nei giovani, che sono ancora men ruvidi, suol volgere in turchino, quando nei vecchi, che per le grandi squame sono scabri al tatto, suol tendere in rossastro. Quattro, e talvolta sei linee molto men colorate percorrono longitudinalmente il dorso ad ugual distanza tra loro, fiancheggiate ciascuna da serie di alternate macchiuzze giallognole e nere, quadrilatere. Le quali ultime siccome dilatansi più o meno ora in larghezza, ed ora in lunghezza fino a congiungersi fra loro, e formar linee nere non interrotte, mentre per contraria vicenda le linee pallide si spezzano in macchiuzze; perciò accade talvolta che il dorso apparisca scaccato. Non mancano poscia esemplari, in cui le stesse macchie appajano bicolori. Da questo è avvenuto che alcuni hanno proposto due varietà normali della specie, cioè la lineata e la scaccata. La coda è di un sol colore più squallido, in cui talvolta si discernono le traccie delle combinazioni suddette. Il pileo è generalmente spruzzato di foschiccio; e sulla palpebra superiore vedesi uno stigma nero: dell'occhio non vedesi che il nero, essendo l'iride piccolissima; e la lingua è pur nera. Negli esemplari, ch'abbian mutato di recente la pelle, vedesi una macchia bianca sopra ciascuna tempia, come altresì una elegante rotella di turchin sereno al di sopra delle ascelle. Gli arti all'esterno son maculati in pallido marginato di fosco: le unghiette sono cenerognole. Le parti inferiori di tutto l'animale sono sempre perlastre volgenti in cilestro.

Visita i soli confini occidentali e marittimi della nostra penisola; abbonda sulle coste della Spagna e in quelle meridionali della Francia. Noi lo abbiam colto a piccola distanza da Marsiglia. Suol abitare i tratti più sterili, e i monterozzi, frequentissimo fra le acque stagnanti e le marine. Ivi sotto le giuncaglie cavasi condotti cilindrici, ne'quai s'intana rapidissimo al minimo pericolo; ed è tanto veloce nel suo corso che fu paragonato ad un grosso insetto che volando radesse il terreno.

Ammettevasi finora in questo genere la sola descritta specie unicamente soggetta a taluna varietà di colori; noi però ne abbiam fatto conoscere un'altra sotto il nome di *Psammodromus cinereus*, come può vedersi in uno scritto particolare. Basti qui solo il dire, che quella non differendo dalla presente pei costumi, ed abitando seco promiscuamente lungo le spiagge della Francia meridionale, se ne distingue per la uniformità del colore che è cenerino metallico, e pei seguenti più importanti caratteri. Il capo assai più piccolo; le zampe più brevi; la coda men prolungata; le squame temporali più grandi, e più dissimili tra loro, assumenti quasi l'aspetto di scudetti; le piastre parietali minori; i fori auricolari collocati più innanzi; la fessura del sottogola finalmente (e ciò è più da notarsi) più profonda e non interrotta, talchè i bordi delle scaglie che

la ricuoprono disegnano, per così dire, un collare. Ne sarà inutile il qui replicarne la frase specifica: *Psammodromus cinereo-aeneus unicolor, subtus albo-margaritinus: capite parvo; auribus intermediis rostro et axillis: temporibus scutulatis: rima gulari continua squamis majusculis tecta: pedibus anticis ultra oculos vix productilibus: poris femoralibus vix conspicuis: cauda tota cylindracea, sesquilongiore quam corpore.*

Per compire quanto è in noi la Iconografia di quei *Lacertidi* europei a squame carenate, che possono aver relazione con la nostra Fauna, abbiam fedelmente ritratto la *Lacerta Algira* di Linneo frequente nella Spagna e nella Barbaria, e non aliena dalla Francia meridionale. Tipo essa di un eccellente genere di *Lacertini* chiamato dal Wagler *Psammurus*, e dal Cuvier *Algira*, dimanda in suo legittimo nome quello di *Tropidosaura* dato più anticamente dal Boje ad una specie Cochinchinese, che le è assolutamente congenere, come benissimo fu già conosciuto dal Fitzinger. Distinguesi per non aver il collare, che tanto è notabile negli altri *Lacertini*, per la forma posteriormente rotondata delle squame ventrali disposte ad embrice, il che lo allontana dai *Lacertidi* tutti e lo approssima alquanto ai *Scincini*, cui rassomigliasi ancora per le forme e pei costumi. La specie poi *Tropidosaura Algira* si fa riconoscere tra le pochissime sue congeneri per aver sei sole serie di squame ventrali e molti pori femorali, cioè un numero più che doppio che nella tipica dell'Oceanica, *Tropidosaura montana*, scambiata dal Cuvier con uno *Scincino;* sulla quale Boje fondava il genere.

ACANTHODACTYLUS BOSCHIANUS

ACANTODATTILO BOSCHIANO

ACANTHODACTYLUS *squamis dorsalibus aequalibus, minutis, laevibus: margine antico aurium integro, granuloso: lamellarum abdominis seriebus decem.*

LACERTA BOSCHIANA, *Daudin, Hist. Rept. III. p.* 188. *tab.* 36. *fig.* 2. (exclus. patria.) *Merr. Syst. Amph. p.* 63. *sp.* 3. *nec Lichtenstein.*
LACERTA VELOX, *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 29. *Id. Ibid.* 2. *ed. II. p.* 31. *Fitzing. Verz. Mus. Wien. p.* 51. *sp.* 3. *Dugès, Mon. Lézards in Ann. Sc. Nat. XVI. p.* 383. (*exclus. synon. plur.*) *nec Pallas.*
ACANTHODACTYLUS VULGARIS, *Dumér. e Bibr. Hist. Gen. Rept. V. p.* 268. *sp.* 1. nec *A. Boskianus, eorumdem* quae species Ægyptiaca nomine *Acanthodactyli asperi,* Nob. distinguenda.
SCHNELLE LACERTE, *Fitzing. loco citato.*

Il genere *Acanthodactylus* ravvisato da Fitzinger e pubblicato da Wiegmann appoggiasi ora sopra più ferme basi. Le specie che attualmente lo costituiscono erano confuse dal Wagler nel genere *Podarcis,* il quale ne differisce assai, perchè riunisce tutti i caratteri dei veri *Lacertini,* quando al contrario gli *Acanthodactyli* hanno quelli dei *Psammodromini* in un modo perfino esaggerato: ond'è che si allontanano dalle *Podarces* assai più che quelle dalle vere *Lacertae.* Sono gli *Acanthodactyli,* a dirla in breve, *Lacertidi Psammodromini* coi diti sfrangiati, e carenati al di sotto. Si distinguono dalle vicinissime *Eremias* non solo per le mentovate sfrangiature, ma perchè portano altresì due piastre di più dall'una e dall'altra parte tra la nasale e la lorea. Diversificano dalle *Scapteire,* le quali quantunque abbiano i diti sfrangiati, ed anco più abbondantemente, tuttavia non li han compressi nè carenati, ma depressi e lisci. Per via della sfrangiatura suddetta, unitamente al collare vero, son separati dai *Psammodromi.* Rimangon divisi finalmente dagli *Ophiops* e dalle *Calosaure* per la esistenza delle palpebre, senza parlare di molte altre diversità.

In tutte le specie di questo genere la corporatura è svelta, la coda smussatamente tetragona per qualche tratto dalla base, e rotondetta nel resto: la lingua mediocremente lunga, colla punta a saetta, intaccata all'estremità, e ricoperta di papille squamiformi, embricate. Non si veggono denti sul palato: gl'intermascellari sono conici: i mascellari alquanto compressi, gli anteriori semplici, i posteriori tricuspidi. Manca la piastra occipitale, di cui talvolta tien luogo un semplice granellino: due piastre sole formanti insieme un disco semicircolare, contornato da granellini, proteggono d'ambo i lati la regione palpebrale: la frontale molto ristretta all'indietro mostra un solco longitudinale più o men profondo. Fra la nasale e la lorea è una sola piastrina turgidetta: e nella commissura di lei con due altre piastrine ugualmente turgide, apresi la narice. Le tempie rivestonsi di piccole squamette uguali. Le palpebre sono perfette. Il collare squamoso, ben pronunziato. Le squame dorsali sono romboidali, embricate, più o men lun-

ghe, or lisce, or carenate. Le lamelle ventrali son piccole, quadrilatere, lisce, disposte in più serie ordinariamente oblique. Pori esistono sotto i femori. I piedi han cinque dita, non diverse in lunghezza da quelle dei *Psammodromi*, debolmente compresse, carenate al di sotto, dentellate nei margini.

Degna certamente di plauso è la chiarezza, con la quale i Signori Duméril e Bibron hanno esposto il genere *Acanthodactylus*, come ben ci dimostrano quattro specie della nostra raccolta comprese tralle cinque da loro ammesse, che sono tutte le conosciute oggidì. Non potendo però noi negar con essi che il nostro Rettile sia la *Lacerta Boschiana* di Daudin (nome che sulle tracce del Lichtenstein, o per dir meglio dello Schulze, han trasferito a quella congenerica di Egitto che distinguesi tanto bene dal nome di *Ac. asperus*) gli serbiamo perciò quello detto di sopra. E ci basti a contradire non senza ragione que' dotti Francesi il convenir ch'essi stessi fanno di non essere state contemplate dal Daudin le squame grandi sul tergo, che sono appunto il carattere distintivo dell' *asperus*, essendochè la nostra specie al contrario le ha tutte piccolissime come il Daudin fedelmente le rappresenta. Noi dunque ravvisando nel nostro Rettile la *Lacerta Boschiana* del Daudin escludiamo il nome di *Acanthodactylus vulgaris* impostogli da que' chiarissimi autori. Quindi per provare viemmaggiormente con qual torto gli si applichi da taluni il nome di *Lacerta velox*, gli abbiamo fatto effigiare da lato la vera *Lacerta velox* di Pallas, diversissima dalla nostra, come ognuno avria già potuto imaginare in considerando la lontanissima segregazione dei paesi, in cui questo e quel rettile soggiornano. Consigliati poi dalla similissima e singolar disposizione delle lamelle addominali, e non potendoci persuadere che due specie tanto simili fra loro appartenessero a due diversi generi, abbiam chiamato il nostro rettile *Acanthodactylus velox*, quando al contrario piacerebbeci piuttosto denominarlo *Eremias velox;* imperocchè non altro egli è che un congenere della *Eremias variabilis* rappresentato in doppio e variato aspetto nella tavola stessa. Tengasi quindi per fermo che il solo *Acanthodactylus* da noi figurato è il *Boschianus*, soggetto del presente articolo, quantunque abbia più piccole di qualunque altro Acantodattilo la sfrangiatura delle dita sufficiente a collocarlo nel genere. Riguardo poi alle due specie del Pallas noi le abbiam figurate con tanto maggior piacere, perchè dopo averle stabilite lo stesso Pallas le confuse insieme dichiarando non altro essere la già sua *Velox* che una delle innumerevoli varietà della sua *Variabilis*, la quale realmente pei colori varia all' infinito, mentre la *Velox* ha quasi sempre ocellati i fianchi. Quello che però benissimo distingue l'una dall'altra specie, come l'osserva il Wiegmann nella sua Erpetologia Messicana, è che la *Velox* esibisce lo scudetto suborbitale abbassato fino al margine del labbro, mentre l'altra lo ha sostenuto da una delle piastrine labiali. Non essendo però Italiane le specie di Pallas, le quali anzi possono appena dirsi Europee, trovandosi soltanto nelle più orientali provincie della Russia, e nella Crimea; ci ristringiamo perciò a parlare dell' unico *Acanthodactylus Boschianus*, non senza avvertire che anch' esso potria quasi escludersi da Italia se si riguardasse ai rigorosi confini di ponente. Noi realmente lo avemmo da una provincia limitrofa Francese, ove è frequente non meno che in Ispagna: ma niuno ha detto mai che non si vegga sulla sinistra sponda del Varo, e però non consiglieremo alcuno a negargli quella cittadinanza che tanto più si potria meritare come innocente ed imbelle animaletto.

Facile è il distinguerlo a colpo d'occhio dalle quattro specie congeneri; cioè dall'*asperus*, perchè quello è la sola ad avere le squame del tergo notevolmente più grandi delle

esistenti nella regione anteriore; come diversifica dalle altre, che hanno come esso tutte uguali le squame, perchè il *Savignyi* ed il *Lineo-maculatus* di Dumeril le hanno rigonfie o carenate; lo *Scutellatus* finalmente del medesimo, solo ad averle lisce come il nostro, ha il margine anteriore dell' orecchio denticolato, laddove questo lo ha integro e soltanto granelloso.

Elegantissimo nella corporatura giunge a sei pollici di lunghezza. La celata che gli ricuopre il pileo è l'undecima parte di tutto l'animale, il tronco n'è tre parti e mezzo, e sei la coda. Ha il capo cortino, col muso ottusetto e molto rigonfio ne'lati: l'apertura della bocca si protrae fin sotto il mezzo dell'occhio; ed i fori auricolari molto grandi e rotondati sono un terzo più vicini all'articolazione della spalla che alla punta del muso. La piastra frontale è campaniforme, fortemente ristretta nella sommità; ed un piccolo granellino sembra che tenga luogo dell'occipitale. L'interparietale guttiforme mostra una piccola cicatrice nel mezzo. Le parietali son grandi e trapezoidali. Le due sopraorbitali da ciascuna banda, grandi, uguali fra loro, formano colla reciproca riunione una ellisse quasi regolare; e nell' inferiore non meno, che nell' esterno lato, veggonsi contornate da piccoli granellini. Son quattro per lato le marginali del labbro superiore, sei quelle dell' inferiore. Il collare descrivente un angolo verso il petto, formasi da nove squame romboidali, quattro per parte, ed una in mezzo più grandetta, che è la sola ad incarnarsi nel mezzo, e sopra la quale concorrono le laterali, tutte libere, embricate tra loro: le altre squamette che veggonsi sopra il detto collare impiccoliscono gradatamente di mano in mano che risalgono verso gli angoli mascellari. Le squame pettorali di forma romboide son disposte in serie verticalmente ed orizzontalmente curve; e perciò intersecantesi fra loro in figura semicircolare: quindici delle medesime costituiscono il così detto triangolo pettorale. Piccoli granellini non osservati da taluni autori esistono tra il collo ed il petto segnatamente sotto le squame costituenti il collare. Dieci fila di lamelle romboidali contansi sull' addome; e le due esterne da ogni lato sono molto più piccole delle altre, che ne hanno circa trentadue per fila. La regione preanale rivestesi di squame romboidali, tra le quali una o più se ne distinguono lungo il mezzo, di forma poligonare, e di maggior grandezza. I tubercoli granulari del dorso e dei fianchi sono tutti piccolissimi, uguali, lisci, romboidali, appena embricati. I verticilli della coda in numero di circa novanta constano di squame romboidali, il primo avendone circa trenta, quelle però che cuoprono le parti superiori sono leggermente carenate in linea obliqua nel mezzo, nelle parti inferiori son lisce. I pori femorali protuberanti son circa venticinque per parte, e si estendono fino al pube. Piuttosto pingui e muscolosi sono gli arti, gli anteriori de' quali posson giungere all' apice del muso, se li protendi all' innanzi; i posteriori sino ai fori auricolari. Le dita, sottili e nodose hanno bensì sfrangiature laterali ma deboli, e le squamette inferiori con doppia e ben rilevata carena. Le unghie son lunghe, acute, e piuttosto adunche.

Il colore generale del dorso è un castagno più o men cupo, più o men macchiettato di bianco e di nero; e lo percorrono longitudinalmente otto e talvolta nove strisce bianche, che sovente soffrono interruzione, e perciò figurano serie di punti. Ordinariamente però, come vedesi nell' esemplare effigiato, son continue, ma con diversa origine e diverso fine. Quella di mezzo, della quale non esiste che un debole interrotto vestigio, partesi dalla congiunzione delle due piastre parietali. Le due laterali ad esse principiano dal margine esterno delle due piastre suddette, e gradatamente avvicinan-

dosi congiungonsi in una sul ceppo della coda, o vogliam dire sull'asse delle cosce. Le due che le fiancheggiano partono dal sopracciglio, e giungono fin oltre il mezzo della coda. Le altre che sovrastano i fianchi nascono sopra le gote, e procedendo sul margine superiore dell'orecchio non oltrepassano l'origine della coscia; le due estreme parallele alle due ultime suddette vengono dal disotto dell'orecchio, rimangono interrotte dalla spalla, e quindi ripigliano il corso loro fino alla regione dell'inguine. I lati delle mascelle sono perpendicolarmente listati di bianco; e bianche rotelle adornano il di sopra di tutti quattro gli arti. Il di sotto dell'animale è generalmente biancastro, che negli arti e nella coda tende ad un incarnato leggero.

Nel misurar l'esemplare che abbiam sott'occhio lo rinveniamo lungo quattro pollici e sette linee; occupando il capo cinque linee e mezzo, il tronco un pollice e tre linee, la coda più di due pollici e dieci linee. Le zampe anteriori misurano nove linee fino all'estremità delle unghie, le posteriori un pollice e quasi quattro linee.

PHYLLODACTYLUS EUROPÆUS

PISTILLONE SARDIGNOLO

PHYLLODACTYLUS *cinereo-carneus, fusco-maculatus; subtus sordide flavidus: corpore laevi, depresso: collo angustato: cauda non tortili, depresso-fusiformi, poro elevato hinc inde prope basim: area praeanali nulla.*

PHYLLODACTYLUS EUROPÆUS, *Gené, Syn. Rept. Sardin. p.6. sp.5. tab.1.fig. 1.*

Al più volte lodato professor Gené dobbiamo questa importante addizione alla Fauna Europea, arricchita così di un genere e di una terza specie di Sauro notturno. Intempestivamente, è vero, la figuriamo fra le *Lacertidae*, quando che in compagnia dell'*Ascalabotes Mauritanicus* e dell' *Hemidactylus Verruculatus* avria bene agevolata la intelligenza di quanto le appartiene. Ma non sarà intempestivo il premettere che sendo parte de' Sauri forniti di lingua breve, crassa, e leggermente intaccata, l'altra di lingua lunga, sottile e biforcuta come quella dei Serpenti; perciò la divisione loro in due gruppi, cioè *Pachyglossi* e *Leptoglossi* sembraci degna di molta commendazione. Il primo gruppo poi, cioè i *Pachyglossi*, lasciata da banda l'isolatissima famiglia dei *Chamaeleontidi*, offre due sezioni ben distinte, quella dei *Notturni* che formasi dai soli *Gekkonidi*, l'altra dei *Diurni* che comprende gli *Stellionidi*, e gl' *Iguanidi.* Ed i *Gekkonidi* suddetti, quantunque vincolatissimi fra loro, potrian dividersi in due sottofamiglie: in quella cioè di coloro che han le dita in tutto o in parte dilatate o fornite di un cuscinetto, che ben si dice *pulvillo scansorio*, e di unghie retrattili, e nell'altra di que' tali che avendo le dita semplici, cioè tereti o perfin compresse, vanno privi del pulvillo suddetto e non hanno unghie retrattili. Proponiamo alla prima sottofamiglia il nome di *Platydactylina*, alla seconda quello di *Gymnodactylina*, cui non appartengono che i soli generi *Goniodactylus*, Kuhl, (*Cyrtodactylus*, Gray), e il *Gymnodactylus*, Spix, (*Stenodactylus*, Fitz.), dal quale non diversificano il *Phyllurus*, Cuv., il *Pristiurus*, Ruppel e l'*Eublepharis*, Gray, se non che per la conformazione della coda. Osservando i rispettivi pulvilli dei *Platydactylini*, ne troverem di quelli che son privi di lamelle suddigitali, altri che le hanno longitudinali come accade nel solo *Ptyodactylus* del Cuvier, altri che le han trasversali come la maggior parte dei *Gekkonidi*, sia che le abbiano duplici come l'*Hemidactylus*, ovvero integre come il *Platydacytlus.* Ascrivansi a' privi affatto di lamelle nei lor pulvilli lo *Sphaeriodactylus*, Cuv., il *Diplodactylus*, Gray, e il *Phyllodactylus* del medesimo, incluso nel primo dal Cuvier e dal Wagler, ma che ha il pulvillo squamiforme, diviso in due dalla interposizione dell' unghia in ciascun dito, e perciò distinguesi da esso *Sphaeriodactylus* che lo ha semplice ed esungue, anco più che dal *Diplodactylus*, che lo ha duplice come esso, ma carnoso e papillare. Se paragoniamo il *Phyllodactylus* coi soli Gekkonidi Italiani, veggiamo che mentre lo *Ascalabotes* mostra le

dita dilatate in tutta la lunghezza loro, che mentre l'*Hemidactylus* le ha dilatate alla base, egli le porta dilatate in punta. Aggiungansi in tutte le specie l'apertura della pupilla verticale, e il margine inferiore della palpebra ripiegato all'indentro; le narici aperte di qua e di là nell'estremità del muso: le piastrine marginali della mandibola non corredate da un secondo ordine di piastre. Il collo non suol distinguere affatto il capo dal tronco, ed è particolarità della nostra specie l'averlo leggermente angustato: le squame che proteggono il corpo sogliono essere uniformi ed eguali, alcune specie soltanto offrendo tubercoli carenati: squame quadrate ovvero rotondate s'innanellano intorno alla coda: mancano in tutti i pori femorali: tutte le dita sono armate di unghie, e la estremità loro dilatasi in una figura che tiene del disco e del triangolo, piatto e liscio inferiormente, diviso in due da un solco nel quale le unghie s'impiantano, e susseguito da una serie di lamelle trasversali per lo più rette e non embricate.

La presente specie giunge a due pollici e mezzo, la larghezza del tronco è di quattro linee, l'altezza di due e mezzo. Il capo, ovale, dilatato alquanto dietro gli occhi, depresso, inclinato un poco all'innanzi, piatto al di sotto, è lungo poco men di cinque linee, la coda dieci: gli arti anteriori cinque e mezzo, i posteriori più di sette: un piccolo avvallamento vedesi fra lo spazio interoculare ed il muso, ed altro più profondo e più angusto fra l'occhio e le narici, che piccolissime e rotondette apronsi nella sutura dello scudetto rostrale e della prima piastrina labiale. Gli occhi son grandi, rotondi, prossimissimi al margine della mascella, alquanto più vicini all'orecchio che alla punta del muso, e distanti fra loro quanto lo sono dai fori auricolari; i quali, rotondi e collocati in basso, apronsi quasi un terzo più prossimamente all'ascella che alla punta del muso. La bocca squarciasi fin sotto il mezzo dell'occhio; ed i margini delle mandibole son rivestiti tanto al di sopra che al di sotto da nove o dieci squamette alquanto convesse, rotondate, appena embricate, che decrescono gradatamente dall'innanzi all'indietro. Il collo assottigliasi leggermente tra il capo ed il tronco che inturgidisce e s'allarga: sopra le quali tre parti è una quantità grandissima di piccoli tubercoletti esagoni rotondati, convessi, quasi imbricati, disposti senza ordine; i quali essendo più minuti nella testa, e precipuamente a'suoi lati, ingrandiscono di mano in mano che procedono verso la coda. Tubercoletti più grandicelli, piani ma perfettamente rotondi, e disposti anch'essi senza norma, ma più chiaramente embricati, popolano il di sotto del capo, e del tronco. La coda crassa e larga, rastremata assai verso la base, e quindi fusiforme fino all'acuta sua punta, è alquanto piatta nella superficie inferiore, e vanta molti prossimissimi verticilli di squamette subquadrate, che talvolta si confondono tra loro; e alla commissura di essa col tronco si veggono due grosse glandule reniformi solitarie. Gli arti son brevi, e piuttosto robusti; gli anteriori si posson trarre fino all'occhio, i posteriori alla metà del ventre.

Il colore al di sopra è carneo-lurido, annuvolato, o macchiato, o spruzzato di fosco. In mezzo degli occhi neri risplendono auree pupille. Le parti inferiori sono di un bianco sordido e giallognolo.

Paragonato coi suoi congeneri, niun dei quali è dell'Europa, differisce dal *Lesueuri* perchè quello ha le lamelle suddigitali angolose ed embricate; dal *Porphyreus*, cui si accosta di più, pei colori e per la statura tanto più piccola; dal *Gymnopygus* per la mancanza dell'area preanale; dal *Tuberculatus* e dal *Pulcher* pel corpo non scabro; dallo *Strophurus* per la coda incapace di attorcigliarsi.

Esclusivamente proprio della Sardegna vive piuttosto frequente sotto la corteccia degli alberi, nè fu vano il cercarlo sotto i sassi.

1. *Notopholis Nigro-punctata.* 2. *Podarcis Taurica.* 3. *Podarcis Oxycephala.*
4. *Psammodromus Cinereus.* 5. *Lacerta Viridis,* var. *strigata.* 6. *Ophiomorus Miliaris.*

PODARCIS OXYCEPHALA

LUCERTOLA MUSACUTA

PODARCIS *capite valde depresso, acuto: area ex scutulis palpebralibus ovali, ad marginem externum fortiter lateque granulosa: disco masseterico parvulo: collari integro, squamis parum explicatis: pedibus posticis ultra axillam productilibus.*

LACERTA OXYCEPHALA, *Fitz. in Mus. Vindob.* *Schlegel, in Mus. Lugdun. Batav.* *Dum. e Bibr. Erpet. Gen.* vii. *p.* 235. *sp.* 10.

PODARCIS OXYCEPHALA, *Nob. Amph. Eur. p.* 37. *sp.* 28. *ex Mém. Acad. Taurin.* *Id. Tab. An. it. Amph. p.* 3. *sp.* 16.

LACERTA HIEROGLYPHICA? *Berthold, Nov. Amphib. As. min. in Act. Soc. Reg. Sc. Goetting. uti ex Journ. Instit. ann.* viii. *N.* 352. *p.* 324. *nec Duvernoy*, quae Acanthodactylus.

LÉZARD OXYCÉPHALE, *Dumer. et Bibr. loc. cit.*

Che una Lucertola di Dalmazia trovisi eziandio nell' isola di Corsica, quantunque non veggasi in parte alcuna della intermedia nostra penisola, sembravaci cosa cotanto strana, che dubitandone assai nello scorso anno, lorchè inserimmo negli Atti dell'Accademia di Torino lo *Species* degli Amfibii europei, ne lasciammo responsabili coloro che l'asserivano. Ora però che dai monti propriamente di quell'isola ricevemmo questa *oxycephala* mercè la compiacenza del signor Flact di Calvi, ci affrettiamo ad ornarne la nostra Fauna.

Fu il Fitzinger che distinguendola il primo le impose l'elegante nome, che sì bene la caratterizza, ove lo Schlegel, cui communemente si attribuisce cotal denominazione, altro non facea che sancirla nel Museo di Leida. Eclatante argomento in vero di validità di specie, se fu ammessa da quell' esimio campione della riduzione degli esseri! Di che (non possiam tacerlo) proviamo assai meraviglia, nel vedere che questa *Podarcis* è soverchiamente affine alla tanto polimorfa commune *muralis!* Non avendola però descritta i due tedeschi soprallodati, ed essendosi limitato il Bibron a definirla, e semplicemente paragonarla con la *muralis* suddetta nell'opera, che unitamente al Duméril va innoltrando della Erpetologia generale; così con maggior piacere veniamo noi a descriverla in queste carte.

Svelta quasi al pari della *Lucertola murale* vedesi questa *Podarcis* dal muso acuto. Il capo fortemente depresso, e terminato in punta, è la nona parte di tutto l'animale contenuta tre volte nel tronco, e cinque nella coda: la unica piastrina naso-frenale fendesi talvolta longitudinalmente in modo che sembrano due: lo scudetto occipitale è più stretto del frontale; le piastre posteriori del vertice sono poco sviluppate: l'ovale che formano con la loro riunione le piastre palpebrali ossia sopraoculari, è quasi perfettamente regolare, ed è marginato all'esterno dalle solite granulazioni, ma più grandi e più estese che nelle specie affini: le palpebre son turgide: le tempie rivestonsi di piccolissime squame rotondette, convesse, in mezzo alle quali ve n'ha una maggiore, che quantunque piccola al segno di essere appena doppia delle altre, può tuttavia dirsi disco masse-

terico: il palato è privo affatto di denti. Il collare, libero da qualunque aderenza col petto, e non merlato, componesi di undici squame romboidee, la media delle quali è quasi doppia delle altre, siccome lo si vede nella commune *Lucertola murale*, salvochè tutte le dette squame sono sviluppate assai meno. Le squamette del dorso sono ovali, piuttosto convesse, piccolissime, rotonde, dalle quali non differiscono sensibilmente quelle dei fianchi. Sei serie di piastre armano il ventre. Le squame della coda sono corte, prive di carena, ma fornicate a guisa di tegole. I pori femorali sono ben ventidue per ciascun lato. La piastra preanale è grandissima, e sette minori la coronano simmetricamente, la media delle quali è maggiore delle altre. Le zampe anteriori, per quanto le distendi, non giungono mai al paro delle narici, ma le posteriori possono oltrepassare le ascelle.

Il colore assume superiormente nei diversi individui le varie tinte di verde, e talvolta ancora di turchinastro o di rossastro: le macchie e le lineazioni son pur soggette ad infinite varietà: il collo e il dorso però veggonsi ordinariamente vermicolati a reticolo nerastro, che scende fino su' fianchi, ma ne' giovani apparisce appena. Il capo suol essere macchiettato di nero, quali per lo più sono i fianchi, il petto, e la superficie inferiore delle zampe. Il di sotto dell' animale ha il fondo sempre bianchiccio, annebbiato più o meno di verdognolo, e non è mai di quel color di mattone o rossigno così frequente nella *taurica*, e nella più svelta varietà siciliana della *muralis*.

Il maggiore de' nostri esemplari è lungo poco men d'otto pollici, occupandone il capo dieci linee, il collo sette, il tronco un pollice e nove linee, la coda quasi cinque. Le zampe anteriori misurano un pollice e due linee: le posteriori un pollice e nove linee.

Circa le abitudini di questa *P. oxycephala*, che altro potrassi aggiungere da noi oltre la conferma di quel pochissimo che ne dicono gli autori sunnominati? Vive nelle sommità dei monti continuamente fra sassi, nè mai discende nella pianura. Nulla o poco, siccome dicemmo, estendesi sul continente al di qua della Dalmazia, ove fu segnalata la prima volta, ben lungi però si dilata verso l'oriente; perchè sembra indubitabile che la *L. hieroglyphica* di Costantinopoli citata nella sinonimia sia questa medesima, qualmente cen persuadono l'acutezza del muso, e la piccolezza della piastrina centrale delle tempie, o disco masseterico che dir si voglia.

Il voto di molti e grandi professori della scienza riconosce per buona specie anche la *Podarcis taurica* da noi rappresentata insiem con la *oxycephala* nella tavola stessa, sebbene sia somigliante anche più alla commun Lucertola murale, e non men variabile di essa. Veggiamo noi stessi, e speriamo che altri il vedranno con noi, che la brevità dei piedi posteriori, i quali quantunque ben distesi non raggiungono l'ascella, siccome rappresentasi appositamente nella figura, la distingue dalla *muralis* suddetta non meno che dalla *oxycephala*, dalle quali pur differisce per avere il collare crenulato che in quelle è integro, e il disco masseterico collocato fra squame grandette e piane, non già piccolissime e convesse, siccome sono in quelle. Il Pallas, cui ne dobbiamo la notizia ed il nome, non la descrisse comparativamente alle altre: meglio ne trattarono il Rathke che figuravala negli Atti dell' Accademia di Pietroburgo, il Nordman nel recentissimo viaggio del Demidoff per la Russia meridionale (*Rettili tav.* 1. *fig.* 1. *et* 2.), e prima di lui il Duméril e il Bibron nella sopraccitata Erpetologia generale, ove si vedono diligentemente corretti quegli abbagli, che lo stesso Bibron unitamente al celebre Bory de S.t Vincent aveva incorso nel libro della Spedizione di Morea, in cui figuravansi un

maschio ed una femmina adulti sotto il nome di *Lacerta muralis*, elevato ad un tempo il giovane della medesima nostra *Podarcis* al grado di nuova specie col nome di *Lacerta peloponnesiaca*. Quella *Lacerta agilis* poi del Ménétriés non è altro che la presente *taurica*; e del giudizio degli occhi nostri sosterremmo volontieri la difesa. Essere ancora altrettale la *Lacerta catenata* del Fitzinger nel Museo di Vienna, abbiamo forte motivo di non dubitare. Per la statura e pei costumi non differisce questa *taurica* dalla commune: ama però di vivere ne'luoghi sassosi più esclusivamente di quella. La ricevemmo dal Chersoneso, dalla Morea, dalle isole Jonie, e da altre più orientali del Mediterraneo; ma non avendo potuto rinvenirla giammai fra le tante migliaja di Lucertole, che abbiamo ottenute da ogni angolo di tutta Italia, e delle sue isole, nè potendo concedere che i numerosi esemplari raccolti dal Bibron in Sicilia, e da lui mostratici sotto il di lei nome in Parigi, le appartengano veramente, essendoci sembrati piuttosto della *Podarcis muralis*; giovaci così dichiarare che senza ammetterla fra i Rettili italiani, e senza dedicarle un articolo di quest' opera, effigiar ne facemmo soltanto un bell' esemplare mandatoci di Corfù dal signor reggente Gangado, per semplice confronto delle due specie affini.

Medianti le figure seconda e terza di questa nostra tavola, e di quelle altre che già pubblicammo ad illustrare le variazioni della *Podarcis muralis* appartenenti tutte alla stessa unica specie, malgrado l'autorità del Dottor Otth che consideravale singolarmente distinte co'nomi di *muralis, herbida, merremii, olivacea, maculata, italica* etc., ed insisteva sopra questa ultima con asseveranza maggiore, concepir si potranno ora agevolmente le differenze specifiche fra le tre *Podarcis* affini, delle quali rechiamo qui appresso quella frase soltanto che riguarda la *taurica*, essendochè le altre due leggonsi riformate nelle nostre Tavole degli Animali Italiani.

Podarcis taurica, Nob. *capite parum depresso, subrotundo: disco masseterico in medio squamarum grandicularum planarum: collari crenulato: pedibus posticis ad axillam non productilibus.*

Riassumendo per maggior chiarezza le differenze delle tre *Podarci* fin qui esposte, veggiamo che la *taurica*, il cui collare è leggermente crenulato, ha i piedi proporzionalmente più corti delle altre due, della *muralis* cioè e della *oxycephala*, le quali hanno il collare intiero, e i piedi sì lunghi che possono oltrepassare le rispettive ascelle. Queste poi differiscono tra loro per la forma e squamatura del capo; poichè la *muralis* lo ha rotondetto e smussato in punta, l'*oxycephala* al contrario lo ha depresso ed acuto, siccome dice bastantemente il suo nome. La *muralis* inoltre ha grandicelle le scaglie che le formano il collare; la *oxycephala* le ha pochissimo sviluppate. Oltre ciò il disco masseterico di quella è ben grande; in questa è piccolissimo. Nella *muralis* finalmente l'area costituita dagli scudetti palpebrali termina ad angolo acuto sul dinnanzi, ed è fiancheggiata all'esterno da minutissimi granellini in angusto spazio circoscritti; mentre la *oxycephala* mostrala di figura ovale quasi regolare, cinta da granelli maggiori, ed in più largo spazio diffusi.

PSAMMODROMUS CINEREUS

PSAMMODROMO CENEROGNOLO

PSAMMODROMUS *cinereo-aeneus, unicolor: subtus albo-margaritinus: capite parvo: auribus intermediis rostro et axillis: temporibus scutulatis: rima gulari continua, squamis majusculis protecta: pedibus anticis vix productilibus ultra oculos: poris femoralibus vix conspicuis: cauda cylindrica, corpore sesquilongiore.*

PSAMMODROMUS CINEREUS, *Nob. Mem. Nuov. Lucert. Franc. in Giorn. Arcad.* 1839. *cum fig. Id. in Nuov. Annal. St. Nat. Bologn. X. p.* 1. *Id. Descr. esp. ined. Lacertide Fr. in Ann. Hist. Nat.* 2. *Serie Zool. XII. p.* 60. *tab.* 4. *fig.* 1. *Id. Amph. Europ. p.* 37. *sp.* 30. *ex Mem. Acad. Taurin. Id. Tabulae Anim. Ital. Amph. p.* 3. *sp.* 18.

Nella tavola stessa in cui si comprendono le *Podarcis taurica* ed *oxycephala*, viene anco effigiato quel *Psammodromus cinereus*, del quale parlammo pressochè abbastanza nell'articolo dello *Ps. edwardsianus.* Ciò che restaci a dire si è che non circoscrivesi alle coste meridionali di Francia, perchè da poi lo abbiamo veduto anco al di quà del Varo, cosa come ognun vede assai naturale; ond'è che non potendo egli essere straniero a questa Fauna, veniamo a soggiungerne la descrizione.

La sua lunghezza suol essere di quattro pollici e tre linee negli esemplari maturi. La celata del pileo è l'undecima parte di tutto il Rettile, la quarta del tronco, la sesta della coda. Il capo è triangolare, ottusetto all'apice, e senza rilievo alcuno sulle tempie: l'apertura della bocca si protrae fin sotto il margine posteriore degli occhi. La piastra frontale si restringe alquanto sulla sommità, la occipitale è piccola e trapezoide, l'interparietale appena maggiore è un romboide alquanto più regolare. I granellini posti fra il margine del sopracciglio e il disco palpebrale sono quasi invisibili. La regione temporale ricuopresi di squame grandicelle, irregolari di forme, e disuguali tra loro. Le piastre mascellari son quattro per ciascuna banda. Nove o dieci squame di figura parabolica assai maggiori delle altre, formano una sorte di collare libero sovrapposto alla fessura golare. Distinta è la piega sottomascellare. Le squame del sottogola son piccole, numerose, non imbricate. Le lamelle addominali schieransi in sei serie longitudinali, le due medie delle quali son le più anguste, le due laterali ad esse son le più larghe: tutte però sono di forma trapezoidale: e siccome in ciascuna fila son trenta incirca le dette lamelle, così sono incirca centottanta nel numero lor complessivo. Il triangolo pettorale scarsamente apparente componesi di poche squame. La piastra preanale è grande, e la precede una doppia serie di squamette, l'aggregazione delle quali ha figura di semiellissi. Le squame del dorso son grandi, lanceolate, e carenate a grande rilievo; quelle però dei fianchi quasi lisce e pressochè romboidali. Le squame della coda, larghette, troncate, ben carenate, si dispongono in una settantina di verticilli chiaramente distinti, nel primo de' quali sono da vent'otto a trenta. I pori femorali, minimi, e di quasi insensibil

rilievo, son tredici. Gli arti son gracili, rotondetti, cilindrici; i posteriori più pingui: e quantunque il maschio abbiali tutti più lunghi della femmina, tuttavia gli anteriori suoi, sebbene gli distendi molto, non oltrepassano gli occhi, e i posteriori giungono appena all' ascella. I diti scagliosi tutti, poco o nulla compressi, notabilmente carenati al di sotto, han piccolissime le unghie; ed il primo, secondo e terzo degli anteriori crescono gradatamente in lunghezza; il quarto è uguale al terzo; l'ultimo è poco più breve del secondo: il quarto de' posteriori è lunghissimo, decrescendone gradatamente il terzo, il secondo, ed il primo; il quinto non oltrepassa il secondo.

Color cenerino metallico è questo piccolo Lacertide nella sua totalità: uniforme al di sopra, sebben cangiante: bianco di madreperla al disotto.

In un esemplare di quattro pollici e un quarto, il capo era lungo più di quattro linee; il collo misurava due linee e mezzo; il tronco un pollice e una buona linea; la coda due pollici e sette linee: le zampe anteriori non oltrepassavano sei linee; le posteriori giungevano a poco più di nove.

Scuoprimmo per avventura il grazioso Rettile sbarcando a Marsiglia, e lo annunziammo con un brevissimo opuscolo, in cui meravigliavamo che i Naturalisti francesi non lo avessero per anco osservato, quantunque tanto commune su quelle spiaggie. Se ne dolsero i Compilatori degli Annali delle Scienze naturali, ma riconobbero la specie.

Per ornare sempre più la nostra tavola abbiamo in essa racchiuso sotto il numero 5. la figura di quella bellissima varietà, così commune nelle regioni orientali, della *Lacerta viridis*, dalla quale derivarono le specie nominali *Lacerta michahellesii*, Fitzing. *Lacerta strigata*, Eichwald, etc. Facile è il ravvisare in essa le cinque linee chiare che più o men continue e più o men marginate di nero le percorrono il dorso. L'esemplare figurato di grandezza naturale, quantunque sì piccolo di statura, ci pervenne da Corfù, in compagnia della *Notopholis nigro-punctata* (*Tropidopholis schrebersii*, Fitz.) che le si rappresenta di sopra col numero 1, ed è quella specie appunto da noi veduta nel Museo di Chatam, la quale desideravamo già tanto; diversa bene dalle due altre nostre *Saurine* sì per la statura maggiore, sì per la maculazione del dorso, e sì ancora perchè le squame laterali son tanto minori delle dorsali, laddove sono uguali nelle suddette.

Chiude finalmente la tavola l'*Ophiomorus miliaris* notato col numero 6. Abita questo *Anguino* nelle parti più orientali d'Europa, nelle limitrofe dell'Asia, e nell'Affrica settentrionale eziandio. Non conveniamo affatto nel sentimento di coloro che lo reputano una semplice varietà dell'*Anguis fragilis;* lo eleviamo anzi al grado di genere dietro le tracce de' signori Duméril e Bibron, specialmente per le differenze che offre nei denti e nella lingua, nonchè pel carattere meno importante, ma più appariscente all' esterno, delle narici forate fra due scudetti nasali, non già in un solo, siccome in quello si vede. Oltreciò nella specie che figuriamo la palpebra inferiore è pellucida, non già squamosa, e la coda è un poco più lunga del corpo. È di color leonino al di sopra, biancastro al di sotto, cenerognolo sui fianchi, ed è sparso da per tutto di minutissimi puntini disposti in altrettante serie quante son quelle delle squame, d'onde ebbe il nome specifico di *punctatissimus* dal Bibron, e quello di *miliaris* dal suo ritrovatore Pallas, cui seguirono anche coloro che dall'*Anguis* lo trasportarono nell'*Erix* e nel *Tortrix*, e da ultimo lo stesso Bibron.

Lith. Battistelli 1832. Carolus Ruspi Rom. del.

Coluber Riccioli

COLUBER RICCIOLI

COLUBRO RICCIOLI

COLUBER *cinereo-rufus, maculis dorsalibus nigris e duplici serie confluentibus; lateribus rubro suffusis; abdomine flavo, utrinque taenia nigra marginato; squamis nitidis, ovato-hexagonis; cauda quadrantali.* *Scuta abd.* 180—186. *Scutella subcaud. par.* 58—66.

COLUBER RICCIOLI, *Metaxà, Monogr. dei Serpenti di Roma p.* 41. *sp.* 8. *f.* 3. 4.
COLUBER RUBENS, *Gachet, Bull. Soc. Linn. Bordeaux III. p.* 255. *Bull. Sc. Nat. Ferussac XXI. p.* 199. *art.* 95.

Fu scoperto questo bel Serpe pochi anni sono dal benemerito nostro mineralogo Riccioli, e da lui comunicato al chiarissimo Professor di Zoologia Dottor Metaxà, il quale pubblicandolo gl'impose il nome dello scuopritore. Quantunque piuttosto comune nei contorni immediati di Roma, sembra che sia poco sparso, o almeno rarissimo in altre località anche vicine; e quei pochi individui di tale specie che si osservano nei varj musei, sono tutti provenienti dalle nostre campagne. Vero è, che essendosi fatto vedere sulle sponde della Garonna, dà argomento a giudicare che possa trovarsi altresì nei paesi intermedj, e forse in altre parti dell'Europa meridionale.

È un animale che suole abitare nei luoghi sassosi dei colli più aridi: ce ne sono stati recati alcuni esemplari dal prossimo Monte Mario, e siamo certi d'averne incontrati altri nei monti di Ronciglione. Non ci è avvenuto finora di trovar questa specie negli ameni colli d'Albano, di Frascati o di Tivoli, nè l'abbiamo veduta mai nei luoghi umidi o acquitrinosi dell'agro romano, nei quali tanto abbondano altre specie di Serpi anche terrestri. L'individuo qui rappresentato fu preso nelle colline a destra della via Salaria poco al di là del ponte dell'Aniene, presso il termine della Tenuta detta Serpentara, sotto un gran mucchio di sassi, ove essendo ancora inverno se ne stava appiattato e quasi torpido insieme con altri sei della sua stessa specie. Niun Serpente è più mansueto di questo. Il suo sibilare è leggerissimo. Non morde, anzi è cosa difficile il fargli aprire la bocca, nè si avviticchia rabbiosamente come fanno tanti altri. È leggiadro per le forme e pei colori, ma un poco lento nelle mosse. In cattività raro è che prenda cibo, e resiste gran tempo senza mangiar punto. Vien nitidissimo quando depone l'epidermide, e lascia la sua spoglia quasi sempre intatta.

Ha il capo ovato-romboidale sufficientemente distinto dal tronco, ch'è cilindrico-fusiforme: la coda non giunge ad esser lunga la quarta parte dell'Animale intiero, ed è terete e gracile. Le narici sono situate alla commissura di due scudetti nasali: gli scudetti oculari posteriori sono al numero di due; ha un solo scudetto loreo per parte, i sopracigliari alquanto sporgenti all'innanzi degli occhi: lo scudetto del vertice è quinquangolare, anteriormente poco più largo. Le squame di tutto il corpo sono lucidissime, ovato-sessangolari e senza il benchè menomo sospetto di carena. Il numero ordinario

degli scudi addominali è di 184, quello degli scudetti sottocaudali di 64 paja: e questi numeri per quanto abbiamo veduto variano meno in questa che in altre specie di Serpenti. Una macchia semilunare nera molto decisa segna gli scudetti frontali posteriori, s'inoltra al di là degli occhi, e termina all'angolo della bocca; un'altra macchia nera più sottile e meno decisa parallela alla prima contorna anteriormente l'occipite, il quale è nebuloso-fosco: due macchie nere oblunghe convergenti ornano superiormente il collo. Il dorso apparisce oscuramente carenato, ed è d'un color bigio o olivaceo rossastro con macchie fosche quasi rotonde orlate di color nero, alternanti in due serie contigue, per lo più confluenti a due a due da una serie all'altra. I lati di tutto il tronco sono segnati da una linea longitudinale fosca quasi continua poco distinta, la quale prende origine da una lunga macchia nera decisa falcata, che orna i lati del collo. Superiormente ed inferiormente a questa linea longitudinale domina un color rossastro più o meno intenso, perchè le squame dei detti lati, che sono cineree nel fondo, portano un grandissimo numero di punti roseo-corallini: la porzione più prossima al dorso è assai più oscura, quella vicina al ventre è di colori più chiari e più vivaci: alcune delle descritte squame punteggiate di rosso sono irregolarmente marginate di fosco, altre di bianco. La parte inferiore di tutto l'animale è gialla di canario con due larghe fascie longitudinali nere e parallele una per parte formate da macchie quadrangolari, altre contigue, altre nò: nella regione più prossima alla gola, la quale è gialla pura, scorre per un breve tratto un'altra fascia longitudinale intermedia, interrotta, le cui macchie nere alternano per lo più con quelle delle due fascie sopradette.

Le tinte variano assaissimo; perchè alcuni individui hanno colori anche più vivaci e risentiti che quello da noi effigiato; allora i gialli passano quasi al sulfureo, i neri al morato, e il rossastro al corallino; altri invece sono slavati e quasi luridi, con le linee e le macchie oscuramente accennate.

Gl'individui più grandi da noi osservati hanno ventisette pollici di lunghezza, dei quali la coda occupa meno di sei, ed è perciò notabilmente corta per un vero *Coluber*. La circonferenza del corpo giunge appena a due pollici, e la grossezza del capo a cinque linee. Ma il maggior numero degl'individui ha dimensioni assai più piccole, principalmente in grossezza. Non vi è alcuna differenza di colori fra il maschio e la femina, questa però suol essere più grande.

Non è già la mancanza di piedi il segno a cui si possano distinguere con sicurezza i veri Serpenti da tutti gli altri Rettili; perchè, anche prescindendo dagli apodi nudi, che sono evidentemente tutt'altro, fra i Rettili squamati stessi s'incontrano *Saurii* e *Saurophidii* privi affatto di piedi, che affettando le forme esteriori dei Serpenti, si scostano pure da essi per altri caratteri importantissimi poco visibili di primo tratto. Ciò che distingue immancabilmente i Serpenti veri, i quali costituiscono per noi l'ordine *Ophidii*, si è quella lor facoltà di dilatare enormemente la bocca, al punto che possono trangugiare corpi superanti in grossezza la propria lor mole: circostanza che dipende da un'organizzazione affatto propria di questi Animali; perchè e l'osso timpanico, che serve di peduncolo alla mascella inferiore è sempre mobile, e quasi sempre sospeso ad un'altr'osso analogo al mastoideo collegato al cranio per mezzo di muscoli e di ligamenti, che gli lasciano una certa mobilità; e le due branche della mascella in-

feriore sono connesse anteriormente per mezzo di ligamenti estensibili in vece della solita sinfisi; e perfino le parti della mascella superiore s'annettono agl'intermascellari per mezzo di ligamenti, talchè è mobile anch'essa. Gli archi palatini, che pure partecipano di questa mobilità, sono armati di denti acuti e ricurvi. Inoltre la trachea è lunghissima; il cuore è collocato molto all'indietro; uno dei due polmoni manca affatto, oppure ne esiste un semplice rudimento: la lingua è sottilissima, bipartita, vibratile, inguainata alla base. Il pene è duplice come in tutt'i Rettili squamati. Oltre i piedi mancano le omoplate, lo sterno, il bacino, la terza palpebra ed il timpano.

Considerando attentamente tutta la gran massa degli *Ophidii* ben si scorge la difficoltà somma che deve incontrarsi a voler divider quest'ordine in varie famiglie; tanti sono i punti di contatto reciproco, che presentano questi esseri, tanta è la somiglianza che hanno gli uni con gli altri. Non andrebbe errato pertanto chi volesse considerare tutto l'ordine come costituito da una sola gran famiglia. Ma dall'altro lato è evidente il vantaggio che risulta nell'uso prattico dal dividere e suddividere in parti discretamente grandi una turba numerosissima per sussidio della memoria, e per comodo di chi studia. Quindi abbiamo creduto opportuno ripartir l'Ordine *Ophidii* in famiglie e sottofamiglie dietro le traccie dei più insigni maestri dell'Erpetologia, fondandoci principalmente sulla presenza o l'assenza dei denti veleniferi, e delle appendici sporgenti dai lati dell'ano; ed abbiamo adottato il nome di *Colubridae* per una famiglia che non ha nè denti veleniferi come le *Hydridae*, e le *Viperidae*, nè appendici dell'ano come le *Boidae*. Abbiamo detto poi *Colubrina* una sotto-famiglia delle *Colubridae* distinta dall'aver il ventre coperto di piastre larghe, a differenza dell'*Acrochordina*, in cui sono egualmente piccole le squame del dorso e quelle del ventre. Questi *Colubrini* hanno la testa coperta di larghe piastre, e, dallo *Scytale* in fuori, hanno una doppia serie di scudetti sotto la coda, la quale finisce insensibilmente in punta.

Gran lode certamente si merita il ch. Wagler, di cui pur troppo deploriamo la recente e dolorosa perdita, per aver analizzato con tanta acutezza e perseveranza i caratteri di tutti questi Serpenti; ma forse sono soverchiamente minuti i generi ch'egli ha stabiliti nella sotto-famiglia dei *Colubrini*: noi li ritenghiamo come semplici divisioni subordinate ai generi *Herpeton*, *Heterodon*, *Natrix*, *Dipsas*, *Coronella* e *Coluber*, che sono i soli da noi ammessi. Fra questi due i primi, per quanto pare, dovranno o escludersi dal novero, o almeno restringersi assaissimo, perchè secondo le osservazioni più recenti comprendono Rettili armati di denti veleniferi da prima non avvertiti, e che perciò spettano ad altra famiglia. I generi poi che abbiamo detti *Natrix*, *Coronella*, e *Coluber*, valendoci dei nomi degli autori del passato secolo, benchè con diverso significato, sono i soli cui sieno riferibili i *Colubrini* europei. Nel primo comprendiamo Serpi a squame carenate, che per lo più vivono nell'acqua: nel secondo sono Serpi d'albero di coda lunghissima, di corpo lungo sottile, con le squame alcune volte carenate altre nò, disposte in distinte serie trasverse. Al *Coluber* finalmente riportiamo gli altri *Colubrini* di squame liscie ma imbricate, e di coda mediocre; e qui spetta il Serpe ch' è l'argomento del presente articolo.

Le narici situate nella commissura di due scudetti nasali, e non nel centro d'un solo, lo scudetto del vertice che si slarga di poco nella parte anteriore, gli scudetti sopracigliari che eccedono alquanto l'occhio anteriormente sono caratteri del nostro Serpe, che dimostrano non potersi esso riferire al genere *Zacholus* del Wagler, da noi considerato

qual sottogenere, e il cui tipo è il *Coluber austriacus;* quantunque per l'aspetto, per le abitudini, e per la brevità della coda il nostro ci si avvicini non poco. Esso appartiene invece al genere di Wagler *Zamenis*, che noi abbiamo parimente per sottogenere subordinato a *Coluber*, ed a cui applichiamo più propriamente lo stesso nome *Coluber*, che non ci par ben fatto di concedere a quel gruppo di Serpenti esotici, cui l'aveva assegnato il Wagler già detto.

Due Serpenti fra noi comunissimi ci forniscono gli esempj più normali del nostro sottogenere *Coluber*, e sono il *Coluber Aesculapii* di Lacépède (non di Linneo), e il *Coluber viridi-flavus*, Lacép. (*atro-virens*, Shaw). Questi hanno il corpo lunghissimo, la coda anch'essa piuttosto lunga; e quantunque terragni, sogliono rampicarsi con somma agilità sopra gli alberi, a differenza del *Coluber Riccioli*, che in questi rispetti può dirsi aberrante. Se per queste leggiere anomalie ad altri piacesse separarlo, si potrebbe erigere per esso un nuovo sottogenere da denominarsi *Zamenis*.

Coluber Flavescens 1. Adult. 2. Juv.

Carolus Ruspi Rom. del.

Lith. Battistelli 1833.

COLUBER FLAVESCENS

COLUBRO SAETTONE

COLUBER *brunneo-olivaceus lineolis albis sparsis, subtus stramineus: squamis nitidis elliptico-sexangulis: capite subdistincto, obtusissimo; scutello verticis antice multo latiore: cauda quadrantali.*

JUV. *Fusco cinereoque nebulosus; subtus anterius flavus fusco tessellatus, posterius chalybaeus: frontis crescente et gulae collare nigris.*

Scuta abdom. 220–228. *Scutell. subc. par.* 74–86.

COLUBER FLAVESCENS, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1115. *Daud. Rept. VI. p.* 272. *Bendiscioli, Monogr. Serp. Mantov. in Giorn. Brugn. Dec. II. Vol. IX. p.* 420. *sp.* 4. adult.
NATRIX LONGISSIMA, *Laur. Syn. Rept. p.* 74. *sp.* 145. adolesc.
COLUBER NATRIX, *var* β, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1100.
COLUBER LONGISSIMUS, *Bonnat. Tabl. Enc. Ophiol. p.* 259. *sp.* 159. adolesc.
COLUBER ÆSCULAPII, *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 452. *Cuv. Regn. Anim. II. p.* 71. *Id. Ibid.* 2. *edit. II. p.* 84. *Metaxà, Monogr. Serp. Rom. p.* 37. *sp.* 5. *Bory de S. Vincent in Dict. Class. Hist. Nat. IV. p.* 579. *nec Linn. nec Lacep? nec Merr?*
COLUBER ÆSCULAPII, mas, *Hoerst. in Jacq Collect. IV. nec ejus* foem.
COLUBER SELLMANNI, *Nau Entdeck. u. Beob. I. p.* 260.
COLUBER PANNONICUS, *Nau a. a. o.*
COLUBER SCOPOLII, *Merr. Syst. Amph. p.* 104. *sp.* 48.
ZAMENIS ÆSCULAPII, *Wagl. Syst. Amph. p.* 188. *gen.* 73. *Fitz. Prodr. Faun. Austr. p.* 326.
COLUBER GIRONDICUS? *Bory de S. Vincent in Dict. Class. Hist. Nat. IV. p.* 579. juv.
ANGUIS ÆSCULAPII NIGER, *Aldrov. Serp. p.* 270. *cum fig. Jonst. H. N. Serp. I. p.* 22. *art.* XV. *tab.* 5. *fig. inf.*
ANGUIS ÆSCULAPII, Φαρεια Graecis, *Ray, Synops. Anim. Quadr. et Serp. Gen. p.* 291.
COLUBER scut. abd. 225. et squam. caud. par. 78, *Scopol. Ann. Hist. Nat. II. p.* 39.
COLUBRO NERO? *Cetti, Anfibi e Pesci Sard. III. p.* 43.
COULEUVRE JAUNATRE, *Daud. loco citato.*
LE TRÈS LONG, *Bonnat. loco citato.*
SERPENT D'ESCULAPE, *Cuv. loco citato.*
COULEUVRE D'ESCULAPE, *Faun. Franç. Rept. Ophid. tab.* 15. adult.
COULEUVRE BORDELAISE? *Bory de S. Vincent, loco citato.* juv.

Da alcuni è stato creduto che questo fosse il Serpe simbolico d'Esculapio, oggetto di venerazione presso gli antichi. Ma i simulacri della divinità d'Epidauro presentano un serpe di gran mole avvolto ad una clava, il quale non si fa distinguere per alcun segno particolare: e se dovesse cercarsi onninamente il suo originale fra i Serpi delle nostre regioni, più che ad altri converrebbe rivolgersi al *Coluber Elaphis*, il quale senza dubbio di tutti i nostrali è il più grosso. Sembra che l'Aldrovandi chiamasse *Anguis Æsculapii* quel Rettile che ora è noto sotto il nome di *Coluber viridiflavus;* disse poi *Anguis Æsculapii niger* il Serpe di cui qui diamo la figura sotto il nome di *Coluber flavescens.* Piacque a Linneo di dare l'appellazione di *Coluber Æsculapii* ad un Rettile americano diverso affatto da questo; quindi era ragionevole che

quel vocabolo *Æsculapii* non fosse più assegnato come nome specifico ad altri Colubri. Nondimeno il Lacepède stimò di poterlo usurpare applicandolo ad un Serpe che aveva ricevuto da Roma. Il massimo numero degli Erpetologi seguenti ha creduto il *Coluber Æsculapii* del Lacepède identico con quello di cui ora dobbiamo parlare: ma questa supposta identità è più che dubbiosa. Ed in vero quell'autore assegnò al suo *C. Æsculapii* le squame carenate ed altri caratteri, che corrispondono a quelli del *Coluber Elaphis* non bene adulto, e che non possono conciliarsi con quelli del Rettile in discorso. Si vede pertanto che trattandosi di designar questo, il nome *Æsculapii* merita d'esser rigettato per ogni titolo.

Qualunque siasi la denominazione sotto cui è stato descritto, questo Serpente è ben noto ai Zoologi nel suo stato adulto o quasi adulto: ma nella sua prima età presenta un'aspetto tanto diverso da quello che deve assumere in seguito, che dei cambiamenti cui soggiace non trovasi notizia alcuna presso gli autori. È probabile che il giovane sia stato confuso con qualche altro Serpe comune, al quale somiglia in quell'epoca della vita; nè sarebbe cosa meravigliosa se ad alcuno fosse avvenuto di descriverlo come nuovo.

È sparso per tutta l'Italia, e abbonda specialmente nelle pianure della Lombardia, nell'agro Romano, nella Calabria e nella Sicilia. Il suo nome volgare nei contorni di Roma è *Saettone*, nell'Italia Settentrionale lo dicono *Biscia da prato*, *Angiò* o *Bastoniere.* Trovasi pure nelle parti meridionali della Francia e della Germania e nell'Ungheria. S'appiatta là dove è più folta l'erba dei prati. Ricovera nelle fessure dei burroni, fra le prunaje, nelle siepi; si rampica sui tronchi degli alberi e si nasconde nei loro buchi. Insegue i piccioli quadrupedi, gli uccelli da nido, le rane e gli altri rettili. Del resto le sue abitudini sono piuttosto tranquille. È assai timido, e ad ogni sussurrare di foglie prende la fuga. Non si difende e non minaccia a meno che non sia stato irritato e ridotto agli estremi. Allora si rizza, soffia, sferza con la coda, si slancia e morde. Il suo sibilo è forte. Non frequenta i luoghi pantanosi; ma teme anche più quelli eccessivamente bruciati, e sempre si vede uscire in campagna dopo le piogge. Tenuto in domesticità è uno dei più mansueti.

Parlando del *Coluber Riccioli* abbiamo detto che diamo più propriamente il nome *Coluber* al sottogenere che dal Wagler fu denominato *Zamenis.* In questo gruppo il capo è oblungo-quadrato: le narici rotondate, poste nella fessura di due scudetti nasali: gli scudetti posteriori degli occhi in numero di due: un solo scudetto loreo per parte: i sopracigliari sporgenti anteriormente agli occhi: lo scudetto del vertice allungato: le squame numerose, uniformi, lanceolate, lisce: il tronco assai lungo, uguale, terete: la coda per lo più lunga, terete anch'essa. A questo sottogenere, proprio dell'Europa e dei climi analoghi delle altre parti del globo, appartiene il *Coluber flavescens*, che passiamo a descrivere nel suo stato adulto.

Lunghezza d'un'esemplare ordinario quaranta pollici, dei quali sette e mezzo sono occupati dalla coda. Circonferenza nel punto della maggior grossezza due pollici e sei linee. Capo leggermente distinto dal tronco, oblungo-ellittico, anteriormente ottusissimo, quasi troncato, lungo poco meno d'un pollice, largo otto linee. Scudetto del vertice quinquangolare, tanto allargato anteriormente che quasi apparisce triangolare, coi due lati che corrono nel senso della lunghezza del capo rettilinei. Scudetti occipitali grandi,

troncati posteriormente. Scudetti lorei trapeziformi. Occhi vivacissimi nero-ranciati. Tronco poco più alto che largo, tondeggiante. Coda continua, acuta, piuttosto piana di sotto. Squame del dorso perfettamente lisce, ellittiche, oscuramente esagone. Piastre addominali in numero di 228, scudetti sottocaudali paja 86.

Il colore di tutto il Serpe nella parte superiore è un bruno-olivaceo, che verso i fianchi tende leggermente al giallastro. Le squame talvolta sono punteggiate minutamente di fosco: quà e là se ne veggono alcune col margine segnato di bianco in tutto o in parte. Il di sotto di tutto il tronco e della coda è d'un color di paglia più o meno tendente al sulfureo, perfettamente uniforme e terso. Le piastre però lungo il confine dei fianchi sono sfumate leggermente di color olivaceo, e spesso punteggiate di fosco. Il capo ha di sopra e di sotto gli stessi colori del dorso e del ventre. Dal lembo inferiore e posteriore dell'occhio partono due strisce fosche, le quali segnano la figura d'un arco di qua e di là dal capo: quella anteriore è più sottile e dall'occhio scende verticalmente fino agli scudetti gulari: la posteriore corre per un tratto orizzontalmente verso i lati del collo, quindi s'incurva all'ingiù, ed accenna un collare che nel di sotto non è completamente chiuso. Secondo che l'animale invecchia queste due strisce impallidiscono e la posteriore giunge ad obliterarsi del tutto. V'ha una varietà di questa specie quasi nera, con pochissime macchiette bianche o anche senza.

Nella prima età il capo è assai più distinto dal tronco, e la tinta che ha superiormente tende piuttosto al grigio-fosco che al verde. L'iride è di color di nocciola. Gli scudetti frontali e i sopracigliari sono tinti di nerastro lungo il lembo posteriore: una lineola nerastra scorre trasversalmente nel mezzo degli scudetti occipitali. La parte inferiore e i lati del capo sono d'un giallo canario: le due strisce che partono dall'occhio e si dispongono in figura d'arco sono d'un nero morato: dietro a quest'arco il giallo della parte inferiore si stende a guisa di collarina superiormente interrotta. Sul collo immediatamente al di dietro degli scudetti occipitali havvi una macchia bruna semilunare con le branche rivolte verso la parte posteriore, allargate verso le estremità. Il fondo di tutto il dorso è cinereo-sordido, tutto sparso di macchie grandette brunoolivastre, disposte in guisa da accennare quattro strisce scure longitudinali, e un numero grandissimo di fasce trasversali. Le squame che cuoprono gl'intervalli posti fra le dette fasce e le strisce hanno i lembi d'un bianco latteo; talchè il dorso apparisce spruzzato minutamente di bianco. Questi spruzzi bianchi mancano affatto sulla coda, che superiormente è d'un color olivaceo-bruno uniforme. Gli scudetti che vestono tutta la parte inferiore dell'animale sono d'un colore di paglia sudicio nel tratto più vicino al capo, quindi assumono gradatamente una tinta d'acciajo, che domina fino all'estremità della coda. Il solo tratto tinto di color di paglia più puro è ornato di larghe macchie quadrate nere, che tendono a ordinarsi in due strisce longitudinali: tutto il restante della parte inferiore è privo di macchie. Lungo i fianchi gli scudetti di tutt'il tronco sono tinti verso l'estremità di macchiette fosche e color di paglia, che essendo situate alternativamente più alte e più basse accennano dall'uno e dall'altro lato tre linee longitudinali.

Sembra inutile avvertire che finchè non diviene perfettamente adulto questo Serpe conserva non poche tracce delle macchie di cui è ornato nella prima età: la pancia sopratutto continua per gran tempo ad essere sfumata di color d'acciajo. In tale stato intermedio esso è stato descritto da alcuni degli autori allegati in principio di questo articolo.

Se si paragona ciò che abbiamo detto del *Coluber flavescens* giovane con quel che riferiscono gli Erpetologi francesi del lor *Coluber girondicus* si vedrà tal somiglianza nelle descrizioni da far sospettare dell'identità di questi esseri. Ci duole non poter dare alcun giudizio positivo su questo particolare, perchè mai non abbiamo avuto sott'occhi esemplari autentici del *C. girondicus* del Daudin e del Cuvier. Resterebbe escluso ogni dubbio se si potesse riposare sull'autorità del Wagler, che assegna il *Coluber girondicus* al suo genere *Zacholus*; perchè il *Zacholus* deve portare la narice scolpita nel mezzo d'un solo scudetto nasale, laddove il *Coluber flavescens* ha la narice collocata nella sutura di due scudetti. Ma il Wagler ha inserito indebitamente anche il *Coluber Riccioli* del Metaxà sotto il suo *Zacholus*. È certo poi che, indipendentemente da questo carattere delle narici, tanto il *Coluber Riccioli*, quanto il *flavescens* s'accostano ai *Zacholi* per la brevità della coda. Rispetto al carattere dello scudetto accessorio triangolare frapposto agli scudetti frontali, su cui alcuni erpetologi stabiliscono principalmente la diagnosi del *Coluber girondicus*, siamo d'avviso ch'esso non meriti l'importanza che altri ha voluto dargli. Difatti gli scudetti del capo dei Serpi spesse volte s'incontrano pure in un numero superiore al normale: ed è accidentale per l'appunto lo scudetto frontale accessorio in una *Natrix torquata* che si è pubblicata non ha guari per *Coluber girondicus* dei contorni di Roma: del che ci siamo chiariti, dopo la divulgazione dello scritto che ne parla, esaminando l'esemplare originale.

Indipendentemente dai colori sarà sempre facile il distinguere dal *C. flavescens* il *C. viridiflavus* altro Serpe nostrale spettante al medesimo sottogenere; basterà che si attenda alla diversa forma dello scudetto del vertice del capo e alla lunghezza proporzionale della coda, che nel *viridiflavus* è molto maggiore. È vero che nella prima età queste due specie si rassomigliano qualche poco, ma la parte inferiore del *viridiflavus* giovane è sempre d'un giallo di paglia uniforme, nè ha le larghe macchie nere che si scorgono nel giovane *flavescens*. Inoltre il *viridiflavus* è privo di collana nera, e in tutte le età porta alcune macchiette pallide sul capo, delle quali non si scorge mai alcuna traccia nel *Coluber flavescens*.

La *Natrix Elaphis* quantunque spettante ad un diverso genere ha col *Coluber flavescens* un qualche grado d'affinità: perfettamente analogo è il modo con cui le macchie del ventre, che si veggono nella prima età, svaniscono nell'uno e nell'altro Serpe, e danno luogo al color giallo puro. La *Natrix Elaphis* però acquista le linee fosche lungo il dorso secondo che invecchia, l'altro all'opposto le porta leggermente segnate, soltanto finchè è molto giovane, quindi le perde. Così v'è un epoca della lor vita in cui questi esseri sono molto simili; ma per distinguerli basta ricorrere ai caratteri dei rispettivi generi, e sopratutto basta osservare le squame del dorso, che nelle *Natrici* son carenate e piane nei *Colubri*.

Coluber Viridi-flavus.

Carolus Ruspi Rom. del. *Lith. Battistelli 1833.*

Coluber Viridi-flavus var. Carbonarius.

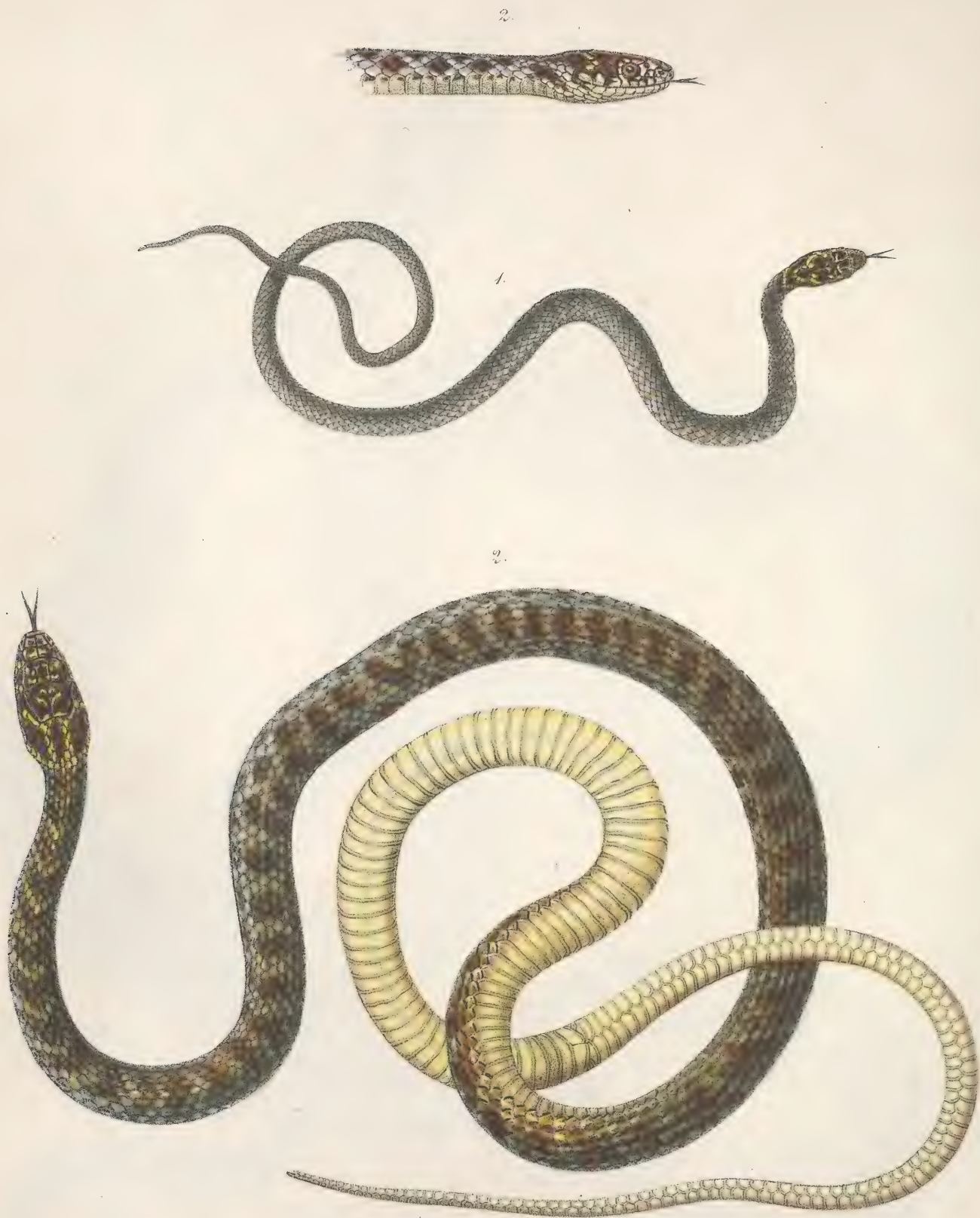
Carolus Ruspi Rom: del. Lith: Battistelli 1833.

2.

1.

2.

1. *Coluber Viridi-flavus* Iur. 2. Junior.

Carolus Ruspi Rom: del. *Lith. Battistelli 1833.*

COLUBER VIRIDIFLAVUS

COLUBRO VERDE E GIALLO

COLUBER *squamis nitidis rhombeo-sexangulis, lateralibus valde majoribus: capite distincto; scuto verticali angusto, antice parum latiore; maxilla variegata, mandibula immaculata: cauda trientali, tenui.* *Sc. abd.* 200-220. *Scut. subc. par.* 100-115.

Adult. *Nigro-virescens, lineolis flavis crebris adspersus, subtus flavidus: pileo flavo-liturato.*

Juv. *Plumbeo-olivaceus immaculatus, subtus pallide stramineus: pileo et cervice fuscis flavido-lituratis.*

Junior. *Brunneo-olivaceus, lineolis cinereis variegatus, subtus flavescens: pileo flavido-liturato.*

COLUBER VIRIDI-FLAVUS, *Lacép. Quadr. Ov. et Serp. II. p.* 137. *tab.* 6. *fig.* 1. adult. *Latr. Rept. IV. p.* 88. *Daud. Rept. VI. p.* 292. *Bendiscioli, Monogr. Serp. Mant. in Giorn. Brugn. Dec. II. Vol. IX. p.* 420. *sp.* 5. *Fitz. Verz. Mus. Wien. in Class. Rept. p.* 57. *sp.* 14. *Bory de S. Vincent in Dict. Class. H. Nat. IV. p.* 578.

COLUBER ATRO-VIRENS, *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 449. *Cuv. Regn. Anim. II. p.* 70. *Merr. Syst. Amph. p.* 110. *sp.* 69. *Metaxà, Monogr. Serp. Rom. p.* 36. *sp.* 4. *Metaxà fil. in Mem. Zool. Med. p.* 33. *sp.* 3. (*fig.* 1. juv.) *Risso, Hist. Nat. III. p.* 90. *sp.* 22.

COLUBER LUTEO-STRIATUS, *Gmel. in Naturf. XXVIII. p.* 164. *tab.* 3. *fig.* 2.

COLUBER VULGARIS, *Bonnat. Tabl. Enc. Ophiol. p.* 233. *sp.* 60. *tab.* 38. *fig.* 3.

COLUBER PERSONATUS, *Daud. Rept. VIII. p.* 324. *tab. C. fig.* 2. juv.

ZAMENIS VIRIDIFLAVUS, *Wagl. Syst. Amph. p.* 188. *gen.* 83.

ANGUIS ÆSCULAPII VULGARIS, *Aldrov. Serp. lib.* i. *cap.* xvi. *p.* 268. *fig. in p.* 270. *Jonst. Hist. Serp. I. lib.* i. *tit.* ii. *cap.* i. *art.* xv. *p.* 22. *tab.* v. *fig.* 3.

COLUBRO UCCELLATORE, *Cetti, Anfibi e Pesc. Sard. III. p.* 41.

COULEUVRE COMMUNE, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Meth. II.*

COULEUVRE VERTE ET JAUNE, *Faun. Franç. Rept. Ophid. tab.* 16. adult.

COULEUVRE VERTE-NOIRE, *Risso, loco citato.*

COULEUVRE MASQUÉE, *Daud. loco citato*, juv.

Var. CARBONARIUS. *Nigerrimus immaculatus; subtus medio longitudinaliter stramineus, lateribus caudaque chalybaeus.*

COLUBER CARBONARIUS, *Schreib.*

COLUBER VIRIDIFLAVUS carbonarius, *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in Class. Rept. p.* 57. *sp.* 14. *var.* a.

È il più vispo, il più bizzarro, il più audace dei nostri Serpenti: nei contorni di Roma è altresì il più comune di tutti. Fra noi i viperaj lo chiamano *Sfrustacchione*, e qualche volta gli applicano il nome di *Saettone* proprio del *Coluber flavescens.* In altri luoghi d'Italia, secondo quello che scrivono gli autori, i suoi nomi vernacoli sono *Serpente da macchia, Serpe uccellatore, Milordo* e *Bello.* Sembra proprio delle parti meridionali d'Europa. Vive nei boschi, nei luoghi colti, lungo le siepi, fra le macerie, e fra i ruderi delle antiche fabbriche, dentro il recinto stesso delle Città. Il Lacépède,

seguito in ciò dal Bendiscioli, lo rappresenta blando e gentile, ma la costante esperienza lo dimostra all'opposto quale fu descritto dal Professor Metaxà, sempre inquieto, e pronto ad investir l'uomo, a frustarlo con la coda ed a morderlo. Tali sono le disposizioni che porta fin dalla prima età (cosa che non suol accadere negli altri) e queste mantiene divenuto adulto, e allora solo le depone quando la stagion fredda lo assidera, o quando una lunga schiavitù lo avvilisce e lo snerva.

Va riferito il presente Serpe al sottogenere da noi detto più propriamente *Coluber*, che corrisponde al genere *Zamenis* del Wagler. Veggansi gli articoli relativi al *Coluber Riccioli* e al *Coluber flavescens*, nei quali abbiamo esposto i caratteri del genere *Coluber* e quelli del sottogenere dello stesso nome. Il *C. viridiflavus* varia assaissimo a tenore dell'età, e perciò abbiamo stimato opportuno presentarlo effigiato in diversi stati. Qualunque sieno però le variazioni dovute all'età, e quelle cui soggiace accidentalmente, si distingue sempre dagli affini, e segnatamente dal *Col. flavescens* che più di tutti se gli avvicina, per la straordinaria lunghezza della coda, non che per la particolar forma dello scudetto del vertice i cui lati longitudinali segnano una curva rientrante, e d'ordinario anche per le macchiette gialle del capo.

Tutt' i Rettili sono soggetti ad assumere i colori nerastri vivendo nelle stazioni montane. Il *Coluber viridiflavus* anche in luoghi non molto elevati s'incontra col dorso di color tutto nero, ed in tale stato fu descritto come specie distinta sotto il nome di *Coluber carbonarius*. Sembra che questo scherzo o varietà che dir si voglia sia piuttosto comune sui monti Euganei, ed appunto da quella parte d'Italia ne abbiamo ricevuto parecchi individui, in alcuni dei quali il color nero era più in altri meno esteso ed intenso. In una tavola separata presentiamo la figura di quello che più s'allontana dallo stato ordinario.

Uno dei maggiori esemplari ha la lunghezza di quarantanove pollici e sette linee. La coda comprende dodici pollici e otto linee, quindi supera la terza parte della lunghezza del tronco. La circonferenza del corpo nel punto della maggior grossezza è di due pollici e undici linee. Il capo è piuttosto distinto dal tronco, ovato, ottusetto, depresso, superiormente spianato, lungo un pollice, largo nove linee. Scudetto del vertice una volta e mezzo più lungo che largo, coi due lati longitudinali poco divergenti all'innanzi, non perfettamente rettilinei, ma alquanto curvati all'indentro. Scudetti occipitali una volta e un quarto più lunghi che larghi. Occhi giallo-dorati con la pupilla nera. Tronco un poco più alto che largo, tondeggiante. Coda distinta, essendo assai più angusta del tronco fin dall'origine, tenue, acutissima. Squame del dorso perfettamente lisce, rombeo-allungate con le estremità alquanto tronche, che s'allargano sensibilmente procedendo dal dorso verso i lati: quelle della serie estrema ugualmente larghe che lunghe, più ottuse verso la base che verso l'apice. Piastre addominali 202. Scudetti subcaudali paja 106.

Il colore della parte superiore del capo è verdastro-nereggiante, e gli scudetti del pileo sono segnati di molte lineole trasversali flessuose interrotte sulfuree. Gli scudetti oculari anteriori e posteriori sono tutti gialli; dello stesso colore sono gli scudetti marginali del labbro di sopra, ma hanno il lembo superiore, e le commessure tinte di fosco, talchè apparisce che la mascella porti di quà e di là una macchia fosca pettiniforme impressa sul fondo giallo. Lo scudetto rostrale è giallo sordido. Tutta la parte inferiore del capo compresi gli scudetti marginali del labbro inferiore è giallo di paglia bian-

castro. La cervice è verdastra nereggiante, circoscritta all'innanzi e all'indietro da due serie di punti sulfurei, formanti due linee arcuate: altre due serie di punti consimili seguono la parte media della cervice stessa formando due linee longitudinali inflesse anteriormente e posteriormente. Il color del fondo della parte superiore del tronco e della coda è verdastro nereggiante simile alla tinta del capo e della cervice, tutto variegato di giallo sulfureo, perchè ogni squama porta una macchietta di questo colore: nella metà anteriore del Serpe le macchiette sulfuree siedono sopra una delle estremità delle squame, s'allargano trasversalmente e tendono a segnare molte sottili fasce trasverse, piuttosto regolari e rette verso il mezzo del dorso, flessuose ed interrotte verso i lati; le quattro esteriori di ciascuna fascia sono più larghe e spesso si dispongono in figura di croce: nella metà posteriore dell'animale le macchiette gialle occupano l'asse delle squame e prendono una figura di gocciola allungata: queste tendono a confluire, e sulla coda confluiscono evidentemente, in istrisce longitudinali larghe quasi quanto gl'intervalli che le separano. Le squame dell'ordine estremo verso i fianchi, che sono le maggiori, vengono occupate quasi intieramente dal color giallo. Tutto il disotto del Serpe è giallo di zolfo o di paglia uniforme, o marmorato oscuramente di fosco e di ranciato; ambedue le estremità delle piastre addominali, non che le estremità esteriori degli scudetti subcaudali sono tinte di nerastro. Lungo il collo, e per tutta la metà anteriore del tronco, anche il lembo delle piastre verso le estremità tende leggermente al color fosco, ed una macchietta rotonda di questo colore si mostra presso l'estremità d'esse piastre verso il lembo anteriore. In alcuni individui siffatte macchiette formano una serie continua e distinta, in altri sono appena discernibili, ed in altri mancano alternativamente nelle piastre del tratto più prossimo al capo, e irregolarmente nelle seguenti.

La femmina non differisce dal maschio pei colori.

Il giovane ha il capo fosco superiormente, alquanto più pallido nella metà anteriore. Gli scudetti sopracigliari presso il lembo posteriore portano una lineola trasversale gialla di paglia, che s'avanza per un picciolo tratto sullo scudetto verticale. Gli occipitali sono segnati poco decisamente d'uno o più punti giallastri. Gli scudetti oculari anteriori e posteriori sono di color giallo di paglia, e di questa stessa tinta è tutto il disco dei marginali del labbro superiore. Il disotto del capo compresa la mandibola è giallo di paglia senza macchie. La cervice è fosca, circoscritta posteriormente da una lineola interrotta gialla pallida, anteriormente e lungo le piastre occipitali da due lineole dello stesso colore giallastro, le quali dopo aver corso nel senso trasverso prima di giungere al punto medio in cui si toccherebbero cambiano direzione, e si volgono all'indietro segnando un angolo retto: talchè il fondo fosco della cervice presenta la configurazione d'un'ancora. La parte superiore del tronco e della coda è d'una tinta piombino-olivacea uniforme, con un leggero indizio di fasce trasversali pallidette nel solo tratto più vicino al capo. Il di sotto è tutto giallo di paglia dilavato: lungo i fianchi non si veggono macchie d'alcuna sorta.

Passando dallo stato giovanile all'adulto il capo di questo Serpe si conserva per lungo tempo qual'è nella prima età. La parte superiore del dorso e della coda assume di mano in mano un color bruno-olivaceo e le macchiette disposte come nell'adulto, ma molto meno distinte, d'un color cinereo, che sempre più volge al giallo più che l'animale avanza in età. I fianchi portano le macchiette fosche segnate come nell'adulto.

Tutta la parte inferiore è d'un giallo di paglia più o meno smorto. Tale stato intermedio in una delle tavole qui unite è accennato col nome *junior*.

La varietà *carbonaria*, ha tutta la parte superiore d'un color nero d'inchiostro. Il capo non porta le solite macchiuzze gialle, oppure ne ha soltanto un leggero cenno. Gli scudetti oculari anteriori e posteriori sono d'un giallo smorto, e della stessa tinta è il disco dei marginali del labbro superiore. Il di sotto del capo è giallo di paglia, ma le commessure degli scudetti marginali del labbro inferiore volgono alquanto al color d'acciajo. Il di sotto del ventre fino all'ano è giallo di paglia lungo la parte media; di quà e di là è d'un color d'acciajo lucente; e questa è la tinta di tutta la parte inferiore della coda.

Coluber Leopardinus 1. Adultus 2. Juv. 3. Varietas

Carolus Ruspi Rom. del. Lith. Battistelli 1834.

COLUBER LEOPARDINUS

COLUBRO LEOPARDINO

COLUBER *cinereus, dorsi maculis fulvo-badiis nigro circumscriptis e duplici serie confluentibus; laterum maculis nigris semilunaribus uniserialibus; subtus nigricans, latera versus albidus nigro maculatus: squamis nitidis elliptico-sexangulis: capite modice distincto, obtusissimo; scutello verticis antice parum latiore: cauda quadrantali.*

Juv. *Castaneus, lineis tribus longitudinalibus cinereo-albidis: subtus chalybaeus, latera versus albidus chalybaeo maculatus.*

Var. *Cinereo-olivaceus, dorsi maculis obsoletis, lineolis nigris sparsus; subtus medio chalybaeo-nigricans, latera versus corneus.*

Scuta abdom. 240-250. *Scutell. subc. par.* 71-77.

COLUBER LEOPARDINUS, *Schreibers in Mus. Vienn.*
CALLOPELTIS LEOPARDINUS, *Fitzinger in literis.*
COLUBER TRILINEATUS, *Metaxà, Monogr. Serp. Rom. p.* 44. *in nota, nec Auct.* juvenis.

Le belle macchie cinte di nero di cui s'adorna il corpo di questo Serpente gli hanno procacciato il nome *leopardinus,* sotto il quale siamo informati che si trova distinto nel Museo di Vienna. Non crediamo che sia stato mai divulgato colle stampe e molto meno effigiato. I pochi Erpetologi ai quali è noto l'hanno stimato finora proprio della sola Dalmazia. Già da parecchi anni però il Signor Riccioli l'aveva rinvenuto nella Terra d'Otranto, ed un prezioso esemplare dell'Animale in istato di gioventù preso presso Gallipoli conservasi tuttora fra gli altri da lui depositati nel Museo dell'Archiginnasio Romano. Siamo lieti di poter presentare al tempo stesso l'effigie dell'adulto, del giovane e quella d'un curioso esemplare a macchie scancellate, il quale faceva parte d'una collezione di Serpi della Dalmazia che dobbiamo all'amicizia del chiarissimo Signor Dottor Michahelles di Norimberga.

Superiore forse ad ogni altro Serpe Europeo per la vaghezza del manto, il *Coluber leopardinus* è singolare fra tutt'i Colubri Italiani per la quantità di piastre che porta sull'addome, ascendendo il lor numero alle duecento cinquanta. Per la struttura del capo, del corpo e delle squame non s'allontana dal sottogenere *Coluber,* preso dentro i limiti che noi gli abbiamo assegnati, e che sono i medesimi del *Zamenis* di Wagler. La proporzione della coda e la disposizione degli scudetti labiali l'avvicinano più che ad ogni altro dei nostrali al *Coluber flavescens.* Il Signor Fitzinger, da quanto s'è compiacciuto comunicarci, destina i nomi *Hierophis* e *Callopeltis* a due gruppi di Serpi compresi nel nostro sottogenere *Coluber,* ai quali egli dà rango di veri generi. Considera come tipo dell'*Hierophis* il *Coluber viridiflavus,* in cui lo scudetto postoculare inferiore è contiguo ad un solo degli scudetti marginali del labbro di sopra che si prolunga

all' insù. Riguarda come tipo del *Callopeltis* il *Coluber leopardinus* distinto dall' avere lo stesso scudetto postoculare inferiore contiguo a due degli scudetti marginali del labbro di sopra, l'anteriore dei quali è regolare, vale a dire non prolungato all' insù. Le differenze rinvenute dal dotto Viennese fra il suo *Hierophis* e il suo *Callopeltis* anche a nostro giudizio sono degnissime di considerazione, specialmente perchè notiamo che in quello la coda è più distinta e più lunga che in questo, il capo più distinto, l'indole più fiera; ed ammetteremo volontieri ambedue i gruppi nella serie dei sottogeneri del nostro *Coluber*. Preferiamo però serbare al primo il nome sottogenerico *Coluber*, sacro più che ad altri al *C. viridiflavus*, che fra i Colubri d'Italia è il più diffuso e il più noto. A questo gruppo spetta altresì il *C. constrictor* dell' America Settentrionale. Non ricuseremo adottare pel secondo il nome *Callopeltis*, ed oltre il *Coluber leopardinus* inseriremo sotto il medesimo anche il *C. flavescens*, che ha seco in comune tutt' i caratteri principali di conformazione, non escluso quello delle squame prive di carena.

Un' esemplare del *Coluber leopardinus*, mezzano, di sesso maschile ha la lunghezza di due piedi e nove pollici. La coda comprende cinque pollici e mezzo, e perciò corrisponde precisamente ad un sesto della lunghezza dell' animale. La circonferenza del corpo nel punto della maggior grossezza è di due pollici e cinque linee. Il capo è lungo nove linee, largo sei, poco distinto dal tronco, ovale, depresso, troncato all' apice, spianato superiormente. Lo scudetto del vertice è una volta e mezzo più lungo che largo, coi margini laterali poco divergenti all'innanzi, quasi affatto rettilinei. Scudetti occipitali quasi due volte più lunghi che larghi. Tronco più alto che largo, tondeggiante. Coda poco o nulla distinta dal tronco alla sua origine. Squame di tutto il corpo ellittico-allungate, oscuramente esagone, affatto piane di sopra e lisce; quelle dei fianchi più dilatate, quasi ugualmente larghe che lunghe. Piastre addominali 238. Scudetti sottocaudali paja 77.

Il capo superiormente è di color di nocciòla chiaro; i lati e il di sotto hanno una tinta cornea. Una sottile linea nerastra occupa la commessura fra lo scudetto rostrale e i frontali anteriori. Una macchia semilunare nera colla curvatura all' innanzi corre fra un' occhio e l'altro, ed è segnata sopra una porzione degli scudetti frontali posteriori e dei sopracigliari. Una linea nera che ha origine nel centro dello scudetto verticale e scorre fino al suo apice posteriore, si prolunga al di là di questo lungo la commessura degli occipitali, e prima di giungere all' estremità posteriore della medesima si divide in due rami incurvati all' innanzi verso il centro di ciascuno dei mentovati scudetti, talchè la macchia nera in complesso presenta la figura d'un' ancora. Una linea dello stesso color nero si spicca dal lembo inferiore dell' occhio, corre all' ingiù lungo la commessura dei due scudetti marginali sottoposti, e s' inoltra al di là del taglio della bocca lungo la commessura corrispondente di due scudetti marginali del labro inferiore. Altra consimile segna il confine fra il primo e il secondo marginale superiore, e scendendo all' ingiù s' inoltra lungo la commessura frapposta al secondo e al terzo marginale inferiore. Dai due lati dello scudetto verticale parte una linea essa pure di color nero, si stende lungo il margine anteriore, quindi dilatandosi alquanto si dirige verso l'angolo della bocca, l'oltrepassa di poco e tinge l'ultimo scudetto marginale del labbro di sotto e la prima scaglia delle guance. La gola è priva di macchie. Il corpo superiormente è d'un fondo cinereo-chiaro, con due strisce longitudinali alquanto più scure poco distinte di qua e di là dalla linea mediana, ed altre due verso i fianchi. Al di sopra delle due strisce

scure intermedie sono segnati due ordini di macchie grandi, approssimativamente ellittiche, di color fulvo-bajo, orlate d'un lembo sottilissimo nero flessuoso, e di queste il massimo numero, da un' ordine all' altro congiungendosi, di due viene a formare una macchia sola bislunga posta obliquamente. Le quattro contigue alla nuca riunite in una figurano un' anello bislungo irregolare. Sulla striscia longitudinale di ciascuno dei fianchi è segnato un' ordine di macchie nere semilunari colle branche rivolte all' innanzi, la cui posizione alterna con quella delle macchie fulve del dorso; un' altr' ordine di macchie nere assai più picciole rotondette, opposte alle fulve del dorso, è segnato sui fianchi presso il confine delle squame. Il disotto di tutto il tronco ha il fondo nerastro con qualche spruzzo di tinta chiara nel mezzo: le piastre hanno però verso le loro due estremità un tratto di color corneo, in alcune più breve e puro, in altre più lungo e interrotto da una macchia nerastra. Le condizioni di coloramento di tali piastre al solito alternano. La coda e di sopra e di sotto porta i colori e le macchie del dorso e del ventre: solo le due strisce scure del dorso si scorgono più distinte; quelle dei fianchi non appariscono.

Il giovane ha il capo più distinto dal tronco di quel dell'adulto. Due strisce bruno-nerastre decise corrono dallo scudetto oculare posteriore all' angolo della bocca. Una striscia bruna longitudinale è segnata dal centro dello scudetto verticale fino all'occipite, e si dilata a gradi dall' innanzi all'indietro. Tre strisce longitudinali cinereo-biancastre separate da due altre strisce cinereo-castagne, orlate d'un tenuissimo margine nerastro, scorrono sul dorso dalla nuca fino alla punta della coda. La striscia chiara del mezzo nel tratto vicino alla nuca è interrotta da tre macchie brune poco definite, distanti fra loro; per tutta la sua lunghezza occupa un' ordine di squame intiero, più mezz' ordine di qua mezzo di là. Le due strisce laterali a queste sono assai larghe all'origine, quindi si restringono, ed occupano tre ordini, e tre le due chiare situate più in fuori delle or ora accennate. I fianchi hanno il fondo cinereo-castagno chiaro, assai dilavato verso il confine delle piastre addominali: su questo fondo è dipinta una serie di macchiette poligone irregolari di tinta castagna. Il ventre è di color d' acciajo rosseggiante nel mezzo, dipinto a scacchi biancastri e scuri verso i lati, perchè le estremità di ciascuna piastra addominale sono tinte parte dell'uno parte dell'altro colore; in alcune con la tinta scura all'esterno, la chiara all' interno, in altre tutt' all' opposto, ma senza alternare regolarmente. Il disotto della coda è tutto dello stesso colore d'acciajo rosseggiante di cui è tinto il ventre, ma più dilavato verso il mezzo che verso i lati. L'esemplare che ha servito di modello alla figura N. 2. dell'annessa tavola aveva dieci pollici e quattro linee di lunghezza, delle quali la coda occupava venti linee: 245 erano le piastre addominali, e 72 le paja di scudetti sottocaudali.

Nella varietà i colori del fondo sono gli stessi che quelli del tipo, ma volgono più all' olivaceo. Sul capo le strisce nere vengono indicate da altrettante serie di piccioli punti distinti o lineole nerastre: solo è quasi continua ma tenue la striscia che dallo scudetto oculare posteriore scorre fino all'angolo della bocca. Sul dorso si veggono i vestigi delle quattro linee scure: sono però scancellate le macchie fulve, ed in lor luogo si mostrano alcuni segnetti nerastri picciolissimi, corrispondenti a varj punti del margine nero che nel tipo circoscrive le dette macchie. Questi segni nerastri procedendo verso la coda divengono sempre più minuti e radi, e sulla coda non se ne riconosce più alcuna traccia. Il di sotto di tutto l'animale è di tinta cornea, con una striscia di

color d'acciajo nerastro segnata sul ventre, la quale ha origine al di là della vigesima piastra addominale, è tenue e poco ben definita dai lati per qualche tratto, quindi diviene larghissima ben definita, e tale continua fino all'ano. È tinto leggermente di nerastro l'orlo posteriore della parte di color corneo di ciascuna piastra, non però l'estremità dei lati. Gli scudetti sottocaudali hanno pure il lembo posteriore tinto di nerastro, e nel tratto più vicino all'ano la tinta medesima è sparsa irregolarmente lungo la commessura che li congiunge, talchè può dirsi che la striscia oscura del ventre si prolunga alquanto sotto la coda. L'individuo descritto era femmineo, lungo trent'un pollice, cinque dei quali erano compresi dalla coda. Aveva 251 piastra addominale e 74 paja di scudetti sottocaudali.

Questo Serpe non può confondersi con alcun'altro degli Europei; perchè quello che più se gli avvicina per le forme, cioè il *C. flavescens*, è diversissimo pei colori, e il *Coluber hippocrepis* di Sardegna, che ha macchie qualche poco somiglianti, diversifica affatto pei caratteri di conformazione, e perciò appartiene ad un'altro sottogenere.

Coluber Hippocrepis 1. Adult. 2. Juv.

C. Squanquerillo del. — Lith. Battistelli 1834.

COLUBER HIPPOCREPIS

COLUBRO SARDO

PERIOPS *flavidus, dorsi maculis orbiculatis distinctis unica serie, maculisque laterum sub-rhomboidalibus nigris; subtus utrinque nigro-maculatus: pilei fasciis transversis nigris pluribus; altera magna interoculari, altera occipitali ad oris angulos protensa: scuto verticali campaniformi: cauda quadrantali.*

JUV. *Adulto similis.* *Scut. abdom.* 232–244. *Scutell. subc. par.* 86–98.

COLUBER HIPPOCREPIS, *Linn. Mus. Ad. Fred. I. p.* 36. *tab.* 16. *fig.* 2. *Id. Syst, Nat. I. p.* 388. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1117. *Lacép. Quadr. Ov. et Serp. II. p.* 117. *Bonnat. in Tabl. Enc. Ophiol. p.* 26. *sp.* 55. *tab.* 28. *fig.* 58. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 518. *Latr. Rept. IV. p.* 130. *Daud. Rept. VI. p.* 249. *Fr. Boie. Fitz. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 57. *sp.* 29. *Géné, Descript. in Act. Taurin. Phys. et Math. XXXVII. cum fig.*
NATRIX HIPPOCREPIS, *Laur. Spec. Med. p.* 76. *sp.* 155.
COLUBER (NATRIX) HIPPOCREPIS, var. a, *Merr. Syst. Amph. p.* 105. *sp.* 50.
COLUBER DIADEMA, *Bonelli. Géné in tab. loco citato.*
NATRIX BAHIENSIS, *Wagl. Serp. Bras. tab.* 10. *fig.* 2.
PERIOPS HIPPOCREPIS, *Wagl. Syst. Amph. p.* 189. *gen.* 77. *Id. Descript. et Icon. Amph. III. tab.* 31.
FER-A-CHEVAL, *Daubent. Dict. Erp. in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 626.
COULEUVRE FER A CHEVAL, *Daud. loc. cit.*
COULEUVRE . . . . . ? *Geoffr. in Descr. de l'Egypt. tab.* 4. *fig.* 3.
PFERDEHUF COLUBER, *Fitzinger, loco citato.*

Nella illustrazione del museo del Re Adolfo Federico Linneo descrisse e figurò il presente rettile assegnandogli per patria l'America, benchè viva realmente in Europa e nell' Africa settentrionale. E facile però lo spiegare tale abbaglio solo che si rifletta quanta facilità avessero in tempi meno illuminati i venditori di oggetti naturali a farli credere venuti dalle regioni più reputate per le loro curiosità, come le Indie, l'America e simili. Anche prescindendo dalla mala fede di costoro, ognun sa quanto spesso nelle collezioni più numerose vengano scambiati inavvedutamente i polizzini su cui stanno registrate le provenienze dei varj capi. Allorchè in tempi a noi più vicini il Bonelli di Torino ebbe alle mani lo stesso animale, statogli inviato dalla Sardegna, fu tentato a crederlo nuovo, e da prima gli destinò il nome di *Coluber sardus*, poi quello di *Coluber diadema*. Fra l'epoca di Linneo e quella delle osservazioni del Bonelli gli Erpetologi che hanno riferito il *Coluber hippocrepis* altro non han fatto che seguire le tracce di quel primo autore. Ora siamo informati che alcuni de' più insigni Zoologi di Parigi inclinano a conservare il nome *diadema* in favore di questo nostro Rettile, che han ricevuto d'Algeri, nutrendo tuttavia qualche dubbio sulla identità del medesimo con l' *hippocrepis* Linneano. Gli Alemanni però sono concordi nel riconoscere tale identità chiarita sugli esemplari esistenti nei Musei, e lo stesso Professore Géné di Torino successore del Bonelli, nell'atto di pubblicare una memoria destinata a darne conto, s'è lasciato persuadere della necessità di adottare un simil partito.

Giustamente rileva il Professor Gené che nel nostro Serpe è osservabile la quantità grande delle piastre addominali: non è esso però fra i Serpi d'Italia quello che ne presenti il numero massimo, come da noi altrove si nota. Condizioni di valor ben più grande rendono questo rettile degno d'attenzione speciale, e il Wagler lo riguarda come tipo d' uno de' suoi generi, cui dà nome *Periops*. A noi giova adottare il *Periops* del Wagler come suddivisione del *Coluber*, e lo veggiamo contradistinto a bella prima da un carattere notabilissimo ed esclusivo (il quale fra gli altri *Colubrini* si rinnova nel genere *Heterodon*), quello cioè degli scudetti che cingono gli occhi sì dai lati, che inferiormente, e i quali in tutto sommano a sette, esclusa, come ben s'intende, la piastra sopracigliare.

Ulteriormente debbono registrarsi i seguenti come caratteri del sottogenere *Periops*. Capo piuttosto distinto, oblungo-ovato, col muso alquanto schiacciato. Narici rotonde, poste nella commessura di due scudetti. Pupilla rotonda. Piastra del vertice configurata come il disegno d' una campana. Scudetti sopracigliari sporgenti innanzi agli occhi. Uno scudetto loreo per parte, rettangolare. Dei sette scudetti oculari due anteriori, due posteriori e tre inferiori. Nove scudetti marginali per parte sull' uno e sull'altro labbro. Regione temporale tutta coperta di squame, senza scudetti. Due o tre dei denti posteriori della mascella di sopra più lunghi dei rimanenti. Tronco quasi terete, lunghissimo. Squame lanceolato-romboidali perfettamente piane, lisce. Coda quasi terete, lunghetta. Abitudini da Serpi terragni. Soggiorno in luoghi sassosi.

Quantunque in considerazione dei caratteri che presenta la specie di cui ora vogliam parlare fin dall'anno 1826 il Boie stabilisse il genere *Haemorrhois* nel giornale intitolato *Isis*, non ci è stato lecito conservare pel gruppo fin qui contemplato siffatto nome, perchè posteriormente l'autore lo trasferì ad altro gruppo, del quale è tipo il *Coluber trabalis* di Pallas.

Un'esemplare maschile del *Coluber hippocrepis* di grandezza mezzana ha la lunghezza di due piedi e otto pollici. La coda è lunga sei pollici e quattro linee, e perciò corrisponde a un quinto della lunghezza totale. La circonferenza nel punto della maggior grossezza è di un pollice e nove linee: (del resto la lunghezza dell'animale in alcuni esemplari supera la misura di tre piedi). Il capo è lungo nove linee, largo sei, spianato superiormente, troncato all'apice del muso. Lo scudetto del vertice è un terzo più lungo di quel che è largo anteriormente, nel mezzo è più ristretto della metà. Gli scudetti occipitali sono quasi due volte più lunghi che larghi. La coda è poco distinta dal tronco alla sua origine. Le squame di tutto il dorso sono ordinate in ventisette file, le piastre addominali sono in numero di 238 e gli scudetti sottocaudali in numero di 87 paja.

Il capo è di un color giallo di paglia che verso i lati tende alla tinta ranciata, segnato superiormente da più fasce trasversali nere. Immediatamente dietro al vertice v'ha una di tali fasce assai ampia, quasi quadrata, la quale presso agli angoli posteriori si prolunga in due strisce che corrono all'indietro divergendo, e s' incurvano all'ingiù per giungere ai lati del collo, nel qual luogo hanno termine. In alcuni esemplari la macchia quadrata dell'occipite or descritta si prolunga all' indietro anche verso il mezzo del suo lato posteriore, ed ivi si congiunge con una gran macchia ovato-piriforme nera, che occupa il tratto anteriore del mezzo della cervice. Nel punto della nuca in cui ha luogo questa riunione scorgesi spesso una picciola ajuola centrale giallastra, che ha nel mezzo una o due macchiette nere. Da un'occhio all'altro corre superiormente un'altra fascia

nera ben ampia, che continua anche al di sotto degli occhi e giunge quasi fino al margine della bocca. Una terza fascia pur nera ma angusta è segnata lungo il margine anteriore dei due scudetti frontali posteriori. V'hanno inoltre al dinanzi di ciascuna delle tre fasce ora dette altrettante lineole trasversali nere, ma queste non sono sempre osservabili al modo stesso, anzi talvolta sono interrotte, tal altra si distinguono appena. Gli scudetti marginali inferiori e superiori sono giallastri con alcune delle commessure tinte di nero. Il disotto del capo è giallastro uniformemente. Il corpo in tutta la parte superiore ha il fondo giallo di paglia, tendente al ranciato verso i lati del collo. Dalla cervice alla punta della coda havvi nel bel mezzo del dorso una serie di circa novanta grandi macchie rotonde, ovvero ellittiche, nerastre col contorno ben definito d'un nero intenso, separate fra loro da intervalli angusti ed uguali. Tanto a destra quanto a sinistra delle macchie rotonde corre un'altra serie di macchie pur nere, minori, di figura poco regolare, approssimativamente romboidale. Alternano le macchie minori con le maggiori nel lor collocamento, e fra queste e quelle v'ha un'intervallo di larghezza uguale a quello che distingue le macchie grandi fra loro; talchè, se volesse considerarsi la tinta nera come costituente il fondo, potrebbe dirsi che il giallo disegna su tutto il dorso una catena regolarissima non interrotta d'anelli circolari. Spesso lo spazio giallo che corre fra le macchie laterali è imbrattato di fosco nel centro. Tutta la parte inferiore è biancogiallastra, con una serie di macchie nere rettangolari collocate presso l'uno e l'altro fianco, le quali corrispondono a rincontro di quelle rotonde del mezzo del dorso. Il disotto della coda ha un colore giallastro uniforme, oppure è punteggiato di nerastro.

Il giovane somiglia all'adulto, se non che le macchie nere del dorso hanno la parte centrale di color meno intenso, e quindi risalta maggiormente la linea che le contorna: i lati del collo hanno il fondo piuttosto tendente al cannellino che al ranciato. L'individuo femmineo effigiato aveva 244 piastre addominali, e 87 paja di scudetti sottocaudali ed era lungo tredici pollici e mezzo, dei quali la coda comprendeva due pollici e quattro linee, per conseguenza poco più di un sesto della misura intiera.

È frequente in Sardegna e, come più altri animali che vivono in quell'isola senza esser comuni al continente Italiano, s'incontra pure nella Spagna, nella Barberia e nella Grecia.

Bisogna guardarsi dal confondere la specie presente col *Coluber domesticus* di Linneo, il quale le rassomiglia bensì pei colori, ma è diverso per la conformazione, e va inserito in un'altro gruppo. Appartiene invece allo stesso sottogenere *Periops* la *Couleuvre aux raies paralléles* divulgata dal Geoffroy S.t Hilaire nella grande opera francese sull'Egitto e rappresentata nella figura prima della tavola ottava. Quanto ad un grande esemplare effigiato parimente nell'opera sull'Egitto, ma non illustrato da verun testo, non possiamo asserire che si scosti realmente dal *Coluber hippocrepis.* Se è diverso di specie gli è almeno assai affine, e al certo sarà un *Periops* anch'esso.

Coluber Monspessulanus

Const. Squanquerillo del.

Lith. Battistelli 1834

Col. Monspessulanus var. Neumayeri

Const. Squanquerillo del. — Lith. Battistelli 1834.

COLUBER MONSPESSULANUS

COLUBRO LACERTINO

CÆLOPELTIS *scutello verticali superciliaribus longiori et multo angustiori: cauda quadrantali.*
Scuta abdom. 168–182. *Scutell. subc. par.* 75–90.

Adult. *Viridi-olivacea, dorsi parte subantica nigra; subtus lutea scutis margine nigronebulatis; lateribus cœrulantibus.*

Junior. *Cinereo-olivacea fusco maculata, dorso hinc inde maculis minoribus, alternis, luteo marginatis, subbilineato; subtus albo, flavescenti et fusco variegata; lateribus albo-maculatis.*

COLUBER MONSPESSULANUS, *Hermann, Obs. Zool. I. p.* 283.
COLUBER GALLICUS? *Hermann, Observat. Zool. I. p.* 284.
COLUBER (NATRIX) MONSPESSULANUS, *Merr. Syst. Amph. p.* 130. *sp.* 152.
NATRIX LACERTINA, *Wagl. Serp. Bras. p.* 18. *tab.* 5.
PSAMMOPHIS GIRONDICUS, *Fr. Boie.* PSAMMOPHIS LACERTINA, *Fr. Boie.*
MALPOLON LACERTINUS, *Fitz. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 59. *sp.* 1.
COLUBER RUPESTRIS, *Risso, Hist. Nat. III. p.* 91. *sp.* 24. adult.
COLUBER GENETTA, *Mus. Parisiens.*
COLUBER ÆSCULAPII, *Dugès, in Ann. Sc. Nat. XII. p.* 388. 394. *fig.* 17. 18.
CÆLOPELTIS LACERTINA, *Wagl. Syst. Amph. gen.* 77. *p.* 189.
CÆLOPELTIS MONSPESSULANA, *Ranzani, in Act. Ac. Bonon. p.* 95. junior.
COULEUVRE. . . . *Geoffr. Descript. de l'Eg. Zool. Suppl. tab.* v. *fig.* 2. 3.
COULEUVRE DE BARBARIE, *Goudot, Mus. Paris.*
COULEUVRE DE MONTPELLIER, *Dugès, in Ann. Sc. Nat.* 2. *Ser. III. p.* 137. *tab.* 5*B. fig.* 1. 2. 3. 4. 5. 6.
SCHWARZ-FLECKIGER NATTER, *Merr. loco citato.*

Var. Neumayeri. *Olivaceo-fusca, subtus flavescens; lateribus lineatim cinereo-suffusis.*

COLUBER ATRATUS? *Hermann, Obs. Zool. I. p.* 283.
COLUBER LUGUBRIS? *Merr. Syst. Amph. p.* 133. *sp.* 172.
COLUBER NEUMAYERI, *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 57. *sp.* 13.
CÆLOPELTIS NEUMAYERI, *Michahelles, in litteris.*
CÆLOPELTIS LACERTINA *a* var. Neumayeri, *Fitzing. in litt.*
RHABDODON FUSCUS, *Fleischmann, Dalm. Nov. Serp. Gen. cum fig.*

Vive questo Serpente nell'Asia, nell'Affrica settentrionale, nelle isole Jonie e di Sicilia, nella Spagna, e nelle provincie della Francia meridionale bagnate dal Mar mediterraneo, frequentando luoghi aridi e sabbiosi. Nei costumi non va diverso dagli altri Colubridi. Fugge per timore, soffia fortemente, e percuote col muso prima di ricorrere al morso che non è affatto velenoso, forse perchè non vi concorre l'ultimo dente sospetto: si addomestica facilmente. L'esemplare che abbiamo fatto effigiare, vien da provincia d'Italia confinante appunto con la Provenza, cioè dal territorio di Nizza. Non ci è noto se indigeno sia d'altre parti della penisola. Nella Dalmazia però e nell'Istria

trovasi una varietà notabilissima che il Fitzinger già un tempo considerò come specie, denominandola *Coluber Neumayeri*, dalla quale il signor Fleischman trasse i caratteri del suo nuovo genere *Rhabdodon*. Anche di questa varietà presentiamo quì la figura, onde abbia a riuscir più compiuta la cognizione della Serpe che stiamo illustrando.

Questa fu riferita dal Wagler al suo genere *Cœlopeltis* da noi adottato come suddivisione del genere *Coluber*, segnalata principalmente dalle squame del dorso concave e dal dente posteriore della mascella di sopra più lungo degli altri, conico, retto, rivolto all'indietro, acutissimo, solcato sulla parte esteriore, vestito di una guaina molle, rilassata, che è un prolungamento della gengìa. Il sottogenere presenta di più i seguenti caratteri. Capo non molto distinto, poco più lungo che alto, ovato, alquanto compresso verso l'apice, con la fronte declive e leggermente concava, e con due incavi o solchi larghi che partendo dallo scudetto rostrale s'innoltrano fino agli occhi: mandibola breve: narici rotonde scolpite nel mezzo di uno scudetto: occhi grandi con pupilla rotonda: piastra del vertice campaniforme, ma lunga, angustissima: scudetti sopracigliari molto sporgenti oltre agli occhi: due scudetti lorei per parte quadrangolari: un solo scudetto oculare anteriore grandissimo; due posteriori, niuno inferiore: otto scudetti marginali del labro superiore, dieci dell' inferiore: la regione temporale coperta da squame, priva di scudetti: tronco terete, lunghissimo, assottigliato verso il capo, e più verso la coda: squame lanceolato-romboidali, acute, incavate per lo mezzo, levigate; più larghe assai, quasi triangolari e piane quelle dei fianchi: coda terete, sottile, non molto lunga. Abitudini da Serpi terragne: soggiorno in luoghi arenosi.

Proprio questo genere dell'Asia occidentale, dell'Affrica e dell'Europa meridionale avvicinasi un poco al *Psammophis*. Han comune questi due gruppi una notabile particolarità anatomica, per la quale appunto il Boie fondò il suo genere *Psammophis*, che prima abbracciavali ambedue; ma odiernamente ne' confini impostigli dal Wagler ben si distingue per lo scudetto affatto lineare del vertice, per lo loreo lunghissimo (non già quadrato), pel volto non solcato, e più di ogni altro per le squame piane, non incavate.

La *Cœlopeltis monspessulana* ha il capo allungato, erto, stretto, assai compresso, quasi quadrangolare, non solo spianato superiormente ma pur concavo verso la fronte, smussato all'apice del muso che sporge assai oltre la mandibola. Bocca molto fessa al di là degli occhi, coincidendo questi sopra la metà della sua apertura, grandi, rotondi, sporgenti, e sovrastati da spigoli assai rilevati: il diametro loro uguaglia due terzi della distanza che passa fra l'uno e l'altro, non meno che fra ciascuno di essi e la punta del muso. Lo scudetto del vertice è quasi due volte e mezzo più lungo di quel che sia largo anteriormente, ed è più ristretto il doppio all'indietro dove termina in punta rotondata. Gli scudetti occipitali son più lunghi che larghi, ed il complesso loro presenta la figura di cuore coll'apice troncato-smarginato. Il tronco è cilindrico col dorso leggermente carenato, col ventre perfettamente arcuato, grosso nel mezzo ma attenuato molto alle estremità. La coda conico-assottigliata è più di un quarto della lunghezza totale. Le squame del dorso sono disposte in diciannove file: tra le quali son più larghe quelle dei lati ed insieme più piane. Le piastre addominali ascendono da 168 a 182 e gli scudetti sottocaudali da 75 a 90.

Negli adulti, mutata appena la pelle, e nei maschi sopratutto prima che siansi insudiciati, mostrasi il disopra del capo e del corpo d'un bel color verde offrendo soltanto

una tinta nera più o meno decisa sul dorso avanti la metà di esso, spesso così intensa che sembra ivi macchiato di fresco inchiostro. Il ventre è di bel giallo chiaro ordinariamente sparso di macchie turchinastre o nerastre più distinte verso il margine libero delle lamine addominali, di maniera che ivi si veggono quasi tinte di fosco. I fianchi appariscono di un turchinastro smaltato, sebbene fissando meglio lo sguardo sulle squame dei lati scorgansi tinte a più colori; di nero alla base, di bianco sui margini, di cenerino nel centro: le più inferiori sono gialle a metà. Ma questi vivi colori ben tosto si appannano; il dorso addiviene verde olivo, e perfin cenerino, per lo ingrossarsi, sollevarsi e insudiciarsi dell'epidermide: e così pure il ventre si fa biancastro, frammisto più o meno di grigio; colore che vien pure a predominare sui fianchi.

Men vivi ma più variati sono i colori de' giovani: i quali superiormente si veggono con fondo cinereo sparso di macchie fosche, disposte in serie longitudinale per lo mezzo del dorso, ove son larghe, e separate appena da lineole più chiare, trasversali; ed in altre due serie sui lati, ove sono più piccole, marginate di giallastro, meglio distinte ed alterne. Una macchia più grande di tutte le altre si vede sulla nuca, e questa vi si divarica a guisa di mezza luna. Le piastre del capo sono foschicce, più sbiancate e variopinte su i margini. I fianchi sono punteggiati di bianco e di bruno. Il ventre nelle sue venature ci si offre con quattro fasce bianche irregolari, separate da altre tre fasce di giallo rossastro, irregolari pur queste; l'intermedia delle quali è la più larga. Similmente variegate di macchie fosche, bianche e gialle sono la parte inferiore e le laterali del capo, le quali ultime son pur marginate di nero. Gli esposti caratteri si mantengono nel Rettile fino ad una certa età piuttosto inoltrata, cioè finchè giunge a due o tre piedi di lunghezza; quindi scompariscono rapidissimamente e sbiadiscono i colori; cambiamento che anticipa nei maschi. Alcuni esemplari si mostrano quasi del tutto cenerini con punteggiatura di solo nero o fosco. In altri il nero si frammischia con la tinta generale, restando però molte squame punteggiate o marginate di biancastro. In tutti l'iride è sempre bruna nella sua circonferenza, e quasi ranciata intorno alla pupilla.

L'esemplare maschio che abbiamo effigiato ha la lunghezza di tre piedi e un pollice, lunga nove pollici essendo la coda. Il tronco, dove maggiormente s'ingrossa, ha circa due pollici di circuito. Il capo è lungo un pollice è tre linee, largo sette linee, alto più di sei. Le piastre addominali ascendono a 178 e gli scudetti sottocaudali a 89. Il capo superiormente è di color cinereo-olivastro tendente al bajo, con una lineola bruno-fosca, sottile, che contorna tutte le piastre, la quale più che altrove si fa vedere lungo la commessura de' due scudetti frontali posteriori intorno alla piastra del vertice; anzi alle due estremità del lato anteriore di questa si dilata in una macchietta quadrata: lo scudetto sopracigliare ha pur esso la bruno-fosca lineola sul margine, fuor che dal lato esteriore, ove non è visibile: e nel suo mezzo, ossia precisamente al di sopra dell'occhio, havvi un cerchietto bruno-fosco che va a toccare tanto il margine esterno quanto l'interno: tutto lo spazio di questo scudetto che riman dietro al cerchietto ora accennato è di un colore più tendente al bajo cupo che non le altre parti superiori del capo. I cinque scudetti marginali anteriori del labro di sopra hanno il color olivastro degli scudetti frontali e di quello rostrale, ma mostrano un'ajuola bislunga cinereo-sordida contornata da una lineola bruno-fosca, la quale ajuola si osserva in tutti coricata presso il margine del labro, fuorchè nel terzo in cui è più alta che larga, e con l'estremità superiore va ad incontrare lo scudetto oculare anteriore, che è pur di colore cinereo

sordido e cinto della lineola bruno-fosca. I tre scudetti marginali posteriori del labro di sopra, e i due oculari posteriori sono cinereo-sordidi nel fondo, e di ugual tinta si mostra la parte inferiore del capo con una lineola di color più intenso la quale cinge ognuno degli scudetti. Tutta la parte superiore del tronco è di color olivastro tendente al bajo, sparso di moltissime macchie nere di forma oblunga ed irregolare e con due strisce longitudinali lineari, parallele, nere, segnate presso i lati. Sul mezzo della nuca havvi una macchia di color più intenso, contornata d'una lineola bruna poco decisa che ha figura piriforme coll' estremità acuta rivolta al dinanzi. L' inferiore delle due strisce lineari dei lati si vede segnata lungo le squame che costituiscono la fila più esteriore, e comprende il mezzo di ciascuna squama; in molte delle quali è sensibilmente più dilavata verso la parte centrale, nerissima verso l'apice e la base: per lo che accade che la striscia quà e là ne sembri interrotta. L' altra striscia laterale interna incomincia subito dietro l'occhio sul lembo degli scudetti marginali del labro di sopra, e si stende per tutto il tronco fino all'apice della coda. Trovasi ella segnata sulla quarta serie di squame contando da quella esteriore, ed invade eziandio alcun poco le squame delle serie contigue: è un poco più larga ma anche più interrotta dell' altra, perchè si veggono qua e là due o tre squame successive sulle quali manca. Del resto quelle squame dipinte dalle strisce longitudinali nere hanno i margini assai chiari massimamente se siano del prim' ordine: quelle del second'ordine nella parte di mezzo sono del colore che ha il fondo del dorso; alla base però lungo il margine anteriore e all'apice, sono fosche oppur nere affatto. Molte di quell'altre squame che cuoprono la parte superiore del dorso hanno un orlo fosco sottilissimo, che le cinge anteriormente, e l'apice nero. Ciascuna inoltre suole avere un punto nero più o meno visibile vicinissimo all' apice della precedente. Le piastre del ventre sono di color giallastro tendente al cinereo, chiare verso i lati, sordide verso il mezzo; ed hanno sei o otto brevi strisce cinereo-scure, parallele, ma poco ben definite, che corrono quasi regolarmente nel senso longitudinale, cosicchè tutto il ventre sembra rigato per lo lungo. Sopra ciascuna poi si vede segnata lungo il confine della precedente una lineola nera, strettissima nel tratto centrale, dilatata sempre più verso i fianchi, onde tutta la parte che ha il fondo più chiaro apparisce rigata trasversalmente di nero. Il di sotto della coda è cinereo sordido marmorato di tinta più chiara, e punteggiata di fosco.

La varietà *Neumayeri* ha il di sopra del capo e del tronco di un color fosco-olivastro quasi uniforme: và priva delle quattro strisce longitudinali nere dei lati del dorso: le squame però degli ordini più vicini ai fianchi sono assai chiare lateralmente, cinereo-baje nel mezzo; dal che risultano per ciascuna banda parecchie strisce longitudinali poco distinte, e cospicue. Tutte generalmente le squame son contornate dalla lineola fosca, ed hanno l' estremo apice fosco, e la macchietta nerastra alla base immediatamente innanzi all' apice della squama precedente. Il ventre tende al cinereo assai più che nel tipo, perchè le strisce di questo colore dipinte sulle piastre occupano spazio maggiore. La lineola che segna il confine di ciascuna piastra è men cospicua che nella specie, essendo di color cinereo-fosco, non già nero. La coda ha ciò di notabile che a destra ed a sinistra la percorre una lineola cinereo-chiara flessuosa, continua, la quale risulta dall' esser di questo colore tanto il margine esteriore del prim' ordine di squame quanto quello degli scudetti.

L'esemplare effigiato della varietà ha dimensioni assai maggiori che non ha quello

della specie, misurando quattro piedi di lunghezza, dieci pollici dei quali appartengono alla coda, essendo femmina, mentre offre tre pollici e mezzo di circonferenza. Il capo lungo un pollice e mezzo è largo nove linee e alto sette e mezzo. Contiamo nell'animale 166 scudi addominali e 74 paja di scudetti sottocaudali. In un altro individuo lungo tre piedi e mezzo circa e grosso tre pollici contiamo 173 dei primi e 78 dei secondi. Tanto la specie però quanto la varietà giungono fino a cinque piedi di lunghezza, ed a quattro pollici e mezzo di circonferenza. Raro è tuttavia trovarne sì grandi.

La varietà sta alla sua specie quasi come il *Coluber carbonarius* al di lui tipo *Coluber viridiflavus*. Che se taluno dubitasse il *C. Neumayeri* doversi considerare specie distinta dal *Monspessulanus* perchè oltre i colori lo vede diverso nella dimora, e nelle relative proporzioni; rifletta di grazia all'unanimità degli Erpetologi, compresi gli autori della specie, i quali tutti ricredutisi la considerano come varietà, vada certo che essi non mancarono di pruove di fatto prima di procedere alla riunione di queste due Serpi, nè osi allontanarsi dalla autorevole sentenza loro.

Questa Celopelte d'Europa quantunque non sia conosciuta da lungo tempo a questa parte, pure nelle opere dei Zoologi e nei Musei figura sotto diversi nomi, mentre il primitivo si è quasi dimenticato. L'Hermann che videla il primo dissela *Coluber monspessulanus*, ma la dipinse con termini tanto poco precisi da offrir largo campo alle incertezze ed agli errori di coloro che scrissero dopo di lui, finchè il Dugès e Monsignor Ranzani le rivendicarono il proprio nome *Monspessulanus* non mai applicato ad altre, e risorger la fecero con esso. Vuolsi da Erpetologi di eziandio gravissima autorità riferire questa Serpe al *Coluber girondicus*, nome non solo ad essa, ma indiscretamente applicato a parecchie altre che poco o nulla han di comune fra loro; il quale se conservar si dovesse ad alcuna, converrebbesi certamente a quella specie che da prima lo ebbe dal Daudin. Ma egli sì imperfettamente ci descrive quella venutagli dalle vicinanze di Bordeaux che difficil cosa è il rintracciarla sulle orme sue. Ciò che intanto rileva si è che non può riferirsi al Rettile di cui parliamo. Basta infatti consultar quell'autore per avvedersi che la descrizione della sua Serpe non è in alcun modo conciliabile con le condizioni di coloramento e di struttura che presenta la nostra. Chi volesse quindi chiamarla col nome *girondicus* starebbe in aperta contradizione collo stesso autore del nome. Che più? A dissuader maggiormente che la *Cœlopeltis* di cui quì trattiamo sia quella stessa che vive nella valle della Gironda riferiamo, che i naturalisti di Bordeaux andati espressamente in cerca del Rettile promulgato dal Daudin, niente altro recarono in mezzo che il *Coluber rubens* del Gachet, cioè appunto il *Coluber Riccioli* del Metaxà, appartenente ad un gruppo naturale distantissimo da quello cui spetta la nostra *monspessulana*. Con qual fondamento pertanto vorrebbe attribuirsi il nome *girondicus* ad un' animale che nè pe' caratteri corrisponde a quello descritto dal Daudin; nè dopo tante ricerche si è riuscito a trovarlo nella valle della Gironda?

Ardua e forse inutile fatica sarebbe il determinare a quante e a quali Serpi sia stato fin qui applicato il nome *girondicus*: A noi non dà l'animo di accingerci a questa indagine ingrata: solo vogliamo notare che il Wagler deve senza meno aver attribuito quel nome al *Coluber Riccioli*, che ancor noi crediamo essersi avuto in vista dal Daudin; sebbene per non arrecar confusione abbiam dovuto abbandonare in questo caso gl'imprescrittibili diritti della nomenclatura. Che il *Coluber girondicus* di Cuvier sia identico con quello di Daudin non possiamo dir con certezza, ma nemmeno abbiamo

cosa alcuna da allegare in contrario. Merrem non ha fatto che registrare quel nome senza aggiunger nulla che meglio facesse conoscere il soggetto. Fù Boie che nel porre a rivista le specie di Merrem trasferì al *C. monspessulanus* il nome specifico *girondicus* che militar fece nel suo genere *Psammophis*. Era precedentemente avvenuta la stessa Serpe nelle mani del Wagler, il quale però avendola ricevuta insiem con altre mandategli dal Brasile non s'avvide che fosse il *Col. monspessulanus*, e senza neppur sospettarla europea la chiamò *Natrix lacertina*, nome che cambiò in *Cœlopeltis lacertina* quando stabilì i numerosi suoi generi di Ofidii. Persuaso il Boie dell'esattezza delle osservazioni di Wagler ammise la di lui *Natrix lacertina* come specie brasiliana di *Psammophis*, non accorgendosi che sotto due nomi diversi registrava una cosa sola. Il chiarissimo Fitzinger non si discostando dal Wagler mantiene ora il nome di *Cœlopeltis lacertina*, benchè la creda il *C. girondicus*, forse perchè prima l'avea detta *Malpolon lacertinus*, riferendola ad un suo nuovo genere artifiziale che ha poi abolito.

Il dottissimo nostro Monsignor Ranzani conserva nel Museo cui degnamente presiede un esemplare del Rettile in questione che presso di lui abbiam veduto. Con quella sagacità che tanto lo distingue conobbe a quale de' gruppi del Wagler appartenga il Serpente, ma non ravvisando in esso nè il *Psammophis girondicus*, nè la *Natrix lacertina* lo credè diverso dalla Serpe dell' Erpetologo Bavaro e ne fondò una nuova specie di *Cœlopeltis*, cui dette il nome di *monspessulana* perchè suppose con gran proprietà che potesse corrispondere al *Col. monspessulanus* dell' Hermann. Non avendo noi potuto fin qui ottenere la memoria che egli ne lesse agli accademici bolognesi, della quale avemmo soltanto notizia pel succinto rendiconto stampatone in foglietti volanti, ignoriamo quali buone ragioni l'abbian persuaso a separar quella Serpe dalla *Cœlopeltis lacertina* del Wagler, cui ne sembra che spetti fuor d'ogni dubbio.

Sommi Erpetologi francesi nei loro ragguagli all'Accademia hanno confuso due diversissime Serpi insieme volendo pruovare che il *Coluber monspessulanus* dell' Hermann fosse quella specie il cui giovane vien detto *Coluber Hermanni* nella Fauna Francese, cioè il *Rhinechis Agassizii* delle *Icones Amphibiorum*. Esempio segnalato della confusione tuttora regnante nella Ofiologia si è quella Serpe tanto inesplicabilmente riferita alla nostra. Pallas ed Hemprich la dissero *Coluber boæformis*, lo Schinz *Coluber scalaris*, il Duméril *Coluber bilineatus*, l'Oppel *Coluber Meiffrenii*, l'Agassiz *Simus Danmanni*, e il Dugès già un tempo la tenne per varietà del *Coluber laevis!* Ma tal Serpe che abita nella Francia meridionale e nella Spagna, non però nell' Italia, si accosta moltissimo all'*Elafe quadrilineata* di questa Iconografia, e può riferirsi appena ad un gruppo distinto lontano quanto altri mai, specialmente per la innocentissima dentatura, dalla sezione in cui naturalmente va a collocarsi il Serpente di cui ci siamo occupati.

1. Coluber Riccioli Juv. 2. Coluber Austriacus Fam. 3. Mas Juv.

Carolus Ruspi Rom. del. Lith. Battistelli 1833.

COLUBER AUSTRIACUS

COLUBRO LISCIO

ZACHOLUS *cinereo-rufescens, dorsi maculis alternis, distinctis, nigris; fascia oculari et macula occipitali fuscis; subtus subunicolor: squamis lucidis, nitidissimis, ellipticis: capite oblongo, apice rotundato plano; scutello verticali antice multo latiore: cauda quadrantali.* *Sc. abdom.* 159—188. *Scutell. subc. par.* 42—58.

Adult. *Macula occipitali evanida: abdomine fuscescente.*

Junior. *Macula occipitali cordata nigra: abdomine rubescente.*

CORONELLA AUSTRIACA, *Laur. Syn. Rept. p.* 84. *sp.* 184. *tab.* 5. *fig.* 1.
COLUBER AUSTRIACUS, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1114. *Daud. Rept. III. p.* 19. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 515. *Bechst. in Lacép. Amph. III. p.* 309. *tab.* 11. *fig.* 1. *Sturm. Deutschl. Faun. Amph. Fasc. II. fig.* 1. 2. *Schrank, Faun. Boic. p.* 291. *Metaxà, Monogr. Serp. Rom. p.* 39. *sp.* 7. *Bendiscioli, Mon. Serp. Mant. p.* 423. *sp.* 6. *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 57. *sp.* 26.
COLUBER CORONELLA, *Bonn. in T. E. Oph. p.* 31. *sp.* 68. *tab.* 36. *fig.* 2. *Bory de S. Vinc. in Dict. Class. IV. p.* 578.
COLUBER LÆVIS, *Lacép. Quadr. Ovip. II. p.* 158. *tab.* 2. *fig.* 2. *Latr. Tabl. Rept. in Hist. Salam. p.* xxxiii. *Id. Rept. IV. p.* 92. *fig.* 1. *Herm. Obs. Zool. I. p.* 378. *Merr. Syst. Amph. p.* 101. *sp.* 36.
COLUBER NATRIX, *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 446.
COLUBER FERRUGINEUS, *Sparm. Act. Soc. Stockh. Ann.* 1795. junior.
COLUBER IRRORATUS, *Gravenhorst.*
COLUBER TETRAGONUS, *Latr. Tabl. Rept. in H. Sal. p.* xxxii. *Id. Rept. IV. p.* 97. *Daud. Rept. VII. p.* 207. junior.
COLUBER VERSICOLOR, *Razoum.* *Bonn. in T. E. Ophiol. p.* 51. *sp.* 136. *Daud. Rept. VII. p.* 98. *nec Gm. nec Merr.*
CORONELLA LÆVIS, *Fr. Boie.*
ZACHOLUS AUSTRIACUS, *Wagl. Syst. Amph. gen.* 78. *p.* 190. *Fitz. Prodr. Faun. Austr. p.* 325. *Id. in litt. part.*
ZACHOLUS ITALICUS, *Fitzing. in litt. part.*
VIPERA DI SECCO? *Cetti, Anf. Sard. III. p.* 45.
LA LISSE, *Lacép. Hist. Nat. Serp. I. p.* 349. *tab.* ii. *fig.* 2. *Cuv. Tabl. El. p.* 299. *sp.* 7. *Id. Règn. An. II. p.* 84.
LA CHATOYANTE, *Razoum. Hist. Nat. Jorat. I. p.* 122. *tab.* 6. *fig. a. b.* jun. *Lac. Hist. Nat. Serp. II. p.* 121.
COULEUVRE LISSE, *Latr. loco citato.*
COULEUVRE TETRAGONE, *Latr. loco citato.*
THE SNAKE, *Penn. Brit. Zool. III. p.* 24.
ÖSTERREICHISCHER NATTER, *Bechst. loco citato.* *Goeze, Europ. Faun. VII. p.* 194. *sp.* 6.
THURINGISCHE NATTER, *Bechst. A. a. V. p.* 181. *tab.* 1. *fig.* 2.
GLATTE NATTER, *Merr. loco citato.*

L' ultimo gruppo dei *Colubrini*, il genere *Zacholus (cui trux est vultus)* di Wagler, per mezzo del *Brachiorrhos* si congiunge alla sottofamiglia *Erycina*, essendochè ha poco distinto il capo, e infossati pochissimo gli occhi. Si fa esso distinguere dalla maggior parte de' suoi più affini per le narici che porta scolpite, non già nella commessura di due scudetti, ma nel centro di un solo; carattere che ha comune coll' unico gruppo *Cœlopeltis*, cui somiglia eziandio per la fisonomia generale. Da questo poi differisce per gli scudetti sopracigliari non isporgenti oltre l'occhio che in esso è piccolo, ma piuttosto rientranti, pel volto men profondamente solcato, per le squame non incavate nè acute all' apice. Il capo d'altronde è di figura piramidale ottusa: le narici

90

rotonde: gli occhi circolari, con la pupilla rotonda: pentagona la piastra del vertice più larga il doppio all'innanzi. Ha uno scudetto loreo per parte, di forma quadrata: un solo scudetto oculare anteriore e due posteriori: sette scudetti marginali per parte sull'uno e sull'altro labro: tempia tutte rivestite di squame, senza scudetti: denti della mascella piccoli, acutissimi, poco disuguali, fuor degli ultimi due che sono assai più grandi e più lunghi degli altri, e che per essere inguainati nella rilassata gengìa potriano sospettarsi velenosi: denti della mandibola più piccoli ancora, e decrescenti di mole quanto più s'innoltrano verso il fondo: i denti palatini reclinati grandemente all'indietro anco più de' mascellari: il tronco quasi terete, non molto allungato: la coda breve e quasi terete anch'essa: le squame di forma ellittico-romboidale, perfettamente piane e lisce.

Questo gruppo proprio dell'Europa e dell'Asia settentrionale vanta secondo Fitzinger quattro specie: *Zacholus austriacus; Zacholus italicus;* una nuova specie, *Zacholus tauricus*, di cui non c'incombe parlare; e il preteso *Zacholus meridionalis (C. Riccioli)*.

Quanto allo *Zacholus italicus*, senza voler decidere se abbiane o no la Sicilia una distinta specie, diremo soltanto che i caratteri sui quali il Fitzinger fonda la sua, sono unicamente sessuali. Aderente egli troppo ad una preconcetta opinione, si tolse anco questa volta a norma specifica la lunghezza proporzionale della coda che unicamente (non ci stanchiam di ripeterlo) dipende dal sesso. Quindi la cattiva scelta del nome *(italicus)*, la ingiusta ripartizione dei sinonimi, e la erronea asserzione che l'*austriacus* non viva in Italia, e che la nuova specie trovisi non solo per tutta la nostra penisola ma nella Francia altresì e nella Svizzera. Il fatto stà, che in ambedue le specie, seppur sussistono, la lunghezza della coda, e la quantità numerica degli scudi e scudetti delle parti inferiori varieranno sempre a seconda del sesso: certo pure si è che tutti i sinonimi deggionsi riferire all'*austriacus;* e finalmente che questo solo si rinviene per tutt'Europa, non esclusa l'Italia continentale: onde la nuova specie rimarrebbe propria soltanto della Sicilia. Ma se facile impresa è il pruovare ciò che abbiam detto, non sappiamo altronde portar sentenza se la bocca meno terminale, se la mandibola assai più corta della mascella alquanto ascendente, onde il naso acuto apparisce sporto all'insù, se la narice forata ad una qualche distanza dal centro del proprio scudetto, se finalmente un certo non so che più facile a scorgersi che ad esprimersi, possano credersi sufficienti ad isolare dalla specie alcuni esemplari Siciliani. Che se poi ciò fosse, non potendosi accettare il nome *Zacholus italicus* per le ragioni anzidette, chiameremmo il Serpente siciliano *Zacholus Fitzingerii* in onore di colui ch'ebbe il primo sentore della specie.

Non v'ha dubbio che siano sinonimi il *Coluber laevis* del Lacépède, ed il *Coluber austriacus*, che i traduttori delle opere oltramontane han detto in nostra lingua il *Liscio*, e *Colubro austriaco;* come altrettanto è manifesto che ambedue si riferiscono alla specie effigiata, di cui non conosciamo alcun nome che sia veramente italiano. Questa si vede sparsa in gran copia per tutta Europa dalla Scandinavia e dalla Inghilterra, terre tanto scarse di Serpenti, fino alla nostra penisola. Trovasi generalmente nella Francia, nella Svizzera, nell'Austria egualmente che in tutta la Germania, nell'intiera Italia e nelle sue isole: nella settentrionale però è più comune che nella meridionale, incontrandosi per ogni dove, nelle selve, nei vigneti, negli orti, e perfino nell'interno delle città. Nei contorni poi di Roma è più abbondante sui colli che nelle pianure. Più volte

ci è occorso vederla su pe' monti albani fra i muschi che rivestono il basso tronco degli alberi di quei superbi viali, e per le praterie del campo d'Annibale foracchiate di tane di grilli, de'quali probabilmente si pasce. Si alimenta di mosche, di ragni, e di altri insettucci che pazientemente attende all'agguato, e sui quali si slancia di un lungo salto per l'aria. Appetisce pure i piccoli rettili, e ingoja perfino serpentelli appena nati di altre più grosse specie. Non ha ombra di fierezza: è timidissimo, e si addomestica assai facilmente. Manda di se un odor erbaceo men nauseante di quello di altri Serpenti. Quantunque preferisca luoghi asciutti, nuota nondimeno a maraviglia. Percorre velocemente il suolo, e si trattiene volontieri sulle verdi piante. Depone le uova fra i sassi: e quando va in amore si agglomera, e si avvolticchia colle compagne: e quando da suoi covili si ridesta, si rizza sul dorso, sembrando uno stelo. Vedeane il professor Genè una quantità sorgenti da un' ajuola, e graficamente dice, che gli sembravano *Asparagi.* Irritandosi, slarga ed appiana il capo a guisa delle Natrici molto più degli altri Colubri innocui, onde cagiona spavento, maggiormente il siculo; e per la sua scarsa mole, non che per lo manto screziato, lo crederesti un Ofidio velenoso.

L'esemplare che abbiamo sotto gli occhj grosso sei linee è lungo un piede e nove pollici e mezzo: la coda ne occupa tre giungendo quasi ad un sesto della lunghezza totale. Il capo, che vien compreso trentadue volte in questa total lunghezza, è lungo sette linee, largo cinque, grosso tre, oblungo-piramidale, leggermente convesso al di sopra, rotondato e assai smussato all'apice del muso: e solo si distingue dal collo allorquando si allarga sui lati, locchè accade a volontà dell'animale. Gli occhi sono lateralmente collocati ad un quarto circa della lunghezza del capo dall'estremità del muso: sono assai piccoli, e si trovano in un solco che scorre fino alle narici in prossimità dell'apice. L'apertura della bocca si estende al di quà degli occhi pel doppio della distanza che passa tra gli occhi stessi e la punta del muso: la mascella superiore sporge assai più dell'inferiore. Gli scudetti marginali in ciascun labro sono sette per parte. Lo scudetto rostrale ripiegato in avanti offre superiormente una superficie triangolare: li piccoli scudetti nasali collimanti lateralmente con quello, nella sostanza dei quali verso il margine più esterno vedonsi forate le narici, sono quadrilateri: triangolari sono i due piccoli fronto-nasali. I due scudetti frontali più grandi che succedono, sono quadrilateri, curvilinei all'indentro: i sopracigliari sono reniformi. Lo scudetto del vertice è di figura pentagona allungata in un triangolo con l'apice posto indietro. Gli scudetti occipitali ossia parietali, come gli abbiam chiamati nelle Lacerte, sono grandi, più lunghi che larghi, di figura irregolarmente poligona. Il tronco è cilindrico, quasi uniforme, assottigliandosi alcun poco alle due estremità. La coda è ben distinta dal tronco alla sua origine, conica, ma leggermente piana inferiormente. Le squame di tutto il dorso romboidali ellittiche sono ordinate in diecinove fila: piccolissime sono quelle del collo, più grandette ed equilatere quelle dei fianchi. Le piastre addominali sono 181, e 50 le paja di scudetti sottocaudali.

Il colore del rettile è superiormente un cinerizio scuro più o meno slavato di rosso mattone che imbruna lungo il dorso e schiarisce lungo i fianchi, ove si cangia in color d'acciajo con qualche appariscenza di giallo. Tale almeno ti sembra a prima vista, ma se da vicino lo esamini veggonsi le squame tutte punteggiate di nero sopra un fondo castagnino e marginate da una linea giallo-pallida con un punto nero ben distinto in ciascuna verso l'estremità inferiore. Lungo per tutto il di sopra dell'animale corrono

quattro serie di macchie color castagno cupo marginate di nero: quelle delle due serie di mezzo sono assai più grandi delle altre e diminuiscono di grandezza quanto più progrediscono verso la coda: la maggior parte di una serie vanno alternandosi con quelle dell' altra, e le rimanenti si riuniscono assieme. Una gran macchia di egual tintura vedesi sopra il capo bipartita posteriormente sulla nuca a forma di cuore, la qual macchia diminuisce in intensità ed estensione fino a svanir quasi del tutto con l'età. Una simile striscia corre dalle narici, e attraversato l'occhio si dilegua oltre il collo tendendo a congiungersi con la serie più esterna delle macchie dorsali. Gli occhi son bruni con l'iride gialla: gli scudetti marginali delle labra sono di color bianco-carnicino marginati esternamente di nero con punteggiatura di fosco. Dello stesso colore ma più fittamente punteggiato di nero, cosicchè sembri più carico, è il di sotto del capo e della gola. Il di sotto del corpo fino all' ano è di un bel violetto scuro metallico cangiante; conciossiachè le piastre che lo rivestono sono tutte variegate di bruno, di rossastro, di fosco e di giallastro, cosperse di minutissimi assai fitti punti nerognoli e biancastri, ed è ciascuna con bordo color d' acciajo molto lucido. Nell'una e nell'altra estremità di ognuna delle dette piastre si vedono alternate due macchie una gialletta e l'altra fosca. Gli scudetti sottocaudali sono contornati di giallo pallido, e sporcati di macchiuzze a vario colore nero, carnicino, cenerino, onde il di sotto della coda sembra tinto di giallo lurido tendente al cenerino.

I colori del giovane sono assai più netti e lucenti di quelli dell'adulto, sia che tendano al cannellino, ovvero al grigio. La gola suol essere in esso biancastra: il ventre ed il sottocoda si tingono di un color di mattone più o meno acceso che talvolta sembra infuocato, con varj punti bianchi e neri minutissimi. Grandi e di color molto intenso, perciò distintissime, sono le macchie della nuca formanti con la riunione loro la figura di un cuore.

Sembraci indubitabile che appunto su di un giovane esemplare stabilisse il Latreille il suo *Coluber tetragonus*, e che la così detta *Chatoyante* del Razoumowsky (*Coluber versicolor* di alcuni autori) debba riferirsi alla medesima. Osserviamo frattanto che quando la nostra Serpe fu denominata *versicolor* godea già di più nomi, e questo già spettava ad altra specie. Non bisogna dunque riferire all'*austriacus* il *Coluber versicolor* di tutti gli autori. Nemmeno il *Coluber hybridus* del Merrem va riferito a questa specie; perchè, se quest' autore cita sotto la sua il *Coluber versicolor* di Razoumowsky, di Lacépède, di Daudin, ciò non toglie che non intenda parlare di una *Natrix*, e segnatamente della *Natrix torquata*.

Avendo noi tralasciato di unire in questa Iconografia la figura del giovane *Coluber Riccioli* del Metaxà con quella dell' adulto, crediamo benfatto il pubblicarla nella tavola del *Coluber austriacus*, affinchè dal contrasto de'caratteri sempre più apparisca la differenza dei sottogeneri cui spettano rispettivamente queste due specie, che pur taluni si ostinano a riguardare come varietà di una sola.

Osservazione assai familiare si è che molte differenze corrono in genere tra le Serpi giovani e tra le adulte benchè di una medesima specie: ma nel vago Rettile di cui parliamo pochissima ne esiste tra gl'individui di tanto diversa età, sembrando mal disposta la natura a dispogliarlo de'bei colori nativi. Distinguesi soltanto la giovine *Riccioli* per la tinta intensa rossissima del ventre cui va perdendo col crescere, forse per

lo strisciar continuo cui vien condannata. Ma cerchinsi pure minutamente le più piccole cangianze tra l'una e l'altra, si ristringono queste al dorso più chiaretto nella giovine con le macchie comparativamente più grandi, a'fianchi dipinti di roseo meno intenso, al disotto finalmente del capo tendente al roseo deciso, ed al ventre già detto che, per descriverlo più minutamente, è color di arancio tirante al minio con le macchie sui lati piuttosto grandette e contigue per tutto il tratto posteriore.

Nè certamente errammo quando argomentavamo doversi rinvenire la nostra specie per ogni dove dell' Europa meridionale, essendochè da tutto il continente d'Italia e da ogni sua isola ancora veniamo informati della esistenza sua, non che nella Spagna e nella Francia meridionale. La rinvenimmo noi stessi nel Fiorentino e nel Lucchese: il Professor Genè la ebbe in Piemonte: il Signor Orsini la raccoglieva ne' monti Ascolani, ed a noi la mandava come il Rettile il più comune a Cavaceppo, luogo ben noto a'cultori delle scienze naturali per lo stabilimento botanico del signor conte Sacconi.

Circa al posto che le si compete nel Sistema, noi persistiamo nell' opinione già espressa quando trattammo dell'adulto di questa aberrante specie, doversi cioè considerare come tipo di un sottogenere a se da chiamarsi *Zamenis*, Nob. (non Wagler, non Fitzinger), facendoci lecito il disporre d'un nome fuor di uso nella nostra nomenclatura: opinione però che ora vuol esser comentata, e messa in accordo con la scienza che a grandi passi progredisce ogni giorno. Infatti lo stesso nostro sottogenere *Coluber*, che allora corrispondeva al *Zamenis* di Wagler, trovasi oggi scisso in più gruppi. *Coluber* diciamo al presente quella tal porzione onde formasi il genere *Hierophis*, Fitz., tipi del quale sono il *Coluber viridi-flavus* d'Europa ed il *Coluber constrictor* d'America; gruppo che si fa riconoscere per lo prolungamento all' insù di uno scudetto labiale e per due scudetti anteoculari. *Callopeltis* è per noi la riunione dei due generi *Zamenis* e *Callopeltis* di Fitzinger, che han per tipi il *Coluber flavescens* ed il *Col. Leopardinus*, ne'quali son tutti regolari gli scudetti labiali, ed esiste un solo scudetto anteoculare. A questo nostro *Callopeltis*, non al *Coluber*, si potrebbe riunire la Serpe di cui trattiamo: ma è forza confessare che tanto pe' caratteri fisici quanto pei costumi somiglia ai *Zacholi* più ancora di quello che già noi stessi ammettemmo, la qual somiglianza fù ben rimarcata dal Boie, quando la pose fra le sue *Coronellae*, e dai moderni Alemanni che la riuniscono a' *Zacholi* senza esitazione veruna. Aggiungasi in fatti a que' rilievi già esposti che vive al par degli *Zacholi* tra sassi, che al par di essi ha il tronco mediocremente allungato, il capo simile, il volto ugualmente solcato, gli occhi piccoli e poco incassati, essendochè gli scudetti sopracigliari non isporgono all'infuori: carattere importantissimo che assolutamente le imprime la fisonomia di uno *Zacholus*. Risulta dal fin qui detto che il *C. Riccioli* è veramente intermedio fra i due gruppi *Zacholus* e *Callopeltis*, col quale ha le narici, la dentatura e tante altre cose in comune: onde la necessità di stabilire il nostro sottogenere *Zamenis*.

Riguardo al nome quantunque, se fosse toccato a noi in sorte il caratterizzare e nominare la prima volta in Italia questo Serpente, l'avremmo riferito al *Coluber meridionalis* di Daudin, o al di lui *girondicus* anzichè farne nuova specie; tuttavia non potendo addurre prove irrefragabili d'identità, e trovandolo già stabilito dal ch. professor di Zoologia nell'Archiginnasio Romano, preferimmo tacere di un dubbio che non era in poter nostro di sciogliere. Ma siccome ad esso stesso fondator della specie è poi piaciuto di muoverne questione, diremo che i reiterati studj e le dilucidazioni gentilmente

communicateci da sommi erpetologi dopo la pubblicazione dell'articolo, ci han dimostrato non altro essere il *Coluber meridionalis* del Daudin che questo nostro *Riccioli*, e che perciò gli si dovrebbe a rigore restituire coi moderni Alemanni quel nome. Ma riflettendo che, oltre all' essere l'aggiunto *meridionalis* cattiva traduzione del *Provençale* che intendeva dargli quell' autore, s' incontra che egli nel noverare le di lui piastre le disse 148, quando al contrario nel nostro se ne contano fino a 186, reputiamo di aver sufficiente ragione di non accettarlo. Gli si competerebbe meglio il nome *girondicus;* ma questo, come si vede nell' articolo del *C. monspessulanus* cui applicasi da moderni erpetologi, viene rivendicato con ugual diritto dal giovane *Coluber flavescens*, e vedesi posto a tante specie di Serpi che non può conservarsi ad alcuna: quindi è che non meno per amor di pace in questi tranquillissimi studj, che per fuggire ogni incertezza, conserviamo al nostro Serpente quello del ritrovatore e del denominatore romano.

1. *Ailurophis Vivax* 2. *Coluber Leopardinus.* Juv.

Petrus Quattrocchi del. 1837. Romae Lith. Battistelli

AILUROPHIS VIVAX

AILUROFIDE VIVACE

AILUROPHIS *cinerascens, castaneo-fusco maculatus, subtus flavescens, nigro-punctatus: squamis rhombeis: capite parvo, apice rotundato; scutello verticali campaniformi: cauda vix sextantali.* *Sc. abdom.* 204-250. *Scutell. subc. par.* 40-60.

COLUBER VIVAX, *Schreibers.* *Fitzing. Verz. Wien. Mus. in N. Class. Rept. p.* 57. *sp.* 27.
AILUROPS VIVAX, *Michahelles, in litteris.*
TARBOPHIS FALLAX, *Fleischmann, Dalmat. Nov. Serpent. Gen. cum fig.*
AILUROPHIS VIVAX, *Fitzing. in litteris.*
LEBHAFTER COLUBER, *Fitz. Class. loco citato.*

Questa singolarissima Serpe, ovipara, aberrante però fra i *Colubridi* sì per una dentatura sua propria sì perchè ha la pupilla allungata e la coda brevissima come i *Viperidi*, trovasi quantunque non molto comune nel Triestino, ove frequenta i muri ed altri luoghi sassosi, fuggendo gli umidi e nemica dell' acqua: nè par che appartenga all' Italia se non per essere dell' Istria, d' onde all' opposto si allarga nella Dalmazia e in altre provincie orientali d' Europa. Schiva dei grandi caldi, non meno che dell' eccesso del freddo, mostrasi unicamente sul finire di primavera e sul principio d'autunno, uscendo dai suoi nascondigli la mattina soltanto e la sera. Per l'agilità eziandio tiene lo mezzo fra i vispi *Colubridi* e i tardi *Viperidi:* cibasi d' Insetti, di piccoli Mammiferi, e di altri Rettili, specialmente Lucertole, al par degli altri Serpenti. Le sue uova sono di colore giallastro.

Sembra che ne' cataloghi della Zoologia la registrasse prima di ogni altro il consigliere Schreibers, direttore dell' imperial museo di Vienna, collocandola tra i *Colubri* sotto il nome specifico che noi gli abbiam conservato. Quindi il Fitzinger adottò questo parere nell' indicazione stampata dei Rettili di quel museo; ma poscia avvedutosi della necessità di considerarla qual tipo di un particolar genere, modificò leggermente in *Ailurophis* l'*Ailurops* proposto dal Michahelles vero autore del gruppo, come provano le sue lettere appo noi; e ciò perchè tal nome erasi applicato già dal Wagler ad un genere di Mammiferi. Nello stesso tempo il Dottor Fleishmann di Norimberga la riconobbe anch' egli meritevole di costituire un genere, e sospettandolo pseudo-venefico a cagione del lungo e solcato dente posteriore, lo chiamò *Tarbophis* cioè terribil Serpente, e coll' aggiunto *fallax* volle senz' altro indicare che a torto fiderebbesi l' uomo della sua innocua apparenza. Comunque però sia, il nome di *Ailurophis* prevale fra i dotti di tutta l'Europa; e noi lo adottiamo perchè impostogli certamente prima di ogni altro dal soprallodato dottor Michahelles. Abbiam poi fatto scrivere sulla tavola contro la nostra abitudine *Ailurophis vivax*, non *Coluber vivax*, perchè il gruppo *Ailurophis* ha caratteri più perspicui degli altri subalterni *Colubrini* gruppi, che teniam per

fermo debbano essere un giorno considerati unanimemente per generi, almeno la maggior parte. Ond'è che, quasi in anticipazione di una riforma necessaria, ci gode l'animo di poterla incominciare da esso, tanto più che la pupilla allungata ne permette la separazione, quantunque gli altri sottogeneri di *Coluber* si volessero conservar riuniti.

Caratteri di questo genere sono per noi i seguenti: Capo piccolo, ben distinto dal tronco, alquanto depresso, anteriormente rotondato, colla mandibola più corta: denti addensati, poco numerosi; il posteriore della mascella di sopra ricurvo non meno degli altri, ma molto più lungo di essi, e solcato sulla parte esterna: narici subrotonde, minute, laterali e prossime al muso, scolpite alla commissura di due scudetti, ma nella sostanza di un solo: occhi piccoli con la pupilla lineare-verticale, situati lateralmente al terzo anteriore del capo, e separati l'uno dall' altro da grande intervallo: piastra del vertice campaniforme, poco più lunga che larga: scudetti sopracigliari piccoli nè sporgenti affatto oltre gli occhi: un solo scudetto loreo allungato fino all' orbita: un solo scudetto oculare anteriore mezzano, due posteriori, niuno inferiore: scudetto nasale oblongo-quadrato: otto scudetti marginali del labro superiore, tre dei quali toccano l'orbita: nove dell' inferiore: la regione temporale coperta da squame, priva di scudetti: tronco terete, lungo, molto assottigliato verso il capo, e regolarmente verso la coda: squame piccole, romboidali, ottuse, tutte lisce e perfettamente piane; le esterne poi appena maggiori di quelle che sono sulla spina dorsale: coda piuttosto distinta dal tronco, assai corta, terete, assottigliantesi rapidamente, acuta. Abitudini da Serpi terragne: soggiorno in luoghi sassosi.

Non conosciamo finora di esso genere se non la presente specie orientale di Europa. La particolarità anatomica del dente sospetto lo riavvicina ai gruppi *Psammophis*, *Cœlopeltis*, *Chrysopelea*, che con esso potriansi dire *Psammophini;* la pupilla da Vipera però non lo lascia confondere con questi nè con alcun altro *Colubrino*. La stessa particolarità del dente sospetto lo riavvicina ancora, come osserva Fleishmann, ai generi di Giava, *Homalopsis* e *Dipsas*. Tutti questi ed altri pure con loro potrebbero anzi riunirsi insieme per formare una famiglia, la quale dal più antico e segnalato suo genere *Heterodon* dovria chiamarsi *Heterodontidae*.

L'*Ailurophis vivax* ha il capo ovale-allungato contenuto trentadue volte nella lunghezza totale della Serpe, erto due terzi della larghezza, ch'è più di metà della lunghezza, spianato superiormente, alquanto incavato innanzi gli occhi, molto rotondato all'apice del muso piuttosto depresso: ha la bocca fessa per tre quarti della lunghezza del capo col taglio un poco saliente verso l'occipite. Sessanta soli circa sono i suoi denti, validi, acutissimi, tutti ricurvi; sedici alla mascella, trenta al palato e venti alla mandibola. La lingua è corta, rotondetta, e di biforcamento piuttosto breve: gli occhi rotondi, sopra la metà dello squarcio della bocca, aventi in diametro men della metà dello spazio che passa fra loro e fra il margine anteriore di ciascuno e la punta del muso: lo scudetto del vertice molto maggiore degli scudetti sopracigliari è pentagono-allungato quasi in forma di campana: gli scudetti occipitali sono grandi, subovali, appena più stretti posteriormente. Il tronco cilindrico col dorso appena carenato, col ventre perfettamente arcuato, si attenua grandemente alle estremità: la coda stende meno di un settimo della totale lunghezza: le squame del dorso sono disposte in dieciannove fila, tra le quali sono appena più grandi quelle dei lati: le piastre addominali ascendono da 200 a 250, e gli scudetti sottocaudali da 40 a 60.

Il colore principale delle parti superiori è un olivognolo sordido spruzzato di minutissimi punti neri: le piastre del capo si tingono di piccole macchie castagnine; ed una fascia dello stesso colore si estende da ciascun occhio all'angolo rispettivo della bocca. Vedesi sulla nuca una gran macchia cupa dello stesso castagno; e lungo il dorso una serie di grandi macchie di ugual colore subrotonde, fiancheggiata di qua e di là da altra serie di macchie minori. Inferiormente domina un giallastro squallido, cosperso di piccole congreghe di minuti punti nerastri, e di singole macchie nere sul bordo laterale degli scudi addominali. L'iride dell'occhio è di un verde cinereo, di splendore dorato: la pupilla nerastra: la lingua nerastra, fosca sui lati, e con gli apici castagnini. Lo scheletro consta di 255 vertebre, tre delle quali appartengono al collo, 197 al tronco, e 55 alla coda: le costole sono in numero di 394.

L'esemplare da noi figurato, del quale ne abbiam visti di assai maggiori, era lungo due piedi e quattro pollici; nove linee soltanto appartenevano al capo, largo sei ed alto quattro linee, quattro pollici soli alla coda: il circuito maggiore del tronco era un pollice e nove linee. Contammo 215 scudi addominali e 48 paja di scudetti sottocaudali.

Accompagnamo il nostro Rettile col vero giovane *Callopeltis leopardinus*, elegantissima Serpe dello stesso paese, la quale in quella età non è diversa dall'adulto, come credemmo, ma è similissima affatto. Ingannati dal numero delle piastre addominali, ugualmente grandissimo nel *Coluber leopardinus*, ed in altra poco conosciuta specie, publicammo quella invece di esso giovane. Riconosciuto ora il nostro errore, ci piace denominare la suddetta specie *Coluber Metaxà*, in ossequio del professore che primo la indicò sotto il nome non suo di *Coluber trilineatus*, L. Essa è propria dell'estrema punta orientale del mezzo giorno d'Italia; e noi la illustreremo nel figurarne l'adulto appena diano buon frutto le diligenti ricerche da noi ordinate nei contorni di Gallipoli, ove la trovò il signor Riccioli. Bastici per ora il dire che siam dolenti di aver tratto altrui in errore, pregando i naturalisti che non vogliano perciò dubitare delle identità da noi asserite di altre giovani Serpi con le rispettive loro adulte, mentre anzi le confermiamo, perchè le abbiam verificate sugli stessi animali viventi seguendo le mutazioni cui van soggette coll'età. E ciò dicendo, intendiam segnatamente dell'*Elaphis quadrilineatus* e del *Callopeltis flavescens*.

Tyria Dahli

Petrus Quattrocchi del. 1857. *Romae Lith. Battistelli.*

TYRIA DAHLI

TIRIA DEL DAHL

TYRIA *cinereo-virens, subtus pallidiuscula, immaculata, colli lateribus atramentatis: squamis rhombeis: capite grandiusculo, ovali; scutello verticali campaniformi: cauda fere trientali.* *Scut. abd.* 210-220. *Scutell. subc. par.* 120-130.

TYRIA DAHLII, *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept.* p. 60. sp. 1.
DENDROPHILUS DAHLII, *Fitzing. in litteris.*
DAHL'S TYRIE, *Fitz. Verz. loc. cit.*

L'unico esempio Europeo del genere *Coronella* considerato in quell'ampiezza già da noi concepita ci viene offerto da questa Serpe scoperta da poco tempo nella Dalmazia, e che il Fitzinger volle intitolata al ben noto raccoglitore d'insetti di cui porta il nome. Il subalterno gruppo però cui essa appartiene non bene può andar staccato dai più normali Colubri, su di che particolarmente ragioniamo altrove. Difatti sempre più ci sembra scorgere maggior differenza fra parecchi pretesi sottogeneri di *Coluber*, che fra la presente specie ed il *Coluber* vero, ossia *Hierophis*. Riserbandoci di sistemare in appresso anomalie siffatte, osserviam per ora, che quantunque Fitzinger abbia fondato il suo genere *Tyria* sopra basi artificiali, tuttavia non sappiamo perchè cotal nome non debbasi conservare all'ottimo gruppo stabilito su i principj Wagleriani, cui lo stesso Fitzinger dà nome di *Dendrophilus* troppo somigliante a *Dendrophis* sì nel significato come nella eufonìa. Ci atteniamo pertanto alla più antica denominazione di *Tyria*; e senza oltre parlarne ci rivolgiamo alla cosa che ne vien da essa indicata.

Il gruppo cui serve di tipo questo lunghissimo Serpente mostra i particolari caratteri che seguono. Capo mediocre, ben distinto dal tronco, rotondato sul dinnanzi con la mandibola poco più corta della mascella: denti fitti, numerosi, tutti piccoletti, ricurvi, e subeguali fra loro: narici rotonde, grandicelle, laterali e prossime al muso, incavate dentro un solo scudetto vicino alla commissura d'un altro: occhi grandi, poco infossati, di pupilla rotondata, posti lateralmente al terzo anteriore del capo: piastra del vertice campaniforme, più lunga quasi il doppio di sua larghezza: scudetti sopraccigliari grandi, sporgenti alquanto sugli occhi: due scudetti lorei, il primo de'quali quadrato: due oculari anteriori, il superiore de'quali doppio dell'inferiore: due posteriori piccoli: niuno inferiore: scudetto rostrale semicircolare: otto scudetti marginali del labbro superiore, due soli de'quali toccano l'orbita: nove dell'inferiore: regione temporale coperta di squame poco dissimili da quelle del tronco: questo terete, gracile, lunghissimo, assottigliato molto verso il capo, più verso la coda: squame piccole, romboidali, acute, tutte lisce e spianate, le esterne pochissimo maggiori delle dorsali: coda poco distinta dal tronco, lunghissima, inferiormente appiattita, assottigliantesi quanto può dirsi, ma grado per grado, acutissima.

Lo scudetto marginale del labbro di sopra che si prolunga dietro l'occhio anche più che nel vero *Coluber*, ossia *Hierophis* di Fitzinger, non permette che si confonda con altri. Da quello poi differisce abbastanza per la gracilità del corpo e per la sveltezza delle forme, per l'eguaglianza delle sue squame, per l'addome angolato, non arcuato come in esso, non che per altri caratteri.

La *Tyria Dahli* ha il capo ellittico-allungato, turgidetto alle tempia, quasi piano superiormente, rotondato alla punta del muso, lungo un quadragesimo di tutto il Rettile, grosso quasi un terzo della propria lunghezza: lo squarcio curvilineo della bocca misura tre quarti della medesima: gli occhi hanno per diametro un quinto della detta lunghezza, e distano quasi un diametro e mezzo loro dalla punta del muso: lo scudetto del vertice, perfettamente campaniforme, è poco maggiore degli scudetti sopracigliari: gli occipitali grandi, trapezoidali, restringonsi sensibilmente all'indietro. Il tronco, senza alcun vestigio di carena sul dorso, appar cilindrico, ma di pancia è notabilmente spianato, e si attenua gradatamente verso le estremità. La coda si estende quasi un terzo di quanto è lungo il Serpente. Le squame del dorso sono disposte in diecinnove fila, e quelle che compongono le serie laterali son le più grandi, ma ben di poco. Contansi da 210 a 220 piastre addominali, e da 120 a 130 paja di scudetti sottocaudali.

Il Rettile in tutto il dorso e la coda è uniformemente colorato di un olivognolo-cenerastro, più verde e più sordido sul collo, ai lati del quale nereggiano due o tre successive macchie oculiformi seguite da linea nerastra, che gli percorre più o men lungamente il tronco in ambo i lati: il disotto è giallo lurido.

L'esemplare descritto misura tre piedi e cinque pollici; un pollice appartiene al capo, un piede e un pollice alla coda. La maggior circonferenza è di un pollice e un quarto. Contiamo in esso 215 scudi addominali e 129 paja di scudetti sottocaudali.

1. *Rhinechis Scalaris* a. Adult: b. Junior. 2. *Cœlopeltis Monspessulana.* Junior.

Petrus Quattrocchi del. 1838. Romae Lith. Zanetti

RHINECHIS SCALARIS

RINECHIDE BILINEATO

RHINECHIS *capite pyramidali, depresso, brevi, rostro producto, scuto apicali prominulo; scutello verticali brevi, lato, pentagono-campaniformi: squamis aequalibus, parvis, rhomboideis, lanceatis, seriebus* 27*: cauda sextantali.*

Scut. abdom. 208–220. *Scutell. subc. par.* 54–64.

Adult. *Fulvus, linea utrinque fusca longitudinali; subtus flavescens: pileo concolore.*

Junior. *Cinereo-virens nondum bilineatus; pileo bicolore; dorsi maculis nigris amplis bina minorum serie vallatis; lateribus irregulariter nigro-maculatis: subtus chalybaeus, albido variegatus.*

COLUBER SCALARIS, *Schinz, Tierreich Cuvier, II. p.* 123. adolescens.
COLUBER DORSALIS, *Mus. Paris.* teste Dugeso.
COLUBER BITAENIATUS, *Dumer. in Mus. Paris.* specim. ex Massilia.
COLUBER MEIFFRENI, *Oppel, in Mus. Paris.* specimen ex Gallo-Provincia.
COLUBER BOAEFORMIS, *Hemprich,* pullus.
COLUBER HERMANNI, *Faun. Franc. Rept. Ophid. tab.* 19. jun. *nec Merr.*
COLUBER LAEVIS var. *Dugès, in Ann. Sc. Nat. XII. p.* 369. *et* 394.
NATRIX SCALARIS, *Wagl. Spec. Serpent.* (Opus impress. nondum edit.) *p.* 48. *sp.* 130.
ELAPHE SCALARIS, *Fitzing. in litteris.* *Seba, Thes. II. tab.* 100. *fig.* 4. *tab.* 39. *fig.* 4?
SIMUS DANMANNI, *Agassiz.* *Fitzing. in litteris.*
RHINECHIS AGASSIZII, *Michah. in Wagl. Ic. Amph. III. tab.* xxv. mas adult.
COLUBER AGASSIZII, *Dugès, in Ann. Sc. Nat. III. p.* 139. *Gervais, Rept. Barb. Ibid. Nov.* 1837. *p.* 5. *sp.* 21.
XENODON MICHAHELLESI, *Schlegel, Physion. Serp. II. p.* 92. *sp.* 6.
COULEUVRE HERMANNIENNE, *Faun. Fr. Rept. Oph. tab. citata.*
AGASSIZ'S SCHNAUTZEN-NATTER, *Michah. in Wagler, loco citato.*

Nel pubblicare alcune tavole postume degli Amfibj del Wagler, e nel descrivere un bel maschio adulto di questo Rettile portato di Spagna dal Dottor Waltl, il chiarissimo Michahelles disse che la specie non godea fin allora di sinonimia alcuna "*Synonimia nulla*" e dedicollo al celebre Ittiologo Agassiz, facendone tipo di un nuovo genere, quantunque il medesimo Agassiz avesse già proposto pel detto Rettile, non meno un nome generico che uno specifico, cioè *Simus Danmanni.* La copiosa sinonimia qui sovrapposta sembra però sufficiente a mostrare che il Michahelles fosse tratto in errore dalla maturità fin allora non osservata del suo esemplare; e che l'egregio naturalista di Neufchatel rinuncierà con poca tristezza questo titolo novello di gloria nella indagatrice posterità. Comunque sia, non avendo egli pubblicato giammai la suddetta sua nomenclatura, non può negarsi che il nome generico *Rhinechis* trovisi legitimamente applicato dal Michahelles; ragion per cui lo seguiamo: ma vero altrettanto si è che nomi specifici al Rettile già ne abbondavano, come apparisce dalla stessa sinonimia suddetta, per mezzo alla quale noi gli abbiamo prescelto il più antico, *scalaris.* Fu lo Schinz che

gliel dette creandolo sulla configurazione delle macchie negli esemplari di mezzana età, ove quelle della serie media non totalmente svanite si diluiscono in senso laterale, e par che siano piuoli tra le due aste formate dalle due linee laterali più appariscenti. Vorrem piuttosto dire che lo Schinz fosse in questo prevenuto dal Wagler; il quale nel suo *Species Serpentum* stampato, ma non mai pubblicato, descrive lo stesso stato del Rettile sotto lo stesso nome di *Scalaris?* In questa ipotesi apparterrebbe la nostra specie al Wagler, come *Natrix Scalaris*, mentre per errore gli si attribuisce sotto il nome di *Rhinechis Agassizi*, che, come abbiam visto, non è del Wagler ma del Michahelles, non è specie nuova ma l'adulto dello *scalaris*. Che direm poi del nome *Xenodon Michahellesi* consegnatole perfino da quel severo eliminatore di specie, lo Schlegel? Era pur desso che mai non deponendo il troppo rigoroso suo spirito di riunione riguardava (senza riferire altri esempi estranei a' Rettili) l'*Elaphe Parreyssii*, Michah. qual sinonimo dell'*Ailurophis Vivax* (*Trogonophis Iberus*, Eichwald), del quale non temè fare un *Dipsas*, specificandolo *fallax*: che della *Tyria Dahli*, Fitzinger, faceva uno *Psammophis*: che confondeva il nostro *Zamenis Riccioli* collo *Zacholus Austriacus* da lui detto *Coronella laevis!* Ma in quanto appartiene alla nostra Serpe veramente disgraziata pei nomi, che ella non sia uno *Xenodon* (genere totalmente esotico, del cui lungo caratteristico dente posteriore non è munita) ne abbiam prova più che bastevole nelle stesse auree parole del sunnominato Schlegel; il quale ne insegna che tiene il mezzo fra i *Xenodon*, le *Coronelle* e i *Colubri*, accostandosi ai primi per la piccolezza delle piastre cefaliche, per le forme raccolte, per la coda conica e breve; alle seconde per la conformazione e disposizione delle scaglie; ai terzi per la statura, e pel gran numero delle piastre addominali. Oltre le quali rileva parecchie altre particolarità, che a ben vedersi non altro sono che i caratteri del genere *Rhinechis*, segnalato quanto altri mai nella famiglia dei *Colubridi*.

Ecco intanto i caratteri generici del *Rhinechis*, il quale per l'abito generale e per le tegumenta accostasi notabilmente al *Periops* di Wagler. Capo distinto mediocremente dal tronco, larghetto alla base, breve, piramidale; muso acuto, notabilmente sporgente oltre la mandibola, insigne per lo scudetto rostrale, grande, convesso, trigono, prominente nella sua estremità: denti mascellari e palatini tutti omogenei, piccoli, acutissimi, rivolti all'indietro: narici laterali, piccole, forate alla commissura dello scudetto frontale anteriore, e de' nasali anteriore e posteriore: occhi dai lati, piccoli, e poco protuberanti, senza spigolo che li sovrasti, con pupilla mediocre, rotonda: il primo pajo di scudetti frontali piccolo; gli scudetti nasali grandi: lo scudetto loreo stretto: due scudetti postoculari quadrangolari, ed uno solo anteoculare: quello del vertice breve, largo, campaniforme: gli occipitali poco estesi: nove scudetti marginali del labbro tanto superiore quanto inferiore: faccia assai lievemente solcata lungo i lati. Tronco grosso, cilindrico, assottigliato verso la coda, che è assai breve: ventre convesso, vestito di piastre anguste: squame romboidali, alquanto convesse, perfettamente levigate, quasi tutte eguali.

Il lussurioso serpente del quale parliamo, ha il capo piccolo, poco largo, poco distinto, piramidale, alquanto declive; il muso cortino benchè sporgente assaissimo oltre la mandibola, e tagliato obliquamente al di sotto: lo squarcio della bocca rettilineo protraesi orizzontalmente molto al di là degli occhi: lo scudetto rostrale trigono, prominentissimo, è solcato profondamente nel mezzo al di sotto; gli scudetti frontali anteriori son mediocri e presso che pentagoni, i frontali posteriori grandi, trapezoidali;

quello del vertice campaniforme, largo alla base quanto è lungo; gli occipitali grandi, oblunghi, irregolarmente pentagoni, seguìti immediatamente da squame omogenee; lo scudetto temporale mediocre subrotondato, dopo il quale mostransi squame maggiori delle altre: lo scudetto loreo quadrato-oblungo; l'oculare anteriore mediocre, quasi quadrangolare; l'inferiore postoculare più grande e più rotondato del superiore; il sopracigliare piccolo, oblungo-rotondato: i marginali del labbro superiore sono nove, il quarto e quinto dei quali orlano inferiormente l'orbita, il primo approssimato al muso, piccolo, trigono, gli altri fino al quinto subquadrati, il sesto maggiore, formante un angolo retto, chiuso posteriormente da una linea curva, il settimo più grande, quasi pentagono, l'ottavo mediocre, squamiforme; lo scudetto labiale medio è piccolo, triangolare, i labiali accessorii sono esili, lanceolati: dei nove scudetti marginali del labbro inferiore il primo è piccolissimo, e quasi quadrato come il terzo ed il quarto; questo ed il quinto, posteriormente rotondato, sono grandissimi; il sesto e i seguenti mediocri e squamiformi. Il tronco è lungo, robusto, cilindrico, attenuantesi appena dall'occipite fino all'ano; quindi assottigliasi a grado a grado fino all'apice alquanto ottuso la coda, terete anch'essa in tutta la sua estensione, brevissima, non misurando che un settimo di tutto il rettile. Le squame disposte in 27 fila sono piccolette, poco fitte, di forma romboideo-allungata, posteriormente rotondata, senza indizio alcuno di carena; le due serie più prossime agli scudi del ventre sono appena maggiori delle altre, quelle verso l'apice della coda esagone: le piastre addominali del numero di 208 a 220, strette, di forma esagona allungata, colle due ultime paja per lo più divise: di scudetti sottocaudali se ne contano da 54 a 64, gli anteriori oblunghi, i posteriori regolarmente esagoni, disposti in duplice serie alternante.

L'adulto è di color fulvo in tutte le parti superiori, inferiormente bianco-gialletto tirante alcun poco al verdognolo: la bifida lingua è nera: l'iride smorta e nerastra: da ciascun lato della nuca nasce una linea castagnino-scura, che scorre non interrotta lungo il dorso di qua e di là fino all'apice della coda: una piccola stria castagnino-cupa mostrasi a ciascun angolo della bocca, seguita in quasi tutti gli esemplari da altre macchiuzze castagnine poste irregolarmente, vestigia delle macchie della prima età.

Il giovane è infatti di un grigio che dà in verdino, e porta sul dorso tre serie di alternanti macchie nere, oblunghe, frastagliate, in quella di mezzo assai più grandi: intorno agli occhi gli gira una fascia nera, che poi descrivendo una curva prolungasi lateralmente fino agli angoli della bocca; un altra lo segna triangolarmente fra gli occhi e il muso: la nuca è ornata anch'essa di una fascia circolare ugualmente nera, che gitta i suoi lemnisci sul collo dell'animale, onde si generano due striscie longitudinali, che tanto meno appariscono quanto più sono visibili le macchie trasversali, le quai nel diluirsi totalmente negli adulti, specialmente maschj, lasciano sole a nereggiare le strisce longitudinali suddette: i fianchi sono tutti screziati: le parti inferiori marmorate di grigio scuro fuliginoso, e marginate lungo i lati di macchie quadrate scure.

Dal fin qui detto ognun vede che pei colori sì dell'adulto come del giovane, e pel modo di perdere le macchie, ed acquistare le linee longitudinali, questa bella Serpe è perfettamente analoga al Cervione comune, *Elaphis quadrilineatus*, Nobis, (che lo Schlegel sempre dissenziente da noi nella scelta dei nomi, chiama *Coluber quater-radiatus*, Gmel.) ma non le somiglia in null'altro; seppure non vogliamo tener conto della dentatura insospetta, e del minimo sviluppo delle glandule salivali. Paragonando una sola scaglia

medio-dorsale dell' uno e dell'altro Serpente, apparisce subito la differenza lor grande, essendochè quella dell' *Elaphis* è carinata, quella del *Rhinechis* è liscia.

Giunge questa Serpe alla lunghezza di oltre quattro piedi, avendo allora sette pollici di coda, un pollice e mezzo di testa, uno e un terzo di circonferenza, lorchè il suo labbro superiore sporge tre buone linee dall' inferiore. L'esemplare da noi effigiato, munito di 210 piastre addominali e di 56 paja di scudetti sottocaudali, era lungo due piedi e tre pollici, dei quali un pollice ed una linea eran del capo, largo sette linee, e soli quattro pollici della coda: nè accade mai che a tale statura siano totalmente svanite le macchie, che anzi fannosi tuttora bellamente vedere; quantunque la nostra figura rappresenti i colori dell' adulto in abito perfetto.

Trovasi questo Rettile comunemente per tutta la Spagna, e per tutto il Sud della Francia, essendo specie affatto occidentale nel mezzogiorno di Europa, nè manca in Barberia. Mostrasi raramente nei confini d'Italia al di là dei monti non lungi dal mare, ma non sappiamo che un solo esemplare ne sia stato osservato nella penisola, o nelle Isole che geograficamente le appartengono.

Per sempre più far toccare con mani quanto grandemente errino que' naturalisti, che confondono questa specie colla *Cœlopeltis Monspessulana*, Ranzani, abbiam fatto effigiare daccanto al giovine *Rhinechis* il giovine *Cœlopeltis* anco più piccolo di statura.

Lith. Battistelli 1832. Carolus Ruspi Rom del.

Natrix Elaphis. 1/2

Lit. Battist. 1838. C. Ruspi Rom. del.

Natrix Elaphis 1. Juv. 2. Junior.

NATRIX ELAPHIS

ELAFE QUADRILINEATA

ELAPHIS *capite ovato-obtuso: scutello verticali brevi, postice parum angustato: vitta postoculari nigra: cauda quadrantali.* *Sc. abdom.* 206–224. *Scutell. subc. par.* 68–80.

Adult. *Olivaceo-corneus, lineis utrinque duabus fuscis longitudinalibus, subtus stramineus: pileo concolore.*

Juv. *Albo-cinereus obsolete quadrilineatus; pileo nigro; dorsi maculis nigris rhombeis, triserialibus; lateribus irregulariter nigro-maculatis: subtus nigro-chalybaeus, castaneo albidoque varius.*

Jun. *Castaneo-rufescens; maculis fuscescentibus triserialibus obsoletis; lineis quatuor longitudinalibus evidentioribus: subtus albido chalybaeoque marmoratus.*

COLUBER ELAPHIS, *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 450. *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 71. *Id.* 2. *ed. II. p.* 84. *Merr. Syst. Amph. p.* 117. *sp.* 98. *Fr. Boie.* *Metaxà, Monogr. Serp. di Roma p.* 37. *sp.* 6. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 89. *sp.* 17. *Metaxà fil. in Mem. Zool. Med. p.* 36. *sp.* 4. (*fig.* 2. 3. juv.)

COLUBER QUATUOR-LINEATUS, *Lacép. Serp. II. p.* 163. *tab.* 7. *fig.* 2. *Bonnat. Ophiol. p.* 44. *sp.* 112. *tab.* 39. *fig.* 1.

COLUBER QUATER-RADIATUS, *Gmel. in Naturf. XXVIII. p.* 158. *sp.* 169. *tab.* 3.

COLUBER QUADRILINEATUS, *Daud. Rept. VI. p.* 266. *Bory S. Vincent. in Dict. Class. IV. p.* 599. *Fitzing. Classif. Rept. p.* 58. *sp.* 48.

TROPIDONOTUS ELAPHIS, *Wagl. Syst. Amph. p.* 179. *gen.* 47.

ELAPHE QUADRILINEATA, *Fitzinger in literis.*

ELAPHIS, *Aldrov. Serp. p.* 266. *cum fig.* *Jonst. Hist. Nat- Serp. I. lib.* 1. *tit.* ii. *cap.* 1. *art.* xiv. *p.* 22. *tab.* v. *fig.* 2.

COULEUVRE A QUATRE RAYES, *Latr. Hist. Nat. Rept. IV. p.* 52.

COULEUVRE QUADRIRAYÉE, *Desmar. in Faun. Fr. Rept. Ophid. tab.* 14.

Di tutt'i Serpi d'Italia anzi d'Europa è questo il più grosso, ed è al tempo medesimo uno de' più mansueti e tranquilli. Facilmente s'addomestica, e non è affatto mordace. Osserva con ragione il Professor Metaxà nella Monografia de' Serpenti Romani che il *Boa* ucciso ai tempi di Claudio sul Vaticano, ed il quale aveva nel ventre un fanciullo ancora intatto non potè essere altro Rettile che questo: solo si potrebbe dubitare della veracità della novella. Se è poco probabile che inghiotta fanciulli, comune cosa è che ingoj Leprotti vivi ed altri quadrupedi di mole non mediocre. Dà la caccia ai Topi e ne distrugge buon numero; quindi se fosse tenuto nelle case, o almeno se la sua esistenza fosse rispettata nelle campagne, potrebbe rendersi molto utile all'uomo: ma il volgo è incapace di disfarsi d'un pregiudizio inveterato, che gli fa odiare tanti esseri innocui solo perchè nell'abito somigliano ai tristi. Perseguitati così da ogni parte, questo ed altri suoi compagni portano la pena della reità della Vipera con cui hanno comuni le forme più apparenti.

Abita per tutta l'Italia media ed inferiore; ad occidente si diffonde per la Sardegna, la Francia meridionale e la Spagna; ad Oriente per la Dalmazia e per l'Ungheria. Non è stato segnalato nella Lombardia e nel territorio Veneto, e neppure

nell'Austria e nel resto della Germania. Soggiorna in terreni colti, non molto elevati, di fondo asciutto: intorno a Roma è piuttosto frequente sui colli, e vien denominato *Cerviotto* nell' età adulta, forse per cagione del colore di cui allora è tinto.

Spetta al genere *Natrix* del quale abbiamo già trattato parlando della *Natrix Gabina.* Scostandosi però dalle Natrici normali per varj titoli, merita a nostro avviso d'essere riguardato come tipo d'un gruppo subalterno, o sottogenere, cui abbiamo applicato lo stesso nome *Elaphis* nel Saggio d'una distribuzione metodica dei Vertebrati a sangue freddo. Infatti le vere Natrici hanno gli scudetti posteriori dell'occhio in numero di tre, la mascella superiore con soli sette scudetti marginali per parte, le squame del corpo carenate: gli Elafi invece, come i Colubri normali, hanno due soli scudetti dietro all' occhio, otto scudetti marginali per parte sulla mascella superiore, e non hanno altre squame carenate fuori di quelle del mezzo del dorso, piane essendo tutte le laterali. V'è diversità dalle Natrici e affinità coi Colubri anche nelle abitudini, perchè le Natrici soggiornano in luoghi umidi, e si dilettano di trattenersi nell' acqua; l'*Elaphis* all' opposto fugge l'umidità e vive solo in terreni asciutti, come s'è detto. Il Signor Fitzinger forse con ragione dà un peso così grande al complesso di siffatte differenze che riguarda il nostro nuovo gruppo come un vero genere, e siamo stati informati che gli ha assegnato il nome *Elaphe* in uno scritto da noi non ancora veduto.

Ciò che offre di più singolare la Storia della *Natrix Elaphis* si è il cambiamento di colori cui soggiace in ragione dell' età. Trovansi già esposte con somma accuratezza le vicende di questa trasmutazione nelle Memorie Zoologico-mediche del Dott. Telemaco Metaxà alla pagina 36, e sono tanto strane che a coloro i quali non hanno avuto campo d' osservarle con gli occhi proprj debbono apparire quasi incredibili. Nelle nostre tavole abbiamo avuto cura di far rappresentare al vivo il Serpe nel suo stato perfetto, la figura dell' animale ancor giovanissimo, e quella che assume col crescere, e che può riguardarsi come intermedia fra le due ora accennate.

Un' esemplare adulto mediocremente grande offre le dimensioni seguenti. Lunghezza totale cinque piedi otto pollici. Lunghezza della coda quattordici pollici. Lunghezza del capo un pollice e nove linee: larghezza un pollice. Circonferenza dal tronco nel punto della maggior grossezza quattro pollici. Il capo è piuttosto distinto dal tronco, ovato-ottuso, assai depresso, spianato superiormente e quasi incavato. Scudetto del vertice pentagono, col lato anteriore quasi rettilineo, i due longitudinali rettilinei poco convergenti all'indietro: la sua larghezza è contenuta una volta e un quinto nella lunghezza. Scudetti occipitali un quarto men larghi che lunghi. Scudetto sopracigliare assai largo. Occhi neri con l'iride sottile, ranciata. Tronco assai più alto che largo, sensibilmente carenato sul dorso. Squame embricate ma appena soprapposte, lanceolate, con l'apice ottusetto, sempre meno allungate procedendo dal capo verso la coda, e sempre più allargate scendendo dal dorso verso i fianchi: quelle medie del dorso nel tratto anteriore tre volte più lunghe che larghe: le laterali affatto piane, quelle degli ordini di mezzo carenate, o piuttosto munite d'una costa longitudinale distinta. Coda più angusta del tronco fin dall'origine, acuta. Piastre addominali 222. Scudetti subcaudali paja 78.

Il capo superiormente è d'un colore olivastro-corneo uniforme. Due larghe strisce nere partono dal lembo posteriore dell' occhio, e corrono in linea retta fino all' angolo della bocca. Due macchiette parimente nere, bislunghe, si scorgono presso le narici lungo il margine dello scudetto frontale anteriore. Scudetti marginali del labbro

superiore di color di paglia livido con alcune macchiette olivastre segnate oscuramente verso l'apice. Il dorso in tutta la parte superiore (costituita da sette ordini di squame per la metà anteriore dell'animale, quindi sucessivamente da cinque e da tre) è d'un color uniforme olivaceo-corneo intenso, che negl' individui men vecchi volge al castagno. Quattro fasce longitudinali nerastre, che partono dai lati del collo e scorrono fino alla coda, sulla quale però non s'estendono, sono segnate sul dorso due di qua due di là dallo spazio olivastro già indicato. Ognuna di queste linee occupa due serie di squame, ed ogni coppia è separata da un'intervallo largo egualmente, tinto d'un color olivaceo-corneo assai dilavato. D'una tinta simile a quest'ultima, ma anche più chiara, è lo spazio di due altri ordini di scaglie, compreso fra la linea longitudinale nerastra esteriore, e il confine delle piastre addominali. Tutto il ventre è giallo di paglia, con una macchietta olivaceo-cornea segnata oscuramente di qua e di là presso il lembo esteriore d'ogni piastra. La coda superiormente è di tinta olivaceo-cornea intensa quasi uniforme; di sotto è gialla di paglia con la metà posteriore degli scudetti imbrattata di color olivaceo.

L'esemplare che ha servito di modello alla figura del Serpe giovane numero 1 aveva quindici pollici di lunghezza totale, la coda lunga due pollici e otto linee, la circonferenza quindici linee nel punto della maggior grossezza. Il suo capo era più distinto dal tronco che nell'adulto, lungo sette linee e mezzo. Aveva 215 piastre addominali, 75 scudetti sottocaudali. In questo le squame superiori del dorso mostrano appena un leggero indizio di carena. Il coloramento diverso affatto da quello del Serpe adulto mentisce quello d'un *Boa*, e la disposizione delle macchie del dorso non molto dissimile da quelle delle Vipere ispira poca fiducia a chi se lo vede innanzi improvvisamente.

La parte superiore del capo è nerastra nel tratto centrale e posteriore: anteriormente è ornata di quattro fasce trasverse, fra le quali alterna il colore chiaro col fosco. La prima di tali fasce cominciando a contare dall' indietro all'innanzi ha il fondo cinereo spruzzato di fosco, si stende fra un' occhio e l'altro occupando la metà anteriore dello scudetto del vertice, taglia verso la parte media gli scudetti sopracigliari, invade il loro lembo esteriore, e inoltrandosi dietro agli occhi s' abbassa gradatamente verso i lati del collo, ove si congiunge col fondo del dorso: in tutto quest' ultimo tratto prende un tuono più chiaro ed è sfornita di macchie. La seconda delle strisce trasversali del capo contigua alla fin qui descritta è d'un nero morato uniforme; superiormente occupa più della metà posteriore degli scudetti frontali posteriori, invade per un tratto picciolissimo la porzione anteriore dello scudetto del vertice, un tratto considerevole della porzione anteriore degli scudetti sopracigliari e così pure degli oculari anteriori, lasciando nel centro di questi ultimi uno spazio tinto di cinereo, che ha la figura d'una gocciola segnata per traverso; al di dietro dell'occhio si stende nella larga macchia bislunga nera caratteristica della specie, diretta verso l'angolo della bocca, ove finisce. La fascia trasversale seguente è più sottile delle due fin qui dette, ed è di color cinereo; corre fra una narice e l'altra disegnando la figura d'un Ω molto schiacciato, che occupa la porzione anteriore degli scudetti frontali posteriori, e la posteriore degli anteriori; di qua e di là dalle narici prende la direzione dell' occhio, e termina al lembo anteriore di questo, occupando lo scudetto loreo, e porzione del nasale posteriore. La quarta fascia trasversa è nera, piuttosto sottile, di forma semilunare, con le branche alquanto dilatate, rivolte all'indietro: occupa il tratto frapposto anteriormente alle narici, e contorna le narici stesse. Lo scudetto

rostrale, che forma l'estremo apice del muso nella parte di sopra, è cinereo segnato da tre macchiette nere, le laterali collocate più in basso, l'intermedia più in alto. Gli scudetti marginali del labbro superiore hanno il fondo cinereo, e sono tinti di nero lungo le commessure. La parte inferiore del capo è cinerea tendente alla tinta di paglia nel fondo, screziata sui lembi delle squame di macchie irregolari fosche, che verso la gola confluiscono in linee trasversali. Sulla cervice, che è tutta d'un nero morato, si mostrano due macchie oblunghe cineree situate nel mezzo, una innanzi all'altra, la posteriore delle quali è più grande. Tutt' il tronco superiormente ha il fondo di colore cinereo, alquanto più intenso verso la carena del dorso, assai chiaro dai lati. Sopra questo fondo sono dipinte quattro serie di grandi macchie nere rombeo-rotondate, le due intermedie contigue ed in gran parte confluenti, talchè possono riguardarsi come costituenti una serie sola di grandi macchie oblique bislunghe, e in qualche tratto formano una larga striscia flessuosa continua: le due serie laterali alternano con le già descritte, e sono alquanto meno larghe e più decisamente quadrilatere. Oltre queste serie di grandi macchie sono segnate sul fondo cinereo le tracce appena sensibili di quattro strisce longitudinali di tinta cinerea più scura, le due più esterne delle quali seguono la direzione delle due serie laterali di macchie nere, le due più interne corrono fra le macchie nere delle due serie intermedie presso il loro margine esteriore. Nei fianchi, e precisamente sul confine fra le squame e le piastre addominali, è segnata un'altra serie di macchie nere alternanti con le due serie laterali, più piccole della metà, irregolari, trapeziformi. Il di sotto del tronco porta cinque strisce longitudinali; le più esterne biancastre, le due seguenti d'un color d'acciajo tendente al roseo, l'intermedia biancastra tinta irregolarmente d'acciajo rosseggiante nella parte centrale di ciascheduna piastra. Verso l'ano queste strisce confluiscono e quasi si confondono fra loro. La coda superiormente ha il fondo e le macchie conformi a quelle del dorso, ma ordinate in tre sole serie compresavi quella che siede nel confine fra le scaglie e gli scudetti: il di sotto ha le tinte e le macchie simili a quelle del ventre.

Il Serpe nello stato intermedio rappresentato nella figura 2, cioè dopo scorsa la prima età, ha il capo simile a quello del giovane, ma con le macchie meno distinte, eccettuate sempre quelle due che dagli occhi corrono verso l'uno e l'altro angolo della bocca, perchè queste son sempre evidentissime. Le due macchie chiare della cervice sono più estese, d'una tinta di castagno chiarissimo tendente al roseo. Quest' ultima tinta forma il fondo del dorso, ed è un poco più scura verso il mezzo che verso i lati. Le quattro serie di macchie grandi, disposte come nell' animale recentemente nato, sono cinereo-castagno-fosche, poco ben definite, e dello stesso colore sono le macchie dei fianchi. Assai distinte si scorgono le quattro strisce longitudinali del dorso, ed hanno una tinta cinereo-fosca tendente al castagno. Tutta la parte inferiore è di color d'acciajo languido, cospersa di macchie grandette rotonde bianco-giallastre, che tendono a formare tre serie longitudinali.

Non occorre dire, che secondo che il Serpe avanza nell'età la parte superiore del capo prende una tinta uniforme, le quattro strisce longitudinali del dorso si fanno sempre più scure e distinte, le macchie grandi castagno-scure invadono tutto il fondo che assume a gradi una tinta olivaceo-cornea, intensa nel tratto compreso fra le due linee longitudinali intermedie, dilavata nei lati: nel disotto del corpo al color d'acciajo subentra un bianco sordido, che di mano in mano si converte in giallo di paglia uniforme.

Lith. Battistelli 1832.

Carolus Ruspi Rom. del.

Natrix Gabina

NATRIX GABINA

NATRICE GABINA

NATRIX *viridi-olivacea, fasciis transversis interruptis nigris; subtus flavida, abdomine medio longitudinaliter nigro, maculis utrinque rubentibus; capite ovato-acuto; squamis lanceolatis acute carinatis; cauda sextantali subtus nigerrima.*

Scuta abdom. 162–172. *Scutella subc. par.* 60–68.

COLUBER GABINUS, *Metaxà, Monogr. Serp. Romani p.* 31. *sp.* 2. *fig.* 1. *a. b.*

Nella dotta ed elegante Monografia dei Serpenti Romani del chiarissimo Dottor Metaxà fu pubblicata per la prima volta questa specie di Serpe sotto il nome di *Coluber Gabinus.* Affermava con ogni ragione l'autore che ha molti caratteri in comune col *Coluber Natrix* Linneano. Sono infatti così affini, che riguardandosi il *C. Natrix* come tipo d'un genere distinto non è possibile scompagnare da esso il nuovo Rettile del Professore di Roma. Che differiscano come specie è cosa che per noi non ammette alcun dubbio. La tinta rossastra di cui è ornata la parte inferiore di questo Serpe manca del tutto nel *C. Natrix* di Linneo e nelle altre specie Europee affini a quello, e riscontrasi soltanto in alcune dell'America; anche più distinta però è la forma del capo che notabilmente si ristringe verso l'estremità.

È Animale acquatico, e vive piuttosto nelle acque profonde che nei pantani. Al tempo della raccolta dei fieni si vede ergere il capo qua e là fuori delle fosse profonde, che dividono i prati dell'Agro Romano. Nuota vivacemente ad ogni profondità, si tuffa, galleggia, e si ferma a lungo nel fondo. Le sue abitudini acquatiche, e la prontezza dei suoi moti lo rendono preda difficile anche pei Viperaj più esercitati. Non può dirsi che fra noi sia frequente. L'individuo qui effigiato fu preso nelle fosse della tenuta di Tor di Valle: quello su di cui il Signor Dottor Metaxà stese la sua descrizione veniva dal lago di Gabi; ed il Signor Riccioli ci assicura averne raccolti parecchi esemplari intorno al detto Lago, ed averne trovato altri nell'Arone, non che nel lago del Monte Vulture nel Regno di Napoli.

Abbiamo accennato sul proposito del *Coluber Riccioli* le differenze che separano secondo il nostro intendimento i generi *Natrix, Coluber,* e *Coronella.* Quantunque pel primo di essi abbiamo adottato quello stesso nome che adoperò il Laurenti, convien che facciam rilevare essere i limiti del nostro diversi affatto da quelli che l'Erpetologo di Vienna stabilì pel genere suo, il quale in realtà consisteva in una riunione di materiali eterogenei. Parte sotto il *Cerastes*, parte sotto la *Coronella,* e parte sotto la *Natrix* collocava il Laurenti le specie che costituiscono la *Natrix* per noi. Ebbe anche il Merrem un genere dello stesso nome, ma molto più esteso, perchè abbracciava non solo le

nostre *Natrici* e i *Colubri*, ma quasi tutta la sottofamiglia dei *Colubrini*. La *Natrix* nostra corrisponde piuttosto all'odierno genere *Tropidonotus* del Signor Kuhl, perchè abbraccia i soli *Colubrini* che hanno le squame dorsali embricate e carenate, il dorso carenato anch'esso, e le abitudini più o meno acquatiche. Le specie note da comprendersi in questo genere ascendono forse a quaranta, e sono sparse per tutte le parti calde e temperate del globo. Ad uno dei suoi sottogeneri che ha per tipo il *Coluber Natrix* di Linneo, e che denominiamo più particolarmente *Natrix* si riferisce il Serpe qui figurato. Questo sottogenere è più numeroso degli altri abbracciando circa trenta specie indigene dell'Europa, dell'Asia, dell'Affrica e dell'America. I caratteri proprj di esso sono: il capo oblungo-ovato, piuttosto distinto, depresso; le narici poste nella sutura dei due scudetti nasali; gli scudetti posteriori degli occhi al numero di tre; gli occhi mediocri rotondi con la pupilla circolare; uno scudetto loreo; squame del noteo lanceolato-ovate, carenate, embricate; tronco lungo, terete; coda piuttosto breve, terete anch'essa. Hanno qualche somiglianza nell'aspetto con le Vipere, ma si distinguono di primo tratto per quel carattere della pupilla circolare, che è poi comune a presso che tutt'i Serpi non velenosi.

La *Natrix Gabina* ha il capo ovale allungato, molto assottigliato nel dinnanzi, assai ben distinto dal tronco, ch'è cilindrico-fusiforme col dorso oscuramente carenato. La coda è lunga meno della quinta parte di tutto il Serpe, ed è molto sottile, terete, ed acuta. Le narici piccole, situate come nelle altre *Natrici* alla commissura di due scudetti nasali. I sopracigliari poco sporgenti all'innanzi degli occhi. Lo scudetto del vertice quinquangolare più largo anteriormente. Le squame di tutto il corpo sono carenate risentitamente, lanceolato-oblungate. Il numero delle piastre addominali è di 162 a 172, quello degli scudetti sottocaudali di 60 a 66 paja; e questi numeri variano pochissimo. La tinta generale di tutto il Serpe nella parte di sopra è un bel verde bruno d'oliva o color di bottiglia carico. Il capo non ha macchie se non si vogliano contare alcuni minuti spruzzi neri: i lati dell'occipite sono segnati da due linee nere convergenti verso la parte anteriore ma che non giungono a toccarsi. L'orlo delle mascelle è cinereo-verdastro chiaro con parecchie linee nere oblique che vanno a incontrarsi da una mascella all'altra; quella di sotto inoltre è ornata elegantemente di punti verdi. L'iride è di color d'oro. Tutto il dorso è segnato di fascie nere trasverse interrotte. In alcuni individui tali fascie sono convertite in serie di macchie nere che si dispongono nell'ordine quincunciale. Le scaglie del mezzo del dorso sono risentitamente carenate, strette ed acute; procedendo verso i lati divengono a gradi a gradi più larghe, meno acute e meno fortemente carenate, talchè le più basse riescono larghe, ovali e piane, e queste offrono macchie verticali nere che si frappongono alle fascie già descritte. In un'individuo femmineo comunicatoci dal Signor Riccioli abbiamo osservato lungo i lati del dorso alcune macchiette biancastre disposte simmetricamente. La parte inferiore di tutto l'animale è d'un colore ocroleuco. La gola non ha macchie, ma immediatamente appresso ad essa incominciano ad apparire lungo il mezzo alcuni spruzzi neri, i quali progressivamente si cambiano in vere macchie. Queste stesse macchie, di quà e di là dalle quali corrisponde dopo breve spazio una linea parallela d'altre macchie larghe e basse, divengono progressivamente più grandi e più fitte, e quindi prima della metà del ventre confluiscono in una larga fascia longitudinale coi lati irregolarmente dilatati e ristretti qua e là, che occupa il mezzo del ventre e scorre non più interrotta fino

all'ano. I lati dell'addome sono ornati da macchie d'un color d'ocra rossastro tendente al bucchero, che contrastano col nero contiguo, e invadono con esso nero tanto spazio da lasciar apparire appena il color chiaro del fondo. Esse macchie sono disposte senza regola: per qualche tratto se ne veggono due o tre di seguito dallo stesso lato; in altri punti alternano da un lato all'altro; simmetriche sono pure qua e là segnando le piastre fra loro corrispondenti ad uguali intervalli, ma non mai al modo stesso in diversi individui. Sotto l'azione dell'alcool si smarriscono prestissimo questi colori, ed il ventre apparisce tessellato di giallastro e di nero, come è quello della *Natrice* comune. La parte inferiore della coda finalmente è nera del tutto.

La femmina non differisce dal maschio pei colori: suol essere però alquanto maggiore. L'individuo più grande che ci sia occorso vedere, e che era appunto femmineo aveva poco meno di trentaquattro pollici, e di questi la coda ne occupava poco più di sei e mezzo. La circonferenza del corpo corrispondeva a ventinove linee. Il capo aveva sei linee di grossezza e circa quattordici di lunghezza; dalla punta del muso all'angolo della bocca si misuravano dieci linee.

1. Natrix Tessellata Juv. 2. Natrix Tessellata Albo-lineolata 3. Natrix Viperina

C. Squanquerillo del. Lith. Battistelli 1831.

NATRIX TESSELLATA

NATRICE GABINA

Characteres vide sub titulo *Natrix Gabina.*
Juv. *Adulto similis.*
Lusus albo-lineolatus. *Dorso, lineolis albis sparso.*

CORONELLA TESSELLATA, *Laurenti Specim. Med. p.* 87. *sp.* 188.
COLUBER TESSELLATUS, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1114. *Mikan, in Sturm's Deutschl. Faun.* *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in Class. Rept. p.* 58. *sp.* 63.
COLUBER PSEUDOECHIDNA? *Herm. Obs. Zool. I. p.* 276.
COLUBER (NATRIX) TESSELLATUS, *Merr. Syst. Amphib. p.* 136. *sp.* 194.
TROPIDONOTUS TESSELLATUS, *Boie.* *Fitz. Prodr. Faun. Austr. p.* 326.
COLUBER GABINUS, *Metaxà, Mon. Serp. Rom. p.* 31. *sp.* 2. *fig.* 1. *a. b.* *Metaxà fil. in Mem. Zool. Med. p.* 34. *sp.* 2. *Bendiscioli, Mon. Serp. Mant. in Giorn. Brugn. Dec. II. Vol. IX. p.* 423. *sp.* 7.

Era già dato alle stampe l'articolo di questa Iconografia relativo alla *Natrix Gabina* del Prof. Metaxà, allorchè ci è riuscito venir in chiaro altro non esser questo Rettile che la *Coronella tessellata* di Laurenti, il *Coluber tessellatus* di Gmelin, e la *Natrix tessellata* del Merrem. Il confronto che abbiamo potuto istituire con esemplari di provenienza non dubbia ci ha convinti di tal concordanza. Allo stesso tratto abbiamo riconosciuto, che sotto il falso nome di *Coluber viperinus* vien conservato questo Serpe medesimo in parecchi insigni Musei Zoologici. Assai più diffuso che a noi dapprima non era sembrato, convien dire pertanto che sia questo Rettile. In fatti è stato trovato non solo in tutta l'Italia, ma nell'Ungheria, nella Germania, nella Francia e nella Spagna. Anche nelle nostre regioni è di gran lunga più frequente di quel che avevamo asserito: anzi lungo le sponde del lago Sabbatino abbonda più che ogni altro Serpe, e i contadini di quei luoghi, benchè convinti della sua natura innocente hanno appreso a chiamarlo *Vipera d'acqua.*

Torniamo sul proposito di quest' essere sì per introdurre la necessaria mutazione nel nome scientifico, esporne la sinonimia, aggiungere le poche notizie ulteriori che lo riguardano, come pure per l'opportunità di dar l'effigie del giovane, e d'una leggera varietà o piuttosto scherzo di coloramento, che ci è occorso osservare nell'adulto.

L'unica particolarità notabile che presenta il giovane si è la sua perfetta rassomiglianza con l'adulto e col vecchio, salva la differenza della statura. Del resto gli adulti stessi variano non poco nell'intensità della tinta del dorso, ma specialmente nei colori del ventre, e nella disposizione dei medesimi. Spesso avviene di vedere le macchie rosse così dilavate, che appena si discostano sensibilmente dal bianco puro. Tal ora le mac-

chie nere si spandono in guisa da occupare la porzione principale del fondo; tal altra sono tanto ristrette, che segnano soltanto un' angusta striscia intermedia longitudinale.

La varietà qui effigiata in altro non differisce dagli esemplari più ordinarj, che nell' avere un certo numero di lineole bianche segnate sul lembo delle scaglie dorsali ad intervalli piuttosto grandi poco al disopra del confine dei fianchi; le quali lineole simulano in qualche modo quelle che veggonsi dipinte sul dorso del *Coluber flavescens.*

NATRIX VIPERINA

NATRICE VIPERINA

NATRIX *dorso cinereo-olivacea maculis nigricantibus biserialibus per paria confluentibus; ad latera transversim vittata, vitta singula maculis subternis saepius ocellatis conflata; subtus nigrescens flavido-lineolata: capite ovato-oblongo; vittis binis nigricantibus oblongis pone occiput, binisque semilunaribus hinc inde ad ortum trunci: cauda quadrantali.*
Scut. abdom. 150–160. *Scutell. subc. par.* 50–64.

COLUBER VIPERINUS, *Latr. Hist. Nat. Rept. IV. p.* 47. *fig.* 4. *Daud. Hist. Rept. VII. p.* 125. *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 70. *Id.* 2. *ed. II. p.* 84. *Bory de S. Vincent in Dict. Class. Hist. Nat. IV. p.* 578. *Bendiscioli? Mon. Serp. Mant. in Giorn. Brugn. Dec. II. Vol. IX. p.* 424. *sp.* 8. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 90. *sp.* 20.
COLUBER TESSELLATUS, *Bonnat. in Tabl. Enc. Ophiol. p.* 60. *sp.* 164.
COLUBER NATRICULA? *Hermann, Obs. Zool. I. p.* 276.
COLUBER (NATRIX) VIPERINUS, *Merr. Syst. Amph. p.* 126. *sp.* 127.
TROPIDONOTUS VIPERINUS, *Fr. Boie.*
NATRIX CHERSOIDES, *Wagler, Serp. Bras. tab.* 10. *fig.* 1.
NATRIX OCELLATA, *Wagler, Serp. Bras. tab.* 11. *fig.* 1.
TROPIDONOTUS TESSELLATUS, *Wagl. Syst. Amph. p.* 179. *gen.* 47. partim.
TROPIDONOTUS BONELLII, *Fitzinger.*
COULEUVRE VIPÉRINE, *Faun. Franc. Rept. Ophid. tab.* 17. *fig.* 3. 4.

Dal Latreille fu imposto al presente Rettile il nome specifico *viperinus*, il quale gli è stato poi conservato dal massimo numero degli Erpetologi Francesi, laddove altri l'hanno trasferito indebitamente o alla *Natrix tessellata* del Merrem o ad un particolare stato della comune *Natrix torquata*. Dalla prima differisce il nostro Serpe assai più che dalla seconda, e la diversità consiste principalmente nella forma del capo, che la *Natrix tessellata* ha molto più allungato ed acuto, e pei colori del capo stesso, del dorso e del ventre. Per quanto variabile sia il coloramento della *Natrix torquata*, crediamo che le macchie concatenate trasversali, che porta presso i fianchi la *Natrix viperina*, sieno sufficienti a distinguerla costantemente da essa. Le forme sono le medesime, e solo il capo è alquanto men allargato all' indietro nella *viperina* che nella *torquata;* la statura poi della *viperina* è minore di molto.

È indigeno questo Serpe della Francia meridionale e della Spagna. Non sappiamo con certezza se sia stato trovato mai nella penisola Italica, ma ne abbiamo ricevuti esemplari dalla Sardegna, ed uno di essi appunto ha servito di modello alla figura che presentiamo. Ci rincresce non essere in grado d'aggiungere le particolarità relative ai costumi dell' animale, e alle località speciali in cui si diletta di soggiornare, non essendoci riuscito finora procacciarne la notizia.

Il capo della *Natrix viperina* è ovale-allungato, schiacciato, ottuso anzi rotondato

all' apice, poco dilatato nella parte posteriore, distinto però dal tronco, il quale è cilindrico-fusiforme, carenato sul dorso. La coda è poco distinta dal tronco, assottigliata, terete, acuta, e resta compresa poco più di quattro volte e mezzo nella lunghezza totale. Lo scudetto del vertice è quinque-angolare, col margine anteriore e i due laterali quasi rettilinei, questi ultimi appena sensibilmente convergenti all'indietro; la larghezza di tutto lo scudetto è contenuta una volta e un terzo nella sua lunghezza. Gli scudetti occipitali sono grandi, un quarto più lunghi che larghi. I sopracigliari s'innoltrano di poco all' innanzi dell' orbita. Gli scudetti marginali del labbro di sopra sono in numero di sette per parte, e di dieci quelli del labbro di sotto. Le scaglie del tronco e della coda sono bislunghe, piuttosto acute, carenate; ma verso i fianchi sempre più s'allargano e s'appianano. V' ha 19 file di scaglie dorsali, da 150 a 160 piastre addominali, e da 50 a 64 paja di scudetti sottocaudali.

La tinta generale della parte superiore del capo, del tronco e della coda è un verde-olivastro cenerino, che verso i fianchi si cangia in un cinereo-giallastro. Lungo l'orlo posteriore gli scudetti frontali posteriori sono segnati d'una striscia trasversale di color cinereo più scuro di quello del fondo. Un' altra macchia parimente scura segna per traverso il centro della piastra del vertice, e due bislunghe sono dipinte sulle due piastre occipitali. Al di dietro di queste si scorgono due macchie bislunghe nerastre assai grandi, che corrono sulla cervice quasi parallele fra loro: due strisce pure nerastre, ma più larghe delle macchie or descritte, dal lembo posteriore dell' occhio scendono verso l'angolo della bocca dall' uno e dall' altro lato. Immediatamente dietro al termine del capo sono segnate di qua e di là dall' origine del tronco due grandi macchie semilunari nerastre, la cui convessità guarda all' indietro. Gli scudetti marginali dell' uno e dell' altro labbro, e quelli della gola sono d'un giallo smorto, e tutti hanno un sottil orlo nero. Lungo il colmo del dorso sono segnati sul fondo olivastro due ordini di macchie nerastre, le quali confluiscono per la massima parte a due a due, e sono opposte nel tratto contiguo al capo e in quello prossimo alla coda, alterne in tutto il rimanente. Queste macchie non hanno un colore affatto uniforme, perchè in molte delle scaglie su cui sono segnate la parte centrale è più chiara dei lembi. Di qua e di là dalle macchie or descritte e verso il confine dei fianchi sono segnate altre macchie trasversali nerastre alternanti con le già dette, ed ognuna di esse risulta dalla riunione di tre o quattro macchiette rotonde concatenate; fra le quali la più distante dai fianchi suol essere oculiforme, perchè tinta di giallo smorto nel centro, le intermedie sono in parte oculiformi, in parte cieche e minori; la inferiore ha una figura parabolica, e lo spazio compreso fra le due branche è tutto giallastro. Le macchie fin qui ricordate sovrastano ai lati dal principio del collo fino al termine della coda; e, poichè su quest' ultima mancano affatto le macchie che regnano sul colmo del dorso, quelle concatenate d'un canto della coda sono quasi contigue superiormente a quelle del canto opposto. Il disotto del tronco e della coda è d'un color nereggiante interrotto da lineole trasversali giallastre; ognuna delle quali partendo dal campo chiaro d'una delle macchiette paraboliche dei fianchi scende verso il mezzo del ventre e del disotto della coda.

L'esemplare ch' è stato effigiato era lungo un piede. La circonferenza del suo tronco nel punto della maggior grossezza era di tredici linee. Il capo era lungo sette linee, largo quattro. La coda aveva la lunghezza di due pollici ed otto linee. Le piastre addominali erano 160, e 64 le coppie di scudetti sottocaudali.

1. *Natrix Torquata* 2. *Natrix Torquata canescens*

Carolus Ruspi Romae del. Lith. Battistelli

1. *Natrix Torquata Juv.* 2. *Natrix Torquata var. Murorum*

Carolus Ruspi Rom. del. Lith. Battistelli 183

NATRIX TORQUATA

NATRICE BISCIA

NATRIX *supra cinerea saepius in olivaceum vergens, maculis alternis nigris quinqueserialibus; subtus flavida, nigro-tessellata: capite ovato-obtuso; collare e maculis binis nigris: squamis lanceolatis acute carinatis: cauda quadrantali.*

Scuta abdom. 163—176. *Scut. subc. par.* 48—74.

Juv. *Fascia occipitali transversa flavida.*

Senesc. *Fascia occipitali nulla.*

COLUBER NATRIX, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 380. *sp.* 230. *Id. Faun. Suec. p.* 104. *sp.* 288. *Id. Mus. Ad. Fred. I. p.* 27. *tab.* 21. *fig.* 2. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1100. (excl. pluribus variet.) *Razoum. Hist. Nat. Jorat. I. p.* 120. *sp.* 25. *Bonnat. in Tabl. Enc. Ophiol. p.* 44. *sp.* 113. *tab.* 35. *fig.* 3. *Shaw. Gen. Zool. III. p.* 519. *Latr. Hist. Nat. Rept. IV. p.* 38. *Daud. Hist. Rept. VII. p.* 34. *tab.* 82. *fig.* 1. *et tab.* 59. *fig.* 15. (excl. pluribus variet.) *Cuv. Tabl. Hist. Nat. p.* 299. *sp.* 6. *Id. Règn. Anim. II. p.* 70. *Id.* 2. *ed. II. p.* 83. *Metaxà, Mon. Serp. Rom. p.* 33. *sp.* 1. *Metaxà fil. Mem. Zool.-med. p.* 33. *sp.* 1. *Bory de S. Vinc. in Dict. Class. Hist. Nat. IV. p.* 578. *Bendiscioli, Mon. Serp. Mant. in Giorn. Brugnat. Dec. II. Vol. X. p* 417. *sp.* 3. *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in Class. Rept. p.* 58. *sp.* 64.

COLUBER ARABICUS? *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1102.

COLUBER TYROLENSIS, *Scopoli, Ann. Hist. Nat. II. p.* 39. *Gmel. Syst. I. p.* 1102.

COLUBER BIPES, *Scopoli, Ann. Hist. Nat. II. p.* 39. *Gmel. Syst. I. p.* 1099. *Shaw. Gen. Zool. III. p.* 528.

COLUBER GRONOVIANUS, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1101.

NATRIX VULGARIS, *Laur. Spec. Med. p.* 75. *et* 180. *sp.* 149.

NATRIX GRONOVIANA, *Laur. Spec. Med. p.* 75. *sp.* 150.

COLUBER TORQUATUS, *Lacép. Quadr. Ov. et Serp. II. p.* 147. *tab.* 6. *fig.* 2. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 90. *sp.* 21.

COLUBER HELVETICUS, *Lacép. Quadr. Ov. et Serp. II. p.* 326. *Bonnat. in Enc. Meth. Ophiol. p.* 51. *sp.* 134. *Daudin, Hist. Rept. VII. p.* 57.

COLUBER VULGARIS, *Razoumowsky, Hist. Nat. Jorat. I. p.* 121. *sp.* 26.

COLUBER SCOPOLIANUS, *Daud. Hist. Rept. VIII. p.* 528.

COLUBER (NATRIX) TORQUATUS, *Merr. Syst. Amph. p.* 124. *sp.* 123.

COLUBER (NATRIX) HYBRIDUS, *Merr. Syst Amph. p.* 125. *sp.* 124. (excl. synon.)

COLUBER SICULUS? *Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. II. p.* 84.

COLUBER VIPERINUS, *Metaxà, Mon. Serp. Rom. p.* 34. *sp.* 3. *nec auct.* (foem. senesc.)

TROPIDONOTUS NATRIX, *Kuhl. Fitzing. Prodr. Faun Austr. p.* 326. *Wagler, Syst. Amph. p.* 179. *gen.* 47.

NATRIX TORQUATA, *Aldr. Serp. lib.* i. *cap.* xviii. *p.* 287. *fig. in p.* 289. *Gesn. Serp. V. p.* 110. *cum fig. Jonst. Hist. Serp. I. lib.* i. *tit.* i. *cap.* ii. *art.* ii. *p.* 29. *tab.* viii. *fig* 2. 3. 4. *Ray, Syn. Anim. Quadr. et Serp. p.* 334.

NATRIX RUBETARIA, *Aldr. Serp. lib.* i. *cap.* xviii. *fig. in p.* 290. scelet. *in p.* 291.

SERPENS INDIGENA COMMUNIS, *Seba, Thes. II. p.* 6. *tab* iv. *fig.* 1. adult. 2. 3. juv.

COLUBER scut. abdom. clxxvii, caud. lxxxv. *Linn. Am. Acad. I. p.* 116.

COLUBER scut. abdom. clxiv. et squam. caud. p. lviii. *Gronov. Mus. II. p.* 63. *Id. Zooph. I. p.* 23.

COLUBER scut. abdom. clxvi et squam. caud. par. lviii. *Scop. Ann. H. Nat. II. p.* 39.

NATRICE, *Cetti, Anfib. Sard. III. p.* 44.

SERPENT A COLLIER, *Daubent. in Enc Meth. Hist. Nat. III. p.* 678.

COULEUVRE COMMUNE, *Razoumowsky, loco citato, nec Auct.*

SERPENT D'EAU, *Razoumowsky, loco citato.*

COULEUVRE A COLLIER, *Lacép. loco citato. Faun. Fr. Rept. Ophid. tab.* 17. *fig.* 1. 2. juv.

LA SUISSE, *Lacép. loco citato.*

COMMON SNAKE, *Ray, loco citato.*

RINGED SNAKE, *Penn. Brit. Zool. III. p.* 32. *sp.* 13. *tab.* 25.

GEMEINE SCHLANGE, *Meyer, Thiere,* 1. *p.* 52-54. *tab.* 89-90.

GIRINJELTE NATTER, *Merr. loco citato.*

SLANGE, *Lier, Traité Serp. Drenthe p.* 1. *tab.* 1.

NATRIX TORQUATA.

Var. Murorum. *Olivacea maculis nigris parvis, extimis subocellatis; vittis dorsi longitudinalibus binis flavidis: fascia occipitali nulla.*

COLUBER MURORUM, *Vest.*
COLUBER NATRIX murorum, *Fitz. Verz. Mus. Wien. in Class. Rept. p.* 58. *sp.* 64. *var.* β.
TROPIDONOTUS NATRIX var. murorum, *Fitz. Prodr. Faun. Austr. p.* 326.
TROPIDONOTUS OPPELII, *Dumer.* *Boie.*
MARASSETO, *Sette in Bibl. Univ.*

Var. Minax. *Tota nigricans, lateribus cyaneo notatis.*

COLUBER MINAX, *Schreibers.*
COLUBER NATRIX minax, *Fitz. Verz. Mus. Wien. in Class. Rept. p.* 58. *sp.* 64. *var.* α.
TROPIDONOTUS NATRIX var. minax, *Fitz. Prodr. Faun. Austr. p.* 326.
COLUBER ÆSCULAPII foemina, *Host, Amphibiol. in Jacquin Collect. IV. p.* 356. *tab.* 26. *Sturm, Deutschl. Faun Fasc. II. tab.* i. *II.*

Non v'è forse angolo dell' Europa dall'Andalusia e dalla Sicilia alla Scozia alla Svezia e alla Russia in cui non viva quest' innocuo Serpente. Non isdegna del tutto i terreni aridi, quantunque si diletti molto dell' acqua, e spesso vi nuoti a lungo in cerca di preda. S'incontra ugualmente sui monti elevati e nelle pianure, sulle sponde dei fiumi e dei laghi, in luoghi deserti, nei boschetti, nelle siepi, nei colti, anzi perfino nel letame delle stalle e nell' interno degli abituri campestri.

È assai mansueto, poco mordace, e s'addomestica facilmente. Pure in istato di libertà non manca totalmente d' ardire e talvolta essendo aizzato fa mostra di resistere all' uomo, e lo minaccia dimenando la coda e sibilando. Sparge un puzzo nauseoso, il quale si deve a certo liquor giallastro, che specialmente quando è offeso o irritato emette in copia dall' ano. V' ha chi si ciba della sua carne, e questa in altri tempi si riputava efficace contro alcune infermità della specie umana.

Gode della facoltà di allargare in modo singolarissimo il capo deprimendolo al tempo stesso, lo che fa risaltare notabilmente di qua e di là dall'origine del collo l'estremità posteriore delle mascelle: a questa particolarità si debbono le narrazioni che hanno circolato di Serpi cornuti abitatori delle nostre regioni, e le strane figure che altri ha preteso dare di tali esseri mezzo immaginarj. Abbiamo fatto rappresentare in una delle nostre tavole il capo d' un esemplare vecchio straordinariamente grande, nello stato d'allargamento or mentovato. Tutt' i Serpi cadono in epilessia se si comprima loro per qualche tempo o si percuota ripetutamente l'occipite. Questo, solo che abbia ricevuto un picciolo numero di percosse perde affatto il senso ed il moto, ed è necessario un' intervallo non breve perchè riacquisti l'esercizio delle sue facoltà.

Si nutre d' insetti, pesci, lucertole, rane, rospi, topi e altri animali vivi. Rampicandosi con somma destrezza sorprende altresì gli uccelletti ne' loro nidi, sui cespugli, sulle siepi, sugli arboscelli. La femmina produce circa venti o trenta uova collegate insieme per mezzo d'un glutine, e le depone in qualche buca del terreno o in qualche ripa esposta al sole meridiano, e più spesso ancora in mezzo al letame: nè è raro che con la sua presenza essa invigili alla loro sicurezza, tenendone lontani i topi ed altri nemici. Alla fine d'autunno ricovera sotterra al piè delle siepi a qualche profondità sotto la superficie del suolo, spesso in qualche tana abbandonata dai topi campestri o dalle talpe, e vi resta assiderato per tutta la stagion fredda.

NATRIX TORQUATA.

Biscia è il nome sotto il quale si conosce comunemente in Italia. I Lombardi ed i Veneti lo dicono *Biscia d'acqua, Marasso d'acqua, Bastoniere:* in altri luoghi è denominato pure *Scacchiera, Anguilla di siepe;* intorno a Roma sogliono chiamarlo *Serpe d'acqua, Mangia-rospi* o *Mangia-botte.* V'è poi fra noi un' altro nome oggetto di spavento pel volgo quello cioè di *Serpe ottavo,* dato da alcuni agli esemplari vecchi di questo stesso rettile innocentissimo, resi più corpulenti da qualche grosso animale ingojato di fresco, di cui le fantasie atterrite accrescono le dimensioni a più e più doppj, e cui attribuiscono gratuitamente ogni genere di perfidia. L'indicata appellazione devesi alla credenza ridicola che questo sia l'ottavo figlio che produce la Vipera in ognuno de' suoi parti.

Il capo della *Natrix torquata* è ovale schiacciato, allargato posteriormente, ristretto nel tratto anteriore agli occhi, rotondato all'apice, molto distinto dal tronco, che è cilindrico-fusiforme col dorso carenato nel mezzo. La coda resta compresa circa cinque volte e mezzo nella lunghezza di tutto il Serpe nelle femmine, e meno di cinque nei maschi; è poco distinta dal tronco, terete, acuta. Lo scudetto del vertice è quinque-angolare col margine anteriore quasi rettilineo, i laterali leggermente convergenti all'indietro: la sua larghezza è contenuta una volta e un sesto nella lunghezza del diametro longitudinale. Gli scudetti occipitali sono ampj, un terzo più lunghi che larghi. I sopracigliari sono poco sporgenti all'innanzi degli occhi. I marginali del labbro di sopra sono in numero di sette per parte, e di dieci quelli del labbro di sotto di qua e di là dall'intermedio. Le squame che vestono tutta la parte superiore del tronco e della coda sono carenate, ossia fornite d'una costola longitudinale in rilievo: la loro forma è lanceolato-allungata; le più vicine ai fianchi sono però di grado in grado più larghe e meno evidentemente carenate. Il numero delle file delle squame dorsali è di diecinove; quello delle piastre addominali varia da 163 a 176; quello delle paja di scudetti sottocaudali da 48 a 74. La tinta generale di tutte le parti superiori è un cinereo per lo più tendente all'olivastro, altrevolte al terreo, al ferrigno, al turchino, al fosco, o anche al nero. Verso i fianchi questi colori sono più chiari, e spesso volgono al turchino celeste. Il tratto posteriore del capo porta una fascia trasversa di color giallo tendente al sulfureo o al verdastro, la quale in alcuni esemplari è interrotta nel mezzo, in altri è poco distinta, e in tutti si smarrisce coll'età. Il rimanente del capo superiormente è del colore stesso del dorso, privo di macchie. Gli scudetti marginali del labbro di sopra sono sulfurei o bianco-giallastri con le commessure tinte di nero. L'iride è crocea, la pupilla nera. All'origine del tronco di qua e di là dalla nuca, immediatamente dietro la fascia gialla si mostrano due grandi macchie nere trasverse, più o men prolungate all'indietro, talvolta confluenti superiormente, tal'altra affatto distinte. Da questo punto fino al termine della coda tutto il dorso è ornato di macchie nere disposte in cinque serie longitudinali, alternanti quasi regolarmente da una serie all'altra. Le intermedie sono bislunghe picciole, poco apparenti; alquanto maggiori, quasi rotonde sono quelle delle due serie vicine: grandi, molto cospicue, approssimativamente rettangolari, trasverse sono quelle delle due serie estreme. Il di sotto del capo è bianco-giallastro, oppure tendente al sulfureo o al verde: la gola non ha macchie; lungo il labbro inferiore le commessure di tre o quattro degli scudetti marginali posteriori sono tinte di nero. Il di sotto del tronco ha il fondo sulfureo, oppure bianco-giallastro, o perlato, e su questo sono segnate molte macchie nere, grandi, quadrate, rettangolari o rotonde, le esteriori delle quali formano due serie sul confine dei fianchi, si stendono qualche poco sulle squa-

me dei lati, e alternano costantemente con le macchie delle due serie dorsali esteriori. In molti esemplari le macchie nere di tutto l'addome sono tanto estese che possono considerarsi come costituenti la porzione principale del fondo. La parte inferiore della coda ha i colori e le macchie stesse dell'addome, ma il nero vi domina maggiormente.

In un'esemplare adulto mediocremente grande, femmineo, lungo quattro piedi la coda aveva la lunghezza d'otto pollici e mezzo. Il capo era lungo un pollice e nove linee, largo un pollice e tre linee. La circonferenza del tronco nel punto della maggior grossezza era di tre pollici. Aveva 168 piastre addominali, 58 paja di scudetti sottocaudali. In un maschio lungo 32 pollici la coda aveva sette pollici di lunghezza; la circonferenza del tronco non eccedeva dieciotto linee: erano 172 le piastre addominali, e 74 le paja di scudetti sottocaudali.

Fra i moltiplici aspetti che presenta questo Rettile ciò che ci è sembrato più costante è che la fascia trasversa gialla della parte posteriore del capo, quasi sempre cospicua nell'animale nato di fresco e nell'adulto, svanisce a gradi secondo che s'avanza in età. Al Serpe stesso veduto in istato di vecchiezza ci sembra pertanto riferibile il *Coluber siculus* del Cuvier, e ce lo persuade non tanto l'insufficienza dei caratteri differenziali che dà egli medesimo, quanto l'esame che abbiamo potuto fare degli esemplari provenienti dalla Sicilia simili in tutto agli altri del resto d'Italia. Lo stesso può dirsi e con certezza anche maggiore della *Couleuvre vulgaire* del Razoumowsky che da altri é stata ripetuta sotto i nomi di *Coluber helveticus* e di *Coluber hybridus*. Quelli che l'hanno giudicata come specie da se hanno creduto che fosse inconciliabile coi caratteri della *Natrix torquata* il numero degli scudetti sottocaudali assegnati dal Razoumowsky, e non si sono avveduti ch' egli non era solito contare gli scudetti per paja, e che il numero 127 da lui notato altro non significa che 63 paja e mezzo di scudetti, quantità in niun modo straordinaria nella *Natrix torquata*. Si cadrebbe in soverchia minuzia a voler dare come varietà distinte della nostra specie le tante modificazioni cui va soggetta rispetto alle tinte generali. Quando queste non sieno in relazione con l'età (ed accade quasi sempre che la tinta sulfurea o verdastra dell' addome si cangi di mano in mano in color di paglia dilavato o perlato, come l'olivastra della schiena in cinereo sordido) convien dire che sieno accidentali affatto, o che su di esse influisca la natura del suolo in cui fa sua ordinaria dimora ciascun'individuo. Infatti nel maggior numero dei casi abbiamo veduto il dorso di tinta cinereo-olivastra in quelli che soggiornano nelle siepi o nei boschetti de' siti mediocremente elevati: quelli rinvenuti sulle montagne più aride ed alte spesso ci hanno offerto colori tendenti più o meno al turchino chiaro; laddove abbiamo riconosciuto frequenti il color terreo, il fosco, e il nerastro in quelli che abitano presso le acque stagnanti in luoghi bassi ed in fondo alle valli più cupe. Due stati ci sembrano degni di particolar menzione e ci avventuriamo a notarli come varietà distinte del nostro Serpe. Il primo è da riconoscersi a due strisce longitudinali giallastre che porta di qua e di là dalla carena del dorso, alle macchie delle serie esteriori pallide nel centro, e al difetto della fascia trasversa gialla del capo. Questa varietà fu data dal Prof. Vest come specie separata, ed abbiamo creduto prezzo dell'opera il farla rappresentare in questa Iconografia. L'altra fu pure creduta specie diversa dallo Schreibers che le diede il nome di *Coluber minax*, e il Signor Host e lo Sturm giudicarono che fosse la femmina del loro *Coluber Æsculapii*, che è quanto dire *Coluber flavescens*. In questa varietà il colore di tutto il fondo è fosco così intensamente, che più non si distinguono le macchie nere, e i fianchi sono pezzati d'un bel turchino.

1. *Natrix Cettii* Mas. 2. *Zacholus Fitzingeri.*

Petrus Quattrocchi del. Romae Lith. Martelli.

NATRIX CETTII

NATRICE DEL CETTI

NATRIX *pallide cinerea, fasciis regularibus nigris cinereo-notatis; subtus albo nigroque tessellata: capite ovato-obtusiculo, cinereo nigroque vario, scutellis postocularibus tribus: cauda quadrantali.* *Scut. abdom.* 162–174. *Scutell. subc. par.* 48–60.

NATRIX CETTI, *Gené, in Mem. Ac.Taur. Ser.II.Tom.*1. *p.*257. *Syn.Rept.Sard. p.*18. *sp.*xii. *tab.*iv. *fig.*1. faem. *fig.*2 juv.

La bella Serpe di Sardegna che passiamo a descrivere fu ivi trovata dal ch. professor Gené, cui piacque denominarla dal Cetti; dal benemerito naturalista cioè che diligentemente illustrava da ottanta anni incirca gli animali di quell'isola mediterranea. Poteasi forse applicarle un altro nome, dal quale andasse lungi la idea che codesto Rettile fosse conosciuto dallo scrittore encomiato, siccome a prima giunta potriasi da taluno inferire. Ma la storia fedele della scienza non lascerà dell'equivoco neppure una larva; e perciò noi senza esitazione alcuna conserviamo intatta la proposta denominazione, che tanto adornasi di gratitudine raramente nota ai giovani cultori delle naturali discipline, cui si è fitto in capo che ai loro giorni soltanto i primi albori di luce risplendessero su quelle. Chi vorrà poi mettere in forse la legittimità della nuova specie, e riferirla alla *Natrix Viperina*, senza possedere dimostrazioni palmari da opporsi alla autorità validissima del Professor di Torino? Noi nol faremo al certo, e specialmente perchè veggiamo coi nostri occhi tre scudetti postoculari in questa Natrice, come nella *Torquata* e nella *Tessellata*; laddove la *Natrix Viperina* esaminata in moltissimi esemplari ce ne ha mostrati sempre due soli.

Questa, di cui favelliamo, ha il capo ovale, depresso, rotondetto all'apice, mediocremente distinto dal corpo, che terete e senza quasi veruna interruzione degradasi a poco a poco fino all'estremità dell'acuta coda, lunga un quinto di tutto l'animale. Gli occhi piuttosto piccoli distano meno di un loro diametro dalle narici, e due fra loro stessi. Lo scudetto del vertice è pentagono, piuttosto breve, e alquanto più regolarmente campaniforme che nelle altre Natrici: i tre piccoli postoculari differiscono meno fra loro; ma niuna altra differenza s'incontra nel numero e nella forma degli scudetti del capo, che pur non s'incontri fra un esemplare e l'altro delle medesime specie. Le scaglie di tutto l'animale, disposte in diciannove fila intorno al dorso, sono romboidali bislunghe con ben segnata carena, e si allargano e si appianano di mano in mano che scendono sui fianchi. Le piastre addominali son varie di numero dal 162 al 174; e le paja degli scudetti sottocaudali sommano da quarantotto a sessanta. Il di sopra e i lati sono di fondo cenerognolo, sul quale regolarmente spiccano più dozzine di mezzi anelli trasversali, talvolta spezzati verso la carena dorsale, e posti dall'una all'altra estremità dell'animale a distanze proporzionate alla grossezza relativa del corpo, i quali son negri pin-

ticchiati del cenerognolo suddetto. Il capo ha nell' occipite una larga macchia nera, che si congiunge col primo anello sulla cervice; lo scudetto del vertice, i frontali, e i labiali sono orlati dello stesso nero. Tutto il disotto della serpe è scaccato di bianco, e più di nero, che predomina maggiormente lungo il mezzo del ventre, e sotto la coda, mentre il mento, la gola, e le piastre più a lei prossime son poco o nulla segnate di nero.

L'esemplare da noi figurato, communicatoci cortesemente a tal uopo dal soprallodato professor Gené, era un bel maschio adulto, che prescegliemmo volontieri, per la ragione che la femmina ed il giovane si veggon già figurati assai bene nelle citate Memorie della Real Accademia delle Scienze di Torino. Era lungo venticinque pollici, e la sua maggior grossezza avea la circonferenza di un buon pollice e mezzo: il capo misurava dieci linee per lungo, e sette per largo: la coda stendeasi quattro pollici e otto linee: le piastre addominali erano 174, e le coppie degli scudetti sottocaudali 59.

Vive l'elegantissimo Rettile altresì nella Corsica, ove però non è men raro che nella Sardegna. De' suoi costumi non apprendiamo nulla che lo diversifichi dalle altre *Natrici*, e specialmente dalla *Natrix Viperina*, unica specie di Sardegna, espuntane solennemente la *Torquata*, perchè la *Natrice* descritta dal Cetti, quantunque da noi citata fra i sinonimi di essa comune specie, altro realmente non è che la suddetta *Viperina* come dottamente ci avvisa il Gené. La sua bella *Synopsis* dei Rettili di quell' Isola fa ben conoscere quanti errori siansi sparsi nel crederla abitata da specie che non vi si ravvisano affatto, mentre invece ve n'ha parecchie di proprie. Applicati noi alla Fauna di tutta Italia non possiamo talvolta negar fede ad autorità di colti viaggiatori, e molto meno alle relazioni di qualche naturalista, le quali poi si rettificano da quei diligenti autori che imprendono ad illustrare la Zoologia di una sola provincia della patria comune.

E per dar prova che nulla vorremmo lasciar trascurato del nostro proposito, prendiam luogo opportuno a determinare la classificazione e la nomenclatura dell' Ordine dei Serpenti, onde possano richiamarsi sotto un plausibile metodo le varie anomalìe che s' incontrano in questa opera nostra pubblicata periodicamente nel corso di tanti anni, ognun dei quali potrebbe dirsi un secolo per le scienze naturali in genere, e segnatamente per la *Ophiologia*. Qualunque pertanto sieno le modificazioni che abbiamo a grado a grado introdotte ne' generi, sottogeneri e famiglie degli *Ofidii*, ripartiamo ora quest' Ordine naturalissimo di *Rettili*, cioè di *Amfibj squamati*, in sette famiglie composte da quattordici sottofamiglie. Prima famiglia è quella degli *Erycidi*, di quei Serpenti cioè che mancano di denti velenosi, avendoli tutti solidi e brevi; hanno indistinto dal tronco il capo piccolo, ottuso, e con poco visibili scudetti; la bocca piccola, gli occhi piccoli, le narici anguste; il corpo esile, universalmente cilindrico, la coda breve e conica; un vestigio di sproni all' ano, niuno di piedi. Suddividesi in *Erycini*, di corpo graciletto, squame piccole, rotondette, disposte in serie longitudinali, con l'addome e il di sotto della coda vestiti di semplici scudetti esagoni, trasversali: ed in *Calamarini* di corpo gracilissimo, squame prismatiche, levigatissime, addome e sottocoda con pochi scudi. — Seconda famiglia è dei *Boidi*, privi anch' essi di denti velenosi; che hanno lunghissimo il corpo ingrossato nel mezzo, la coda terete e acchiappatrice; capo crasso distinto dal tronco, occhi piccoli con pupilla orizzontale, narici poste molto in alto; l'addome e il sottocoda coperti d'imperfetti scudetti, sproni cornei all' ano, e vestigj di ossicini interni in luogo di piedi posteriori. Le appartengono i *Boini* dall' intermascellare senza denti, dalle orbite normali, cioè contornate al di sopra dalle ossa frontali medie, forniti di piastre addomi-

nali: e i *Pythonini* coll'intermascellare dentato, coll'arco superiore delle orbite constituito in parte da un peculiare osso soprannumerario, forniti di scudetti addominali. — Prendono il terzo luogo gli *Acrochordidi* privi anch'essi di velenosi denti, squamosi in tutto il compresso corpo, compresa la coda fortemente costringente, privi affatto di sproni come tutti i seguenti: l'unica loro sottofamiglia è quella degli *Acrochordini*, Serpenti acquatici, di capo rotondato, occhi piccoli, narici poste superiormente, vicine tra loro, tubulari; di squamatura minima non imbricata, munita di pungiglioni; di addome longitudinalmente segnato da squamosa carena. — Il quarto posto viene occupato dai *Colubridi*, i cui denti sono ugualmente innocui; il capo, nel maggiore numero, protetto da nove scudetti; gli occhi e le narici da' lati; l'addome coperto di scudi occupanti tutta la sua larghezza; e la coda terete. Restano essi ripartiti nelle sottofamiglie dei *Colubrini*, Serpi terrestri, aventi fusiforme il corpo, largo il capo, la coda lunghetta, e le squame disposte in serie longitudinali: dei *Dipsadini*, Serpi arboree, cui caratterizza il corpo assai lungo tenuissimo, il capo largo, la coda eccessivamente allungata, e le squame collocate in serie longitudinali: dei *Dendrophilini*, arborei anch'essi, che hanno ugualmente il corpo assai lungo, tenuissimo, e la coda eccessivamente protratta, ma il capo lungo, e le squame collocate in serie trasversali: dei *Natricini*, acquatici, di corpo piuttosto breve, tozzotto, con l'addome allargato, convesso; capo larghissimo, assai distinto, conico; muso breve, con l'angolo della bocca saliente; coda breve; squame grandette, carenate, poste in serie longitudinali. Le serpi onde si compongono le quattro predette famiglie non sono velenose, quali sono al contrario quelle delle tre seguenti. — Gl'*Hydridi*, che tengono il quinto seggio in quest'Ordine, sono marini, ed hanno per caratteri di famiglia solidi insieme e velenosi denti nella mascella; la coda compressissima e remiforme. Ad essi spetta la sola sottofamiglia degl'*Hydrini*, il cui capo è piccolo, indistinto; gli occhi e le narici sono posti superiormente, e muniti di valvola; l'addome rivestito di scudetti. — La sesta famiglia vien formata dai *Najidi* che hanno denti velenosi accompagnati per lo più da solidi nella mascella; il mascellare protratto; il capo coperto di piastrine, gli occhi mediocri con la pupilla rotonda, le narici laterali, ampie; il corpo allungato; la coda breve, crassa, conica; le squame grandi romboidali. Si ripartono in due sottofamiglie; cioè *Bungarini* aventi il collo incapace di dilatamento; il capo allungato, poco distinto; il corpo ovunque cilindrico; la coda robusta; le squame larghe, liscie: e *Najini* che hanno il collo dilatabile, il capo conico distinto, il corpo ingrossato nel mezzo, la coda allungata conica; le squame lanceolate, per lo più carenate. — Finalmente più tremendi di tutti costituiscono la settima famiglia i *Viperidi*, che ci offrono per caratteri la mascella armata di denti velenosi soltanto; il mascellare ristretto; il capo molto distinto, depresso, posteriormente dilatato, nella maggior parte delle specie vestito di squame; il muso troncato e spesso anche volto all'insù; il labbro superiore rilassato; la bocca arcuata; gli occhi piccoli, infossati, con pupilla verticale; il corpo raccorciato, crasso; la coda cortissima; le squame lanceolate, carenate. Si dividono in *Crotalini* distinti dalla esistenza di due fossette avanti gli occhi: e in *Viperini*, ne' quali non veggonsi le fossette.

Alla più numerosa delle accennate famiglie, cioè a' *Colubridi*, appartiene il genere *Natrix* che ha dato il nome alla sottofamiglia, i cui caratteri tuttavia trovansi anco meglio sviluppati nel genere *Homalopsis*. Non sono ben definiti gli altri generi che la compongono, e sarebbero *Tropidonotus*, Kuhl, sinonimo pressochè del nostro *Natrix*

dopo ristrettolo secondo natura, ma che potria forse conservarsi per una porzione di esso: *Dasypeltis*, *Hypsirhina* ed *Helicops* del Wagler; *Cerberus* del Cuvier; ed *Erpeton* del Lacépède, dal quale non sembra diverso il *Rhinopirus* del Merrem. Rimandiamo i lettori agli articoli riguardanti le altre vere Natrici, e solo insistiamo che la supposta *Natrix Elaphis*, o per meglio dire il nostro *Elaphis quadrilineatus*, non merita nemmeno un posto nella sottofamiglia dei *Natricini*, essendo normalissimo *Colubrino* a scaglie carenate, siccome ognuno avvertirà facilmente.

Oltre le quattro Natrici italiane, l'Europa vanta ancora ne' suoi confini più orientali la *Natrix Hydrus* e la *Natrix scutata*, indicateci per la prima volta dal Pallas. Non possiamo poi giudicare di quelle Natrici dalmatine, sulle quali fondava il Dottor Otth la sua *Natrix emarginata*, perchè vedeale colle squame posteriormente intaccate. Sonovi ancora *Natrici* in altre parti del mondo: una cioè nell'Africa meridionale, non differendo dalle nostre quelle della settentrionale; altre nell'Asia e nelle grandi isole all'oriente di essa, essendovene due proprie del Giappone; parecchie poi nell'America settentrionale, priva restandone la meridionale, ove le rimpiazzano gli *Homalopsis* che sono eziandio dell'Asia tropicale, e priva parimente la Nuova-Olanda.

Ogni temperatura le giova; e se alcune specie si circoscrivono in angusti confini, altre si dilatano per gran tratto di paese. Le acque stagnanti, e le correnti ombrate nelle sponde piacciono loro, cui somministrano Ranocchie e Pesci. Alcune, come la *Natrix tessellata*, passano la vita nel liquido elemento; altre, come la *Natrix torquata*, vagano per ogni terreno, e fin per le altissime montagne; altre si addimesticano pur nelle case, e sogliono rimpiattarsi in fenditure e in buche di Topi. Tutte però essendo nuotatrici ed urinatrici eccellenti preferiscono le acque ad ogni altro rifugio. Facoltà ne accrescono loro la general conformazione, le coste meno arcuate e più orizzontali che nelle Serpi terrestri, le apofisi vertebrali larghe, nella cui robustezza i muscoli locomotivi assai sviluppati fortemente si appoggiano: tutte le apofisi inferiori assai pronunziate, quelle della coda specialmente, disposte in doppia serie, e lunghe; e le sue vertebre robustissime. Socievoli in alcune stagioni, passano i freddi inverni avvizzite, inerti, ed accumulate. I feti sbucciano tardi e grandicelli dalle uova. I giovani differiscono dagli adulti, perchè hanno più vaghi, più decisi e rilevanti i colori: ma tra i sessi non corre alcuna diversità.

Da lato alla esposta *Natrix* abbiam posto la figura di quello *Zacolo* siciliano, pel quale dubitativamente proponevamo il nome di *Zacholus Fitzingeri* quando trattammo dello *Zacholus Austriacus*. Que' dubj che in allora incontrammo non avendo noi potuto sciogliere in lungo tratto di tempo, e nient'altro potendo aggiungere a quanto in proposito dicemmo; abbiam voluto che diligentissimamente si rappresentasse il capo dell'animale nell'atto abituale che gli si gonfia *viperinamente* per l'ira: il che ne' tanti esemplari viventi dell' *Austriacus*, quantunque in mille modi eccitati, non abbiam veduto a quel grado giammai.

Vipera Ammodytes

Carolus Ruspi Rom. del. *Lith. Battistelli 1834.*

VIPERA AMMODYTES

VIPERA DAL CORNO

VIPERA *verruca conica squamosa rostro imposita: dorso cinereo, tænia longitudinali nigra flexuoso-repanda: cauda sextantali. Sc. abd.* 142—162. *Scutell. subc. par.* 28—36.

COLUBER AMMODYTES, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 376. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1087. *Host, Amphibiol. in Jacquin Collect. IV. p.* 350. *sp.* 1. *tab.* 24. 25. *Lacép. Quadr. Ovip. et Serp. II. p.* 67. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 379. *Bonnat. in Tabl. Enc. Ophiol. p.* 56. *sp.* 151. *tab.* 7. *fig.* 1. 2. 3.
VIPERA ILLYRICA, *Laur. Syn. Rept. p.* 101. *sp.* 220.
VIPERA AMMODYTES, *Latr. Rept. III. p.* 306. *Daud. Rept. VI. p.* 193. *tab.* 74. *fig.* 2. *Wagl. S. Amph. p.* 177.
VIPERA (ECHIDNA) AMMODYTES, *Merr. Syst. Amph. p.* 151. *sp.* 8.
COBRA AMMODYTES, *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in Class. Rept. p.* 62. *sp.* 1.
AMMODYTES, *Gesner, Serp. lib.* v. *p.* 23. *Jonst. Hist. Serp. I. lib.* i. *tit.* ii. *cap.* i. *art.* ii. *p.* 11. *tab.* 1. *fig.* 3.
AMMODYTES, VIPERA CORNUTA ILLYRICA, VIPERA MONOCEROS, *Aldrov. Serp. lib.* i. *cap.* iii. *p.* 167. *fig. in p.* 169.
COLUBER scut. abdom. 142. squam. caud. 32. *Linn. Amoen. Acad. I. p.* 506. *tab.* 17. *fig.* 2.
ASPIDO DEL CORNO, *Matthioli, Comm. in Diosc. lib.* vi. *cap.* xlvii. *p.* 950.
AMMODYTE, *Daubent. in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 588. *Richard, in Dict. Class. H. Nat. XVI. p.* 605.
VIPÈRE A' MUSEAU CORNU, *Cuv. Regn. Anim. II. p.* 83. *Id.* 2. *ed.* ii. *p.* 91.
SANDNATTER, *Wolf, in Sturm Deutschl. Faun. Amph. Fasc.* ii. *tab.* 1. 2.

Alcuni denti vuoti internamente, acutissimi, inseriti sul tratto anteriore delle due ossa mascellari, che dall'esser incurvi e assai lunghi molti scrittori hanno denominato *canini*, e dall'uso cui son destinati altri hanno detto *veleniferi* o *feritori*, sono i terribili stromenti di morte de' quali è armata la bocca dei Serpenti malefici. Vario è il lor numero. Havvene talvolta un solo per lato; più spesso intorno o dietro ad un grande e solidamente piantato ne sorgono parecchi altri minori e mal fermi, pronti a consolidarsi, a crescere ed a subentrar nelle veci del primo, se per accidente venga quello a spezzarsi. La cavità interna è formata da due canaletti che scorrono uno innanzi all'altro: il posteriore non ha uscita verso il basso, e solo ha un' orifizio alla base del dente, che dà accesso ad un fascetto di nervi e di vasi sanguigni: l'anteriore s'apre inferiormente in una fessura angusta, bislunga, prossima alla punta del dente, e presso la base del medesimo dal lato anteriore ha un'orifizio più largo. Quieto stando il Serpente, i denti veleniferi rimangono ascosi quasi del tutto dentro una piega della membrana che riveste le fauci, e la lor punta è volta all'indietro: allorchè s'apre la bocca, e l'animale è in atto d'offendere, coll'abbassare posteriormente le ossa della mascella gli sguaina e trae colle punte all'innanzi. L'umor velenoso viene elaborato da due glandule grandette collocate ai lati della mascella di sopra presso le orbite, quasi immediatamente sotto la pelle: dall'uno e dall'altro lato lo raccoglie una vescichetta fornita anteriormente d'un canale escretore, che lo avvia verso la base del maggior dente feritore sotto la piega membranosa che la riveste. Quando il Serpe ferisce, nel chiudere la bocca contrae un muscolo, dal quale vien premuta la vescichetta, e l'umor velenoso spinto verso la

42

base del dente s' insinua pel canale pervio del medesimo, e prorompendo dall' apertura inferiore s' injetta nel profondo della ferita.

Non mancano negli esseri dei quali parliamo i denti solidi comuni agli altri Serpenti: inferiormente sono essi impiantati lungo le ossa della mandibola, superiormente ve n'ha una fila per parte lungo le ossa palatine. In alcuni le ossa mascellari portano esse pure denti solidi oltre i forati, in altri sonovi questi secondi soltanto. Dalla differenza di condizioni or accennata possono riconoscersi le due famiglie da noi denominate *Hydridae* e *Viperidae*, che accolgono tutt' i Serpi forniti di denti forati, le uova dei quali si schiudono prima d'uscire dal ventre della madre. Lasciando ora da parte la famiglia *Hydridae*, che non comprende animali delle nostre regioni, scendiamo subito a parlare dell' altra distinta per la mancanza dei denti solidi sulle ossa della mascella. Costanti sono in questa le pupille allungate verticalmente, la mascella superiore assai breve, le squame del tronco embricate, la coda corta. Si scinde in due sottofamiglie, *Viperina* cioè e *Crotalina*, distinte per due fossette che portano sul capo fra gli occhi e le narici i Serpi da cui viene costituita la seconda, le quali fossette mancan del tutto in quelli che forman la prima.

Sei sono i generi che annoveriamo nella sottofamiglia *Viperina*, cioè *Elaps*, *Echis*, *Cobra*, *Vipera*, *Pelias* ed *Aspis*. L'*Elaps*, Schn. esce dalla norma comune, e perchè ha il corpo cilindrico, il capo poco distinto, la bocca picciola, tende verso l'*Eryx* di Daudin, tipo d'una delle sottofamiglie degl' innocui *Boidi*. Normali possono dirsi più propriamente gli altri cinque generi, e formano un complesso manifestamente compatto. L'*Echis* Merr. si fa riconoscere perchè ha la parte inferiore della coda coperta di piastre intiere, analoghe a quelle del ventre, le labbra coperte di squame, non di scudetti: come suo tipo può aversi l'*Echis carinata*, Merrem: tutte le specie sono Asiatiche, oppure Africane. Nella *Cobra*, Laur. le narici sono supere; non havvi alcuno scudetto sopracigliare, nè spigolo rostrale distinto: tipo del genere è il *Coluber atropos* di Linneo: le specie sono dell'Africa. La *Vipera*, Laur. ha le narici laterali, una piastra sopracigliare liscia, dalla quale parte uno spigolo acuto, orizzontale, che giunge alla sommità dello scudetto rostrale; tutto il capo coperto superiormente di squame e prominente all' apice: suo tipo è il *Coluber aspis*, Linn. ed ottimo esempio la *Vipera ammodytes*, che or ci accingiamo a descrivere: le sue specie vivono nell' Europa, nell' Asia e nell' Africa. Il *Pelias*, Merr. (*Coluber*, Laur.) ha il capo superiormente spianato, non prominente all'apice, coperto di scudetti, fra i quali il verticale e gli occipitali sono grandetti, gli altri piccioli; lo scudetto sopracigliare, le narici e lo spigolo rostrale come nella *Vipera*: il vero *Coluber berus* di Linneo gli può servire di tipo: le specie sono dell' Europa e delle regioni settentrionali dell'Asia. L'*Aspis*, Laur. (non Wagler) ha le narici clausibili, situate nella parte anteriore del capo, il rostro ottusissimo, due prominenze al di sopra degli occhi che rassembrano corna: suo tipo è la *Vipera cerastes*, Hasselquist: è proprio dell' Africa.

Oltre le già accennate sonovi altre condizioni comuni alle specie del genere *Vipera*, che meritano d' essere riferite più alla distesa. Il capo è assai distinto dal tronco, di figura piriforme, depresso posteriormente, qualche poco compresso verso il dinanzi: di sopra è appena convesso, non vestito di scudetti, ma d'un vario numero di squame picciole, ovate o ovato-lanceolate, ottuse, irregolari nella forma e nella disposizione, tutte convesse: quelle collocate nel tratto anteriore al vertice prive di carena, le restanti segnate da una carena longitudinale risentita; talvolta alcune di quelle poste die-

tro al punto intermedio fra gli occhi hanno proporzioni alquanto maggiori delle altre, ma pur sono embricate e non rassembrano scudetti. Al di sopra dell' occhio havvi da ambedue i lati uno scudetto sopracigliare bislungo piano, che sporge infuori più del globo dell' occhio: tutto il resto dell' orbita è cinto da due serie di piccioli scudetti orbitali. Lo scudetto nasale è piuttosto grande, quasi rotondo, e porta scolpito nel mezzo l' orifizio della narice, che è ampio. Al di sopra del descritto scudetto nasale sonovi due scudetti, che diremo sopra-nasali, collocati uno innanzi all' altro. Il margine anteriore dello scudetto nasale è separato dallo scudetto rostrale per mezzo d'uno scudetto intermedio che, insieme col Daudin, chiameremo anti-nasale. Lo scudetto rostrale è piatto, largo inferiormente, troncato superiormente: al di sopra del medesimo, e perciò nella parte terminale superiore del capo è posto un altro scudetto che diremo soprarostrale. Una carena o spigolo che ha origine da ciascun lato al termine anteriore dello scudetto sopraorbitale si stende orizzontalmente fino all'apice dello scudetto rostrale, ed è costituito dal margine superiore del primo scudetto orbitale anteriore, dal margine inferiore dei due sopra-nasali, e dal superiore dell' anti-nasale. Gli scudetti marginali del labbro superiore sono circa dieci per parte, e circa undici quelli del labbro inferiore di qua e di là dallo scudetto intermedio. Grandissima è la dilatabilità delle fauci e delle mascelle. Il tronco è cilindrico-fusiforme, coperto superiormente di squame ovato-lanceolate segnate da una carena risentita, e inferiormente dalle solite piastre. Poco distinta, terete, conica, breve è la coda, coperta superiormente da squame conformi a quelle del dorso, inferiormente dalle solite piastre dimezzate, ossiano scudetti.

La lunghezza delle apofisi spinose delle vertebre del tronco impedisce alle specie di questo genere di torcere il corpo molto all' insù, e tutta la struttura della spina dorsale rende difficili i complicati avvolgimenti comuni al massimo numero dei Serpi. I moti di siffatti esseri sono perciò quasi sempre orizzontali, e assai lenti. Provocati o atterriti rizzano il capo e mordono impetuosamente, ma sempre da vicino ciò che in loro ha eccitato spavento o stizza, nè sogliono spiccar salti vibrando il morso.

La *Vipera Ammodytes* ha la coda lunga quanto la decima parte del corpo intiero nelle femmine, quanto la nona nei maschi. L' esemplare da noi fatto effigiare è di mole più che mediocre, di sesso maschile, ed ha la lunghezza di vent' un pollice e nove linee, della quale la coda occupa la porzione di due pollici e mezzo. Il capo è lungo poco più d' un pollice, largo nove linee, alto cinque. Lo scudetto rostrale è incavato nel mezzo, smarginato alla base: gli anti-nasali dell' uno e dell' altro lato s' elevano più del rostrale e fra l'estremità superiore dell' uno e quella dell' altro resta compresa la base del sopra-rostrale, ch' è eretto, più lungo che largo. Questo scudetto è applicato alla base d'una verruca la quale occupa la parte anteriore della fronte ed è molle, conica piuttosto ottusa, eretta, alta due linee, coperta da circa quindici scaglie conformi a quelle della parte contigua del capo. I denti veleniferi maggiori sono lunghi un poco più di due linee. Intorno a quattro volte più brevi di questi sono i denti palatini, e i mandibolari in numero di circa sei o sette per fila. La lingua è lunga, bifida, molto estensibile. La circonferenza del tronco nel punto della maggior grossezza è di due pollici e tre linee. Sono 161 le piastre addominali, 36 le paja di scudetti sottocaudali.

Il colore di tutto il capo superiormente è un cinereo tendente al bigio-cupo. Su questo fondo si mostra una macchia nebulosa fosca frapposta agli occhi, havvene due un poco più distinte collocate di qua e di là dal vertice, e due altre affatto nere,

bislunghe, segnate obliquamente presso l'uno e l'altro angolo della bocca. Il disotto del capo è bianco-cinereo, con due macchie trasverse d' un nero poco deciso nel tratto di mezzo, molto intenso alle estremità, le quali cadono sulla serie degli scudetti marginali inferiori. Le pupille sono nere, le iridi giallo-dorate. Tutto il tronco e la coda superiormente hanno un color cinereo tendente al bigio-chiaro. Due serie affatto contigue di macchie nere grandi triangolari a base allargata hanno origine dalla nuca, e segnando il mezzo del dorso giungono fino all' estremità della coda: nella parte anteriore del tronco, in qualche tratto della parte posteriore del medesimo e sulla coda tali macchie essendo opposte, ne risulta una serie di dischi romboidali, concatenati; in tutto il rimanente, alternando le macchie triangolari d'un lato con quelle dell'altro, dalla loro unione deriva una gran fascia continua flessuosa, o piuttosto sinuosa. Lungo i fianchi evvi di qua e di là una serie di macchie bigio-scure nebulose, alternativamente più e men grandi, queste collocate dirimpetto agli angoli, quelle a rincontro dei seni della fascia del dorso. Di color d'acciajo scuro sono le piastre dell'addome, con una delle estremità tinta di nero, oppure con ambedue: tutte hanno anteriormente un sottil'orlo cinereo-biancastro, interrotto da tre o quattro lineole nere, la cui posizione frequentemente alterna da una piastra all'altra. Gli scudetti caudali hanno il colore delle piastre dell'addome, ma non sono orlati anteriormente di color chiaro: le loro estremità confinanti colle squame dei lati sono alternativamente biancastre e nerastre. L'apice della coda quasi sempre è tinto di ferrigno rossastro.

In una femmina lunga diecisette pollici e due linee le piastre addominali erano 152, e 28 le paja di scudetti sottocaudali. La lunghezza della coda corrispondeva ad un pollice e nove linee.

È superfluo avvertire che le macchie non sono sempre ugualmente distinte, nè distribuite in modo uniforme, e che il colore del fondo varia di molto nell'intensità, ed ora tende maggiormente al bigio, ora al ferrigno, ora al cinereo-chiaro.

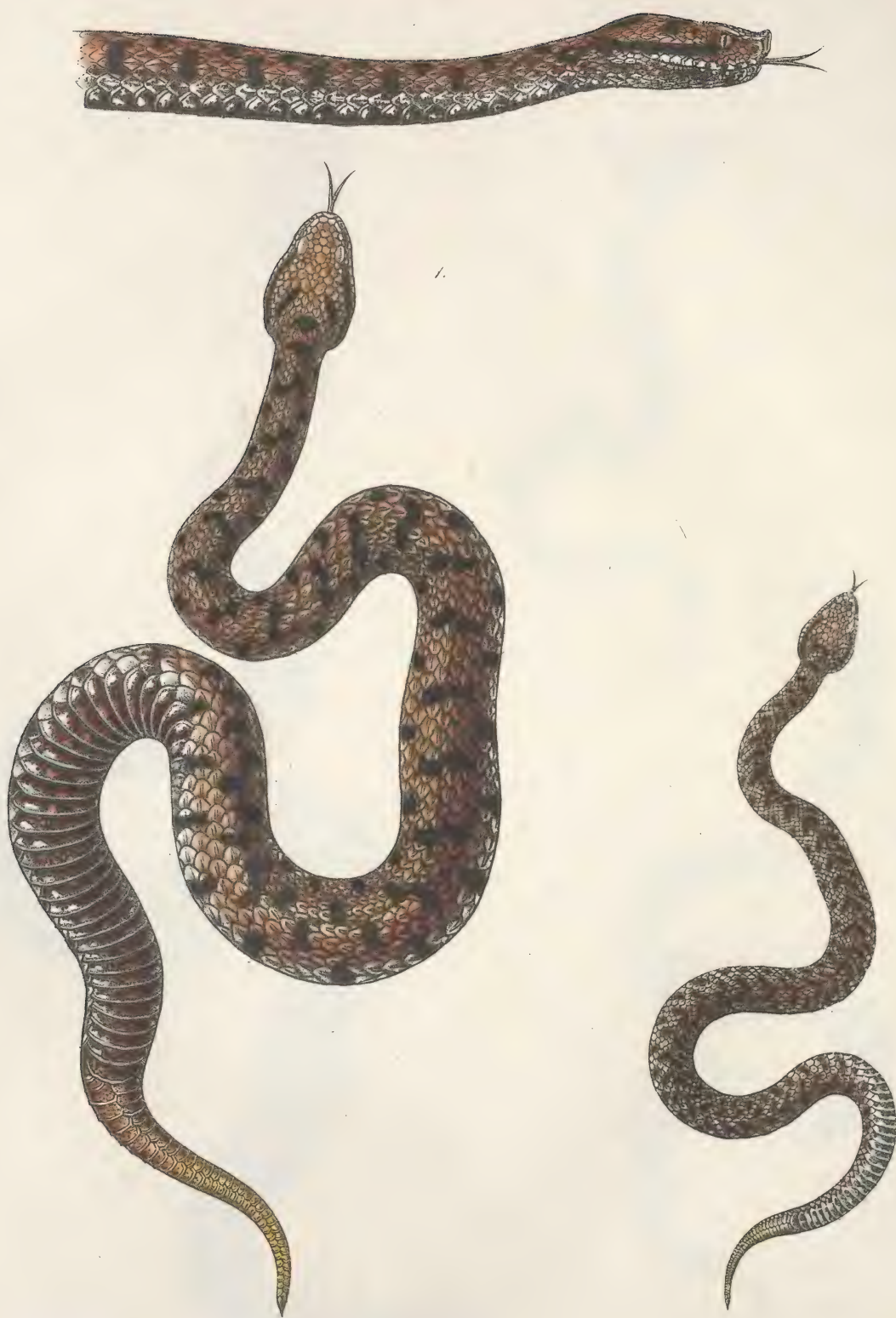
Questo velenosissimo rettile frequente nella Morea, nella Dalmazia, nell'Istria e nell'Ungheria, vive altresì in qualche luogo orientale del settentrione dell'Italia, segnatamente nei contorni di Ferrara. Soggiorna sui colli sassosi, e allorchè il caldo è più intenso scende pur nelle vallicelle fresche ed erbose. Si nutre d'insetti, di rettili, e di piccioli quadrupedi. Quasi sempre lento e tranquillo diviene iracondo in fin di primavera, quello essendo il tempo de'suoi amori, ed allora il passargli da canto è riputato pericolosissimo. Non è noto che siensi tentati esperimenti speciali sugli effetti del suo veleno; ma è voce comune che superi la forza di quello della Vipera delle nostre officine (*Coluber aspis*, Linn.), e si narrano esempj di persone perite miseramente tre sole ore dopo aver ricevuto il suo morso. Fortunatamente però i casi di morte son rari nell'uomo e negli animali di mole maggiore, e perchè avvengano conviene che sia stato ferito qualche grosso vaso sanguigno, o che cospirino fatalmente insieme più circostanze contrarie.

Chi volesse introdurre suddivisioni nel genere *Vipera* potrebbe prender occasione dal cornetto molle impiantato sul rostro, e dallo scudetto sopra-rostrale angusto, inferiormente frapposto ai due anti-nasali per separare la *Vipera ammodytes* dalle Vipere genuine, in cui manca il cornetto del rostro, e lo scudetto sopra-rostrale è largo e sovrasta ai due anti-nasali. Il Wagler ha già dato un cenno di queste suddivisioni: se giovasse adottarle come sottogeneri, non potendosi impiegare per la prima il nome *Ammodytes* già usato come generico nell'Ittiologia, potrebbe chiamarsi *Rhinaspis*.

Vipera Aspis Mas. 1. Adult. 2. Juv. 3. Juv. dicephala

Carolus Ruspi Rom. del. — Lith. Battistelli 1834.

Vipera Aspis Fœm. 1. Adult. 2. Iuv.

Carolus Ruspi Rom. del. Lith. Battistelli 1834.

1. *Vipera Aspis rufa* Mas. 2. *Vipera Aspis fusca* Fœm.

Carolus Ruspi Rom. del. 1834. Lith. Battistelli

Vipera Aspis 1. nigra 2. ocellata 3. rubriventris

Alexander Capalti del. Lith. Battistelli

VIPERA ASPIS

VIPERA COMUNE

VIPERA *rostri verruca destituta: maculis dorsi nigricantibus, subquadratis, quadriserialibus, alternis, distinctis, aut hinc inde confluentibus: cauda sextantali.*
Scut. abdom. 140–155. *Scutell. subc. par.* 33–46.

COLUBER ASPIS, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 378. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1093. *Razoum. Hist. Nat. Jorat. I. p.* 284. *Bonnat. in Tabl. Enc. Ophiol. p.* 32. *sp.* 71. *tab.* 37. *fig.* 1. *Cuv. Tabl. Elém. p.* 298. *sp.* 2.
COLUBER REDI, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1091. *Shaw. Gen. Zool. III. p.* 380.
COLUBER CHARASSII, *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 379.
VIPERA FRANCISCI REDI, *Laur. Spec. Med. p.* 99. *sp.* 218.
VIPERA MOSIS CHARAS, *Laur. Spec. Med. p.* 100. *sp.* 219.
COLUBER BERUS, var. e, *Bonnat. in Tabl. Enc. Ophiol. p.* 58. *sp.* 152.
COLUBER VIPERA, *Lacép. Quadr. Ov. et Serp. II. p.* 1. *tab.* i. *fig.* 1. *Latr. in Hist. Salam. p.* xxiii. *nec Linn.*
COLUBER BERUS, *Razoum. Hist. Nat. Jorat. I. p* 115. §. 22.
COLUBER CHERSEA, *Razoum. loc. cit.* 1. *p.* 118. §. 24.
VIPERA OCELLATA, *Latr. Rept. III. p.* 291. *fig.* 1. *Daud. Rept. VI. p.* 140. *tab.* lxxii. *fig.* 2. *nec Fitzinger.*
VIPERA REDI, *Latr. Rept. III. p.* 304. *Daud. Rept. VI. p.* 152. *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 62. *sp.* 3. *Metaxà, Monogr. Serp. Rom. p.* 42. *sp.* 2. *Bendiscioli, Monogr. Serp. Mantov. in Giorn. Brugnat. Dec. II. vol. IX. p.* 428. *sp.* 12.
VIPERA BERUS, *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 84. *Id.* 2. *ed. II. p.* 91. *Guérin, Icon. Règn. Anim. Rept. tab.* 23. *fig.* 1. *Richard, in Dict. Class. Hist. Nat. XVI. p.* 600. *Metaxà, l. cit. p.* 42. *sp.* 1. *Bendiscioli, l. cit. p.* 424. *sp.* 9. *Wagler, Syst. Amph. p.* 177. *gen.* 43.
VIPERA ASPIS, *Merr.* *Metaxà, l. cit. p.* 42. *sp.* 3. *Bendiscioli, l. cit. p.* 426. *sp.* 10.
VIPERA CHERSEA, *Latr. Rept. III. p.* 297. *Daud. Rept. VI. p.* 144. *Metaxà, l. cit. p.* 42. *sp.* 4. *Bendiscioli, l. cit. p.* 429. *sp.* 13.
VIPERA PRESTER, *Metaxà, l. cit. p.* 43. *sp.* 5. *Bendiscioli, l. cit. p.* 427. *sp.* 11.
VIPERA (ECHIDNA) ASPIS, var. a. Redi, *Merr. Syst. Amph. p.* 151. *sp.* 9.
ECHIDNA ASPIS, *Risso, Hist. Nat. III. p.* 92. *sp.* 28.
VIPERA, *Aldrov. Serp. lib.* i. *cap.* ii. *p.* 108. *fig. in p.* 115. mas, 116. foemina. *Jonst. Hist. Serp. I. lib.* i. *tit.* ii. *cap.* i. *art.* i. *p.* 7. *tab.* i. *fig.* 1. 2.
VIPERA, *Matthioli, in Dioscor. lib.* vi. *cap.* xlvii. *p.* 700.
VIPÈRE, *Charas, Nouv. Expér. in Mém. Acad. Sc. Paris. III. p.* 611. *tab.* 1. *A. A. A.*
ASPIC, *Lacép. Hist. Nat. Quadr. Ov. et Serp. II. p.* 53. *tab.* 11. *fig.* 2.
VIPÈRE OCELLÉE, *Latr. loco citato.*
VIPÈRE DE REDI, *Daud. loco citato.*
VIPÈRE COMMUNE, cinquième variété, *Daud. Rept. VI. p.* 103.
VIPÈRE COMMUNE, *Lacép. loco citato.* *Cuv. loco citato.* *Faun. Franc. Rept. Oph. tab.* 12. *fig.* 1. 2.

Alla ricerca degli effetti del veleno e dei rimedj efficaci a combatterlo, piuttosto che all' esame delle forme e degli altri caratteri esterni che presentano i Serpi velenosi d'Europa, sono stati diretti gli studj del maggior numero dei Filosofi, che di questi animali si sono occupati. In vero la stessa ragione che rende siffatti esseri tanto terribili e tanto abborriti avrebbe dovuto invitare gli osservatori della natura a rintracciare prima d'ogni altra cosa i mezzi di riconoscerli con certezza: frattanto è indubitato che questa parte della Zoologia descrittiva resta tuttora avvolta in confusione grandissima.

51

I nomi delle specie si trovano applicati fuori di luogo in quasi tutt' i trattati: varietà leggerissime, anzi scherzi accidentali di forme e di coloramento vengono dati come specie distinte; e all' opposto più specie veramente diverse si riferiscono come varietà d' un tipo medesimo. Che più? Si potrebbero allegare esempj d' Erpetologi, che, intenti a descrivere o ad effigiare un Rettile velenoso che avevano sott' occhi, gli hanno attribuito quelle forme e quei colori ch' esso non presentava, prendendo ad imprestito e descrizioni e figure da opere straniere, in cui si dava conto di tutt' altri animali.

Ciò che abbiamo accennato finora s' applica più specialmente alla comune Vipera delle officine dell' Italia e della Francia meridionale, a quella stessa sulla quale istituirono le celebri loro sperienze Redi, Charas, Fontana. Linneo aveva ricevuto questo Rettile dalla Francia meridionale, e lo denominò *Coluber aspis.* Non s'avvide il naturalista Svezzese che apparteneva alla specie medesima la Vipera effigiata dal nostro Aldrovandi, e col citarla sotto il *Coluber berus* indusse altri a credere che dal vero *berus* non fosse diversa, quando invece questi due Serpi differiscono a tal segno che si meritano di esser separati di genere. Il Laurenti, che scrisse dopo Linneo, chiamò *berus* la vera specie Linneana, ma non ravvisando nella Vipera degli Italiani il *Coluber aspis*, le impose il nome di *Vipera Francisci Redi*, e descrisse come specie separata una delle sue modificazioni, che chiamò *Vipera Mosis Charas.* Dopo l'epoca del Laurenti gli Erpetologi che hanno scritto della nostra Vipera o l' hanno chiamata a dirittura ed esclusivamente *Coluber berus*, o le han dato i nomi *berus*, *Redi*, *aspis*, *ocellata*, e perfino *chersea* e *prester* secondo i varj accidenti di tinte e di configurazione di macchie, che ad essi è avvenuto osservare in un' animale variabile quanti altri mai sotto tali riguardi. Solo il Merrem determinò a dovere la specie riportandola all'*aspis* di Linneo, nè la confuse col *berus*, nè cadde nell' errore di tener come cose distinte i suoi scherzi principali: sembra però ch' egli abbia commesso un' inesattezza aggregando sotto l'*aspis* un Serpente della Siberia, che secondo le relazioni date da altri Erpetologi merita venirne disgiunto.

Oltre la somma variabilità di colori e di configurazione di macchie, che presenta la nostra Vipera, evvi un' altra circostanza capace d' illudere gli osservatori, ed è la diversa lunghezza della coda, che accompagna i sessi; notabilmente più corta essendo sempre quella delle femmine, e coperta perciò da un minor numero di scudetti. Ciò non s' incontra nella sola Vipera, ma è comune a tutt' i Serpenti; nè hanno tralasciato d' avvertirlo parecchi autori sistematici. Tuttavia vi sono Erpetologi, che su di questa alternativa si sforzano di stabilire un carattere di distinzione specifica.

Sembrava adunque, che per mettere in luce più chiara la storia della nostra Vipera fosse prezzo dell' opera effigiarla sotto molti aspetti dissimili, e questo abbiamo inteso di fare con le quattro tavole qui unite. Ora ci studieremo di esporre i caratteri desunti dalla forma e dal coloramento, e le modificazioni principali, cui questo Rettile va soggetto.

Il capo è distintissimo dal tronco, di figura piriforme, depresso, spianato superiormente e solo un poco convesso sul vertice: nel tratto anteriore agli occhi è molto prominente lo spigolo detto rostrale, massime sull' apice del muso, il quale è smussato, quasi troncato. Tutta la parte superiore del capo è vestita di scaglie picciole, numerose, poligone, irregolari; quelle della metà posteriore segnate da una carena longitudinale, le rimanenti prive di carena, tutte però alquanto convesse e poco sensibilmente embricate. Spesso s' incontra che sieno alquanto maggiori delle altre alcune di quelle collocate

dietro al punto intermedio fra l'uno e l'altr' occhio, in numero di tre, quattro, cinque, oppure d'una sola: ma è più frequente il non veder differenza notabile nella grandezza di queste e delle contigue. Ellittici, grandi, piani, orizzontali sono gli scudetti sopraorbitali, e sporgono più in fuori del globo dell' occhio. Grande è pure lo scudetto nasale, ed ampio è il foro della narice. I due scudetti sopranasali hanno il margine esteriore prominente, e sono bislunghi, l'anteriore più grande del posteriore. Gli scudetti antinasali sono cuneiformi, ristretti verso il basso, e non s'elevano al di sopra del lembo superiore del rostrale: quest' ultimo è leggermente convesso, ascendente, molto allargato verso il basso, e smarginato nel mezzo, superiormente elevato in guisa da far riuscire molto prominente nel di sopra l'apice del muso; cosa che abbiamo già rilevata. Lo scudetto soprarostrale è spianato, rettangolare, più largo che lungo, declive dall' innanzi all' indietro, più comunemente costituito da un pezzo solo, talvolta da due o da tre. Gli occhi sono grandi, rotondi, con la pupilla allungata verticalmente. L'apparato del veleno ha la stessa struttura che negli altri Serpi malefici, e il serbatojo del liquor velenoso può contenere fino a quattro o cinque gocce. I denti veleniferi sono analoghi a quelli delle altre specie, lunghi men di tre linee. I denti non forati del palato sono assai piccioli, adunchi, in numero di dieci o quindici per parte; sulla mandibola se ne contano e di qua e di là da otto a dodici. Il tronco si restringe assai più verso il dinanzi, che verso il di dietro; è depresso-tondeggiante, ma con una carena sul dorso. Le scaglie sono disposte in ventuna fila, ovato-lanceolate, tutte carenate. La coda è distinta dal tronco, conico-subtrigona, coperta superiormente di scaglie analoghe a quelle del dorso, terminata da un breve aculeo curvato all' insù. La lunghezza della coda dei maschi uguaglia la settima o l'ottava parte della lunghezza totale del Serpe, nelle femmine corrisponde alla nona o alla decima parte soltanto. Il numero delle piastre addominali varia da 140 a 155: quello delle paja di scudetti sottocaudali nei maschi giunge fino a 46; talvolta non eccede 33 nelle femmine. La lunghezza degli esemplari adulti è fra i diciotto e i ventiquattro pollici, rare volte maggiore: la circonferenza del tronco nei più voluminosi giunge a tre pollici.

Il fondo del dorso generalmente è un cinereo tendente al bigio, ma questa tinta è varia oltremodo nell' intensità, e spesso volge al color di nocciòla, al castagno, al terreo, al fosco, o al rugginoso: talvolta è cinerea chiara, o intensamente bruna, o rugginosa accesa; più di rado nera di carbone. Il capo superiormente è colorato in modo analogo al dorso: dall' uno e dall' altro lato una fascia scura, oppur nera, partendo dal lembo posteriore dell' occhio s' inoltra in linea retta fino ai lati del collo: degli stessi colori sono due altre strisce, che spesso si fanno scorgere al di dietro dei lati del vertice, e le quali, ora congiunte, ora disgiunte anteriormente, divergendo scorrono all' indietro fino ai lati dell' occipite. Qualche volta si veggono altre macchie nere o scure sulla fronte, o presso gli occhi; ma queste non sono costanti nè per la forma nè per la positura. Gli scudetti marginali del labbro superiore hanno quasi sempre un color latteo, oppure bianco sordido, e la punta del muso anteriormente è cornea, più o meno imbrattata di scuro. Su tutto il tronco e la coda sono segnate quattro serie di macchie fosche, nerastre o affatto nere, generalmente rettangolari, due volte più larghe che lunghe, più di rado rotondette (lo che ha luogo sopra tutto nelle intermedie, che allora sono maggiori delle laterali), prive d'orlo, oppure contornate da un lembo pallido, qualche volta più chiare nel centro, più scure nel contorno: di queste macchie ve n'ha

circa sessanta in ciascuna serie: nel massimo numero degli esemplari le macchie delle due serie intermedie sono parte alternanti, parte opposte e confluenti da una serie all'altra: in alcuni sono quasi tutte alterne, in altri quasi tutte confluenti. Spesso la carena del dorso è segnata per lungo da una striscia nerastra sottile, che collegando insieme le macchie successive viene a figurare una fascia ramosa a rami parte opposti, parte alterni: è più raro che la striscia longitudinale del dorso sia larghetta; ma quando avviene che sia tale, e al tempo stesso s'allargano sensibilmente verso della medesima le macchie, che le stanno da lato e che con essa si confondono, ne risulta una fascia flessuosa, che simula quella del dorso della *Vipera ammodytes* e quella del *Pelias berus*: tal somiglianza però non è mai perfetta, essendo interrotta o poco estesa la porzione di fascia in tal modo configurata. In alcuni rari esemplari, che potrebbero dirsi ocellati, le macchie delle due serie intermedie sono grandette, rotondate, brune, orlate di nerastro, e in quei punti ne'quali confluiscono formano dischi quasi orbicolari, marginati, analoghi a quelli del *Coluber leopardinus*. Le macchie dorsali delle due serie esteriori in quasi tutti gli esemplari della *Vipera aspis* alternano con quelle delle due intermedie quando queste son confluenti, e viceversa confluiscono con quelle della parte rispettiva quando alternano le intermedie: ma in altri casi alternano quasi universalmente le macchie di tutte quattro le serie. Non sempre sono pallide nel centro e nere nel contorno le macchie delle due serie esteriori, allorchè tali sono quelle delle due intermedie. I fianchi negli esemplari di fondo più chiaro son bianchi, e cinereo-biancastri imbrattati di fosco negli esemplari di fondo più scuro, interrotti quasi costantemente da una serie di macchiette nerastre simili a quelle del dorso, ma più picciole, meno intense, più numerose, essendovene una a rincontro d'ogni macchia della serie dorsale esteriore, che qualchevolta confluisce con essa, ed una alquanto più estesa, che corrisponde alla metà dell'intervallo frapposto a due macchie della mentovata serie dorsale esteriore. La parte inferiore del capo è di color corneo, o corneo sudicio, uniforme, o spruzzata di fosco, o tutta nerastra, secondo che gli esemplari hanno il dorso tendente più o meno alle tinte cupe, o affatto nero. Gli occhi hanno l'iride d'un giallo ranciato più o meno scuro, la pupilla nera. Il disotto del tronco e della coda è bruno d'acciajo più o meno intenso, talvolta tutto spruzzato minutamente di bianco sudicio, o di giallastro, o di cannellino, o di roseo, specialmente verso il mezzo di ciascuna piastra, e più che altrove nel tratto vicino al capo: più di rado gli spruzzi di color chiaro invadono la parte principale del fondo. L'orlo posteriore delle piastre quasi sempre è pallido o biancastro, e di biancastro pure è segnata in alcune piastre l'estremità che tocca i fianchi; in altre si mostra un punto biancastro presso il margine posteriore da ambedue i lati, più vicino ai fianchi che al mezzo del ventre. Il termine della coda inferiormente è tinto d'un giallo tendente al colore di paglia e più spesso ancora al croceo e al ranciato. Solo negli esemplari neri quest'estremità non è di color diverso.

A volere effigiare tutt'i varj accidenti fin qui enumerati ci sarebbe occorso moltiplicare all'eccesso il numero delle tavole destinate all'illustrazione di questo Rettile. Ci siamo contentati presentare in una la figura del maschio adulto e del giovane con colori e macchie, che non escono affatto dall'ordinario, e presso questi abbiamo introdotto la rappresentazione d'una picciola vipera bicipite, che dobbiamo all'amicizia del valente naturalista Signor Orsini d'Ascoli, e che da lui fu incontrata sui monti vicini alla sua patria: non abbiamo sdegnato di qui inserirla, perchè vi sono scrittori, che apertamente

contradicono l'esistenza di siffatti mostri. In un'altra tavola abbiamo fatto ritrarre la Vipera femmina adulta, e quella in istato di gioventù, con macchie disposte alquanto diversamente, ma pur con colori ovvj nel maggior numero degli esemplari. In una terza tavola presentiamo la figura di due Vipere di sesso diverso, una di color rugginoso acceso proveniente dagli alti monti dell'Abruzzo, l'altra di tinta bruna profonda trovata in una carbonaja dei contorni di Roma. Finalmente in una tavola separata abbiamo posto la figura di tre Vipere intrecciate; una tutta nera con tre scaglie grandette sul capo e con tre scudetti soprarostrali; un'altra cinerea con macchie dorsali oculiformi; l'ultima di color rugginoso con la fascia dorsale flessuosa quasi continua, a somiglianza di quella del *Pelias berus*, ma col ventre tendente al rossastro. Gli esemplari della prima e della terza ci sono pervenuti vivi dal Piemonte: quello della seconda da Napoli. E qui stimiamo a proposito il riferire, che nei numerosi saggi di Vipere Piemontesi da noi osservati abbiam trovato predominanti le condizioni della fascia dorsale quasi continua, e dello scudetto rostrale diviso in tre; laddove le Vipere d'altre parti d'Italia ci hanno offerto senza paragone più frequenti lo scudetto rostrale semplice o diviso in due, e le macchie del dorso distinte.

Prima di passare ad altre considerazioni volgiamoci per poco a riscontrare l'uso che han fatto delle varie modificazioni principali di coloramento e di forme delle nostre Vipere quegli autori sistematici, che su di esse hanno preteso stabilire diverse specie. I più hanno chiamato *berus* gli esemplari in cui, congiungendosi le macchie, appariva più o meno sul mezzo del dorso una fascia flessuosa. Quelli di fondo cinereo con macchie tutte alternanti distinte sono stati attribuiti principalmente alla specie *Redi*. *Aspis* dagli uni è stata detta la Vipera di fondo rugginoso, dagli altri quella dalle macchie oculiformi, circostanza che suggerì al Latreille il suo nome *Vipera ocellata*. È stata detta erroneamente *chersea* da alcuni quella che ha le tre squame poste dietro la fronte grandette, massimamente quando gli esemplari riunivano a questa condizione un fondo di color ferrigno. *Prester* finalmente è stata chiamata quella in cui le squame grandi collocate dietro la fronte si combinavano col fondo del dorso intensamente nerastro: e talvolta è bastata quest'ultima circostanza. Non occorre dire che tutte queste pretese specie non si meritano neppure nome di varietà, tanto insensibilmente si trasformano una nell'altra. Niun titolo poi v'è per separare gli esemplari di coda lunga da quelli di coda breve, dei quali v'è chi costituisce al presente le specie *aspis* e *Redi*, perchè in questi tutta la differenza dipende dal sesso, come abbiam detto qui sopra.

Abita questa Vipera in tutta l'Italia e nelle sue Isole, nella Grecia, nell'Asia minore, nella Dalmazia, nell'Istria, nella Provenza, nel Delfinato e nel resto della Francia, eccettuate forse le sole parti più settentrionali e orientali. S'incontra nelle pianure, sui colli e sui monti elevati. Si diletta principalmente di luoghi sassosi, nudi, oppure coperti di cespugli; è meno frequente nelle selve più cupe, rara in siti acquitrinosi. Passa l'inverno sotto le mucchie dei sassi, ov'è comune vederne buon numero insieme aggomitolate; nè s'interna sotterra profondamente come è l'uso dei *Colubri*. Cambia le spoglie al modo degli altri Serpi. Si ciba d'animali di più sorte, che prende vivi. Produce in fin di primavera circa venti figli. Quando è aizzata morde rabbiosissimamente, ma da presso e senza lanciarsi sulla vittima con lunghi salti. Di rado prende cibo tenuta in cattività, e può stare impunemente molti mesi digiuna. Immersa nel-

l'olio comune o nell'alcool sopravvive ore intiere: ma l'uccidono quasi all'istante la polvere di tabacco introdotta nelle fauci, e l'olio di lauro-ceraso applicato alle carni snudate dalla pelle. Mutilata, e fatta a brani continua a contrarsi per uno o due giorni, e per altrettanto tempo il capo mozzato conserva la facoltà di mordere e d'avvelenare.

A noi non appartiene il diffonderci lungamente sull'esame della natura del veleno viperino, degli effetti suoi, dei rimedj da opporvi. Quest'argomento è stato trattato di proposito in molti scritti celebratissimi, particolarmente fra noi in quelli del classico Redi e dell'Abate Fontana, il quale ebbe la perseveranza d'istituire appositamente più migliaja d'esperienze. Si raccoglie da tutti questi scritti che l'umor venefico trae alla natura d'una soluzione gommosa. Mescolato col sangue dei mammiferi e degli uccelli non tarda a provocare sintomi gravissimi ed anche mortali, che manifestano una violenta affezione del sistema nervoso, ed han grande analogia con gli effetti prodotti dall'acido prussico. Morsicati soggiacciono quasi costantemente gli animali di picciola mole; più di rado l'uomo e i quadrupedi grandi e vigorosi. Ne provano effetti sinistri anche i Pesci, e molti fra i Rettili, non mai però quelli della stessa specie avvelenatrice; niun male ne risentono gl'invertebrati. In ogni morso dato con un sol dente, finchè i serbatoj dell'animale sono abbondantemente provvisti, si depone nella ferita la quantità di circa mezzo grano d'umor velenoso, e secondo i calcoli del Fontana se ne richieggono circa tre grani perchè divenga letale per l'uomo costituito in tutto il suo vigore. Così essendo, facilmente si spiegherebbe la felice riuscita dell'applicazione dei tanti rimedj interni o locali vantati come immancabili contro il veleno della Vipera; perchè a tali mezzi sarà stato attribuito l'onore delle guarigioni, che operava la natura indipendentemente da essi. Il Fontana sembra inclinato a confidare nell'applicazione esterna della potassa caustica, cui attribuisce la proprietà di neutralizzare il veleno; non tralascia però d'avvertire ch'egli crede bastevole un tempo brevissimo, forse l'intervallo di soli venti minuti secondi, perchè il veleno stillato nella ferita sia trascinato col sangue nel torrente della circolazione. Da ciò risulterebbe l'inutilità assoluta del legare, dello scarificare, dell'amputare o del distruggere col caustico le parti offese dopo scorso un tempo considerevole. Pure, potendo operare con qualche prontezza, non è da dubitare dell'opportunità di questi mezzi. Il più conducente allo scopo sembra che sia provocare l'evacuazione della sostanza venefica immediatamente dopo il morso incidendo le carni in varj sensi intorno al segno lasciato dal dente, e succhiando forte con le labbra. S'esporrebbe in vero a qualche accidente sinistro chi eseguisse quest'ultima operazione o sull'altrui persona o sulla propria avendo la bocca escoriata o guasta, perchè il veleno viperino ha sempre un'azione deleteria sulle carni prive di tegumenti: ma è certo che introdotto nelle fauci sane e spinto nel canal digestivo, seppure non sia preso in dosi grandissime, non fa alcun male. È superfluo il dir finalmente, che, allorquando il dente della Vipera è penetrato nell'interno di qualche vaso sanguigno di gran calibro, riesce vano qualunque sussidio dell'arte adoperato all'esterno. A combattere i sintomi di depressione, che sempre si manifestano e spesso in aspetto minaccioso, quando il veleno s'è già diffuso, utilissimo si sperimenta l'amministrare all'interno i rimedj eccitanti. Fra questi è da contarsi l'ammoniaca; ma stando agli esperimenti del Signor Mongiardini di Genova, si deve credere insussistente l'azione specifica, che da taluni le fu attribuita.

1. Pelias Berus   2. Pelias Chersea

Alessandro Cagioli del.   Lith. Battistelli 1834.

PELIAS BERUS

MARASSO PALUSTRE

PELIAS *tœnia dorsali nigra flexuoso-repanda: cantho rostrali acuto: scuto verticali et occipitalibus vix regularibus: cauda sextantali.*
Scuta abdom. 144–156. *Scutell. subc. par.* 28–46.

COLUBER BERUS, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 377. *Id. Faun. Suec. p.* 104. *sp.* 286. *Id. Amœn. Acad. I. p.* 113. *sp.* 1. *Laur. Spec. Med. p.* 97. *sp.* 216. excl. variet. *tab.* 11. *fig.* 1. *et p.* 192. *Scop. Ann. Hist. Nat. II. p.* 39. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1090. excl. var. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 365. *tab.* 101. *Cuv. Tabl. Elém. p.* 297. *sp.* 1. *nec Règn. Anim. Dalle Chiaje, Enchir. di Tossic. Fasc.* 1. *cum fig.*
COLUBER PRESTER, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 377. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1091. *Latr. in Hist. Salam. p.* xxviii. *Sturm. Deutschl. Faun. Amph. IV. Cuv. Tabl. Elém. p.* 298. *sp.* 3. specim. nigr.
COLUBER VIPERA ANGLORUM, *Laur. Sp. Med. p.* 98. *sp.* 217. *tab.* iv. *fig.* 1. *et p.* 188. specim. nigr.
COLUBER NIGER, *Lacép. Quadr. Ov. II. p.* 56. specim. nigr.
VIPERA VULGARIS, *Latr. Rept. III. p.* 212. *cum fig.*
VIPERA BERUS, *Daud. Hist. Rept. VI. p.* 89. excl. var. *tab,* 72. *fig.* 1. *et V. tab.* 60. *fig.* 16. 17. 18. *Sturm, Deutschl. Faun.* 2. *ed. Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 62. *sp.* 1.
VIPERA PRESTER, *Latr. Hist. Rept. III. p.* 309. *Daud. Rept. VI. p.* 161. (excl. synon.) specim. nigr.
COLUBER CHERSEA, *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 85. *Id. Ibid.* 2. *ed. II. p.* 92. *Sturm, Deutschl. Faun. Amph. IV.*
PELIAS BERUS, *Merr. Syst. Amph. p.* 148. *sp.* 1. *var.* α. β. γ. *Riss. Hist. Nat. III. p.* 92. *sp.* 27.
VIPERA MARASSO, *Sette, in Bibl. Univ. Genevens.*
VIPERA CHERSEA, *Angelini, in Bibl. Ital. N.* xxi. *p.* 451. *Fitz. Verz. Rept. in Class. p.* 62. *sp.* 2.
VIPERA LYMNÆA, *Bendiscioli, Serp. Mant. in Giorn. Brugn. Dec. II. Vol. IX. p.* 431. *sp.* 14. *cum fig.*
PELIAS CHERSEA, *Wagl. Syst. Amph. p.* 178. *gen.* 44. *Fitz. Prodr. Faun. Austr. p.* 327.
VIPERA anglica fusca, dorso linea angulata nigricante conspicua, *Petiv. Mus. p.* 17. *sp.* 103.
VIPERA anglica nigricans, *Petiv. Mus. p.* 17. *sp.* 104. specim. nigr.
VIPERA, *Ray, Syn. Quadr. et Serp. p.* 285. *Charlet. Exercit. p.* 30. *It. Oel. p.* 23.
VIPERA vera Indiae orientalis; Mas, *Seba, Thes. II. tab.* 8. *fig.* 4.
VIPERA orientalis, Hebraeis ZEBOA, Graecis HYAENA dicta, *Seba, Thes. II. tab.* 78. *fig.* 1.
ANGUIS cinerea, macula dorsi fusca longitudinali dentata, *Act. Ups.* 1736. *p.* 11. *sp.* 4.
VIPÈRE COMMUNE, *Daud. loco citato.*
VIPÈRE ORDINAIRE, *Cuv. Tabl. loc. cit.*
VIPÈRE ROUGE, *Faun. Franc. Rept. Ophid. tab.* 12. *fig.* 3. caput.
VIPÈRE NOIRE, *Lacép. loc. citato. Cuv. Tabl. loc. cit. Daud. loco citato nec Faun. Franç.*
VIPÈRE ROUGE ou ÆSPING des Suèdois, *Cuv.* 1. *ed. Règn. Anim. loco citato.*
PETITE VIPÈRE, *Cuv.* 2. *ed. Règn. Anim. loco citato.*
VIPER, *Penn. Brit. Zool. III. p.* 25. *sp.* 12. *tab.* 4.
KREUZOTTER, *Bechst. Natur. Abbild. I. tab.* 10. *fig. b.*
ADDER, *Lier, Traité Serp. Drenth. p.* 84. *tab.* 2.
ALLMÄN HUGG-ORM, *Palmstruch et Quensel, Svensk Zool. I. Amfib. p.* 1. *sp.* 3. *tab.* 3.
ASPING, *Id. Ibid. II. p.* 95. *sp.* 57. *tab.* 57.
SWART HUGG-ORM, *Id. Ibid. II. p.* 47. *sp.* 57. *tab.* 51.

Solo in pochi punti differiscono fra loro i generi *Vipera* e *Pelias.* Laddove nel primo il capo è depresso, allargato posteriormente, coperto nella parte superiore di piastre o piuttosto squame convesse, lo spigolo rostrale è risentito, prominente sull'apice del muso; il *Pelias* ha il capo ovale, men depresso, e men sensibilmente distinto dal tronco, coperto superiormente di scudetti piani anzi leggermente concavi, lo spigolo rostrale non è risentito, nè rilevato affatto sull'apice del muso.

Gli scudetti occipitali del *Pelias* sempre son grandi, ma non costantemente regolari e simmetrici come nel *Coluber*. Lo scudetto del vertice anch' esso suol essere grande. Lo scudetto sopraorbitale è piano, orizzontale, e sporge infuori almeno quanto il globo dell'occhio; ora è semplice, ora diviso in due. Gli scudetti orbitali sono piccioli, disposti in una serie semplice inferiormente, in due file lungo i lati posteriore e anteriore, ma un solo scudetto di quest' ultimo tocca lo spigolo rostrale. Il nasale è rotondo, concavo, formato di due o tre pezzi, ed ampio è il foro che porta scolpito nel mezzo. Fra il nasale e lo scudetto rostrale sonovi, come nella *Vipera*, i due scudetti antinasali. Piani e assolutamente orizzontali sono lo scudetto rostrale (semplice o suddiviso in due o tre), e il sopraorbitale dell' uno e dell' altro lato, e tutti questi coi lor lembi esteriori forman parte dello spigolo rostrale. Gli scudetti frontali anteriori e posteriori, che nel *Coluber* sommano a quattro disposti in due serie e simmetrici, giungono talvolta ad otto e a dieci nel *Pelias*, e per lo più sono irregolari e collocati fuori di simmetria. Tutte le parti restanti e nella struttura e nell' uso corrispondono esattamente a quelle del genere *Vipera*.

Per le abitudini non si scostano gran fatto dalle *Vipere* le specie di *Pelias*. I moti di queste sono in paragone men lenti; l' indole loro è più fiera, ed al solito riescono assai più pericolose, perchè, anche senza essere provocate, impetuosamente si slanciano e mordono.

Fondatore del genere di cui trattiamo fu propriamente il Laurenti. Egli lo chiamò *Coluber*, ma non s' è potuto conservare tal nome, come quello che per lungo uso era già sacro al maggior numero dei nostri serpi innocenti. Forza è stato adottare il nome *Pelias* recato in mezzo più tardi dal Merrem.

Abbiam per fermo che se si consulteranno gli autori con la scorta delle sinonimie da noi riferite sotto i titoli rispettivi, non riuscirà difficile trovare il filo del labirinto, in cui sonosi smarriti molti di coloro che hanno preso a trattare del *Coluber berus* e degli altri Serpi venefici Europei. Ora importa il dichiarare, che gli esemplari Italiani che ci siam procurati del *Pelias berus* corrispondono di tutto punto a quelli della Svezia e delle altre parti settentrionali d' Europa, in cui non vive la *Vipera aspis*. Varia grandemente la specie negli accidenti del coloramento, e in altri capi che meglio esporremo qui sotto; dobbiamo confessare frattanto che non ci è riuscito vedere fino ad ora esemplari neri del tutto. Che esistano lo presumiamo da ciò che accade nella comune *Vipera aspis*, che per la varietà delle tinte cammina con essa del pari. Quindi abbiam creduto poter riferire con sicurezza sotto il *berus* il *Coluber prester* di Linneo e degli scrittori del Settentrione dell'Europa, tanto più che dal color nero in fuori, nè Linneo stesso, nè gli autori seguenti della Fauna Svezzese, hanno attribuito alla *prester* caratteri che non sieno ovvj nel *berus*. Quanto agli autori dell'Europa meridionale che han parlato *de visu*, è fuor di dubbio che tutti han chiamato *prester* l'*aspis* di color nero: i compilatori d' ogni paese han poi messo senz' altro il colmo alla confusione stringendo in un fascio le Vipere nere o nerastre di qualsivoglia forma e provenienza, talchè il *prester* loro non rappresenta più alcuna specie in particolare.

Il capo del *Pelias berus* è distinto mediocremente dal tronco, di figura ovale, depresso, spianato superiormente, con lo spigolo rostrale risentito, e con l'apice ottusetto, ascendente dalla parte anteriore della bocca alla estremità del muso. La parte superiore del capo è vestita di scudetti piani, in alcuni esemplari di forma regolare e disposti simmetricamente, in molti altri irregolari, e collocati fuori di simmetria. Gli occipitali sono

grandi, bislunghi, quasi reniformi, poligoni. Lo scudetto del vertice, per lo più grande anch'esso, è configurato come quello dei Colubri, oppure minore e irregolarmente poligono. Le piastre frontali sono picciole, varie di numero, limitandosi a sei ed anche a quattro, oppure stendendosi a nove e dieci, spessissimo collocate senz'ordine. Lo spazio compreso dall'uno e dall'altro lato fra lo scudetto del vertice e gli scudetti sopraorbitali è occupato da uno scudetto cuneiforme, spesso suddiviso in tre o quattro. Gli scudetti sopraorbitali sono grandetti, bislunghi, sporgenti in fuori quanto il globo dell'occhio, semplici o formati di due pezzi. L'occhio inferiormente e dai lati è contornato da una serie doppia di scudetti orbitali picciolissimi; un solo però degli orbitali anteriori giunge all'altezza dello spigolo rostrale, e va ad insinuarsi fra l'orbitale ed uno dei sopranasali dell'uno e dell'altro lato. Gli scudetti nasali sono rotondi, grandi, concavi, ed hanno scolpito nel mezzo un'ampio forame. Gli scudetti antinasali sono angusti, assottigliati inferiormente. Lo scudetto rostrale è convesso, triangolare, terminato superiormente in una punta smussata, allargato inferiormente ed inflesso all'indietro, incavato nel margine. Gli scudetti sopranasali anteriori e posteriori, e così pure lo scudetto soprarostrale sono collocati orizzontalmente, e nello stesso piano in cui sono gli scudetti del vertice e della fronte: i loro margini esteriori costituiscono la parte anteriore e principale dello spigolo rostrale. La mascella di sopra è notabilmente più lunga di quella di sotto. Gli scudetti marginali sono nove per parte sulla mascella superiore, e altrettanti sull'inferiore. Il tronco si va restringendo per un tratto più lungo verso il dinanzi che verso l'ano, ed è carenato sul dorso. Le scaglie sono carenate, lanceolate, disposte in ventuna fila. La coda è distinta dal tronco, conico-subtrigona, superiormente coperta di squame analoghe a quelle del dorso: la sua lunghezza ne'maschi corrisponde alla settima parte della lunghezza totale del Serpe, nelle femmine è talvolta al disotto della nona. La lunghezza totale varia da dodici a ventidue pollici. L'individuo maschile effigiato aveva 150 piastre addominali e 36 scudetti sottocaudali.

Il colore del fondo superiormente è un cinereo tendente al carneo, o all'olivastro, al bigio, al ferrigno acceso, al castagno-rossastro, quale è quello della nostra tavola, e sempre è più intenso verso il mezzo del dorso, più biancastro dai lati. Il capo nel disopra è cinereo-fosco, appena nerastro con gli scudetti costituenti lo spigolo rostrale biancastri nel mezzo, foschi nel lembo, e con una fascia nera, che incomincia sullo scudetto del vertice, si stende all'indietro sugli occipitali, quindi si divide in due larghe branche divergenti, che han termine verso i lati della nuca. Una striscia sottile del color chiaro che hanno i lati del dorso, coi quali va a congiungersi, è segnata dall'uno e dall'altro lato del capo, incominciando dallo scudetto orbitale e stendendosi fino ai lati del collo: al di sotto di questa scorgesi una larga fascia di tinta nera intensa, che incomincia dietro all'occhio e scorre orizzontalmente sul collo. Gli scudetti marginali della mascella di sopra anteriori alle narici sono nerastri, quelli dello spazio frapposto alle narici e agli occhi hanno un largo lembo nerastro nel margine, e il centro d'un bianco-sudicio; i rimanenti sono bianco-sudici in tutto, meno che in qualche parte degli orli. Tutto il dorso dalla nuca all'estremità della coda è segnato nel mezzo da una grande striscia nera talvolta tendente all'azzurro, non interrotta, la quale risulta dalla riunione di due serie di macchie quasi triangolari a base allargata, confluenti da un lato all'altro: subito dietro la nuca le macchie sono opposte per qualche tratto; lungo il rimanente del tronco sono per lo più alterne, ma verso la coda e sulla medesima

ve n'ha alcune opposte, altre alterne: così la fascia nera in parte costituisce una serie di grandi macchie concatenate romboidali, in parte è flessuosa, o come suol dirsi fatta a zigzag. Presso la fascia longitudinale del mezzo havvi di qua e di là una serie di grandi macchie nere presso a poco romboidali o rotonde, collocate a rincontro dei seni della intermedia. Nel tratto più prossimo al capo queste macchie dei lati del dorso confluiscono in una fascia tutta nera, che va a congiungersi con quella dei lati del capo incipiente dietro gli occhi; le altre sono disgiunte, ma gl'intervalli che le separano son più o meno sfumati di fosco. Lungo i fianchi, e appunto sul confine che divide le squame dalle piastre, scorgesi un'altra serie di macchie più picciole, presso a poco triangolari, nerastre, alternanti con le or ora descritte, e perciò opposte agli angoli sporgenti della gran fascia del mezzo del dorso. Le macchiette di quest'ultima serie spesso sono poco distinte, perchè molte allargandosi irregolarmente si confondono con quelle della serie vicina, ed allora domina sui fianchi una tinta nera uniforme, o interrotta solo da pochi punti o lineole di color chiaro. La mascella inferiore e la gola sono tinte in modo analogo al ventre; solo talvolta han colori alquanto meno intensi. Le piastre addominali sono d'un color d'acciajo più o meno tendente al nero o al nero azzurro, con un sottil'orlo biancastro posteriormente. Alcune hanno l'estremità che tocca i fianchi bianco-sudicia in tutto o in parte; dal che risulta sul confine dei fianchi una serie di macchiette dell'indicato colore chiaro, che per lo più stanno disposte a due a due. In molti esemplari sonovi altri punti distinti bianco-sudici più o men numerosi sparsi qua e là sul disco delle piastre, ma più frequenti verso i fianchi che verso il mezzo; e di tali punti ve n'ha parecchi anche sotto la gola. La coda superiormente ha il fondo, le strisce e le macchie del dorso, ma più confuse; inferiormente è tinta in modo conforme al ventre verso l'origine, ed è giallo-cedrina, o ranciata presso l'apice: talvolta è giallo l'intiero sotto-coda.

Vive questo rettile nell'Europa più boreale e in Siberia: trovasi nell'Inghilterra, nelle parti settentrionali della Francia, nella Germania, nella Svizzera, nella Lombardia orientale, nello ex-stato Veneto, segnatamente nel Polesine di Rovigo e nel territorio di Verona, e in quello di Mantova. Gl'Italiani lo chiamano *Marasso*. Non è a nostra notizia che sia stato rinvenuto mai nelle provincie medie e meridionali d'Italia, nè in alcuna delle sue Isole. Nelle altre contrade in cui nasce sembra abitatore dei boschi e perfino dei monti; nella nostra penisola s'incontra in terre basse e inondate, nelle valli, nelle risaje, sulle sponde dei canali, fra i giunchi, fra l'erbe palustri, ed anche nell'acqua. Nuota con agilità grande. Teme il caldo, e solo di buon mattino s'espone ai raggi del sole estivo, ricoverando più tardi fra i cespugli o sotto l'ombra di qualche zolla. Al venir dell'autunno si trasporta in terreni asciutti, s'introduce finalmente in qualche buca sotterranea, e quivi assiderato passa la stagion fredda. L'epoca de'suoi amori è il mese d'Aprile. Si nutre di ranocchi, di vermi, d'insetti, di piccioli quadrupedi. Non provocato s'avventa e morde chiunque gli passa dapresso. Quanto sia pericoloso ben lo sanno per trista esperienza i poveri villici che frequentano a piè nudi i prati e le risaje in cui fa soggiorno. Checchè si dica in contrario il Laurenti, sembra certo che le conseguenze del morso non sieno men luttuose e men pronte di quelle prodotte dal dente della Vipera comune delle officine: sulla qual cosa porterebbe il pregio di tentare sperimenti comparativi.

PELIAS CHERSEA

MARASSO ALPINO

PELIAS *tænia dorsali fusca flexuoso-repanda: cantho rostrali obtusiusculo: scuto verticali hexagono longiore quam lato, occipitalibusque magnis regularibus: cauda sextantali. Scuta abdom.* 124—150. *Scutell. subc. par.* 28—40.

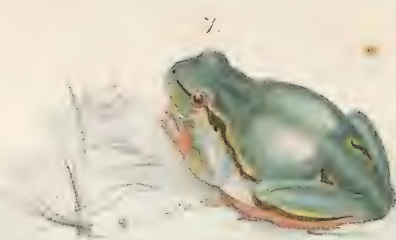
COLUBER CHERSEA? *Linn. Act. Holm. Ann.* 1749. *XI. p.* 255. *tab.* vi. *fig.* 1. 2. *Id. Syst. Nat.* 1. *p.* 377. *It. Scan. p.* 413. *Id. Faun. Suec. p.* 103. *sp.* 285. *Laur. Spec. Med. p.* 97. *sp.* 214. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1091. *Lacép. Quadr. Ov. II. p.* 49. *Bonnat. in Tabl. Enc. Ophiol. p.* 35. *sp.* 82. *tab.* 10. *fig.* 10.
ANGUIS parvus rufescens ASPING dictus? *Linn. Faun. Suec.* 1. *ed. sp.* 261.

Vive nei prati sassosi dei monti dell'Abruzzo prossimi alla provincia d'Ascoli, donde ci è stata inviata dal più volte lodato Signor Orsini. Tutto che presenti un'aspetto, una statura e caratteri di forma e di coloramento diversi da quelli del *Pelias berus*, forse ci saremmo indotti a tenerla per varietà del medesimo, ripensando alla somma variabilità delle Vipere. Ci toglie ogni dubbio la circostanza del trovarsi in regioni d'Italia disgiunte affatto da quelle in cui abita il *berus* vero, e in condizioni di gran lunga dissimili.

Che corrisponda al *Coluber chersea* di Linneo ce lo fa credere sopra ogni altra cosa la proporzione del corpo corrispondente appunto a quella da Linneo indicata, poichè gli altri caratteri notati dall'autore non sono talmente chiari da escludere qualunque dubbiezza. Non ignoriamo che la specie Linneana è tuttora controversa fra gli erpetologi: anzi per non parlare di coloro, che chiamando *berus* la *Vipera aspis* tennero per *chersea* il *berus*, nè di quegli altri che tennero per *chersea* una varietà dell'*aspis*, scorgiamo chiaramente, che vi sono stati molti i quali conoscendo il *berus* sotto il suo vero nome e volendo avere ad ogni costo nelle loro opere e nelle loro collezioni una *chersea*, hanno applicato tal nome a qualche varietà accidentale del *berus* medesimo. Anche gli autori della *Svensk Zoologi*, allorchè descrivono sotto questo stesso nome una delle lor Vipere, si mostrano inclinati a riguardare il loro animale come varietà del *berus* piuttosto che come specie distinta. Forse non sonosi imbattuti nella vera *chersea* di Linneo, che pure avrebbe ad essere indigena della Svezia, ed hanno applicato quel nome a qualche esemplare scolorato del *berus* giovane: infatti la statura che assegnano è maggiore del doppio di quella che notò Linneo, e che noi troviamo appunto nel nostro rettile. Le due figure che danno non sono tali da sciorre il nodo. Comunque siasi, e quand'anche si riconosca un giorno che sotto il nome *chersea* Linneo abbia descritto uno scherzo del *berus*, speriamo che non ci sarà ascritto a colpa l'aver adoperato per un rettile nuovo un nome specifico, che più non avrebbe uso alcuno. Assai men probabile ci sembra il caso, che venga a chiarirsi la *chersea* di Linneo come specie diversa e dal *berus* e dal serpe nostro. Se così fosse, è indubitato che converrebbe imporre altro nome a quest'ultimo, e se a noi appartenesse ci gioverebbe chiamarlo *Pelias Ursinii.*

PELIAS CHERSEA.

Nella specie che presentiamo il capo ha lo spigolo rostrale mediocremente risentito, e l'apice ottusetto. La parte superiore è vestita di piastre piane; la verticale e le occipitali grandi, le rimanenti picciolette. La forma della verticale è un essagono più lungo che largo. Le piastre occipitali hanno cinque lati disuguali, e sono due volte e mezzo più lunghe che larghe. Picciole, irregolari nelle forme sono le due piastre frontali posteriori, e le due anteriori. Fra la piastra del vertice e gli scudetti sopraorbitali evvi uno spazio occupato da uno, due, o tre scudetti piccioli. Gli scudetti sopraorbitali sono bislunghi, convessi. L'occhio è contornato da una serie di scudetti piccioli: anteriormente la serie è doppia, ma un solo è lo scudetto orbitale che col suo margine giunge a far parte dello spigolo rostrale. Lo scudetto nasale è grande, e molto ampio è il foro della narice scolpito in essa. Lo scudetto antinasale dell'uno e dell' altro lato è angusto, cuneiforme, più largo superiormente che inferiormente. Lo scudetto rostrale è un poco convesso, quasi triangolare, concavo nel margine inferiore. Ambedue gli scudetti sopranasali anteriori e posteriori, e lo scudetto soprarostrale sono collocati orizzontalmente nello stesso piano dello scudetto del vertice, e col lor margine esteriore costituiscono lo spigolo rostrale. Gli scudetti marginali sono nove per parte sopra e sotto. Le scaglie sono carenate, disposte in diciotto file. La lunghezza della coda corrisponde alla ottava parte della lunghezza totale. L' esemplare descritto è lungo cinque pollici e mezzo. Ha 126 piastre addomiaali e 30 scudetti sottocaudali.

Il colore del fondo superiormente è un cinereo chiaro tendente all' olivastro. Il pileo ha una tinta un poco più scura di quella del dorso. Il complesso dei quattro scudetti frontali è contornato dai lati e posteriormente da una lineola fosca. Lo scudetto del vertice porta una macchia fosca col centro più pallido. Ciascuno degli scudetti occipitali è pure tinto d'una macchia fosca bislunga, che si stende all' indietro sulle contigue scaglie della cervice. Una striscia fosca corre dall' angolo posteriore dell' occhio all'angolo della bocca dall'uno e dall'altro lato; e dal punto in cui termina incomincia un'altra striscia bigia orlata d'una lineola strettissima fosca, la quale si dirige verso l'occipite, e sembra che segni il confine fra il capo ed il tronco. Gli scudetti marginali sono d'un bianco sudicio, ed eccettuati i due anteriori e i due posteriori è segnata di nero la commessura di quelli della mascella di sopra. Quelli della mascella di sotto, eccettuati i primi tre, hanno il lembo fosco inferiormente dai lati; la gola è bianco sudicia. Il tronco ha due serie dorsali contigue di macchiette triangolari fosco-cineree coi lembi foschi; e queste essendo alterne sul tratto anteriore formano una fascia flessuoso-dentata, analoga a quella del *berus;* nel tratto rimanente e sulla coda sono parte opposte, parte alterne, ma pur sempre concatenate. Di qua e di là dal mezzo del dorso sonovi due altre serie di macchie fosche picciole, isolate, alternanti con quelle della fascia dorsale, triangolari. Più all'infuori, e appunto vicino al confine dei fianchi evvi dall' uno e dall' altro lato una serie di macchiette isolate, poco decise, fosche, triangolari o segnate in forma di V, opposte a quelle del mezzo del dorso, e perciò alternanti con le due serie collocate di qua e di là da queste. Il di sotto del tronco è d'un color cinereo-chiaro tendente alla tinta d'acciajo, più intensa sugli orli delle piastre: sonovi poi su ciascuna piastra quattro, e talvolta sei macchiette puntiformi fosche distribuite in guisa da disegnare per tutta la lunghezza del ventre quattro serie quasi regolari. La coda superiormente ha i colori e le macchie del dorso, inferiormente è più chiara del ventre, punteggiata minutamente di fosco: la sua estremità è sfumata di fosco.

1. *Hyla Viridis.* 2. *Rana Esculenta.* 3. *Rana Temporaria.*

Petrus Quattrocchi del. 1834. *Romae Lith. Battistelli.*

HYLA VIRIDIS

RAGANELLA ARBOREA

HYLA *virens, subtus alba, linea hinc inde flexuosa flava margine externo nigricante; dorso glabro, ventre granuloso; tibiis longitudine femorum; plantis semipalmatis.*

RANA ARBOREA, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 357. *sp.* 16. *Id. Faun. Suec. p.* 180. *Id. Mus. Ad. Fred. I. p.* 47. *Müll. Pr. Faun. Dan. p.*35. *Razoum. Hist. Nat. Jorat. I. p.* 101. *sp.* 11. *Gmel. Syst. I. p.*1054. *sp.*16. excl var. *Retz, Faun.Suec.I.p.*286.*sp.*9. *Latr.inH.Salam.p.*xxxviii. *Schrank,Faun.Boic.I.p.*276.*sp.*255.
RANA VIRIDIS, *Linn. Faun. Suec. ed.*1.*p.*94. *sp.*252.
HYLA VIRIDIS, *Laur. Syn. Rept. p.* 33. *sp.* 26. *var. a.* *Bonnat. in Tabl. Enc. Erpet. p.* 9. *sp.* 1. *tab.* 47. *fig.* 5. *Daud. Rept. VIII. p.* 23. *Cloquet, in Dict. Sc. Nat. XLIV. p.* 394. *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 63. *sp.* 5. *Sturm, Deutschl. Faun. Amph. III. p.* 41. *gen.* vi. *sp.* 1. *cum fig.* *Gravenh. Delic. Mus. Wratisl. p.* 23. *gen.* 1. *sp.* 1. *Dugès, Rech. Batrac. p.* 7.
CALAMITA ARBOREUS, *Schn.H.Amph.I.p.*153. *Merr.S.Amph.p.*170. *gen.*2. *sp.*9. *Riss.H.N.Eur.Mer.p.*92.*sp.*29.
HYLA ARBOREA, *Cuv. Regn. Anim. II. p.* 94.
HYAS (hinc DENDROHYAS) ARBOREA, *Wagl. Syst. Amphib. p.* 201. *gen.* 7.
DENDROHYAS VIRIDIS, *Fitzing. Prodr. Faun. Austr. p.* 327.
CALAMITES, *Rondel. Pisc. Palustr. lib.* 1. *cap.* v. *p.* 224. *nec Antiquorum.*
RANA DRYOPHYTES, *Rondel. Pisc. Palustr. lib.* 1. *cap.* vii. *p.* 225.
RANUNCULUS VIRIDIS sive RANA CALAMYTES aut DRYOPES, *Gesn. Q. Ovip. II. p.*60. *cum fig.* *Id. Aq. IV. p.*808. *cum fig.*
RANUNCULUS VIRIDIS, *Aldr. Quadr. Ov. lib.* 1. *cap.* iii. *p.* 622. *Jonst. Quadr. Ov. lib.* iv. *p.* 133. *tab.* lxxv. *fig* 1, 2, 3.
RANA ARBOREA seu RANUNCULUS VIRIDIS, *Ray, Syn. Quadr. p.* 251. *Wulff. Ichth. Regn. Boruss.*
RANA pedibus fissis, unguibus subrotundis, corpore laevi postice angustato, *Linn. Amaen. Acad. I. p.* 315.
RANA, *Gronov. Mus. II. p.* 84. *sp.* 63.
RANA corpore subtus granulato, pedibus fissis, *Blum. Naturg. p.* 261. *sp.* 8.
RANOCCHIO VERDE, *Cetti, Anfibi e Pesci di Sard. III. p.* 39.
RAINE VERTE, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Method. Hist. Nat. III. p.* 667. *sp.* 2.
RAINE VERTE ou COMMUNE, *Lac. Q. Ov. II. p.*310. *tab.*14. *Latr. Rept. II. p.*169. *fig.*1. *Daud. Rain. p.*14. *tab.*1. *fig.*1. 2.
RAINETTE, *Cuv. Tabl. Elem. p.* 295. *sp.* 4.
RAINETTE COMMUNE, *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 94. *Id.* 2. *ed. II. p.* 108.
RAINE, RAINETTE, GRASSET, GRENOUILLE D'ARBRES, RAINETTE SAINT-MARTIN, Gallorum.
SMALL TREE FROG or GREEN FROG, *Ray, Syn. Quadr. loc. citato.*
LAUBFROSCH (Rana Arborea) *Roesel, Hist. Ran. Sect.* ii. *p.* 39. *tab.* 9, 10. 11. 12.
GRÜNER LAUBKLEBER, *Merr. loco cit.*
GRÜNE HYLE, *Fitzing. Verz. loco cit.*
LAUBFROSCH oder LAABFRROSCH auch WETTER-FROSCH, *Fitzing. Prodr. loco cit.*

Tutta la Classe degli Amfibj vien da noi suddivisa in due sottoclassi: in quella cioè de' *Rettili*, e in quella de' *Batrachii*. Questi formano un naturalissimo gruppo: gruppo che sotto il nome di *Amphibia* usurpasi l'alto grado di Classe presso i Naturalisti inglesi, i quali ragionevolmente, come or ci sembra, riunendo i *Monotremi* a' *Mammiferi*, son bisognosi di una quinta classe di Vertebrati per sostenere il quinario loro sistema; gruppo che dal Brongnard inventore del vocabolo, dall' esimio Cuvier, e dallo stesso Duméril ottiene il semplice valore di Ordine, non maggiore cioè di quello da essi dato ai *Saurii* ed agli *Ofidii* cotanto affini tra loro: gruppo infine ch' appo i Tedeschi ha varia fortuna, perchè alcuni con Wagler lo scindono in Ordini da niun vincolo collegati,

altri con Merrem e con Fitzinger lo consideran poco diversamente da noi sotto varie denominazioni. Naturalissimi e non meno manifesti sono i caratteri, segnalatissime le divisioni della nostra sottoclasse. La compongono il genere *Rana* di Linneo, ossia gli attuali *Ranidi*, le di lui *nude Lacertae*, ossia i *Salamandridi*, il suo genere di Serpenti *Caecilia*, e gli *Amphibia Meantes* de' quali egli conosceva una specie sola, quando attualmente si conoscon parecchi di tai singolarissimi Amfibj pescioidei.

Operano i membri di questa nostra sottoclasse col mezzo di polmoni e di branchie la respirazione, per un periodo almeno della vita: hanno il cuore con una sola cavità e con due orecchiette difficilmente distinguibili tra loro, e quindi credute finora una sola come nei pesci: son privi di pene, e perciò quei molti di loro che s'accoppiano il fanno senza inserimento veruno: la maggior parte producono uova raggruppate, tutti membranacee: vestono pelle nuda: hanno imperfette le costole; carnosa, adnata la lingua. Essi quasi tutti, soli nella università dei vertebrati, van soggetti alla metamorfosi, tanto negl' Insetti conosciuta.

Tutta questa Batrachia congrega si divide apertamente in due sezioni diverse: una è di quelli cui cadon le branchie, l'altra di quei pochi cui le branchie persistono, non soggetta pertanto alla metamorfosi dell'antecedente. Appartengono alla prima quelli che per la stessa ragione si dissero *Mutabilia*, e comprendono le *Ranae* di Wagler; appartengono alla seconda gl'*Immutabilia*, ossia *Amphipneusta*, che sono gl'*Ichthyoidi* dello stesso autore. Siccome però ciascuna di queste sezioni racchiude due Ordini, così possiam considerare tutta la nostra sottoclasse in quattro Ordini suddivisa. Primo siano i *Batracophidii*, cioè quelli che lungo tempo si tennero per Serpenti nudi, riconoscibili ben chiaramente pel corpo serpentiforme, apodo, ecaudato, per l'ano terminale rotondato, per gli occhi latenti, e pel secondo polmone rudimentale. Entra in esso la sola famiglia *Caecilidae*, che tanto ben si connette con gli ultimi nostri *Saurophidii.* Secondo degli Ordini sian le *Ranae*, distinte pe' loro quattro piedi, gli occhi cospicui, ed ambo i polmoni uguali. Terzo siano i *Cryptobranchia;* ordine formato dalla sola famiglia *Amphiumidae*, ed avente le branchie obsolete nel fondo di due spiragli. Quarto ed ultimo vengano i *Perennibranchia*, ossia *Phanaerobranchia*, famiglia cioè delle *Sirenidae* che han branchie cospicue e libere.

Il secondo degli accennati quattro Ordini è il solo che due famiglie racchiuda, cioè le *Ranidae*, e le *Salamandridae:* la prima delle quali contiene Amfibj senza coda, di breve e larga corporatura, con arti anteriori più corti dei posteriori, con sterno e con clavicole compiute, senza costole, con ano rotondato; le cui larve, sole erbivore, sono apode, e fornite di coda e di un becco corneo: mentre la seconda è di Amfibj caudati, di corporatura allungata, quasi terete, lacertiforme, con gli arti tutti uguali, con costole, con l'ano longitudinale; famiglia le cui larve, carnivore al pari degli animali perfetti, sono tetrapode.

Stringendoci ora, come ragion vuole, alla famiglia *Ranidae*, la veggiam corrispondere perfettamente al genere *Rana* di Linneo, e tanto distinta dalle *Salamandridae* che molti la considerano un Ordine diverso chiamandolo *Anoura* col Duméril perchè privo di coda; mentre dando importanza soverchia a questo membro dicono *Urodela* insiem col suddetto le *Salamandridae* riunite ai *Batrachii Immutabili.* E giacchè dove trattiamo delle *Salamandridae* non tralasciam di accennare comparativamente le differenze, perciò in questo luogo i caratteri de' Ranidi positivamente esponiamo. Tetrapodi e privi di coda

nello stato perfetto, hanno il capo piatto, il muso rotondo, la bocca profondamente fessa, la lingua, seppur non ne manchino, molle, non attaccata in fondo alla gola ma sul margine della mandibola, e ripiegata all' indentro: portano sempre quattro dita ne' piedi anteriori: quasi sempre mostrano ne' posteriori il rudimento di un sesto.

Privo affatto di costole hanno lo scheletro; una piastra cartilaginea a fior di testa in luogo del timpano, la quale in alcuni denota il posto dell' orecchio; l'occhio con due palpebre cutanee, e con un altra nascosta sotto la inferiore trasparente ed orizzontale. Inspirano l'aria col mezzo de' muscoli della gola, che dilatandosi e contraendosi la riceve dalle narici, e mentre quelle son turate dalla lingua la fa discendere al polmone. L' espirazione al contrario eseguiscono mediante i muscoli del basso ventre: ond'è che se questo aprasi alle Rane viventi, si dilatano i lor polmoni senza potersi più ristringere; e se obligate siano a tenere aperta la bocca, cadono in asfissia, perchè l'aria nei polmoni non possono rinnuovare. Lunghi sono gli amplessi che alla femmina suol prodigare il maschio, i cui pollici hanno talvolta un' escrescenza callosa che inturgidisce con la venere, e lo ajuta a stringer viemmeglio la sua compagna, le cui ova rimangono fecondate nel momento che escono al giorno; dalle quali poi sbuccia l'animaluccio, cui dicon *Girino*, fornito in principio da lunga carnosa coda, e da un piccol becco corneo, ma senza verun altro membro apparente, fuori di alcune frangiette al collo, che in pochi giorni spariscono internandosi sotto la cute, e mutandosi in branchie; le quali veggonsi formate di numerosissimi fiocchetti attaccati a quattro archi cartilaginosi in ciascun de' lati del collo, aderenti all' osso ioide, e racchiusi in una tunica membranosa ricoperta dalla general cute. Delle metamorfosi de' Girini ha dottamente parlato in varii scritti frutto di lunghe e laboriose esperienze il chiarissimo signor professor Rusconi di Pavia, a' cui lavori, come pure all' opera insigne del Roesel, rimandiamo chiunque voglia saper più addentro in così interessante materia.

Divisa fù per lungo tempo questa naturalissima famiglia ne' quattro generi del Laurenti *Rana*, *Bufo*, *Hyla* e *Pipa*, cui poscia s' aggiunsero il *Bombinator*, e il *Breviceps*, Merrem, con altri creati dal Kuhl, dal Boie, dal Cuvier, dallo Spix, dal Gray, dal Fitzinger e da altri ancora. Il Fitzinger anzi la divise in varie famiglie, cioè *Ranoidea* con lingua, timpano aperto, e denti; *Bufonoidea* con lingua, timpano aperto e senza denti; *Bombinatoroidea* con lingua e timpano latente; *Pipoidea* senza lingua: famiglie che le susseguenti scoperte consigliarono di rifiutare; imperocchè dettero a conoscere infiniti passaggi e commistioni di caratteri che non sopportano siffatta classificazione. Devesi al Wagler una elaboratissima ripartizione semplicemente in generi che ha fatto progredir molto la scienza: nè ci è ignoto che il signor Tschudi, giovine naturalista svizzero, sia per farsi conoscere con un suo compiuto sistema de'Batrachii arricchito di moltissimi nuovi generi. Non avendo ancora potuto ottener tal opera, forse inedita, ci limitiamo ad esibire la quadruplice suddivisione di questa famiglia qual nel recente nostro passaggio per la capitale della Francia l'abbiam concretata col Signor Bibron, che colà non ha pari nella cognizione degli Amfibj.

Chiamiam noi *Pipina* la prima sottofamiglia, sola ad esser priva, e totalmente, di lingua: diciamo *Hyladina* la seconda che di tal membro è fornita, con denti alla mascella superiore, e con le estremità delle dita dilatate a forma di un disco: appelliamo *Ranina* quell'altra che non differisce dall'antecedente se non per avere le dita acute o turgidette all'estremità: denominiam finalmente *Bufonina* tutti i Ranidi forniti di lingua e privi affatto di denti.

Compongono la *Pipina* due sole specie americane del genere *Pipa* del Laurenti, che Wagler si piacque di mutare nel nome di *Asterodactylus*. Nel qual genere *Pipa* oltre la mancanza della lingua notasi il corpo largo e molto depresso, il capo piatto e triangolare, il palato privo di denti egualmente che le mascelle, il timpano nascosto, gli occhi piccolissimi, marginali, niuna apparenza di parotidi, le anteriori dita elongate, libere, quadricuspidi, le posteriori largamente palmate fino all'ultimo apice, semplici all'estremità.

I generi poi della sottofamiglia *Hyladina* finora determinati ascendono al numero di dieciotto, de' quali non ci accade parlare fuorchè dell'unico europeo *Hyla*, di cui poniamo in carta la descrizione. Svelto è di corporatura; ha il capo trigono, ovato, larghetto; il dorso convesso; gli occhi laterali ben proporzionati, e di rotonda pupilla; il timpano cospicuo; la lingua pressochè circolare, aderente da ogni lato fuorchè al margine posteriore, che suole essere leggermente inflesso all'indentro; due gruppi di denti situati fralle narici; le trombe eustachiane mediocri; una piega glandulare più o men marcata al di sopra del timpano, e qualche piccola glandula all'angolo della bocca; gli arti lunghi, le tibie non più brevi de' femori, le dita delle palme intieramente libere, quelle delle piante semipalmate, tutte però terminate ugualmente da un disco piano, convesso superiormente, larghissimo e molto depresso, il quarto dito di esse piante più lungo del medio. La pelle è superiormente liscia, di sotto granellosa. Notabile è questo genere per la gola del maschio capace a gonfiarsi come vescica.

Solite cotai Raganelle a salire e soggiornare negli alberi non lungi dalle acque, e sulle piante palustri, hanno perciò sotto le polpe lenticolari delle dita un certo organo aspirante, onde formano il vuoto nel punto che toccano, ed abbondano di un umor vischioso, per mezzo del quale si attaccano viemmeglio non solo ai ramoscelli ma perfino alle foglie, giovandosi altresì di lor leggerezza, minore di quanta sen concepirebbe dalla quantunque piccola mole, che alla bellezza de' colori riunisce elegantissime forme e più elastiche di ogni altro Ranide. In quell'apricare sulle piante che appunto godonsi nella bella stagione, saltellano di fronda in fronda per nutrirsi d'insetti, che facilmente ottengono col vibrar della lingua; e nelle ore che il sole è più caldo si nascondono sotto le ombre aderendo alla superficie inferiore delle foglie. L'inverno si tuffano sino al fondo delle acque, ove intorpidiscono fin che dura il freddo, risvegliandosi al principio di primavera. Spendono allora i lunghi riposi e i primi calori nella generazione, cui non danno opera se non il terzo anno di loro età, spiegando contemporaneamente la voce.

Il nostro gruppo *Hyla* è ben diverso dall'*Hyla* del Laurenti e del Daudin (*Calamodyta* dello Schneider e del Merrem), il quale abbracciava tutti que' Ranidi che son forniti del carnoso disco all'apice delle dita; oltre perciò gli *Iladini* comprendeva ancora alcuni *Bufonini* ossia Ranidi privi di denti. Corrisponde invece al genere che il Wagler chiamò da principio *Hyas*, per fuggire probabilmente un nome proprio mitologico, celebre pel compagno di Ercole, facile a produrre amfibologia, nome cui poscia mutò in *Dendrohyas*, quando s'accorse che la smania di migliorare avealo fatto cadere in difetto assai più intolerabile, coll'avergli applicato quello di un insetto. Distinto dal più ricco genere *Auletris* del medesimo Wagler per la sola ragione che la gola del maschio è suscettibile di gonfiamento, questo genere considerato in tai confini, forse troppo ristretti, è proprio dell'antico continente, e vanta quattro specie appena.

HYLA VIRIDIS.

Unica Europea tra le ben conosciute è la specie di cui diamo la figura, *Rana arborea* di Linneo, *Hyla viridis* del Laurenti, la quale pel suo mutar di colori può da superficiali osservatori esser considerata di più specie. Sappiam che il Bonelli volle stabilirne una diversa, cui disse *Hyla sarda*, sopra piccoli esemplari di Sardegna; ma tra quanti ne ottenemmo noi di colà niuna differenza vi abbiam rinvenuta colla nostra; onde sempre più ci persuadiamo della esattezza e della schietta dottrina del Cetti, il quale in parlando del *Ranocchio verde* che guernisce bastevolmente in quell'isola le fronde degli alberi, lo considera identico alla *Rana arborea*, della quale parliamo. Sappiamo altresì che alcuni viaggiatori dicono vivere in Dalmazia una *Hyla* più grande, ma non ancora ci fù dato di possederla. Conobbesi la nostra da Varrone nei libri della latina lingua: *sunt Ranae scandentes arbores, et ex his coaxantes*: e da Plinio nel trigesimo secondo al cap. VIII, ove dice *est Rana parva arborem scandens, et ex ea vociferans*, alla quale concedea virtù diverse dalle altre Rane: distinta necessariamente da quella ch'egli medesimo dice vivere negli arundineti e tra l'erbe, muta e capace di enfiare il ventre agli animali che se ne cibino; ma non distinta, come noi crediamo, da quella che Cicerone, traducendo Arato, adombrò con altro nome nel verso: *Et matutinis* ACREDULA *vocibus instat.* Sotto l'appellazione di *Rana dryophytes*, che in greco suona lo stesso di *arborea* significò questo Ranide nel libro de Palustribus quel Rondelezio stesso che già nel capitolo precedente avealo confuso con la *Calamites*, altra specie di Ranide, di cui non ci accade qui di parlare: del quale errore l'Aldrovandi non conoscendo la correzione si fè seguace, quantunque cercasse di enumerare più spezie di Rane. Ma per non intrattenere soverchiamente il lettore in altrettali notizie, che succinte posson vedersi nella sinonimia in capo dell'articolo, ci ristringiamo ad esporre i suoi principali caratteri.

La nostra *Hyla arborea* misura col tronco un pollice e tre quarti appena di lunghezza : le sue gambe anteriori sono di un pollice, le posteriori due e mezzo. Il capo è breve, largo quanto il tronco, ristretto soltanto nel muso mediocremente attondato: lo squarcio della bocca giunge fin sotto la metà del timpano ch'è grande quanto la metà dell'orbita: gli occhi sono protuberanti con iride dorata: il tronco quasi conico, larghissimo verso il capo, angusto posteriormente, convesso sul dorso, piano sotto il ventre: brevicelli quanto grossi sono i piedi anteriori, liberissime le quattro lor dita; i posteriori all'incontro sono lunghissimi e molto sottili con le cinque dita semi-palmate alla base. La pelle è perfettamente liscia al di sopra, ma generalmente granellosa, anzi regolarmente zigrinata al di sotto.

Il colore di questo leggiadro animaluzzo è di un verde molto allegro contornato di una trina gialla a merletto nascente dagli occhi, prolungata sui fianchi, formante un angolo sinuoso prima di giungere ai lombi, e terminante sull'esterno dell'estreme tibie posteriori: un'altra striscetta gialla gli orla il labbro superiore, e s'innoltra lungo i lati esterni delle zampe anteriori: l'una e l'altra linea è marginata di scuro, la qual tinta gli circonda gli occhi, e di là da'fianchi si cangia in un color di lacca slavato: rosseggiano alquanto i piedi superiormente: la intera superficie inferiore del corpo e delle zampe è di un bianco giallastro. Tutti questi colori però sogliono variare grandemente, al che assai contribuisce l'accoppiamento. Spossato che sia dalla venere apparisce dapprima rossastro, quindi cenerino macchiato di rosso che ben presto trapassa in torchino, e finalmente ritorna in verde tanto più vivo e giallastro

quanto più si riavvicina agli amori: avvien talvolta che si vegga repentinamente passar sott'occhio da un verde quasi nero fino ad un giallastro, maggiormente se dall'umido in luogo caldo ed aperto venga portato.

Abbonda in tutta l'Europa meridionale; non manca in Francia, in Germania, e nelle più orientali regioni; mostrasi, ma raramente, perfin nella Svezia, non mai però nelle Isole Brittanniche. In egual quantità vive tanto in Sicilia quanto in Sardegna, come in tutto il continente d'Italia. Roma tra le sue mura stesse lo vede in alcuna delle sue private fontane; e talmente fin dagli ultimi d'inverno ne viene popolata la campagna giacente vicino al mare al di quà di Civitavecchia, che chi notturno per colà viaggia meglio s'accorge della tristezza e solitudine della via. Al grido o roco strillo dell'una, che grandemente è diverso dal gracidar delle Rane, succede il coro perpetuo e quasi spaventevole di tutta la moltitudine armonizzata ugualmente per lunghissimo tratto di paese, massime se il tempo si dispone alla pioggia. Osservabile è la sua barometrica facoltà. Tira al fondo dell'acqua più che il tempo è cattivo, ed al contrario tanto più sale verso l'aria quanto l'atmosfera è men grave di umori. Perciò lo pongono in alti vasi cilindrici pieni d'acqua a metà, graduati nella superficie, ovvero forniti di una scaletta a pivuoli per divertimento maggiore; così l'animaluzzo col salire e col discendere segna i gradi all'ingrosso dell'atmosferica gravità.

RANA ESCULENTA

RANOCCHIA VERDE

RANA *virens: capite longiore aliquantum quam lato, apice acutiusculo; tympano semioculo sesquigrandiore; spatio interoculari concavo, minori palpebrae superioris dimidio: pugillis dentium palatinorum perspicuis, fere indivisis.*

RANA ESCULENTA, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 357. *sp.* 15. *Id. Faun. Suec. p.* 101. *sp.* 279. *Laur. Syn. Rept. p.* 31. *Muller, Prodr. Zool. Dan.* 297. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1053. *sp.* 15. *Razoum. Hist. Nat. Jorat. I. p.* 101. *sp.* 10. *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 115. *sp.* 2. *Retz, Faun. Suec. p.* 286. *sp.* 8. *Latr. in Hist. Salam. p.* xxxviii. *Id. Rept. II. p.* 148. *Daud. Hist. Nat. Rain. Gr. etc. p.* 46. *sp.* 1. *tab.* xv. *fig.* 1. *Id. Rept. VIII. p.* 90. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 103. *tab.* 31. *Merr. Syst. Amph. p.* 176. *sp.* 11. *Fitzing. Verz. Mus. in N. Cl. Rept. p.* 64. *sp.* 10. *Id. Prodr. Faun. Austr. p.* 328. *Sturm, Deutschl. Faun. III. Amph. p.* 40. *sp.* 2. *cum fig. Wagl. Syst. Amphib. p.* 203. *gen.* 14. *Gravenh. Delic. Mus. Wratislav. p.* 36. *sp.* 6. *Dugès, Recherch. Batrac. p.* 7.

RANA VULGARIS, *Bonnat. Erpet. in Tabl. Enc. p.* 3. *sp.* 6. *tab.* 2. *fig.* 1.

RANA MARITIMA, *Risso, Hist. Nat. III. p.* 92. *sp.* 30.

RANA ALPINA, *Risso, Hist. Nat. III. p.* 93. *sp.* 31.

RANÆ fluviorum et rivorum, *Rondel. Pisc. Palustr. lib.* 1. *cap.* iii. *p.* 217. *cum fig.*

RANÆ aquaticae virides quae prae caeteris in cibum admittuntur, *Gesn. Quadr. Ovip. II. p.* 47. *B.*

RANÆ fluviatiles edulae, *Gesn. Aquat. IV. p.* 809.

RANA EDILIS, *Aldrov. Quadr. Digit. Ovip. lib.* 1. *cap.* 1. *p.* 589. *cum fig. in p.* 591.

RANA AQUATICA, *Jonst. Quadr. Digit. Ovip. lib.* iv. *cap.* 1. *p.* 130. *tab.* 75. *fig.* 5. 6. 7. 8.

RANA VIRIDIS AQUATICA, *Roesel, Hist. Ranar. Sect.* iii. *p.* 53. *tab.* 13-16.

RANA manibus tetradactylis fissis, plantis hexadactylis palmatis, pollice longiore, *Gronov. Mus. Icht. II. sp.* 66.

RANA dorso planiusculo subangulato, manibus fissis, pedibus hexadactylis palmatis, *Gronov. Zooph. I. p.* 15.

GRENOUILLE MANGEABLE, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 635.

GRENOUILLE COMMUNE, *Lacép. Quadr. Ovip. II. p.* 280. *Cuv. Tabl. Elem. p.* 295.

GRENOUILLE COMMUNE OU VERTE, *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 92. *Id.* 2. *ed. II. p.* 105.

EDIBLE FROG, *Penn. Brit. Zool. III. p.* 13.

GEEEN FROG, *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 103. *tab.* 31. *Id. Nat. Misc. XX. tab.* 871.

GRÜNE WASSER FROSCH, *Roesel, loc. cit.*

ESSBARERFROSCH, *Schrank, Faun. Boic. I. p.* 275. *sp.* 254.

ESSBARER FROSCH, ESS-FROSCH, GRÜNER FROSCH, WASSER-EROSCH, JAGLER, *Fitzing. loc. cit.*

ATLIG GRODA, *Palmstr. et Quens. Svensk Zool. I. tab.* 15.

La sottofamiglia *Ranina*, di cui nell'articolo precedente significammo i caratteri, vanta oggidì più di venti generi, de'quali non ci accade nominare se non i sette seguenti che di mano in mano andrem trattando, imperocchè gli altri tutti sono esotici, e perciò stranieri a questa Iconografia. Nell'ordine delle nostre esplicazioni, paragonati soltanto fra loro, astrazion fatta dagli esotici anco più affini, sono essi 1. *Rana* che ha la lingua lunga, libera e forcuta posteriormente, due gruppi di denti fra le narici, il timpano cospicuo, le dita anteriori libere, le posteriori variamente palmate: 2. *Pelobates*, di lingua circolare col margine posteriore libero e lievemente inflesso, due gruppi di denti posti fra le narici a livello del margine loro anteriore, timpano latente, un ossicino piano sotto il pollice dei piedi posteriori: 3. *Pelodytes*, la cui lingua è piccola e di

contorno ellittico, poco libera e leggermente inflessa al di dietro, i denti in due distanti piccoli gruppi posti fra le narici ed a livello loro, il timpano distinto, i piedi posteriori palmati alla base, frangiati fino all'estremità: 4. *Discoglossus*, che ha lingua grande, circolare, alquanto libera posteriormente, denti disposti in serie trasversale interrotta nel mezzo, retroposta alle narici, timpano poco distinto, niuna apparenza di parotidi, niuna di glandole all'angolo della bocca: 5. *Alytes*, la cui lingua è grande, circolare, pieghettata, libera alquanto al di dietro, i denti disposti dietro le narici in una lunga serie trasversale interrotta nel mezzo, il timpano assai distinto, sopra il quale un rigonfiamento glandulare che si ripete all'angolo della bocca: 6. *Bombinator*, con lingua circolare, intiera, aderente per ogni dove, due piccoli prossimi gruppi di denti, timpano totalmente nascosto, senza veruna apparenza di parotide, con pelle verrucosa, con piedi posteriori pienamente palmati: 7. *Arethusa*, con la lingua ovale, stretta all'innanzi, intiera, libera nel terzo posteriore di sua lunghezza, senza denti al palato, col timpano distinto.

Stringendoci al genere *Rana* vediamo in tutte le vere sue specie il corpo breve e toroso; il capo grande, ovale, convesso nel muso; il timpano più o meno distinto; le trombe eustachiane più o meno aperte; le pupille orizzontalmente allungate; la mascella e il palato, non mai la mandibola, forniti di denti, e due gruppi di essi, più o meno sviluppati, siedono fra le narici prossimi o prossimissimi al margine di esse; la lingua oblunga, libera nel terzo posteriore di sua lunghezza, più o men forcuta all'indietro, attaccata al mento sul dinnanzi soltanto, e capace di vibrarsi fuor della bocca, ne'cui lati si gonfia di qua e di là un'aerea vescica; la pelle liscia e senza veruna serie di tubercoli, che talora gli appariscono soltanto sui lati del collo e sulla schiena; gli arti proporzionati e terminanti in dita semplici, tereti, le quali son libere e brevi negli anteriori, brevissimo essendone il secondo, e lunghe, e più o men largamente palmate nei posteriori; tutte offerenti ordinariamente una piccola turgidezza all'apice sotto ciascuna articolazione.

La struttura de'loro arti non permette alle specie di questo genere nè il rampicare come le Ile nè il passeggiar come i Rospi, ma soltanto il procedere a salti, come soglion fare nei luoghi umidi, in que'vicini alle fonti ed ai fossati, per mezzo alle erbe, colle quali si confondono di colore: ove quando stan ferme sedono nobilmente a capo eretto poggiando il tronco sulle gambe posteriori, e rappresentando un obliquo pendio, non chine nè umili come gli schifosi Rospi. Di colà spiccano all'improvviso; e si tuffano gagliardamente nell'acqua, ordinaria loro dimora: ivi s'accoppiano e prolificano. Celebre è il gracidar loro, suono caratteristico e normale, aspro e nojoso, men però acuto di quel dell'*Hyla*. Cibano mosche, gambarelli, vermi, lombrici, lumachelle, piccoli vegetabili, soprattutto lenticole palustri che perciò si dicon *ranine*, ma non mai grano come ben ne osserva il Vallisnieri nelle sue ripetute esperienze, dalle quali conosciamo che amano cibo sempre leggero e di facile digestione. Soffrono principalmente le inimicizie delle Biscie, contro le quali non hanno altra difesa che la fuga rimpiattandosi nella melma; onde i famosi versi dell'Alighieri:

Come le Rane innanzi alla nemica
Biscia, per l'acqua si dileguan tutte,
Finchè alla terra ciascuna s'abbica.

Benchè ristretto negli angusti confini da noi già misurati, vanta il genere *Rana* più di trenta specie, nè ancora è certo quante siano quelle stesse di Europa. L'indeterminabile variare di colore in cui si mutano le ha moltiplicate soverchiamente agli occhi di non ben accorti naturalisti, mentre la scarsa diligenza di altri ne ha parecchie trasandate. L'*alpina* per esempio, la *maritima*, la *sylvatica* non ci sembra che siano le stesse appo tutti: nè ben ci pajono definite le stesse *Rana hispanica* e *R. dalmatina* del Fitzinger. Per la qual cosa volendo noi far catalogo il più completo delle specie europee, lo riserbiamo alla fine dell'opera per vieppiù maturarlo, ed intanto andiam paghi di esibire le due più certe e più anticamente conosciute, la *Rana esculenta* e la *temporaria*.

Chi è che non vegga sotto il vocabolo di *esculenta* venir quella Rana che generalmente in mille maniere si mangia? Cibo dolce e leggero da ricrearne i malati e gli stomachi deboli. Ottiensi dalla medesima quella decozione che dolcifica gli umori cotanto usata non men dalla vecchia che dalla nuova medicina. Rana facile a venire in nostro potere, non essendo alcun fosso o palude che non siane popolata in ogni mese dell' anno. Gl'Inglesi però che ne' loro acquistrini non la posseggono, la dispregiano come gli altri Ranidi; e perfin vituperano, per non invidiarli, quei più vicini del continente che prodigalmente la pongon sul desco. Le acque stagnanti più ch'altre sono abitate da lei; rado viene in terra, nè si allontana mai dalle sponde. Fugge la presenza dell'uomo che a migliaja sarìa per calpestarne pei sentieri delle risaje e delle paludi, se l'una con improviso salto nell'acqua le altre tutte non avvertisse, che successivamente vi si rituffano con un tonfo sonoro descrivendo parabole fuor di misura. Immobile sovente a fior d'acqua, o seduta su qualche pianta palustre, divertesi a gracidar lungamente quasi per annojare il passaggiero quanto più è sicura da ogni sua insidia. Risponde l'una all'altra; e quando molte concertinsi in quella nenia è maraviglia se tu potrai sopportarla. Si marita in Giugno stringendosi il maschio sul dorso della femmina, cui avvince il ventre con le mani e coi piedi, mentre le estremità enfiate delle dita, che dopo l'opera ritornano al naturale, le compenetrano il molle seno; nè da lei si distacca finchè le uova uscendole dall'alveo egli non le fecondi. Così vanno insieme accoppiate anco per molti giorni tanto più se la stagione non è calda, nè si disciolgono dagli amplessi quante volte accada che vengano a muovere salti men protervi sul terreno quando il sole le invita a scaldarsi. Le uova più piccolette di quelle della *R. temporaria* non vengono a fiore, aderendo piuttotosto alle vegetazioni aquatiche nel fondo, nè da tanto viscidume son circondate. Varj secondo le nazioni sono i modi di pescarle. Presso noi, ove abbondano strabocchevolmente, si prendono a reti semiellittiche di bocca, col ventre a saccoccia. Vengono ordinariamente dalle Marche ad esercitar questa industria, non tanto povera quanto sembra, coloro che propriamente si dicono i *Ranocchiari*.

Oltre i tre pollici arriva la lunghezza di questa *Rana*, tolte le quattro gambe, che misurano un pollice e mezzo quelle del dinnanzi, quattro pollici e mezzo quelle del di dietro. Triangolare è il capo, il cui muso è notabilmente acuto, la bocca molto fessa, gli occhi sporgenti e con iride di bel giallo dorato. Il corpo è allungato con una piega a rilievo nei lati; i fianchi sono compressi; e veggonsi due men pronunziati rilievi a due terzi circa del dorso leggermente scanalato in mezzo per lungo. Il secondo e il quarto delle dita, tutte libere, delle gambe anteriori sono i più brevi, il terzo è più lungo di ogni altro: delle posteriori dita, palmate fino all' ultima articolazione, il

primo, il secondo, il terzo e il quarto sono gradatamente più lunghi, il quinto è pari al terzo, e il callo che mentisce il sesto dito è pochissimo sviluppato. Levigata è la pelle ma sparsa di piccoli tubercoli segnatamente sul dorso e sui fianchi, granellosa alquanto sul ventre e sulle cosce, lubrica dapertutto. Il colore è tutto verd' erba al di sopra, ma cangiante in più o meno scuro senza riguardo all'età; le irregolari macchie che vi si veggono sono verde-nero: più chiara e molto grata alla vista è la striscia del canale dorsale; giallognoli sono i laterali due cordoncini. Bianco latte è nel disotto punteggiato più o men raramente di scuro : le macchie scure del dorso, ma più grandi, ed assumenti ordinariamente l'apparenza di fasce, appariscono pure sulle cosce solite a tingersi di giallo, sui bracci e sui tarsi.

Assai più grande del maschio è la femmina; e suol essere molto più macchiata e molto più cospicua nelle tre strisce longitudinali, le quai talvolta non portano seco differenza di colore nel maschio, cui mancano più sovente le macchie del dorso. La differenza delle tinte dipende ordinariamente dalla qualità del suolo. Le nostre *esculentae* maremmane vestono un'apparenza cuprina scura con piccole fitte macchie nere, e son prive affatto delle tre strisce più chiare: ravvisiamo in esse la *R. maritima* del Risso. Le nostre montigiane al contrario tendono più al giallo; ed in esse veggiamo la *R. alpina* del medesimo naturalista. Non però neghiamo che la *maritima* e soprattutto l'*alpina* di altri autori possano essere due specie diverse da questa, cui è per lo men vicinissima la *R. hispanica* del Fitzinger, che egli ammette trovarsi anco in Sicilia.

La nostra tavola rappresenta un maschio ed una femmina col manto ambedue verdissimo a macchie grandi e fitte, con le tre linee longitudinali di ben distinto colore: stato in cui il maschio ordinariamente non trovasi.

RANA TEMPORARIA

RANOCCHIA ROSSA

RANA *rufescens; capite latiore quam longo, apice obtusiusculo; tympano semi-oculo aequali; spatio interoculari plano palpebram superiorem aequanti; pugillis dentium palatinorum parum conspicuis, discretis.*

RANA TEMPORARIA, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 337. *sp.* 14. *Id. Faun. Suec. p.* 101. *sp.* 278. *Razoumowsky, Hist. Nat. Jorat. I. p.* 98. *sp.* 8. *Bonnat. in Tabl. Enc. Erpet. p.* 3. *sp.* 5. *tab.* 2. *fig.* 2. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1053. *sp.* 14. *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 113. *sp.* 1. *Retz, Faun. Suec. p.* 285. *sp.* 7. *Latr. Rept. II. p.* 150. *Daud. Hist. Rain. p.* 16. *tab.* 15. *fig.* 2. *Id. Rept. VIII. p.* 94. *Merrem, Syst. Amph. p.* 175. *sp.* 8. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 93. *sp.* 32. *Fitzing. Verz. Mus. in N. Class. Rept. p.* 64. *sp.* 11. *Id. Prodr. Faun. Austr. p.* 328. *Wagler, Syst. Amph. p.* 203. *gen.* 14. *Gravenh. Delic. Mus. Wratisl. p.* 36. *sp.* 7. *Dugès, Recherch. Batrac. p.* 7.

RANA MUTA, *Laur. Syn. Rept. p.* 30.

RANA, *Bellon. Aquat.* 54. *Bradl. Nat.* 21. *fig.* 1. *Schonef. Ichth. p.* 59.

RANA AQUATICA ET INNOXIA, *Gesn. Quadr. Ovip. II. p.* 46. *cum fig. Id. Aquat. IV. p.* 805.

BANA AQUATICA, *Ray, Syn. Quadr. p.* 247. *lib.* iv. *cap.* 1.

RANA FUSCA TERRESTHIS, *Roesel, Hist. Ran. Sect.* i. *p.* 1. *tab.* 1-8.

RANA palmis tetradactylis fissis, plantis pentadactylis, palmatis, pollice longiore, *Linn. Faun. Suec. ed.* i. *p.* 94. *sp.* 250.

GRENOUILLE MUETTE, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 635.

GRENOUILLE ROUSSE, *Lacép. Hist. Nat. Quadr. Ovip. II. p.* 286. *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 192. *Id.* 2. *ed. II. p.* 105.

COMMON FROG, *Penn. Brit. Zool. III. p.* 9. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 97. *tab.* 29. *Id. Nat. Misc.* xx. *tab.* 84. var.

BRAUNE GRASFROSCH, *Roesel, loc. citato.*

STUMMER FROSCH, *Schrank, Faun. Boic.* 1. *p.* 275.

GRAS-FROSCH, BRAUNER GRAS-FROSCH, WIESEN-FROSCH, AU-FROSCH, *Fitzing. loc. cit.*

Se non è scorta sicura il colore a distinguere le specie degli Amfibj, come i migliori naturalisti osservarono, la è maggiormente dubbia ne'Ranidi, anzi è tale da indurre facilmente in errore. La Rana, per esempio, di cui parliamo, suol essere in vero rossina, onde si distingue a prima vista dalla precedente; suole di più avere una macchia ellittica intorno all'occhio, prolungata e quasi puntuta all'indietro, onde anco per questo segno è visibilmente diversa da quell'altra: ma nondimeno v'ha taluna *esculenta* che trapassa dal verde in altri colori e perfino in quello della presente, come talvolta questa dimette la macchia oculare, ed assume tai spoglie che a quella somigliano. Più assai delle diagnosi del Merrem, benchè non fondate sui variabili colori, son da seguirsi le distinzioni datene dal Dugès nella sua meritevolmente premiata elaboratissima memoria sulla Osteologia e Miologia dei Batrachj, le quali ristrette da noi nelle frasi specifiche che riempiranno un vuoto mal tolerato finora, si ripetono qui comparativamente per disteso.

Ha questa Rana il capo ottusetto, più largo che lungo; il timpano grande quanto la metà dell'occhio; lo spazio interoculare piano, e proteso quanto la palpebra superiore; i denti del palato disposti in due gruppetti rudimentali: mentre l'*esculenta* ha il capo più acuto, più lungo alquanto che largo; il timpano tre quarti dell'occhio; concavo

molto lo spazio interoculare, grande appena la metà della palpebra superiore; i denti palatini presso che disposti in una fascia larghetta e quasi continua.

Giunge la *R. temporaria* a due pollici e mezzo di lunghezza non incluse le gambe, le anteriori delle quali hanno un pollice e un terzo, le posteriori quattro pollici di estenzione; ha il capo triangolare col muso poco acuto; grande l'apertura della bocca, squarciata in senso verticale fino al di là dell'occhio, ch'è protuberante, e giallo dorato nell'iride; ha il corpo allungato, percorso in ambo i lati da un cordoncino longitudinale che passa dalla estremità del muso per le palpebre superiori fino all'ano; ha i fianchi compressi, e due gibbosità le sorgon dietro il mezzo del dorso che nel resto è piano. Delle sue quattro libere dite anteriori il secondo e il quarto son le più brevi, il terzo è il più lungo: le cinque posteriori veggonsi esuberantemente semipalmate non però quanto quelle della *R. esculenta*; le proporzioni di esse non diversificano da quelle della suddetta. Liscia ha la pelle con alcun piccolo tubercolo sul dorso, non senza qualche granulazione tra l'addome e le cosce.

Il color suo, puro talvolta, e tal altra seminato di nero, è ordinariamente rosso di mattone, che secondo il sesso e l'età mostrasi più chiaro o più scuro, mutabile anco in bruno e perfino in verdastro. Quel della pancia è gialliccio; e il cordoncino laterale suol essere anch'esso di giallo pallido. La macchia bilaterale del capo che suol distinguerla come vedemmo, è di color nerastro marginato di giallognolo, e giace sopra ciascun timpano al di dietro dell'occhio sopra la base della mascella inferiore; la sua forma è allungata, posteriormente acuta. Tre fasce trasversali oscure, talvolta quasi invisibili, adornano le braccia, le cosce, i tarsi dell'animale. Il maschio adulto suol aver sul ventre alcune macchie cenerognole, la femmina adulta gialle o rossastre. Ma il più certo mezzo per discernere i sessi in questa, come in ogni altra Rana, è una callosità carnosa, nera ed aspra, che rigonfiasi al pollice del maschio nell'atto dell'accoppiamento, per mezzo della quale più strettamente l'avvince nelle robuste sue braccia.

Anco nelle abitudini è diversa dalla *esculenta*. Ama più di quella il suolo, vagando massime in primavera per le prata e pei giardini, e preferisce le acque chiare alle stagnanti. Ivi accoppiasi ed ivi accolgonsi le uova della femmina sul principio della bella stagione. I girini che ne sbucciano uopo han di tre mesi a percorrere i diversi stadi delle meravigliose lor metamorfosi, e giunti in perfetto stato si disperdono qua e là per le campagne cibandosi d'insetti, nè tornano prima delle brume al nativo elemento, entro cui trapassano l'inverno dei più rigidi climi, addormentati nel fango. Muta fù detta cotesta *Rana*, ma solo in paragone dell'altra, perchè ha voce assai men stridula, e non la emette che quando trovasi in fondo all'acqua. Gareggierebbe volontieri in bontà di carne con l'antecedente, ma le mense ben apparecchiate la degnan più raramente di quella; e per verità è duretta di polpa, e non saporosa, cibo in somma assai vile. Molto men frequente della *esculenta* in Italia, trovasi al par di quella nel resto di Europa, ed abita perfin l'Inghilterra ove quella, come vedemmo, non giunge.

La tavola nostra rappresenta due individui, l'uno giovane, l'altro vecchio, il quale è maschio.

La *Rana dalmatina*, nuova specie del Fitzinger a noi incognita, seppur non è una gigantesca varietà della presente, le somiglia moltissimo, secondo lui medesimo, che altra differenza non vi ritrova fuor della statura maggiore, e i piedi posteriori proporzionatamente anco più lunghi.

PELOBATES FUSCUS

PELOBATE FOSCO

PELOBATES *cinereo-albidus, maculis fuscis confluentibus variegatus, raris punctis rubicundis conspársus: subtus albo-flavidus: dorso subgranulato: callo plantarum semicirculari.*

BUFO FUSCUS, *Laur. Syn. Rept. p.* 28. *et* 122. *sp.* 10. *Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. p.* 15. *sp.* 7. *tab.* 6. *fig.* 3. *Lacép. Quadrup. Ovip. gen.* 111. *sp.* 4. *Schn. Hist. Amph. p.* 196. *sp.* 4. *Latr. Rept. II. p.* 109. *Daud. Hist. Rain. Gren. Crap. p.* 53. *sp.* 10. *tab.* 29. *fig.* 1. *Id. Rept. VIII. p.* 161. *Merr. Syst. Amph. p.* 183. *sp.* 13.
RANA VESPERTINA, *Pallas, Itin. I. p.* 458. *sp.* 15. *Gm. Syst. Nat. I. p.* 1050. *sp.* 24. *Merr. Syst. Amph. p.* 175. *sp.* 9.
RANA BOMBINA, var. y, *Gmel. Syst. Nat. p.* 1048. *sp.* 6.
BUFO VESPERTINUS, *Schneid. Hist. Amph. p.* 225. *sp.* 16. *Shaw, Gen. Zool.* RANA ALLIACEA, *Shaw, Gen. Zool.*
RANA FUSCA, *Bechst. Abbild. p* 115. *sp.* 90. *Gravenh. Delic. Mus. Wrat. p.* 32. *gen.* 2. *sp.* 1.
RANA CULTRIPES? *Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. II. p.* 105.
RANA (hinc PELOBATES) CALCARATA? *Michah. in Isis* 1830. *p.* 160. *Id. in Bullet. Feruss. XXIII. p.* 126. *art.* 73.
BOMBINATOR FUSCUS, *Fitz. in N. Class. Rept. p.* 65. *sp.* 3. *Eichwald, Zool. Spec. III. p.* 168. *gen.* 120 *sp.* 2.
BOMBINA FUSCA, *Sturm, Deutschl. Faun. Amph. p.* 36. *sp.* 2. *cum fig.* ex Roesel.
PELOBATES FUSCUS, *Wagl. Syst. Amph p.* 206. *gen.* 22. *Tschudi, Classif. Batrach. p.* 46. *et* 83. *gen.* 2. *sp.* 1.
CULTRIPES PROVINCIALIS? *J. Müller, in Tiedem. Zeitschr. Phys.* 1832. *IV. p.* 212. *Id. in Isis* 1832. *p.* 538.
CULTRIPES MINOR? *J. Müller, in Tiedem. Zeitschr. Phys. IV. p.* 212. *Id. in Isis* 1832. *p.* 538. pullus praec.
PELOBATES CULTRIPES? *Tschudi, Class. Batrach. p.* 46. *et* 85. *gen.* 2. *sp.* 2.
BUFO Aquaticus, Allium redolens, maculis fuscis, *Roesel, Hist. Ran. Sect. IV. p.* 69. *tab.* xvii. xviii. xix.
CRAPAUD BRUN, *Daubenton, Dict. Erp. in Enc. Méth. Hist. Nat. III. p.* 595. *Lacép. Quadr. Ovip. II. p.* 357. *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 95. *Id. Ibid.* 2. *ed. II. p.* 110. *Bosc. in Nouv. Dict. H. N. VIII. p.* 377. *Cloquet, in Dict. Sc. Nat. XI. p.* 347. *Bory, in Dict. Class. V. p.* 28.
CRAPAUD A' BOUT DE QUEUE (Rana ecaudata), *Razoum. H. N. Jorat. I. p.* 281. SONNEUR BRUN, *Dugès, Rech. Batr. p.* 7.
WASSERKRÖTE mit braunen Flecken, *Rösel, Frosch, loco citato. Goeze, Europ. Faun. VII. p.* 87. *sp.* 5.
KNOBLAUCHKRÖTE, *Schrank, Faun. Boic. I. p.* 272. BRAUNFLECKIGER BOMBINATOR, *Fitz. Class. loco citato.*
ERD-KRÖTE oder KROD, auch NACHT KRÖTE, *Fitzing. Prodr. Faun. Austr. p.* 329.

Bene a ragione il Wagler separava dai Rospi il genere *Pelobates;* imperocchè il general suo portamento, la mancanza di parotidi e la pelle liscia sono sufficienti a farlo rassomigliare alle Ranocchie piuttosto che a quelli. I denti poi che gli si trovano in bocca son carattere più che soverchio ad escluderlo anco da tutta la sottofamiglia dei *Bufonini.* L'aver poi esso il timpano nascosto nol fa confondere nè coi Rospi nè colle Ranocchie; pel qual carattere appunto il Fitzinger, migliorando certamente il sistema, ne fece un *Bombinator,* quantunque il Merrem fondatore di quel genere non lo avesse diviso dai Rospi suddetti. Ma il solo nascondimento del timpano non basta a caratterizzarlo per un *Bombinator,* ove l'abito generale, la corporatura, la pelle priva di verruche, la configurazione della pupilla, l'indole dei denti, non lo permettono affatto.

Gode il genere de' seguenti caratteri. Corpo breve e toroso: capo corto, convesso nel vertice, con muso rotondo, e timpano nascosto: trombe eustachiane angustissime: occhi grandi, di pupilla ellittica per lo lungo: narici aperte sul margine del muso: denti palatini disposti in due fascetti di cinque robusti denti ognuno, e situati di qua e di là a livello del margine anteriore delle narici: lingua grandissima, crassa, quasi circolare, con un leggerissimo intacco nel margine posteriore, ov'è sufficientemente libera, e al-

quanto inflessa all'indentro: pelle liscia, principalmente sul capo, con qualche piccolo granellino sul dorso, senza tubercoli, senza glandole, e senza scabrosità: arti anteriori brevi, i posteriori lunghi; terminati tutti in diti semplici, acuti, leggermente depressi; nelle palme liberi, e brevi, il terzo de' quali è lungo il doppio dei tre altri uguali fra loro, nelle piante lunghi e totalmente palmati. Il carattere più essenziale però di questo genere si è un tubercolo corneo, piano, alquanto tagliente sotto il pollice dei piedi posteriori, impiantatovi a guisa di sprone; onde i nomi di *Rana calcarata* e di *cultripes.* Il generico poi, applicatogli dal Wagler, gli viene da Πυλος *(palude)* e da βαὶνω *(andare).*

Questi Ranini, differenti nello scheletro dalle Rane più che quelle dai Rospi, vivono in prati umidi e paludosi, ove saltellano principalmente ne'crepuscoli della sera: fuggono le acque salse, non trovansi perciò che in lontananza dal mare: dilettansi di tepide acque stagnanti, in cui nuotano mettendo ordinariamente fuori il muso: vengono di rado all'asciutto, ove coi salti smentiscono coloro che li reputan Rospi: tormentati tramandano dai pori un umore lattiginoso dell'odor dell'aglio, onde il nome di *Rana alliacea.* Il maschio, quantunque privo di vescichette aeree, gracida or come le Ranocchie, or come le Raganelle, e la femmina dà un piccolo grugnito. Accoppiandosi di primavera, la femmina accovacciata emette dall'ano le uova, che il maschio feconda nell'atto, tenendola già da tempo stretta ne'lombi colle sue braccia congiunte, mentre agitando le gambe annaspa le uova riunite a cordone come quelle di alcuni Rospi, ma semplice, più grosso, più numeroso e più fitto, il quale suole attaccarsi agli arundineti. I Girini che ne nascono, ingrandiscono assai più di quelli delle Ranocchie e dei Rospi, e più tardamente depongono la coda, lungo tempo cioè dopo messi i piedi anco posteriori, purchè non manchino le acque; nel qual caso accelerano la di loro trasformazione, e divengono perfetti animali benchè di piccola aumentabil statura. Spiegasi così l'anomalia di una sola medesima specie offerente larve gigantesche, e piccolissime corporature perfette.

Giunge il *Pelobates fuscus* oltre i due pollici e quattro linee di tronco; le gambe, tozzotte, misurano un pollice e quattro linee le anteriori, tre pollici e tre linee le posteriori. La sua forma, intermedia fra i Rospi e le Ranocchie, tien forse più de' primi che delle seconde: il capo è grosso; gli occhi proporzionati, rotondi, non molto protuberanti, con iride rosso-dorata. Il dorso quasi perfettamente liscio non è tuttavia privo di alcune verruche poco elevate, ed è fornito le tante volte di altre verruchette biancheggianti sparse di granellini più oscuri: il di sotto è minutamente granelloso.

Il colore è cenerino-biancastro lurido con macchie fosche frastagliate, varianti di forme, e marginate più intensamente, in modo che il campo della schiena sembra una fascia longitudinale, fiancheggiata da due altre men definite ed alquanto giallognole. I lombi e i fianchi sono qua e là puntati di rosso minio: il di sotto è cinereo squallido, punteggiato di foschiccio: l'orlo delle labbra è nero.

Non ignoriamo credersi oggidì, che non una sola specie di *Pelobates* esista in Europa, ma due: distinguersi cioè dal *P. fuscus* la *Rana Cultripes* de' Francesi (*Rana calcarata,* Michah.) e ravvisarsene l'adulto nel *Cultripes provincialis* di Giovanni Muller, il giovine nel di lui *Cultripes minor.* Quantunque non persuasi della validità di essa seconda specie, ci siam fatti nondimeno un dovere di figurarla in giovine della nostra, quale crediamo che sia; ed abbiamo prescelto all'oggetto un esemplare autentico venuto di Spagna, nel quale vediamo il calcare nero, il dorso macchiettato, e quelle altre piccolissime modificazioni, che individuali piuttosto che specifiche possiam riputare.

PELODYTES PUNCTATUS

PELODITE PUNTATO

PELODYTES *granulosus; supra cinereo-virescens atro-viridi punctatus, pedibus fasciatis; subtus carneo-virescens, maculis quatuor brachialibus subviolaceis.*

RANA PUNCTATA, *Daud. Hist. Nat. Rain. Gr. et Crap. p.* 34. *sp.* 3. *tab.* xvi. *fig.* 1. 1. *Id. Rept. VIII. p.* 100. *Cuv. Regn. Anim.* 2. *ed. II. p.* 106. *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 64. *sp.* 2.
RANA PLICATA, *Daud. Hist. Nat. Rain. Gr. et Crap. p.* 35. *sp.* 4. *Id. Rept. VIII. p.* 102.
RANA DAUDINI, *var.* α. β. *Merr. Syst. Amph. p.* 117. *sp.* 18.
BOMBINATOR PLICATUS, *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 65. *sp.* 1.
OBSTETRICANS PUNCTATUS, *Bruguières. Dugès, Recherch. Batr. p.* 7.
CYSTIGNATUS PUNCTATUS, *Fitzing. in litteris.*
PELODYTES PLICATUS, *Fitzing. in litteris.*
ALYTES PUNCTATUS, *Tschudi, Class. Batrach. p.* 47. *et* 84. *gen.* 5. *sp.* 2.
GRENOUILLE PONCTUÉE, *Daud. loc. cit. Cloq. in Dict. Sc. Nat. XIX. p* 49. *Bory, in Dict. Cl. H. N. VII. p.* 497.
GRENOUILLE PLISSÉE, *Daud. loc. cit. Cloq. in Dict. Sc. Nat. XIX. p.* 50. *Bory, in Dict. Cl. H. N. VII. p.* 497.
ACCOUCHEUR PONCTUÉ, *Dugès, loco citato.*
PUNCTIRTE RANE, *Fitzing. loco citato.*
GEFALTETER BOMBINATOR, *Fitzing. loco citato.*

Trattando della *Rana esculenta,* ove enumerammo i diversi generi europei de' *Ranini,* ponemmo per terzo de' medesimi il *Pelodytes,* nome che appariva in istampa la prima volta, se non erriamo, per mezzo di quest' opera nostra. Dobbiam però dire che venneci communicato per lettera, privo di caratteri, dal Fitzinger, il quale gli attribuiva per tipo la *Rana plicata,* Daud. (*Bombinator plicatus,* Fitz.) disgiunta dalla *Rana punctata,* Daudin, posta da lui nel genere americano *Cystignathus,* quando ben lungi dall' essere di diverso genere, sono tutto al più i due sessi di una medesima specie. Speriamo pertanto di esser giunti in tempo ad impedire, che nella nuova Erpetologia generale (conspicua parte delle continuazioni al Buffon generosamente intraprese dal librajo Roret) sia questo genere pubblicato sotto altro nome. Correa tal rischio nella classificazione dei Batrachj del Signor Tschudi; ma siccome costui non ha distinto il nostro genere dall' *Alytes,* seguendo forse con troppa confidenza il Dugès, che comprendealo nell' *Obstetricans,* perciò siam certi che unanimemente il nome di *Pelodytes* verrà adottato.

Caratteri suoi sono: corporatura svelta, elegante: capo trigono, di muso rotondetto; timpano distinto; trombe eustachiane mediocremente aperte; occhi laterali, grandetti, con pupilla allungata: denti palatini disposti in due gruppi poco distanti fra le narici, ed a livello del margine loro anteriore: lingua piccola, ovale-rotondata, libera alquanto nel margine posteriore e lievemente inflessa all' indentro: cute del dorso fittamente cospersa di tenuissime verruche. Dita lunghe e sottili, leggermente depresse, quelle dei piedi anteriori libere, quelle de' posteriori palmate appena alla base, e lateralmente mar-

ginate nel rimanente di loro lunghezza da una specie di frangia membranacea intiera. Per questa frangia appunto distinguesi dall'*Alytes*, e più ancora pe'denti palatini, che ha di *Rana*, come abbiam visto, cioè in due fascetti a livello delle narici, non in una serie dietro le medesime.

L'unica specie finor conosciuta, quantunque poco numerosa nella stessa Francia meridionale, che può dirsi la sua principal sede, tuttavia si è mostrata talvolta in qualche giardino fino intorno alla settentrionale Parigi. E se finora non fu rinvenuta al di quà delle Alpi, non potrem perciò dire che la natura abbia voluto totalmente escluderla dall'Italia, ove persuasi noi che possa un giorno trovarsi, le abbiam dato luogo in questa Iconografia, al doppio oggetto e di poterla cercare e riconoscere assolutamente, e di far meglio ravvisare al suo confronto le affini forme delle nostrali.

Tolte al solito le gambe, giunge al più il corpo del *Pelodytes punctatus* ad un pollice e mezzo di lunghezza, le gambe anteriori misurano allora un pollice e una linea, le posteriori due pollici e tre quarti. Il capo è triangolare, depresso, col muso ottuso: lo squarcio della bocca estendesi moltissimo al di là degli occhi, che notabilmente sporgono in fuori la iride loro dorata: l'elegante suo corpicciuolo è lunghetto, molto assottigliato all'indietro, e non porta bozze sui lati, ma bensì è ornato di un cordoncino formato da tubercoletti oblunghi, che parte dai margini posteriori degli occhi, e lo percorre di sopra i fianchi fin dove si congiungono le cosce; nè manca di un altro più sottil cordoncino che lo segna di sotto i fianchi lunghesso il ventre. Brevi e tutte libere sono le dita delle sue gambe anteriori, più brevi di ogni altro sono il primo e il secondo, il terzo è il più lungo di tutti: allungate molto e molto gracili sono quelle delle gambe posteriori, libere soltanto fino alla prima articolazione; i quattro primi vanno gradatamente crescendo in lunghezza, il quinto è pari al terzo; ed il callo che mentisce il sesto dito si fa veder leggermente. La pelle è poco lubrica, e sparsa di numerose verruchette, che la rendono assai granellosa massime sui lati del dorso.

Il colore generalmente verdino squallido, come nell'esemplare da noi figurato, passa per più gradi fino al fosco più scuro; spiccano quindi più o meno sul dorso le macchie puntiformi di verde cupo, più intenso nel centro, ove giacciono le nominate verrucchette: manca del tutto la macchia scura postoculare tanto cospicua in taluni altri *Ranini*: tre fasce trasverse più verdastre veggonsi sulle braccia, altrettante sulle cosce, ed altresì sulle gambe: annulati dello stesso colore sono i tarsi e le sottilissime dita. Carnicino-verdino è al di sotto, come ne'fianchi; ai lati del petto e sotto gli antibracci si mostran simmetriche ed uniformi quattro macchie paonazze brune; il qual colore trasparisce alcun poco di sotto le gambe, e quando il maschio sente il caldo d'amore gli tinge le due più interne dita delle palme. La facoltà di cangiar colore, che hanno tanti Amfibj, abbonda in questo, principalmente allorchè venga intimorito.

Gracida anco sott'acqua, ma debolmente, e quantunque non dotato degli organi *scansorj* delle *Hylae*, il Daudin tuttavia ci assicura che conservandone un vivo, raccolto nelle vicinanze di Beauvais, vedealo rampicar facilmente sulle pareti del vetro.

1. Pelobates Fuscus. 2. Pelodytes Punctatus. 3. Discoglossus Pictus.
4. Alytes Obstetricans. 5. Bombinator Pachidactylus. 6. Bombinator Igneus.

Petrus Quattrocchi del. 1838. Romae Lith. Battistelli

DISCOGLOSSUS PICTUS

DISCOGLOSSO SICULO

DISCOGLOSSUS *cinereo-flavescens, maculis atris, rotundis, nitidis; saepius fasciis tribus albidis longitudinalibus pictus: rostro acutiusculo: oculis parvis: corpore eleganti, depresso, vix granuloso.*

RANA PICTA, *Gravenhorst, Delic. Mus. Wratislav. p. 39. sp. 8.* PSEUDIS PICTA, *Fitzing. in litt. et in Mus. Vindob.* DISCOGLOSSUS PICTUS, *Otth, Mém. Soc. Helvet, I. p. 6. sp. 1. cum fig. opt.* *Tsch. Cl. Batr. p. 41. et 80. gen. 2. sp. 1.*

Riconosciamo in questo animale Siciliano la *Rana picta,* che il Gravenhorst ci descrisse nelle Delizie del Museo di Breslavia, senza che sapesse di qual patria essa fosse, come praticò di altri Amfibii; e ci troviamo in tal guisa d'accordo coi più valenti Erpetologi della Svizzera e della Germania. Le forme sue svelte lo fan subito riconoscere dagli *Alytes,* co'quali alcuni lo confondono per comuni essenziali caratteri: ne diversifica ancora per la mancanza di parotidi e di glandule agli angoli della bocca: niuno v'ha insomma che nol dichiari a prima vista una elegante Ranocchia, mentre molti riputeriano l'*Alytes* un piccolo, schifoso, ignobil Rospo. Di *Rana* però, solo genere tra quei di Europa con cui potrebbe confondersi, non ha che l'apparenza; giacchè i denti palatini più numerosi, disposti in serie dietro le narici, anzichè in due fascetti a livello delle medesime, nonchè la lingua discoidea, e il timpano che porta nascosto, sono più che sufficienti a distinguerlo. Nè può seguirsi l'autorità del Fitzinger che volle includerlo nello *Pseudis* eretto dal Wagler per la *Rana paradoxa,* Linn.; imperocchè quel genere americano differisce sì per la collocazione superiore delle narici, sì per gli occhi prominenti, mancanti di palpebra inferiore, sì pei denti disposti in due fascetti sul palato, sì pel pollice delle palme opposto alle altre dita, e per i piedi posteriori soverchiamente palmati. Bene a ragione pertanto il Dottor Otth constituì pel nostro Ranino il genere *Discoglossus,* denominandolo dalla forma della lingua.

Proprio dell'Europa meridionale, merita nel Sistema di prender luogo fra i generi *Rana* e *Pseudis;* e porta i seguenti caratteri. Corpo depresso, corto, senza gibbosità, ovale, allungato uniformemente verso il muso rotondetto e il di dietro, talchè il breve capo non si distingue affatto dal tronco: occhi assai più piccoli e assai meno protuberanti che nelle Rane, non però felicemente effigiati nella nostra tavola, muniti di palpebra inferiore, e con pupilla rotonda: timpano nascosto sotto la cute, discernibile appena per un piccolo avvallamento: trombe eustachiane anguste: narici collocate sotto il margine rostrale: lingua circolare, crassa, coperta di ben distinte papille, tutta aderente, libera appena al margine posteriore intiero: denti palatini impiantati sul margine posteriore del vomere, dietro le narici, in una serie transversa composta di 10-12 per lato. Pelle sparsa di verruchette granelliformi, che sulle parti posteriori, sulle

cosce, e ove altri Ranidi han le parotidi, sono più grandi e più spesse. Gambe anteriori cortissime, con palme anguste; i quattro diti tutti rivolti all'indentro sopra una stessa linea, tereti, liberi, sottili, e terminati da un piccolo bottoncino calloso, il secondo più lungo, gli altri decrescenti a gradi; tre calli assai cospicui, ben levigati sotto le palme: arti posteriori piuttosto corti, se non vi comprendi i lunghissimi piedi, con diti estremamente sottili riuniti alla base da una membrana; il pollice è il più breve, i tre esteriori sono lunghi, il penultimo assai più degli altri.

Il più gran *Discoglossus pictus* che abbiam veduto fra varie centinaja di esemplari è lungo due pollici e sette linee senza le gambe; le anteriori delle quali sono un pollice e due linee, le posteriori tre pollici e dieci linee, avendone il piede un pollice e otto. Il capo è largo un quinto più che non è lungo: ha muso conico-rotondato, piuttosto acuto: il tronco svelto, molto depresso: la cute liscia senz'altra scabrosità che alcune verruchette granelliformi.

Il colore di quest'animale non ancora descritto dal vivo, ma dopo lungo restare sotto lo spirito, che tanto altera le tinte, è naturalmente di un cinereo-giallo più o meno intenso. Scorgesi per lo più una macchia biancastra lanceolata che allargasi più o meno sulla fronte, formandovi talvolta una croce, e che inoltrasi fino alla punta del muso, dividendosi posteriormente, a livello circa degli occhi, in tre rami, che si dilatano alquanto a gradi a gradi; il medio de' quali rami invade la nuca, e si continua fino sulla groppa, mentre i laterali, interrotti o ristretti dagli occhi, passano al di sopra della membrana timpanica, contornano i fianchi, e terminano un poco innanzi alle cosce: macchie dello stesso biancastro osservansi spesso sui lati del capo, sugli omeri e sulle braccia. Dalla punta del muso corre di qua e di là fino all'occhio un largo tratto nero: dietro ciascun occhio trovasi una macchia auricolare allungata, lineare dapprima, quindi seguita da macchie nerastre sui fianchi: le fasce biancastre sono tramezzate da macchie nero-verdognole irregolari più o meno estese, più o men rotondate, più o men numerose, che talvolta tempestano tutto il dorso allorchè manchin le fasce. Strie e macchie di un verde scuro, varie di forma nonchè di numero, si mostrano sugli arti. Le parti inferiori sono bianco-lattee leggermente vermicolate di verde cupo più o meno intenso, sul mento, sui fianchi e sui lati delle cosce. Impossibile è il descrivere le innumerabili varietà di tinte, delle quali abbiam figurato le più dissimili e scherzose.

Non è difficile riconoscere i sessi dal manto, dalla statura e dalla qualità della pelle: i maschi più piccoli, più lisci, meno macchiati e di colori generalmente men vaghi, hanno la palmatura dei piedi posteriori estesa fin quasi alla punta delle dita, con un rivolto frastagliato agli angoli, laddove nelle femmine non giunge alla metà. I maschi riconosconsi nel tempo delle nozze al callo nero e ruvidetto, che in questa specie non s'inoltra gran fatto sul pollice come nella *Rana temporaria*, ma siede principalmente sulla verruca più interna delle palme, in modo da sembrar quasi un quinto dito; il primo dito mostrasi anch'esso egualmente calloso, nero e ruvido, ed una macchiuzza nera poco rilevata mostrasi pure internamente sul secondo.

Vive abbondantemente in alcuni distretti della Sicilia, di cui sembra proprio, quantunque quell'isola non manchi di vere Rane come la Sardegna; e trovasi segnatamente nelle vicinanze di Catania e Caltanisetta. Le sue abitudini son poco diverse da quelle della *Rana esculenta*: e più esclusivamente di essa vive in vicinanza del mare, prediliggendo le acque salmastre.

ALYTES OBSTETRICANS

ALITE OSTETRICO

ALYTES *cinereus; corpore ovato, verrucarum albidarum serie ad latera marginato.*

BUFO OBSTETRICANS, *Laur. Syn. Rept. p.* 28. *et* 128. *sp.* 12. *Brongniart, in Bullet. Philom.* xxxvi. *p.* 91. *tab.* 6. *fig.* 4. *Latr. in Hist. Salam. p.* xl. *Id. Rept. II. p.* 112. *fig.* 1. *Daud. Hist. Rain. Gr. Crap. p.* 87. *tab.* 32. *fig.* 1. *Id. Rept. VIII. p.* 176. *et Tabl. Meth. p.* 434. *sp.* 16. *Fitz. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 65. *sp.* 1.
RANA CAMPANISONA, *Gesn. Aq. IV. p.* 809. *art* 5. *Laur. Syn. Rept. p.* 30. *et* 133. *sp.* 18. *Retz, Faun. Suec. p.* 284. *sp.* 6?
RANA BUFO var. δ, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1047. *sp.* 3.
RANA BOMBINA, var. δ, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1048. *sp.* 6.
RANA OBSTETRICANS, *Wolf, in Sturm, Deutschl. Faun. Amph. p.* 40. *sp.* 3. *tab. a. et b.*
BOMBINATOR OBSTETRICANS, *Merr. Syst. Amph. p.* 179. *sp.* 5. *Gravenh. Delic. Mus. Wratislav. p.* 68. *sp.* 2.
BUFO CAMPANISONUS, *Goldfuss.*
OBSTETRICANS VULGARIS, *Dugès, Recherch. Batrac. p.* 7.
ALYTES OBSTETRICANS, *Wagl. Icon. Amph. tab.* xxii. *fig.* 3.4.5. *Id. Syst. Amph. p.* 206. *et* 305. *gen.* 23. *Fitz. in litt. Schinz, Amph. H.* 1834. *Oken, Allg. N. VI. p.* 488. *Tschudi, in Isis* 1837. *heft.* ix. *p.* 702. *Id. Cl. Batr. p.* 81.
BUFO Terrestris minor, *Act. Paris.* 1741. *p.* 29.
PETIT CRAPAUD TERRESTRE mâle, Accoucheur à la femelle, *Demours, in Hist. Acad. Paris.* 1741. *p.* 29. *Bonnet, Oeuvres d'Hist. Nat. VI. p.* 142.
CRAPAUD ACCOUCHEUR, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Meth. H. N. III. p.* 612. *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 96. *Id.* 2. *ed. II. p.* 110. *Bosc, in Nouv. Dict. Hist. Nat. VIII. p.* 377. *Cloquet, in Dict. Sc. Nat. II. p.* 359. *Bory de S.t Vinc. in Dict. Class. H. Nat. V. p.* 26.
ACCOUCHEUR VULGAIRE, *Dugès, loco citato.*
GEBURTSHELFER KRÖTE, *Schrank, Faun. Boic. I. p.* 272.
ASCHGRAVE KRÖTE, *Sturm, loco citato.*
EYERTROGENDE UNKE, *Merr. loco citato.*

Il genere *Alytes* fu dal Wagler ritolto a' Rospi con ragioni tanto buone quanto fur quelle che lo condussero a separare da' medesimi il genere *Pelobates:* e detto *Alytes* ancora essendo armato di denti appartiene esclusivamente alla sottofamiglia de' Ranini. Meravigliamo poi che il Merrem ne facesse un *Bombinator*, essendochè lo veggiam fornito di patentissimo timpano; ed oltre ciò porta le piante non già palmate, ma quasi libere come le palme, essendo terrestre, non già acquatico come quello. Merita esso bene di possedere segnalati caratteri zoologici, perchè segnalati già sono i suoi costumi, che tanto celebre lo han reso sotto il nome di *Crapaud accoucheur* de' Francesi: caratteri e costumi suoi proprj che vietano avvicinarglisi il preteso *Obstetricans punctatus* del Dugès, cioè l'*Alytes punctatus* dello Tschudi, il quale è tipo del genere Fitzingeriano *Pelodytes*, come abbiam visto di sopra.

Ecco le sue generiche forme. Corpo breve e toroso: capo trigono con muso rotondetto: narici sul margine del medesimo: timpano assai conspicuo: trombe eustachiane piuttosto piccole: occhi grandi, di pupilla triangolare: denti alla mascella, al palato, non però alla mandibola; i palatini disposti in lunga serie trasversale sul margine posteriore del vomere, dietro le narici, interrotta nel mezzo: lingua grande, crassa, intiera,

circolare, pieghettata, aderente al mento, libera appena al margine posteriore: cute verrucosa: parotidi, e glandule turgide a ciascun angolo della bocca: arti posteriori lunghissimi: dita delle palme libere, cilindriche, piccole: quelle delle piante alquanto depresse, grandette, palmate alla base, marginate nel resto dalla membrana interdigitale.

Che un peculiar Ranino vivesse in Europa dotato di chiara ed acuta voce simile ad un campanello, fu creduto nel porgersi curioso orecchio ad un suono talmente singolare. Prima però di andare in traccia del fugace e nascosto cantore per esaminarlo, fu posta ne'cataloghi della scienza una *Rana campanisona*, nome che andò soggetto a modificazioni diverse, secondo che Naturalisti puramente ascoltatori caratterizzarono cotal suono. Nè mancava chi reputasse quel Batrachio essere il *Bombinator igneus*, sembrandogli che la voce fosse di quello, mentre altri con miglior fortuna sosteneano poter essere di altro Ranino. Avvenne poi che, avutolo alcuni in potere, senza sapere nè immaginare in lui la Campanisona Ranocchia, che mutola probabilmente se ne stava sotto le indagini dell'uomo, attesero piuttosto ad osservare l'altra sua più singolare caratteristica nell'opera della generazione, per la quale gli dettero lo specifico nome di *obstetricans*. Quindi è che noi, lasciata da banda la denominazione di *Campanisono*, madre di tanti errori accennati nelle sinonimie sovrapposte, adottiamo per questo Ranino ben meritevole di formare un genere, cioè l'*Alytes*, quella più opportuna di *obstetricans*.

Non abbiamo per verità potuto osservare da noi stessi la misteriosa funzione tra la femmina e il maschio nell'atto di prolificare; ma scevrando le minuzie, delle quali rendea conto all'Accademia nel 1741 il Francese Demours, osservate forse meglio in appresso dall'illustre Brongnart, sembra non potersi dubitare de'fatti che succintamente esponiamo, checchè ne scriva il Wagler ripetuto dall'Oken, i quali credono che le funzioni attribuite al maschio si facciano piuttosto dalla sua compagna.

Accoppiansi dunque con brevi e poco tenaci amplessi due volte l'anno all'asciutto, di primavera e di autunno, di maniera che il maschio mentre feconda le uova, che in assai minor numero che negli altri Ranidi, e non tutte destinate ad aver buon fine, vanno uscendo dall'ano della femmina, grosse quanto un seme di canape, di color giallo pallido, ed invischiate di mucilagine, che si consolida in materia elastica filiforme e trasparente, il maschio dissi, estrae il parto, e se lo avvolge destramente alle coscie, il quale siccome è lunghissimo vien da lui agglomerato anco sul suo dorso. Carico del dolce peso sel porta sotterra, nè lo depone benchè venga a gracidare all'aperto colla sua chiara tintinnante voce, oppur di notte vada in busca di preda, finchè durano le poche settimane, nelle quali maturano le uova inaffiate spesso dalla sua orina; e giuntone il tempo corre sollecitamente il faticoso padre a tuffarsi nell'acqua, mercè del quale elemento da lui non più tocco fin da quando lasciò le spoglie di Girino, sbucciano fuori dalle stesse uova le larve. La femmina anch'essa dall'altra parte, schiva affatto dell'acqua, s'intana sotterra nel suolo per riposarsi. Ed i girini, appena spuntati, seguono a terra i genitori.

Paleggiando colle gambe deretane, ed appoggiandosi colle anteriori, suol cavare questo Ranino profondamente la terra, conducendo lunghissimi canali misurati dallo Tschudi fin di 37 piedi, nel corso de'quali v'ha de'cunicoli, in cui predilige il maschio di vivere in società di sei o sette compagni, mentre la femmina si stà isolata, e più riposta. E quando viene fuori è saltellatore non meno agile de'Ranocchi, mentre al contrario intorpidisce nell'acqua, e se a forza ve lo costringi, vi muore in breve. Se lo tormenti, lo vedi quasi fare come il *Bombinator* facendo conca del suo dorso, ma non tanto profon-

da, e nascondendosi gli occhi colle gambe anteriori, mentre sparge un umore al pari biancastro, più acre però, e più abondevolmente sgorgantegli dagli occhi e dalle narici, e più grave ancora del mal odore dell' aglio a tal punto, che risoluti anatomici sospesero talvolta il coltello.

Il suo corpicciuolo misura un pollice e quattro linee: ha il capo ottusetto; gli occhi assai sporgenti, l'iride dorata, ma poco vivace, la pupilla verticale sotto il sole, circolare di notte, ma ora allungata di sotto in sù, ora da' lati, e talvolta in ambedue le forme; il timpano orbicolare; un rigonfiamento glandulare in luogo delle parotidi, talvolta non eguale in ambo i lati, non poroso; una piega subgulare più pronunziata che in qualunque altro Batrachio; la cute tutta densamente granosa, eccettuate le ulne, le palme, le tibie, e le piante, che son lisce; la sommità del dorso, il vertice del capo, e la collottola sparsa irregolarmente di verruche più grandi; un cordoncino che dagli omeri gli percorre i fianchi fino all' origine delle coscie formato da una serie di altre verruche: i diti delle palme totalmente liberi, il terzo più lungo, il primo più breve, il secondo ed il quarto uguali in lunghezza; quelli delle piante appena semipalmati alla base, e quindi alquanto lobati, il primo ed il quinto poco disuguali, il secondo, terzo e quarto gradatamente più lunghi.

Il colore è cenerino lurido vergente alquanto in verdastro, con le verruche, con alcuni punti e con macchiette su i fianchi e su i piedi più cupe; il cordoncino laterale però è assai più chiaro e quasi biancastro.

Lo scheletro non offre alcuna particolarità; le tibie si conservano membranacee, come accade nell' *Hyla*, nel *Discoglossus* e nel *Bombinator*.

Trovasi questo Ranino in tutta la Francia, in tutta la Svizzera e nella Germania. Parigi, ove fu scoperto ed illustrato la prima volta, ne abbonda tra' sassi de' suoi giardini e delle pubbliche passeggiate. Noi medesimi lo cogliemmo in Manheim, non mai trovatolo nell' Italia centrale e meridionale. Sfuggito alle indagini dell' industrioso Roesel, il quale avriane data, come degli altri Ranini, figura degna di lui, videsene fin' or la migliore nella Fauna germanica dello Sturm. Noi ci siamo ingegnati di porgerne una, della quale niuno possa mettere in dubbio la esattezza, principalmente in quel che riguarda la controversa gestazione delle uova in groppa e fra le cosce del maschio, più singolare per questa funzione, che per quella ad altri Ranidi comune, di ostetricare la prole.

BOMBINATOR IGNEUS

ULULONE FUOCATO

BOMBINATOR *terreo-olivaceus, nebulis nigricantibus; subtus varius ex atro-caeruleo et ex aurantio-ignito; pedibus gracilibus, digitis elongatis, tenuibus, depressis.*

RANA BOMBINA, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 315. *sp.* 6. *Id. Faun. Suec. p.* 101. *sp.* 277. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1048. *sp.* 6. *excl. var. Bonnat. in Tabl. Enc. Erpet. p.* 4. *sp.* 7. *tab.* 2. *fig.* 3. *Razoumowsky, Hist. Nat. Jorat. I. p.* 97. *sp.* 7. *Retz, Faun. Suec. I. p.* 284. *sp.* 4. *Latr. in Hist. Salam. p.* xxxix. *Sturm. Deutschl. Faun. cum fig.*

RANA VARIEGATA, *Linn. Syst. Nat.* 10. *ed.* 1. *p.* 211. *Wulff, Ichth. cum Amph. Boruss.*

BUFO IGNEUS, *Laur. Rept. Syn. p.* 29. *sp.* 13. *et* 129. *Bonnat. in Tabl. Enc. Erpet. p.* 13. *sp.* 2. *tab.* 6. *fig.* 5. 6. *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 187.

RANA SONANS, *Lacép. Quadr. Ovip. II. Syn. Meth. p.* 457. *sp.* 4.

BUFFO IGNICOLOR, *Lacép. Quadr. Ovip. II. Syn. Meth. p.* 460. *sp.* 6.

BUFO BOMBINA, *Dumér.*

RANA IGNEA, *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 116. *tab.* 35. (fig. ex Roesel.)

BUFO BOMBINUS, *Latr. Rept. II. p.* 110. *Daud. Hist. Rain. Gr. Crap. p.* 75. *tab.* 36. *Id. Rept. VIII. p.* 146. *et Tabl. Meth. p.* 433. *sp.* 5.

BOMBINATOR IGNEUS, *Merr. Syst. Amph. p.* 179. *sp.* 4. *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Cl. Rept. p.* 165. *sp.* 2. *Gravenh. Delic. Mus. Wratisl. p.* 67. *sp.* 1. *Dugès, Recherch. Batr. p.* 7. *Tschud. Cl. Batr. p.* 84. *gen.* 7. *sp.* 1.

BOMBINA IGNEA, *Sturm, Deutschl. Faun. Amphib. p.* 35. *sp.* 1.

BOMBITATOR BOMBINA, *Wagl. Syst. Amph. p.* 206. *gen.* 24.

BOMBITATOR IGNEUS, *Fitzing. Prodr. Faun. Austr. p.* 329.

RANA palustris et venenata, *Rondelet, Palustr. cap,* iii. *p.* 221. *cum fig. Gesn. Aquat. IV. p.* 807. *cum fig.*

BUFO cornutus, *Gesn. Aquat. IV. p.* 809. *art.* 5.

BUFO vulgo IGNEUS dictus, sive BUFO aquaticus minor, rutilis maculis inferiore corporis superficie insignis, *Roesel, Hist. Ran. Sect. VI. p.* 97. *tab.* 22. 23.

RANA abdomine fulvo, *Linn. Faun. Suec.* 1. *ed. sp.* 251. *Id. It. Scan. p.* 122. 244. 272.

RANA corpore verrucoso, abdomine albido nigro-maculato, plica gulari, *Linn. Faun. Suec.* 2. *ed. p.* 101. *sp.* 277.

RANA abdomine aurantio caesio-maculato, pupilla triquetra, *Blumemb. Naturg. p.* 260. *sp.* 5.

La SONNANTE, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 680. *et* 635. *sp.* 4. *Lacép. Quadr. Ovip. II. p.* 293. *tab.* 13. *fig.* 1.

Le COULEUR DE FEU, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Méth. Hist. Nat. III. p.* 604. *et* 611. *sp.* 12. *Lacép. Quadr. Ovip. II. p.* 363.

CRAPAUD DES MARAIS, *Razoumowsky, loco citato.*

CRAPAUD SONNANT ou PLUVIAL, *Latr. loco citato. Bosc, in Nouv. Dict. Hist. Nat. VIII. p.* 377. *Cloquet, in Dict. Sc. Nat. II. p.* 346. *Bory, in Dict. Class. II. Nat. V. p.* 28.

CRAPAUD A' VENTRE JAUNE, *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 96. *Id.* 2. *ed. II. p.* 111.

SONNEUR COULEUR DE FEU, *Dugès, loco citato.*

FEUERKRÖTE, *Rösel, Frösche, loco citato. Göeze, Europ. Faun. VII. p.* 83. *sp.* 4.

FEUERBAUCHIGE UNKE, *Merr. loco citato.*

FEUER-KRÖTE oder KROD, WASSER-KRÖTE auch UNKE oder UNKEN, *Fitz. Prodr. loco citato.*

Anco il Merrem che non s'accorse del più importante carattere di questo animale, della presenza cioè dei denti, per averlo veduto privo di parotidi e di timpano lo tolse ai Rospi (simile ai quali ha la cute densamente verrucosa e bernoccoluta, mentre poi ha i piedi posteriori più largamente palmati di qualunque Ranocchia) per costituirne il ge-

nere *Bombinator*. Non bene però riunì ad esso l'*Alytes* che ha cospicuo il timpano, esclusone il *Pelobates* che lo ha nascosto, pel qual carattere altri ve lo riunivano senza badare alla pelle liscia. Nello stato presente della Batrochologia conviene che un Ranide riunisca in se tutti i seguenti caratteri per farsi riconoscere in *Bombinator*, caratteri che in Europa si ravvisano nelle sole due specie da noi figurate, alle quali non crediam che alcun Ranino esotico possa riunirsi, compreso quello dell' Oceanica che nel Museo di Leida vien riputato tale, e non è forse diverso dal preteso *Bombinator Australis* del Gray.

Corpo breve, toroso, col dorso convesso: capo rotondo, quasi convesso, di muso ottuso; narici collocate superiormente; timpano latente; trombe eustachiane tanto minime che si reputarono nulle; occhi grandetti, protuberanti, approssimati fra loro, di pupilla che alla luce del sole si contrae triangolarmente: bocca fessa al di là dell'occhio: denti alla mascella ed al palato, ma non alla mandibola; quei del palato piccoli, disposti in due vicini gruppetti più indietro delle narici: lingua tutta saldata al mento, intiera, orbicolare, tenuissima. Cute sparsa densamente di verruche e scabra di punte, senza parotidi. Arti posteriori allungati: dita delle gambe anteriori libere e brevi; quelle delle posteriori, delle quali il quarto è il più lungo, palmate da crassa e larghissima membrana.

Vivono sempre nell'acqua i nostri *Ululoni* nuotando e saltellando fra le Conferve, i Potamogeti ed altre piante palustri. Non temono la luce come i Rospi, e si compiacciono invece del sole più cocente, col quale rivalizza in splendore la loro pancia infuocata. Gridano sordi, malinconici, somiglianti a' Gufi, e ben diversi da un campanello, giacchè piuttosto che agli acuti meglio saria paragonarli ai bassi, quando accompagnano talvolta di estate il concerto delle Ranocchie. Non fastidiscono le acque saturatissime di sale, ma prediliggono i torbidi stagni; ove con le narici e gli occhi a fior d'acqua emette il maschio un più lugubre gemito al tempo della Venere, che esercita l'estate, tenendosi strettissima pei lombi la femmina. Ma in tutti i tempi cerca di accoppiarsi il lussuriosissimo animalaccio; e non solo prodiga alla femmina fuor di stagione abbracciamenti infecondi, ma dà di piglio a qualunque altro acquatico Batrachio, non perdonando a Rospi, a Ranocchie, nè perfino agli stessi *Salamandridi*. Non di rado la mattina e la sera avventuransi sul terreno asciutto, ove sorpresi, pongonsi, o pel timore o per la rabbia, in attitudine *Scorpionesca*, giacchè resupinatisi, schiacciatisi, ed incurvatisi a pancia per aria, ripiegandosi sopra se stessi rovesciano e capo e parti posteriori sulla schiena, mostrando al nemico il fuocato lor ventre, accostando sempre più alla schiena il capo convulso ed i piedi, co' quali cuopronsi gli occhi. Che se tu siegui a dar loro noja, tramandano dai pori, specialmente delle cosce, una spuma ingrata agli occhi e nauseante alle narici. D'inverno s'internano profondissimamente nel fango, d'onde è quasi impossibile il trarli fuori; e nei climi freddi per fuggir il gelo scavansi tane ad otto o dieci piedi di profondità nei pantani. Grandissime son le uova che depone la femmina in fondo a quelli acquistrini, spartite in varie masse che non emergono mai, nè aggomitolate mai a fascie o cordoni come in altri Ranidi, fra' quali sono i soli ad avere uova sproporzionate alla propria mole. I giovani giungono di tre anni alla piena statura; e quantunque pria di quella età non siano atti alla generazione, tuttavia non aspettan di giungervi per tentarne le prove.

La scelta dei nomi non è così indifferente cosa come la si potrebbe credere. Che se

l'ottimo nome specifico *igneus* fosse stato sempre applicato al nostro Ululone, quanti mai errori avremmo conosciuto di meno! Ma Linneo sventuratamente, dimesso il nome di *Rana variegata* (che già forse avea detto *Hyla?*) gl'impose quello di *Rana bombina*, solo perchè cadde nell'errore di coloro che lo credettero il *Campanisono*, attribuendogli la voce dell'*Alytes obstetricans*.

Il *Bombinator igneus*, non maggiore dell'*Hyla viridis*, è poco allungato, tozzotto, e misura un pollice e tre quarti appena; le sue gambe anteriori son lunghe otto linee, le posteriori un pollice e dieci linee: gli occhi poco sporgenti, piccoli, di pupilla triangolare ad angoli uguali, coll'apice rivolto in basso, e variabile secondo la luce come nell' *Alytes*: la bocca fendesi non molto al di là dell'occhio: una piega cutanea bene segnata stendesi sotto la gola. La cute tutta verrucosa e bernoccoluta vedesi longitudinalmente ripiegata sopra ciascun fianco: quasi liscio è il di sotto dell'animale. I piedi sono gracili: i diti sono depressi, disugualissimi, quelli però delle palme son cortini e liberi, il primo più breve di tutti, il terzo più lungo di ogni altro, il secondo e il quarto eguali fra loro; mentre quelli delle piante son lunghetti, sottilissimi, e quasi totalmente palmati, crescenti per grandi eguali gradi dal primo al quarto, essendo il quinto di mezzana lunghezza tra il secondo e il terzo. Il colore superiormente è d'un olivastro terreo, al di sotto è pezzato di arancio fuocato e di azzurro.

I giovani mostransi meno verrucosi, di un color olivastro forse più chiaro, macchiato però e frammisto di molto nerastro: inferiormente sono bianchicci macchiati di nero. Fulvastri sono i girini, solleciti però a vestire le macchiuzze turchinastre sotto la pancia: larghissima è la verticale lor coda, e da principio munita di creste, e di qualche dentellatura sfrangiata, che indica anch'essa un'addizionale analogia coi Tritoni, ai quali il nostro Ululone somiglia perfin nei colori.

Trovasi per tutta la Francia, nella Germania, e perfin nella Svezia e nella Russia: desiderasi nondimeno nell'Inghilterra; e seppur vive in Italia, ove sostituiscelo la specie seguente, ciò non è che nella Svizzera italiana, e al di là delle Alpi.

BOMBINATOR PACHYPUS

ULULONE GROSSOPIÈ

BOMBINATOR terreo-olivaceus, nebulis nigricantibus; subtus varius ex atro-cœruleo et ex aurantio-ignito; pedibus robustis, digitis brevibus, crassis, teretibus.

BOMBINATOR PACHYPUS, *Fitzinger, in litteris.*
ULULONE, ossia BOTTA ACQUAJOLA. *Vallisneri, Saggio di Storia Nat. Oper. III. p. 377.*

Non senza esitazione, perchè non ci è ignoto come nei Ranidi sogliano in alcune circostanze inturgidirsi le dita, ammettiamo noi come specie il comune *Bombinator* dei Monti Italiani; e seguiamo riverenti il parere del dotto signor Fitzinger di Vienna, il quale non può aver mancato di ponderare non meno questa che ogni altra circostanza, e d'instituire i necessarj confronti, prima di specificare il suo *Bombinator pachypus*, che ora apparisce al pubblico la prima volta, per quanto ci è dato di sapere. Lo stabilì egli appunto sopra esemplari mandatigli dal Savi dalle Alpi Apuane, ove l'abbiam trovato comune. L'abbiamo eziandio ricevuto dai Monti Ascolani, ed invano abbiam procurato di naturalizzarlo nei troppo caldi nostri giardini. Sembra dunque proprio dei soli monti in Italia; e differisce dal comune *Bombinator* dell'Europa centrale per le cosce più crasse, per le dita più brevi, per l'addome più liscio, pel dorso densissimamente verrucoso, pel muso più corto, più grosso e più rotondato. In moltissimi esemplari di ogni età da noi raccolti ed osservati non ne abbiamo rinvenuto alcuno che avesse la punteggiatura porosa offertaci dal giovane *Bombinator igneus* della nostra tavola, il quale ha il muso tanto più acuto, e le dita tanto più lunghe e sottili; egli è però da notarsi che non tutti i giovani di quella specie stessa si mostrano così foracchiati di scuro.

Il *Bombinator pachypus* gode dimensioni alquanto maggiori dell'*igneus;* e perciò ancora gli quadra benissimo quel nome dal greco di *grasso* o *pingue*. Giunge a ben due pollici il suo corpo, son dieci linee le gambe anteriori, due pollici e una linea le posteriori; la bocca fendesi molto al di là dell'occhio, ed ha gran squarcio e larghissima lingua: gli arti sono robusti; le dita rotondotte, e molto meno disuguali che nella specie precedente. Ad esso alludeva probabilmente il Vallisnieri già citato dallo Schneider.

1. *Discoglossus Sardus.* 2. *Discoglossus Pictus.* 3. *Rana Alpina*

4. *Rana Maritima, Fitz.* 5. *Rana Hispanica, Fitz.*

Petrus Quattrocchi del. 1839. *Romae Lith. Zannetti*

DISCOGLOSSUS SARDUS

DISCOGLOSSO SARDO

DISCOGLOSSUS *cinereo-virens maculis atris, irregularibus, subconfluentibus; fasciis albidis longitudinalibus nullis: rostro obtuso: oculis grandiculis: corpore rudi, turgido, granoso, verrucoso.*

RANA SARDA, *Gene, in Mus. Taurinens.*
PSEUDIS SARDOA, *Gene, Syn. Rept. Sard. p.* 24. *sp.* 17. *in Mem. Acad. Sc. Torin. Ser. II. T. I. p.* 257.
DISCOGLOSSUS SARDUS, *Tschudi, in Otth's N. Eur. Froschgatt. Nouv. Mém. Soc. Helvet. Sc. Nat. I. p.* 8. *sp.* 2;
Id. Classif. Batrach. p. 41. *et* 80. *gen.* 2. *sp.* 2.
RANA ACQUAJOLA, *Cetti, Amf. Sard. III. p.* 38.

Divisando egregiamente il Cetti la sua *Rana acquajola* in modo, che non avria dovuto il Lacépède lasciarsi trarre nell'errore di riferirla alla *Rana temporaria*, giunge perfino ad indicarne i caratteri riconosciuti ora generici, e non lascia in dubbio veruno che non sia il *Discoglossus* del quale trattiamo; tanto più che niun altro Ranino fuor di questo, che ne è proprio, trovasi nell'isola di cui scrisse; di che veniam cerziorati dalle recenti osservazioni del ch. professor Génè, il quale in più rigagnoli, non mai però negli stagni salati, solo e numerosissimo ve lo trovava: onde a buon dritto lo Tschudi in una aggiunta all'eccellente Memoria del Dottor Otth di Berna chiamollo *Discoglossus Sardus*, ben sembrandogli differire questi due Discoglossi fra loro come la *Rana esculenta* dalla *Rana temporaria.* Dubitammo lunga pezza di ammetterli come specie diverse, perchè non ravvisammo più costanti dei variabilissimi colori i caratteri assegnati da esso Tschudi, il quale troppo francamente conchiude, che la Sicula specie e la Sarda non si possono neppure confondere. Tra tali caratteri che qui non occorre di rimescolare, merita solo qualche riguardo a parer nostro la granulazione della cute, alquanto più grossolana e regolare nel Sardo; tuttavolta abbiam trovato *Discoglossi* più o men lisci, semilisci o ruvidi, nell'una e nell'altra isola, che altri animali han pur comuni tra loro, e con le coste di Barberia. Meglio perciò di cotai condizioni della cute, la corporatura più tozzotta dell'animale, men depresso, più *rospeggiante,* e principalmente il muso molto più ottuso, con gli occhi men piccoli e più protuberanti, ci persuasero a riconoscere nella Sarda una specie diversa. Accanto alla sua figura delineata con diligenza grandissima, abbiam ripetuto quella del *Discoglossus pictus* di Sicilia, sì perchè le antiche rappresentanti sole femmine non ci sembravano soddisfacenti, e sì perchè giova che di specie tanto interessante conoscansi chiaramente le sembianze del maschio.

E per compire la storia dell'animale ci par pregio dell'opera l'inserire le diligenti parole del Cetti sopra il medesimo. "Grande quanto la Rana mangiativa è questa Rana „ ch'io chiamo Acquajola; ed è essa pure, egualmente che la mangiativa, screziata di „ colori varii; ma non ha righe gialle per il dorso, nè per i lati; nè si scuoprono nella

,, sua testa aperture di orecchi; e i denticelli, che sono nel suo palato, vi si distendono ,, per più lunga lista che non nella mangiativa Rana. Quattro dita ha questa Rana nei ,, piedi anteriori, cinque ne' posteriori, e sono questi ultimi corredati di membrana fra ,, dito e dito . . . Sta essa copiosamente per le acque sarde, e vi gracida nella notte con ,, quanto strepito vi graciderebbe la Rana mangiativa; lascia però essa ancora le acque, ,, e si mette per la campagna secca, principalmente l'estate. I Sardi la tengono per ve- ,, lenosa, non ne mangierebbero per tutto l'oro del mondo, raccontano medesimamente ,, storie di soldati, che ne morirono; ma attestano altri soldati di averne mangiato, e ,, che fece loro buon pro."

Lungo due buoni pollici e tre quarti, perciò più grande dei maggiori di Sicilia, è il più grosso dei *Discoglossi sardi* da noi conservati; le gambe anteriori misurano quindici linee, le posteriori quasi quattro pollici: il capo, largo un quinto più che non è lungo, ha il muso ottuso-rotondato; i denti palatini non sono sì nettamente schierati: la cute liscia mostra alcune serie di tubercoli compressi e ben distinti l'un dall'altro, frammisti sulle parti laterali a verruche più conspicue sui fianchi, sulla parte posteriore delle cosce e sulla groppa; tubercoli ancora si vedono, ma più radi, sopra il ventre e sopra la parte inferiore dei piedi di dietro: non esistono però affatto sulla porzione superiore delle cosce nè sul mento.

Men variabile dell' altro pe' colori ha più cupo e più verdastro il cinereo del fondo, e le macchie nere più grandi, confuse e confluenti; nè vi abbiam mai osservato traccia alcuna delle strie bianche longitudinali, che dipingono sì elegantemente il dorso a quasi tutti i siciliani, che han macchie più nette, più rotondate e più regolari. Porta però ben segnata la macchia grigia triangolare sul capo, i piedi fasciati transversalmente di fosco, e le parti inferiori biancastre tinte talvolta di color di ruggine. Le differenze fra la femmina e il maschio, e quelle che si producono dalla stagione in quest' ultimo, sono le medesime che nell' altra specie.

Non conoscendo le larve o girini di verun Discoglosso, non sappiamo emettere alcuna opinione intorno alla congettura che il genere possa avere anche una addizional somiglianza collo *Pseudis*, nell' ipotesi che fatto adulto non deponga subito la coda. Mentre poi crediamo che Partenope, come tutto il continente d'Italia, sia di *Discoglossi* totalmente priva, siamo non meno del Dottor Otth bramosi di osservare le grosse Rane caudate, che verbalmente gli fu riferito trovarsi nel lago di Agnano.

Ora coll'intendimento di eccitar le indagini sulla *Rana alpina*, della cui diversità specifica dalla *temporaria* non sappiam pronunciare, abbiam creduto bene di qui figurarla qual esiste sopra i più alti monti Italiani, e qual fu raccolta sul Brenner dal professor Paolo Savi. Avvertasi frattanto che la *Rana alpina* del Laurenti dovrebbe essere *tota atra*, quando per opposto quella di altri autori è compiutamente *diafana*. Abbiamo anco riunito nella stessa tavola sì la pretesa *Rana maritima*, Fitz. di Sicilia, e sì la *Rana hispanica* della stessa isola e dello stesso autore; le quali sono ambedue del pari verissime Ranocchie, identiche forse con l'*esculenta*, quantunque lo Tschudi voglia riferire la seconda alla *Rana calcarata*, Michahelles, la quale invece è un *Pelobates* di Wagler (*Cultripes* di Muller.)

Non altro è certamente la *Bombina marmorata* del Dehne, figurata dallo Sturm, la quale non ha guari in Germania fù creduta un nuovo ritrovato, quantunque lo scuopritore stesso la riconoscesse agile, diurna, e generatrice di girini assai grandi, simili anche

per la mollezza a quelli del genere suddetto. Guardando in fatti la figura dello Sturm, riconosciamo in quella un *Pelobates fuscus* col bianco cenerognolo, sparso di grandissime macchie nero-olivastre frastagliate, tanto estese da occupar quasi tutto il fondo, talchè il color chiaro resti soltanto visibile in piccole strisce, tralle quai le due principali dilatandosi e slontanandosi corrono serpeggiando in forma di sottil nastro, mentre un'altra corre il mezzo del tergo; il che non merita particolar riguardo, poichè la detta specie non mostra giammai due individui perfettamente simili nè ugualmente marmorizzati.

In questo luogo, ove ci troviamo di avere esaurito i nostri Ranini, giova correggere la enumerazione dei generi europei data nell'articolo della *Rana esculenta*. Ivi caratterizzammo un settimo genere sotto il nome di *Arethusa*, il quale è proprio dell'America soltanto, ed è quel medesimo stabilito dal Bibron sotto il nome *Ranina*, nome che non dubitiamo sarà egli stesso per riformare, perchè si accorgerà essere già stato attribuito ad un genere di animali invertebrati. Il nostro sistema poi di nomenclatura non potrebbe ammettere giammai per un genere cotal nome denotante una sottofamiglia. Per questa ragione proponiamo noi stessi che sostituiscasi al nome di *Salamandrina* da noi troppo leggermente adottato per la *Salamandra perspicillata*, Savi, quello di *Seiranota*, Barnes.

BUFO VULGARIS

ROSPO COMUNE

BUFO *a subcinereo varians; subtus albido-lutescens, vel rubens; undique verrucosus; dorso plano; verrucis densis, inordinatis, saepe subspinosis: parotide hinc inde grandi, reniformi: palmis fissis, plantis palmatis.*

RANA BUFO, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 354. *sp.* 3. *Id. Mus. Ad. Fed. I. p.* 94. *Id. Faun. Suec. p.* 101. *sp.* 275. *Razoum. H. N. Jor. I. p.* 96. *sp.* 6. *Gm. Syst. Nat. I. p.* 1047. *sp.* 3. *excl. var.* *Müller, Zool. Dan. sp.* 292. *Latr. in Hist Salam. p.* xxxix. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 138. *tab.* 40. *Retz, Faun. Suec. p.* 282. *sp.* 1.

RANA RUBETA, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 355. *sp.* 4. *Id. Faun. Suec. p.* 101. *sp.* 276. *Gm. Syst. Nat. I. p.* 1047. *sp.* 4. *Bonnat. in Tabl. Enc. Erpet. p.* 7. *sp.* 15. *Retz, Faun. Suec. p.* 283. *sp.* 3. pullus

BUFO VULGARIS, *Laur. Syn. Rept. p.* 28. *et* 125. *sp.* 11. *Lacép. Syn. Meth. Quadr. Ovip. II. p.* 460. *Bonnat. Tabl. Enc. Erpet. p.* 16. *sp.* 11. *tab.* 6. *fig.* 1. *Latr. Rept. II. p.* 106. *Daud. Hist. Rain. p.* 72. *tab.* 24. *Id. Rept. VIII. p.* 139. *sp.* 1. *Cloq. in Dict. Sc. Nat. XI. p.* 345. *Bory S.t Vinc. in Dict. Class. V. p.* 27. *Sturm, Deutschl, Faun. Amph. III. p.* 32. *gen.* 1. *sp.* 1. *cum fig. ex Roes.* *Flem. Brit. An. p.* 159. *Jenyns, Man. Vert. Anim. p.* 301. *sp* 2. *Fitz. Verz. in N. Class. Rept. p.* 65. *sp.* 15. *Id. Prodr. Faun. Austr. p.* 328. *Wagl. Syst. Amph. p.* 207. *gen.* 25. *Dugès, Rech. Batrach. p.* 7. *Eichw. Zool. Spec. III. p.* 67. *sp.* 2. *Schinz, Wirbelth. Schweiz. in Nouv. Mem. Soc. Helv. p.* 144. *sp.* 1. *Tschudi, Class. Batrach. p.* 88.

RANA SALSA, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1049. *sp.* 18. *Shaw. Gen. Zool. III. p.* 119.

RANA PLUVIALIS, *Lacép. Syn. Meth. Quadr. Ovip. II. p.* 460. pullus

BUFO CINEREUS, *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 185. *sp.* 1. *Merr. Syst. Amph. p.* 182. *sp.* 11. *Daud. Hist. Crap. p.* 48. *sp.* 2. *tab.* xxv. *fig.* 1. *Id. Rept. VIII. p.* 141. *sp.* 2. *Cloquet, in Dict. Sc. Nat. XI. p.* 345. *Bory, in Dict. Class. V. p.* 28. *Gravenh. Delic. Mus. Wratisl. p.* 62. *sp.* 10. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 94. *sp.* 34.

BUFO RUBETA, *Schneid. Hist. Amph. p.* 227. *sp.* 20.

BUFO ROESELII, *Latr. Rept. II. p.* 108. *sp.* 2. *cum fig.* *Daud. Hist. Crap. p.* 51. *tab.* 27. *Id. Rept. VIII. p.* 150. *sp.* 6. *tab.* 96. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 94. *sp.* 35. *Cloquet, in Dict. Sc. Nat. XI. p.* 351.

BUFO SALSUS, *Schrank, Nat. Br. I. p.* 308. *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 317. *sp.* 7.

BUFO BOMBINUS, var. 1. *Daud. Rept. VIII. p.* 148.

BUFO CALAMITA, *Merr. Syst. Amph. p.* 182. *sp.* 9. *nec Auct.* junior.

BUFO SPINOSUS, *Bosc, in Dict. H. Nat. VI. p.* 488. *Daud. Rept. VIII. p.* 199. *sp.* 25. *Cloq. in Dict. Sc. Nat. XI. p.* 342. *Bory S.t Vinc. in Dict. Class. H. Nat. V. p.* 26.

BUFO MINUTUS, *Bonelli.* BUFO VERRUCOSUS, *Gravenhorst.*

BUFO FERRUGINOSUS, *Risso, H. N. III. p.* 9. *sp.* 36. mas junior. BUFO TUBERCULOSUS, *Id. Ibid. III. p.* 94. *sp.* 37.

BUFO PRAETEXTATUS, *Boje, in Isis* 1826. *p.* 224.

BUFO CARBUNCULUS, *Mus. Paris.* specimina ex Massilia, Sardinia, Liguria.

BUFO PALMARUM, *Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. II. p.* 111.

BUFO ALPINUS, *Schinz, in Nat. Rept.* *Id. Wirbelth. Schweiz, in Nouv. Mém. Soc. Helv. p.* 145. *sp.* 6.

BUFO, *Aldrov. Quadr. Ovip. lib.* 1. *cap.* ii. *p.* 607. *Jonst. Quadr. Ovip. lib.* iv *p.* 131. *tab.* 75. *fig.* 9-13.

BUFO seu RUBETA, *Ray, Syn. Quadr. p.* 252. *Wulff. Ichth. Regn. Boruss.*

RUBETA sive PHRYNUM, *Rondel. Palustr. lib.* 1. *cap.* iv. *p.* 222. *Gesn. Quadr. Ovip. II. p.* 64. *Id. Aquat. IV. p.* 807. *Bradl. Nat. tab.* 21. *fig.* 2.

RANA manibus tetradactylis fissis, plantis hexadactylis palmatis, pollice breviore, *Linn. Faun. Suec. ed.* 1. *p.* 95. *sp.* 253. *Gronov. Mus. II. p.* 84. *sp.* 65.

RANA palmis tetradactylis fissis, plantis pentadactylis subpalmatis, ano subtus punctato, *Linn. Syst. N.* 1. *ed. p.* 37. *sp.* 5.

RANA corpore verrucoso, ano obtuso subtus punctato, *Linn. It. Wgoth. p.* 261. pullus.

RANA corpore ventricoso verrucoso lurido fuscoque, *Linn. Faun. Suec.* 2. *ed. p.* 101. *sp.* 275. *Id. It. Oel. p.* 142.

BUFO terrestris, dorso tuberculis exasperato, oculis rubris, *Roesel, Hist. Ran. Sect.* v. *p.* 85. *tab.* 20. 21.

CRAPAUD COMMUN, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 612. *Lacép. Quadr. Ovip. I. p.* 568. *Cuv. Tabl. Hist. Nat. p.* 294. *sp.* 1. *Id. Règn. Anim. II. p.* 94. *Id. Ibid.* 2. *ed. II. p.* 109. *Bosc. in Nouv. Dict. H. Nat. VIII. p.* 376.

GRENOUILLE PLUVIALE, *Bonnat. loco citato.*

CRAPAUD DE ROESEL, *Daud. loc. citato.* *Bosc. in Nouv. Dict. H. Nat. VIII. p.* 377.

CRAPAUD A' PUSTULES ROUSSES, *Bosc. in Nouv. Dict. Hist. Nat. VIII. p.* 377.

BUFO VULGARIS.

CRAPAUD EPINEUX, *Bosc, in Nouv. Dict. H. Nat. VIII. p.* 378.
TOAD, *Penn. Brit. Zool. III. p.*14. *et append. p.* 379. COMMON TOAD, *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 138. *tab.* 40.
BLATTERIKE LANDKRÖTE MIT ROTHEN AUGEN, *Rösel, Frosche, loco citato.*
FELDKRÖTE, *Meyer, Thiere m. Skelet. I. p.* 35. *tab.* 53. *fig.* 1.
WASSERKRÖTE, *Meyer, Thiere m. Skelet. I. p.* 35. *tab.* 53.
GROSSE KRÖTE oder KROD, WALD KRÖTE, WEINBERG-KRÖTE, auch HÖPPINN, *Fitz. Prodr. loco citato.*
ALLMÄNN PADDA, *Palmstruck et Quensel, Svensk. Zool. II. tab.* 45.

La brutta bestia, che è il Rospo! Rassomigliaronla i moralisti al peccato mortale, e perfino al Dimonio! E per verità, quante volte veggiamo un uomo contraffatto e mostruoso; egli è così brutto, diciamo, che pare un rospo! Ma lo diciam noi Romani, come lo disse Benvenuto Cellini, quantunque Fiorentino, il quale del suo nativo e del romanesco volgare compose spiritosissimo stile, che fa prediliggere il Libro della sua Vita fra molti più venerandi testi del bel parlare. Questo vocabolo *Rospo* dipoi, che porge un solo significato, sembraci assai più opportuno della *Botta* de' Fiorentini per denotare la brutta bestia. Sendochè, se le parole nude di ogni rettorico artificio potessero sempre dipingere senza sconcio le cose; chi è che non vegga doversi di brutti ed ispidi nomi andare in cerca per segnalare quelle che si allontanano dal bello, e così viceversa? Che se *Botta* significa eziandio *colpo* e *percossa;* chi non saria per disapprovare maggiormente *Botticella*, con che un messere Zucchero Bencivenni volle intendere *Rospetto*, proprio nel più bel secolo della lingua, ove la stessa parola ducento e più anni dopo venia consacrata per la piccola *botte*, in cui serbasi il miglior vino? Aggiungete l'oltraggio, che va facendosi al sesso, cui diciam bello e gentile, con quel nome *Botta*, che essendo sol femminino, non pecca meno contro il Galateo che contro la Natura; mentre dall'altra parte, se alcuno per conveniente rimedio si attentasse di pronunciar *Botto* il maschio della *Botta*, udreste allora le maledizioni ed il biasimo de' Barbassori; i quali abbiam fede, che del sostantivo *Rospessa* si adonterebbero più leggermente. Questo nome Rospo finalmente, così scabro e vile, è tuttavia di netto, dichiarato e breve suono; dei quali pregi si piacciono quei vocaboli che servono a denotare i tipi, direm così, delle idee; i quali vocaboli, se abbiano cominciato a goder dell' uso, non potrà essere a meno, che si allarghino ogni dì, e divengano padri di legittimissima figliuolanza, quali già sono *Rospetto* e *Rospaccio*, e quai ci piacerebbe che fossero *rospeggiare*, *arrospeggiarsi*, e simili, non meno belli di *gatteggiare*, e *scimieggiare*, non ancora inseriti nel Vocabolario insieme collo *scimiatico* del Cavalca, l'*indracarsi* dell' Alighieri, ed altri di simil tempra, cui l'*abbottarsi* del volgo da *Botta* non ci par degno rivale. Nè inviperiscano coi Puristi coloro che fan mestiere di intollerante religione contro le novità delle parole e delle idee, nè ci dicano che con tali proposte vogliam servire piuttosto all' uopo dei Romantici, a'quali giova l'abbondanza de' neri colori per dipingere la Natura trista e viziosa. Perchè a' Naturalisti, risponderemmo, la Natura o bella o brutta non dovria partorir giammai affezioni diverse di studiarla; il che appunto è all' opposto de' canoni co' quali si governano gli artisti. Quindi è che noi stessi, mentre ci dilettiamo ad osservare le opere della imitazione aspiranti per molte diverse vie alle regole di Policleto, e mentre ammiriamo come facilmente piacciano gli scrittori delle belle lettere, vorremmo insieme che sì la severità della cattedra raddolcita fosse dai bei modi della lingua, non già che il giro di morbide e lambiccate parole adulterasse il sermone della filosofia. Prima però di finire la difesa del vocabolo *Rospo*, diciam brevemente, che se la nostra fa-

vella fosse nata fra le scarne braccia de' Grammatici, quella bestia in tal caso, che noi diciam tale, avrebbe dovuto dirsi *Bufone* dal *Bufo* de' Latini, donde appunto non contrastiamo che venga il sinonimo di Giullare, di colui cioè che si atteggia grossolanamente come il Rospo, per accattarsi le risa. Ma chi è che non vegga come il dir *buffone* all' animalaccio schifoso saria lo stesso che muovere a curiosità piuttosto che a raccapriccio, a dileggio piuttosto che ad orrore, da che l'uso ben antico del vocabolo *buffone* nelle Corti, quantunque provenisse da *Bufo* Rospo, non poteva ingerire nelle menti la idea del sozzo animale, tanto lontano dalle mense dei Grandi, quanto lo erano dal necessario lavoro delle deserte campagne *le donne, i cavalier, l'armi, gli amori?*

La scienza naturale tuttavia che non è sola d'Italia, ma vuol farsi intendere dal mondo tutto, conserva pel genere de' Rospi il vocabolo *Bufo* celebrato dai versi di Marone *inventusque cavis bufo*, il quale viene ora a prendere maggior fama; e dai circoscritti confini della Georgica sale agli onori degli splendidi musei e dei volumi dottissimi de' Filosofi naturali. Da queste erudizioni discende, che mal si appose il Rafinesque quando volea che si dicesse *Batrachus* il *Bufo* de' Latini, adducendo per sua buona ragione che siccome la scienza avea già dato il nome di *Buffonia* ad un genere di piante dedicato al celebre Plinio de' Francesi, perciò la parola *Bufo* non dovéasi introdurre nel Regno animale!

Il genere *Bufo* è tipo della sottofamiglia de' *Bufonini*, la quale a parer nostro comprende *tutti quei Ranidi che sono privi di denti ma non di lingua*, in guisa che ne rimangono esclusi que' Ranidi dentati, che erroneamente si credevano affini ai Rospi, cioè *Bombinator*, *Pelobates*, *Alytes*; come ne rimane escluso eziandio il genere *Pipa*, che non ha denti, nè lingua. Comprende conseguentemente anco que' Ranidi, che riputati erano *Hyladini* per la sola ragione che hanno gli apici delle dita in forma di altrettanti dischi; mentre non sono altro che Rospi con dita d'*Hyla*. Per questo carattere osservato da noi nella *Hyla tinctoria*, la innalzammo, forse prima d'ogni altro, al grado di genere, denominandolo *Eubaphus*; nome che ci lusinghiamo rimaner gli possa a preferenza di *Dendrobates*, che taluni vorrebbero sostituirgli; e ciò anco per la ragione, che questo già trovasi dalla Ornitologia accaparrato.

Tutti i *Bufonini* sono assai panciuti, hanno le gambe posteriori più lunghe delle anteriori, ma più brevi del tronco: le trombe eustachiane apronsi in essi con duplice foro, come negl' *Hyladini* e nei *Ranini*, a dissomiglianza dei *Pipini*, nei quali si manifestano con una sola apertura centrale; carattere che rinviensi stabilmente unito all'assenza della lingua, e alla cavità del timpano totalmente ossea e coperchiata di cartilagine. Niuno fra i *Bufonini* ha vesciche sonore, che in altri Ranidi maschi si gonfiano intorno la bocca, ed aggiungono al gracidar loro un suono cotanto acuto. Saltano disacconciamente e con fatica: meno degli altri Ranidi si dilettano di sguazzare: sono essenzialmente monogami, come gli altri Ranidi, serbando ad una sola moglie quei loro abbracciamenti, simulacri piuttosto che atti veri di copula.

Tornando a dire del genere, noi lo ristringiamo a quelle specie soltanto dal timpano cospicuo e dalle turgide parotidi, che han piano il vertice ed il muso non allungato; all' ultima sezione cioè del *Bufo* di Wagler. Il quale esimio Naturalista, quantunque spendesse gran tempo ed infinito studio a dividere gli altri Ranidi in tante minute ripartizioni, volle abbracciati nondimeno in esso suo genere quei Ranidi tutti, che mancanti totalmente di denti, hanno le parotidi, e godono di timpano cospicuo; talchè, oltre il nostro genere *Bufo*, porta seco l'*Otilophus* e l' *Oxyrhynchus*, ambedue del Cuvier, e il *Rhi-*

nella del Fitzinger, nei quali il muso è più o meno allungato, il margine delle orbite più o meno sporgente. Ed esso nostro genere *Bufo* così considerato e ristretto, è l'unico de'*Bufonini* di Europa, sparso però eziandio nelle altre parti del mondo. Posto a confronto cogli altri *Bufonini* distinguesi tra loro per la semplicità di ciascuna parte; poichè non ha pallottole alle estremità delle dita come *Eubaphus;* non corna, nè altre sopraciliari protuberanze come *Ceratophrys, Phrynophrys* ec. non allungato più o meno il muso come *Rhinella, Oxyrhynchus,* ec.

Caratteri suoi peculiari sono poscia i seguenti: breve è il corpo, toroso, convesso nel dorso, e tumido molto nella parte inferiore; sparso in tutta la sua superficie d'innumerevoli verruche, e papille, dalle quali trasuda l'umor vischioso, la cui emanazione può l'animale accrescere a suo talento; ed al di dietro dell'uno occhio e l'altro un rilievo glandulare assai più grosso, foracchiato da pori grondanti umor fetido e latticinoso, costituente tumidissime parotidi. Il capo è grossolano, ovale, obbliquamente troncato, con vertice piano e muso rotondo depresso: ha le narici aperte sotto il margine del muso: cospicuo n'è il timpano; inerme affatto la bocca; aperte più o meno le trombe eustachiane: lingua crassa, ovale, integerrima, libera posteriormente, quasi di eguale larghezza da per tutto: occhi mezzanamente grandi, con pupilla oblunga ellittica: arti tutti brevi; gambe polpute: dita un poco rigonfie sotto le articolazioni, con apice assottigliato, libere nelle palme, più o meno palmate nelle piante, che hanno il quarto dito più lungo del terzo, ed un ossicello ottuso sotto il metatarso.

Le brevissime ed informi zampe de' Rospi, quasi inutili al camminare, valgono solo a strascinarli lentamente; e quando alcuno d'improvviso li assale, non che darsi alla fuga, si arrestano colle apparenze dell'intrepidezza, enfiano tutto il corpo che divien duro ed elastico, fanno stillar dalle verruche della pelle un umor bianchiccio e fetente, schizzano fuori dell'ano un certo fluido, e alla per fine si argomentano di vendicarsi col morso; ma la piccola ferita, che mordendo recano altrui, non fa che determinare una ben lieve infiammazione. I due sospetti umori, stillanti dall'ano e da'tubercoli della cute, non contengono qualità e forza di veleno, come anticamente credeasi al pari della calunniata saliva e della favoleggiata malignità degli occhi. Solamente se legumi, frutta, e principalmente funghi ne vengano ad esser tocchi, colui che se ne cibi è tormentato da un molesto senso di nausea e da doglie violente di stomaco. E non è senza prò di questi animali il viscido muco onde colano sempre da ogni parte, poichè giova a difenderli contro l'aria soverchiamente asciutta e gli ardori troppo vivi del Sole. Noi sappiamo per le relazioni del celebre Adanson, che i Negri nell'attraversare le cocenti arene del Senegal, godono talora applicarsene alcuno tutto vivo in sulla fronte, per averne refrigerio di frescura, tanta e così fitta e continua è l'umidità di lor pelle.

L'ordinaria abitazione loro è qualche fosso o grotta o fetido stagno; e pare che amino il nascondersi e rifuggire dalla luce del giorno, quasi che la debolissima lor vista rimanga offesa dal più incerto barlume. Sogliono perciò venir fuori delle buche sol quando imbruna la notte; e principalmente al cader delle pioggie estive si affrettano da' cupi nascondigli a ricoprir delle odiose lor frotte il terreno; dal che ebbe forse principio tra la plebe di contado l'immaginare che piovessero nembi di rospi, quantunque noi possiam dire per certa prova di aver veduto alcuna volta cader veramente dalle nubi una pioggia di così immondi animali: prodigio che facilmente può spiegarsi con l'attrazione che esercitano le trombe aeree, ed altri simili sconvolgimenti dell'atmosfera. Come spieghereste di poi quel fenomeno da molti veduto, cioè il saltar fuori tanti rospetti quasi di

rimbalzo per quanti goccioloni d'acqua toccano il suolo nelle ore vespertine sul principiare di autunno, come avviene ne' viali alberati di Albano?

Notturni si aggirano a caccia di insetti e di verminetti, de' quali si pascono. Vivon però molto lungamente senza prender cibo di sorta: alcuno ne restò chiuso per interi anni in muraglie o alberi scavati, e non perdè la vita: ed è inoltre raccontato da varj celebri naturalisti, che talvolta nel cavare o spezzar pietre vive e marmi si rinvennero rospi in fondo di angustissime fessure, ed anche in alcune cavità, delle quali non appariva la minima comunicazione coll'aria aperta: maraviglie cui non sembrerebbe doversi prestar fede, se vere non si fossero riconosciute.

S'adunano alla stagion fredda entro i loro nascondigli, nè si risvegliano dal profondo letargo, che quando è ben tepida la primavera. Nel qual tempo vagano solleciti nelle acque pantanose, e curano con fervido trasporto la riproduzione della specie. Lunghe sono le ore dell'accoppiamento, continuando il maschio i suoi tenaci amplessi alla compagna fra i tre e i venti giorni, gracidando ambedue senza posa. Allorchè le ova escon fuori, le agglomera il maschio colle zampe deretane, e le cosparge del suo umor generativo: quindi esse abbandonate alle acque, in foggia di tenue cordone, misurano talvolta sui 40 piedi in lunghezza. Nel ventesimo giorno da che furono deposte le ova, sbuccia e si forma il picciol rospo, ma solo diviene abile a riprodursi allorchè tocchi il quarto anno.

Tre sole sono le autentiche specie del genere *Bufo* appartenenti a questa parte d'Europa, cioè *Bufo vulgaris*, *calamita* e *viridis*, non dovendosi riguardare che come varietà di esse tre specie le altre molte che egregi autori descrivono. Si purghino dunque liberamente i Cataloghi scientifici dai pretesi *Bufo Roeseli*, *spinosus*, *gibbosus*, *laevis*, *carbunculus*, *cinereus*, *ferrugineus*, e da quegli altri parecchi, de' quali riempionsi tutto giorno le carte: nè si riceva per cieco rispetto lo stesso *Bufo palmarum*, specie stabilita dal sommo Cuvier, illuso anch'egli dalle apparenze: non essendo quello se non che un grosso e vecchio Rospo, trovato sotto le palme di Sicilia, egualissimo in tutto a quelli che veggiamo pe' campi e pe' giardini di Roma, qual è rappresentato appunto nella figura più bassa di quella nostra tavola in cui primeggia il *Bufo calamita*.

Il subbietto del presente articolo è il più comune, il più schifoso, il più cangiabile de' Rospi, ed è nelle nostre tavole figurato in quadruplice aspetto, benchè cento figure sariano poche a mostrarne le forme differenti che assume, e i variabili colori che lo dipingono. Nell'uno è rappresentato il giovane maschio, rosseggiante, come suol trovarsi sotto le pietre in luoghi aridi e montani; al quale intempestivamente fu applicato il nome di *Bufo ferrugineus*: è nell'altro una verdissima femmina non guari adulta, in quelle forme che appare sul fine di primavera presso lagune e luoghi acquitrinosi. Nel più grosso Rospo dell'altra tavola intendemmo significare in colori e dimensioni ordinarii la varietà più comune, in quello stato che suol rinvenirsi sotterra, anche nelle ville cittadinesche, tutta aspra ed irta di verruche, *Rospo delle palme* secondo il Cuvier. Con una quarta effigie volemmo porgere un esemplare segnalatissimo per la liscia cute e per la disposizione de' colori verde e rosseggiante, ond'è screziato.

L'orrido e schifoso corpaccio di questo Rospo, al quale esclusivamente deggionsi riferire le immani, mostruose, e talvolta iperboliche dimensioni attribuite ad animali di tal fatta, misurato sull'esemplare più grande de' posseduti da noi, giunge a sei pollici e mezzo dall'apice del muso all'ano. Le gambe anteriori son lunghe tre pollici, le posteriori si protraggono ad oltre cinque. Piuttosto piccolo è l'ottuso di lui capo, schiacciato sulla fronte, ed incavato longitudinalmente nel mezzo; il grande squarcio della bocca

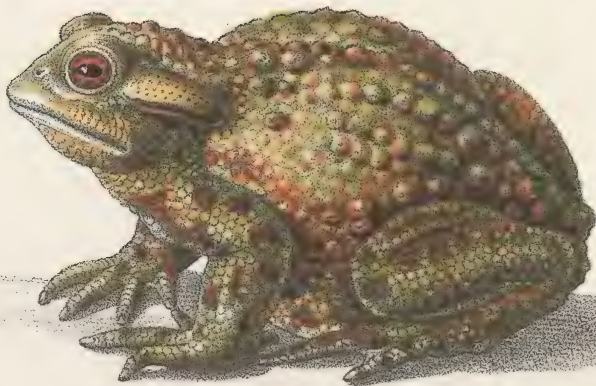
arriva al di là degli occhi, che sono quasi uguali allo spazio che corre tra l'apice del muso e il margine loro anteriore, un terzo men grandi dell'intervallo tra l'uno e l'altro: l'iride loro è di un rosso castagnino vivace: la pupilla è nera. Le vaste parotidi son reniformi, e lunghe quanto lo squarcio della bocca. Il tronco è depresso, assai dilatato nel mezzo, e suscettivo di grande avvallamento ne' fianchi, di modo che la sua media larghezza può esser minore della metà della lunghezza: e la sua facoltà di gonfiarsi, non che di prendere diverse figure, proviene dal non esser la cute attaccata ai muscoli, ma solo ai margini delle mascelle, alle articolazioni, ed alla spina dorsale, onde puoi dirla una rilasciata saccoccia. I diti de' piedi anteriori sono perfettamente liberi, il primo ed il quarto eguali fra loro, il secondo è il più breve, il terzo è il più lungo: i piedi posteriori palmati fino alla penultima articolazione hanno il primo, il secondo, il terzo, il quarto dito crescenti gradatamente in lunghezza, il quinto poco più breve del terzo: il callo interno mentisce un sesto dito, grosso, ottuso, e più breve di tutti. Tubercoli più o men dilatati, più o meno elevati, alcuni terminati in punta, ovvero in una spina ottusa, cornea, nera, che talvolta è bifida, ed anco trifida su i lati del collo, o sulle zampe, altri inegualmente spianati, assai più piccoli e più fitti sul ventre, tempestano tutta la cute, e la rendono scabrosissima: e sopra molti di loro apronsi verruche, che più abbondano su i fianchi, dove nello smisurato enfiarsi dell'animale versano quell'umor peccaminoso, del quale abbiamo già detto.

Non un sol colore nè durevole si sparge sulla sua cute, perocchè l'età, il sesso, la stagione, il luogo, gli conferiscono tinte sempre diverse. In generale è di un cenerino rossastro o fosco: se ne veggono però alcuni colorati tutti diversamente, dal rosso sbiadato o ferrigno sino al verde e al nerastro; e la parte loro inferiore si mostra per lo più di un color bianchiccio lurido, o pallido cinereo, che talvolta dà in rosso. Al cader dell'inverno, allorchè trovansi sotto i sassi de' terreni arsicci, i giovani maschi sono per lo più dipinti in color ferrigno, qual' è nell'individuo rappresentato: e le femmine, spezialmente nella stagione che dimorano lungo le acque de' paduli, assumono vieppiù il color verde, sotto il quale ne abbiamo una effigiata. Circa poi alle innumerabili escrescenze della cute, colla stessa incostanza essa varia dal quasi interamente liscio al bernoccoluto, e perfino allo spinoso. Considerevole è pure in tutti la disuguaglianza di misura del corpo, e ciò non per cagione della diversa età. In qualunque modo però, ed in qualunque stato si ritrovi questa specie, ben si riconosce per le zampe posteriori semipalmate, per la schiena tempestata di grossi tubercoli lenticolari, pel vertice scabro di granelli più minuti e più densi. Oltrecchè, per quanto ella sia variabile ne' colori, fino ad assumere una tal fascia rossigna che serpeggia sui fianchi del *Bufo calamita;* tuttavolta non indossa giammai la gialla linea longitudinale di quello; nè veste le belle macchie smeraldine che rendono il *Bufo viridis* meno spiacente alla vista.

La sua larva è nericcia, e minor di quella di ciascun altro Batrachio, allorchè, fornita di piedi, lascia la coda e diventa rospo. Per motivo della grande prolificazione, quegli esseri immaturi giungono spesso a ottenebrar le paludi, a riempir le vasche delle fontane; nè v' ha ristagno d'acqua che non ingombrino. Se molte bestie nemiche non facessero guerra a cotai figliuolanze, se la evaporazione delle acque non le lasciasse morire in secco a migliaja, saria la terra già da gran tempo ricoperta da questi Rospi, che principalmente abbondano in tutta l'Italia, in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Russia ed in Svezia.

3.

1.

2.

Lith. Battistelli 1832. Carolus Ruspi Rom. del.

1. Bufo Viridis. 2. Bufo Vulgaris Fæm.
3. Bufo Vulgaris Mas

BUFO VIRIDIS

ROSPO SMERALDINO

BUFO *griseo-carneus, maculis smaragdinis atro marginatis, rubro verrucosus, tibiis, ulnis et lateribus capitis laevibus: dorso plano verrucis grandiculis: parotide hinc inde trabiformi: palmis fissis, plantis semipalmatis.*

BUFO VIRIDIS, *Laur. Syn. Rept. p. 27. et 111. sp. 8. tab. 1. fig. 1. Bonn. in Tabl. Enc. Erp. p. 17. sp. 13. Lacép. Syn. Meth. in Quadr. Ovip. II. p. 460. Schneid. Hist. Amph. p. 200. sp. 5. Latr. in Hist. Salam. p. xli. Id. Rept. II. p. 115. sp. 7. Daud. Hist. Rain. p. 52. tab. 28. fig. 2. Id. Rept. VIII. p. 156. sp. 8. Sturm. Deutschl. Faun. Amph. p. 31. sp. 1. Fitzing. Prodr. Faun. Austr. p. 329. Cloq. in Dict. Sc. Nat. XI. p. 839. Bibr. et Bory, Rept. Mor. p. 75. tab. xv. fig. 2. 3. Génè, Syn. Rept. Sard. p. 26. sp. xviii. in Mem. Acad. Sc. Tor. Ser. II. T. I. p. 257.*

BUFO SCHREBERSIANUS, *Laur. Rept. p. 27. sp. 7. Roesel Hist. Ran. Sect. VII. p. 108.* ex relatis.

RANA BUFO, var. γ, *Gmel. Syst. Nat. I. p. 1047. sp. 3.*

RANA VARIABILIS, *Pall. Spic. Zool. VII. p. 1. tab. 6. fig. 1. 2. Gmel. Syst. I. p. 1051. sp. 26. Sturm, Deutschl. Faun. Abth. III. Heft. II. cum duabus figuris. Eichw. Zool. Spec. III. p. 167. sp. 3.*

RANA SITIBUNDA, *Pallas, Reise, I. p. 458. sp. 16. Gmel. Syst. N. I. p. 1050. sp. 23. Shaw, Gen. Zool. III. p. 153.*

BUFO VARIABILIS, *Bonnat. in Tabl. Enc. Erpet. p. 12. sp. 1. tab. 6. fig. 2. Merr. Syst. Amph. p. 180. gen. 7. sp. 1. Fitz. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p. 165. sp. 13. Wagler, Syst. Amph. p. 207. gen. 25. Gravenh. Delic. Mus. Wratislav. p. 63. sp. 11. Bory S.t Vinc. in Dict. Class. H. Nat. V. p. 26. Risso, Hist. Nat. III. p. 93. sp. 33. Schinz, Rept. p. 232. tab. 96. fig. 3. Id. Wirbelth. Schweiz, in Nouv. Mém. Soc. Helvet. p. 145. sp. 3. Tschudi, Class. Batrach. p. 88.*

BUFFO VIRIDI-RADIATUS, *Lacép. Syn. Meth. in Quadr. Ovip. II. p. 460.*

BUFO SITIBUNDUS, *Schneid. Hist. Amph. I. p. 225. sp. 15.*

RANA VIRIDIS, *Shaw, Gen. Zool. III. p. 155.*

BUFO BUFINA, *Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. p. 17. sp. 12.*

RANA BUFINA, *Müller, Prodr. Zool. Dan. p. 293. Retz. Faun. Suec. p. 285. sp. 2.*

BUFO CURSOR, *Daud. Rept. VIII. p. 164.*

BUFO ROSEUS, *Merr. Syst. Amph. p. 183. sp. 12.*

RANA palmis tetradactylis, plantis pentadactylis muticis, corpore supra rufescente atque nigro vario, *Lepech. Reise, I. p. 318. tab. 22. fig. 6.*

BOTTA ortense macchiata d'un verde livido, *Vallisnieri, Istoria del Camaleonte p. 145. art. 6.*

BOTTA, *Cetti, Anf. Sard. III. p. 40.*

LE VERT, *Lacép. Quadr. Ovip. I. p. 586.*

LE RAYON-VERD, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p. 668. Lacép. Quadr. Ovip. I. p. 586.*

CRAPAUD RAYON-VERT, *Bonnat. loco citato.*

CRAPAUD BUFINA, *Bonnat. loco citato.*

CRAPAUD VERT, *Bonnat. loco eitato. Bosc. in Nouv. Dict. H. Nat. VIII. p. 378.*

CRAPAUD VARIABLE, *Cuv. Règn. Anim. II. p. p. 96. Id. Ibid. 2. ed. II. p. 110.*

GRÜNE KRÖTE, *Sehrank, Faun. Boic. I. p. 271. sp. 246.*

VERANDERLIKE KRÖTE, *Sturm, Deutschl. Faun. loco citato.*

GRÜNE KRÖTE oder KROD. GARTEN-KROTE, auch MAUER KRÖTE, *Fitzing. loco citato.*

GRÖNFLÄCKOD GRODA, *Sparrm. N. Act. R. Ac. Suec. 1795. p. 183. tab. 7.*

Se bellezza può darsi tra' Rospi, questa è la specie che di tal pregio si vanta; perchè veste un manto gemmato, ha men goffe le forme, e men dissimili da quelle delle eleganti Ranocchie. Ben però lo condanna il fetore che tanto più spira se venga irritato,

della indole quasi del succino, ma sciapo e nauseante. Passeggia la Germania, la Francia, la Russia, la Scandinavia, e forse anco la Dalmazia, poichè non sappiam persuaderci che siane diverso il Rospo di quelle spiagge, cui dal Fitzinger vorriasi imporre il nome di *Bufo longipes*, quantunque dicalo similissimo a questo, e sol differente per li piedi più lunghi e per la corporatura più gracile. Abbonda ancora per tutta la Italia: è forse l'unico della Sardegna, ove lo chiamano *Rana Pabeddosa*, ovvero *Rana pintada*: frequenta i contorni di Roma, e gli stessi giardini nell' interno della città. Prediligge in primavera l'andare in fondo alle acque stagnanti, ed assorda l'aria con un lamentevole monotono gracidio, non del tutto aspro, e a quando a quando interrotto; in altri tempi ama il rezzo e i luoghi pietrosi; si ricovra l'inverno sotto i sassi al pari che dentro la terra.

L'ordinaria sua lunghezza è di due pollici e mezzo, non comprese le gambe, le anteriori delle quali han poco più di un pollice e mezzo, le posteriori tre pollici. Ha il capo quasi rotondato, più largo un terzo che lungo, gli occhi piuttosto piccoli, assai protuberanti, con lo squarcio orizzontale, coll' iride color d'oro: grande l'apertura della bocca, protesa fin sotto il timpano, il quale è di figura ellittica, ed è minore della metà dell'occhio: lo spazio interoculare piano, lungo quanto l'occhio: le parotidi lunghe e di ugual larghezza da per tutto. Il tronco è piuttosto breve, quasi sferico, turgido ai lati, prominente assai nel mezzo del dorso, e schiacciato nel resto. Il terzo de' suoi diti anteriori è il più lungo, il secondo e il quarto sono eguali tra loro; tutti son liberi: i cinque posteriori son palmati oltre la metà, il quarto però, che prolungasi di più, non ha imprigionate le due ultime falangi. La sua pelle è tutta cospersa di verruche, se ne eccettui i lati del capo, gli orli della bocca, le ulne, le tibie, e le estremità de' piedi.

Non ha vestigio alcuno di fascia gialla lungo il dorso, che al pari del di sopra del capo e delle gambe è tempestato tutto di grandi irregolari macchie smeraldine più o men fitte, orlate di bruno, sopra fondo biancastro, dal quale spiccano rubiconde pustolette, più numerose sopra i fianchi e sopra le cosce; mentre, se aguzzi l'occhio, scuopri le verdi che sulle macchie verdi rilevano. Il disotto dell'animale è di un cinereo giallognolo, sparso talvolta di color più cupo. Le cangianze del Camaleonte si ripetono in questo forse più che in qualunque altro Batrachio, diversamente colorato se dorma o vegli, se al sole o all' ombra, potendo istantaneamente il fondo trapassare in carneo ed in bruno, come le sue smeraldine macchie in giallo d'oro.

I Girini, finchè son bipedi e caudati, somigliano quelli del *Bufo vulgaris*, se non che sono un poco più grandi. Il lor colore al di sopra è cinereo-bruno con macchie irregolari: al di sotto, cinereo-biancicante. Nel cominciare ad aver le quattro zampe, senza ancor deporre la coda, già mostrano alcune verruchette; dipoi si fan cenerini con macchie nereggianti, e sovente cosparsi di punti neri: ed allora le verruche appajono distinte con un punto centrale di rosso pallido. Il rospetto, al restar senza coda, è simile in grandezza a quello del *Calamita*, si adorna di colori più vivaci, si fa sempre più verrucoso, e presto assume le parotidi foggiate interamente come negli adulti.

BUFO CALAMITA

ROSPO PALUSTRE

BUFO *virescens, subtus albidus; dorso linea longitudinali mediana depressa, glabra, flavissima: verrucis grandiculis, rubentibus, in series dispositis: parotide hinc inde modica, reniformi: palmis fissis, plantis vix palmatis.*

BUFO CALAMITA, *Laur. Syn. Rept. p.* 27. *et* 119. *sp.* 9. *Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. p.* 18. *sp.* 16. *tab.* 6. *fig.* 4. *Lacép. Syn. Meth. in Quadr. Ov. II. p.* 460. *Latr. in Hist. Salam. p.* xli. *Id. Rept. II. p.* 114. *sp.* 6. *Daud. Hist. Rain. p.* 51. *tab.* 28. *fig.* 1. *Id. Rept. VIII. p.* 133. *sp.* 7. *Sturm. Deutschl. Faun. Amph. p.* 33. *sp.* 3. *Cloq. in Dict. Sc. Nat. XI. p.* 338. *Bory S.t Vinc. in Dict. Class. H. Nat. V. p.* 25. *Fitzing. Verz. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 65. *sp.* 2. *Eichw. Zool. Spec. III. p.* 167. *sp.* 1. *Wagl. Syst. Amph. p.* 207. *gen.* 25. *Gravenh. Delic. Mus. Wratisl. p.* 65. *sp.* 12. *Dugès, Recherch. Batrach. p.* 7. *Tschudi, Class. Batrach. p.* 88. *Jenyns, Brit. Vertebr. p.* 302. *sp.* 3.

RANA BUFO, var. β. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1047. *sp.* 5.

BUFO CRUCIATUS, *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 193. *sp.* 3.

RANA PORTENTOSA, *Blumenback, Handb. d. Nat. Genl. p.* 243. *Retz, Faun. Suec. p.* 284. *sp.* 5. *Sturm, Deutschl. Faun. Abth. Heft. I. cum fig. ex Roesel.*

RANA FOETIDISSIMA, *Herm. Tab. Affin. Anim. p.* 260.

RANA MEPHITICA, *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 149. *tab.* 43.

BUFO RUBETA, *Flem. Brit. Anim. p.* 159. *nec Auct.*

BUFO PORTENTOSUS, *Schinz, Wirbelth. Schweiz. in Nouv. Mém. Soc. Helv. p.* 144. *sp.* 2.

BUFO terrestris foetidus, *Roesel. Hist. Ran. Sect.* vii. *p.* 107. *tab.* 24.

Le CALAMITE, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 596. *Lacép. Quadr. Ovip. I. p.* 592.

CRAPAUD CALAMITE, *Bosc. in Nouv. Dict. H. Nat. VIII. p.* 578.

CRAPAUD DES JONCS, *Cuv. Règn. Anim. II. p.* 95. *Id. Ibid.* 2. *ed. II. p.* 109.

NATTER-JACK, *Penn. Brit. Zool. III. p.* 19.

MEPHITIC TOAD, *Shaw. Gen. Zool. III. p.* 149. *tab.* 43. *Id. Nat. Misc. XXIII tab.* 999.

STINKENDE LANDKRÖTE (*Roehrling*), *Rösel, Frosche, loc. citato.*

KREUTZKRÖTE, *Schrank, Faun. Boic. I. p.* 271. *sp.* 247.

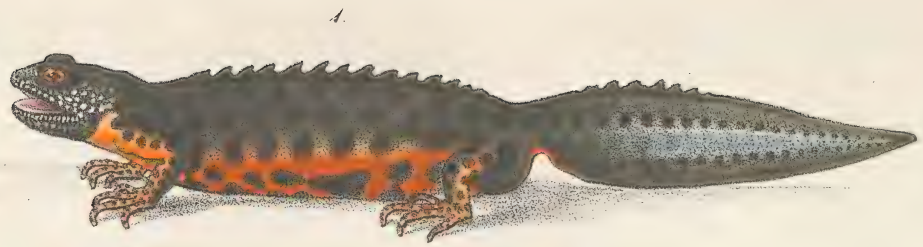
HOUS-UNKE, *Blumenb. Handb. loco citato.*

Fra le tre specie di Rospi che dicemmo abitatrici d'Italia comprendesi il *Bufo calamita*, che a vero dire non si attenta discendere dalle Alpi, talchè il più bello della penisola è contaminato soltanto dal *Bufo viridis*, e dal *Bufo vulgaris*. Abita senza dubbio la Germania, e si divaga nella Svizzera, nella Francia, nella Svezia perfino, e nella Inghilterra, tirando più al monte che al piano. Dilettasi delle erbe, tra le quali non salta, ma corre più speditamente degli altri, e riunitosi in piccole brigate passa il letargo invernale tra le fenditure delle rocce, o de'vecchi muri, sopra i quali si arrampica a mezzana altezza, prevalendosi de'tubercoli de'piedi: nè fu raro il vederlo tra le domestiche mura. Di tutti i Rospi conosciuti è il più palustre: e nel Giugno, che è il mese de'suoi amori, non lascia le acque giammai, ove tutte si compiono le metamorfosi della prole, quantunque la scarsa palmatura de'suoi piedi faccia sospettare il contrario. Questo carattere appunto, unito alla vivace linea gialla che gli divide il dorso, onde ebbe il volgar nome di *crociato*, lo distingue dagli altri. Anco il puzzo, più stomachevole che

ne' suoi congeneri, simile a quello della polvere da schioppo, può segnalarlo; e da sì brutto vizio ebbe altro nome, cioè di *Rana mephitica.* Il gracidar del maschio accostasi a quello della *Raganella.*

A tre pollici al più arriva la lunghezza di questo Rospo, tolte le gambe; le anteriori delle quali misurano un pollice e tre linee, le posterieri tre pollici e sei linee. Il capo è triangolare e grossolano, il muso alquanto rotondato, la bocca obliquamente fessa molto al di là degli occhi; i quali sono protuberantissimi, squarciati orizzontalmente, ed hanno l'iride di un bel verdino orlata di nerastro, la pupilla dilatata per lungo, e colorata di nero assai lucente. Il corpo è rotondato, regolarmente curvo, dalla cervice all'ano, e leggermente incavato sul fil della schiena. I diti di tutte le estremità non differiscono per le proporzioni da quelle del *Bufo viridis*; quei delle palme son liberissimi, quei delle piante scarsamente palmati; tra i primi il cortissimo pollice del maschio rigonfiasi come negli altri Rospi all' affacciarsi di primavera, onde abbracci più strettamente la sua compagna, irrigidisce di pelle, e del callo suddigitale si munisce. La cute spargesi tutta di tubercoli rotondati di forma e grandezza lenticulare, minori sulle cosce e sul ventre, più piccoli ancora sul capo, che può dirsene libero affatto. Le parotidi son reniformi: una fila di verruche percorre un fianco e l'altro: il ventre è granelloso.

Verde olivo al disopra è l'animale; ed una polita striscia gialla che parte dall' apice del muso lo segna lungo la parte incavata del dorso fino all'ano; un largo merletto dello stesso colore gli fregia i fianchi dal timpano fino all'attaccatura della coscia; tralle quai strisce spiccano vieppiù maggiormente sul manto le verruche di scarlatto, biancheggianti nel mezzo, le quali ben disposte in serie lo adornano ad eguali intervalli. La mascella è dai lati macchiata di bianco carneo; e dello stesso colore è un altra macchia che tutto a un tratto discende dall'angolo posteriore dell'occhio sopra un cumulo di più piccole verruche: le facce superiori delle quattro gambe e i lati del ventre son bianco latte, che in qualche parte passa in verdognolo; e sui medesimi membri si veggion macchie di verde oliva: alcuni diti han l'apice bruno fosco, altri nero, altri rossastro. Tutte le parti inferiori sono di bianco pur latte, che più o meno verge in cinereo o in verdognolo con macchiuzze nerastre.

Eran già usciti dai torchj gli articoli risguardanti i *Ranini*, e trovavasi già sotto gli stessi ordigni il presente che chiude definitivamente la schiera dei *Ranidi*, quando ci sopraggiunse notizia che quel ragionevol nemico delle specie novelle, il dottissimo anatomico Rusconi, ammetta nondimeno un altra Ranocchia diversa dall' *Esculenta* di Linneo, e segnatamente da quella figurataci dal Roeselio. Ne ragiona egli nel suo prezioso opuscolo sopra lo sviluppo delle Ranocchie che finora non ci fu dato di possedere, e perciò non siam certi che un nome specifico le abbia dato, quantunque per comunicazioni epistolari veniamo a sapere in maniera da non dubitarne, ch' egli famigliarmente la chiami *Ranocchia di fiume*, perchè trovasi numerosa ne' fiumi Lombardi, ed è quella che si mangia in Pavia. Diversifica, secondo ch' egli dice, per aver le gambe assai corte, pei colori assai luridi, e per la total privazione delle tre belle strisce dorate, che contradistinguono la maggior parte degli esemplari della specie comune da lui denotata per *Ranocchia a tre righe gialle*, la quale asserisce non trovarsi colà che nella collina, e (non dicasi senza meraviglia,) nei campi non adacquati. Ecco dunque riprodotta con maggiore autorità la *Rana maritima* del Risso che la contrapone alla sua *alpina;* ecco forse confermata la *Rana hispanica* del Fitzinger, che noi figurammo per soverchio della misura.

Lith. Battistelli 1832.

Carolus Ruspi Rom: del.

1. Triton Cristatus m. 2. Foemina.
3. Triton Carnifex. 4. Triton Punctatus. 5. Triton Exiguus.

TRITON CRISTATUS

TRITONE CRESTUTO

TRITON *pedibus fissis; corpore verrucoso, nigrescente, subtus aurantiaco, maculis rotundis nigris sparso; cauda laeviuscula, compresso-ancipiti, supra curvilinea.*

Mas. *Crista dorsali acute dentata: cauda ambifariam taenia alba longitudinali.*

Foemina. *Crista nulla: caudae acie inferiore aurantiaca.*

LACERTA PALUSTRIS, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 370. *Id. Faun. Suec. p.* 102. *sp.* 281. *Gmel. Syst. I. p.* 1065. *sp.* 44. *Sturm. Deutschl. Faun. Amph. Heft. III. Retz, Faun. Suec. I. p.* 287. *Shaw. Gen. Zool. III. p.* 298. *tab. LXXXII.*

LACERTA AMERICANA? *Houttuyn, Act. Ulissing. IX. p.* 330. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1065. *sp.* 56.

TRITON CRISTATUS, *Laur. Spec. Med. p.* 39. *et* 146. *sp.* 44. *Fitz. N. Class. Rept. p.* 66. *sp.* 5.

TRITON AMERICANUS? *Laur. Spec. Med. p.* 40. *sp.* 46.

LACERTA AQUATICA α, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1066. *sp.* 43. *nec Linn.*

LACERTA LACUSTRIS, *Blumenbach, Handb. p.* 248.

LACERTA POROSA, *Retz, Faun. Suec. I. p.* 288. mas.

SALAMANDRA CRISTATA, *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 57. *sp.* 2. mas. *Daud. Rept. VIII. p.* 233. *Cuvier, Regn. An. II. p.* 100. *Id.* 2. *edit. II. p.* 116.

SALAMANDRA PRUINATA, *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 69. *sp.* 5.

SALAMANDRA PLATYURA, *Daubent. Enc. Méthod. Rusconi, Amours d. Salam. p.* 29. *tab. I. fig.* 3. foem. *fig.* 4. mas. *tab. II. fig.* 1. mas. *fig.* 2. foem.

SALAMANDRA LATI-CAUDA, *Bonnat. Erpet. in Enc. Méthod. p.* 156. *sp.* 4. *tab. II. fig.* 4. *a. mas. b. foem.*

MOLGE PALUSTRIS, *Merr. Syst Amph. p.* 187. *sp.* 8.

LACERTUS AQUATICUS, *Gesn. Quadr. Ovip. p.* 27. *cum fig.*

SALAMANDRA AQUATICA, *Ray, Syn. Quadr. p.* 273. *Charleton, Exercit. p.* 28. *III. sp.* 9. *Edw. Glean. tab.* 259. *Houttuyn, Act. Ulissing. IX. p.* 328. *sp.* 2. *Wulff. Ichth. Boruss. p.* 44. *Razoum. Hist. Nat. du Jorat I. p.* 109.

SALAMANDRA AQUATICA AMERICANA, *Seba, Thes. I. tab. LXXXIX. fig,* 4. 5. foem.

LACERTUS AFRICANUS, dorso pectinato, Amphibios, *Seba, Thes. I. tab. XIV. fig.* 2. mas. *fig.* 3. foem.

SALAMANDRA AQUATICA ALIA seu BATRACHOS VERA, *Wurfb. Salam. p.* 65. *tab. II. fig.* 3.

LACERTA pedibus inermibus fissis, manibus tetradactylis, plantis pentadactylis, cauda ancipiti, *L. Faun. Suec. ed.* 1. *p.* 95.

SALAMANDRA alepidota verrucosa; cauda ancipiti: pedibus inermibus fissis: palmis tetradactylis, plantis pentadactylis, *Gronov. Mus. Ichth. II. p.* 77. *Id. Zooph. I. p.* 12.

LA GROSSE SALAMANDRE NOIRE, *Du Fay, in Mém. Acad. Paris.* 1729. *p.* 190. *tab. XV. fig.* 1.

LA SALAMANDRE A' QUEUE PLATE, *Lacep. Quadr. Ovip. I. p.* 471. *tab. XXXIV. fig.* 1. mas. *fig.* 2. foem.

LA SALAMANDRE CRÊTÉE, *Latr. Hist. Salam. p.* 43. *sp.* 3. *tab. III. fig.* 3. *A.* mas. *tab. IV. fig.* 3. *B.* foem. secta.

LA SALAMANDRE A' CRÊTE, *Latr. Rept. II. p.* 239. *cum fig.*

DER GROSSE WASSERSALAMANDER oder der SUMPFSALAMANDER, *Bechst. in Lacep. Amph. II. p.* 250. *tab. XIX.*

MOLCHARTIGER TRITON, *Schrank, Faun. Boica I. p.* 278. foem.

GEKAMMTER TRITON, *Schrank, Faun. Boica I. p.* 278. mas.

Questa è la più comune fra tutte le nostre *Salamandridae*, e trovasi in gran copia non solo nei fossi pantanosi dei dintorni di Roma, e in quelli di tutta l'Italia, ma in tutta l'Europa; ed è registrata perfino come indigena della Svezia, paese pochissimo favorevole allo sviluppo degli Amfibj. I nostri pescatori di Ranocchi la chiamano *Tarantola d'acqua*, perchè credono vedere in essa qualche somiglianza coll'*Ascalabotes mauritanicus (Gecko fascicularis, Daud.)* chiamato comunemente nei nostri paesi *Tarantola di muro;*

e qui convien notare che si dà fra noi il nome di *Tarantella* piuttosto che quello di *Tarantola* alla velenosa *Aranea Tarantula* dei Naturalisti. Paragonando il *Triton* col *Gecko* non sarebbe difficile di rinvenir qualche punto di vera analogia fra di essi; quello però che hanno sicuramente di comune si è, che sono due innocentissimi animaletti abborriti e temuti a torto dal volgo pregiudicato.

Linneo, così felice nel cogliere le naturali relazioni fra gli esseri, incorse pure in un abbaglio singolare, allorchè considerò come costituenti parte del suo immenso genere *Lacerta* quelle poche specie a lui conosciute, che con tante altre formano ora la famiglia delle *Salamandridae*, cui spettano appunto i *Tritoni*. Questi animali appartengono alla stessa classe degli Amfibj, perchè sono vertebrati a sangue freddo muniti di polmoni: hanno di più qualche cosa d'analogo nell' esterna configurazione, ma nel rimanente nulla hanno di comune. In tutte le altre *Lacertae* Linneane la respirazione si eseguisce per mezzo dei soli polmoni, che sono disuguali: il cuore di esse è biloculare, con due orecchiette: hanno un pene doppio e s'accoppiano con coito; non sono soggette a metamorfosi; hanno la pelle coperta di squame, le dita munite d'unghie, la lingua libera. Invece le *Salamandridae* respirano nel primo periodo della lor vita per mezzo di branchie, che poi cadono; hanno i due polmoni uguali: il lor cuore è uniloculare con una sola orecchietta: mancano del pene, s'accoppiano senza coito, o non s'accoppiano affatto; la lor lingua è carnosa e adnata, le dita senz'unghie, la pelle priva di squame. Le prime spettano ai veri Rettili, le seconde ai Batrachj: e questo per noi è quanto dire ch'esse spettano a due distinte sottoclassi degli Amfibj.

Quanto s'allontanano le *Salamandridae* dalle *Lacertidae*, altrettanto s'approssimano alle *Ranidae*; ed appunto hanno in comune con queste tutt'i caratteri per cui abbiam detto che differiscono da quelle. Ciò che distingue queste due famiglie strettamente affini si è, che le *Ranidae* non hanno coda, il lor corpo è corto e allargato, hanno le zampe davanti più brevi, lo sterno e le clavicole compiute, mancano di costole, ed hanno l'ano attondato; mentre le *Salamandridae* hanno il corpo lungo, quasi terete, munito di coda, le zampe di lunghezza uniforme, mancano di sterno e di clavicole, son fornite di costole, quantunque brevissime, ed hanno l'ano longitudinale; circostanza rara fra gli Amfibj, che l'hanno per lo più trasversale. Nuotano e camminano, ma non saltellano. La voce per cui son tanto segnalate le *Ranidae*, manca quasi affatto nelle *Salamandridae*. Anche più diverse sono fra loro le larve di queste famiglie. Quelle delle *Ranidae*, sono similissime ai Pesci, ed hanno da percorrere metamorfosi immense per giungere allo stato perfetto. Perchè il *Girino* divenga *Rana* deve acquistare le quattro zampe, perdere e coda e branchie, cambiare la struttura dello stomaco e degl' intestini, che mentre da prima sono da *Fitofagi*, assumono poi la conformazione conveniente ai *Zoofagi*. Al contrario le larve delle *Salamandridae*, o sono tetrapode di primo tratto, o tosto divengono tali; e così sono tanto vicine all'animale perfetto, che per passare a questo stato resta solo che perdano le branchie.

Il corpo delle *Salamandridae* è molle e succulento, la cute splendente e aspersa d'un umore lattiginoso. Il capo è depresso, l'orecchio rimane tutto nascosto, ed ha una piccola piastra cartilaginea soltanto sulla fenestra ovale. Ambo le mascelle sono fornite di denti numerosi, piccolissimi, addensati, uguali: due serie longitudinali di simili denti osservansi sul palato. La lingua è molle, attaccata al margine della mandibola, e rivolta all'indietro, come quella delle *Ranidae*. Gli occhi non sono difesi dalla terza

palpebra. Lo scheletro manca di sterno e mostra soltanto piccoli rudimenti di costole. Il bacino è sospeso alla spina per mezzo di ligamenti. Le vertebre della coda son numerose; ma il lor numero varia nelle diverse specie. Le zampe anteriori hanno quattro dita, e quasi sempre cinque le posteriori.

La respirazione delle *Salamandridae* ha luogo come in tutt'i Batrachj e nelle Tartarughe. Servono all'inspirazione i muscoli della gola, perchè dilatandosi questa riceve l'aria per mezzo delle narici e contraendosi poi, mentre le narici sono chiuse internamente mediante la lingua, spinge l'aria stessa ad investire i polmoni. All'espirazione servono con la contrazione loro i muscoli dell'addome. Ecco perchè quando si obbliga un Batrachio a tenere aperta la bocca, esso cade in asfissia, non potendo rinnovar più l'aria de'polmoni; e se si squarcia il ventre d'uno di questi animali mentre è ancor vivo, i suoi polmoni si gonfiano senza che possano più vuotarsi dell'aria che hanno raccolta. Le branchie delle larve delle *Salamandridae* consistono in fiocchetti al numero di tre da ciascun lato, sospesi a quattro archi cartilaginei, i vestigj dei quali seguitano a vedersi attaccati all'osso ioide negli adulti. Le aperture branchiali sono munite d'un operculo membranoso, ma i fiocchi, in luogo d'esser racchiusi in una tunica come nelle *Ranidae*, son fluttuanti all'esterno.

I piedi posteriori di quelle *Salamandridae* che nascono imperfette si mostrano dopo gli anteriori, al contrario di quello che avviene nelle *Ranidae*. Anche le dita in luogo di svilupparsi tutte insieme spuntano successivamente, cominciando dalle più interne.

Sono celebri le sperienze dello Spallanzani sulla facoltà che hanno questi Animali di rigenerare anche ripetutamente le membra del lor corpo dopo che sieno state recise. La loro vita è tanto tenace che resiste alla strangolazione prolungata, e all'estirpazione del cuore: e vi sono esempj perfino di *Salamandridae*, alle quali essendo stato mozzato il capo, il collo si cicatrizzò completamente, e seguitarono a vivere dopo aver perduta ogni facoltà di respirare.

Come succede in tutt'i gruppi veramente naturali, è difficile ripartire in generi le specie delle *Salamandridae*, delle quali più o meno precisamente si conoscono oggi circa cinquanta. Il Laurenti che fu il primo a separare dalle *Lacertae* questi Batrachj lacertiformi, li divise in due generi, che chiamò *Salamandra* e *Triton*, assegnando al primo la coda terete e le abitudini d'animali terrestri, al secondo la coda compressa e le abitudini acquatiche. Ma questa forma della coda soggiace a modificazioni tali, che è arduo fissare il limite preciso fra la compressa e la terete; nè le abitudini terrestri corrispondono esclusivamente a quest'ultima forma. A noi sembra che tutta la massa possa dividersi benissimo in due generi, e che il carattere capace di rappresentarne la differenza si possa desumere dalla presenza o mancanza delle parotidi; cosa già accennata dal Merrem. Le *Salamandridae* che portano da ciascun lato del capo verso l'occipite una glandula analoga a quelle dette parotidi nei Rospi, costituiscono per noi il genere *Salamandra:* queste sono ovovivipare, e partoriscono i figli talmente sviluppati da avere tutti quattro i piedi: sono terrestri, ma vivono nell'acqua per quel breve tempo che in essi dura lo stato di larva, e all'epoca in cui depongono la prole. Consideriamo poi le *Salamandridae* mancanti delle parotidi ed ovipare, sieno pur esse acquatiche o nò, come costituenti un secondo genere; ed a questo applichiamo il nome *Triton* usato già dal Laurenti: poichè è vero che questo nome fu destinato dal Linneo per un Mollusco; ma ora non essendo più ricevuto nel senso Linneano, se ne può far uso senza scrupolo;

nè v'è necessità di ricorrere all'appellazione *Triturus* inventata dal Rafinesque, o al vocabolo teutonico *Molge* proposto dal Merrem. Un terzo genere finalmente sarà d'uopo ammettere per quanto sembra nella famiglia *Salamandridae* per quel Batrachio di Spagna, cui il Dottor Michaelles di Norimberga destinò il nome di *Pleurodeles*, ed il quale è segnalato per avere uno scheletro più completo, e le costole più sviluppate che in ogni altro animale del suo Ordine.

Una particolarità trascurata dalla maggior parte degli autori nella descrizione delle *Salamandridae* è quella delle due verruche plantari e palmari, che si veggono in molte specie di questa famiglia, e che, collocate una di quà l'altra di là presso la base delle dita esteriori, potrebbero considerarsi come rudimenti d'un sesto e d'un settimo dito. La presenza o l'assenza di questi organi potrà forse un giorno servire di carattere per qualche gruppo secondario. Per le osservazioni da noi fatte finora, esse sono sempre visibili nelle specie Europee di Tritoni, mentre mancano affatto in quelle dell'America e in tutte le vere Salamandre. L'iride degli occhi di tutt' i Tritoni è dorata, nelle Salamandre invece tutto l'occhio è d'un nero uniforme. Mentre queste sono affatto mutole, quelli mandano fuori talvolta un suono lamentevole e fioco.

Nella primavera i maschi d'alcune specie di Tritoni assumono creste ed altri ornamenti, che in appresso si obliterano. Le femmine sono universalmente più grandi. Questi Animali non si trovano mai accoppiati: allorchè viene il tempo della riproduzione e quando appunto le uova contenute nelle ovaje della femmina sono mature, e s'avviano per gli ovidutti, il maschio incomincia ad avvicinarsele affine d'adempire l'atto generativo. Per lungo tempo la perseguita aggirandosele intorno, applicando il muso al suo muso, agitando rapidamente la coda, e battendo con questa i fianchi della sua compagna. Dapprima essa mostra di sfuggire gl'inviti, ma finalmente quasi vinta da quelle sue insistenti carezze si posa sul fango. Il maschio allora se le ferma accanto, e sparge nell'acqua una copiosa genitura, la quale così diluita penetra nell'ano della femmina, e feconda le uova più vicine all'uscita. L'effusione dello sperma si ripete più volte di seguito, e tosto la femmina prova il bisogno di sgravarsi, e va a deporre le uova sopra le foglie di qualche pianta palustre sommersa almeno in parte. Coi piedi di dietro, nell'atto che si sgrava, essa ripiega e stringe la foglia in guisa da formarne un seno che riceve le uova, e siccome queste sono avvolte in una sostanza viscosa la piega della foglia rimane conglutinata, e il contenuto non è più soggetto a disperdersi. Le uova sono disposte senza regola ad una ad una, a due a due, a quattro a quattro, ma non in maggior numero, secondo il modo d'alcuni Insetti; cosa osservata or sono più di vent'anni dal Bechstein, confermata dalle osservazioni del dotto Professor Rusconi nel suo bello scritto sugli *Amori delle Salamandre aquatiche*, e dimostrata dalla quotidiana esperienza. Quindi s'ingannano coloro che insieme col Cuvier pretendono che i Tritoni depongano uova numerose ordinate in lunghe file moniliformi, ed è verosimile ch'essi abbiano preso per uova di Tritoni quelle dei Ranocchi. Dopo due settimane circa sbucciano le larve dei Tritoni e dal principio sono poco sviluppate, anzi mancanti di zampe; queste però compariscono tosto, spuntando le anteriori prima, le posteriori dopo. Nel primo periodo di vita, e mentre la bocca è ancor chiusa, queste larve presentano innanzi le branchie da ambedue i lati un cordone carnoso mediante il quale aderiscono all'erbe aquatiche. Le branchie si conservano maggiore o minor tempo secondo le varie specie, ma a tenore della nostra osservazione più a lungo in quelle che hanno la coda maggiormente compressa. Allorchè

l'inverno sorprende gli animali di cui parliamo prima che siensi obliterate le loro branchie, essi le conservano fino alla primavera seguente, senza cessar di crescere. Un Tritone in questo stato porse al Laurenti l'occasione di descrivere il suo *Proteus tritonius*. I Tritoni, niente meno che le Salamandre, tosto che hanno atteso all'opera della generazione escono dall'acqua, e si ritirano in luoghi umidi, ombrosi, o alpestri: crescendo il calore della stagione, sogliono appiattarsi fra la corteccia e il tronco degli alberi semi-putridi e nelle buche sotterranee, ove si riuniscono in numerose brigate, e d'onde non escono se non dopo le pioggie autunnali. Finchè restano appiattate la lor coda è ravvolta a spira.

Fra le specie del genere *Triton* quelle che più si dilettano dell'acqua, che vi passano quasi tutta la vita, e vi nuotano con maggiore agilità sogliono avere la coda più compressa delle altre; nè ciò deve sembrare maraviglioso, perchè questa è la conformazione più adatta all'uffizio del remigare. Esse sono poi le più agili di tutte anche camminando fuori dell'acqua. Noi le consideriamo come costituenti un gruppo o sottogenere, cui diamo più particolarmente il nome di *Triton*. Le altre che hanno la coda terete, almeno alla radice, che sogliono esser terrestri, meno agili, e in tutto più simili alle Salamandre, costituiscono per noi un'altro gruppo, che denominiamo *Geotriton*. Tali gruppi però, bisogna pur dirlo, non sono definiti in maniera da escludere ogni ambiguità; perchè, come abbiamo avuto occasione di far notare, da specie a specie il compresso della coda può passare insensibilmente nel terete. Infatti il *Triton carnifex* del quale sotto il N.° 3 diamo la figura nella stessa tavola, in cui ai N.i 1 e 2 è rappresentato il *Triton cristatus*, benchè da noi considerato come vero *Triton*, può dirsi che in questo rispetto stia quasi fra due.

L'Italia annovera finora quattro specie appartenenti al nostro gruppo *Triton* genuino, e fra queste è il *Triton cristatus* argomento principale del presente articolo. Poche altre se ne contano in Europa: assai più numerose sono quelle dell'America settentrionale, ed è verosimile che se ne rinverranno successivamente più altre in quelle regioni del globo in cui non sogliono risiedere naturalisti, e che sotto questo rispetto può dirsi non sieno state punto esplorate fino a questo giorno. Del resto parlando in generale le *Salamandridae* sono state studiate con poca accuratezza, e non sono sempre sufficienti quelle descrizioni di esse, che si rinvengono presso gli autori. Quindi non è cosa agevole il determinare le stesse specie nostrali, tanto più che alcuni di questi esseri, e sopratutto i Tritoni, sono soggetti a grandi variazioni di forme e di colori secondo i sessi, l'età e le stagioni.

Il *Triton cristatus* è lungo circa cinque pollici, e poco meno di tre dall'estremità del muso fino all'origine della coda: il capo non è distinto per nulla dal tronco: il corpo è grosso mezzo pollice, terete, non ventricoso, corrugato e coperto di piccole verruche molli: egli è fosco di sopra, con macchie tonde più nere: la gola è fosca, tutta coperta di macchiette nere e di punti granulosi bianchi; alcuni di questi punti bianchi si veggono sparsi sui lati: il petto e l'addome sono d'un color rancio con grandi macchie quasi rotonde d'un nero ceruleo, alcune delle quali confluiscono irregolarmente. La coda lunga due pollici e due linee, un quarto meno del resto dell'animale, è compressa fin dalla base, a due tagli, coll'inferiore più dritto, il superiore più arcuato; essa è leggermente verrucosa alla radice, del resto affatto liscia, quasi diafana, tutta di colore fosco, con due file longitudinali di punti nerastri. Le zampe sono

lunghe nove linee, delle quali le dita maggiori occupano circa tre: il di sotto di esse zampe è giallo-ranciato: le dita sono tereti e senza il menomo sospetto di membrane, hanno un color ranciato chiaro trasparente e sono fasciate di nero; le verruche palmari e plantari sono anch'esse di color ranciato. La regione genitale nel maschio è tumida. In esso dall' estremità del muso comincia un cordone prominente, che si prolunga verso la nuca, ed ivi si solleva in forma d'una cresta alta almeno una linea, acutamente dentata, o frangiata, nera, la quale scorre lungo tutto il dorso dell'animale, e va a terminare all'origine della coda: questa cresta nel tempo degli amori ha l'orlo estremo d'un bel violaceo. La femmina manca affatto di questo cordone rilevato, ed ha invece di essa un solco tinto d'un color giallo sordido, che coll'età si perde. Il maschio ha altresì una fascia lattea longitudinale da ambedue i lati della coda, e alla base di essa nel di sotto ha una macchia oblunga giallo-ranciata: la femmina ha tutto il taglio della coda di questo colore. Accade poi talvolta, (nè sapremmo assegnare per effetto di quali circostanze) di veder la femmina che porta la linea lattea del maschio leggermente accennata, ma non abbiamo mai veduto il maschio adulto portar tutto il taglio inferiore della coda ranciato, come la femmina.

Questo Batrachio abita nelle acque fangose dei fossi e degli stagni, e non si fa vedere quasi mai nelle acque correnti: si nasconde sotto i sassi sommersi, e nella stagione fredda s'interna sotterra nei luoghi umidi. Depone le uova nel mese d'Aprile: si nutre d'Insetti, di larve aquatiche, di Molluschi, di Girini e perfino d'altri Tritoni più piccoli: è infesto ai Pesci. Nuota con rapidità ed agitando leggiadramente la coda. Spande un'odor nauseoso. Cangia la pelle più volte al mese. Gl'individui di questa specie si possono conservare lungamente in vasi ripieni d'acqua, ed essi poco si curano se questa è pura o quasi imputridita dal lungo stare. Anche senza alcun cibo resistono per più e più mesi; dimagrano però e si estenuano di mano in mano. È cosa meravigliosa che un'animale di vita così tenace, muoja fra convulsioni veementissime, solo che venga asperso da un poco di sale comune.

TRITON PUNCTATUS

TRITONE PUNTEGGIATO

TRITON *corpore laevi, supra virescente vel brunneo, subtus rubro vel ochroleuco, undique maculis punctiformibus nigris sparso; capite nigro-striato; cauda compresso-ensiformi acutissima.*

Mas. *Crista dorsali integra vel leviter sinuata; pedibus posticis nuptiarum tempore lobatis.*
Foemina. *Crista obsoleta.*

TRITON PALUSTRIS, *Laur. Spec. Med. p.* 39. *et* 145. *sp.* 43. *tab. IV. fig.* 2.
TRITON PARISINUS, *Laur. Spec. Med. p.* 40. *sp.* 45.
LACERTA AQUATICA β. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1066. *sp.* 43.
LACERTA AQUATICA, *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 298. *tab. LXXXIII. nec Linn.*
LACERTA TRITON, *Retz, Faun. Suec.* 1. *p.* 288.
SALAMANDRA TAENIATA, *Schneid. Hist. Amph.* 1. *p.* 58.
SALAMANDRA PALMATA, *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 72. *sp.* 8. *Cuv. Regn. Anim. II. p.* 116. mas. post nupt.
LACERTA TAENIATA mas, *Sturm, Deutschl. Faun. Amph. Heft.* 2.
SALAMANDRA PUNCTATA, *Daud. Rept. VIII. p.* 267. *Cuvier, Regn. An. II. p.* 116. *nec Bechst. nec Bonat.*
SALAMANDRA PALMIPES, *Daud. Rept. VIII. p.* 253. *tab. IIC. fig.* 2. mas. (pessime).
SALAMANDRA ELEGANS? *Daud. Rept. VIII. p.* 255.
SALAMANDRA EXIGUA, *Rusconi, Amours d. Salam. p.* 28. *tab. I. fig.* 1. mas nupt. temp. *fig.* 2. foem. *nec Laur.*
MOLGE PUNCTATA, *Merr. Syst. Amph. p.* 186. *sp.* 4.
MOLGE PALMATA, *Merr. Syst. Amph. p.* 186. *sp.* 5.
TRITON PUNCTATUS, *Fitz. N. Class. Rept. p.* 66. *sp.* 8.
TRITON PALMATUS, *Fitz. N. Class. Rept. p.* 66. *sp.* 7.
SALAMANDRA, CEILONICA, MINOR, prona, Aquatica, *Seba, Thes. II. p.* 15. *tab. XII. fig.* 7.
PETITE SALAMANDRE, *Dufay, in Memoir. Acad. Paris.* 1729. *p.* 192.
LA SALAMANDRE SUISSE, *Razoum. Hist. Nat. du Jorat. I. p.* 111. *tab. II. fig.* 5.
LE TRITON DES MARAIS, *Bonat. Erpet. p.* 157. *sp.* 7.
LE TRITON PARISIEN, *Bonat. Erpet. p.* 158. *sp.* 8.
LA SALAMANDRE PONCTUÉE, *Latr. Hist. Nat. d. Salam. p.* 53. *sp.* 6. *tab.* 6. *fig.* 6. *A.* mas. nuptiar. temp. *B.* foem.
LA SALAMANDRE POINTILLÉE, *Latr. Rept. II. p.* 247. *fig.* 3.
LA SALAMANDRE PALMIPÈDE, *Latr. Salam. p.* 55. *tab. VI. fig.* 7. *A. B.* mas. *Id. Rept. II. p.* 248. *fig.* 4.
DER FLECKIGER MOLCH, *Merr. loco citato.*

Appartiene anche questa specie al nostro sottogenere *Triton* ed è nel numero delle più normali, perchè ha la coda lanceolata compressa, anzi veramente ensiforme, e coi margini quasi membranacei, atta a muoversi con somma agilità dentro l'acqua. Vive nei fossi insieme col *Triton cristatus*, ed anche nelle acque chiare e correnti. Oltre che è quasi d'una metà più piccola della precedente ed ha colori diversi, se ne distingue per la superficie del corpo, ch'è tutta liscia. Gode allo stesso grado della facoltà di rigenerare le membra recise. Sembra che sia sparsa per tutta l'Europa. Nella nostra Italia è comunissima, ed intorno a Roma abbonda quanto il *Triton cristatus.*

Il *Triton punctatus* è lungo circa tre pollici, la metà dei quali è occupata dalla coda: il capo è leggerissimamente distinto dal tronco: il corpo della grossezza di quattro

linee e mezzo è quasi terete, ventricoso, privo di verruche, e affatto liscio; il dorso è spianato nel mezzo con due oscure carene una per parte. Il colore di tutto l'animale superiormente è d'un cinereo verdastro oppure bruno, sparso di punti grandetti neri, piuttosto numerosi, isolati: dalla punta del muso partono cinque linee nere, che segnano la parte superiore del capo, l'estreme delle quali attraversano gli occhi e si prolungano fin sui lati del collo. La gola è bigio-chiara con punti neri irregolari; il petto ed il ventre sono d'un color ocroleuco più o meno rosseggiante, con la parte media tinta per lo più di color rosso di minio, e con macchiette o punti tondi, che qualche volta tendono a ordinarsi in quattro file. La coda del color del dorso, col taglio inferiore rossastro, lungo il quale scorre dai due lati una linea più pallida segnata da una serie di macchiette nere, è notabile per la sua lunghezza in paragone degli altri Tritoni nostrali, ed è acutissima, compressa fin dalla base coi lati quasi piani, talchè i due tagli che sono pressochè rettilinei, appariscono orlati da una sottile ala membranosa: quest' ala dal taglio superiore della coda risale lungo il dorso per formarvi una cresta integerrima, che giunge fino alla regione occipitale, e diminuisce insensibilmente d'altezza: questa cresta, che nel maschio è alta più d'una linea all' origine della coda ed è screziata di nero come il resto del corpo, nel tempo degli amori è più elevata, ed ha il margine leggermente undulato; nella femmina è meno sviluppata, e si riduce ad un semplice cordone. Le zampe lunghe cinque linee, delle quali le dita più lunghe occupano una linea e mezza, pel colore sono simili al dorso esteriormente, interiormente simili all'addome, e in pari modo punteggiate di nero: le dita sono leggermente depresse, molto divergenti, libere; nel solo maschio al tempo degli amori quelle dei piedi posteriori sono lobate, alquanto connesse alla base: le membrane che formano i lobi si obliterano poi a poco a poco, e finalmente svaniscono del tutto. Anche la cresta dorsale del maschio e i margini membranacei della sua coda si ristringono notabilmente dopo la stagione delle nozze: essa coda conserva però la sua lunghezza, e prende un tale acume nell'apice che apparisce terminata da un'appendice filiforme. In questo stato il nostro Tritone fu considerato da moltissimi Erpetologi anco de'più accurati come specie distinta, e fu chiamato *Salamandra palmata*, ovvero *palmipes*.

Delle specie più normali di Triton oltre questa e la precedente noi non abbiamo rinvenuto finora in Italia che la *Salamandra alpestris* di Bechstein, comune sulle alpi Apuane.

TRITON CARNIFEX

TRITONE CARNEFICE

TRITON *pedibus fissis; corpore verrucoso, supra fusco-olivaceo, linea dorsali sulphurea; abdomine aurantiaco, nigro maculato; cauda scabriuscula, compresso-cultriformi, supra rectilinea, acie inferiore aurantio-rubra.*

TRITON CARNIFEX, *Laur. Spec. Med. p.* 38. *et* 145. *sp.* 41. *tab. II. fig.* 3.
SALAMANDRA CARNIFEX, *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 71. *sp.* 7.
LACERTA LACUSTRIS ♂, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1065. *sp.* 48.
LE TRITON BOURREAU, *Bonat. Erpet. p.* 157. *sp.* 5.

Sotto il nome di *carnifex* descrisse il Laurenti una specie di Tritone notabile per le sue abitudini terrestri, e quel nome dagli autori posteriori fu riferito arbitrariamente come sinonimo d'altre. A parer nostro la descrizione che si legge nel citato autore, e la figura quantunque rozza che l'accompagna, dimostrano abbastanza che alla specie del Laurenti per l'appunto appartiene il Batrachio di cui siamo per tener discorso; ma chi si attenesse ai soli scritti dei moderni Erpetologi s'indurrebbe facilmente a tenerlo per nuovo.

Questo Tritone è lungo poco più di tre pollici, dei quali un pollice e nove linee lasciando fuori la coda: il capo non è distinto dal tronco: il corpo ha la grossezza di quattro linee, è terete, leggermente ventricoso, corrugato e tutto coperto di piccolissime verruche molli, quasi obsolete di sotto: egli è fosco olivaceo di sopra senza macchie distinte: il dorso non ha alcun vestigio di cresta, ma in ambo i sessi è segnato longitudinalmente da un'elegante linea di color sulfureo, che parte dalla nuca e termina alla punta della coda: questa linea dà in rosso in alcuni individui. La gola è olivacea macchiata di fosco e punteggiata di bianco: il petto e l'addome sono d'un rancio rossastro con macchie nere mediocri, attondate, per lo più isolate. La coda lunga un pollice e tre linee è del color del dorso, compressa sì ma coi lati alquanto convessi dalla base fino a due terzi della sua lunghezza: il taglio inferiore è d'un rancio rossastro e più acuto del superiore, il quale dalla base alla punta segue una linea quasi retta: essa coda è tutta sparsa di minutissime verruche, che non mancano neppure verso la punta. Le zampe hanno più di mezzo pollice di lunghezza comprendendoci le dita, le più lunghe delle quali hanno poco più di due linee: esse sono tutte perfettamente libere, tereti, sottili ed acute: le zampe sono del color del dorso, ma con la parte interna e la punta delle dita di color rancio chiaro; le verruche palmari e plantari sono grandi e d'un color rancio vivace.

Abbiamo osservato molta costanza nelle forme della specie di cui ora parliamo, e così pure ne'suoi colori. Lo stesso non abbiamo potuto dire del *Triton cristatus*, il quale,

benchè nel suo stato normale e perfetto sia tanto diverso dal *carnifex* e tanto più grande, è soggetto però ad assumere forme tali da imbarazzare ogni osservatore: e siccome la femina del *cristatus* non ha la cresta dorsale, ed ha costantemente nel taglio della coda una linea ranciata, corrispondente a quella giallo-sanguigna che abbiamo descritta nel *Tr. carnifex*, e che ha somministrato al Laurenti il nome fantastico di cui egli ha fatto uso, il pericolo di confonder fra loro queste due specie diviene grandissimo, allorchè si abbiano alle mani individui feminei aberranti del *cristatus* insigniti della linea dorsale d'un color giallo straordinariamente vivace. L'esser la coda quasi rettilinea nel taglio superiore e alquanto verrucosa fino alla punta ci sembra il miglior carattere distintivo. Non è da meravigliarsi pertanto che la specie del Laurenti da alcuni sia stata confusa col *Tr. cristatus*; ma non sono scusabili quegli autori che l'hanno riferita ad altre specie.

Il nostro Tritone è animale affatto terrestre, ed abbiamo veduto individui, che trattenuti a forza nell'acqua sono morti dopo poche ore. Vive nei boschi arenosi sotto i tronchi putridi, e si trova talvolta sotterra in luoghi umidi ove sieno mucchj di sassi, o in prossimità di fossi e pantani. In una vigna presso le mura della città di Roma distante un mezzo miglio dalla porta S. Giovanni ne abbiamo rinvenuti pochi individui in compagnia del *Triton cristatus*, che ingombra quei fossi. Nella pineta di Castel Fusano presso Ostia è men raro questo Batrachio, e si trova appiattato sotto i tronchi caduti a terra. L'ho ricevuto dal territorio Bolognese come la *Salamandrida* terrestre più comune di quei luoghi. Si trova anche a Pisa e per altre parti d'Italia, non che in Francia, in Ispagna e in Germania.

Fra i due sottogeneri in cui abbiamo diviso i Tritoni riferiamo questa specie al primo, cioè al *Triton* genuino, ed a questo c'induce l'osservazione della forma della coda, la quale, benchè non sia ancipite, è però manifestissimamente compressa: del resto il *Triton carnifex* è lento ne'suoi movimenti, e s'avvicina di tanto al *Geotriton*, che, come abbiamo rilevato altrove, esso stà quasi di mezzo fra l'uno e l'altro sottogenere.

TRITON EXIGUUS

TRITONE PICCIOLINO

GEOTRITON *corpore laeviusculo, cervino-fusco; subtus melleo punctis nigris laxiusculis, medio aurantiaco; cauda basi tereti, apice compressiuscula, acie inferiore miniata.*
Mas. *Dorso saturatiore fere concolore.*
Foemina. *Dorso dilutiore, utrinque linea longitudinali undulata nigricante.*

SALAMANDRA EXIGUA, *Laur. Spec. Med. p.* 41. *et* 148. *sp.* 48. *tab. III. fig.* 4. foem.
LACERTA VULGARIS? *Linn. Faun. Suec. p.* 103. *sp.* 283. *Id. Syst. Nat. I. p.* 370. foem. *Wulff. Ichth. Boruss. p.* 5. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1076. *sp.* 42. *Blumenbach, Handb. p.* 269. *Retz, Faun. Suec. I. p.* 289. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 295. *tab. LXXXIII.*
LACERTA AQUATICA? *Linn. Faun. Suec. p.* 103. *sp.* 282. *Id. Syst. Nat. I. p.* 370. *Wulff. Ichth. Boruss. p.* 6. *Retz, Faun. Suec. I. p.* 289. *nec Gmel.* mas?
LACERTA SALAMANDRA ε, *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1067. *sp.* 47.
SALAMANDRA TAENIATA, *Bechst. in Lacep. Amph. II. p.* 267. *tab. XXI.*
LACERTA TAENIATA foem. *Sturm. Deutschl. Faun. Amph. Heft. II.*
SALAMANDRA ABDOMINALIS, *Daud. Rept. VIII. p.* 250. (confuse).
MOLGE CINEREA, *Merr. Syst. Amph. p.* 185. *sp.* 3.
LACERTA pedibus inermibus, manibus tetradactylis, palmis pentadactylis, corpore livido, linea dorsali fusca duplici? *Linn. Faun. Suec. ed.* 1. *p.* 96. foemina.
LACERTA pedibus inermibus, manibus tetradactylis, pedibus pentadactylis, cauda teretiuscula? *Linn. Faun. Suec. ed.* 1. *p.* 96. mas.
SALAMANDRA alepidota: cauda teretiuscula: pedibus inermibus fissis, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis? *Gronov. Mus. Ichth. II. p.* 78. *Id. Zooph. I. p.* 12.
LA SALAMANDRE ABDOMINALE jeune, *Latr. Hist. Nat. d. Salam. tab. V. fig.* 4. *B. et C. nec A. D.*
Der KLEINE WASSERSALAMANDER oder der TEICHSALAMANDER, *Bechst. loco citato.*

Un'altro Batrachio pubblicato dal Laurenti è stato riferito dipoi erroneamente altrove dagli autori. L'Erpetologo di Vienna non dà descrizione della sua *Salamandra exigua*, ma dalle poche parole che ne dice, e dalla figura che vi unisce, crediamo poter inferire, che l'animale da noi rinvenuto spetti con certezza a quella di lui specie terrestre, tanto notabile per la sua picciolezza. Non deve far meraviglia ch'egli abbia descritto la coda di essa come piuttosto compressa, quando si rifletta ch'egli la poneva fra le *Salamandrae*, che debbono averla cilindrica. Questa coda è infatti schiacciata leggermente dai lati, ma tanto il taglio inferiore, quanto il superiore sono piuttosto ottusi. Per noi che attesa la mancanza delle parotidi la collochiamo nel genere *Triton*, questa forma di coda esce invece dall'ordinario come soverchiamente terete; e ponghiamo perciò quest'Amfibio nel nostro sottogenere *Geotriton*, di cui esso offre un bell'esempio, unico finora in Europa, ma ripetuto in molte specie dell'America Settentrionale, le quali però non portano le due verruche sotto la pianta dei piedi come porta la nostra.

Questo delicatissimo animaletto, che ha l'iride d'un bel color d'oro, giunge ben di rado ad oltrepassare i due pollici di lunghezza, ed è generalmente molto più piccolo:

la coda forma quasi la metà della sua lunghezza totale. Il capo è poco distinto dal tronco: il corpo della grossezza di due linee e mezzo è quasi terete, un poco ventricoso, quasi perfettamente liscio; il dorso è leggiermente spianato nel mezzo senza cresta nè appendice veruna. Tutta la parte superiore è d'un colore cervino più o meno cupo: il capo ha due lineole nere da ciascun lato, la superiore delle quali passa attraverso l'occhio, l'altro scorre lungo il margine della mascella. La gola, il petto e l'addome sono d'un color melleo sordido colla parte di mezzo tinta di color rancio rossastro, e sono segnate di pochi punti neri minuti sparsi irregolarmente. La coda è quasi terete alla base, poco più alta che larga, compressa verso la punta, tutta di color cervino, screziata di piccoli punti neri, col taglio inferiore un poco più acuto, tinto di color di minio. Le zampe sono lunghe quasi quattro linee, le dita maggiori una linea: nel colore corrispondono al dorso dell'animale esternamente, e internamente all'addome; ma non hanno niente di rosso.

Il maschio di questo *Geotriton*, ch'è il solo effigiato nell'annessa tavola, si distingue a colpo d'occhio per essere d'un color più scuro e quasi uniforme di sopra. La femina al contrario è d'un colore più tendente al fulvo, ed è segnata sul dorso e nella parte superiore della coda da due linee longitudinali fosche minutamente ondulate.

Presso Roma trovasi sotto i sassi, sotto i tronchi caduti, e generalmente nelle stesse località in cui suol abitare il *Triton carnifex*; anzi vive qualche volta in compagnia del medesimo. S'incontra altresì nelle grotte da vino dei luoghi suburbani, specialmente nelle più umide. Lo abbiamo ricevuto da Pisa, e per quel che c'insegna il Laurenti trovasi a Vienna nell'Austria. Sappiamo ch'è comune in Francia, e come animale indigeno di essa lo riferisce anche il chiarissimo Latreille, il quale però nel testo del suo scritto sulle Salamandre, alla pagina 36, mostra di riguardarlo come il giovane della sua *Salamandra marmorata*, e presso le figure della tavola V applica invece il nome dubbio di giovane della *Salamandra abdominalis*. Starà ai Zoologi della Svezia il dirci se a questo nostro Tritone corrisponda realmente, come noi supponghiamo, la *Lacerta vulgaris* di Linneo, sbalzata così capricciosamente dagli Autori posteriori fra i sinonimi di varie specie affatto diverse. Se si verificheranno le nostre congetture converrà dire, che questo Animale sia comune anche in Isvezia.

È stupido a segno da non cercare di sfuggire alla mano che tenta d'impadronirsene. Ne abbiamo conservato alcuni individui vivi per lunghissimo tempo senza veruna specie di cibo; ma racchiusi in recipienti odorosi sono morti dopo pochi momenti; prova del predominio che ha il sistema nervoso nell'economia vitale di questi esseri.

1. Salamandra Maculosa. 3. Salamandrina Perspicillata.
2. Salamandra Atra. 4. Geotriton Fuscus.

Petrus Quattrocchi del. Lith. Battistelli 1837.

SALAMANDRA MACULOSA

SALAMANDRA PEZZATA

SALAMANDRA *nigra, maculis luteis; cute laevi, verrucis ad latera vix prominentibus: digitis cylindricis.*

LACERTA SALAMANDRA, *Linn. Syst. Nat. I. p.* 371. *sp.* 47. *Id. Mus. Ad. Fred. I. p.* 45. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1066. *sp.* 47. (exclus. variet.) *Latr. Rept. II. p.* 194. *fig.* 1. *Blumemb. Handb. p.* 270. *Sturm, Deutschl. Faun. III. fasc.* ii. *tab.* i. ii. *Shaw, Gen. Zool. III. p.* 291. *tab.* 82.

SALAMANDRA MACULOSA, *Laur. Syn. Rept. p.* 42. *sp.* 51. *et Hist, p.* 151. *Funke, de Salam. terr. vita, evol. format. Berl.* 1827. *Gravenh. Del. Mus. Wratisl. Fasc.* i. *p.* 74. *sp.* 2. *Wagl. Syst. Amph. p.* 208. *gen.* 27. *Fitz. Verz. Zool. Mus. Wien. in N. Class. Rept. p.* 66. *sp.* 2. *Id. Prodr. Faun. Austr. p.* 330.

SALAMANDRA MACULATA, *Merr. Syst. Amph. p.* 185. *gen.* 8. *sp.* 2. *Risso, Hist. Nat. III. p.* 95. *sp.* 39.

SALAMANDRA VULGARIS, *Cloquet, in Dict. Sc. Nat. XLVII. p.* 50.

SALAMANDRA, *Math. in Dioscor. p.* 274. *Gesn. Quadr. Ov. II. p.* 80. *cum fig. Imperati, St. Nat. lib.* xxviii. *p.* 980. *cum fig. in p.* 991. *Aldr. Quadr. Dig. ovip. lib.* i. *cap.* viii. *p.* 641. *Jonst. Quadr. Dig. Ov. I. lib.* iv. *cap.* iii. *p.* 187. *tab.* 77. *fig.* 8. *et* 11. *Olear. Mus. tab.* 8 *fig.* 4. *Seba, Thes. II tab.* 12. *fig.* 5. *Roesel. Hist. Ran. fig. in frontisp.*

SALAMANDRA TERRESTRIS, *Wurfb. Salam. p.* 52. *tab.* 1. *fig. D. tab.* 2. *fig.* 2. *Ray, Syn. Quadr p.* 273. *Bonnat. in Tabl. Enc. Erpet. p.* 62. *tab.* 11. *fig.* 3. *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 54. *Daud. Rept. VIII. p.* 221. *tab.* 97. *fig.* 1.

SALAMANDRA alepidota superne porosa: cauda conica, corpus subaequante: plantis pentadactylis, etc. *Gron. Zooph. I. p.* 12.

LACERTA cauda tereti brevi, pedibus inermibus, palmis tetradactylis, plantis pentadactylis, *Linn. Amoen. Acad. I. p.* 181.

SALAMANDRE TERRESTRE, *Maupertuis, in Acta Parisiens.* 1727. *p.* 38. *Lacép. Quadr. Ovip. I. p.* 455. *tab.* 34. *Razoum. Hist. Nat. Jorat. I. p.* 283. *Latr. Hist. Salam. p.* 52. *tab.* i. *et* ii. *Cuv. Tabl. Elém. p.* 292. *sp.* 8. *Gachet, Bull. Hist. Nat. Soc. Linn. Bordeaux II. p.* 161. 1828. *Id. in Bull. Feruss. Sc. Nat. XVIII. p.* 456. *Dugès, Rech. sur les Batrac. p.* 155. *cum fig.*

SOURD, OU SALAMANDRE DE TERRE, *Daubent. Dict. Erpet. in Enc. Meth. Hist. Nat. III. p.* 681.

SALAMANDRE COMMUNE, *Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. II. p.* 114. *Bory S. Vinc. in Dict. Cl. Hist. Nat. XV. p.* 68. *sp.* 1.

SALAMANDER, *Shaw, Natural. Miscell.* 1790. *tab.* xlv.

GEFLECKTE MOLCH, *Schrank, Faun. Boic. I. p.* 42.

GEFLECKTE ERD-SALAMANDER, *Schreibers, in Isis* 1833. *fasc. IV. p.* 524. *art.* 4.

La ch. mem. del marchese Giuseppe Origo colonnello comandante in Roma le guardie per gl'incendj, cultore zelantissimo delle fisiche scienze, il quale prematuramente morendo si portò seco una gran parte del nostro cuore, sendo vago di migliorare la condizione de' suoi Vigili coraggiosi, cui sovente conviene di penetrar tra le fiamme, condusse in bell' atto di pratica (seppure non inventò totalmente) alcune vesti quasi incombustibili che fece preparare egli stesso con la infusione in acque pregne di sali solfati e di terre grasse. Sotto i quali indumenti tra' plausi di Roma riunita nella magnifica villa Borghese spinse a passare e ripassare per mezzo una lunga selva di legnami ardenti que' prodi; mentre in altre parti d'Italia procuravano altri non men benemeriti ingegni di porre in uso a tal uopo i tessuti di fil d'amianto, e le reti metalliche.

Tale è la virtù della Salamandra! chè non già può ella vivere in mezzo alle fiamme, ma sì bene può illesa trapassare fra quelle, e trattenervisi ancora per poco istante: e questa momentanea incombustibilità deve ad un umor latteo, che come alle Euforbie tra le piante, le trasuda ugualmente caustico dalla pelle. Momentanea diciamo la sua incombustibilità, e bene a ragione; imperocchè non altro che favole spacciaron

coloro che dissero poter lungamente vivere nelle bragie ardenti, e spegnerle eziandio. Se non che vogliamo pur concedere che l'umore segregantesi da'pori ammorzi superficialmente l'ardore in quel mentre che il tocca l'animale freddo e bagnato, non mai però que' miracoli che sulle testimonianze di Teofrasto, di Plinio, e dello Scoliaste di Nicandro si dicevano comunemente dal volgo. Quindi mentre da più secoli Alberto Magno, poscia il Mattioli, il Gesnero ed altri naturalisti aveano smentito que' prodigi, de' quali bellamente i poeti pascevano la fantasia, i paladini figuravano le insegne di amore, gli autori e gli stampatori i motti loro ingegnosi, non sappiamo comprendere come nel cuor della Francia, in Parigi, e nel Giornale che dicono dei Sapienti, si spacciasse fino al 1667 che un cavaliere Corvini avendo portata con seco una Salamandra dalle Indie orientali, gittatala ne' carboni ardenti quella si enfiasse in tutto il corpo, e vomitasse una materia vischiosa che li spegneva, e riaccesi li rispegneva con lo stesso artificio, vivendo niente men di due ore in tale inferno, e poi sopravvivendo nove mesi a quel solenne esperimento del fuoco! Anco il Signor Dufresne, ma giudiziosamente da suo pari, riferia nel Glossario la notizia cavata da lettere falsamente attribuite al Pretejanni, e fin allora ignota alla scienza, che in certa provincia di Abissinia sotto la zona torrida una Salamandra vivesse solo di fuoco, e al par de' bachi da seta costruisse un bozzolo di tal pelame che filato da quelle dame serve a tessere le vestimenta reali che non già coll' acqua si lavano ma col fuoco! Ma ogni minima credenza nella pretesa incombustibilità fù quindi tolta di mezzo dalle sperienze del celebre Maupertuis.

Più iperboliche assai furono le dicerìe sul potentissimo veleno di questo Batrachio. Leggendo Plinio ed altri Autori si apprende che più mortifero lo possiede che tutti insieme gli altri animali nocivi, capace essendo di uccidere non il sol uomo che morda, ma le intere popolazioni per solo influsso del danno. Se ti cade una Salamandra nel pozzo, tutti coloro che di quell' acqua bevessero ne andrebbero all' altra vita! E se ti salisse una Salamandra sull' albero delle poma, più non potresti sotto pena di morte gustarne! E se cuocessi il pane con legna che avesse tocche la Salamandra, saresti subito avvelenato in mangiandolo! Le quali fandonie anch' esse dopo la efficace declamazione del gran Filosofo di Verulamio furono smentite dal Gesnero che procurò d'irritare due di questi animali, si offerse loro in più aspetti, e si rimase incolume talmente che neppur ne fu morso. Si espose un Wurfbaino a penetrare col ferro anatomico nelle viscere del temuto amfibio, e di mano in mano che si spregiudicò dell' errore giunse perfino a stropicciarsi viva la Salamandra sugli occhi. Il Maupertuis già detto, per tacere di molti altri, cacciò meglio di chiunque in bando anco questa opinione, facendo sì che ne fossero morsi alcuni animali, ed altri la trangugiassero, quando in fine tutti vissero perfettamente. Ma in quel latte che le trasuda dalla pelle, diceano pertinacemente alcuni, esister la morte. Il Laurenti schiettissimo ed intelligentissimo uomo ci narra con rotonde parole ogni sua esperienza a quest' uopo. Ne stropicciò le nude carni dei polli, e de' cagnuoli, ne fe' gocciare anco in bocca di piccoli augelli, e non ne vide alcun danno. Soltanto allorchè la Salamandra fù morsa da due Lucertole, e non potendo fuggire dalle prese schizzò loro addosso il suo latte, quelle cui tanto danneggia men di un grano di tabacco, morirono lentamente di convulsioni. Ecco a che si riduce il veleno esizial della Salamandra! Disgraziata scoperta se guardisi da un lato. Imperocchè dalla storia della scienza sappiamo non esser mancate donne che disfarsi volendo de' lor mariti la propinarono ad essi; mentre però credeano di averli estinti li ritrovarono per avventura più rigogliosi di prima, essendochè afrodisiaca vien riputata,

e buona a sostituirsi allo Scinco. Che se le leggi romane volean puniti in virtù della Cornelia quegli speziali che a mal' uso vendessero *Cicutam, Salamandram, Aconitum* (trista compagnia in vero!) ciò fù perchè quel modello di criminale legislazione antica non tanto infieriva contro l'uccisore quanto ponderava la deliberata volontà del delitto. Buon per il mondo se altro veleno non si avesse che questo: meglio ancora se il tristo propinatore della innocente Salamandra fosse punito più di colui che uccidesse col ferro non avendo deliberato di uccidere. Della virtù depilatoria poi di questo animale, o per meglio dire del suo latte, non conosciamo esperienze moderne che confermino la opinione degli antichi tramandataci da Plinio, da Marziale, da Petronio Arbitro ed altri; non però ce ne facciamo oppositori persuadendoci facilmente che la causticità di quell'umore possa come qualunque altro urente diseccare i bulbi de' capelli; e che quello della Salamandra peculiarmente si decantasse perchè credendosi animale tanto mortifero, e perciò così periglioso a trattarsi, la ciarlataneria degli antichi unguentarii potea facilmente renderla oggetto di prezzo e di rarità.

Ora ne giova ricordare che laddove parlammo del *Triton cristatus* avemmo campo di vedere che i *Salamandridi*, meschiati da Linneo fra le *Lacertae* attesa la condizione loro tetrapoda e caudata, una sono delle naturali famiglie de' Batrachii affine a quella dei *Ranidi* più che ad ogni altra: ivi tentammo di stabilirne i caratteri, e le differenze che sì facilmente li fan riconoscere. Quando però ci fù mestieri di suddividerla, due soli generi annotammo di essa famiglia cioè *Salamandra* e *Triton*, ad ogn'un de' quali applicammo due sottogeneri, e predicemmo poscia che le verruche delle piante de' piedi ne avriano un giorno contrasegnati di più. Ecco difatti che a riguardo di quelle verruche non che del numero delle dita ci facciamo a distinguere col titolo di veri generi ciascun gruppo de' Salamandridi già da noi stabiliti: ond'è che da parte lasciando il poco noto *Pleurodeles*, sul quale nulla abbiamo d'aggiungere, la nostra famiglia *Salamandridae* riman composta di quattro generi, de' quali soggiungiamo le denominazioni e i caratteri.

1. *Salamandra*, Laurenti, con parotidi, e con cinque dita alle zampe posteriori.
2. *Salamandrina*, Fitzinger, con parotidi, e con quattro dita alle zampe posteriori.
3. *Geotriton*, Nobis, senza parotidi, senza verruche alle piante de' piedi.
4. *Triton*, Laurenti, senza parotidi, con verruche alle piante de' piedi.

Appartengono al primo la *Salamandra maculosa*, e la *Salamandra atra* che alcuni considerano a torto varietà della suddetta. Forma il secondo per se sola fin quì la *Salamandra perspicillata* del Savi, giacchè la pretesa *Salamandrina attenuata*, Eschscholtz, della California, dai cortissimi piedi, nulla ha che fare con essa. Spettano al terzo, cioè al *Geotriton*, la *Salamandra Savii* del Gosse che tanto a' giovani Tritoni si rassomiglia, e le numerose specie di America. Del quarto che si compone de' veri Tritoni abbiam già detto abbastanza. Nel caratterizzare questi gruppi non abbiamo voluto prenderci cura della forma rispettiva della coda, per la ragione appunto che quel membro va soggetto a quasi insensibili degradazioni secondo le differenti specie, e le diverse età: come l'aver trovate le verruche in giovani Tritoni che considerati quali specie credemmo *Geotritoni*, fù cagione che altra volta non ci servimmo di quel segno nella classificazione de' Salamandridi. Mancano onninamente di esse verruche anche le vere *Salamandre*, e le *Salamandrine*: hanno però la cute erta, opaca, arida e porosa, mentre il *Geotriton* l'ha sottile, diafana, molle e liscia, privo essendo non solo delle parotidi che quelle hanno fin da bambine, ma de' pori dorsali eziandio: trasci-

nano una coda totalmente terete: hanno tereti le dita, nè mai palmate, ma disuguali quelle de' piedi posteriori, mentre il *Geotriton* ha queste ultime subeguali, tutte poi depresse, e qualche volta palmate quanto le hanno alcuni *Tritoni.*

Ne' Batrachii privi di coda *(Ranidae)* la fecondazione è sempre esterna, quantunque siavi uno strettissimo abbracciamento lungamente protratto fra' due sessi, e le uova si trovino esposte tutte insieme ad esser fecondate. Ne' Tritoni all' incontro la fecondazione delle uova già discese, egli è vero, nel canale, è sempre interna, benchè non siavi amplesso nè contatto di sorta, operandosi perfino a distanza, ed esse uova escano a poco a poco dalla femmina, disperse, e lontane dal maschio. Nelle Salamandre terrestri che partoriscono vivi i figli, soverchio è il dirlo, profondamente interna è la fecondazione; ed è manifesto che tutte le uova di una stessa portata deggiono restar fecondate ad un tempo nell' ovaja pria che nel canale s' inoltrino. Fedelissimo il maschio viene con una sola femmina ad abbracciamento, non ad inserzione di stelo di cui manca, sormontandola e cingendola strettamente co' suoi piedi anteriori, mentre costei gli soprappone i suoi; e così avviticchiati ambo i sessi ugualissimi di forma e di colore si trascinano di comun consenso dalla terra nell' acqua, ove rimangono per alcune ore o riposandosi o nuotando, senza che altro si possa scorgere di lor maritaggio fuor di un leggero annuvolamento dell' acqua circostante per l'aura seminale che vi si sparge.

La *Salamandra maculosa* si estende anche più di sette pollici ed un terzo di lunghezza. Il capo schiacciato superiormente, pur leggermente convesso, spiccante bene dal tronco per esserne molto più ampio, occupa un settimo della lunghezza totale dell'animale. Gli occhi quasi rotondi e assai sporgenti all' infuori prendono quasi un quinto del capo, distando dalla punta del muso per lo spazio di un loro diametro e mezzo; l'intervallo fra loro è poco più di un diametro. La bocca si squarcia oltre al margine posteriore dell' occhio: subeguali sono le mascelle, essendo appena più breve la inferiore. Il tronco composto di quattordici vertebre, dall' attaccatura del capo fino agli arti posteriori è terete e quasi uniformemente grosso, essendo scarsamente panciuto, spianato anzi alquanto al di sotto. L' ano si apre dopo gli arti posteriori ad una distanza poco maggiore del diametro dell' occhio, e la sua apertura consiste in un foro ellittico lungo due volte quanto è largo. La coda sostenuta da quarantadue vertebre, misurata dalla sua origine comprende la metà di tutto il Batrachio, escluso il capo: conica vedesi alla sua base, e diviene più terete a gradi a gradi verso l' estremità, assottigliantesi quanto più si avvicina alla punta, ove si vede come smussata alcun poco. Gli arti anteriori spiccano dopo il capo ad una distanza che è la metà della lunghezza di esso: la misura loro fino all' estremità del più lungo dito uguaglia quasi un sesto di tutto il corpo: de' quattro lor diti il terzo è il più lungo, prossimo per lunghezza gli è il secondo, quindi l'esterno, essendo il primo più breve di tutti gli altri. La distanza tra gli arti anteriori ed i posteriori è un terzo della totale lunghezza, escluso il capo: i posteriori uguagliano gli altri, ma ne sono relativamente più pingui: dei cinque diti di cui vanno forniti, il terzo ed il quarto uguali fra loro sono i più lunghi: a questi succede in lunghezza il secondo, quindi l' ultimo ossia l'esterno; il più breve è il primo. Turgide veggonsi le palme e le piante, e rotondati tutti i diti di ciascun piede.

Flaccido da per tutto, e liscio di pelle, quantunque superiormente tempestato di verruche lattifere molli, è il nostro Batrachio: delle quali verruche scorgonsi bene due fila fiancheggianti la spina dorsale per quanto è lunga, come altresì chiaramente si ravvisa che alternan di posto quelle di una linea con quelle dell'altra. Similmente sul dritto

e sul sinistro fianco tra gli arti anteriore e posteriore si vede una serie di ampie protuberanze, che ne' loro interstizi facilmente dan luogo ad alcune rughe discendenti quasi rette fino al profilo del ventre. Levigata è la parte di sotto del tronco e della coda.

Nero d' inchiostro è il fondo di tutto il corpo al di sopra, volgente al di sotto in turchino cupo. Tutto il nero ammanto, comprese le estremità, è pezzato di grandi macchie gialle, spesso spruzzate di fosco, alcune delle quali sono rotonde, altre oblunghe e perfino allungate a guisa di fasce; ma più rade, più o meno regolari sì di forma come di collocazione, congiungentisi anche tra loro nei diversi individui, in modo talvolta da formar lungo il dorso due lunghi tratti continui paralleli, sempre però più pallide nella parte che guarda il suolo. Le palpebre non mancano mai di una macchia gialla più o meno estesa sul lembo: in ambe le parti dell' occipite si allarga una gran pezza di simil colore, che occupa quasi interamente le parotidi e talvolta le eccede, sul qual giallo più palesi veggonsi i pori delle critte succutanee in guisa di puntini scuri: anche sulla parte di sotto del detto capo si vedono alcune piccole macchie gialle disposte intorno alla mandibola e spesso incorporate tra loro; altre sogliono ingombrare il di sotto del collo.

Abita nei luoghi ombrosi dei monti Italiani, di quei della Francia meridionale, della Spagna e della Turchia, nella Germania e nell' Ungheria, schiva de' climi più freddi e delle maggiori altezze dei temperati: suolendo poi evitare il caldo soverchio sceglie le elevazioni dei nostri paesi meridionali. Abbonda nelle vicinanze di Vienna e nella Boemia, ove spesso nelle cantine si trovano galleggianti su i vasi del latte. Esce assai di rado da'suoi cupi nascondigli preferendo sempre le ore mattutine e la temperatura umida dei giorni piovosi o nebbiosi. Dopo dirotta pioggia noi ne raccogliemmo più di cento in un giorno su nei gioghi Apuani della Garfagnana, facile essendo il posseder vivo l'animale che quantunque lo sorprendi in cammino non ti fugge, e sembra nella sua stupidità quasi desideroso di prigionia. Parecchie ne vedemmo ma non molte però nei monti Cimini. Gode maggiormente de' luoghi acquitrinosi specialmente al tempo della generazione; e quanti individui si veggon vagare sono quasi tutti femmine che cercano il luogo ove sgravarsi: imperocchè in genere questo pigro e lento animale suol vivere molto nascosto sotto freschi boschetti, muschi e tronchi putridi temendo la luce e sopratutto i raggi del sole. Da sotto alle grandi Alpi abbiamo ricevuto le maggiori di mole che sono anco a macchie più circoscritte. Quelle Apuane ci parver minori, più fittamente e più largamente pezzate di giallo. La maggiore figurata nella tavola è una stragrande della Italia superiore, e di più strette macchie fra quelle. Misurava sette pollici e quattro linee di lunghezza, un pollice e una linea dei quali appartenevano al capo largo dieci linee e mezzo, erto più di quattro; appartenevano al tronco, che avea nove linee di diametro, tre pollici e due linee; appartenevano alla coda tre pollici ed una linea e mezzo. Gli arti misuravano un pollice e due linee e mezzo.

Negli esemplari più piccoli, cioè negli Apuani, che han grandi macchie talvolta serpeggianti, sono appena cospicue le protuberanze cutanee disposte in serie sull' uno e sull' altro fianco tra gli arti; e tutta la pelle è generalmente più levigata. In essi il capo è meno ampio e più ovale, e la coda misura due quinti della totale lunghezza, mentre quella degli arti ne giunge ad un solo. Uno de' maggiori esemplari è lungo pollici sei: il di lui capo misura dieci linee in lunghezza, essendo largo sette e mezzo ed alto cinque: il tronco ha due pollici e dieci linee, la coda due pollici e quattro linee, gli arti un pollice e due linee. Da Pietrapana appunto in quel di Seravezza viene la piccola Sala-

mandra di larghe macchie, che al di sopra della più grande vedesi figurata nella nostra tavola da lato, bambina evidentemente, ma tuttavia delle medesime tinte, che agli occhi vogliam raccomandate di taluni che pensano quella prima età vestir diverso colore.

Come vuol l'organismo de' suoi figli suol partorirli nelle acque, cercando le più chiare a differenza dei Tritoni, e due volte all'anno. Di tai larve appena uscite alla luce giova pur dire che cinquanta circa se ne contano ad ogni parto lunghe un pollice e un quarto, di tinta allor cinerizia macchiettata di nero al di sopra, bianca sporca quasi pellucida al di sotto, giallastra sull'abdomine. Lucifugi, vivacissimi, e ghiottissimi di piccoli insetti hanno questi Girini grandissimo il capo relativamente al corpo, non che largo, schiacciato ed ovato. Gli occhi loro sono assai protuberanti, neri, circondati da due zone dorate. Le branchie son colorite come il corpo, e si compongono di tre archi. La coda è molto compressa e tagliente, e perfin membranacea nei margini. Di mano in mano poi che si avvanzano in età, quelle nere macchiuzze divengono più intense, e trapassano a dar fondo generale di color nero a tutto il corpo, al tempo stesso che tutto il cinerizio di prima va diluendosi assumendo a gradi a gradi il giallognolo che poi finisce in dorato. Le concentriche zone dell' occhio si spezzano allora in due fasce trasverse quasi nere, di modo che, cadute le branchie, l'occhio vedesi totalmente nero; e subito l'animale va fuori dall'acqua. Breve tempo si rimane nel primiero stato, principalmente se nasca di primavera; imperocchè i nati d'autunno son provveduti dalla natura a sostenere più lungamente la vita acquatica con la conservazione per più mesi della membrana caudale e delle branchie, giungendo talora in quella condizione precaria fino a tre pollici, senza che in nulla s' alteri la lor forma, nè sensibilmente i loro colori. Tentano al fine anch' essi di avventurarsi alla terra lor futuro elemento; e diseccate a gradi e obliteratesi le branchie esterne, quindi chiuse insensibilmente le aperture delle medesime, sparisce la membrana della coda lasciando a quel membro la solida sua forma quasi del tutto cilindrica. Pria di lasciare la condizione di larva percorre sollecitamente la Salamandra i diversi gradi e modificazioni; ma quanto è rapido il suo passaggio allo stato di perfezione altrettanto poi è lento l'ulteriore accrescimento di sua corporatura, e il divenir matura alla generazione. Lasciata ch'ella abbia la condizione suddetta, apparisce men grande di quel che era prima, per cagione dello spoglio degli apparecchi acquatici: scurisce sempre più a poco a poco il fondo del suo colore, e assume più numerose pezze di mano in man più distinte, che da prima le si mostrano sulle cosce, quindi sulle palpebre, finalmente sul dorso e sulla coda. Stabiliscesi nel suolo, ma si nasconde con grande premura, e sta sepolta sotterra per ben due anni, nel corso de' quali si sviluppano le facoltà generatrici: ond' è che tanto raramente si rinvengano esemplari bambini come quello da noi figurato. Egli è poi degno di nota che la facoltà di trasformarsi più o men presto par che dipenda in certo modo dalle circostanze che le fanno odiare lo stato primitivo. Si è veduto difatti che confinata in acqua torbida, o che per altra cagione non gli si confaccia, suole abbandonare assai presto quell' elemento spogliando le forme acquatiche, e appena lunga un pollice ed un terzo passeggiar Salamandra sul terreno. Così qualche larva del *Triton punctatus* può crescere per mesi e mesi sotto forma imperfetta di Girino nell' aspetto di *Proteus tritonius*, Laurenti, mentre le altre sue pari nate allo stesso parto van dopo alcuni giorni sotto forma terrestre vagando per le campagne usurpandosi il nome di *Salamandra exigua*, Laurenti.

SALAMANDRA ATRA

SALAMANDRA NERA

SALAMANDRA *nigra, immaculata; cute papillis rugosa, verrucis ad latera valde prominentibus: digitis depressis.*

SALAMANDRA ATRA, *Laur. Syn. Rept. p.42. et Hist. p.149. tab. 1. fig. 2. Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. p. 65. sp.9. Latr. Rept. II. p.218. Daud. Rept. VIII. p. 225. Merr. Syst. Amph. p. 184. gen.8. sp.1. Risso, Hist. Nat. III. p. 94. sp.38. Cuv. Règn. Anim. 2. ed. II. p.115. Gravenh. Del. Mus. Wratislav. I p.73. sp.1. Wagl. Syst. Amph. p.208. gen.27. Fitz. Verz. Mus. Wien. in N. Cl. R. p. 66. sp. 1. Id. Pr. Faun. Austr. p.229.*
LACERTA SALAMANDRA var. β. *Gmel. Syst. Nat. I. p.1067. sp. 47.*
LACERTA ATRA, *Sturm. Deutschl. Faun. III.*
SALAMANDRE NOIRE, *Bonnat. Latr. Daud. loc. cit. Bory de S. Vinc. in Dict. Cl. Hist. Nat. XV. p. 68. sp. 2?*
SCHWARZE MOLCH, *Schrank, Faun. Boic. I. p. 280.*
SCHWARZE ERD-SALAMANDER, *Schreibers in Isis 1833. heft. iv. p. 524.*

Forza è il riconoscere una *Salamandra* diversa dalla esposta di sopra in quella che presso il Laurenti troviam definita per *Salamandra atra*. Nè il colore soltanto di costei privo affatto di pezze gialle sul dorso, e la minore statura la provan diversa da quella; ma sì ancora la pelle assai più rugosa, le verruche laterali più rilevate, e le dita non tereti. Aggiungete che tiene diversa dimora, e con quell'altra non convive giammai, a tale che o le regioni che alimentano una specie vanno prive dell'altra, ovvero albergandole ambedue, quella confinano a piè de'monti, a questa concedono le altezze. Aggiungete ancora che questa *Salamandra atra* quantunque piacciasi anch'essa di luoghi ombrosi ed umidi ne'quali s'incontra a dozzine, ed ivi appiattisi di sotto ai sassi, nei muschj e dentro gli sterpeti; pur non isfugge la siccità, e mostrasi agli aperti raggi del sole sì nei viottoli come nelle contrade, il che la *S. maculosa* non suol mai praticare. E tutto questo è assai leggieri a confronto di un'altra sua particolarità che diversissima capitalmente la rende da quella; il modo vogliam dire della sua propagazione, che bene ora ci è dato conoscere mercè della invitta pazienza del Consigliere di Schreibers, il quale ne diè minutissimo ragguaglio ad una di quelle celebri adunanze che la Società dei naturalisti Alemanni suol periodicamente tenere ora in una ora in altra di lor fraterne città.

Si è dunque fatto manifesto che questa *Salamandra atra* partorisce non solo i figliuoli vivi ma nello stato di perfetta Salamandra, nè più di due alla volta, formandosene in ciascuno dei due canali uno solo; a profitto del quale tutto il patrimonio che sarìa di almen venti individui vi si confonde per entro per lo struggersi di tutte le altre buccie in una massa generale liquida e vischiosa di giallo d'uovi, in mezzo a cui maturasi esso unico individuo privilegiato a venire in luce. Rotta costui a debito tempo la membrana che lo imprigiona, sgavazza e nuota per mezzo a quella melma, e la va inghiottendo a bell'agio, finchè consumatala tutta, esce dal ventre della madre portandone l'estrema reliquia in bocca. In sì comodo e ghiottonesco vivere nel ventre ma-

terno il parasitello non si affretta certamente di uscirne, perciò vi cresce fino ad un pollice e mezzo agitandosi nel canale nativo, e perfezionandosi in ogni sua parte come se passasse quel tempo nell'acqua, di maniera che, obliterateglisi ancora le branchie, nasce animale terrestre con una traccia appena o col solo foro di quelle; e però chi volesse vederlo nello stato di girino, converrìa che innoltrasse la mano all' operazione cesarea. Da siffatte provvidenze discende che le madri anzichè deporre la prole nell'acqua vanno a sgravarsene sull'asciutto nell'arido mese di Agosto. Escono allora contemporaneamente in luce dall' uno e dall' altro canale due gemelli ugualissimi in tutto. Somigliantissimi ai parenti, son neri come carbone al paro di essi, sono ugualmente rugosi e papillari, ed han pochissimo compressa la coda. Se però li strappi immaturi dal seno della madre, più o men cinerei li ritrovi secondo il grado cui giunsero, quasi totalmente levigati, e con la coda compressa, non però tanto larga e tanto remiforme quanto è nei figliuolini della *Salamandra maculosa*, dai quali differiscono ancora per le branchie lunghissime, disuguali, e di color diverso dal corpo.

La *Salamandra nera* oltrepassa di poco i quattro pollici. Il suo capo schiacciato, superiormente convesso, poco più largo del tronco, ma ben distinto da esso, offre una forma ovale: assai sviluppate vi si scorgono le parotidi che dagli occhi si estendono fino al termine del capo compreso poco più di sei volte nella totale lunghezza. Gli occhi son molto sporgenti: il diametro loro è poco men di un quarto della lunghezza del capo: poco più di un tal diametro misura lo spazio tra l'estremità del muso e l'occhio, sotto il margine posteriore del quale giungono appena gli angoli della bocca. Piccolissime verruche puntiformi sono seminate in tutta la parte anteriore del capo; la parte di sotto è tutta rugosa e ruvida, ad eccezione del giro della mandibola che è affatto liscio. Dal capo fino alla coda è cilindrico il tronco, appena leggermente depresso, più sottile verso il collo, conico verso la coda. Lungo il dorso veggonsi molte rughe, e sull'uno e sull'altro fianco tra gli arti anteriore e posteriore v'ha una serie ordinata di verruche protuberanti quasi mammellonari, alle quali altre ne succedono meno cospicue. Liscio del tutto è il di sotto del corpo. La coda misurata dall'ano stende due quinti della totale lunghezza: essa è di forma leggermente piramidale mostrando qualche indizio di quattro facce piane, quasi uniformemente sottile pel sollecito degradarsi che fa dalla base, e termina anch' essa smussata. Gli arti anteriori spiccano dall'attaccatura del capo ad un terzo della di lui lunghezza, e comprendonsi cinque volte e mezzo nella totale. La distanza che passa tra un pajo e l'altro equivale ad un terzo della medesima: i posteriori si veggono anche in questa specie più pingui. Le dita di ambedue le paja sono analoghe per le proporzioni a quelle della *S. maculosa*, e ne differiscono solo per essere sensibilmente schiacciate. Nemmen le piante sono turgide. Il colore è uniforme su tutte le varie parti, cioè un nero d'inchiostro più intenso del fondo della precedente specie.

L'individuo da noi figurato e descritto misurava quattro pollici e una linea. Di questi il capo, largo linee sei, alto linee due e mezzo, ne comprendeva linee otto e mezzo, il tronco un pollice e otto linee e mezzo, la coda uno e otto linoe: la maggior larghezza del tronco era cinque linee e mezzo: gli arti misuravano nove linee.

Non possiam certamente dire che questa specie sia ovvia nella nostra penisola. La cercammo invano finora per gli Stati Romani, per la Toscana e pel Regno: bene però la si ritrova in alcuni Cantoni Svizzeri, nel Tirolo e in altre contrade dell' Italia superiore, ma non tanto abbondante quanto nell'Austria ed in altre circonvicine regioni, tendente sempre alle più alte montagne.

SALAMANDRINA PERSPICILLATA

SALAMANDRINA OCCHIALATA

SALAMANDRINA *nigra, litura verticis rufescenti; subtus albida maculis nigris; cruribus caudaque infra ruberrimis.*

SALAMANDRA TER-DIGITATA, *Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. p.* 64. *sp.* 6. *tab.* 12. *fig.* 2.
SALAMANDRA TRIDACTYLA, *Daud. Rept. VIII. p.* 261.
MOLGE TRIDACTYLUS, *Merr. Syst. Amphib. p.* 188. *sp.* 11.
SALAMANDRA PERSPICILLATA, *Savi, Mem. in Bibl. Ital. fasc.* lxv. 1821. *Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. II. p.* 115.
SALAMANDRINA PERSPICILLATA, *Fitzing. Verz. Mus. Wien in N. Class. Rept. p.* 66. *sp.* 1.
SEIRANOTA CONDYLURA, *Barnes, in Sillim. Am. Journ. XI. p.* 268.
Altra specie di SALAMANDRA MONTANA di rado veduta? *Imper. St. Nat. lib.* xxviii. *p.* 691.
SALAMANDRA CON GLI OCCHIALI, *Savi, in N. Giorn. Lett. Pis.* 1823. *fasc.* vii. *Id. Mem. Sc. Dec. I. p.* 163. *tab.* vii.
LE TROIS-DOIGTS, *Lacép. Quadr. Ovip. I. p.* 496. *tab.* 36.
SALAMANDRE TRIDACTYLE, *Latr. Rept. II. p.* 258. *fig.* 2.
SALAMANDRE A LUNETTE, *Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. II. p.* 115.

Cercando curiosamente intorno il lago di Albano ci occorse più volte di vedere un piccolo *Salamandride* che godea della terra: ed osservatolo ci accorgemmo che in ciascuno de'piedi avea quattro dita costantemente, non già quell' uno di più ne'posteriori ch'esiste sempre nella *Salamandra maculosa* e nell'*atra*. Anco da'monti Ascolani ci si mandava un consimile animale. Esaminatolo con diligenza, non indugiammo a riconoscervi la *Salamandra perspicillata* con doppio scritto illustrata dal ch. professor Savi di Pisa, e distinta appunto da tutti gli altri *Salamandridi* per le dette quattro dita in ciascun piede, onde il Fitzinger stabilì il nuovo suo genere *Salamandrina*. Porta sulla nuca quella giallastra dipintura, quasi color d'arancio, in forma di linea molto incurva; nelle cui estremità sporgenti verso l'occhio grosseggiano due macchiuzze rotonde in guisa presso di un par d'occhiali: non sì però che questa combinazione accidentale di forma sia sempre a pennello la stessa. Tuttavolta ne piace assai l'aggiunto specifico *perspicillata* datole dal Savi, falsi essendo quegli altri tutti che dalle supposte tre dita le si conferirono antecedentemente dai varii compilatori sull'autorità del Lacépède, il quale descrivendone l'unico esemplare raccolto dal conte di Mailly sul Vesuvio, e di colà portato a Parigi, non vide il quarto dito de'due piedi anteriori, per cagion forse dell'estrema tisichezza cui erasi ridotto il cadavere.

Cresce la *Salamandrina perspicillata* alla lunghezza di circa tre pollici e mezzo. Il capo ben distinto dal tronco, più circolare che ellittico, poco convesso al di sopra e piano totalmente al di sotto, vien compreso otto volte nella totalità dell'animale. L'occhio è poco sporgente all'infuori: giunge quasi a misurare in diametro due settimi della lunghezza del capo, e dista di un diametro dall'apice del muso. Gli angoli della bocca cadono sotto i margini posteriori dell'orbita. Tornito e ben dichiarato è il collo. Cilindrico è il tronco tendente leggermente al conico, più assottigliato verso l'estremità po-

steriore che verso l'anteriore, ma schiacciato sul dorso, lungo il quale vedesi la nodosità della spina continuante per tutta la coda. Questa misura tre quinti della totale lunghezza, conica, sottilissima, acutamente subulata, percorsa nel mezzo del di sotto fino in punta da un cordoncino liscio nascente un poco più basso dell'ano. Per tutto il rimanente dell'animale la cute è assai ruvida per rilevata minutissima punteggiatura la quale è più regolare e più sensibile nella coda. Gli arti anteriori s'inseriscono ad una distanza dal capo quanto è la metà della lunghezza di questo: lunghi egualmente gli anteriori e i posteriori si comprendono quasi sette volte e mezzo nella lunghezza dell'animale: le quattro dita anteriori disuguali fra loro non differiscono per le proporzioni da quelle delle vere Salamandre; la stessa disposizione e lunghezza offrono le quattro degli arti posteriori; è più lungo cioè il terzo, quindi il secondo, poi l'ultimo esterno, più breve è il primo; cilindriche son tutte e affatto prive di bordo membranoso.

Nero morato è tutto il disopra dell' amfibio fuor della macchia rossastra che abbiamo detto in principio, variabile di forma sul capo. Nera parimenti è la gola. Bianchi sprizzati di minutissimi puntini scuri sono il ventre ed il mento: nere macchie oltre la puntinatura suddetta appariscono pure sul petto e sull'abdomine senza veruna regolarità, mutando forma, numero e luogo nei diversi esemplari. In quello che abbiam figurato, rimastone libero il mezzo, sembrano continuazione merlata del nero di sopra, ed anco il professor Savi ne ha notati di simili. Rosso fuocato poi è il contorno del pube e il di sotto della intiera coda non che delle zampe dal mezzo in giù. Rossi pur sono i diti superiormente, men però vivaci: puntinati di nero sono gli esterni.

L'individuo descritto misurava pollici tre, linee otto, la lunghezza del capo linee cinque e mezzo; la sua larghezza essendo quasi di quattro, e l'altezza poco meno di due. Il tronco era lungo undici linee e mezzo; la coda pollici due e tre linee; ciascuno degli arti linee sei; una linea e mezzo le più lunghe dita.

Non sappiamo circoscrivere i luoghi abitati da questa *Salamandrina.* Incontrolla il Savi in più monti e poggi di sue provincie native, e concluse che dimori in tutto l'Apennino Toscano. Noi la riscontrammo alle falde del Monte Laziale, e l'avemmo dagli Apennini di Ascoli come è detto in principio. Lacépède ebbela certamente, come vedemmo, dalle fauci del Vesuvio. Quindi siam quasi per non dubitare che viva in ogni nostra montuosa regione che abbia sgorghi d'acqua e folte ombre, nelle quali si nasconde per tutto il tempo che dura il gran caldo.

Applicasi a generare sul fine di primavera, empiendosi le femmine di molte uova nerastre della grossezza di un seme di miglio. Il più volte lodato professor Savi amò specularne il parto, ma dalle sue gravide Salamandrine pietosamente conservate non fù gratificato al pari del ch. Schreibers; chè o morirono pregne, o fecero tale aborto di lor fetura che sgonfiatesi non ne rimase alcun ombra.

I contadini la dicono *Tarantolino*, e la paventano con l'antico pregiudizio attribuendole la mortalità degli armenti che l'abbian mangiata. Il Professore suddetto la diè in pasto a conigli, a galli, a gatti, a tacchine, che in salute non soffersero il minimo detrimento. I piccoli denti suoi non sono atti a mordere nè a pungere. Manca perfino dell'acre umor latteo che trasudano le Salamandre a cinque dita.

GEOTRITON FUSCUS

GEOTRITONE DEL SAVI

GEOTRITON *fuscus lituris subrubentibus evanidis, subtus cinereus punctis albis minutissimis: cauda corpore parum breviore: digitis depressiusculis subpalmatis.*

SALAMANDRA FUSCA, *Gesn. Quadr. Ovip. II. p.* 82. *Aldrov. Quadr. Dig. Ovip. lib.* i. *p.* 640. *Laur. Syn. Rept. p.* 42. *sp.* 52. *Bonnat. in Tabl. Enc. Erp. p.* 65. *sp.* 10.
LACERTA SALAMANDRA var. γ. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1067. *sp.* 47.
SALAMANDRA SAVII, *Gosse. Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. II. p.* 115.
SALAMANDRE BRUNE, *Bonnat. loco citato.*

I nostri Geotritoni sono molto più affini a' Tritoni che alle Salamandre, perciò noi li considerammo finora suddivisione di essi. Spettano a questo nostro genere i molti Salamandridi americani in *Salamandra* e *Triton* capriccicsamente ripartiti, varii tuttavia fra loro di forme non ancora caratterizzate. Di tutte però le specie conosciute lasciasi la presente perfettamente isolare pel singolar carattere de' piedi palmati tanto notabile in animali terrestri, e raro perfino a trovarsi ne' più aquatici fra i Tritoni.

Il Gesnero, come parecchi ripetono, incontrò sulle alpi una Salamandra terrestre, tutta fosca, di coda corta, che dal Laurenti registrasi come specie sotto il nome di *Salamandra fusca*, e solo da chi non la conobbe fu confusa coll'*atra*. Più vaghi noi sempre di richiamare in vita una specie antica mandata in oblìo che di accettarne o stabilirne una nuova, riferiamo a quella il presente italiano *Geotriton;* al che c' invita eziandio il desiderio di seguire il Laurenti, che nel denominare i Salamandridi abbiamo osservato fin' ora. E giacchè il necessario traslocamento da *Salamandra* in *Geotriton* pur troppo ci costringe a contradistinguere col *nobis* il nome qualunque esso siasi di questa interessante specie, non crediamo di far grande torto a chi ne' tempi moderni la riprodusse, il cui merito non iscema punto per questo. A bandire poi qualunque scrupolo contribuisce la circostanza che malgrado assidue ricerche non abbiam potuto rintracciare il quando nè il dove la pubblicasse il Signor Gosse sotto il nome del professor Savi. Nè in ciò ci ha potuto ajutare lo stesso cattedratico Pisano, il quale però ci è stato largo di esemplari, e liberalissimo come altre volte di lumi più valutabili assai di una materiale reminiscenza. Trovavala nelle alpi Apuane presso Seravezza, lungo le sponde del Frigido presso Massa, e nelle grotte delle cave di Carrara. Noi l'abbiam ricevuta dai monti Ascolani, da quei della Sambuca vicino a' bagni della Porretta, e da altri luoghi dell' Apennino, come altresì dalla Sardegna per cortesia del dotto professor Genè.

Mediante la gentilezza di questo medesimo Professore fummo solleciti di fare ammenda nella Biblioteca Italiana di alcuni errori occorsi in questa opera; tra i quali è quello dell'*Hemidactylus verruculatus* che a torto denominammo *H. triedrus*. Che se i naturalisti francesi avesser cura di leggere ciò che si pubblica in Italia sul fatto di loro

scienza, avriano messo a maggior frutto quel tempo che spesero in confutare quel riavvicinamento di specie. Lo proponemmo è vero noi, ma noi medesimi lo condannammo, senza neppur confrontare i nostri esemplari con quell' unico esistente nel sì famoso Parigino Museo, che quanto noi bramar possiamo di vedere e di meravigliare a parte a parte, e lo perchè ne siamo impediti non possono essi ignorare. Venne pure nello stesso giornale osservato che non sono specie il *Tr. carnifex*, Laur. e il preteso *G. exiguus*, null'altro essendo il primo che il *Tr. cristatus* giovinetto, null'altro il secondo che il *Tr. punctatus* della stessa età; ambedue i quali, come tutti i Tritoni, spogliati gli apparecchi di lor condizione primitiva, assumono per qualche tempo la coda terete e le abitudini terrestri. Prodottili però sotto i nomi del Laurenti impedimmo che altri li pubblicasse ambedue come cosa nuova e sua propria, e distinti perfino dalle di lui specie nominali.

Giunge questo *Salamandride* al dì là di tre pollici e tre quarti. Il capo ellittico, convesso superiormente, piano affatto di sotto, vien compreso sette volte e mezzo nella totale lunghezza: la sua larghezza è poco maggiore di quella del tronco. L' occhio è rotondo, alquanto rilevato, ed ha per diametro un quarto circa della lunghezza del capo: un diametro ed un quarto corre tra l'apice del muso e il margine anteriore dell' orbita. Gli angoli della bocca cadono alcun poco al di là del margine posteriore dell' occhio, e la mascella inferiore è subeguale all' altra. Il tronco è semicilindrico essendo quasi piano al di sotto, assottigliato verso il collo, conico verso la coda. Lungo il dorso si rileva alcun poco la spina; in tutto il restante la cute si vede perfettamente liscia senza indizio di protuberanze in alcun luogo. La coda lunga poco men della metà di tutto l'animale, è perfettamente terete, assottigliata a gradi, e terminata in acuta punta. Gli arti son tutti uguali in lunghezza, cioè un sesto della totale: spiccano gli anteriori ad una distanza dall' attaccatura del capo uguale a due terzi della lunghezza del medesimo: le quattro lor dita poco tra loro son differenti di lunghezza: sono schiacciate come lo è pur tutto il piede, e riunite alla base da una sottile membrana. La distanza che passa tra gli arti anteriori e i posteriori uguaglia un terzo della total lunghezza del corpo, e questi ultimi più pingui secondo il solito ma pur gracilissimi, portano dita subeguali in lunghezza fra loro, simili alle anteriori e più evidentemente semipalmate. Un colore giallastro e scuro mischio quasi tufaceo regna sul capo, sul dorso e sulla coda, macchiettato tutto di rosso bruno: il di sotto offre un tal qual cenerino punteggiato minutissimamente di bianco: gli arti sono alquanto più pallidi del tronco.

L' esemplare descritto misurava tre pollici e dieci linee, sei e poco più delle quali appartenevano al capo; un pollice e mezzo il tronco e uno e dieci linee la coda. Il capo era largo quattro linee ed alto due, il tronco sei ed alto tre: le zampe stendeano nove linee. Un' altro evidentemente bambino, misura un sol pollice e mezzo, ed è meravigliosamente uguale agli adulti in forma, proporzione e colore; se non che la sua coda, che ha sette linee, è notabilmente più corta.

La *Salamandra funebris*, Bory dell' Andalusia, che viene lepidamente descritta nel *Dict. Class. d'Hist. Nat.*, come sembrasse tirante alle fiamme, quando soltanto si avvicinava alla luce de' fuochi militari, seppur suppongasi che sia un *Geotritone*, ci sembra impossibile che sia identica col nostro, quantunque vesta somiglianti colori. Imperocchè dalle parole dello stesso fondatore della specie risulta ch' essa è anche più tozzotta e più pesante delle vere Salamandre, mentre all' opposto il *Geotriton* che abbiam descritto è assai più svelto di quelle.

1. Salamandra Corsica. 2. Megapterna Montana. 3. Glossoliga Poireti.
4. Bradybates Ventricosus. 5. Pleurodeles Waltli.

Petrus Quattrocchi del 1839.

Rome Lith. Battistelli

SALAMANDRA CORSICA

SALAMANDRA MONCHERINA

SALAMANDRA *nigra, maculis luteis: verrucis ad latera vix prominentibus: lingua modica, rotundata: dentibus palatinis dispositis in duas proximas series parallelas circulariter pone summitatem vix dilatatas: digitis depressis, primo et ultimo plantarum abbreviatis.*

SALAMANDRA CORSICA, *Savi, Descriz. Nuov. Batr. in Nuov. Giorn. Lett. Pis.* 1839. *p.* 208.

Egli non sarà forse da maravigliare che una Salamandra abitante in Corsica, simile totalmente pel colore a quella del continente europeo, tuttavolta siane specificamente diversa, e che nè questa nè quella si rinvengano nella vicina Sardegna? Chi non sarà per meravigliare ancor più che, mentre la stessa Salamandra comune di Europa (*Salamandra maculosa*, Laur.) va soggetta a così diversa disposizione de' suoi normali colori, che diè luogo perfino ad imaginare una diversa specie sotto il nome di *bilineata*, la *Corsica* della quale non conosciamo finora alcun mutamento nella collocazione dei colori, nè dissimiglianza alcuna dalle più comuni di Germania, offra tuttavia caratteri talmente segnalati che più di specifici posson quasi reputarsi generici? Infatti, tralasciando di notare le meno importanti differenze, valutabilissime ci sembrano quelle dei denti e dei piedi. I denti palatini della *S. Corsica* son disposti in due serie divergenti alquanto nella origine loro, ma riapprossimate quindi, e parallelamente procedenti fino a due terzi di loro estenzione, nel qual punto divaricano formando due piccoli emicicli: e quindi riassumono il corso pressochè parallelo continuandolo per breve tratto. I denti palatini della *Salamandra maculosa* al contrario descrivono due curve ugualmente serpeggianti l'una incontro dell' altra, talchè ne risulta una figura campaniforme, o spatuliforme. I piedi posteriori poi hanno in questa che descriviamo i diti laterali appena rudimentarii, e quasi moncherini, laddove nell'altra sono tutti i cinque sviluppati assai bene. Dobbiamo la interessante scoperta di questa specie al professor Savi, il quale ci comunicò gentilmente il suo bell'esemplare per figurarlo in questa Iconografia, e volle per eccesso di cortesia conciliar con noi quella magistrale illustrazione ch' egli fece di pubblico dritto in una memoria, ove descrisse non solo questa nuova specie, ma tutti analizzò i generi de' *Salamandridi* Italiani, e ne determinò ottimamente i caratteri di ciascuno sulle norme da noi communicategli colla parte inedita relativa ai Batrachj del nostro *Systema Vertebratorum*. Ebbela il prelodato signor Professore dall'entomofilo Dottor Chiesi, che in più esemplari raccoglieala ne' monti della detta isola, e singolarmente in quelli di Lucardi e di Niolo, per luoghi umidi, nascosta sotto grandi sassi, riferendone il volgar nome di *Cane montile*.

Il suo capo schiacciato, superiormente convesso, e ben distinto dal tronco, misura poco più della decima parte dell' animale, essendo assai più largo che lungo, laddove

nell' altra specie è lungo quanto largo. Gli occhi quasi rotondi, sporgenti, occupano un quarto del capo, distando dalla punta del muso un lor diametro e mezzo, mentre la stessa distanza corre fra l'uno e l'altro. La bocca si squarcia fin sotto l'origine delle parotidi: la mascella inferiore è appena più breve della superiore. I denti in ambedue son piccolissimi, quantunque men numerosi che nell' altra specie. La lingua più circolare assai che nella *S. maculosa* è meno grande, e alquanto più libera sù i lati e posteriormente. Il tronco è quasi uniformemente terete, un poco rientrante sotto le ascelle. Le parotidi sono meno allungate che nell' altra specie, son lunghe cioè quanto larghe, e traforate da un numero minore di pori. Le verruche dorsali sono in questa assai più radi, e molto meno protuberanti. L'ano si apre dopo gli arti posteriori, ed è largo un terzo della sua lunghezza. La coda alquanto compressa, di forma del resto conica, assottigliasi gradatamente verso l'apice che è rotondato, e non giunge in lunghezza alla metà del tronco. Gli arti anteriori spiccano dopo il capo ad una distanza media della lunghezza di esso: e dalla loro inserzione fino al termine del più lungo dito non misurano un sesto di tutto il corpo: il terzo lor dito è il più lungo, il secondo quasi lo pareggia, il primo ed il quarto sono pressochè uguali tra loro. La distanza tra gli arti anteriori e i posteriori è meno di un terzo della totale lunghezza: questi ultimi sono un poco più lunghi degli anteriori e più grossi: dei cinque diti il terzo è il più lungo, gli succede il quarto, e quindi il secondo; brevissimo è il primo, e l'ultimo così corto che quasi il direste mancante: depresse veggonsi le palme e le piante, e depressi pure gli stessi diti di ciascun piede, che perciò assumono l'apparenza di leggera palmatura.

L'esemplare descritto misura sei pollici e tre quarti di lunghezza; otto linee appartenendo al capo, che ne ha nove in larghezza; tre pollici alla coda: gli arti anteriori stendonsi per più di un pollice e un quarto; e i posteriori per un pollice e quattro linee; la distanza fra ciascun pajo essendo di due pollici. L'ano apresi alla distanza di tre pollici e sette linee dalla punta del muso. In esso esemplare il color nero poco intenso di sotto vedesi radamente interrotto dalle solite macchie gialle piuttosto circoscritte, piccolissime sugli arti e sulla coda: una poco visibile n' è sulle narici; altre quattro spiccano ben decise sulle orbite e sulle parotidi.

Dalla totale misura suddetta ascende fino a sette pollici; ma non sì che possa dirsi esser più grande dell' altra specie, come apparisce meglio dalle figure di questa Fauna. Videla più grande l'esimio professor Savi paragonandola soltanto con esemplari toscani della *S. maculosa*, la cui frase specifica sarà *SALAMANDRA nigra, maculis luteis: verrucis ad latera numerosis, prominentibus: lingua praegrandi: dentibus palatinis dispositis in duas flexuosas dissitas series figuram spathulae describentes: digitis teretibus, omnibus excultis.*

1. Euproctus Platycephalus. 2. Triton Alpestris. 3. Apuanus. 4. Triton Marmoratus.

5. Triton Nycthemerus. Michahel. 6. Triton Palmatus. Otth. 7. Triton Lobatus. Otth.

Petrus Quattrocchi del. 1839. Romae Lith. Battistelli

EUPROCTUS PLATYCEPHALUS

EUPROTTO DEL RUSCONI

EUPROCTUS *fusco-olivaceus, albo-granulatus; subtus, stricte ad medium, cinereo ferrugineus nigro punctatus vel maculatus: cauda corpore parum longiore.*

Mas. *Tibiis posticis laevibus.*

Foem. *Tibiis posticis calcaratis.*

Junior. *Fusco-cinereus, nigro minutissime punctatus; subtus cinereo-flavescens.*

Pullus. *Fuscus, cinereo-irroratus, dorso ad medium serie gemina ferruginea macularum subrotundarum vallato; subtus albo-ferrugineus: cauda brevicula, ancipiti.*

MOLGE PLATYCEPHALA, *Otto.* *Gravenhorst, Delic. Mus. Wratislav. p.* 84. *sp.* 3.
TRITON RUSCONII, *Gené, in litt. et Mus.*
EUPROCTUS RUSCONI, *Gené, Syn. Rept. Sard. p.* 28. *sp.* 20. *tab.* 1. *fig.* 3-4.
MEGAPTERNA MONTANA, *Savi, Descr. Nuov. Batr. in Nuov. Giorn. Lett. Pisa* 1839. *p.* 211.

L'egregio sig. Gené rinvenne in Sardegna questo Anfibio già semplicemente descritto dal Gravenhorst nel Museo di Breslavia sotto il nome specifico da noi adottato, che però non giungemmo in tempo a manifestargli, come accadde della *Rana picta*, di cui s'ignorava al par di questo la patria. Il prelodato signor Professore lo illustrò con la nota sua diligenza dedicandolo al Nestore degli italiani anatomici, il Rusconi, tanto benemerito della fisiologia de' Batrachii; ed esaminatolo in tutte le sue fasi, non meno esternamente che internamente, ne distinse i sessi, e ne stabilì l'eccellente genere *Euproctus.* Intermedio quasi questo *Salamandride,* atteso lo sviluppo e la mobilità delle coste, alle due nostre sottofamiglie *Pleurodelina*, e *Salamandrina*, le quali forse gioveria riunire in una sola da contraporsi agli *Andriadini*, vien compreso da noi nella seconda, per la sua grande somiglianza co' *Tritoni veri*, quantunque abbia comune con lo stesso *Pleurodeles* la strana conformazione del capo prodotta dall'arco continuo che le ossa frontali e le timpaniche formano sopra ciascuna orbita: coincidenza particolare, che non deve in alcun modo confondere l'uno animale con l'altro, come taluni men drittamente opinarono. Per dimostrare quindi le differenze grandi che sono tra loro, pubblichiamo oltre la figura di questo *Euproctus* quella del *Pleurodeles*, non senza fare altrettanto del *Bradybates* suo affine, e del *Glossoliga,* genere nuovo, che noi stabiliamo nel *Triton Poireti*, Gervais, della Barberia, che dal Gené sospettavasi identico a questo stesso di cui ragioniamo. In esso *Euproctus* però, quantunque naturalissimo genere, riconosciuto anco dal Savi, che stabilialo in vista di altri essenzialissimi caratteri, osservandone la sola femmina che gli suggeriva il nome di *Megapterna*, noi crediamo non doversi concedere tanta importanza all'apertura circolare dell'ano quanta vorriane il Gené; imperciocchè una similissima condizione si riconosce eziandio in piccoli *Tritoni* figurati nella tavola stessa (fig. 6, e 7.) quando i loro organi della generazione s'inturgidiscono.

Potremmo spedirci di questo animale trapassando a' caratteri: ma siccome dopo la pubblicazione di quegli altri articoli sopra i *Salamandridi*, ove n'esponemmo la classificazione, la Scienza fece progressi immensi nella importante loro famiglia, contribuendovi forse noi stessi, ma più assai lo Tschudi, ed il Bibron, del quale non sono ancora pubblicati gli studj: valentissimi giovani che spesso all'insaputa l'un dell'altro stabiliano parecchi generi: non possiamo perciò dispensarci dal porli sotto l'occhio del leggitore, e dal tentarne la concordanza. Questa segnalatissima famiglia dunque, che altri, staccatala dal mio Ordine *Ranae*, persiste a credere di un altro, in cui al contrario comprendesi quello de' miei *Ichthyoidi*, contenea soltanto cinque o sei generi non ripartiti affatto in sottofamiglie. Ora le sottofamiglie ascendono a tre: 1. *Pleurodelina:* 2. *Salamandrina:* 3. *Andriadina:* le quali compongonsi de' generi che andiamo ad indicare.

Pleurodelini son quelli, che hanno occhi proporzionati palpebrati; son privi di cutanea appendice al tronco; hanno la coda terete, le coste vere. E questa sottofamiglia comprende fin ora tre soli generi.

1. *Pleurodeles*, Michahelles, adottato dallo Tschudi e dal Bibron, e caratterizzato assai bene dalle costole sviluppate: ha capo grande, depresso; lingua piccola subcircolare, aderente in tutta la estensione della sua linea media; due serie longitudinali di denti palatini; arti lunghi con dita libere; coda lunga, svelta, compressa fin quasi dalla base. Suo tipo, ed unica specie è finora il *Pleurodeles Waltli*, Michaelles, animale proprio della Spagna meridionale, del quale aggiungiam la figura co' suoi dettagli principali, affinchè a niuno de' nostri Salamandridi non possa mai riferirsi.

2. *Bradybates*, Tschudi, del quale figuriamo altresì la specie tipica nel *Bradybates ventricosus*, particolare anch' esso alla Spagna. Le sue coste sono assai sviluppate, meno però del genere precedente. Il capo è piccolo: poco numerosi sono i denti palatini: minima la lingua, interamente affissa, e simile ad una papilla: brevi sono gli arti, a dita libere: la coda pure è breve, rotonda, grossa e turgida presso la base.

3. *Glossoliga*, Nob. Genere che stabiliamo in un *Salamandride* affricano confuso dal Poiret col *Triton palustris* comune di Europa, ma distintone con buone ragioni sotto il nome di *Triton Poireti* dal signor Gervais di Parigi nella enumerazione di alcuni Amfibj di Barberia che fece di pubblica ragione. Le sue costole sono men lunghe di quelle del *Pleurodeles*, ma sviluppate e mobili abbastanza per collocarlo in questa sottofamiglia. La sua lingua piccolissima, papillare (d'onde traemmo il nome generico) lo rassembra al *Bradybates;* ma la sua forma svelta, i piedi allungati, la coda lunga e sottile nol fanno tale, assimilandolo piuttosto al giovane dell'*Euproctus*, col quale ha pur comune la disposizione dei denti palatini. Basta però a diversificare i due generi la conformazione respettiva della lingua. Del resto ha il capo largo e depresso, la pelle verrucosa in tutte le parti; quattro dita nei piedi anteriori, cinque ne' posteriori. Fissati così i caratteri del genere, considerata la frase del signor Gervais proponiam la seguente per la sua specie da noi chiamata *Glossoliga Poireti. Glossoliga fusca, maculis nigricantibus; subtus luride alba, fusco ferrugineoque varia: caudâ tenui, longiore quam corpore.* Le vertebre dorso-lombari di questo animale sono sedici, le caudali trentatre, le ultime delle quali sono intieramente cartilaginee.

Salamandrini son quelli che hanno occhi proporzionati, palpebrati; il tronco privo di appendice cutanea; la coda or terete, ora compressa, ma le coste vere non mai. Diecissette sono i generi di questa sottofamiglia; caratterizzando i quali ci proviamo a stabilire la concordanza di cui parlammo qui sopra. Ardua e delicata impresa, a cui fummo premurosamente invitati più volte; ond' è che non possiam ricusare le onorevoli parti di arbitro demandateci dagli Erpetologi soprallodati, e già da noi assunte col raccommandare sì all'uno che all'altro le osservazioni respettive, non peranco divenute reciproche; tanto più che il signor Bibron ingenuamente ci communicava i suoi manoscritti, e noi sopra essi aggiungemmo quante altre notizie andavamo raccogliendo, affinchè le cribrasse nel volume ch' è per mettere a stampa della Erpetologia generale. Ci si permetta frattanto osservare che dentro il nostro articolo del *G. fuscus* trovasi il germe di quanto desideravasi in questa sottofamiglia, leggendovisi che ad esso genere spettavano i molti Salamandridi Americani capricciosamente ripartiti in *Salamandra* e *Triton*, *varii tuttavia fra loro di forme* NON ANCORA CARATTERIZZATE; e che il *G. fuscus*, unico a constituire ora il genere, isolavasi perfettamente dagli altri per avere i piedi palmati. Ora, quantunque potriano suonar meglio all' orecchio i nomi da noi formati pe' generi de' Salamandridi che elaborammo prima di conoscere gli altrui, tuttavia li condanniamo volontieri all' oblìo, dedicatici totalmente alla scelta imparziale tra que' che ne dettero lo Tschudi ed il Bibron. Tre soli ne rivendichiamo a noi: il *Geotriton* circoscritto come testè accennammo, il *Molge* del Merrem, ridotto a strettissimi confini, ed il *Batrachoseps* che stabiliamo di presente, come verrà esposto nella seguente enumerazione dei generi *Salamandrini.*

1. *Seiranota*, Barnes, che sostituiamo al nome di *Salamandrina*, perchè quello della sottofamiglia non conviene ad un genere, come altre volte avvisammo, tralasciando il cercare se il detto nome *Seiranota* gli fosse antecedentemente dato da quell' infelice naturalista in America, nel qual caso non gli faremmo che giustizia. Il *Seiranota* ha capo angolato: occhi grandi: narici laterali: lingua in figura di cuore allungato, libera lateralmente e posteriormente: denti minutissimi; i palatini numerosi, disposti in due serie rappresentanti un Y aperto verso le fauci: senza parotidi: cute aspra di ruvide e dense papille: coda lunga, terete: coste assai sviluppate, ma appena mobili: quattro dita corte e grosse a ciascun piede. La sola specie, che deve chiamarsi *Seiranota perspicillata* è propria dell' Italia, e già è inclusa in questa Iconografia.

2. *Salamandra*, Laur. Capo crasso: occhi grandi: squarcio di bocca ampio: lingua mediocre, suborbicolare, aderente interamente lungo il mezzo, libera solo nei lati: denti minutissimi; i palatini disposti in due lunghe serie che si allargano nel mezzo convergendo alle estremità: parotidi grandi, rilevate, ed altra glandula più piccola a ciascun angolo della bocca: cute liscia, molle, porosa, sparsa di molte verruche disposte in doppia serie lungo il dorso e la coda; una o due serie di tubercoli glandulari lungo i fianchi: coda lunga, terete: arti anteriori con quattro dita, posteriori con cinque, tutte corte, grosse, libere, senz' unghie: coste poco sviluppate. Non si conoscono che le tre specie da noi figurate *S. Maculosa*, *Corsica*, ed *Atra*, proprie dell' antico continente, e probabilmente dell' Europa nostra.

3. *Molge*, Merr. partim, (*Pseudo-Salamandra*, Tschudi). Capo crasso: occhi grandi: squarcio della bocca amplo: lingua grande, ovale, longitudinalmente pieghettata, aderente interamente lungo il mezzo: denti palatini disposti in lunghe serie formanti un V

a rami ricurvi: piega golare molto pronunziata: parotidi grandi, depresse: cute perfettamente liscia, senza pori dorsali, e senza tubercoli glandolari lungo i fianchi: coda crassa, terete, compressa nell'estremo apice: arti brevi, crassi, senza unghie. Suo tipo è la *Molge Striata*, Merr. (cioè la *Japonica* non unghiata) o per fuggire ogni dubbio, la *Salamandra naevia*, Schlegel, propria del Giappone. Coll'assentimento del Bibron conserviamo il nome *Molge* a questo genere quantunque in strettissimi limiti ridotto, poichè ha per tipo una delle pochissime specie del Merrem che non è vero *Triton*, anzi è precisamente la prima sua *Molge*, sotto la quale, a dir vero, egli ne confonde due. E ciò facciamo tanto più volontieri in quanto veniam così ad escludere il non ammissibil nome proposto dallo Tschudi.

4. *Ambystoma*, Tschudi. Capo grande, convesso: lingua mediocre, subcircolare, pieghettata longitudinalmente, aderente interamente lungo il mezzo, libera soltanto nei lati: denti palatini numerosi, disposti dietro le narici, in una serie trasversa, interrotta: parotidi appena risentite: cute affatto liscia, senza pori dorsali, e senza tubercoli glandolari sui fianchi: coda terete, oblunga: dita libere, senza unghie. Genere americano, cui serve di tipo la *Salamandra subviolacea*, Barton, dalla quale non differiscono nè la *venenosa* dello stesso autore, nè forse la *punctata*, Gmel., la *fasciata*, Harlan, e la *variolata*, Gilliams.

5. *Onychodactylus*, Tschudi, (*Dactylonyx*, Bibron). Capo largo, rotondo, piano sul vertice: lingua grande, acuta, suborbicolare, spessa, pieghettata, fungosa, aderente intieramente lungo il mezzo: denti palatini disposti in una linea undulata trasversa, che imita da lungi la lettera M: parotidi appena risentite, altro rigonfiamento glandolare sopra ciascun angolo della bocca: cute perfettamente liscia senza pori dorsali, nè tubercoli glandolari lungo i fianchi: un collare cutaneo ed alcune pieghe laterali: coda lunga, subterete; arti lunghi, crassi; dita libere, ungulate, o rivestite, per meglio dire, di un piccolo astuccio corneo nelle estremità. Genere Giapponese, cui serve di tipo l'unica specie *Salamandra Japonica*, Houttuin et Schneider, *Salamandra Unguiculata* dello Schlegel, cui lo Tschudi ritogliendola vorrebbe dedicarla sotto il nome di *Onychodactylus Schlegeli*. Il suo nome legittimo sarà *Onychodactylus Japonicus*. Il singolar carattere delle unghie ha suggerito allo Tschudi e al Bibron un nome consimile.

6. *Plethodon*, Tschudi, (*Phatnomatorhina*, Bibron). Capo crasso; occhi grandi: squarcio di bocca esteso: lingua grandissima, ovale, pieghettata, alquanto fungosa, libera nei margini, affissa posteriormente come da un peduncolo: denti palatini e sfenoidali numerosi, disposti dietro le narici in serie interrotta nel mezzo: porzione superiore della bocca ruvida per piccoli denti che le danno l'apparenza di una raspa: un leggero rudimento di parotide a ciascun lato del collo, altro rigonfiamento di qua e di là dalla nuca, ed altro agli angoli della bocca: cute liscia, senza pori dorsali nè tubercoli laterali, ma con pieghe lungo i fianchi: coda terete: dita senza unghie. Proprio dell' America settentrionale questo genere ha per tipo la *Salamandra glutinosa* del Green, e gli spettano pure alcune altre specie degli Stati Uniti.

7. *Cylindrosoma*, Tschudi. Capo crasso: occhi grandi: bocca squarciata: lingua grande: denti palatini e sfenoidali disposti di qua e di là in due serie allungate: senza parotidi: cute liscia con pieghe laterali: corpo lungo, terete: coda lunga, subcompressa: arti lunghi, sottili, gli anteriori con quattro dita, i posteriori con cinque. Trovasi nell'America settentrionale; ed è suo tipo la *Salamandra longicauda*.

8. *Oedipus*, Tschudi. Capo spianato con muso troncato: lingua piccola, ovata, fissata nel solo centro: denti sfenoidali numerosissimi: cute perfettamente liscia: coda terete: arti sottili, con dita indistinte, tereti, palmate. Ha per tipo la *Salamandra platydactyla*, Cuv. del Messico.

9. *Batrachoseps*, Nob. Capo piccolo: tronco lunghissimo: cute liscia: coda terete: arti brevissimi, distantissimi, con sole quattro dita per cadauno. La lingua e i denti offrono anch' essi notabili particolarità che ora non abbiam più presenti. Suo tipo è la pretesa *Salamandrina attenuata*, Eschscholtz, della California, figurata nell' Atlante di quel naturalista, e che di tal genere ha soltanto il ristretto numero delle dita, diversificando anco nella pelle, e nella forma allungatissima, la quale ne suggeriva il nome, essendochè questo genere è fra i *Batrachii*, quello che il *Seps* è fra i *Saurii*.

10. *Hemidactylium*, Tschudi, Capo piccolo, rotondo, troncato: lingua lunghissima, acuta, larga alla base, tutta aderente: denti palatini disposti in più serie: cute quasi liscia, ma scompartita sul corpo e sulla coda come in tanti scudetti regolari: tronco breve, terete: coda compressa, rotondetta all'origine: arti gracili, ciascuno fornito di quattro dita collegate alla sola base da membrana. Suo tipo è la *Salamandra Scutata*, Schlegel, dell' America settentrionale.

11. *Cynops*, Tschudi. Capo largo, piano nel vertice, con muso sporgente: lingua piccolissima, aderente per lo intiero: denti palatini minimi, disposti in due lunghe serie: parotidi e glandole ai lati del collo: cute granellosa: tronco breve: coda compressa: arti corti, robusti; gli anteriori con quattro dita, i posteriori con cinque. Genere del Giappone, che ha per tipo la *Molge pyrrhogastra* del Boje (Isis 1826. p.215.) cui lo Schlegel più di dieci anni dopo senza ragion sufficiente mutò il nome in *Salamandra subcristata*, nome che indebitamente piace allo Tschudi, forse perchè più caratteristico.

12. *Hynobius*, Tschudi. Capo depresso, col vertice convesso, di muso rotondo: lingua grandissima, integerrima, tutta aderente: denti palatini disposti in serie oblique: parotidi indistinte: pieghe cutanee laterali: coda terete alla radice, quindi ensiforme, breve: arti corti, crassi; gli anteriori con quattro diti, i posteriori con cinque. Gli è tipo la *Salamandra nebulosa*, Schlegel, del Giappone.

13. *Mycetoglossus*, Bibron, (nome espressivo che ci piace sostituire all' inadottabile *Pseudo-Triton*, Tschudi). Capo rotondato, convesso, piuttosto spianato sul vertice: lingua piccola, orbicolare, integerrima, aderente solo nel centro, formata a guisa di fungo: denti palatini disposti lungo la linea media del palato ed in due piccoli gruppi arcuati dietro i fori nasali: corpo lungo, cilindrico, con molte pieghe longitudinali: coda compressa, breve: arti corti, robusti; gli anteriori con quattro dita, i posteriori con cinque, e tutte libere e sottili. È proprio degli Stati Uniti e del Messico, ove ne vivono parecchie specie di lingua veramente fungiforme, come sarebbero il *Triton subfuscus*, Troost, (*S. rubra*, Milbert), la così detta *bilineata* o *nigra* etc.

14. *Geotriton*, Nob. (nel senso però ristretto, adottato anche dallo Tschudi e dal Bibron). Capo rotondo, con muso elevato e troncato: occhi grandi, sporgenti: lingua grandetta, orbicolare, peltata, fissa cioè nel solo mezzo da peduncolo cilindrico, sottile, estensibile, che la rende assai mobile: denti minutissimi, i palatini disposti in quattro serie, due anteriori, due posteriori: senza parotidi: cute liscia, sottile, molle, porosa: corpo terete: coda lunga, cilindrica: arti lunghi, gracili, gli anteriori con quattro, i posteriori con cinque dita, tutte corte, grosse, riunite da una membrana: coste quasi

nulle. Proprio del continente d'Italia e della Sardegna non ha che il solo *Geotriton fuscus*, Nob. che vive sotto i sassi, o fra i legni mezzo putrefatti. Viene dedicato ora al Savi ora al Géné; ma lo Tschudi citando come sinonimo la *Salamandra Rusconii*, la quale non è altro che il nostro *Euproctus*, sembra che fosse in quel momento abbagliato.

15. *Euproctus*, Gené, (*Megapterna*, Savi). Capo grande, depresso: occhi piccoli, poco sporgenti: lingua ampla, schiacciata, con stretto margine libero soltanto sui lati e posteriormente: denti mascellari grandetti, validi, ricurvi; i palatini disposti in due serie rette, contigue fra le narici, divergenti a gradi verso le fauci in maniera quasi da rappresentare un Y: senza parotidi: cute granellosa, ma nei giovani liscia molle e porosa: regione anale negli adulti tumida, protratta orizzontalmente in guisa di cono allungato, con apertura rotonda, superiore, verso la base della coda: coda lunghetta, terete alla base, quindi leggermente compressa: arti robusti, gli anteriori con quattro dita, i posteriori con cinque; un rudimento di sesto dito nelle femmine, *calcare* per Gené, *gran calcagno* per Savi, che ne trasse il suo nome *Megapterna;* e tutte esse dita lunghe, sottili, subtereti, libere: niuna verruca sotto le palme, niuna sotto le piante: costole imperfette, quantunque bene sviluppate e molto mobili, carattere che lo accosta ai *Pleurodelini.* Un processo esterno situato lateralmente e posteriormente nelle ossa frontali, forma con altro processo dell'osso timpanico prolungato all'innanzi, un arco continuo sopra ciascuna orbita, simile quasi a quelli del *Pleurodeles.*

16. *Triton*, Laur. (*Molge*, Merr. — *Triturus*, Raf.) Capo mediocre, rotondato, convesso, alquanto spianato sul vertice: lingua mediocre, ovale, fungosa, papilliforme, aderente quasi in ogni parte, libera solo ne' lati: denti delle mascelle grandetti; i palatini numerosi, disposti in due serie quasi parallele, leggermente divergenti presso le fauci, convergenti ed approssimate nell' opposta estremità: senza parotidi: cute liscia, molle, porosa, granellosa: coda compressa, lunga pressochè quanto il corpo: arti anteriori con quattro dita, i posteriori con cinque; e tutte lunghe, e sottili, o libere, o lobate, o imperfettamente palmate: coste brevissime, sottili. Genere Europeo, Asiatico, Africano ed Americano, checchè altri ne abbiano detto. Tutte le di lui specie europee, siano vere, o credute tali, son figurate in questa opera, esclusane soltanto la dubbiosissima *Triton Vittatus* dell'Inghilterra, che non conosciamo affatto.

17. *Xiphonura*, Tschudi. Capo grande, rotondo, convesso sul vertice: lingua grande, libera nei margini: denti palatini disposti in una linea trasversa: cute spessamente granellosa: coda lunga, assai compressa, ensiforme: arti grandi, robusti; gli anteriori con quattro dita, i posteriori con cinque. Ha per tipo la *Salamandra Jeffersoniana*, Green, specie dell'America settentrionale, rappresentata, quantunque malissimo, nelle *Contribuzioni del Liceo Macluriano* di Filadelfia.

Andriadini finalmente son quelli che hanno occhi minimi senza palpebre; una appendice cutanea natatoria in ambi i lati del tronco; la coda depressa: i quali sono cotanto affini ai primi generi dell'ordine degli *Ichthyodi*, che taluni li riuniscono insieme. E a questa sottofamiglia si ascrivono due soli generi.

1. *Andrias* stabilito dallo Tschudi nel celebre Salamandride fossile *Homo Diluvii testis* dello Scheuchzer, suggeritane dall'Agassiz la elegante denominazione, dalla quale noi abbiamo derivato quella della sottofamiglia.

2. *Sieboldia* introdotto da noi stessi per la *Salamandra Maxima*, Schlegel, scoperta nel Giappone dal benemerito Dottor Sieboldt, cui lo Tschudi, manomessa la priorità

del nome generico e dello specifico, vuol chiamare *Megalobatrachus Sieboldtii*, nome che noi pe' debiti riguardi al celebre viaggiatore, cui piacque di aggradire la nostra dedica, non possiam seguitare. Che se questo genere ha molta simiglianza col *Protonopsis*, Barton, basta la sola mancanza del foro respiratorio a respingerlo entro i confini dell'Ordine cui appartiene. La coda inoltre del *Protonopsis* (*Monopoma*, o *Cryptobranchus*, che voglia dirsi) è compressa, i suoi diti posteriori sono palmati: laddove la coda del *Sieboldia* è depressa, e i diti del medesimo son liberi, sebbene alquanto lobati.

Esposte per quanto abbiam potuto meglio le tre sottofamiglie de' *Salamandridi* co' generi finora conosciuti, resta che diciamo i particolari dell' *Euproctus*. Somiglia esso al legittimo *Triton* più che ad ogni altro de' fin qui accennati: ma il suo gran capo depresso, e la mancanza delle verruche plantari lo distinguono bastantemente da quello; mentre piuttosto gli essenzialissimi caratteri anatomici lo approssimano, ai generi *Pleurodelini*, ed anzi ne' suoi esemplari giovani trovasi qualche rassomiglianza con la nostra *Glossoliga Poireti*. Non fa bisogno però di siffatte distinzioni fra i Salamandridi Italiani, perchè l'unico *Geotriton* è quello che il rassomiglia, come avverte benissimo il Savi, e ciò soltanto a prima vista, imperocchè al vederlo libero in tutta la periferia della lingua, privo di coste, e palmato ne' piedi, niuno potrà confonderlo col nostro animale.

L'*Euproctus Platycephalus* giunge oltre i cinque pollici di lunghezza, più della metà dei quali sono occupati dalla coda. Il capo, lungo quanto la metà del tronco, e più largo del medesimo, è depresso, rotondato anteriormente: le narici orbicolari sono poste all' estremità del muso: gli occhi piccoli, appena sporgenti, obliqui, offrono ben distinte e mobili palpebre: distano per due loro diametri dalla punta del muso, entrano sei volte nella lunghezza del capo, hanno tra loro l'intervallo di un diametro e mezzo sul dinnanzi, di due e mezzo sul di dietro: le mascelle ambedue di ugual lunghezza sono armate di lunghi denti, i superiori dei quali più fortemente ricurvi all'indietro. Le due serie di denti palatini scorrono parallele per due terzi della loro lunghezza, e quindi divergono. La lingua si allarga e spande in modo da riempire tutta la capacità della mandibola aderendo perfettamente all'innanzi. Il tronco convesso, s'ingrossa alquanto nel mezzo, ed è privo affatto di cresta, che anzi mostrasi leggermente scavato da un solchetto piuttosto profondo: la coda alquanto più lunga del corpo è terete alla base, quindi compressa in modo da esser tagliente di sotto e di sopra, e prima sopra che sotto. I piedi anteriori sono mediocri, e quando siano distesi in avanti non giungono all'estremità del muso: dei lor quattro diti l'esterno e l'interno sono i più brevi, il terzo eccedendo di poco il secondo: i posteriori più pingui giungono oltre la metà del corpo se vengano ripiegati sottesso; il pollice è il più breve de' cinque diti, il medio il più lungo, gli altri tre son poco disuguali fra loro: tutti poi sono brevi, quantunque ineguali, pressochè cilindrici, ed intieramente staccati.

Il colore superiormente è un olivaceo scuro tendente più o meno al fosco o al nero nei diversi esemplari, indipendentemente dal sesso e dall'età, e spesso con appena visibili macchie di leggero ferrigno: inferiormente è di un cinereo sordido più o men rubiginoso, sparso di punti, ovvero di macchie nereggianti, talvolta spesse e perfino confluenti, tal altra rade e molto discoste: i margini taglienti della coda vedonsi orlati di un color di ruggine. Tutta la cute del capo, del tronco, dei fianchi e della coda mostrasi cospersa di verrucoline rilevate, bianche, puntiformi.

La femmina, maggiore in dimensione che il maschio, distinguesi a colpo d'occhio per

un tubercolo assai sviluppato quasi a foggia di sprone posto nel margine posteriore della gamba sulla parte media, la qual dilatazione combinandosi colla base del piede lo fa comparir munito d'un grandissimo calcagno. In ambedue i sessi la regione anale è tumida, e grandemente protratta a forma di cono ottuso, più gracile però nel maschio, con foro rotondo circa l'apice, aperto verso la base della coda. La pelvi è sospesa alla sedicesima delle vertebre; da tutte le quali, esclusene le ultime, si articolano altrettante paja di costole, tutte rudimentarie fuor delle medie, che sono tanto sviluppate che arrivano fin quasi ai fianchi.

Il Girino che abbiam creduto pur bene di rappresentare, è superiormente di un olivaceo annebbiato di cinereo, inferiormente di un grigiastro uniforme. A farlo ben riconoscere, oltre le branchie, che gli si veggon di qua e di là dal collo, serve anche la coda fortemente compressa fin dalla base, e per così dire alata sopra e sotto. Allorquando lascia le branchie suole elegantemente macularsi per qualche tempo, ed emette intanto le bianche verruchette. Il suo colore in quell'epoca è fosco fuliginoso cosperso di punti cinerei; dalla cervice all'apice della coda gli scorre una linea di pallido color di ruggine fiancheggiata per tutta la sua lunghezza di vaghe macchie rotondette della stessa tinta; il capo poi si adorna di una fascia attraverso la fronte, e di una macchia dietro ciascun occhio: e si conserva sotto questo manto tanto dissimile da quel dell'adulto, fino che giunga alla statura di ben due pollici. La maggior differenza però consiste nell'avere allora spianata la regione dell'ano, e la sua apertura fessuriforme.

Qual meraviglia dunque se sopra esemplari femminei, decolorati, e di soli tre pollici o poco più, stabilisse il professor Savi la sua *Megapterna Montana*? Rappresentammo anco noi sotto quel nome il giovane *Euproctus* per rispetto al parere del sullodato professore, giacchè allorquando facemmo disegnare la tavola non eravamo ancora persuasi della identità delle due supposte specie. A maggiore giustificazione del Savi è da notare che quando stabiliva il *Megapterna* non conoscea bene i caratteri del recentissimo *Euproctus;* e di fatti non lo includeva nella sua classica enumerazione dei generi *Salamandridi* italiani, nella quale non avrebbe giammai permesso che figurasse due volte.

Il giovane da noi rappresentato sotto il nome datogli dal Savi era lungo poco più di tre pollici e un quarto, dei quali il capo, largo quasi quattro linee, occupava poco meno di mezzo pollice, e la coda quasi un pollice e due terzi: gli arti anteriori, compresevi le mani per due linee e mezzo, ne misuravano sei e mezzo: i posteriori col piede, lungo tre linee, ne misuravano sette. Il suo colore, certamente alterato dal potentissimo alcool in cui stette immerso, era al di sopra di un grigio cenerognolo assai cupo spruzzato minutamente di nero; al di sotto era di un cenerino giallognolo.

Trovasi questa specie piuttosto frequente nei monti della Sardegna settentrionale e media, ed è comunissima sopra quelli della Corsica; delle quali isole sembra esclusiva. Nella buona stagione, quando è adulta, vive in acque poco correnti, e nelle stagnanti: il giovane suol dimorare dentro i tronchi putrefatti segnatamente de' Faggi, e sotto le marcide screpolate corteccie di questi ed altri alberi, non senza nascondersi assai volontieri sotto i sassi, secondochè la stagione è più o meno inoltrata; sempre però in luoghi montuosi e vicini alle acque. Cibasi avidamente d' insetti acquatici, o di quelli che accidentalmente galleggiano, ma principalmente delle larve de' Lepidotteri. Gli abitanti di quei distretti della Sardegna ove trovasi la chiamano *Trota canina*, e di maleficii e di veleno l'accusano con la calunnia consueta del volgo "*dandole biasmo a torto e mala voce.*"

TRITON ALPESTRIS

TRITONE APUANO

TRITON *pedibus fissis: crista dorsali nulla: rostro obtusiculo: corpore aut verrucoso aut laevi, supra plumbeo, subtus aurantiaco immaculato, lateribus nigra punctorum serie notatis: cauda corpore breviore, compressa, acuta, infra supraque secante.*

Apuanus. *Cute laevissima, minime verrucosa.*

TRITON ALPESTRIS, *Laur. Syn. Rept. p.* 38. *et* 142. *sp.* 40. *tab.* 2. *fig.* 4. *Sturm Deutschl. Faun. Amphib. III. p.* 25. *sp.* 3. *fig. a, b* mas *c d* foem. *Tschud. Class. Batrach. p.* 95.
TRITON WURFBAINII, *Laur. Syn. Rept. p.* 38. *sp.* 38.
TRITON SALAMANDROIDES, *Laur. Syn. Rept. p.* 40. *sp.* 47. *tab.* 2. *fig.* 4. *Schrank, Faun. Boic. I.* 1. *p.* 278. *sp.* 258. foem.
PROTEUS TRITONIUS? *Laur. Syn. Rept. p.* 37. *sp.* 35. *tab.* 2. *fig.* 2. Larva.
LACERTA LACUSTRIS, var. ε. η. *Gmel. Syst. Nat. I. p.* 1066.
SALAMANDRA ALPESTRIS, *Bechst. in Lacép. Amph. II. p.* 260. *tab.* 20. *Schneid. Hist. Amph. I. p.* 71.
SALAMANDRA IGNEA, *Bechst. in Lacép. Amph. II. p.* 260. *tab.* 20. *fig.* 1. 2. mas. 3. 4. foemina.
SALAMANDRA WURFBAINII, *Latr. Rept. II. p.* 245. *cum fig.*
MOLGE CINEREA? *Merr. Syst. Amph. p.* 185. *sp.* 3. (exclus. synon.)
LACERTA GYRINOIDES? *Merr. in Schrift. Berlin. Naturf. IX, p.* 194. *tab.* 6.
MOLGE WURFBAINII, *Merr. Syst. Amphib. p.* 186. *sp.* 6.
MOLGE ALPESTRIS, *Merr. Syst. Amph. p.* 187. *sp.* 7. excl. Synon. *Tr. marmorati.*
LACERTA TRITON? *Merr. in Schrift. Berl. Naturf. IX. p.* 194.
MOLGE IGNEA, *Gravenh. Del. Mus. Wratislav. p.* 81. *sp.* 2.
SALAMANDRA RUBRIVENTRIS? *Daud. Rept. VIII. p.* 239. *tab.* 98. *fig.* 1.
SALAMANDRA aquatica, a nullo hactenus descripta, *Wurfb. Salam. p.* 64. *tab.* 2. *fig.* 4.
SALAMANDRE à flancs tachetés, *Cuv. Règn. Anim.* 2. *ed. II. p.* 116.
MITTLERE WASSERSALAMANDER oder BRUNNENSALAMANDER, *Bechst. in Lacép. Amph. loc. citato.*
ALPENTRITON, *Schrank, Faun. Boic. I. p.* 277. *sp.* 257.

Eccoci finalmente a quel *Triton Alpestris* delle Alpi apuane, di cui facemmo parola sul bel cominciamento di questa opera. Parecchi anni indugiammo a trattarne sperando scioglierci dalle tante dubbiezze sulla identità del nostro animale con quella disgraziata specie (*Tr. Alpestris*), che fu cagione di tanti e ripetuti errori. Diffidando dell' intendimento nostro a tal' uopo, ne interrogammo frattanto i più riputati maestri della Francia e della Germania, che sul soggetto ci risposero discordi fra loro; per la qual cosa passaron gli anni, e le incertezze si rimaser con noi. Siccome però, quantunque abbiam ravvisati verrucosi quanti *Tritoni alpestri* oltramontani vedemmo finora, non possiam tuttavia tenere in non cale l'asserzione di coloro che dicono trovarsene individui, come son tutti gl'italiani, di cute liscia; e siccome d'altronde la condizion della pelle, carattere quasi unico, pel quale possa argomentarsi la diversità delle specie, è di minimo peso; perciò abbiamo risoluto di ammettere una specie sola, indicando soltanto scrupolosamente, che il più piccolo esemplare della nostra tavola ci venne da Serravezza ne' monti Apuani, e il più grande dalle vicinanze di Vienna. Questo grazioso Batrachio soggetto al variare degli altri Tritoni, distinguesi nondimeno da tutti per un

portamento più svelto ed elegante, pel muso più ottuso, per la coda più breve: ed anco per non aver mai macchie nere nella superficie inferiore tinta di un bell'arancio affuocato, diviso dal color piombino del dorso da una o più serie di puntini morati; laddove le altre specie, benchè soggette a variazioni anco più di costei, sogliono avere le stesse parti tempestate di macchie nerastre. Non sarem per miscredere che questo Tritone alberghi pure in tutte le alpi e in tutti i nostri apennini: finora però non lo avemmo che dai freddi rivoli discorrenti lunghesso i Monti della Garfagnana, e dal distretto di Serravezza, ove mena sua vita in compagnia degli *Ululoni Grossopiè.* Ne' paesi più settentrionali, e segnatamente in Germania, abita non solo i monti, ma le valli eziandio, ed ivi si è rinvenuto più volte nelle vasche delle fontane, e nel profondo perfino de' pozzi; per la qual singolarità gode il nome di *Brunnen Triton*, cioè *Tritone di Pozzo.*

La sua lunghezza non oltrepassa i quattro pollici e mezzo, occupandone la coda poco men della metà: il capo è poco più di un quarto del tronco, e molto men largo che lungo, poco depresso, e pressochè piramidante verso il muso; alla cui quasi estremità apronsi le piccolissime narici: gli occhi grandi, rotondetti, obliqui, distano da quel punto poco più di un diametro loro, che cape cinque volte nella lunghezza di esso capo; e l'intervallo tra loro è di un diametro e mezzo al dinnanzi, di due e mezzo al di dietro: la mascella inferiore è appena più breve della superiore, il cui margine è retto e sostenuto: i lor denti sono appena sensibili al tatto, e le due serie di palatini divergono con leggera curva fin dall'origine: la lingua mediocre è molto aderente in punta: il tronco piuttosto svelto, leggermente tetragono, è più turgido a metà di sua lunghezza, ed ivi si rotonda assai più: il dorso è privo affatto di cresta, ed anzi incavasi dolcemente sulla spina: la coda poco più breve del corpo è quasi terete alla base, d'onde comprimesi tostamente ed assai, pigliando la forma e fino il doppio taglio di una acuta spada: gli arti anteriori, gracili e lunghi tanto da oltrepassare notabilmente la punta del muso, hanno il terzo dito più lungo, il secondo meno, il quarto ancor meno, ed il primo più breve di tutti, correndo la stessa proporzione tra l'uno e l'altro: i posteriori assai più pingui, ma più brevi, sì che giungono appena alla metà del tronco, se li distendi sottesso, hanno il dito medio più lungo ma appena maggiore del quarto, il primo e l'ultimo più brevi ed uguali fra loro, il secondo intermedio in lunghezza fra il primo e il terzo: tutte in genere le dita sono intieramente libere e leggermente depresse: le palme e principalmente le ben dilatate piante sono quasi discoidee.

Il colore superiormente è di un piombino più o meno cupo, ma sempre uniforme: inferiormente è tutto di un arancio fuocato privo affatto di macchie; ma separato dal color del dorso per mezzo di punti neri alternamente schierati sopra una striscia bianchiccia, che determinano i confini del ventre: l'iride degli occhi è dorata: le palpebre, i margini delle mascelle, i lati del collo son tempestati di elegantissime macchie simili a quelle de' fianchi: la coda mostrasi alquanto diafana soprattutto nel taglio inferiore, che serba il colore di esso ventre, ma ordinariamente più giallastro ed annebbiato di fosco: i piedi comprese le dita, che sulle giunture degli articoli hanno una macchietta nera, sono cenerini al di sopra, gialli al di sotto.

Piccolissime verruchette sono più o men fittamente disseminate sulla cute al di sopra e ne' fianchi dell'animale, che talvolta n'è privo per ogni dove, e perciò levigatissimo anche al di sopra, come lo è sempre al di sotto.

I sessi meno in questa che in altre specie diversificano tra loro; e perciò non si ve-

de senza meraviglia che molti autori facessero del maschio e della femmina due specie, come nella sinonimia è registrato; le quali furono saggiamente riunite dal Bechstein. Scorgesi nel maschio un cordoncino macchiettato alternativamente di bianco e di nero, che dalla cervice lunghesso il dorso innoltrasi più o meno verso la coda, e talvolta deprimesi come nastrino, sovra cui lo alternar di esse macchie descrive una elegantissima catena, che per lo spiccare del bianco notabilissima si rende. La coda vedesi ben maculata di nero, col taglio inferiore alternativamente notato di bianco e nero; talvolta mostra di qua e di là una fascia larghetta bianco-latte, più o men distintamente segnata. Nel tempo degli amori le parti della generazione veggonsi più o men turgide secondo che l'individuo è più o meno eccitato dalla Venere, fino a crescere in una prominenza emisferica papillosa, di color giallo-arancio macchiettato di nero; la fessura dell' ano ha i margini increspati, ma non offre quelle punterelle che si veggono in altre specie, e segnatamente nel *Tr. punctatus.*

Il Girino, la cui statura giunge ad un pollice e mezzo, mostrasi di color foschiccio più che fuliginoso al di sopra, prodotto da condensatissima puntinatura che non lascia travedere altro fondo; al di sotto però è da principio bianchiccio, passa quindi in giallo, e poscia nell' aranciato, che mantiene in ogni altra età. Ha le branchie distintissime, e con molta eleganza pettinate; e la membrana, che lo guernisce posteriormente, e che si eleva sempre più che si avanza al confin della coda, è macchiata di fosco e di bianco.

Ad esaurire intieramente la materia de' *Tritoni* abbiam figurato nella stessa tavola dell' *Euproctus* le rimanenti specie degli europei non eccettuate le controverse, affinchè le immagini di quelle che sono indubitabili oltremonte possano servir di lume a ricercarle tra noi, e quelle delle dubbie ritrovate in Italia giovar possano ad ammetterle o rifiutarle, secondo che diligenti studj richiederanno. E per venire agli esempi, spetta alla prima categoria delle specie certe, ma non ancora rinvenute in Italia, il *Triton marmoratus* comunissimo in Francia (fig. 4.) che assai tiene somiglianza col comunissimo *T. cristatus*, ma se ne distingue facilmente per la diversa conformazione del labbro superiore, che nel *marmoratus* corre dritto senza ricuoprir la mandibola, mentre nel *cristatus* getta un angolo sporgente che ne ricuopre la base. Veggasi per migliore intelligenza il nuovo più esatto profilo di questo sotto la lettera *a* prossimo alla figura dell' altro. In tal proposito gioverà dichiarare nuovamente che il *Triton carnifex* del Laurenti e nostro, cui altri avria constituito in specie nuova, diversa per fin da quella del Laurenti, se non lo avessimo impedito, non è altro che il *T. cristatus* giovane.

Alla seconda categoria, cioè a quella delle specie italiane ma dubbie, si rapporta il *Triton Nycthemerus*, Michahelles (fig. 5.). Questo naturalista lo trovò appunto sopra i monti della penisola, lo descrisse nell'*Isis*, e quindi nel dare entro il medesimo giornale il sunto del primo fascicolo di questa Iconografia lo asserì identifico col mio *T. carnifex*, ed in conseguenza venne senza accorgersene a dichiararlo il giovane del *T. cristatus.* Errore manifesto: perchè neppure mostra sul dorso la linea gialla ranciata, che vedesi così chiara in quello animale nello stato in cui fu detto *Carnifex.* Questa dissimiglianza potrebbe far dubitare che il mandatoci come *Nycthemerus* fosse tutto altro animale; ma siccome uscì dalle mani dello stesso fondator della specie pria che pentitone la eliminasse, perciò appena possiam dubitarne; tanto più che esemplari totalmente simili al nostro si conservano nel museo di Neufchatel sotto il nome di *Nycthemerus* accettati per buona specie dallo Tschudi, al che noi non saremmo per sottoscrivere così facilmente. Penderemmo anzi a crederlo il giovane del *T. marmoratus*, qualora questo

fosse specie italiana, o qualora quello piuttosto che in Italia fosse stato trovato oltremonte. In tanta incertezza non potemmo altro fare che il ritrarre con tutta fedeltà l'esemplare di quell'animale mandatoci come *Nycthemerus*.

Alla suddetta seconda categoria, ovvero ad una terza, appartiene il *T. palmatus* (contraposto al *lobatus*, Otth, cioè al nostro *punctatus*), il quale non è certo se sia buona specie, e quando la fosse, se appartenga all'Italia. Differirebbero fra loro le suddette due supposte specie, perchè il maschio della prima ha in primavera una vera palmatura fra le dita, quando che il maschio della seconda non mostra che una lobatura simile a quella degli uccelli chiamati *Podiceps:* ma questa real differenza dubitiamo ancora che sia specifica; ed asseriremo soltanto che qualora fosse tale, la sola specie allora, o almen la molto più comune d'Italia, sarebbe quella a piedi lobati figurata sotto il num. 7, quella appunto che già effigiammo in altre diverse condizioni unitamente al *Tr. cristatus*. Illustrando ivi sotto il nome di *Triton punctatus* quella specie tanto ovvia appo noi, enumerammo fra i sinonimi quelli tutti relativi alla *punctata*, *taeniata*, *palmata* etc. Nè potevasi da noi fare altrimente; imperocchè i caratteri attribuiti a tante pretese specie non erano certamente specifici, ma solo emanavano dalla differenza di sesso, di età, di stagione. Oggigiorno però da coloro ancora che ben conoscono siffatte vicende, vuolsi che nei nomi suddetti si racchiudano due specie, dalla quale opinione non abborriamo, e perfino tre, il che assolutamente neghiamo. Dietro la scorta che abbiam segnato nelle figure 6, 7, giudichi il lettore col senno e cogli occhi suoi la validità delle due specie *T. palmatus* e *T. lobatus* del migliore erpetologo vivente Otth, il quale ebbe il lodevolissimo scopo di porre un argine alla confusione che vedea regnare in tai materie. Noi però siam lontani dall'accettare il nome *lobatus* pel nostro *punctatus*, quantunque gli calzi benissimo in contraposizione a quello di *palmatus*; e ciò per la ragione che esse due specie trovansi già ottimamente distinte, come veggiamo in Cuvier, il quale denominavale *S. punctata*, e *S. palmata*, non senza ponderare che non è impossibile l'applicazione de' veri caratteri a' legittimi nomi. Di fatti potrà la mente più angusta comprendere che quanto al vero *T. punctatus* Bon. (come adottarono di già gl'Inglesi) il maschio mette in primavera i piedi lobati, e che in quanto alla specie il cui maschio li mette *palmati*, le si riserberà il nome di *palmatus* datole dal Cuvier prima dell' Otth. Dopo ciò, quanto inestricabile sia la sinonimia di queste due specie è, non dico impossibile a significarsi, ma quasi ad imaginarsi: e non essendo questo il luogo per intrattenerci intorno a' sinonimi, ci ristringiamo a dire che il nome *taeniata* fu dagli autori che non confusero le specie dato a quella che mette i piedi lobati, della quale la *S. elegans* è certamente un maschio in nozze, come altresì che i nomi di *S. abdominalis* e *cincta*, Daudin (messa da banda quella di Latreille) spettano alla femmina ed al maschio nello stato ordinario di quella specie che ha piedi realmente palmati. Non è poi da dubitarsi che il *T. exiguus* di questa Iconografia sia, come altrove esponemmo, il giovane del *punctatus*. Quanto però alla *S. exigua* del Laurenti, sarà essa il giovane di quel piccolo Tritone di cute liscia, più abbondante presso Vienna; il quale veniamo assicurati essere il *palmatus*. Accommiatandoci da questa malagevole discussione non possiam fare a meno di ripetere anco un'altra volta, che 1. dubitiamo dell'esistenza delle due specie: 2. del simultaneo loro albergare in Italia: e dichiariamo che il nome di *T. punctatus* è quello che deve esclusivamente darsi al nostro piccolo Tritone italiano (*S. exigua*, Rusconi), sia che le due supposte specie non formino che un solo tutto, sia ch' esso nome debba riserbarsi a quella che mette i piedi lobati.